A Copy of this book sold for £3. 3. 0 at Col^t Stanley Sale

BEATISSIMO PADRE

Ritornando dalle Indie Orientali non reco nè oro di Mogol, nè diamanti di Golconda, nè rubini di Seilan, ma

bensì, come convien ad umile Predicator di Gesù Cristo, trofei della Croce. La Santa Memoria dell'Antecessore di Vostra Santità, qual parte del suo Apostolico Ministero, con vivissima premura m'avea raccomandata la Cristianità Indiana (1). Egli è pertanto ben giusto, che io ne renda conto al di Lui glorioso Successore. Al mio arrivo in Roma Vostra Santità già ricevette l'epistola del Re di Travancor, nella quale Egli prometteva di tenersi cara la Cristianità Malabare-

---

(1) Nel 1774. alli 11. di Maggio.

se raccomandatagli dalla S. Sede. Quindi in progresso del tempo io stesso più volte fui ammesso alla Sovrana Vostra presenza. Esulta l'animo, e palpita ancora il mio cuore di allegrezza, allorchè ripenso al paterno affetto, alla singolare Clemenza, all'amabile benignità colla quale Vostra Santità mi ricevette al bacio dei suoi piedi. Animato dalla Maestà d'un Pontefice e Sovrano, incoragito da tante segnalate Virtù, oso, Beatissimo Padre, nel produrmi altra volta alla Vostra Augusta presenza umiliar-

vi questo Viaggio. Piccola è la mole del Libro, ma non indifferenti sono le notizie, che compariscono in esso sotto gli auspicj del magnanimo PIO SESTO. In questo Viaggio Vostra Santita' vedrà la stima che fanno anche i Re Gentili dei Brevi della Prima Sede (2), conoscerà il numero delle Chiese Cristiane, che risplendono in mezzo alle tenebre del Gentilesimo (3), il progresso che fa la Religione Cattolica nell' India (4), i mezzi che si adopra-

(2) Cap. IX. pag. 124., 125., 126. nella pres. opera.
(3) Cap. VIII. pag. 109., 146., 147., 31., 42.
(4) Ibidem e pag. 11., 12., 13.

no per convertire li Pagani (5), il gran numero delle anime che ancora rimangono fuori dell' Ovile di Gesù Cristo, e finalmente troverà svilluppata nella massima parte l' intralciata falsa religione dei Gentili; locchè, spero, servirà per combatterli e per ridurli (6). Sia questo volume una pubblica testimonianza della mia ubbidienza alla Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, sia perpetuo contrasegno dell' inviolabile attaccamento alla San-

(5) Cap.II. pag.9., 10., e segg., Cap.VIII. p. 140. e segg.
(6) Parte II. Cap. VII., e Cap. VIII.

ta Sede, serva finalmente di confusione agli oltraggiatori della Religione di Gesù Cristo, e di monumento del profondo rispetto con cui bacio i piedi di VOSTRA SANTITÀ, domandandole l'Apostolica Benedizione. Viva PIO SESTO nei cuori e nei rispettabili scritti del Secolo, siccome Egli eternamente viverà nelle sue opere grandi ed immortali.

DI VOSTRA SANTITÀ

Il più umile, il più ubbidiente, il più ossequioso Figlio e Suddito

FRA PAOLINO DA S. BARTOLOMEO CARMELITANO SCALZO.

FACULTAS ORDINIS

Fr. Adrianus a S. Theresia Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliae Ordinis B. V. M. de Monte Carmelo Praepositus Generalis ac ejusdem S. Montis Prior.

Ut opus inscriptum, *Viaggio alle Indie Orientali, umiliato alla Santità di N. S. Papa PIO SESTO*, a Rev. P. Paulino a S. Bartholomaeo Congregationis nostrae Sacerdote compositum, & á Peritis Theologis recognitum, typis mandari possit, tenore praesentium, quantum ad nos attinet, facultatem impertimur.

Datum Romae in Conventu SS. Theresiae & Joannis a Cruce 20. Februarii 1796.

Fr. Adrianus a S. Theresia Praepositus Generalis.

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. Xaverius Passari Archiep. Lariss. Vicesg.

APPROVAZIONI

Per Ordine del Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico ho riveduta colla maggior attenzione l' opera, che ha per titolo: Viaggio alle Indie Orientali &c., e non avendovi trovata cosa contraria alla Religione, ed ai buoni costumi, che anzi credendola giovevole a quelli principalmente che amano ad interessarsi nelle cognizioni dei Climi, e delle Provincie a noi più rimote la reputo degna della pubblica luce.

Minerva 20. Decembre 1795.

Fra Benedetto Pennarrubia del Ordine dei Predicatori Teologo Casanatense, e Consultore della S. Congregazione del Indice.

Li Viaggi alle Indie Orientali del R. P. Paolino da S. Bartolommeo, che ho letto attentamente per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del S. P. A. li stimo dilettevoli non che utili, ed istruttivi. Il valoroso Missionario, *qui mores hominum multorum vidit, & urbes* ha saputo con savio accorgimento evitare in essi la consueta tiritera de' Viaggiatori su i costumi de' popoli visti, e sulle proprie avventure, come facile a riuscire tanto più ristucchevole, e sospetta, quanto lontane sono le regioni ov' esse diconsi accadute; Ma tutto intento nel rendere sempre importante la lettura delle sue relazioni, rileva opportunamente l' antica origine degli usi, e le varie allusioni dei riti sacri, e civili di quelle genti, le cui partico-

larità formano lo scopo delle di lui cure. Così chi legge si avviene spesso con soddisfazione in semplici, e facili spiegazioni di cose fin quì tenute per arcane, o per imposture, e sovente con profitto s' imbatte in esami, ed in critiche discussioni di essenzialissimi oggetti, d' onde nuovi lumi ritraggonsi e sulla Teogonía, e sulla Storia Naturale e Politica, e sulla Geografia di quelle Nazioni. La varietà delle ricerche, la copiosa erudizione, e la singolare perizia della lingua Malabarica, e Samscrdamica adoperata in presidio delle tante nuove opinioni addotte dall' infaticabile Autore, già commendato per altre sue molte produzioni, che il fecero benemerito dell' Indiana letteratura, possono rendere questo suo Libro de' Viaggi grato agli eruditi del pari, che alli curiosi leggitori, interessante pei Missionarj nell' Apostolico loro Ministero, e sommamente accetto a chiunque ama sì fatto genere di studj. Nulla poi si contiene in esso, che a mio giudicio, impedire ne possa legittimamente la pubblicazione; onde per discarico dell' onorevole incumbenza mia, sono obbligato a dichiararne così il mio sentimento. Roma questo dì 6. Feb. 1796.

Giacomo Antonio Riccy.

IMPRIMATVR

Fr. Thom. Vincent. Pani Sac. Palat. Apost. Mag.

ELENCO DEI LIBRI

Dell' Autore nella presente Opera frequentemente citati.

I. **S***idharubam*, seu Grammatica Samscrdamica, cui accedit Dissertatio Historico-Critica in linguam *Samscrdamicam*, vulgo *Samscret* dictam, in qua huius linguae exsistentia, origo, praestantia, antiquitas, extensio, maternitas ostenditur, libri aliqui ea exarati critice recensentur, et simul aliquae antiquissimae gentilium orationes liturgicae paucis attinguntur et explicantur Auctore Fr. Paulino a S. Bartholomaeo, Carmelita Discalceato, Malabariae Missionario. Romae 1790. Ex Typographia Sacrae Congregationis de Propaganda Fide.

II. Centum Adagia Malabarica cum Textu Originali et Versione Latina. Romae 1791. apud Antonium Fulgonium.

III. Systema Brahmanicum Liturgicum, Mythologicum, Civile ex monumentis Indicis Musei Borgiani Velitris Dissertationibus Historico-Criticis illustravit Fr. Paulinus a S. Bartholomaeo. Romae 1791. apud Antonium Fulgonium.

IV. Examen Historico-Criticum Codicum Indicorum Bibliothecae Sacrae Congregationis de Propaganda Fide. Romae ex Typographia S. Cong. de Prop. Fide. 1792.

V. Musei Borgiani Velitris Codices Manuscripti Avenses, Peguani, Siamici, Malabarici, Indostani animadversionibus Historico-Criticis castigati et illustrati. Accedunt monumenta inedita, et Cosmogonia Indico-Tibetana. Romae apud Antonium Fulgonium. 1793.

VI. Scitismo svillupato in Risposta alla Lettera del Sig. Conte Castone della Torre di Rezzonico su' Monumenti Indici del Museo Borgiano di Velletri. Roma 1793.

VII. India Orientalis Christiana, continens Fundationes Ecclesiarum, Seriem Episcoporum, Missiones, Schismata, Persecutiones, Reges, Viros illustres. Romae Typis Salomonianis 1794.

VIII. De Veteribus Indis Dissertatio, in qua cavillationes Auctoris Alphabeti Tibetani castigantur a P. Paulino a S. Bartholomaeo, Carmelita Discalceato Malabariae Ex-Missionario, Accademiae Volscorum Veliternae, et Regiae Neapolitanae *Sincerorum* Socio, Romae in Collegio Missionum ad S. Pancratium linguarnm Orientalium Praelectore. Romae 1795.

ELENCO DEI CAPITOLI

Del Viaggio alle Indie Orientali.

PARTE I. LIBRO I.

CAPITOLO I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

stinzione delle opere buone dei medesmi; chiese di *Sadras* e *Còvalam*; descrizione di *Mailapuri*, o di *S. Thomè* e di *Madraspatnam*. Vedasi la *p.* 43. *e segg.*

C A P. V.

Pesi Indiani, misure de' liquidi, misure di spazio, pesi e monete del *Pegu* ed *Ava*; varie monete antiche e moderne Indiane colla loro riduzione relativa alle monete di Europa; varie mercanzie che circolano nell' India, commercio interno ed esterno; cambio e prezzo delle monete; rivoluzione nel regno di *Tanjaur*, Lord *Pigot*, e il Re di Tangiaur *Tullasuràgia* sagrificati all'avarizia; descrizione dell' antico tempio di *S. Tommaso* Apostolo; prove del suo martirio in *Mailapuri*; rito e maniera di abbruciarsi le Vedove Indiane dopo la morte dei loro mariti; descrizione dell' antico tempio sotterraneo di *Màvalipuram*; riflessioni sopra il culto di certi alberi sagri, venerati dagl' Indiani; passaggio pericoloso sul fiume *Palàru*, infausto imbarco sul Mare di *Puduceri*. Vedasi la *pag.* 51. *e seg.*

G A P. VI.

Etimologia e Topografia del *Malabar*; le sue città, fiumi, popoli nativi ed aventizj, filosofi, regi, chiese Cristiane, tempj gentileschi, feste dei pagani, compagnia d' *Olanda* e suoi stabilimenti; descrizione della *Diana* Indica; osservazioni fisiche sopra i fiumi, porti, paludi e terreni del Malabar, comercio cogli Arabi; guerre di *Samurì*, del Re di *Coccino*, di *Travancor*, di *Tipu Sultan*; rivoluzioni del paese; strade e distanza delle città marittime e mediterranee Malabaresi dalla città di *Coccino*, stabilimento principale degli Olandesi. V. *pag.* 66. *e segg.*

C A P. VII.

Osservazioni critiche sopra la navigazione dei Vascelli di *Salomone*, degli antichi Egiziani, Greci, Romani e Persiani alla costa del *Malabar*; le mercanzie che portavano; li porti che frequentavano; e la loro maniera di navigare; alcuni errori del Sig. D'*Anville* rilevati; *Safar* antica città Indica dai vascelli di *Salomone* frequentata riscontrata; gli antichissimi porti di *Barygaza*, di *Patàla*, di *Tagara*, di *Muziris*, di *Caliana*, di *Mangalur*, di *Baliapatna*, di *Còlicotta* ossia *Calicut*, di *Aycòtta*; di *Collam* e di Κολχοι, ossia *Coleci*, dell' isola *Salàbha*, *Salica*, ossia *Taprobana* descritti. Prove che li *Cinesi* non navigavano per alto Mare prima del Secolo primo. V. la *pag.* 93.

C A P. VIII.

Popolazione, costumi, industria, governo del *Malayàla*; calcolo probabile del numero dei Crisriani, Giudei, Muhamedani, e Gentili Malabaresi; mezzi di popolazione, e gl'impedimenti della medesima, la φιλοκοσμία. tratto ur-

C A P. I X.

C A P. X.

C A P. X I.

costa del Malabar, e le loro conversioni alla Fede Cattolica; i sette mari favolosi degl' Indiani; i più grandi fiumi dell' India, e specialmente il fiume *Ganga*, l' *Indo*, *Iamunà*, *Sharavadi*, *Vaitravadi*, *Ciandrabhàga*, *Sarayuvà*, *Sarasvadi*, *Deva*, *Cavèri*, *Reva*; nuove scoperte intorno alla loro sorgente ora pubblicate; correzioni delle nostre carte geografiche. Pesci Indiani, il *Cadelàna*, il *Turàva*, *Cadapanni*, il *Tirada*, il *Palagamìn*, *Neymìn*, il *Xiphias* ed altri pesci descritti; il loro uso quotidiano nelle cene Indiane insieme coll'uso del riso influisce nella popolazione Indiana. I gambari, grancj, ed alcuni pesci in certi tempi sono perniziosi nell' India. La Ναυπηγία e Ναυτιλία Indiana, ossia l' arte e maniera di fabbricare le navi, e l' arte di navigare appresso gl' Indiani; i loro vascelli; non conoscevano la virtù direttrice della Calamita, ed anticamente navigavano per alto mare colla sola direzione dei venti, marèe e correnti, d'una maniera assai incerta, guidati soltanto dall' orsa maggiore e minore, e da altre stelle Zodiacali, delle quali si dà l' Elenco sul fine dell' opera. Descrizione di alcune conchiglie Indiane, e particolarmente del *riccio marino*, delle *stelle marine*, ed di alcuni Zoofiti e Litofiti. Il buccino marino, e la nimfea venerati dagl' Indiani, la loro significazione allegorica; sono simboli nella Filosofia e Religione Indiana. Tipo del dio *Vishnu*, che li tiene in mani. Il nome generico del serpente in lingua *Samscrda*; descrizione del *Nallapàmba* degl' Indiani, prove varie che esso è l'*Aspide* degli antichi, il suo veleno, metodo di curar i feriti da questo serpe, egli è simbolo della vita e della morte; il suo combattimento col *Kìrri* o *Babhru*; si rende docile e manso dandogli latte e zucchero; fugge gli odori acuti. Descrizione del serpe *Valluni*, del *Mandali*, dell' *Ettadimùken*, del *Tévi*, del *Perimpàmba*, del *Rudhiramandalî*, ossia dell' Ἀιμοῤῥοος degli antichi, del serpe a due teste, del Basilisco Indiano, ed altri serpi Indiani. Descrizione degli abitanti selvaggj dei monti di *Ghattes*; la loro maniera di vivere; ed altre notizie appartenenti alla Storia naturale. V. la *pag.* 162. *e segg.*

PARTE II. LIBRO II.

CAPITOLO I.

Nascita ed educazione degl' Indiani. Stima e pregio delle donne maritate e gravide nell' India; riti e cerimonie nel settimo Mese della loro gravidanza: le loro purificazioni dopo il parto; allattano i proprj figlj; maniera di segnar i loro nomi nei registri del tempio; il loro Destino scritto sulla fronte dal dio *Brahma* secondo gl' Indiani; i loro nomi, lustrazioni, e sagrifizj quando s' impone il nome; la loro educazione fisica e morale; le scienze, arti, studj e giuochi nei quali essi si esercitano per formarsi il taglio d' un corpo robusto ed agile; il rigore della loro istituzione morale; sentenze morali che apprendono nella gioventù; giuoco degli scacchi loro divertimento, portato in Europa dall' India; educazione delle fanciulle; tutti sono della classe, condizione, e mestiere dei loro genitori, e non possono abbandonare la sua Tribù. Vedasi la *pag.* 185. *e le segg.*

CAP. II.

Matrimonj degl' Indiani. Il *Vivàha*, ossia il Matrimonio degl' Indiani è un *contratto di mani*, e ve ne sono due specie, una delle quali conviene col matrimonio Romano antico, detto *per usucapionem*, ma differisce in ciò, che colui che prende e conduce la donna in sua casa è obbligato di manifestare la tal azione, e di consegnar al Tribuno una pietruzza. Poligamia dei Gentili, nomi e diritti della prima moglie; nella Tribu o classe militare i figlj sono esclusi dalla eredità e successione dei loro Genitori, e nulladimeno i regni sono ereditarj, e non elettivi, come vanamente pretende *Raynal* e *Robertson*. Pene dell' adulterio. Le zitelle nobili sono obbligate a portare la sua dote, e sono escluse dalla successione dei genitori, motivi di questa legge. L'intemperanza, e lascivia delle donne rinchiuse. La verginità è poco stimata dai gentili, disordini che nascono dal celibato dei vagabondi celibi. Varie cerimonie, riti, lustrazioni, e sagrifizj nuziali. Riflessioni sopra l' analogia delle deità Indiane colle deità degli antichi Greci e Romani. Ornamenti delle spose, l' *Imeneo* delle medesime, sagrifizj di Fuoco; culto dei pianeti; significazione mistica del numero *Settenario*; osservazioni critiche sopra i riti nuziali gentileschi, e sopra un Passo di *Erodoto*. Vedasi la *pag.* 198. *e segg.*

CAP. III.

Legislazione degl' Indiani. Tutto quello che si contiene nei libri Indiani si riduce al *Vèda*, ossia alla *Legge*; al *Shàstra*, ovvero alla *Scienza*; al *Puràna*, od alla *Storia* Indiana *antica*. Pretensioni vane di alcuni Inglesi sopra l' antichità di alcuni libri Indiani combattute. Gli autori di questi libri sono favolosi, e specialmente il *Vyàsa*, autor del *Vèda*. Osservazioni sopra l' antichità del libro *Mahàbharada*, *Amarasinha*, e *Manusmrti*. Questo *Manu* Legislatore degl' Indiani è *Noe*. Le leggi di questo Patriarca si sono

conservate per tradizione orale e nei libri Indiani; esse convengono colle leggi fondamentali degli altri popoli antichi riferite da *Seldeno*. Non erano scritte, ma orali, ossia conservate per mezzo della tradizione nelle famiglie. Quindi le prime leggi Indiane benchè anteriori a *Mose*, non furono compilate se non che dopo il *Pentateuco* di *Mose*. Esse sono dodici numero, e vanno illustrate. Aggiungonsi le eccellenti leggi morali del Filosofo *Maha Tabassi Dhermaràgia guru*. Vedasi la *pag*. 214. *e segg*.

C A P. I V.

Classi o Tribù degl' Indiani. Prima Tribù, sono i *Brahmani*, divisi anchè essi in varie classi secondo gli uffizj ed impieghi che professano. Quattro sono i loro istituti, cioè continenti, o celibi, maritati, religiosi solitarj, e mendicanti, ma questi sono distinti dai filosofi Ginnosofisti, o *Yogui* ed altri, che sono d' una razza differente. Questi mendicanti parimente divisi in varie specie e sette si sono propagati dall' India nell' *Etiopia*, *Tartaria*, *Pegu*, *Cina* e fino in *Siberia*. Alcune stupende penitenze di questi Fanatici descritte. Iniziazioni dei Brahmani al Sacerdozio, loro impieghi, riti, sagrifizj descritti; hanno preso alcuni riti dagli *Ebrei*, ma non già i dogmi e le deità, nè il culto del Sole e degli altri pianeti. La seconda Tribù sono i *Kshetria*, o la classe dei Re militari; loro uffizj, corte, istituzione, massime appartenenti ai Re, catalogo degli antichi Re Indiani, i spurj ed incerti separati dagli incerti. *Vikramàditya* fu il primo che ci diede una certa e fissa Era Storica l' anno 57. avanti G. C., e già allora i *Brahmani* aveano la cognizione e l' uso della polvere di moschetto. Questi Re erano e sono assoluti padroni delle terre e campi; e falso è quel che in questa materia insegna *Anquetil du Perron*. Riflessioni Critiche sopra il Sistema legale Indiano, sopra le Tribù, sopra la Monarchia, e la primissima popolazione Indiana. Vedasi la *pag*. 230. *e segg*.

C A P. V.

Ministri e Tribunali. Qualità che si richiedono nei Ministri; pene e delitti; la maniera di decidere gli affari. Vedasi la *pag*. 250. *e segg*.

C A P. V I.

Lingue degl' Indiani. La madre di tutte le lingue Indiane è la *Samscrda*; ella e ricchissima, filosofica, antica; ha molti vocaboli analoghi alle voci Latine e Greche; la lingua *Zingara* è una delle sue figlie; essa ha dodici dialetti viventi nell'India, benchè ella sia morta; la lingua *Zendica* Persiana antica era un suo dialetto, uscito prima dall'India e ritornato poi nell'India. L'Alfabeto *Etiopico*, *Peguano*, quello dell' isola *Sumatra*, e molti altri sieguono l' ordine, il valore, e gli elementi del *Samscrdamico*. Recensione Critica de varj libri Indiani. Vedasi la *pag*. 258. *e segg*.

CAP. VII.

Religione e Dei degl' Indiani. Il Dio *Parabrahma* è l'Ente Supremo, e da se esistente degl' Indiani, riconosciuto e creduto tale dalla parte la più sana dei medesimi; per conseguenza essi non sono ne *Materialisti*, ne *Atei*, ne *Manichei*. L' *Iside* o la *Natura*, figurata in forma d' una donna, è la gran dea degl' Indiani; ella ha tre figlj *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva*, che sono la Trinità Indiana, non dissimile alla Trinità di *Orfeo*, di *Zoroastro*, di *Platone*. Il culto planetario tra gl' Indiani; prove di esso, e cavillazioni ridicole di alcuni Scrittori, che lo negano, confutate. Elenco degli Dei Indiani; le nove apparizioni del dio *Vishnu* descritte; immortalità dell'anima; gloria e pene delle anime secondo l' opinione dei Brahmani. Vedasi la *pag.* 273. *e segg.*

CAP. VIII.

Dei segni Geroglifici Indiani. Questi segni dipinti sulla fronte, o sul petto degl' Indiani, e dei loro Dei, esprimono certe virtù, potenze, e proprietà degli Dei, ovvero la setta, divozione, e religione delle persone con essi insignite verso certe deità. Significazione e spiegazione del segno geroglifico *Trishùla*, *Ciakshu*, *Aghni*, *Tirumanna*, *Lingam*, *Pattavardhana*, *Vidavardhana* ed altri. Essi convengono colli Geroglifici *Egiziani* intagliati su gli Obelischi, e sono relativi ad una Fisiologia sagra e religiosa. Maniera di dipingerli sulla fronte, e modo di recitare le preci sagre tra gl' Indiani Gentili. Vedasi la *pag.* 297. *o segg.*

CAP. IX.

Divisione del tempo, Feste, e Calendario degl' Indiani. Nello Zodiaco Indiano si contano gl' istessi segni ed asterismi come in quello degli Europei. Essi sono nominati e descritti. Questa spartizione era comune ai primissimi abitatori del Mondo. Il sagrifizio *Yàga* all' onore del Sole descritto, e dalle accuse degl' ignoranti vindicato. I Secoli, ossia le quattro Età del Mondo, ed i cicli dei Brahmani. Le loro osservazioni astronomiche, il loro primo Meridiano, Calendario, libri d'astronomia, la loro astrologia, e favole esistenti nei loro *Puràna*, le feste dei medesimi, preghiere sagre; la loro opinione, che li primi abitatori del Mondo discesero dalle montagne di *Kurdistan* e di *Himala* spiegata, e con varie prove sostenuta. La culla delle arti e delle scienze in Asia. Vedasi la *pag.* 303. *e segg.*

CAP. X.

La Musica, Poesia, Architettura e le altre arti e scienze degli antichi e moderni Indiani. Saggio dei poemi e versi in lingua *Samscrit*, e *Malabarica*; saggio della Poesia Drammatica; descrizione dei suoni, voci, e figure Musicali; canto Malabarico messo in note musicali Europee. Descrizione del Tempio antico dell'isola *Salsette*, *Elefanta*, delle grotte *Mitriache*,

e degli Emblemi Indiani, della scultura, pittura, ed arte di brillantare le pietre preziose. Il prezzo delli Diamanti Indiani, l'arte di tessere le tele. Immagine mistica del dio *Shiva*. Vedasi la *pag.* 325. *e segg.*

C A P. XI.

Osservazioni fisiologiche sopra il clima e le malatie degl'Indiani Meridionali. La loro cura, rimedj, medicine cavate dai semplici. Botanica Malabarese, e descrizione di varie erbe, piante ed alberi del Malabar. Osservazioni sopra la *China* Malabarese; alcune ricette semplici e composte nella Medicina Malabarica. Vedasi la *pag.* 348. *e segg.*

C A P. XII.

Il mio ritorno in Europa. Descrizione della Religione, costumi, guerre, e produzioni dell' isola *Ceylan*. Etimologia di questo vocabolo *Sailan* o *Ceylan* tratta dalla lingua *Samscrit*. Mio arrivo all' isola di *Francia* e di *Borbon*, descrizione delle medesime. Mio arrivo al *Capo di buona Speranza* ed isola dell'*Ascensione*, descrizione della medesima. Osservazioni sopra i Vulcani dell' India. Paragone dell'Asia, Africa, e di Europa. Conclusione dell' opera. Addizioni all' Astronomia Indiana; alcune correzioni delle cose narrate in questa opera. Vedasi la *pag.* 370. *e segg.*

P. PAULINUS A. S. BARTH. C. D.

VIAGGIO ALLE INDIE ORIENTALI

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO

CAP. I.

Partenza dal Porto Oriente, e arrivo alla costa di Coromandel; notizie della città di Puduceri.

L' amabile Nanna (L'aimable Nannette), nave francese comandata dal Signor *Berteaud*, approdò alla rada di *Puduceri* alli 25. di Luglio nel 1776. Un viaggio nojoso di 6. mesi e 6. giorni per mare teneva i nostri cuori inquieti, ed i nostri desiderj attaccati alla Terra. I nostri occhi erano continuamente rivolti verso la spiaggia del mare. Tutti non parlavamo d' altro, che di sbarcar presto, quando il crepuscolo, che in India è brevissimo, tradì i nostri desiderj, e la notte con un velo tenebroso coprì il mare, e la terra. La mattina al levar del Sole

il nostro vascello con undici spari d' artiglieria salutò la cittadella di *Puduceri*, che rispose con altri nove spari, alzando insieme la bandiera del Re di Francia. A guardar la costa *Ciòlamandala*, che dagli Europei malamente si chiama *Coromandel*, dalla nave ondeggiante sull' alto mare, ella si presenta come un teatro verde. La riva del mare è coperta di arena bianca, ed in alcuni luoghi seminata di bellissime conchiglie. Molti fiumi e torrenti scorrono all' Ovest dalle alte montagne chiamate *Gattes*, e serpeggiando di quà, e di là, si portano all' Est verso il mare, ove alcuni si precipitano con impeto e romore, altri con lentezza e piacevolmente. Nelle inondazioni di Ottobre e Novembre questi fiumi colla loro rapidità portano via dalle montagne molti serpenti, e gettandoli nel mare spaventano i novizj viaggiatori, che vedendo notare questi animali nell' alto mare, si mettono in apprensione. Questi serpi dettero occasione agli antichi Greci di favoleggiare su i mostri marini dell' India. Quasi tutta la spiaggia è vestita di varj alberi, ma particolarmente di quelli, che gli Europei chiamano *Cocco*, o palma Indica domestica, e gl' Indiani *Tenga*, i quali formano piacevoli palmeti, che coprono tutta la costa del *Malabar*, ed una buona parte della costa *Ciòlamandola*. Alcuni borghi e villaggi surgono tra questi orti, ed una verdura continua veste tutto il paese. In tutte quelle parti dell' India che io visitai, l'aria è mite, e salubre, nè mai vi si sente parlare di aria cattiva. Gl' Indiani dormono colle porte e finestre aperte, eccettuato nei tempi, quando si sentono i *Caracàtta*, cioè, i venti, che provengono dalle montagne *Gattes*. Queste montagne incominciano al Capo *Comarino* verso l' ottavo grado di latitudine settentrionale, e scorrendo verso il Nord dell' India, la dividono quasi per mezzo. La parte orientale chiamasi costa *Ciòlamandala*, cioè *terra di Miglio*, e la parte occidentale della penisola vien chiamata *Maleyàla*, *paese di montagne*, e dagli Arabi, ed Europei *Malabar*, o costa di *Malabar*. Le montagne di *Gattes*, essendo altissime, costituiscono la variazione, e la diversità del clima, e delle stagioni in amendue le coste: fenomeno della natura il più ammirabile che si possa vedere nell' India. La State incomincia alla costa *Ciòlamandala* nel mese di Giugno, ed alla costa del *Malabar* in Ottobre; in questo mese principia l' Inverno alla costa *Ciolàmandala*, e verso i 15. di Giugno incomincia l' Inverno alla costa del *Malabar*; cosicchè colà incomincia una, ove finisce l' altra. Mentre che la costa di *Malabar* è entrata in Inverno, e tormentata dai fulmini e tuoni, che spandendosi per le alte montagne fanno muggire l'aria, le valli, le selve, e i campi, la costa *Ciòlamandala* quieta e mite gode di una piacevole aria, del commercio delle navi, delle raccolte di riso, e della compagnìa d'infiniti Mercatanti forestieri; e così al contrario mentre questa è convulsa per tre mesi da' fulmini, pioggie, oragani, e inondazioni, la costa del *Malabar* riceve placidameute i vascelli stranieri nei suoi

porti, attende ai lavori, alle vendite, ai divertimenti, e respira dal mese di Ottobre fino a Giugno di un' aria mite, sempre serena, e quieta. Questo è quel fenomeno che *Strabone* non poteva comprendere, e per cui criticò forse troppo i viaggiatori Indiani, che avevano raccontato di aver veduto in un anno due Estati, e due Inverni in un medesimo paese. Accade sovente, che un viaggiatore diventi cattivo, perchè ha avuto un cattivo Lettore. *En consultant*, dice Du Chardin, *les commentateurs sur ces sortes de passages, j'y trouvois d' étranges mèprises, & par tout qu' ils devinoient & marchoient à tâtons*.

Bisogna vedere un paese da se medesimi prima di scrivere, e di far comentarj sopra le relazioni de' viaggiatori; nè basta di vederlo, ma è necessario di studiarlo con diligenza, ispogliati de' pregiudizj della sua propria nazione e patria, lasciando in disparte le opinioni nelle quali siamo nati, ed allevati.

Alli 26. di Luglio, il giorno di *S. Anna* sbarcai verso mezzo giorno col Signor *Bertaud* mio Capitano in un battello Indiano di alto bordo, dagl' Indiani chiamato *Shilinga*. Lo sbarco a *Puduceri*, ed a *Madraspatnam* è molto difficile, e pericoloso. A questo proposito gl'Indiani tengono queste *Shilinghe* di molto fondo, e alto bordo, acciocchè le onde non possano coprire la barca. Ma da questo ne viene un altro sconcerto: l' impeto, e la spinta delle onde su i lati della Shilinga danno un urto terribile alla navicella, in maniera, che ora la rialza moltissimo, ora la ribassa con impeto, e con una veemenza formidabile la spinge, e getta contro la terra. Essa anderebbe in pezzi, se li *Mucoa*, che sono i pescatori rematori, non si buttassero in mare per sostenerla, e rispingerla colle loro mani, piedi, e corpo. Io sbarcai, ma non senza paura, nè senza acqua, che mi bagnò tutta la schiena. Entrando nella città trovai l' arena, che copre tutta la riva e le strade, tanto riscaldata dal Sole, che mi parve di entrare in un forno. I piedi e gli occhi mi ardevano dal riverbero forte del Sole. Circondato dai Cristiani Indiani, questi mi condussero al convento de' Cappuccini, che sta al Sud della città. Que' buoni Religiosi stavano in fabbrica, perchè avendo gl' Inglesi nel 1764. assediata e presa quella città, i vascelli Inglesi mandavano dalla rada molte palle infuocate sopra le fabbriche di *Puduceri*. Il loro risentimento si stendeva anche sopra i poveri Cappuccini, e la chiesa e il convento fu rovinato a forza di cannonate. Questi Signori non avevano ancora imparata la lezione de' Gentili Indiani, che dice: Essere anche tra loro un peccato gravissimo di rovinare li tempj dedicati a qualche Nume. *Còvil Kettium Tannir pandel Kettium nashikarudàde*: *Giammai è lecito di rovinare i tempj, e i peristilj, nei quali si raccogliono i viandanti*. Per causa della strettezza del luogo, io non trovai alloggio tra li Cappuccini. Passai dunque dai Missionari francesi, chiamati comunemente delle *Missioni straniere*, nel quartiere de' Gentili, ove trovai il Signor *Jallabert*, e *Ma-*

thon procuratori delle dette Missioni, i quali m' accolsero con carità. Dopo pranzo visitai il collegio de' Gesuiti, ove trovai il *P. Giulio Cesare Potenza* Napolitano, uomo celebre per la sua politica e la perizia nella lingua Tamulica, il *P. Anzaldi*, il *P. Le Fabre*, ed altri 15. Missionarj, che vi erano giunti dal *Tanjour*, e *Madura*. Il Governatore di *Puduceri* era il Signor *Law de Lauriston*, uomo assai moderato, che sapeva mantenere l'unione, e la pace cogl'Inglesi di *Madraspatnam*, e colli Gentili Indiani suoi vicini; virtù rara già d'allora tra i Francesi, che governavano in *Puduceri*, i quali non volevano altro, che spacciare il loro dominio. La moderazione e la prudenza di quest' uomo non fu molto gradita agli ardenti spiriti francesi, e Sonnerat (1) si lagna della buona accoglienza, che fu fatta a Lord Pigot Governatore di *Madraspatnam*, quando passò per *Puduceri*. *Cum vitia prosunt, peccat, qui recte agit*. Così il Signor *Law de Lauriston* colla sua moderazione non poteva essere gradito tra la gente immoderata. La città di *Puduceri* era allora grande e bella. Ella avea un magnifico Palazzo ove risiedeva il Governatore, che vi dava pranzi anche di cento coperte. Io ebbi quest'onore col Signor *Jallabert*. La città era ben fortificata dalla parte del Nord, e del Sud. Queste fortificazioni furono progettate, ed eseguite nel 1769. dal Signor *Bourcet*. Alcune case degli Europei nella parte del Sud erano grandi, belle, adornate di peristilj, varande, colonne, e portici. Il quartiere degli Europei era separato dal quartiere de' Muhamedani, e de' Gentili Indiani, che stavano tutti riuniti verso il Ponente della città. Ogn' uno di questi quartieri Indiani aveva il suo capo della propria nazione per conservare tra gli abitanti la pace, il buon ordine, e la pulizìa. *Cottàte*, *Patmanàburam*, *Tiruvandapuram*, *Cayancollam*, ed altre città alla costa di *Malabar* sieguono l' istesso stile, acciocchè tra le differenti nazioni, tribù, e religioni non succedàno urti, liti, e miscuglio di religione, e di costumi. Ognuno vive in pace, e nella sua opinione, essendo impossibile di riunire tante teste e classi in un solo sistema. La porta del Ponente della città si custodiva dalli *Sipais* soldati Indiani radunati da tutte le tribù, e religioni. Essi erano disciplinati alla Francese. *Hayder Aly-Chan* quel famoso guerriero, e possente conquistatore del *Maissur*, di *Carnate*, di *Concao*, di *Canara*, e di *Calicut* era prima un semplice *Sipai* di *Puduceri*, che custodiva questa porta. La Tattica francese imparata in *Puduceri* servì a lui contro i Re, e Principi naturali Indiani, e contro gli stessi Europei, come la disciplina militare Inglese servirà un tempo a qualche valente Indiano contro gli stessi Inglesi, che l' insegnano agl' Indiani. Nell' urto, che si fanno tra se gl' Inglesi, e li Francesi nell' India nasce sempre qualche buon guerriero terzo Indiano, che poi dà addosso ai litiganti, quale fu *Nabab*

(1) Sonnerat, *Voyages aux Indes*, tom. 1. liv. 1. pag. 13. & seqq.

Tipu Sultan Bahader figlio di *Hayder Äly-Chan*, che devastò una buona parte dell'India Australe, e battè più volte l'esercito Inglese. La città di *Puduceri* fu data ai Francesi nel 1680. ai 15. di Luglio da *Ràmaràgia* figlio di *Sevagi* Re de' *Marashti*. Questo Re era Sovrano della provincia, e fortezza di *Gingi*, che sta al Ponente di *Puduceri* situata sulle montagne. *Ràmaràgia* l'aveva presa a un Principe Gentile vero, e naturale Sovrano di *Gingi*, provincia, come dissi, in cui è situata la città di *Puduceri* (2). Ella fu ceduta ai Francesi con obbligo di pagare il due per cento di tutte le mercanzie, che si sbarcassero, ed imbarcassero in *Puduceri*. Questo contratto dimostra assai chiaramente, che *Puduceri* fu ceduto per un puro luogo di traffico, e che li Francesi vi entrarono come semplici Mercadanti. Il Capitan *Ricaut*, che nel 1642. fu l'autore della Compagnia Francese dell'Indie orientali, aveva seco uniti 24. Mercanti, ed il loro scopo ed oggetto fu il solo commercio Indico. Ma questi mercanti non si sapevano restringere a questo solo impiego. Pian piano incominciarono a stendedere il loro dominio fuori de' confini del terreno a lor concesso, ad acquistare nuove possessioni, da mercanti a diventar guerrieri, e a rifiutare il pagamento del due per cento, particolarmente dopo che *Gingi* fu preso nel 1695. dai *Mogolesi*. E' veramente lepido l'Abate *Raynal* quando aggrava di molte accuse i primi conquistatori Portoghesi nell'India, e quando tace tutto quello, che si poteva dire contro l'irregolarità de' procedimenti delle altre nazioni Europee, che seguirono le pedate de' Portoghesi. Il Sig. *Dupleix* governatore di *Puduceri* si fece far *Nabab* del *Mogol*, cioè, Prefetto, e Principe Indiano; ed indi in pochi anni gli antichi diritti e patti furono violati, crebbe l'ambizione tra li Francesi, la gelosìa tra questi e gl'Inglesi maggiormente si accese, e pian piano si suscitarono le guerre fra queste due nazioni rivali, il commercio, e le possessioni Indiche de' Francesi furono sconvolte, prese, riprese, ora perdute, ora restituite. La compagnìa d'Olanda più intenta alli suoi interessi, e men bellicosa, benchè avesse molte e ricchissime colonie nell'India, eccitò meno gelosìa, e restò più pacifica, e più ricca. La città di *Puduceri* fu presa dagli Olandesi nel 1693., restituita nella pace di Reswick, assediata nel 1748. dagl'Inglesi, presa dai medesimi nel 1761., restituita nel 1762., ripresa un'altra volta dai medesimi nel 1778. sotto il Signor *Bellecombe*, e restituita nel 1783. Dopo la rivoluzione di Francia un'altra volta il *Nabab Muhamed Aly*, Principe d'*Arcate*, alleato intimo degl'Inglesi, prese *Puduceri*, e nelle di lui mani, o piuttosto in quelle degl'Inglesi rimane questa città colle sue dipendenze fin'oggidì. Ecco dove con-

(2) Guyon, *Histoire de l'Indostan*, tom. 3. pag.220. 224. *Recherches Historiques, & Geographiques sur l'Inde*, par Mr. Anquetil du Perron, a Berlin 1786. *prem. partie pag.* 174.

duce l' ambizione, la rivalità, e lo spirito troppo guerriero. Che interresse, che profitto proporzionato a tante spese, poteva ritrarre la Francia in tante vicende e mutazioni Indiche di questa Colonia? Quando ella stava in pace, teneva incirca 20. mila Indiani nel suo recinto, e nelle sue vicinanze, e quattro, o cinque mila di questi erano impiegati a raccogliere, a cardare, a filare il cotone, a tessere delle tele, ed a tingerle. Questa industria poteva far fiorire il commercio, e non solamente ricopriva la compagnìa dalle spese, ma le recava eziandìo vantaggio. Io trovai nella rada di *Puduceri* cinque vascelli francesi, e l' *amabile Nanna* fu il *sesto*. Dopo alcuni giorni ne arrivarono altri quattro. Tre soli bastimenti bastavano per provedere del necessario tutta la colonia, che non aveva se non 3. o 4. mercanti Europei. Queste navi portavano vino, panno, ferro, armi da fuoco, e stoffe di Francia. Gl' Indiani non bevono vino, e si vestono di tele bianche di cotone tessute nel loro paese. Cosa ne riusciva da questo commercio? Il vino, panno, cannoni, ferro, armi, quasi tutto si vendeva agl' Inglesi di *Madraspatnam*, e di *Bengala*. Quelli medesimi cannoni servivano contro i francesi, e quei danari, che si ritraevano dalla vendita restavano nell' India per comprarvi Mussuline, tele di cotone, guingan, zucchero, pepe, cannella, cardamomo, fazzoletti, perle, pietre preziose, schiavi maschj, e femine. Se tale commercio poteva essere lucrativo alla Francia, lo lascierò definire al mio lettore (3). La città di *Puduceri* avea una guarnigione di 4000. uomini. Ella è situata alla spiaggia del mare in un terreno arenoso, che non produce se non alberi di cocco, miglio, alcuni erbaggi, e alle sue vicinanze cotone, poco riso, e capretti. Nè questa, nè *Madraspatnam* può entrare in concorrenza nell' abbondanza de' viveri colle città della costa del *Malabar*. Siccome la costa *Ciòlamandala* è la parte orientale della penisola, ella è più riscaldata dal Sole, più arenosa, più discosta dalle montagne di *Gattes*, ed anche men adacquata dai fiumi, che scorrono da quelle montagne. Queste circostanze la costituiscono più ricca in cotone, ma meno abbondante di riso, più commerciante, ma meno agricola, e li suoi abitanti sono più agili, più scaltri, più civili, più negri, più superstiziosi di quelli della costa del *Malabar*. Bisogna eccettuare il regno *Tanjaur*, il quale essendo inondato da molti fiumi, è divenuto il granajo di riso di tutta la costa *Ciòlamandala*, motivo per cui gl'Inglesi hanno tanto brigato con i Re Indiani, che finalmente si sono resi padroni di questo regno, come diremo in appresso.

Io sono restato a *Puduceri* sino agli 8. di Settembre. Mentre che andavo osservando le fabbriche, il governo, e li costumi degl' Indiani, mi accaddero due fatti per me allora assai sorprendenti. Io cu-

(3) Vedasi Le Gentil, *Nuovo viaggio all' intorno del Mondo*. Venezia 1762. *tom. II. pag.* 134. 135.

stodiva nella mia stanza la mia roba chiusa in un forziere. Un giorno dopo pranzo io l' apro per prendere un libro che voleva leggere; ed appena l' aprii, vidi una ciurma infinita di animaletti bianchi, che li *Tamuli*, cioè gli abitanti della costa *Ciòlamandala* chiamano *Carea*, e li Malabaresi *Cedel*. Questi sono formiche bianche, da altri già descritte, che io mai aveva veduto. Osservo la roba, e vedo le mie camiscie guaste, i miei libri tutti forati, la Teologia del Padre *Gazzaniga* per metà mangiata, la cinta, l' abito, le scarpe sciogliersi, e cascar in pezzi. Le formiche marciavano in colonnette una appresso l' altra, ed ognuna portava qualche pezzetto della mia roba. Io grido, mi sente il Signor *Jallabert*, ed accorre. Questo incomincia a strillare *Carèa*, *Carèa*, *Carèa*. Egli mi fece subito portare tutta la roba al Sole, il quale battendo su i *Carèa*, li fece fuggir tutti. Ma la roba? Ella restò per metà perduta. Buono fu, che la tela di cotone non sia cara a *Puducerì*. Una camicia assai buona, e tutta cucita vi costa cinque paoli romani, od una *Rupia* di Puduceri, e fu pertanto necessario di vestirmi di nuovo, e di vestirmi di tela di cotone (4). Passati alcuni giorni verso la sera, e dopo cena io stava conversando col Signor *Jallabert* sopra i riti gentileschi, e sulla maniera di convertire i Gentili. I due servitori del Signor *Jallabert* si erano ritirati, e dormivano per terra sopra le store nel cortile. In un momento sentimmo un violento, ed acutissimo grido d' uno di quelli servi. Egli si batteva la testa, e li piedi contro la terra, urlava, ed andava in furia. Domandandolo cosa gli doleva, egli mostrava l' orecchio. Eravi entrata una *Centipeda* o *Centogambe*, e gli mordeva l' orecchio cercando l' uscio, e non trovandolo, andava avanti. Subito, che il Signor *Jallabert* s' accorse del male, fece stendere il servitore per terra, e gl' infuse nell' orecchio un cucchiaro di *droga amara*. Questa droga ammazzò la bestia sul momento, cessò il dolore, finì la smania, ed infondendo dell' acqua nell' orecchio opposto, uscì la bestia morta. La droga amara si fa in questa maniera. Prendete Mastico, Calafonia o Resina, Mirra, Aloe, Incenso maschio, e radice Calumba, e pistate tutto in tempo asciutto, cioè, quando spira Tramontana, che è equivalente al *Caracàtta* degl' Indiani, vento di cui parlammo di sopra. Volendo far p. e. una caraffa di 24. bottiglie francesi, è necessario di prendere 24. oncie di Resina, o Calafonia, 12. oncie d' incenso, 4. oncie di Mastico, 4. oncie di Aloe, 4. oncie di Mirra, e 4. oncie di

---

(4) Quando io lessi quest' articolo a un mio amico, egli lo mise in ridicolo, come una cosa falsa, ed incredibile. Ma io lo prego d' instruirsi meglio su di esso, col favore di altri viaggiatori, e di togliersi quest' ignoranza crassa. Pare, che questi animaletti corrodano la roba per mezzo d' un succo acido di cui sono ripieni. Le formiche negre sono inimicissime di questi *Carea*, e loro danno battaglia quando le incontrano.

Calumba. Mettete tutto dentro la caraffa, turatela bene; dopo che l' avete riempita di buona acquavite, esponetela per un mese al Sole in tempo asciutto. Quando l' acquavite è ben impregnata, ella riceve un colore rosso, e la materia si precipita al fondo. Allora si vuota l'acquavita per inclinazione, e si conserva nelle bottiglie. La sua dose è uno o due cucchiari. Questo è un eccellente specifico nelle indigestioni, nelle coliche, nei dolori di stomaco, nelle ferite, nei dolori e difficoltà di parto, nelle piaghe, ulcere, vermi, scorbuto, e altre malattie, che provengono dalla corruzione. Questa è la prima, e principale medicina di cui si provedono i Missionarj. Ella si fa a *Puduceri* nella Speziarìa degli Ex-Gesuiti, a *Verapoli* dalli Carmelitani Scalzi, ed a *Surate* dai PP. Cappuccini. Con questa droga amara io ho guarito un ragazzo mezzo sordo. Dopo l' infusione di questa droga nell' orecchio, ne uscì in forma di cilindro certa materia gialla condensata, che vi aveva fatta la sua deposizione, e il ragazzo fu perfettamente guarito.

Io stava, come già dissi, nel quartiere de' Gentili. Nel mio ospizio venivano a trovarmi molti giovani Indiani parte Gentili, parte Cristiani. Alcuni parlavano molto bene la lingua Francese, gli altri, scolari de' PP. Gesuiti, sapevano la lingua latina. Da questo io arguiva, che gl' Indiani sono capaci, ed abili per le scienze, e che la loro lingua nativa Indica gli dava un' ammirabile facilità a pronunziare, ed a parlare perfettamente qualunque idioma Europeo. I Gentili vantavano molto la loro Mitologia, ed esaltavano oltremodo la lingua dotta, chiamata *Samscrda*. Fin d' allora io aveva concepita l' idea d' impararla a qualunque costo. Ma osservai, che essi accomodavano, o per malizia, o per ignoranza li dogmi e la religione Cristiana alla religione e dogmi gentileschi. P. E. Essi dicevano, che la loro dea *Lakshmì*, cioè, la *Cerere* o dea *Vesta*, era la nostra Madonna, che *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva*, era la nostra SS. Trinità, che noi come loro adorava mo le immagini, che le nostre processioni pubbliche erano come quelle de' Gentili. Il Lettore vedrà nel decorso di questa opera quanto false sieno queste asserzioni, e quanto necessario sia lo studio della Mitologìa Indica ai Missionarj per convertire e disingannare quegl' infelici popoli (5). Essi ingannano, e sono ingannati, perchè accomodando i loro assurdi dogmi alli dogmi de' Cristiani, pensano, che non han-

(5) Gl' Inglesi viaggiatori nell' India hanno osservato, che alcuni Missionarj ignoranti avevano credute, ed insegnate le medesime falsità. In *Roma* stessa alcuni credono, che gl' Indiani siano *Manichei*, e che la religione Indiana pagana non sia altro che un *Cristianesimo* corrotto. E' però d' uopo osservare, che cotesti pensatori non hanno veduta l' India, nè studiata la religione Indiana. Vedasi *Asiatick Researches*, lib. Inglese stampato a *Calcuta* nell' India nel 1788. *tom.* 1. *pag.* 127., e d' Herbelot, *Bibl. Orient.* pag. 203., ove condannano con ragione tale insulsa dottrina, ed opinione.

no bisogno di convertirsi, e dicendo, che essi concordano con noi, inducono in errore anche alcuni Cristiani, i quali pensano, che la religione gentilesca Indica non sia altro che *Manicheismo*, o corrotto *Cristianesimo*, e che l' una, e l' altra religione sia fondata sopra favole e dogmi inventati. Siccome tutti i Gentili, Cristiani, e Muhamedani, che sono le tre religioni più numerose nell' India, vanno vestiti di tela bianca, e quasi uniformemente, egli è necessario di guardarli sulla fronte e sul petto per riconoscerli, e per distinguere gl' idolatri dai Cristiani. I primi portano sulla fronte certi segni, che chiamano santi, e con questi essi si distinguono tra di loro, dimostrando di qual religione, di qual setta siano, o a qual deità portino particolar fede, e divozione. Io spiego tutti questi segni nella parte II. del presente viaggio al cap. VIII. (6).

C A P. II.

Mio arrivo a Vìrapatnam, ulteriori notizie di Puduceri.

Il Signor *Jallabert* sovente mi parlò d'un Seminario generale, in cui allevavansi giovani neofiti Cristiani. L' educazione è un punto interessante, che merita l' attenzione d' un viaggiatore. Partimmo da *Puduceri* a *Virapatnam*. *Vira* in lingua *Samscrda* significa valente, forte, *vìria* fortezza, virtù, *patna*, o *patana* città, cosicchè *Virapatnam* vuol dire *città forte*. Questo è oggidì un borgo discosto due leghe al Sud-Ovest da *Puduceri*, e situato sulla riva d'un fiume, che viene dalle montagne Est, e bagnando *Virapatnam* scorre in mare a Sud di *Puduceri*. *Pudu* in lingua Tamulica e Malabarica vuol dire cosa nuova, *puduma* novità, *cèri* borgo, cosicchè *Puducèri* significa *borgo nuovo*. Quest' etimologia dimostra, che *Puduceri* non è città antica, e che fu formata da alcuni emigrati di *Virapatnam*, e d' altri luoghi vicini. Molte città marittime incominciarono a formarsi dopo l' arrivo degli Arabi nell' India, e molti geografi, i quali spiegarono, od illustrarono la geografia di *Tolemeo*, presero molte città assai moderne per

---

(6) Ungono la fronte con questi segni in onor del dio *Brahma*, il petto in onor di *Vishnu*, le braccia in onor di *Shiva*. Questi sono i tre presidenti de' tre elementi *terra*, *acqua*, *fuoco*: quindi per dimostrare, che il mondo fu creato di questi, e con questi tre elementi, gl'Indiani s'aspergono con tre dita quando si lustrano. Alzano l'acqua nella palma della mano, e la gettano agli otto lati del Mondo presidiati da otto dei rettori, e poi in su verso il cielo all' onor del *Sole*, che è il loro gran dio. Questa lavanda, o purificazione con i segni sagri sulla fronte chiamasi *Shudhamayaga*, cioè, *purità*, *purificazione*. Il *Bhasma*, o il *belletto*, che serve a formare questi segni, rappresenta la *terra* dalla quale fu formato, e creato il Mondo. Ma vi sono varj sistemi.

quelle, che riferisce *Tolemeo*, e che certamente non esistevano a tempo di *Tolemeo*. Io potrei darne parecchi esempj. Oltre ciò, la geografia di *Tolemeo* quasi sempre sbaglia di due o tre gradi di latitudine, perchè, siccome gli antichi viaggiatori determinavano la latitudine coll' osservazione de' giorni più brevi, o più lunghi, procuravano di conoscere la situazione relativa d'un luogo all'altro colla differenza de' giorni più brevi, o più lunghi. Ora essendo i giorni sotto l' Eqnatore quasi sempre eguali, non si poteva ben conoscere la latitudine di questi luoghi: quindi nacquero gli errori di *Tolemeo*, e di tutti quelli, che lo sieguono troppo d' appresso. Il Signor d'*Anville* nelle sue *antichità geografiche dell' India* non fu esente da questi errori, come si dimostrerà appresso con ogni chiarezza (1). Il seminario di *Virapatnam* stava in un palmeto, od orto di palme di cocco. Il celebre Missionario Mr. *Mathon* delle Missioni straniere ne fu il fondatore, e n' era anche il Rettore quando io vi andetti. La fabbrica è costrutta a foggia dei chiostri di Europa, ma assai meglio distribuita, ed adattata allo studio, agli esercizj, ed ai lavori de' quali si occupano que' seminaristi Orientali. In mezzo a tre stanze laterali abitate da tre Maestri di scuola, vi era a pian terreno un salone pieno di camerotti, distribuiti in due ordini, e contigui l' uno all' altro. Questi erano separati con una semplice tavola di altezza incirca di 3. o 4. palmi, in maniera, che ogni tavolato o ridotto poteva contenere un giovane, e che questi giovani si potessero vedere tra loro, ed esser veduti dal Maestro. Questo aveva un pulpito da cui dettava, e dettando poteva esaminare colli suoi occhi quel che passava in ogni ridotto. Gli studenti studiavano, e dormivano nei ridotti. Una tavola coperta con una stora era il loro letto, e da capo e da piedi trovavasi un' altra tavoletta, che si rialzava ed abbassava secondo il bisogno. Questa serviva di Tavolino per lo studio. Non era necessario di uscire dal ridotto per scrivere, ma bastava per studiare, mettersi a sedere appiè del letto, e ripiegare la tavoletta quando si voleva uscire. L'altra tavoletta collocata al capo del letto conteneva i libri di studio, l' inchiostro, la veste lunga dei seminaristi, ed altre poche cosuccie per tenersi netti. Le due porte del salone erano opposte l' una all' altra, di modo, che il vento passava,

---

(1) Vedasi Robertson, *Ricerche Istoriche su la conoscenza, che gli antichi ebbero dell' India*, Napoli 1793. tom. 1. *nota* 34. *pag*. 289. Si trova qualche divario anche nei moderni intorno la latitudine. *John Hamilton Moore* nel libro intitolato, *The Practical Navigator*, mette *Puduceri*, o *Pondicheri* a 11. gradi e 56. minuti di lat. settentrionale. Il Signor *De la Tour* mette questa città sotto i 12. gradi di latit., e 78. gradi di long. orientale. Così varia *D'Anville*, e *De l' Isle* nelle sue carte geografiche. Questo divario proviene dal più o meno di esattezza nel prendere la latitudine per mezzo del Quadrante, dal colpo dell'occhio, ed alle volte dalla maggiore, o minore perfezione dell' istromento astronomico.

e ventilava la sala, dalla quale non si poteva uscire sènza essere veduti da uno de' maestri, che vigilavano nelle stanze laterali. Il refettorio era separato, e vi si leggeva in tempo di tavola. Fuori stavano le officine del sarto, del falegname, di calzolajo, di stampatore, di giardiniere, e di fornajo, che s' amministravano dagli stessi studenti, i quali erano obbligati ad apprendere un' arte. Essi andavano scalzi, e toccava a loro d' adacquare le tenere palme, che si piantavano nel palmeto. Quattro ore al giorno si consacravano allo studio, una al lavoro delle mani, il tempo restante passava negli esercizj di divozione, di meditazione, di canto. Ogni settimana vi erano destinati due giorni, nei quali ognuno doveva parlare la sua lingua nativa, negli altri parlavasi sempre latino. Il Signor *Mathon* mi mostrò un Breve di Sua Santità PIO VI. ora felicemente regnante, in cui il Santo Padre approvava, e lodava questo Seminario, ed istituto. Ecco il Breve:

Venerabilibus Fratribus PETRO Episcopo Tabracensi Vicario Apostolico Siamensi, BERTRANDO Episcopo Gabalen. Vicario Apostolico Tonquini Occidentalis, FRANCISCO Episcopo Agatopolitano Vicario Apostolico Sut Chuen in Sinis, & GEORGIO PETRO Episcopo Adranen. Vicario Apostolico Cocincinae, Cambojae, & Ciampae, necnon Dilectis Filiis Modernis Directoribus Missionum ad Exteros Seminarii Parisiensis.

PIUS PAPA VI.

Venerabiles Fratres, ac Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem

IN ipso Pontificatus Nostri primordio magnam Nobis in Domino laetandi caussam attulit dilectus filius Stephanus Borgia Nostrae Congregationis Propagandae Fidei a Secretis cum pro egregia in fungendo suo munere sedulitate, atque industria, Nobis diligenter exposuisset, plurima vestra de Sancta hac Sede merita, & praeclaram vestram operam, ac labores in conservando isto generali Collegio pro animarum salute a vobis susceptos. Gaudii hujus Nostri magnitudinem mirum in modum gravissimo suo testimonio auxit ipsa Propagandae Fidei Congregatio, ac praecipue dilectus filius Noster Joseph Maria S. R. E. Presbyter Cardinalis Castelli ejusdem Praefectus, qui summo studio, atque animi ardore, quo in Christi fide, ac divina gloria propaganda accenditur, vos omnes, & Collegium vestrum maximis laudibus ornavit, Nobisque suo & totius Congregationis nomine magnopere commendavit. His vestrae virtutis praeconiis gavisi, atque excitati ad vos, venerabiles fratres, ac dilecti filii, dare has Nostras Litteras voluimus, quibus singularem Nostrum in vos animum, & Pontificiam caritatem vobis significaremus, vosque inde & praemium praeteriti, & incitamentum novi ineundi laboris haberetis. Pergratam igitur Nobis esse de-

claramus eximiam operam, quam in Nostrae sollicitudinis partem vocati, Jesu Christo, Ecclesiae, ac Nobis navatis: & propterea approbamus generale Collegium vestrum, quod nunc in Virampatnam prope Pondichery posuistis, quodque prout opportunum fuerit in quacumque alia regione collocaturi estis, illudque a Nobis suscipi in peculiare Nostrum, & Apostolicae Sedis, ac memoratae Congregationis patrocinium, & tutelam profitemur. Sed dum haec vobis nunc damus, & alia etiam Nos daturos, spondemus, quibus opus fuerit Nostrae auctoritatis praesidia, & benevolentiae argumenta, vos una cohortamur, ut animarum salutem, quam inquiritis, pari studio, & contentione operari pergatis. Labores, & molestiae, quas in remotissimis terris toleratis, leves vobis videri poterunt, dum ministerii vestri nobilitatem intuemini, vosque pro Christo legatione fungi, atque animas Sathanae tyrannide oppressas ad redemptionis fructus recipiendos a vobis reduci consideratis. Quare ob poenas, atque erumnas, quas hactenus in Collegio conservando perpessi estis, animum non despondete: sed praeclarum opus constantissima voluntate sustinete. Hoc efficere optime poteritis, si Collegium generale assiduis incrementis suppleri curabitis, & si Alumnos Sinenses, Tonquineuses, Cocincinenses, Camboienses, Siamenses e suis quisque vestrum Missionibus accurate submittetis. In his supplementis faciendis praecipuum vestrum officium positum esse putate, & nihil a vobis fieri posse, quod Sanctae huic Sedi, & Congregationi Propagandae Fidei praepositae, acceptius sit, quam si hujus muneris vestri partes diligentissime satagatis. Illud etiam & vestro ministerio consentaneum, & Nobis gratissimum erit, si praeter hanc Collegii generalis supplendi sedulitatem unusquisque e Vicariis Apostolicis in Missionibus suis habebit, quantum temporis, ac rerum rationes permittent, peculiaria Collegia ad formationem Cleri secularis ad instar eorum, quae in Missionibus Tonquini, & Cocincinae erecta sunt. Hunc enim in modum multiplicatis Collegiis, & distributis Alumnis magis ac magis incremento, ac securitati Cleri consuletur: neque timendum erit (quod in Japonica Missione misere accidit) ne, si quae vicissitudines aliquam Missionem, ut frequenter accidere solet, affligant, atque opprimant, omnis Apostolici ministerii in istis regionibus exercendi ratio una intercidat. Haec habuimus, venerabiles fratres, & dilecti filii, quae vestri zeli commendandi, & ejusdem incitandi caussa ad prosequendam egregiam Vineae Domini colendae operam ad vos scriberemus. Deum omnipotentem precamur, ut vestros conatus, ac labores ad suam divinam gloriam augendam, & animarum aeternam salutem curandam directos sua caelesti gratia adjuvet, & promoveat; & Apostolicam Benedictionem vobis, venerabiles fratres, & dilecti filii, peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, die 10. Maii 1775. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Benedictus Stay.

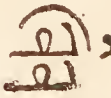
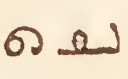
La storia deve essere la maestra della verità, e della vita. Io spero, che il mio Lettore mi permetterà di far alcune riflessioni. Tutti questi studenti erano o *Cinesi*, o *Cocincinesi*, o *Tonquinesi*, o *Siamesi*. Potevano essi adattarsi a questo genere di vita, perchè non potrebbono adattarvisi anche i *Malabaresi*, i *Tamuli*, i *Canarini*, i *Maràshdi*, i *Goani*, gl' *Indostani*, i *Persiani*, i *Caldei*, gli *Arabi*, gli *Etiopi*? Si può dare una migliore educazione di quella, che è adattata al clima, alla patria, all' uso de' cibi nativi, alla nascita, ai costumi della propria patria? Andare scalzi, cibarsi di riso, ed erbaggi, vestirsi leggermente, è uso e costume degl'Indiani, degli Arabi, e di molte altre nazioni Orientali, perchè ritirarli da questo costume quando vivono con esso nella loro patria? In vece di mandarli lungi dalla loro patria per studiare con infinite spese di viaggio, ed alle volte colla perdita della loro vita; in vece di ammollirli con nuovi costumi Europei, colla delicatezza de' cibi, coll' ozio, con nuove maniere di vestire; e col darloro una educazione Europea, da essi prima non conosciuta, questi buoni Missionarj Francesi a *Virapatnam* allevavano la gioventù Orientale all' Orientale, secondo i climi, costumi, ed usanze de' paesi, ove questi giovani dovevano andar a predicare Gesù Cristo. Quelli che si trovavano atti e degni del Sacerdozio, si promovevano alli Sagri Ordini, gli altri ritornavano nel loro paese come *Catechisti*, e si mantenevano con il lavoro delle proprie mani, e coll' arte, che appresero nel Seminario. Questi non sono imbevuti di opinioni cattive delle quali è piena l' Europa, questi non conoscono le massime perfide, i cattivi esempj, l' ambizione, i libri empj, i divertimenti, il lusso, li stravizzi, e le passioni degli Europei. Quasi tutti gli Orientali, che dall' Europa ritornano nella loro patria, congiungono i vizj degli Europei colli vizj del loro paese. Essi non sanno più vivere all' Orientale, non capiscono, e non imparano più la loro lingua materna, diventano ambiziosi ed inquieti, vogliono commandare, e non ubbidire, resistono alla correzione, fanno radunanze tumultuarie, e diventano capi di ribellione. Chi mai avrebbe creduto, che *Vimala Dherma Sùryada* Principe di *Ceilan*, dopo che fu battezzato, ed allevato tra li Portoghesi Europei, sarebbe stato il primo a discacciarli da quell' isola? Eppure è stato così; e questo con cento altri esempj dovrebbono indurci ad una nuova maniera di pensare (2).

Nel mio ritorno a *Puducèri* io osservai una cosa assai singolare. Vidi passare per le strade pubbliche il dio *Apis*. Questo era un bue di altezza mezzana, bello, grasso, di color rossiccio. Egli si custodiva dai Brahmani nelle vicinanze del loro tempio, ed in quel giorno egli fu prodotto al pubblico con una grande solennità. La musica In-

---

(2) Vedasi *Septima pars Indiae Orientalis continens* Gèorgii Spilbergi, & Gaspari Balby *navigationes*, Francofurti 1606. *pag.* 27.

dica, cioè, alcuni tamburri, alcune pive, e cembali di rame, percossi colla bacchetta di ferro l'accompagnavano, ed alcuni Brahmani con una ciurma di popolo lo seguivano. Egli marciava libero, ed avea le corna inghirlandate di fiori. Tutte le case e botteghe de' Gentili stavano aperte, ed alla porta d'ogni bottega vi era posto un canestrino di riso crudo, od alcune focaccie, od erbaggi, che vi si vendevano. Il dio *Apis* passava avanti le botteghe, e di tanto in tanto prendeva un boccone di riso, di focaccie, o d'erbe. Tutti lo guardavano con divozione, e quella casa stimavasi beata e felice, che avea la buona sorte di vedersi levare dal dio *Apis* un boccone di riso. *Filarco* appresso Plutarco *de Iside & Osiride*, era di opinione, che il primo *Apis* degli Egizj fosse condotto dall' India in Egitto. Questo dio *Apis*, come asserisce Plutarco, appresso gli Egizj era il simulacro dell' anima di *Osiride*; forse voleva dire, della virtù generativa, colla quale *Osiride* animava, e produceva tutte le cose terrestri. Io dimostrerò appresso, che l' *Osiride* è il *Sole*, il medesimo, che *Shiva* o *Mahadèva* degl' Indiani. Quindi anche tra gl'Indiani il dio *Shiva*, simbolo del *Sole*, cavalca un bove; e nelle preghiere sagre, che li Brahmani diriggono a questo dio, lo chiamano പശുപതി, *pashupadi*, cioè, *marito della vacca*, la quale è un simbolo della dea *Ishànì*, o della *Signora*: ch'è nome sagro, che si dà alla *Luna*, od *Iside*, a cui è dedicata la vacca. *Osiride* nei monumenti Egizj, come simbolo del Sole, porta un disco solare sopra la testa, e l' *Iside*, sua moglie, porta le corna, simbolo della vacca, e della Luna nuova, moglie del *Sole*. Il dio *Shiva* nei monumenti Indiani ha sotto di se un bove, e la dea *Ishànì* nell' antichissimo tempio Indico dell' isola *Elefanta* sta appoggiata con un braccio sopra una vacca. Vedasi *Nibouhr* tom. II. de' suoi viaggi nella descrizione degl' idoli della Pagode di *Elefanta*. Plinio *Histor. nat.* lib. 8. cap. 46. parlando dell' *Apis* degli Egizj, dice queste precise parole: *Responsa privatis dat* (Apis) *e manu consulentium cibum capiendo*. Germanici *Caesaris manum aversatus est, haud multo post exstincti*. Ecco come anche in Egitto il Dio *Apis* riceveva da mangiare dai particolari, e da questa sua azione si tirava un prognostico di buona, o di mala sorte. *Germanico Cesare* si supponeva vicino alla morte, perchè il dio *Apis* non voleva prendere alcun cibo dalla di lui mano. L' oracolo del dio *Apis* tra gl' Indiani ed Egizj assicura i privati della loro sorte, prendendo un boccone nella casa de' privati. Chi dirà, che non vi sia qualche analogia tra il culto degl' Indiani e degli Egizj? Come il bue, o il dio *Apis* è simbolo della virtù generativa del *Sole*, così anche la vacca è simbolo della virtù generativa della *Luna*, e della *Terra*. Il bue, o l'Apis in lingua Samscrda chiamasi *Vkshà*, *bhadra*, *vrszabha*, *gau*, *mahisha*, in lingua Malabarica e Tamulica *kàla*, *muri*, *èruda*. La vacca in lingua

Samscrit *Màhey*, *Saurabhei*, *gò*, *usra*, *mahà*, *shranguini*, la bianca *argiunì*, la rossa *ròhinni*, in lingua Malabarica e Tamulica *pashu*, *gòva*. Tutti questi nomi significano qualche proprietà del bue, o della vacca. *Bhadra* vuol dire buono, *mahisha* grande, magnanimo, *mahà* vacca grande, animale magnifico, *shranguini* piena di decoro, ornata, bella. I superstiziosi Malabari la chiamano *amà*, o *tàlà* madre, ed il bove *appen* padre, genitore. Chi può assicurarci, che il nome *Apis* usurpato dagli Egizj e Greci, non sia una corruzione Indica della parola *Appen*, *Appa*, che vuol dire, *padre*, *genitore*? L' Iside Egizia ha la testa ornata di corna vaccine. Gl' Indiani venerano la vacca come un Nume, e la maggior parte delle case Gentili a *Puduceri*, per tutta la costa del *Malabar* e di *Ciòlamandala* sono lastricate di escremento vaccino di fuori e di dentro. Questo sterco in lingua Samcrda chiamasi *gòvil*, *gòmaya*, e in lingua Malabarica e Tamulica *ciànagam*. Gl' Indiani gentili bevono l' urina della vacca per purificarsi dai loro peccati. Uno che muore tenendo in mano la coda della vacca, crede di salvarsi, e di andare dritto in paradiso (3). Si disputa tra gli espositori della Sagra Scrittura, se il *vitello d' oro* adorato dagl' Israeliti, fosse stato un bove, od una vacca. Checche ne sia, certo è, che questo culto Indico è antichissimo, giacchè la vacca si trova tra le deità Indiane nell' Isola di *Elefanta*, ove forse esisteva prima della nascita di *Mosè*. Dissi, che la vacca è un simbolo della *Luna*, e della *Terra*, motivo per cui essa è dedicata nell'India alla dea *Parvadi* od *Ishàni*, *Ishì*, *Ishà*, cioè alla *Signora*, che è un nome sagro della *Luna*. Essa anche è consagrata alla dea *Mà*, o *Lakshmi*, cioè, alla dea *grande*, e *bella*, che sono altri nomi sagri della *Terra*, o della *gran madre*, dea *Vesta* de' Romani. Adunque la vacca ha un senso mistico della virtù generativa della *Luna*, e della fertilità della *Terra*, motivo per cui è venerata, e sagra, di maniera, che in Malabar, ed ove commandano i Gentili, uno è impiccato se uccide una vacca. Il dio *Apis* è mutato di tre in tre anni, e se la morte lo sorprende in questo suo triennio in cui è dio, esso si seppellisce con grandi onori, con cerimonie religiose, e con una pompa funebre, simile a quella, che si fa ad una persona di distinzione (4). Alcune *Pagodi*,

(3) Questo non è certamente il dogma dei Manichei; e ridicole sono le pretensioni del Giornalista di Pisa, che crede come cosa certa ed indubitata, che li Brahmani siano Manichei. Ove mai esso ha trovato, che il culto del bue e della vacca sia un dogma dei Manichei?

(4) Il mio antagonista dice, che l'*Apis* appresso i Greci si chiamava ἔπαφον, e deriva questo vocabolo dalla dizione Ebraica *Ab*, o dalla Siriaca *Abba*. Io vorrei sapere da lui, se il culto dell'*Apis* incominciò in Grecia, e se dalla Grecia si devono prendere i vocaboli e nomi d' un culto nato nell' India? Vorrei poscia sapere se *Ab* ebraico, ed *Abba* siriaco significa altra cosa, che *Apen* genitore, o padre? Non sa egli, che gl' Israeliti presero questo culto

o tempj de' Gentili portano sul frontespizio una, o due vacche colossali. Le case de' Gentili a *Puduceri*, come anche per tutta la costa di *Ciòlamandala*, e del *Malabar* sono basse, ed oscure. Quelle della costa *Ciòlamandala* sono fabbricate di mattoni cotti al Sole, e coperte di foglie di palma silvestre, o di palma domestica. I tugurj della povera gente sono composti di legno, di rami, e di foglie di palma. I *pandiyàla*, cioè, i *magazzeni* ove gl' Indiani tengono le loro mercanzie, sono parimente assai oscuri, particolarmente a *Puduceri*, e *Madraspatnam*, ove si vende molta tela. Questa non si deve vendere a lume chiaro, per non far comparire i suoi difetti. I Cappuccini della provincia di *Tours* in Francia sono i parrochi di *Puduceri*. Gli Ex-Gesuiti con un Decreto di *Luigi XVI.* Re di Francia furono riuniti con i Missionarj stranierj, e facevano un corpo. Gli Europei stavano sotto i Cappuccini, e gl' Indiani Cristiani sotto gli Exgesuiti. Questi hanno incirca 4000. Cristiani, più o meno, secondo le circostanze della guerra, o della pace, perchè in questo tempo la popolazione cresce, e cala in tempo di guerra, emigrando allora molti Cristiani Indiani, che si dispergono nell' interno del paese, e per le montagne. In questi ultimi tempi il seminario di *Vìrapatnam* fu trasferito a *Ariancopan*, ove d'ordinario risiede un Vescovo Vicario Apostolico di *Puduceri*, del regno *Tanjaur*, *Madure*, *Carnàda*, e della provincia di *Gingi*. Egli è in continua guerra col Vescovo di *Mailapuri*, o di *S. Tommaso*, il quale essendo Portoghese, procura d' impedirgli la giurisdizione. Vedasi la mia *India Cristiana*, pag. 147. 148. *Puducèri* stà sotto i 12. gradi di latitudine settentrionale, e 78. di long. orientale nella carta del Signor *De la Tour*, che è la più esatta. Il Sole si alza a *Puduceri* il primo di Gennaro alle 6. ore di Francia, e 23. minuti, e tramonta alle 5. e 37. minuti, in Agosto alli 28. si alza alle 5. ore e 51. minuto, tramonta alle 6. ore e 9. minuti, il primo di Decembre si alza alle 6. ore e 22. minuti, tramonta alle 5. e 38. minuti. Da questo calcolo il Lettore può giudicare della lunghezza de' giorni, e delle notti. Il fiume, che bagna *Vìrapatnam*, e si scarica in mare al Sud di *Puducèri*, chiamasi *Ciovanàru*, e non *Chonenbar*, come dicono i geografi Europei. *Arru* in lingua Malabarica, e Tamulica vuol dire *fiume*, *Ciovana* significa *rosso*, e vale *fiume rosso*, perchè le sue acque sono alle volte rossiccie per causa, che si coloriscono di terra rossiccia. Il vocabolo *ciovana* rosso, molte volte si corrompe dagli stessi Indiani, ed in vece di scrivere *ciovana*, alcuni leggono, e pronunziano per abbreviazione *ciona*, o *tshona* rosso: quindi arrivando gli Europei, Arabi, Persiani, Greci, che non comprendono la lingua In-

---

dell' *Apis* dalle genti idolatre, e che il nome di questo dio deve piuttosto cercarsi appresso gl' idolatri Indiani, ed Egizj, che nella lingua *Ebraica*, e *Siriaca* appresso gl' Israeliti? Dove sta il κριτήριον di questo κριτήρȣ?

dica, pronunziano, e scrivono le parole Indiche coll' istessa corruzione, a genio loro, e secondo la loro patria pronunzia, aggiungendovi sovente un' altra corruzione, che muta, trasforma, e corrompe in tutto, o in parte il vero nome nativo Indico. Così il Signor *De la Tour* nella sua carta geografica della costa di *Coromandel*, pubblicata in Parigi nel 1770., scrive il nome sopra accennato secondo l' indole della lingua Francese colla corruzione dello stesso nome *Chonenbar*, in vece di *Thsovanaru*, che secondo l' indole della lingua Italiana deve scriversi *ciovanàru* rosso fiume. Così tutti i Geografi scrivono *Coromandel* in vece di *Tshòlamandala*, o *Ciolamandala*, terra, paese di miglio grande. *Tshòla*, o *Ciola* miglio, *milium* in latino, *mandala* terra, paese in lingua Tamulica e Malabarica, *Thòlamandala* terra di miglio; perchè alla costa *Ciòlamandala* cresce molto miglio grande, che la povera gente coltiva all' intorno delle proprie capanne. Quindi Erodoto parlando degl' Indiani i più orientali, di cui s' aveva allora qualche oscura notizia al *lib.* 3. dice: *Est eis semen quoddam milii instar sua sponte nascens* (locchè è falso, perchè bisogna seminarlo) *e terra suo in calice, quod cum ipso calice lectum coquunt, eduntque.* Il Signor D'Anville nelle sue *antichità geografiche dell' India*, pubblicate in Parigi per la stamperia Reale nel 1775., ed in tutte le sue carte geografiche Indiche, scrive *Carnate* nome d' un regno, che giace al Nord-Est di *Puduceri*, e questo nome deve scriversi *Carnàda* paese nero, *Carnàdaga*, o *Carnàdaguen* uomo, persona di *Carnada*. *Car* significa cosa negra, *nàda* paese, regno, provincia, in lingua Tamulica, e Malabarica, e dicesi *paese negro* per distinguerlo dalla terra di *Miglio*, o *Ciòlamandala*, perchè il miglio cresce sopra i terreni arenosi vicini al mare, e il paese di *terra negra*, o *Carnada* ritrovasi al Nord-Est più discosto dal mare. Questo paese produce buoni pascoli, bestiame, riso, pepe, arboscelli di cotone, tutte cose, che non germogliano sull'arena impregnata di sale marino. Il celebre Cellario, *Notitiae orbis antiqui*, libro ristampato in *Lipsia* nel 1773. §. 28. *pag.* 744. volendo conciliare Strabone, l' autore del Periplo del Mare rosso, Pomponio Mela, e Tolemeo antico geografo intorno alle contraddizioni, che si rincontrano in questi autori sopra la situazione del capo *Comari*, o *Canyamuri*, che gli Europei chiamano Capo *Comorino*, confonde il κόμαρ e κόμαρεί de' Greci con il *Colis*, o *Colias* de' medesimi Greci. Ecco le sue parole. *Ipse vero sinus Cholchicus a sequente sinu Argarico separatur promontorio Cory* (Comari), *quod etiam Calligicum, Coliacum, Colis, & Colias vocatur.* Quì non solamente sbaglia nella geografia, o topografia de' luoghi, perchè la città *Colis* o *Colias*, oggi borgo chiamato *Covalam*, rimane separata dal capo *Comari* di tre quarti d'ora di cammino, ma s' involve anche nella corruzione di due nomi Indici, che sono *Cory*, Κόμαρεί in vece di *Canyamuri*, o *Comari*, e *Colis* o *Colias* in vece di *Covalam*. Questo è un borgo, quello è una montagna o promon-

torio, che gl' Indiani chiamano *Canyamuri*, *virginis promontorium*, o semplicemente *Comarì* o *Cumarì* Vergine, perchè pretendono, che anticamente la dea *Comarì* la *donzella*, che è la *Diana*, o l' *Ecate* Indica, si lavasse, e lustrasse più volte nel mare, che bagna quel promontorio. Tutte queste cose si ricavano dalla Mitologia Indica, dai poemi Indici, dal libro *Amarasinha*, dalle favole locali, da' buoni dizionarj Indici, come è quello del P. *Beschi* della lingua Tamulica e Portoghese, quello del P. G. E. *Hanxleden*, quello del P. *Biscoping*, di Monsig. *Pimentel* Arcivescovo di *Cudungalur*, o di *Cranganor*, i quali spiegano per mezzo della lingua Portoghese e Latina l' idioma Malabarico, e una buona parte de' vocaboli Samscrdamici. Anzi il Dizionario del P. *Biscoping*, che io tengo manoscritto, 1. porta la parola Portoghese, 2. la Latina, 3. la Malabarica volgare, 4. il vocabolo della lingua *Samscrda*, che è la lingua sagra de' Brahmani. Io mi meraviglio, come mai abbiano potuto li Signori *D'Anville*, *De l' Isle*, *De la Tour*, *Cellario*, *Robertson* scrivere sopra la Geografia, Topografia, la navigazione, e commercio Indico, senza quelli necessarj presidj, che io accennai. Nelle carte geografiche Indiane formate dai forastieri, fra cento nomi Indiani, appena se ne trovano dieci originali e nativi, esenti da corruzione. I Greci, gli Arabi, gli Europei hanno mutato, sfigurato, e corrotto a modo loro i veri originali nomi Indici; e studiando la geografia, e l'istoria Indica per mezzo de' libri Greci, Arabi, ed Europei, bisognarebbe fermarsi ad ogni passo per correggere il nome, la topografia e l' istoria del paese. Per non inciampare ogni momento, io voglio dare la correzione dei nomi Indiani, che sono stati corrotti dai viaggiatori stranieri, ma mi voglio ristringere solamente ai nomi delle principali città, e paesi della costa *Ciòlamandala*, cioè, della costa di *Coromandel* secondo gli Europei. Io li descriverò giusta la pronunzia ed ortografia originale nativa Indica, avvertendo però, che le lettere ambigue, che si pronunziano differentemente dai Tedeschi, Francesi, Italiani, Portoghesi, devono pronunziarsi secondo il suono, ed indole dell' Alfabeto Latino ed Italiano; per esempio il *Tshi*, *Tsho*, *Tshu* dei Tedeschi, corrisponde al *ci*, *cio*, *ciu* de' Romani, e *chi*, *cho*, *chu* dei Portoghesi; e questa lettera e suono non si trova nell' Alfabeto francese; perchè il francese *chi*, *cho*, *chou* è assai più debole, e men atto a rendere la forza del ച്ചി, ചൊ, ചു Indico.

ELENCO DE' NOMI

Carnàda regno, detto *carnate* dagli Europei, paese o *terra negra*.

Nomi delle città e borghi nel Carnàda, *e* Ciòlamandala.

Valiacàda gran bosco, o *valiacadà* gran tragitto, passo, traversa, detto *Paliacate* dagli Europei, città marittima situata all' imboccatura d' un fiume piccolo, stabilimento degli Olandesi.
Ottucòtta, o *ottukottei* città solitaria, castello solitario.
Pondamala, o *pondamaley* alto monte, *pondu* alto, *mala* o *maley* in lingua Tamulica e Malabarica *monte*: fortezza e monte dagli Europei chiamato *grand mont*.
Madraspatnam, *patnam* città, *madraspatnam* città di Madras.
Maïlapuri, o *maïlapuram* città de' pavoni, *Meliapur* o *S. Tomè* degli Europei.
Tirupati luogo santo, tempio celebre, dagli Europei chiamato *Tirupeti*. *Tirupati* o *Tirupadi* celebre tempio nel *Carnàda*, situato a 14. gradi di latitudine, e 77. gradi e 15. minuti di longitudine, è dedicato al dio *Vishnu*, e vi concorre molta gente da tutte le parti dell'India. I pellegrini vi presentano i loro voti, e si fanno tagliare i capelli, che restano consagrati al dio *Vishnu*, il quale nella sua ottava apparizione rappresenta il dio *Krshna Gòpàla*, cioè, il dio *pastore negro* e giovane, che indubitatamente è il dio *Apolline Nomio* o *pastore* degl' Indiani. Plutarco in *Theseo*, e l'Abate Conti nella sua Mitologia *lib.* IV. *cap.* 10. osservarono, che gli antichi Greci parimente si tagliavano i loro capelli, e che li consagravano ad *Apolline*, come Dio delle belle chiome, rappresentanti i raggi del *Sole*. Vedasi *Hymnus in Apollinem* di *Callimaco* nella bella traduzione latina del Signor Abate *Petrucci*. Roma 1795.
Tirunamalà o *tirunamaley* santo monte, corrotto in *Tirnimalet*.
Gòvalam recinto delle vacche, corrotto in *covelan*.
Uttamalùr buon borgo, corrotto in *outremalour*.
Arrucàti castello o città che mostra il fiume od il corso del fiume *Paler*, corrotto in *arcate*.
Cangipuri o *cangipuram* città d' oro, *puri* e *puram* città, *cangi* oro in Samscrit, corrotto in *cangivaron*.
Vencàtighiri monte del bosco, corrotto in *vincatighiri*: *quiri* o *ghiri* monte, *ven* bianco, *càti* o *catil* nel bosco. Città situata sopra la montagna del bosco bianco.
Ciacrapuri o *ciacrapuram* città di circolo, città rotonda, corrotto in *sacrapour*.
Perumaculam gran stagno, gran lavatorio, corrotto in *permacoul*.

Mangalur città, borgo felice.
Calianatur borgo di allegria.
Velùr borgo della lancia, oggidì città.
Villanùr borgo delle saette, nelle carte *villenour*.
Puducèri borgo nuovo, nelle carte *pondicheri*.
Attùr borgo delle capre, o borgo del mulino delle noci di cocco.
Krshnavaram benedizione del dio *Krshna*, borgo, nelle carte *Quichenavaron*.
Divyacòtta castello divino, *divya* divino, *còtta* castello, fortezza; nelle carte *divicotè*.

Nomi delle città e borghi del regno Tanjaur.

Tanjaùr paese, popolazione, cioè, terreno basso, o *Tanjaùr* borgo cattivo, malo, vizioso. *Tangiaùr*, o *tanjiaur* è città, dalla quale il paese, o la provincia prese il suo nome. La prima etimologia sembra essere la più giusta, perchè il *Tanjaùr* è veramente un paese basso, e tutto inondato da' fiumi.
Turangaburam o *turangapuri* città delle onde, o città de' cavalli, dagli Europei chiamata *tranquenbar*.
Karincala pietra negra, sasso negro; *karikal* degli Europei.
Nàvur borgo de' cani, o borgo nuovo; *Naour* degli Europei.
Tirumaladèvasam tempio del dio della montagna santa, che è *Shiva*, *Tiremalevasen* degli Europei.
Nàgapatnam o *nàgapatana* città de' serpenti, città degli elefanti, *patnam* città, *nàga* serpente, ed elefante. Questa è la città, che i Greci chiamavano *Nigamus* o *Nigama* metropolis.
Tirumannùr borgo di terra santa; *tremanour* degli Europei.
Cirangam o *cirangapatnam* città di belle parti, *cir* bello, *anga* membro, parte, *patnam* città, *cheringam* degli Europei.
Celicolam stagno fangoso; *chelicolon* degli Europei. Il tempio di *Cirangam*, situato nell' isola *Ciranga*, sul fiume *Kolàru*, *Colram* dei geografi Europei al grado 10. e 45. minuti di latitudine, e 76. gradi e 45. minuti di longitudine nella carta del Signor de la Tour, è un prodigio dell'architettura Indiana. Questo tempio è cinto all' intorno di sette mura quadrangolari collocate uno dentro l'altro, che tutte insieme costituiscono il recinto o la clausura del tempio. Queste muraglie sono di pietre di taglio, alte 25. piedi, separate da uno spazio di 350. piedi in distanza parallela l' una dall' altra. Ogni muraglia ha quattro porte con un *gòbura* o torre alta in cima delle porte, che stanno nel centro della muraglia, egualmente discoste dalle due estremità del muro. Queste torri e porte sono opposte ai quattro punti cardinali, e sono ornate di colonne di pietre di taglio, lunghe 35. piedi, e larghe

altri cinque piedi. Nel centro del tempio, cioè, nel Santuario rimane la statua del dio *Vishnu*, a cui questo magnifico tempio è consagrato. Vi sono iscrizioni antiche, che ora non sono più legibili. Le porte, le torri, le clausure sono adornate di tutte sorti di figure d'uomini e d'animali, emblemi certi di una recondita Filosofia. Questo tempio conta almeno duemila anni di antichità, e prova le arti degli antichi Indiani. Il dotto Cavaliere *D' Agincourt* in Roma possiede un disegno di questo tempio, che gli fu dato dal Signor *Law de Lauriston* governatore di *Pondicheri*. Questo tempio fu già descritto dagl'Inglesi; ora il Lettore osservi il mistico numero delle *Sette* clausure di esso.

Tricolùr borgo di tre stagni, o luoghi per lustrarsi, *tricolour* nella carta.

Pàlancòtta fortezza, castello de' ponti, perchè bisogna passar alcuni ponti per arrivarci, *palancotè* nella carta. *Pàlan* o *pàlam* ponte, *cotta* castello.

Nomi delle città e borghi del regno Madura.

Madura, *matura* e *madhura* città dolce, mite, o città di *Madhu* eroe. Questa è la capitale del regno *Madura*, dagli Europei chiamato *Madurè*: la provincia prese il suo nome dalla città. Questo regno chiamasi anche *Pàndi*, e *Pàndimandala* la terra o paese *Pàndi* da *pandu*, *Pando* o *Pandava* Re Indico antichissimo, che fondò questo regno, secondo l'opinione de' Brahmani. Plinio chiama questa città *Modusa* regia Pandionis, Tolemeo *Methora*. Secondo questo autore *Arrucati*, ch' egli scrive *arcati*, è regia *Sorae*: forse voleva dire, capitale, e sede regia de' Re di *Ciòlamandala* o *Tsholamandala*, nome che abbreviò e scrisse, *Sora* in vece di *Tshola* Miglio. Il fiume *Cavèri* è il *Chaberis* di Tolemeo; *Maliarpha* Μαλίαρφα di Tolemeo è *Mailapuri* o *Meliapur*, cioè, *S. Thomè* dei moderni. *Masulipatnam* è *Mesolus* degli antichi. *Soretanum Paralia*, nome per cui Tolemeo voleva esprimere la costa *Tsholamandala*, sono due nomi che significano due tratti di terra, cioè, *Sorentanum* è la costa *Tsholomandala*, e *Paralia* è la costa dei *Parava*, nazione che abita la costa *Tsholamandala* e la costa della *Pescaria*, che attacca ai 9. gradi di latitudine colla costa *Tsholamandala*, e corre verso il Ponente, o verso il promontorio *Comari*. Vedasi la carta del Signor *D'Anville* annessa alle sue *antichità geografiche dell'India*. Strabone al *lib.* 15. parlando dei Legati Indiani dice: *Inde tamen* (dall' India) *ex uno loco & ab uno rege Pandione, & alio Poro* (diverso dal Re *Poro*, che guerreggiò con Alessandro M.) *legati cum muneribus ad Caesarem Augustum venerunt*. Plinio *hist. nat.* lib. 6. *cap.* 23. de-

scrivendo la navigazione de' Romani nell'India dice : *Regnat Pandion longe ab emporio mediterraneo distante oppido*, *quod vocatur Modusa*. E' cosa chiara, che la *Modusa* di Plinio sia *Madura*, città capitale del regno *Madura*; e che il Re *Pandion* di Strabone, e di Plinio sia il Re di *Pandi* o *Pandimandala*, cioè il Re di *Madura*. Da tutto questo si raccoglie con certezza istorica, che il regno, e la città di *Madura* fu conosciuta da' Greci e da'Romani; ma egli è anche vero, che questi scrittori hanno stranamente mutati e corrotti i nomi nativi Indiani. Se tanto accadde rispetto alle notizie geografiche, quali mutazioni, favole, e corruzioni non dovevano riportare i viaggiatori antichi riguardo al culto, alla mitologia, ed alla storia degl' Indiani? L'istesso avviene oggidì a quelli viaggiatori, che vi viaggiano senza cognizione di lingue.

Tricinnapalli, *tri* tre, *cinna* picciolo, *palli* tempio, scuola, dormitorio del Re. *Tricinnapalli* paese di tre tempj, o di tre scuole, città, in oggi capitale di *Madure*, nella carta *Trichenapali*.

Manelùr borgo sopra l' arena, borgo.

Viramala montagna forte, o catena de' forti, borgo.

Tindacalla pietra, sasso sporco, *Tinducallu* nella carta, *Tindis* di Tolemeo, e dell' autore del Periplo del Mar rosso.

Tirnaveli o *Tirunnaveli* luogo ove finisce la marea, è città oggidì assai insigne.

Mantopo o *mantòpu* orto di buona terra. Borgo.

Ciangracoil tempio di *Ciangra* o di *Shiva*, *Sangaravacoil* nella carta.

Vttamapàleam, *uttama* ottimo, *pàleam* o *pàliyam*, casa di governo, od *Vttamapaleam* luogo di buona popolazione, *Vttamapaleon* nella carta.

Nomi delle città della costa della Pescaria, Paralia *degli antichi*.

Ràmanàthapuram, *Rama* dio Bacco giovane, *natha* signore, *puram* città, città di Rama Signore. *Ramanadaburon* nella carta.

Vaypàrra tre grandi sassi. Borgo vicino a questi sassi.

Tùtucuri o *tùtucudi*, *cudi* sede, borgo in cui si colloca una famiglia, *tutucudi* borgo o luogo ove si lavano e nettano le tele.

Mannapara terra e sassi. *Manna* terra, *pàrra* sasso.

Vadakencolam lo stagno o lavatojo a Tramontana. Oggidì città.

Gòvalam recinto di vacche. Borgo oggidi, *colis* o *colias* degli antichi. Giace vicino a *Tovàla* fortezza insigne del Re di *Travancor*, che chiude il passo dal regno di *Madura* verso il capo *Comari*. *Covalan* nella carta.

Maissur, *maï* tinta, colore, *ur* paese, terra, popolazione, *Maïsur* paese di tinta o di colore. Sembra che abbia preso questo nome o dalla terra rossiccia di cui abbonda, o dalle tinte e colori che somministra per tingere le tele. Questo regno giace in mezzo tra *Carnada*, *Madura*, e la costa del *Malabar*.

Bengalùr terra, paese bianco, nome della capitale, ove *Nabab Hayder Aly-chan* avea la sua residenza. Città e fortezza insigne.

Cirangapatnam città di belle parti, cioè *di buoni fianchi*, ben fortificata, è la capitale in cui risiede *Nabab Tipu Sultan Bahader*. E' distante 20. leghe da *Bengalùr* verso Ponente. *Chiringapatnam* nella carta.

Dhermapuri città di buone opere o di virtù. *Dherma* virtù, buone opere, *puri* città, *Darmapuri* nella carta geografica degli Europei.

Dharàburam o *dharapuram* città del corso delle acque piovane, perchè sta appiè de' monti *Ghattes*, che mandano l'acqua. *Daraburu* nella carta.

Budhapadi borgo di *Budha* dio degl' Indiani. *Budapari* nella carta.

Gòculatùr, *gò* vacca, *cula* greggia, *ùr* borgo, paese. Paese della greggia delle vacche. *Guclaturu* nella carta.

Cinnabellapuram la piccola città della fortezza. *Sinaballambaram* nella carta.

Ciandrapati o *Tshandrapadi* borgo della Luna. *Sandarupati* nella carta.

Vi sono degli altri nomi corrotti e mutati. Alcuni sono tanto scontraffatti, che non si conosce più la loro originale significazione, e darebbono motivo a molti equivoci ed ambiguità se si volessero spiegare, e cercarne l'etimologia. Da questi pochi nomi quì illustrati si vede chiaramente, che alcune città e borghi indiani hanno preso i loro nomi dalle deità Indiche, e non dai Greci, Egizj, Persiani, o Romani; le altre da qualche circostanza locale, o dal suolo medesimo. Non vi sono nell' India australe tracce nè di *Sesostri*, nè de' *Greci*, come vanamente pretendevano alcuni letterati Europei, i quali standosi fermi in casa propria, viaggiano col loro cervello, aggiustano a piacer loro, e secondo i loro falsi sistemi, paesi e nazioni intere, ed attribuiscono agl' Indiani lingue, idiomi, lettere, riti, dei, costumi forestieri, che essi giammai hanno avuti. Diodoro di Sicilia *lib.* 2, *pag.*151., citato anche da *Robertson* tom. 2. pag. 6- nelle sue *Ricerche Istoriche su la conoscenza che gli antichi ebbero dell' India*, riferisce l'opinione, che gli antichi portarono degl'Indiani, e li chiama αὐτόχθονας *autoctonas*, od *Aborigini*, figli del Sole, de' quali era impossibile il rintracciare l'origine. Questa è una iperbole greca; ma, noi vedremo nella seconda parte di questa opera, che gl' Indiani sono discendenti dai

nipoti di *Noe*, e che *Manu*, o *Noe* fu il loro primo Re. Checche sia di questa opinione, ella è però cosa certa, che l'India già era incivilita a tempo di *Sesostri*, come proveremo in appresso (4). La lingua greca e le favole greche non furono conosciute nell' India se non dopo l' invasione di Alessandro M., e in pochissime città marittime dell' India settentrionale. Seneca, Dione Crisostomo, Bayero, l' autore dell' Alfabeto Tibetano, ed alcuni altri, che non conoscono l'India, non meritano fede, quando, appoggiandosi alla sola autorità di alcuni Greci, asseriscono il contrario. Si sa quale fu la vanità dei Greci da quel verso di Giovenale

> . . . *& quidquid Graecia mendax*
> *Audet in historia*.

Vedasi Giuseppe Ebreo *lib.* 1. cont. *Apione*, e nelle *antichità Ebraiche* cap. 6. e 7., Polibio *lib.* 6. *cap.* 56., Valesio ad *Excerpta Peiresc. Polybii*, p. 31. *Fidele est testimonium*, dice S. Girolamo, *quod caussas non habeat mentiendi*. Sotto *Alessandro Severo*, e *Nerone* in Roma si cantavano i trionfi, e le vittorie sopra i *Persiani* e i *Parti*, e nello stesso tempo Roma perdeva le sue provincie in Oriente (5). Vedasi Persio *sat.* 3. Casaub. *ad Persium* p. 363., Ruperto *Observationes ad historiae universalis Synopsin Besoldianam*, Norimbergae 1659. *cap.* 4. *pag.* 83. Se noi facessimo stampare la Gazzetta, mi diceva un Malabarese, come fate voi altri Europei, noi saremmo almeno tanto valenti, e tanto vittoriosi quanto gl' Inglesi, e li Francesi. Dopo questa picciola digressione dirò brevemente, quel che intesi dire dai Missionarj del regno *Madura*, *Tanjaur* e *Carnàda*. Io mi trattenni alla costa *Ciolamandala* dai 26. di Luglio sino ai 20. d' Ottobre. Non era possibile, che

---

(4) Plinio *lib.* 6. *cap.* 29. dell' *istor. nat.* parlando di *Sesostri* nega, che questo conquistatore abbia passata l'isola di Diodoro, e il porto Mossili che stava nell' Affrica o nell'Arabia orientale. *Insula Diodori, & aliae desertae. Oppidum Gaza, promontorium, & portus Mossylicus, quo cinnamomum devehitur. Hucusque* Sesostris *exercitum duxit. A Mossylite promontorio Atlanticum mare incipere vult Juba*. Ecco come dopo il promontorio *Mossili*, ove si fermò *Sesostri*, vien un altro mare, che è il mar Indico tra l'Affrica, e l'India.

(5) I Romani pagavano settecento libre d' oro come tributo agli Sciti, e trentamila ducati ai Persiani ogn' anno; e con tutto ciò i loro Imperatori sempre erano *Augusti*, *felices & invicti*, e il popolo sempre cantava trionfi. *Ut foedera rata maneant, & observentur, uno quoque anno septingentas auri libras tributi nomine Scytharum regibus a Romanis pendi, cum antea tributum annuum non fuisset, nisi trecentarum quinquaginta librarum*. Priscus Rhetor in historia *Byzantina* inter excerpta de legationibus *pag.* 33. edit. Venetae 1729. *Triginta aureorum millia singulis annis, quibus pax erit, Romanos Persis praestare*. Menander *pag.* 91. & 81. *ibidem*. L'Interprete di *Procopio* prende quì *numos aureos* per ducati d' oro.

ni così pochi mesi io da me solo potessi istruirmi di tutto quello che riguarda questi regni. Dirò dunque ciò che sentii da quelli valent' uomini Missionarj di quelle provincie, che vi passarono quasi tutta la loro vita.

C A P. III.

Notizie del Regno Tanjaur, Maravà, Madurè, e Carnàda.

Le principali città dell'India settentrionale sono: *Cashemir* a 35. gradi di latit. nella carta del Signor *De l'Isle*, pubblicata in Parigi nel 1781. Questa città è sicuramente *Caspira* o *Caspirus* di Erodoto, come ben l'osservò D' Anville. *Cabul* città, che serve di porta per entrare nell' India venendo dalla Persia, situata a 34. gradi di latitudine. Essa pagò ad Alessandro M. *Tria millia numûm talenta*, quando ritornò dopo la guerra di Poro nella Persia. Vedasi *Plutarco* nella vita di Alessandro. *Pattala* o *Pattalena* di Plinio, oggidì *Tatta*, o *Tattanagar*, situata alle foci dell' Indo o del fiume *Sindhu*. In questa città dimorò *Apollonio Tianèo* quattro mesi, come narra *Fozio* nella vita di *Apollonio*. V' erano trentamila telari per tessere le tele indiche. *Hastinapuri*, *Hastinanagari* in lingua Samscrit, da altri malamente chiamata *Assnapur* o *Hassnapur*, e da D'Anville *Astnagar*, oggidì detta *Hassanabad*, è la prima, e la più antica città dell' India: è situata a 32. gradi, ed alcuni minuti di latitudine. Nel libro *Bhàrada* questa città si cita come la prima nell' India, fondata dal Re *Hasti*.

Hasti tàn nirmicioru puramàyadu mùlam
Hastinapuramennu ciollunit-arignàlum

Cioè: Il Re *Hasti* fabbricò una città, e per questo motivo fu chiamata *Hastina* dal Re *Hasti*. *Puri* o *Puram* significa *città*, così *Hastinapuri* vuol dire città del Re *Hasti*. I suoi abitanti, e forse anche alcuni regi furono soggiogati dagli antichi Assirj, e poi servirono anche a *Ciro* figlio di *Cambise* pagando un tributo. Arriano nell' *Istoria Indica*, lib. 1. cap. 1. pag. 313. ediz. di Gronovio. I *Pandu*, *Pando*, o *Pandavi* celebri Re dell' India abitarono tredici mesi nella città di *Hastinapuri*. Essi vivevano nel 1550. avanti l'Era volgare, e non 3102. avanti G. C., come vanamente pretende il Signor *Wilkins*. Vedasi il mio libro intitolato: *Musei Borgiani codices manuscripti illustrati*, *Romae* 1793. *pag.* 174. Ma molti anni prima della nascita dei *Pando* o *Pandavi* regi Indiani la città di *Hastinapuri* fu fabbricata dal Re *Hasti*, come l' afferma chiaramente il mio codice *Bharada* alla pag. 7. e 8., ciò al 7. e 8. foglio di palma, essendo esso scritto in foglie di pal-

ma : sicchè questa città esisteva incirca duemila anni avanti Gesù Cristo, ed è coeva alla Monarchia degli *Assirj*. La moglie del Re *Hasti* era *Ashodhara* figlia del Re *Trigartta*, ed ebbe un figlio per nome *Vikugnen*, il quale sposò *Sunanda*, figlia del Re *Dashàbanda*. La Διονυσιόπολις di Tolemeo e di Arriano, è la città di *Nisa*, città di *Dèvanishì*, ossia, di *Dionisio*, o di Bacco Indico, chiamasi in lingua Samscrit *Shrinagari*, cioè, la *città* del *celebre*, del *fortunato*, o del *beato* Bacco. Essa si chiama anche *Nishadaburi* o *Naishadabur*, cioè, la *città di Nisa*. E' situata al 31. grado di latitudine sul fiume *Allakandara*, che sbocca nel Gange. Secondo S. Geronimo *oper. tom.* 8. *pag.* 210. 218. ediz. di Ven., ella fu fondata da Bacco cinquecento cinquant'anni dopo la nascita di Abramo. Io già parlai di questa città nei codici Borgiani illustrati alla *p.* 279. Secondo Diodoro di Sicilia lib. II. c. 10. il medesimo Bacco Indico fondò anche la città *Pallibothra*. Questa non è certamente la moderna città di *Patna* sul Gange, come pretende il Signor Rennell, nè la città *Eleabad* od *Allahabad*, situata sul Gange al grado 25. ed alcuni minuti di latitudine, ma essa è *Pallipatur*, oggidì borgo, situato ai 26. gradi di latitudine, ove il fiume *Tamunà* si scarica nel Gange. *Pallibothra* è una corruzione greca del vocabolo indiano *Pallipatùr*, che significa *borgo*, (*ur* popolazione, abitazione) *del dormitorio*, *o del palazzo del Re*, cioè, *Residenza del Re*, o borgo, città della residenza de' Re. *Palli* in lingua Samscrit significa *tempio*, *scuola*, od accademia, e *palazzo*, o *residenza del Re*; sicchè *Pallipatùr* è città o *borgo della residenza del Re*. Ed in fatti gli antichi Re Indiani della nazione Indiana chiamata *Prasii*, la più potente nell' India, abitavano in *Pallipatur*, ove anche dimorava *Megastene* Legato di Seleuco alla corte di *Sandràcotto*, cioè, di *Ciandracotta*, o Re di *Tshandracòtta*, che vuol dire, Re della *fortezza della Luna*, o di *forma lunare*. Vedasi Plinio, Arriano, Strabone. Abram Roger, e Bayero nella storia *Regni Graecorum Bactriani* ben osservarono, che *Pallibotra* degli antichi è *Pallipatur*, e non *Elahbad*, che è una città più recente, e composta dall' antica città *Pallibotra* o *Pallipatur*. Quindi Robertson, e D'Anville non meritano di essere uditi, quando pretendono, che *Pallibotra* è la moderna città *Elahbad* o *Allahabad*, che è un nome puramente Persiano, e non Indico. *Benares*, *Venares*, o *Kasi*, celebre santuario, ed accademia con un osservatorio astronomico, situato sotto il grado 25. al fiume Gange, è la *Cassidia* degli antichi. *Ayodhya* antichissima città dell'India, e sede imperiale dei primi monarchi Indiani sul *Gange*, è situata sul fiume *Deva* al grado 25., ove oggidì sta *Faizabad*. Ella è la patria del *Shiràma*, o *Ràma*, dio, eroe Indico, o Bacco giovane, le di cui guerre si cantano avanti li tempj dei Gentili Indiani. *Madhura*, o *Maturapuri*, *Modura deorum* di Tolemeo, antichissima città, è situata al grado 27. di lat. tra la città di Agra e Dely. Ella è la patria del dio *Krshna*, Apolline Indiano, che vi pa-

sceva le vacche, e per questo motivo chiamasi anche *Goculà* ed *Ambàdi*, cioè, *recinto delle vacche*. Ella giace sul fiume *Tamunà*, che è molto venerato dai Gentili. *Eloura* od *Illoura* propriamente *Ellur*, *città di Sesamo*, oggidì borgo, chiamato *Douletabad*, distante quattro miglia Indiane al Nord-West da *Aurungabad*, ha quel famoso, ed antichissimo tempio gentilesco descritto da Thevenot. *Canudi*, e non *Canouge*, come scrive Renaudot, è antichissima città dell' India, e corte dei primi Re Indiani. I cinque fratelli *Pandu* o *Pando* tanto celebri nell' antica storia Indica, vi avevano la loro corte. Ella giace sul fiume *Càlini* a 27. gradi di latitudine, ove questo fiume sbocca nel Gange. *Patna* città celebre situata sul Gange ai 25. gradi di latitudine nella carta del P. Tieffentaller, ha secondo il P. Marco dalla Tomba, che la descrive, un millione e mezzo di abitanti. Gl' Inglesi vi hanno un consiglio, e governo, sottoposto a quello di Calcutta. Vi sono nell' India altre infinite città. Vedasi la carta del *P. Tieffentaller*, e le Ricerche istoriche e geografiche del *Signor Anquetil du Perron*; Berlino 1786. tomi II., la geografia Indica del Signor *Rennell*, ed un *cod. ms.* molto interessante del P. Marco dalla Tomba Missionario Cappuccino *Su i luoghi santi dell' India*, che esiste nel Museo Borgiano di Velletri. Il mio oggetto principale è la geografia dell' India Meridionale, tralasciata nelle ricerche dei suddetti scrittori. Secondo il P. Marco dalla Tomba Missionario Cappuccino di *Patna* e di *Tcshandranagar* (Chandernagor dei Francesi) il flusso e riflusso del Mare entra nel *Gange* insino a sessanta e più leghe dentro terra, col favore del quale anche li vascelli di guerra entrano nella medesima distanza. Nel fiume *Dèva* o *Sarayuva* le navi vanno sino a *Dely*; nel fiume *Son* sino a *Rotasgar*. Gl' Inglesi hanno sul Gange la città di *Calcutta*, *Monguiri*, *Patna*, *Benares*, *Allahabad* od *Eleabad*, e dapertutto tengono Fattorìe, guarnigione di soldati, governatori delle piazze, ed esattori delle rendite. La sola provincia di *Bengala* rende annualmente *ottanta millioni* di lire di Francia; e da una lettera del Signor *Warren Hastings* governatore generale di Bengala si vede, che dal primo di Decembre 1782. sino al primo del Gennaro 1784. la valuta di tutte le rimesse, o cariche dei vascelli Inglesi, che uscirono da Bengala, ascendeva a due *Cores* (Còdi), *e sessantacinque Lac di Rupie*. La *rupia* vale cinque paoli romani, un *lac* sono centomila rupie, un *cori* o *codi* sono cento *lac* di rupie. Questa somma immensa fu esportata in tempo di guerra tra gl' Inglesi e li nativi Principi, e quanto ella non deve accrescere in tempo di pace? Vedasi Pallebot de S. Lubin, *Memoires historiques*, *politiques & oeconomiques sur les revolutions Anglaises dans l' Indostan*, a Utrecht, tom. I. *pag.* 215. *& seq.* Queste rendite però caleranno infallibilmente. I. perchè le oppressioni sono grandi. II. perchè colle guerre, ed oppressioni decresce l' agricoltura. III. perchè le manifatture vi sono diminuite. IV. perchè il Monopolio rovina il paese. V. perchè in questi

ultimi anni fu esportata una incredibile quantità di moneta, e le *pagodi*, e le *rupie* non circolano più come prima.

Per dare una distinta idea dello scadimento di moltissimi Re naturali Indiani della parte settentrionale, e meridionale dell'India, egli è necessario di salire all' origine delle invasioni dei conquistatori stranieri, che soggiogarono qualche parte dell'India. *Ginghsa-chan* Tartaro entrò nel regno *Tangut* nel 1202., e nell'India, secondo il P. Marco dalla Tomba, l' Abate Guyon, Renaudot, Cherefedin-Aly scrittore Persiano ed altri, entrò, dico, nell' India nel 1209. Egli fu seguito nel 1409. da *Timur-Bec* o *Tamerlano*, dopo che questi nel 1355. avea lacerata la Dinastìa dei Mogolesi, i quali si diffusero in due rami, cioè, in Mogoli occidentali ed orientali. Vedasi *Adler* parte II. *Musei Cufici Borgiani*, Hafniae 1792. pag. 120. *de Dynastia Mogolorum*, e il Sig. *Petit de la Croix* nell' Istoria di *Timur-Bec* tom. III. cap. 18. Timur si stabilì nelle vicinanze della città di *Agra*, e discacciando dapertutto, ove la di lui possanza poteva arrivare, i Re Indiani Gentili nativi, creò nuovi Prefetti o Nababi, governatori delle varie provincie a lui sottoposte. Ecco il primo stabilimento dei Tartari Mogolesi nell' India. *Muchulen* o *Mughul* vuol dire *bianco*, e questi invasori così furono chiamati, perchè erano più *bianchi* degl' Indiani nativi. Alcuni scrittori pretendono che *Ginghis-Can* entrò nell' India nel 1218., e che *Timur* s'impadronì delle di lui Indiche conquiste nel 1398. Checche sia, il di lui figlio *Mirschah*, da altri chiamato *Mirzan-Pir Mahomed*, occupò molti anni l' India settentrionale, e diede nuove leggi Mogolitane agl' Indiani suoi vicini sudditi. A lui succedè *Abu Saïd*, *Scehmor*, *Amischah*, che regnò nel 1493. Nella persecuzione di T*imur* esercitata contro i Gentili nativi dell'India, li *Zingari* emigrati nativi Indiani della Tribù di *Parreas*, abitanti di *Tatta*, e delle rive del fiume *Sindhu* od *Indo*, fuggirono dall' India, e passando per la *Scizia* sboccarono nell' *Ungheria*, donde passarono nelle altre parti di Europa. Nel 1519., o secondo altri, nel 1526. *Babur*, celebre conquistatore Mogolitano, discendente da *Timur*, propagò il dominio Mogolitano nell' India, e secondo alcuni, fu il di lui fondatore. Egli avea quattro figli, *Homaon* od *Omayoun*, *Schirschah*, *Selimschah*, *Firuzschah*, che gli succederono. Nel 1550., o secondo altri, nel 1556. *Akbar* il *Savio*, figlio di *Homaon*, ristabilì la città di *Agra*, e diede nuove leggi, nuovi *Nababi*, o governatori delle provincie. Egli fece tradurre alcuni libri originali Indiani nella favella Persiana, tra quali alcuni contano il *Mahabhàrada*, ed il *Ayin Akberi*, che è un compendio della Giurisprudenza Indiana, compilata da *Albufazel* il di lui Ministro. *Akbar* morì nel 1605., e suo successore fu *Gehanguir*, che aveva 5. figli, uno de' quali governò il regno *Dàkshina* o *Decan*, di cui s' era impadronito *Akbar* nel 1564. A *Gehanguir* succedè nel 1627. *Schahgean*; che aveva quattro figli. Alcuni gli prepongono

il *Bolasci*, che governò poco tempo. *Akbar* aveva restituito l'osservatorio astronomico di *Benares* alli Brahmani, perchè proseguissero le loro osservazioni astronomiche, che le guerre continue avevano impedite. *Gehanguir* non aveva il gusto del suo antecessore per le scienze, nè la voglia di seguire le pedate di *Akbar*. L' indole guerriera predominava in *Gehanguir* ed in *Schahgehan*. Questi Mogolitani invasero per la prima volta il regno *Carnate* o *Carnada* nel 1632. e 1633. Quindi incominciarono i torbidi dell' India meridionale, che fin a quel tempo non aveva giammai veduto un conquistatore straniero. *Schahgehan* trasferì il trono regio da *Agra* a *Delhy*. Il dominio di questo Imperatore del Mogol crebbe molto di più sotto *Aurengzeb* figlio di *Schahgehan*. Questo invase, e sottomise il regno di *Velur*, *Visapur*, e *Golconda* nel 1686., il regno di *Carnada* per la seconda volta nel 1695., e la provincia *Gingi*, *Satara*, e *Panin* nel 1698. Il Signor *Rennell* dice: che le rendite di questo Sovrano annualmente ascendevano a trentacinque millioni di lire sterline: Egli morì nel 1707., e lasciò 4. figli. *Schahalem* di lui figliuolo entrò a governare nel 1707. e lasciò *Gehandarschah*, e *Ferokshiah* due suoi figli, che governarono sino all'anno 1739., in cui Thamas *Kulikan* depose *Schah Mahamet* loro successore, e spogliò il trono del gran Mogol, portandone via un incredibile bottino (5). Vedasi *Histoire de la derniere revolution de Perse, avec l' Histoire de Thamas Koulikan*, a Paris 1743., libro molto ben scritto, e degno di essere letto. A *Thamas Kulikan*, o *Nadirschah* succedè *Ahmedschah*, figlio di *Muhamedschah* nel 1748. Questo fu seguito da *Azizeddoulah*, od *Alemguirsani* Re dei Patani a *Delhy* nel 1756. 1760. Sotto questo Principe quasi tutti i *Nababi* si rivoltarono contro il loro Sovrano. Le Provincie, che essi governavano, erano grandi, e discoste da *Delhy*. I Prefetti delle provincie si resero indipendenti, il figlio stesso di *Alemguirsani* fu deposto dal primo Ministro, e le guerre continuarono sino all' anno 1773. Queste sono descritte dal P. Marco dalla Tomba in un *cod.ms. in fol.* che si conserva nel Museo Borgiano in Velletri. Egli è sempre più vantaggioso di avere molti piccoli, e deboli Sovrani per inimici, che un solo molto potente, quale era l'Imperatore del gran Mogol. Adunque in questa occasione, come ben l'osservò Anquetil, e il P. Marco, gl'Inglesi erano solleciti di mantenere la disunione, e l' indipendenza dei *Nababi* Mogolesi contro il loro Sovrano, per rinforzare le loro proprie colonie, e per guadagnarsi degli alleati. L' Imperatore del gran Mogol fu ridotto al niente. Tutto l' artificio delle operazioni, trattati e guerre tra gl'Inglesi, e li *Soubadari* o Governatori Mogolesi di Ben-

(5) La somma della contribuzione, che *Kulikan* o *Nadir Shah* levò in questa occasione dall'India, fu di cento *cori* di rupie, che fanno cinquanta *cori* di scudi romani. *Un cori* fa cento mila *lac* di scudi, un *lac* di scudi costituisce centomila scudi.

gala, può vedersi nel Cavalier Pallebot de Saint Lubin, *Memoires historiques, politiques, & oeconomiques sur les revolutions Angloises dans l' Indostan*. Utrecht 1780. tom. 1. pag. 97. & seqq. *Revolutions du Bengal*. I *Siks*, che io credo essere originalmente popoli Cristiani ricaduti nell' idolatria, entrarono in *Lahor*, *Multan*, *Delhy*, ed altre possessioni del gran Mogol per una parte, per l' altra gl' Inglesi uniti insieme con i Nababi, o Prefetti ribelli s'impadronirono di molte provincie. Così cadde la mole di quel grand' Impero, che per la sua grandezza, vastità e ricchezza non si poteva sostenere. Dopo questa Epoca entrò la divisione, e le guerre nel *Carnàte*, nel *Tanjaur*, nel *Gingi*, nel *Madura* e *Maissur*, tutti regni dei quali io devo parlare.

La prima provincia della costa *Ciòlamandala* cominciando al Sud-Ouest, ed ascendendo verso Nord-Est, è *Marava*, di cui capitale fu anticamente la città di *Marava*, situata à 9. gradi è 35. minuti di latitudine settentrionale sulla carta del Signor *De la Tour*, intitolata: *Theatre de la guerre dans l' Inde*, pubblicata in Parigi nel 1770. Questa carta fu fatta con somma esattezza sulla costa *Ciòlamandala*, ed esibisce i fiumi, le città, i luoghi di battaglie tra gl' Inglesi, Francesi, ed Indiani, determina i confini, e le strade le più battute di questi regni. Ella fu formata per fare in Parigi il processo a Mr. *Delaly* governatore di *Puduceri*. Io la credo più esatta di quella de' *Brahmani*, che dà il Signor *Anquetil du Perron* nelle sue *Ricerche Istoriche e Geografiche su l' India*, stampate in Berlino nel 1786. parte I. pag. 2. *Portion d' une carte du Sud de la Presqu' île de l' Inde, faite par des Brahmes*. I Brahmani come mancanti d' istromenti buoni di astronomia non possono fare una carta geografica molto esatta. Il *Marava* confina all' Est, e al Sud col mare, al Nord con *Tanjaur*, al Ponente con *Madura*. Questa provincia è bagnata da un fiume chiamato *Veyarrù*, cioè *gran fiume*, il quale scorrendo dalle montagne *Ghattes*, passa per il règno *Mudura* o *Pandi*, bagna l' antichissima città di *Madura*, e si spande in più rami per la provincia *Marava*. Da questo comodo nasce, che chi s' imbarca in un navicello nel regno *Madura*, passa facilmente per la provincia di *Madura* e *Marava*, ed è portato dal Ponente verso Levante fino al mare. La strada retrograda è assai più difficile, imperocchè il navicello ritorna colla Marèa, o col riflusso del Mare, che entra nei fiumi a tre o quattro leghe, ma finita la marèa, che gl' Indiani chiamano *Vèlli*, finisce la facilità di navigare, ed allora bisogna remare contro la corrente del fiume. Questa è la regola generale di tutti i fiumi della costa *Ciòlamandala*, e della costa del *Malabar*, quando essi provengano dai *Ghattes*, che è la comune sorgente de' fiumi. Checchè sia di questa difficoltà retrograda, è cosa sicura, che questi fiumi danno una gran facilità al commercio interno ed esterno, rendono il suolo assai fertile, e temperano l' aria, in maniera che questi paesi siano abitabili, lo

che non sarebbe, se sotto questa latitudine della zona torrida la Divina Providenza non avesse alzate quelle montagne, e non li avesse proveduti di tanti insigni fiumi. Le principali città della provincia *Marava* sono: *Elluvancòtta*, *Ciangucòtta*, *Tiruvananganùr*, *Ciòlaburam*, *Kavaricòtta*, *Ràmanàthapuram*, di cui parlammo sopra. Il paese è pieno di selve e d'arbusti spinosi. La nazione *Marava* è assai rustica ed inculta. Gli uomini sono piuttosto piccioli, ma robusti, e buoni guerrieri. Io ne vidi molti bravissimi nella guerra, che il Re di Travancor *Ràma Varmer* fece contro Nabab *Tipu Sultan Bahader*. Essi portavano un turbante turchino di cotone sulla testa, una veste, o casacca bianca, che arrivava fino alle gambe, una sciabola al fianco, una lancia, e lo scudo nella mano sinistra. Vanno attruppati senza ordine, e si riuniscono al suono del corno di bue. Portano la faccia irsuta e barbata, le mani irsute, i piedi scalzi, ed una cinta turchina intorno alle reni. Essi sono più bravi dei *Tamuli*, i quali sono meno assuefatti ai travagli della vita militare. *Marava* era anticamente una provincia dipendente dal regno *Madura*, il suo Principe si chiamava *Nàyaquen*, cioè, *Signore*, vocabolo, che gli Europei corruppero in *Naik*, o *Naiken*. Oggidì la parte boreale del *Marava* è sottoposta al Nabab *Muamed Aly*, ed agl'Inglesi, i dilui alleati, e la parte occidentale al Re di *Travancor*, che ha una parte del *Madura* e *Marava* all' Est del Promontorio *Comari* per causa dell' alleanza e lega, che tiene cogl' Inglesi e il suddetto *Muhamed Aly*. Ma questo Re di *Travancor* paga il *Cappam*, cioè, il tributo annuale a *Muhamed Aly*, creatura, per così dire, degl' Inglesi, di cui essi si servono come d' un istrumento per vessare i nativi Principi Indiani. Nel *Marava* i Gesuiti avevano molte chiese cristiane, e questa Missione era unita con quella di *Tanjaur* e di *Madura*. Queste chiese furono per la maggior parte abbandonate, e quelle poche che ci restano sono mal'amministrate dai Preti nativi di *Goa*. L'interno del *Madura* e *Marava* in quanto alla giurisdizione spirituale appartiene all'Arcivescovo di *Cudungalur* o di *Cranganor*, e le spiagge del mare appartengono al Vescovo di *Coccino* sino a 10. leghe dentro terra. Vedasi la mia *India Cristiana*, pag. 116. 154. 155.

Tanjaur nella carta già accennata, in quella delle lettere edificanti, e secondo le relazioni de' Missionarj Danesi tom. II. *cont.* 21. *pag.* 607., e tom. III. *cont.* 29. *pag.* 479. è situato tra il grado 10. e 11. di lat. settentrionale, e 25. minuti più avanti verso Nord-Est. Questo regno confina al Sud col Mare, e il *Marava* vicino alla Fortezza di *Tiruvananganur*, che giace nel *Marava*. All' Est confina col solo mare, al Nord col fiume *Cavèri*, e *Còlàrru*, che malamente si scrive *Colram*. *Còla* in lingua Samscrda significa cinghiale, *àrru* fiume, sicchè *Colàrru* vuol dire *fiume de' cinghiali*, a motivo che questi animali anticamente vi furono frequenti. Questi due fiumi *Cavèri* e *Còlàrru* sono grandi

e molto celebri tra gl'Indiani australi, i quali li venerano, come gl'Indiani settentrionali il fiume *Ganga*, o *Gange*. La setta dei *Vìshnuviti*, che è quella, che adora *Vishnu* come Presidente dell' acque, e come quei che creò il mondo dall' acqua, vi fa i suoi pellegrinaggi, si lustra, e purifica in questi fiumi, ritornando porta seco pezzi di terra gialla che cava sulle sponde, e quando uno di questi Settarj muore, le sue ceneri vanno gettate dentro questi fiumi; lo che dimostra abbastanza, che gl'Indiani adorano l'*acqua* e il *fuoco* come gli antichi Persiani (1). La città capitale di *Tanjaur* è *Tanjaur*, da cui prese nome la provincia è situata a 10. gradi di lat. e 35. minuti tra due braccia del fiume *Cavèri*. Le altre città principali sono *Vallam*, *Màdèvipatnam*, o la città della dea grande *Lakshmi*, *Vesta* Romana, *Pattucòtta*, *Tiruvalur*, *Tirumannùr*, e fuori de' confini di *Tanjaur* al Ponente sotto il grado 10. e 45. minuti al sinistro lido del fiume *Cavèri* vedesi la famosa città *Tricinnapalli*, oggidì residenza del governo, e della forza militare degl' Inglesi. Essi la scelsero per capo-provincia, e piazza delle loro armi, affinchè possano più facilmente dominare l' interno di due regni, cioè, di *Tanjaur* e *Madura*, restare padroni delle rendite interne, tenere in dovere i Re e Principi da loro deposti, assicurarsi le rendite del Riso, esigere i tributi, e finalmente per essere subito pronti colle loro armi in caso di qualche rivoluzione. All' Est sulla spiaggia del mare nel regno *Tanjaur* giace il tempio *Collamedu*, la città *Nàgapatnam* oggidì degl' Inglesi con una buona fortezza, la città *Torangapuri*, o Tranquebar, *Naur* celebre per le sue tele di cotone, *Karinkalla* città, e fortezza, che era de' Francesi, *Cialenbron* antichissimo tempio de' Gentili, *Dìvyacòtta*, che fu anticamente un eccellente castello. Il fiume *Cavèri* si spande in moltissimi altri canali e braccia, ed uno di questi, che si separa dal *Caveri* nelle vicinanze di *Cirangam*, chiamasi *Còlàrru*. Questo è maggiore di *Caveri*, superando in grossezza l' istesso *Caveri*, che si spande alla parte australe, tenendo esso la partè boreale, ed ambedue sboccano in mare per più foci. Questi fiumi sono la causa della grand'abbondanza di riso nel *Tanjaur*, in maniera che questo regno è il granajo della costa *Ciolamandala*. Tutti gli stranieri hanno procurato di stabilirvi la loro sede, e di trafficare con *Tanjaur*. Nel 1619. il Re di Tanjaur *Raghu-nàthc-nayaguen* diede la città di *Torangaburi*, o *Tranquebar* alli Danesi, che vi fondarono la famosa Missione Luterana (2). Nel 1738. i Francesi ebbero

(1) *Soli, Lunaeque sacrificant* (Persae), *& Telluri, igni, aquae, atque ventis, hisque solis sacra faciunt jam inde ab initio*. Herodotus *lib.* 1. *pag.* 27. edit. Colon. Tale è precisamente la religione degl' Indiani, ma esibita sotto i Simboli.

(2) Di questa Missione di *Tranquebar* tratta diffusamente il dotto *G. Alberto Fabrizio* nella sua erudita opera: *Salutaris Lux Evangelii*, Hamburgi 1731.

da un altro Re di Tanjaur, per nome *Sovadsadiràgia* la città ed il Porto *Karinkalla*, che essi chiamano *Karikal*. Nel 1658. la città di *Nàgapatnam* fu tolta alli Portoghesi dagli Olandesi, e nel 1783. la stessa città fu presa dagl' Inglesi, e non fu più restituita agli Olandesi. Questo è un posto di molta considerazione per gl' Inglesi, dopo che essi si sono impadroniti del Tanjaur. Per appropriarsi questo importante regno alcuni laboriosi Inglesi adoprarono tutti i mezzi possibili per far entrare in possesso di quella provincia il Nabab d'Arcate *Muhamed Aly* loro alleato e creatura. L'ingiustizia essendo troppo manifesta, la corte di Londra protestò contro questa usurpazione del Governo di *Madraspatnam*. Lord *Pigot* fu mandato per restituire quel regno al suo naturale Re, che era un Principe *Maràshda*, ed io trovai il detto Lord *Pigot* prigioniero a Monte Grande nelle vicinanze di *Maïlapuri*. I Mercanti di *Madraspatnam*, che ricavavàno un buon bottino dal regno di *Tanjaur*, non vollero giammai consentire alla disposizione della corte di Londra, che instava per la restituzione. Il Generale *Stuart*, presso cui prevaleva il partito del Signor *Straton* e de' Mercanti, tradì Lord *Pigot*, e mettendolo in carrozza lo portò a Monte grande, 4. leghe incirca all' Ouest di *Madraspatnam*, ove fu custodito, e poi avvelenato nel 1777. *Tullasuràgia* Re di *Tanjaur*, che fu restituito al Trono coll' autorità e diligenza di Lord *Pigot*, ebbe la medesima sorte. Egli fu carcerato per opera di *Muhamed Aly*, e morì nella carcere nel 1776. Da quel tempo gl'Inglesi sempre restarono padroni del regno di *Tanjaur*. Questa è la maniera di conquistare i regni nell' India. Gli Europei vi entrano come Mercanti; pian piano vi stendono il loro dominio, e non contenti più di trafficare, incominciano ad opporsi agl'interessi dei Re, dalli quali essi hanno ottenuto qualche stabilimento. Ora li combattono, ora li sostengono per farsi poi pagare, ora fomentano la discordia tra i Principi, e raggirano talmente gli affari di stato, che alla fine s' impadroniscono del paese (3). Timur-Bec, Thamas Cùli-chan, i Mogolesi, i Maràshti, gl' Inglesi, i Francesi producono le loro ragioni per prendersi la roba altrui, e non v'è chi resista a queste ragioni, quando elleno sono protette colla forza e colle armi. *Le droit de conquêter, est un droit necessaire, legitime & malheureux, qui laisse toujours a payer une dette immense, pour s'acquit-*

---

cap. 35. *pag.* 605. *e segg.* Notissime sono le relazioni Indiche scritte in lingua Tedesca de' Missionarj Danesi di *Tranquebar*. Li Danesi vi si stabilirono solamente nel 1621.

(3) Leggasi a questo proposito lo *Stato Civile Politico e Commerciante del regno di Bengala* del Signor G. *Bolts*, stampato nel 1780. senza nome del luogo e dell' autore, tomi due, *tom.* 1. *pag.*22. *e segg.*, Anquetil du Perron nel *Recherches historiques & gèographiques sur l' Inde*, a Berlin 1786. tom. 1. §. III. pag, 36. e segg., e *l' Histoire d'Ayder-Ali-Khan Nabab Bahader*, a Paris 1783.

ter envers la nature humaine. Montesquieu, *Esprit des Loix*, liv. 10. chap. 4. Il regno di *Tanjaur* era anticamente una dipendenza del regno di *Madura*. I Principi tributarj dipendenti da questo regno si chiamavano *Nàyaga*, cioè *Signori*, e non *ràgia*, o *regi*. Noi vedemmo, che Strabone al *lib.* 15. chiama il Re *Pandi* o *Pandione* con un nome particolare, che è *Porus*. Questa è una corruzione greca, e deve restituirsi alla sua originale e nativa Indica ortografia. Allora *Porus* deve scriversi പുരു *Puru*, nome che portarono molti Re Indiani. *Puru* vuol dire *primo*, che *precede*, *Capitano*. Il Sig. D'Anville, *Antiquités Gèographiques de l'Inde* pag. 104., e il Sig. *Dodwell* nella dotta prefazione al *Periplo* del Mare rosso attribuito ad *Arriano*, hanno notato, che nella Tavola *Peutingeriana* o *Teodosiana* si ritrova una circostanza singolare che illustra il regno del Re *Pandi* o di *Madura*, che aveva mandato i suoi legati ad *Ottavio Augusto Cesare*. In quella tavola si dice, che nel paese di questo Re Indico fu dedicato un tempio o basilica, cioè, una casa di commercio ad *Augusto Cesare*. Dodwell pensa, che questo fusse *Claudio* Imperatore Romano, e prova molto bene contro *Salmasio*, che questa casa di commercio, in cui i Romani navigatori custodivano le loro mercanzie Indiche, doveva essere in una città marittima del regno *Pandi* o *Madura*, giacchè i regi di questo regno avevano contratta amicizia con i Romani, dopo che l' Egitto fu ridotto sotto la podestà del Popolo Romano (4). Checchè sia di questo fatto, egli è impossibile di rintracciare la serie continua dei Re di *Pandi*, e meno ancora quella dei Re di *Tanjaur*. L'invasione dei Barbari in Europa ha tagliato il filo della comunicazione fra l' India e l' Europa, e poco si sa dei Re Indiani fino al secolo decimoquinto dell'Era Cristiana. Le relazioni Indiche dei due Arabi viaggiatori nel secolo IX. tradotte dall' Abate *Renaudot* sono assai sterili e digiune. Questi due Arabi non parlano quasi giammai d' altro, se non di quelli Regi, e luoghi nell' India, nei quali erano ben ricevuti e ben trattati gli Arabi loro patriotti. Dal secolo decimoquinto in qua il Sig. *Anquetil du Perron* raccolse tutte le notizie appartenenti al regno, e regi di *Tanjaur*, e queste si trovano tutte riunite nel I. tomo delle di lui Ricerche istoriche e geografiche su l' India pag. 1. *Suite chronologique des Rois Marates du Tanjaour*, *commençant a Ekogi* (Egavàgi) *l'an* 1671. *de l'Ere chretienne*, *jusqu' a Toullasou Rajah regnant en* 1783. *accompagnée de details sur les principaux Rois dela Presqu' ile de l' Inde depuis la fin du* 15. *siecle*. Nel 1360. il Re di *Tanjaur* era *Prabudhadeven*, cioè, dio attento, vigilante. *Prabudha* attento, vigilante, *deven* dio o Re. Questo nome fu corrotto dagl' ignoranti delle lingue Indiche in *Parabudeideven*. Appresso lui entrarono alcuni officiali militari del Re *Bis-*

---

(4) Vedasi a quest' oggeto il cap. antecedente alla pag. 21. e 22.

nagari o *Narasinha*, che passava per Imperatore della costa *Ciòlamandala*. Dopo questi il regno di *Tanjaur* fu invaso da alcuni Principi *Maràshdi*, che lo tennero fin all' anno 1773., in cui *Muhamed Aly*, Principe Muhamedano, Nabab d'*Arrucàti*, fu intruso per mezzo degl'Inglesi, che da quell' anno in qua sono padroni di *Tanjaur*. Alcuni Missionarj, come il P. *De Magistris*, il Danese *Federico Schwartz*, il Padre *Giovanni de Brito* nella sua Relazione manoscritta, che sta nelle mie mani si sono molto lagnati dell' oppressione dei Sudditi esercitata dai Re Gentili. Il Signor *Anquetil du Perron* procura di giustificare questi Sovrani, e vuol dimostrare, che i privati avevano una vera, ed individuale proprietà de' beni, come giardini e campi di riso. Io potrei dimostrare con certezza istorica, che questa è una falsità, e che Anquetil non conosceva le antiche leggi dell'India. I campi di riso, o si affittavano dal Re ai *Vayshya* od agricoltori, o si davano alle famiglie militari per servizj militari. E' cosa certa, che vi furono molti abusi nell' esercizio dell' autorità reale, e credo, che questa sia la causa principale della caduta del Re di *Madura*, di *Maissur*, di *Tanjaur*, e di *Marava*. Benchè gentili, patrizj, e paesani, essi si laceravano a vicenda, e molti opprimevano il popolo. Questo entrava colla mano armata nelle possessioni dei suoi vicini per vendicare un affronto che aveva ricevuto, i Re fomentavano le divisioni; gli oppresi si lagnavano, e giammai, o ben tardi venivano sollevati. Una continua gelosìa guidava questi piccoli tiranni; la disciplina militare fu dimessa; e il lusso e gli adulatori governavano la corte. In queste circostanze non fu difficile il ricevere gl' invasori esterni, e dopo due mila anni decaddero i regi, come scaderanno coloro, che ammetteranno questi vizj nel governo. La rivoluzione di questi regni avrebbe forse recato qualche emolumento coll' ingresso degl' Inglesi, se le derrate, e li tesori non fossero trasportati da questa nazione straniera, avida, e laboriosa. Dio castiga i vizj d' una nazione, quando questi sono arrivati a quel colmo d' iniquità, che seppellisce il lume naturale dato dalla Providenza per condursi secondo la giustizia, ed onestà naturale (5). In *Navùr* si tessono molte tele di cotone, tapissendis, coperte, fazzoletti di tutti colori. Le tele turchine di *Nàgapatnam* e di *Torangapuri* si esportano per tutto *Tanjaur*, *Madura*, e *Malabar* (6). In *Nàgapatnam*

---

(5) *Perditio regum totiusque constitutionis non timiditas fuit, nec rei militaris ignorantia seu Principum seu subditorum, sed universa reliqua pravitas, & praesertim circa humanarum rerum maxima ignorantia*. Plato *dial. 3. de leg.*

(6) *Tapissendis* sono chiamate le Tele di cotone, che ci capitano dall'Indie. Esse sono dipinte, e stampate con forme di legno. *Guinguans* sono tele di cotone di *Bengala* e della costa *Ciòlamandala*, in cui il cotone si trova unito nella tessitura con del filo di diverse scorze d' alberi. *Pagode* vuol dire tempio Indico gentilesco, e certa moneta d' oro che circola nell' India. *Varanda* è una specie di peristilo attaccato alle stanze delle case Indiane con colonnette

finisce la giurisdizione ecclesiastica del Vescovo di *Coccino*, ed incomincia la giurisdizione del Vescovo di *Maïlapuri*, la quale scorre per tutta la costa *Ciòlamandala*, la costa d'*Orixa*, e per tutto il regno di *Bengala*, ove il vescovo tiene un suo vicario generale. I Gesuiti avevano molte chiese cristiane nel *Tanjaur*, e quella Missione dipendeva dalla Missione di *Madura*, che fu stabilita dal P. *Roberto Nobili* Romano. Oggidì uno degli Ex-Gesuiti risiede a *Tricinnapalli*.

Il regno *Madura* incomincia al Sud a 8. gradi di lat. settentrionale, e 10. minuti incirca, ove confina col mare; ed ascendendo verso il Nord tra le montagne di *Ghattes*, che stanno a Ponente, e tra il regno *Marava* e *Tanjaur*, che giace al Levante, termina al Nord col fiume *Cavèri*, e *Vellàru* sotto il grado 11. e 15. minuti di lat. settentrionale. E' bagnato da due insigni fiumi, cioè, dal *Vayarru* o *gran fiume*, che li Brahmani nella carta Anquetiliana chiamano *Madura*. Questo passa dal Ponente a Levante, e bagna l'antica città di *Madura* capitale celebre del regno, da cui questa provincia prese il suo nome. L'altro è *Cavèri*, che parimente scorre dalle montagne di *Ghattes*, e bagnando *Tricinnapalli*, *Cirangam*, ed altre molte città, si spande in più rami, e per molte imboccature si scarica nel mar di Levante. Questo regno, come più alto, è meno fertile di riso, ma abbondandante in cotone, comino, aglio, senapa, tinte per colorire le tele, miglio, gengero, gomma lacca, capretti, capre silvestri, che portano il *Bezoar*, muschio, cinghiali, cervi, gazelle, tigri, scimie, elefanti. Alcune valli sono abbondantissime di riso bianco, di grana picciola, e d'un sapore aromatico squisito. I suoi abitanti come montanari sono alti e robusti, avvezzi a portare le mercanzie sulle loro spalle e sulla testa. Oltre le città della costa *Ciòlamandala* colla quale trafficano, essi da tempi antichissimi si sono aperti molte strade a traverso le orride montagne di *Ghattes*, per poter portare le loro tele di cotone, e le altre loro mercanzie alla costa del Malabar, ove appiè di questi monti in alcune città e borghi Malabaresi fanno lo smercio delle loro mercanzie, o le barattano con sale, pesce salato, con cocco, colle noci chiamate *Areca* o *Pacca*, con pepe, rame, ferro, e tutto quello che manca nel Regno *Madura*. La necessità fu la prima e la più antica maestra del traffico, ed ella fu poi seguita dall'avarizia, dal lucro, e dal lusso. Le città di mercato alla costa del Malabar appiè di *Ghattes* sono *Arampalli* Αργαρȣ̃πολις *Argarupolis* degli antichi

di legno, in cui gl'Indiani ricevono le visite, e trattano gli affari. Io mi servo di questi ed altri vocaboli Indiani anche in lingua Italiana, perchè già sono stati adottati nei Dizionarj Europei. Vedasi il *Dizionario del Cittadino*, *o sia Ristretto storico*, *teorico*, *e pratico del commercio*, tomi II. 1765. Questo Dizionario porta moltissimi vocaboli stranieri, ommessi dall'*Antonini*, il di cui Dizionario non è certamente un Dizionario di commercio e di belle arti.

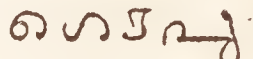
Greci, che giace a tre leghe dal Capo *Comari*, e da *Covalam* o *Colis* de' Greci più dentro terra, ove anticamente si trovavano più di duemila telari, che tessevano le tele. Ella fa anche oggidì non indifferente commercio di tele, e fu anticamente il fondaco o magazino delle mercanzie tra la costa del *Malabar* e di *Madura*. Dopo che la navigazione prese maggior piede, queste città furono da molti artisti abbandonate, e nuovi stabilimenti e città si sono formate in que' luoghi e porti, ove approdavano i vascelli. Le altre città mediterranee Malabaresi che conservano ancora l' antico commercio e comunicazione con *Madura* sono *Cottàte*, *Càgnarapalli*, *Iratugè*, *Pugnàda*, *Mohatugè*, *Còdamangalam*. Le città del regno Madura interne, che mandavano, e mandano fin' oggidì le mercanzie alla costa del Malabar, sono *Cambam*, *Uttamapàliam*, *Periaculam*, *Sindacalla*, *Badagare*, *Tuvàrencurici*, *Veluvàracòtta*, *Andipatti*, *Tèvàram*, *Ciundrapandi*, *Cettur*, *Shivagari*, *Tirunaveli*, *Cèncòtta*, *Condùr*, *Tèdanàda*, *Perumanel*, *Ceruvatti*, *Caricàttùr*, *Manimàla*. Di tanti Missionarj, e Geografi Europei non ve n' ha uno che avesse dato questi nomi, e questa comunicazione interna tra le due coste della penisola Indica australe. Tutti si occupano della superficie, e de' soli stabilimenti Europei. Io vidi queste truppe di mercanti Maduresi a *Codamangalam* appiè de' *Ghattes*, a *Mohatugè*, a *Padmanàburam*. Essi portano le loro mercanzie sopra i bovi, che vengono carichi di ogni genere di tele di cotone. La ciurma è d' ordinario ben armata, perchè passa per strade strette tra le montagne, che sono infestate dalle tigri. Dalle suddette città mediterranee Malabaresi le mercanzie passono per terra e per fiumi nelle città marittime della costa di Malabar. *Covalam* al Promontorio *Comari*, *Coleci*, *Tiruvancòda*, *Collam*, *Porrocàda*, *Muttam*, *Cocci*, *Cudungalùr*, *Colicòtta*, *Cannanùr*, *Valiapatnam*, e *Calianapuri* riceveva queste mercanzie, e le portava sopra i vascelli stranieri. Tra queste città furono anticamente celebri *Arampalli* o *Argarupolis* de' Greci, *Covalam*, che è *Colis* o *Colias* degli antichi, *Coleci*, che è *Cojaci* di Strabone, Κόλχοι di Arriano nel periplo del Mar rosso, *Cottàte*, che è *Cottiàra metropolis* di Tolemeo e *Cottona* di Plinio (7). I vascelli Egizj costrutti di Papiro, le navi de' Greci, e de' Romani poco pratici di navigazione, che per la debolezza della loro struttura non potevano passare il capo *Comari*, alle volte tanto furioso, che li Portoghesi lo chiamarono il piccolo *capo di buona speranza*, si fermavano nel piccolo porto dello stesso capo *Comari* a *Covalam*, ed a *Coleci* città antichissima della costa Malabarica, provveduta d'una picciola baya o seno, che assicura la stazione dei va-

---

(7) Vedasi Tolemeo *lib.* 7. *tab.* X. *pag.* 117. dell' ediz. di Lione, Strabone *lib.* 15., Arriano nel *Periplo del Mar rosso* tom. 1. inter *geographiae veteris Scriptores*, ediz. d' Oxford nel 1698. *pag.* 10. *e segg.*, Cellario, *Notitiae orbis antiqui*, Lipsiae 1773, *lib.* 3. *cap.* 23. §. 28. *pag.* 744. *e segg.*

scelli mediocri. In questi posti più per terra che per mare arrivavano tutte le mercanzie di *Bengala*, di *Pegu*, dell' isola di *Ceilan*, della costa *Ciòlamandala*, di *Tanjaur*, di *Madura*, ed indi passavano alcune per il Mar rosso in *Alessandria*, ed altre città di *Egitto*, le altre nel golfo Persiano nel *Tigri* ed *Eufrate*. Quindi andavano a *Roma* ed in *Grecia*, come molto bene l' osservò Strabone, Plinio, Arriano, Montesquieu, Schmidt, Marco Polo, ed a giorni nostri il dotto *Robertson* (8).

Il regno *Madura* o *Pandi* che si dice fondato verso l' anno del Mondo 1550. da uno dei cinque *Pandu* o *Pandava* celebri fratelli nei libri de' Brahmani, ebbe sempre i suoi proprj e legitimi Re idolatri. *Porus*, o *Puru* regnava a tempo di Ottavio Augusto. Il Re *Cerambotti*, che è *Ceprobottes*, *Celebothras* o *Cerobothron* di Plinio, di Tolemeo e d'Arriano, era discendente di quella stirpe, e governava nello stesso tempo la costa del *Malabar* e il regno di *Canarà*. I regi di *Travancor*, sessant'anni fa, piccoli principi, parimente discendono da *Madura*. La corte dei Re di Madura era la città *Madura*. La venerazione, che i vassalli portavano alla persona del Re, era quasi infinita. Trecento concubine saltarono sulla pira di fuoco di loro propria volontà dopo la morte di *Virabhanàyaguen* Re di *Madura*, e si lasciarono consumare dalle fiamme unitamente con il cadavero del Re. Nel 1742. entrarono i *Maràshti* nel *Madura*, ed allora finì l' antica serie dei Re nativi. Appresso i *Maràshti* vi entrò *Nisam Al Malek*, finalmente nel 1774. *Muhamed Aly-Chan*, avendo ucciso il *Chan Saheb* Prefetto di Madura, usurpò quel trono, e collegandosi cogl' Inglesi di *Madraspatnam*, spartì quel regno con i suoi alleati. Questi posero la città di *Tricinnapalli* per loro piazza d'arme, e s' impadronirono delle strade e del commercio. Così è scaduta l' antica città di *Madura*. Gl' Inglesi tengono un' altro esercito a *Tirunaveli*, città situata al Sud di *Madura*. Questa piazza è separata da *Paliamcòtta* per mezzo d' un fiume il quale costituisce i confini tra il Re di *Travancor* e gl' *Inglesi*. Al Sud di questo fiume giace *Pàliamcòtta* piazza d'arme e buona fortezza del Re di *Travancor* altro alleato degl' Inglesi. Quando essi vogliono denari da questo Re mandano un esercito di *Muhamed Aly Chan* loro alleato Muhamedano a *Tovàla* verso il capo *Comari*, e costringono il Re gentile del Malabar o di *Travancor* a pagare quel che domandano. Nel 1784. in Aprile, quando io stava in *Padmanàburam* alla corte di quel Re, l'esercito di *Muhamed Aly Chan* domandava o denari da questo Re, o la facoltà di poter entrare per *Tovàla*, e cercarne nel regno di *Travancor*. *Cumàren Cembaga Ràmapulla* primo Ministro del

(8) Robertson, *Ricerche Istoriche su l' India*, tom. 1. pag. 300. & segg. ediz. di Napoli nel 1793.

Re, uomo di gran talento, accomodò l'affare con mandare ducentomila *Rupie* agl' Inglesi (9).

Il regno *Carnada*, teatro di moltissime guerre dall'anno 1754. sino all' anno 1762. tra li Francesi e gl' Inglesi, tra *Hayder Aly Chan* padre di *Tipu Sultan*, e tra il Nabab d' *Arrucàti* confina all' Ouest col *Maissur* e le montagne di *Ghattes* sotto il 12. 13. e 14. grado di latit. Settentrionale, e 77. 78. grado di longitudine orientale nella carta del Sig. *De la Tour*. Al Sud confina con *Tanjaur* o il fiume *Vellàru*, che venendo dall' Ouest dalle montagne di *Maisur* bagna *Carnàda*, ed esce a *Porto novo* nel mare di Levante, che è il termine orientale di *Carnàda*. Al Nord i suoi limiti sono il regno di *Golconda* sotto il grado 15. di latit: Settentrionale. *Carnàda* è l' antico regno di *Narasinba*, tanto celebre presso i viaggiatori antichi. E' irrigato dal fiume *Paler*, che bagna la città *Velùr*, *Arrucàti*, *Cangipuri* e *Sadras*, ove è larghissimo, sboccandovi nel mar di Levante. L' altro fiume è *Ciovanàrru*, che si scarica nel mare al Sud di *Puduceri*, ove si unisce con il fiume *Gingi*, che viene dalle montagne chiamate di *Gingi*, ove è l' antica città di *Gingi*.

Il terzo è *Ponnarru* o il *fiume d' oro*, che viene dai *Ghattes*, prendendo la sua sorgente vicino a *Dhermapuri* nel *Maisur*, e bagnando *Tricolur* scorre in mare al Nord di *Gudelùr*. Questo paese è assai fertile di riso nell' interno, ma molto meno di *Tanjaur*. E' però abbondante di bestiame, e secondo gl' Indiani porta oro ed argento. Le sue tele di cotone sono finissime. Sulla spiaggia del mare di *Carnàda* vi sono le città di *Gudelùr*, *Puduceri*, *Congimaram*, *Sadras*, *Mailapuri*, *Madraspatnam*, *Valiacada* o *Paliacate*, ed in tutte queste città marittime vi sono insigni fabbriche e manifatture d' ogni genere di tele bianche e colorite. *Gingi* capo d' una piccola provincia, e *Arucàti* sono nell' interno due insigni fortezze e città antichissime. Nel regno *Carnàda* a *Cangipuri*, secondo D'Anville, *Tolemeo* antico

---

(9) La politica degli antichi Re Indiani Gentili fu di non entrare giammai senza un urgentissimo motivo nel paese dei loro vicini con mano armata, e se vi entravano, lasciavano quieti ed illesi gli agricoltori, i tempj e li sacerdoti. Vedasi Strabone, ed Arriano nell' *istoria Indica*. La politica dei Conquistatori Muhamedani e dei loro alleati nell' India orientale, come ci assicura *Bolts* nel suo Stato Civile di *Bengala* tom. I. pag. 22. e seg. è di sottomettere i regni e Re più potenti quando loro riesce, e di amministrare da se stessi la più forte parte; e di lasciare la corona ai deboli Principi gentili, e di tenerli tributarj; unirli o disunirli a proposito e secondo l' interesse della nazione; onorar uno mentre che vessano l' altro; di non incaricarsi se non d'una sola guerra per volta; di accordar il culto antico agli alleati e la libertà de' loro costumi, di propagare la loro possanza esibendo soccorsi all' una delle due parti litiganti; e di mandare capi militari per condurre la truppa dei loro alleati. *Ossa vides Regum vacuis exhausta medullis*. Juv. sat. 8.

geografo, colloca *Brahmanes Magos*, di maniera che è cosa sicura, che avanti il secolo primo dell'Era Cristiana vi erano degli *Maghi* Indiani simili a quelli di *Persia*. *Cangipuri* è una città e tempio celebre dalla più rimota antichità; ed anche oggidì il concorso dei pellegrini vi è quasi infinito. Questo tempio è dedicato al dio *Vishnu* creatore delle acque, e dalle acque poi creator del Mondo. Questo idolo, insignito di 4. mani, è portato in trionfo sopra un carro altissimo, tirato da 60. persone. In una mano egli tiene una rota sagra, nell' altra un buccino, nella terza un diamante, nella quarta una clava, o mazza per combattere i giganti. Noi spiegaremo appresso tutti questi simboli. Vi si celebra anche la festa del *fuoco* descritta da *Sonnerat* nel tom. II. lib. 3. pag. 99. del suo viaggio nell'India (10). *Tirunamala*, *Tirupadi*, *Tiruvalur*, *Cirangam*, *Cialembron* sono altre Pagodi o Tempj insigni, che meritano una singolare descrizione. Alcune di queste Pagodi hanno un ampio recinto quadrangolare di quattro mura assai alte. Nel mezzo di questi lati sta una torre piramidale altissima, ripiena di figure d' animali sagri, simboli di varie deità. Sotto la torre è la porta per cui si entra nel recinto della Pagode, e siccome vi sono d'ordinario 4. torri laterali, così anche si trovano quattro grandi porte.

Queste torri colle loro porte chiamansi கோபுரம், *gòburam*, che vuol dire Torre, e *porta del vestibulo del tempio*, che va sempre adorna di varie figure anche oscene, parte della Teogonia Brahmanica, che sotto quelli emblemi vuol spiegare la generazione e corruzione di tutte le cose, che si fa per mezzo del Sole, della Luna e della Terra, di cui simbolo sono i loro dei *Shiva*, *Parvadi*, e *Lakshmi*. Le torri piramidali sono fabbricate in forma quadrangolare con diversi piani, i quali più ascendono, più si restringono nella loro grandezza, e forma. Ogn' uno di questi piani hà la sua finestra, e nell' ultima o la più alta vi resta acceso il lume di notte. Nel centro del recinto sta il tempio che molte volte è di forma conica. Queste pagodi o tempj gentileschi in lingua Samscrit chiamati *Ksetra*, *Devassa*, o *Devàlea*, sono divisi in tre parti. La prima è la Nave, la seconda è il Santuario, la terza è il *Shrikoil*, cioè, la cappella, in cui rimane collocato *Bimbam*, cioè, l'Idolo, o il *Dèven*, ossia, il dio, o il *punya murti*, vale a dire, il corpo santo. Questa cappella sta nel mezzo del Santuario; e siccome una sola piccola finestra vi ammette il lume, ella resta sempre oscura, e per ciò atta ad ispirare divozione e riverenza verso il Nume ed a coprire i misteriosi segreti dell' *Eburandiri* o del Sagrificatore, il quale solo può accostarsi all' Idolo. All' intorno ardono

---

(10) Cosa dice il Giornalista di Pisa relativamente a questa festa del *fuoco*, e di questo idolo di quattro mani? E' tale il culto dei *Manichei*, che egli ciecamente attribuisce agl' Indiani?

lampadi accese con olio o butiro, e le offerte di riso, di butiro, di coco, di fiori, di sesamo, di banane, e d' altri frutti si depongono avanti l' Idolo sopra un banco, e rimangono alla disposizione del Sagrificatore. Per la volta del tempio passa un bastone lungo, su cui attaccano una bandiera li giorni di solennità di 70. cubiti lunga. Nella bandiera v' è dipinto un bue, cavalcatura, o *vahana* del dio *Shiva*, se il tempio è dedicato a *Shiva* &c. Questo bue od *Apis*, simbolo della virtù generativa del *Sole* o del dio *Shiva*, si rappresenta anche in un basso rilivo avanti la piccola porta della cappella, in cui sta collocato il Nume. Havvi vicino un pozzo d' acqua, che serve per lavar e lustrare l' Idolo. Il Santuario è cinto all' intorno da cinque o sei ordini di colonne di pietra d' un pezzo di 18. o di 20. cubiti di altezza, e sono tutte industriosamente intagliate a basso rilievo. Ne contano in alcuni tempj sino a 60. Le regole dell' Architettura vi sono da per tutto maravigliosamente ben eseguite; e siccome alcuni di questi tempj sono antichissimi, egli è impossibile, che nei tempi rimoti le arti non abbiano fiorito nell' India. Le più considerabili città e fortezze, quasi sempre quadrangolari, di Carnàda sono *Palancotta*, *Balacanda*, *Atùr*, *Calianatùr*, *Shelon*, *Tatagari*, *Calicurici*, *Tirucolùr*, *Tiruvanelùr*, *Trividi*, *Tiruvamatùr*, *Valdùr*, *Villanur*, *Perumaculam*, *Vicravandi*, *Tindivanam*, *Gingi*, *Tirumala*, *Penatur*, *Pàlur*, *Cettupeti*, *Vandavagi*, *Uttamatur*, *Tiruvatur*, *Harani*, *Timeri*, *Arcati*, *Caveripac*, *Tacaculam*, *Tirupassur*, *Tirupadi*. Non v' è forse paese nel Mondo, che abbia tante insigni fabbriche, e tanto frequenti tempj ed edifizj quanti ne ha il *Carnàda*. E' da credere, che nei tempi antichi vi abbiano fiorito del pari molti Re, l'industria, e la popolazione. Tanti insigni monumenti non potevano alzarsi se non per questi tre mezzi (11). Questo paese fu anticamente del Re *Bisnagari*, o di *Nara-*

(11) Filostrato nella vita di Apollonio *lib. II. cap.* 11. *e lib. II. cap.* 4. dell'ediz. del Morelli afferma distintamente, che *Apollonio Tianèo* aveva veduti nell'India alcuni tempj dedicati a *Bacco*, e statue di *Bacco*. Diodoro di Sicilia *bibl. lib.* 3. *tom.* 1. *pag.* 232. dell' ediz. di Amst. dice: *Inter quos* (Bacchos) *omnium vetustissimus natione Indus est*: e poscia, *Multae civitates* (in India) *nomen ipsius* (Bacchi) *in lingua populari retinent*. Dione Cassio parlando di *Zarmaro* filosofo Indico, che fu uno de' Legati Indiani venuti ad ossequiar *Ottavio Augusto Cesare* dice: che colui era iniziato nei misteri di *Cerere* e di *Proserpina*. Vedasi Dione *.hist. Rom.* lib. 54. *tom.* 2. *pag.* 739. Questi tre argomenti dimostrano chiaramente, che molto falsa è la dottrina del mio Avversario, il quale asseriva, che gl' Indiani prima di *Gesù Cristo* non avevano nè tempj, nè statue, nè idoli. Il *Bacco* vecchio Indiano è *Shiva* o *Mahadèva*, la *Cerere* è *Lakshmì*, la *Proserpina* Indica è *Bhagavàdi*, e tutte queste deità hanno tempj in India. Il culto di questo dio *Shiva*, *Sebesio* o *Sebazio* dei Romani, portato a Roma dai Caldei, fu proscritto nel 140. avanti *Gesù Cristo* sotto *Cajo Lelio*, e *Popilio Lenate*, come afferma Cicerone *lib.* 2. de Leg.

sinha, Gentile e nativo Indiano. Dopo l'invasione dei *Mogolesi* nell'India, fu ridotto in provincia del gran *Mogol*, che vi mandava un *Nabab* o *Prefetto*: ma come d'ordinario accade, che un invasore discaccia l'altro, i *Maràshti* vi entrarono nel 1740. Questi sono stati espulsi dal Nabab d'*Arrucàti*, Principe Muhamedano del paese. Li Francesi favorivano il partito del Gran *Mogol*, gl' Inglesi allora inimici dei Maràshti ed amici del Muhamedano Principe di *Arrucàti*, refrattario anche lui del gran Mogol, sostenevano il loro alleato Principe d' *Arrucati*, e quindi seguirono più di 15. battaglie nel regno di Carnada, guadagnate o perdute tra gl' Inglesi e Francesi, e tra i loro confederati. Alla fine *Carnàda* restò soggetto al Nabab d'*Arrucàti* ed agl' Inglesi, i quali oggidì posseggono anche la città di *Puduceri*, che fu la capitale delle colonie Francesi nell' India. Gl' Inglesi ormai potentissimi nell' India presero questa città dopo la rivoluzione di *Francia*, nè tornerà nelle mani dei Francesi se non per via di qualche trattato di pace. La Missione di *Carnàda* affidata alli Gesuiti Francesi produsse molti uomini illustri. Ella comincia all' Ouest sulle montagne di *Maisur*, che dividono Carnàda dal Maisur, e quindi scorrendo tra il fiume *Vellàrru* e il fiume *Paler* verso Levante, comprende tutto il regno di *Carnàda*. *Puduceri*, *Gingi*, *Vencàttiguiri*, *Arrucàti* furono le principali residenze. Le chiese principali, che li Gesuiti possedevano nel regno Madura sono *Madura*, *Tindacalla*, *Aùr*, *Illipiùr*, *Puratacudi*, *Ayambel*, *Conacupam*; e in Tangiaur *Vàrugapatti*, *Sirgani*, *Tanjaur*, *Suran*, *Camanaichenpatti*, *Tirnavèli*. Il vicario Apostolico Monsig. *Dolicha* risiede in *Puduceri* od in *Ariancopan*, ed è uno del corpo de' Missionarj stranieri di Parigi. Il Vescovo Portoghese di *Mailapuri* si arroga il diritto di provvedere queste Chiese, che nè da lui, nè dai Portoghesi furono fondate; ma la S. Sede proibisce la di lui giurisdizione in quelli luoghi, che non dipendono dai Portoghesi. Vedasi la Bolla di Clemente VIII. *In Supremo militantis Ecclesiae Solio*, spedita nel 1600. ed un'altra di *Clemente X.*, ed un' altra pubblicata nel 1674. ai 7. di Giugno. Dopo la soppressione dei Gesuiti molte Chiese Cristiane furono abbandonate per mancanza de' soggetti ecclesiastici. Alcune stanno ancora in piedi, e il Vescovo di *Mailapur* vi manda Preti naturali Indiani allevati in Goa per assisterle. Ma questi giammai possono essere tanto utili quanto gli Europei, perchè sono poco stimati dai Gentili, e poco dotti, per poter guidare una Cristianità conspicua, che vive tra i Gentili e Muhamedani. Il regno *Madura* aveva a mio tempo incirca diciotto mila Cristiani, ventimila il *Carnàda*, diecimila il *Tanjaur*. I Missionarj Danesi in *Torangaburi* o *Tranguebar* con tutte le loro fatiche, secondo ciò che mi dissero i Cristiani nativi in *Puduceri*, non avevano più di mille Cristiani Luterani, e questi abbandonavano facilmente la loro religione Luterana, quando emigravano da *Torangaburi*. I nativi Indiani amano le imagini dei Santi,

le processioni, i riti e le cerimonie nelle Chiese; e siccome queste cose mancano tra li Protestanti, li Cristiani nativi non si curano d'una religione tanto nuda. Questa è l'idea generale di quelli paesi nei quali io dimorai più di tre mesi. Ella era necessaria per comprendere il restante del mio Viaggio.

CAP. IV.

Mia partenza per Covalan, Mailapuri, e Madraspatnam.

Nell'anno 1776. stava nella rada di *Puduceri* un vascello Portoghese, chiamato *Nossa Senhora de Luz*, di cui l'armatore era *Joaõ Gonzalvez*, che pe' suoi affari era andato a *Madraspatnam*. Siccome questa nave doveva partire per la costa del *Malabar*, paese destinatomi per la Missione, io giudicai a proposito di approfitar a tempo di quest'occasione, e di chiedere al Signor *Joaõ Gonzalvez*, il mio passaggio *gratis* per la costa di *Malabar*, tanto più che mi mancavano i denari per pagare il mio tragitto sopra un altro vascello. Io partii da *Puduceri* alli 9. di Settembre in un *Duli*, che è una specie di lettiga il cui fondo è tessuto di canna d'India come le nostre sedie, e di sopra provveduta d'un coperchio di legno e di panno, acciocchè i raggi del Sole non possano molestare il Viandante. Questa lettiga è portata sopra una stanga da 6. uomini, che si chiamano *Kùli*, cioè, facchini di giornata, e dagl'Inglesi ed altri Europei *Boy*, vocabolo, che non ha niente da fare colla lingua Indica. Questi uomini sono ignudi eccettuate le parti naturali, che essi velano con un fazzoletto od altro panno di cotone attaccato ad un cordoncino, che cinge le reni. Questo pannolino chiamasi *Lingacutti*, cioè, *copertojo del Lingam* o delle parti oscene, dagli Europei malamente detto *Langotti*. In lingua Malabarica chiamasi *Cila*, cioè, pannolino. Questi *Kùli* così sciolti corrono tanto quanto i cavalli di posta, quando hanno altre 6. persone di cambiatura. E' sorprendente la loro agilità e destrezza in portare il *Duli* o il *Palanquino*. Vi sono 30. leghe da *Puduceri* a *Madraspatnam*, eppure alcuni offiziali Inglesi fanno questo viaggio in 15. ore. Ma allora questi viaggi sono forzati, e richiedono molta gente. La strada da *Puduceri* a *Madraspatnam* è molto battuta e in molti luoghi coperta di alberi impenetrabili al Sole. Di due in tre leghe per la medema strada si trovano magnifici *Madam*, *ambalam*, cioè, *alberghi*, dagli Europei chiamati *Chauderies*, che sono peristili di elegante costruzione per ricevere ed alloggiare i viandanti. Questi Peristili si costruiscono colle limosine di molti, o colla liberalità d'un solo ricco Indiano, per dar alloggio ai passaggieri, essendo tra questi Indiani gentili l'ospitalità un punto di religione, ed una virtù propria degli Orientali, poco conosciuta tra noi Europei, che siamo obbligati a viag-

giare a forza di denari, e tal volta anche ingannati, insultati e rubbati dagli osti, conduttori, ladri, e Vetturini. Nell' India si possono portare i quattrini palesamente dentro un cappello, senza che vi sia pericolo di essere rubbato dai ladri di strada, basta che i *Cùli* siano galant' uomini. Almeno tale è la sicurezza nel regno di *Travancor*, dove io passai più di 20. volte di giorno e di notte da *Coccino* fino al capo *Comari* per le strade interne del pase (1). Strabone al *lib.* 15. già aveva osservato questa insigne politica e pulizia degl' Indiani intorno alle strade pubbliche. Fra questi è un peccato gravissimo il distruggere le case o gli alberghi fatti per ricevere i viandanti. Vedasi il *Sistema Brahmanico*, pag. 39. Questi alberghi d' ordinario sono spartiti in tre appartamenti a pian terreno un poco rilevato, che tutto all' intorno è aperto e sostenuto con certe colonne in forma d' un *Peristilo*, ove si mettono i *Duli* e li *Palanquini*, acciocchè non restino esposti al Sole o alla pioggia. Nell' appartamento di mezzo vi è un idolo visibile di sasso, che d' ordinario è il dio *Gannèsha* o il *Giano* de' Romani, ma differentemente rappresentato. Nelli due appartamenti laterali si mettono le store tessute di foglie di palma o di *Caida*, che è la pianta silvestre d' una specie di *Ananas* selvatico. Sopra queste store dormono i viandanti per terra. Vi assiste un Brahmano Sacerdote, che per pochi *panam* dà un pranzo alla Brahmana, consistente in riso cotto ed asciutto, di cui companatico sono limoni piccioli fermentati in una salsa preparata con pepe, gengero, senapa, erbaggi, o frutti cotti o fritti, o crudi. Il latte acido o la giuncata supplisce alle volte alla salsa. L' acqua di riso cotto chiamata *Cagni*, e dagli Europei *Cangi* vi si distribuisce gratuitamente, acciocchè i viandanti possano levarsi la sete con un liquido refrigerante, ed insieme salubre, ed innocente. Per tutta la strada si trovano statue, che servono di termini per indicare le vie, usate anche tra i Romani, che vi mettevano il dio *Termine*, che era *Mercurio Erma*. Tra gl' Indiani non è l' *Erma*, ma il dio *Gannèsha*, volgarmente chiamato *Poleyar* dal popolo, che non sà la lingua *Samscerda*. Questo dio ha una testa di Elefante colla sua Proboscide, simbolo della prudenza e della forza, perchè l' Elefante è il prudentissimo tra gli animali, e tutta la sua forza consiste nella Proboscide.

Questo dio ha il ventre grosso da uomo, ha due o quattro mani, ed i piedi parimenti da uomo, che tiene incrociati, e rappresentasi se-

---

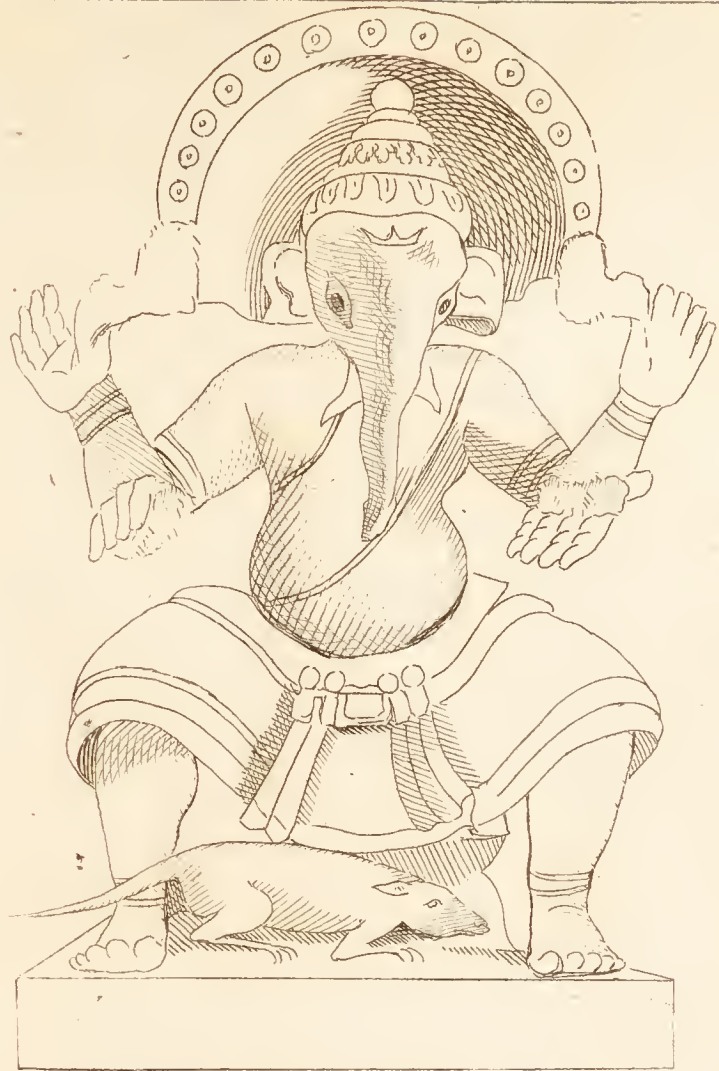
(1) Io sono stato rubbato più volte, ma è da osservarsi che li *Kùli*, od altri poveri Indiani non rubbano altro, che quel di che hanno bisogno per passare una o due giornate, cioè, il necessario per cibarsi e per vestirsi; che sono bagatelle, a motivo che di poco si contentano. In tredici o quattordici anni, che io passai nell' India, mai ho sentito, che qualche viandante sia stato ucciso per strada, e derubato dagli assassini.

dente alla Cinese od all' Indiana, giacchè gl' Indiani ugualmente sedono colle gambe incrociate sopra le store per terra. In alcuni monumenti questo dio tiene un mezzo circolo come una mezza luna sopra la sua testa, in una mano uno stile di ferro per scrivere sopra le foglie di palma, come scrivono gl' Indiani, nell' altra mano alle volte tiene un foglio di palma, od un codice composto di queste foglie scritte. In alcuni altri monumenti egli tiene in una mano un dente di Elefante, nell' altra mano una noce di *Coco*, od un melo granato, od una chiave adunca con una sola mappa curva e ritorta, all' uso delle antiche chiavi, che servivano solamente a levare l' obice di legno, che serrava la porta, senza veruna serratura di ferro di dentro o di fuori. Sotto di lui, come sua cavalcatura o *Vahana*, sempre si pone il sorcio, animale molto odiato dall' *Elefante*, come dice Plinio, *Istor. Nat.*, lib. VIII. cap. 10. *Animalium maxime odere murem, & si pabulum in presepio positum attingi ab eo videre, fastidiunt*. Questo sorcio è il genio cattivo, dicono gl' Indiani, opposto alla sapienza, alla prudenza, inimico de' buoni libri, che egli corrode e distrugge, diavolo, inimico del bene, che intriga, imbarazza ed imbroglia tutto. Per questo motivo si mette appiè del dio *Gannèsha*, il quale come suo vincitore, sopra di lui cavalca, tenendolo sempre a freno, e sottoposto ai suoi ordini. Egli è anche inimico dell' Elefante, animale, come dicemmo, prudentissimo, per cui è simboleggiato questo dio *Gannèsha*. Cento e più viaggiatori, e Missionarj hanno scritto li loro viaggi e relazioni Indiche, e niuno si è accorto, che gli dei degl' Indiani erano puri simboli, niuno si è avveduto, che il dio *Gannèsha* era il vero *Giano*, Greco, o Romano. Il P. *Norberto* Cappuccino Missionario di Puduceri pensava, che questo nume Indico fosse il *Priapo* de' Romani. Ma questo è uno sbaglio grande. Egli medesimo dice: che questo dio degl' Indiani vien chiamato *Vigghnaràgia* o *Vigghnèshvara*. *Vigghna* obice, ostacolo, impedimento in lingua Samscrda, *ràgia* Re, *Ishvara* Signore, *Vigghna ràgia* Re degl' ostacoli, obici, degl' Impedimenti, Signore degli ostacoli, perchè egli apre la porta del Cielo e fa passare i voti e preghiere degl' uomini; apre la porta per entrare alla sapienza e scienza; leva gli ostacoli che s' incontrano per acquistare la sapienza, la virtù, la scienza, la divinità. Custodisce le porte delle case, e proibisce l' ingresso ai ladri, e ai falsi mariti, che cercano di rubbare, e di togliere l' onestà, e l' innocenza delle donne. Quindi *Virgilio* descrivendo il tempio della *Pace* dice:

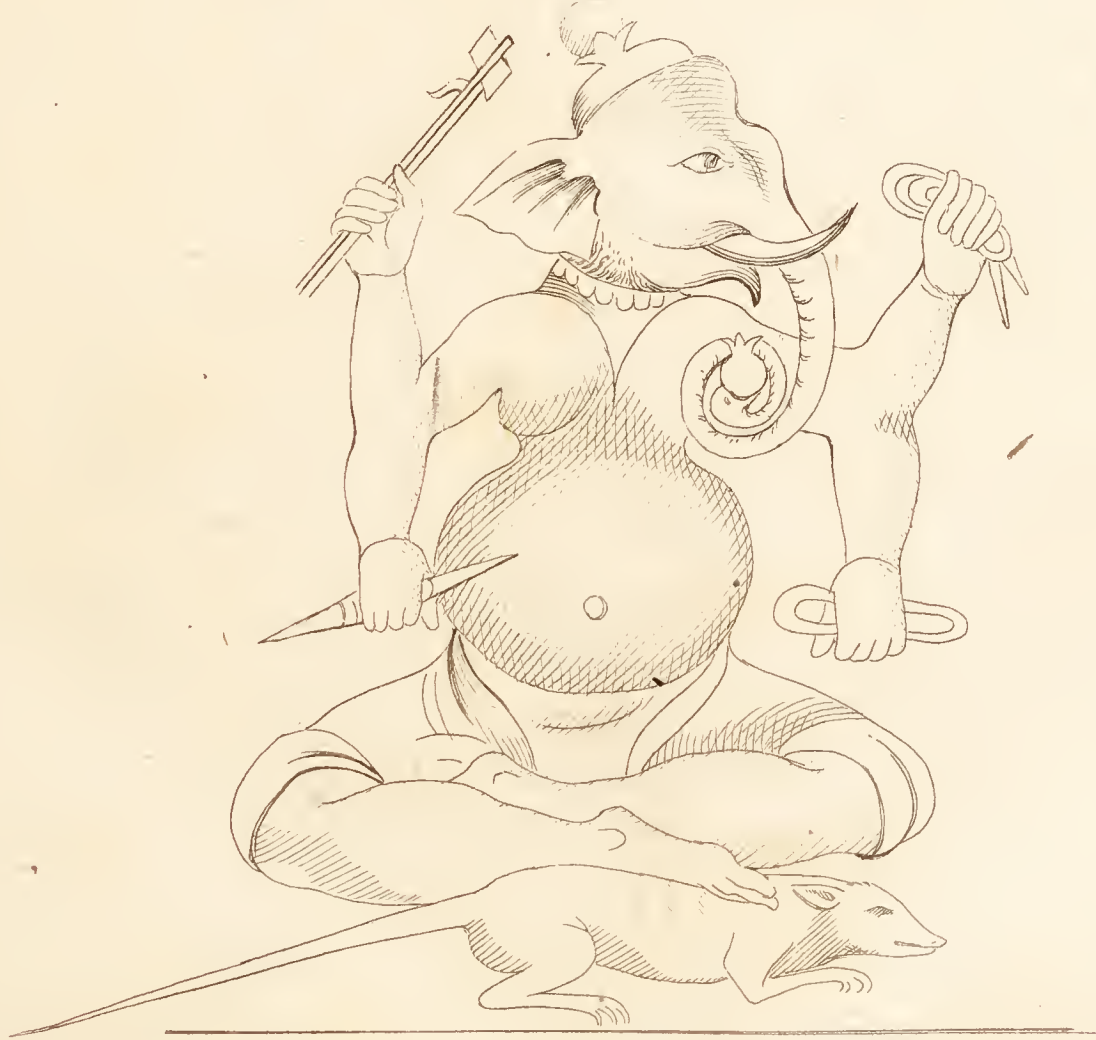
> *Centum aerei Claudunt vectes, aeternaque ferri*
> *Robora, nec custos absistit limine Janus.*

Ovidio *lib.* 1. de' Fasti parlando di *Giano*

> *Nomina ridebis, modonamque Patulcius idem,*
> *Et modo sacrifico Clusius ore vocor.*

Macrobio lib. 1. Saturn. Cap. 9. *Cum clavi, & virga figuratur* (Janus), *quasi omnium & portarum custos, & rector viarum*. Rosino nelle *antichità Romane* al lib. 2- cap. 3. *Janus ad pudorem & sanctimoniam domorum primus valvas, seras, & claves excogitavit & invenit, & ab eo dictae januae*. Il *Giano* Romano dunque era *custode* delle porte, *clavigero*, avea una *verga* in una mano, nell' altra portava certi numeri come autore dell' aritmetica, de' fasti e della scrittura. *Simulacrum ejus* (Jani) dice Macrobio, *plerumque fingitur manu dextera trecentorum, & sinistra sexaginta & quinque numerum tenens*. Egli avea due volti, uno che guardava avanti considerando le cose future, l' altro addietro per riflettere sopra le cose passate, e regolare le future secondo le passate. Questi due volti naturalmente guardavano la pace e la guerra, l' ingresso e l' uscita, la santità e la malizia umana, ed erano sicuramente un simbolo della sapienza e prudenza. Esaminiamo ora il *Gannèsha* Indico. Egli ha la testa e la proboscide di Elefante, simbolo della prudenza, e della forza per levare gli ostacoli, per chiudere ed aprire tutte le porte, obici e serrature. Egli porta una chiave all' antica in una mano come *Custode* e *Clavigero* de' tempj e delle case. Egli tiene un codice di palme, uno stile per scrivere, come autore delle lettere, inventore de' fasti, de' numeri e scritture. Egli tiene un *dente* di Elefante in mano, che è come la *verga* con cui mostra le vie, e la di lui Statua si trova per tutte le strade. Egli è *Patulcio* perchè apre, e *Clusio* perchè chiude. La sua immagine si porta infilata ad un cordoncino al collo delle donne maritate e si chiama *Tàly*, che è una vera Tessera maritale, segno della fedeltà ed onestà maritale, di cui Custode è *Gannèsha* o il *Giano*. Egli è il dio de' Letterati, che lo salutano sul principio de' loro libri. *Namà Guru, adorazione al Maestro*, o *Sal Gurve namà*, al vero Maestro adorazione, o *Gannabadàye namà*, al Signore *Gannabadi* adorazione. La proboscide elefantina si dipinge, come simbolo del dio *Gannèsha*, avanti la prima riga d' ogni epistola o d' un libro. Il *Coco*, cioè, la noce di *Coco*, e il melo *granato* sono i cibi gratissimi all' Elefante; quindi il dio *Gannèsha* simbolo della prudenza, figurato come un mezzo Elefante, li tiene in mano. Il sorcio è tenuto qual diavolo inimico de' libri, maligno tentatore ed impulsore contro la probità, l' onestà, i contratti e patti maritali, inventore della discordia, che sta sotto i piedi del dio *Gannèsha*, di lui vincitore che lo tiene in freno. Egli tiene la *luna* su la testa, perchè secondo la Teogonìa de' Brahmani *Giano* o *Gannèsha* non è vero Re, non è uomo, come pretendevano alcuni Greci, e Romani, ma è figlio del *Sole* e della *Luna* mandato in questo mondo per gli uffizj che rapportammo, e per governare gli uomini. La luna appresso *Orfeo* chiamassi *Jana*, e il suo figlio è *Janus* o *Giano*. Il suo nome Indico *Gannèsha* vuol dire *Signore de' numeri*, de' conti, de' calcoli. *Gannaca* contatore, *Gannana* l' azione di

Tály ex ligno
auro obducto.

Altera pars
eiusdem Tály.

Gannésha.
ex ligno Màvæ in Mus. Borg.

Gannésha.
ex pictura Indica Mus. Borg.

contare, *Gannida* cosa contata, *Gannabadi* o *Gannèsha* Signore de' conti, numeri, calcoli, scritture. Egli è figlio di *Shiva* e di *Parvadi*, e noi vedremo in un altro luogo, che *Shiva* è simbolo del *Sole*, e *Parvadi* simbolo della *Luna*. Macrobio non merita fede, quando insegna, che *Giano* è il *Sole*. A tempo di quest'autore la Mitologìa Romana, e Greca era già corrotta, e non poteva rintracciare la sua origine. In un altro luogo egli stesso pensa, che *Giano* era un vero uomo e Re. Quindi dice: *Mythici referunt, regnante Iano omnium domos religione ac sanctitate fuisse munitas: idcircoque ei divinos honores esse decretos: & ob merita, introitus & exitus aedium eidem consecratos.* Saturn. *lib.* 1. *cap.* 9. Qual onore, qual premio è stato mai questo, che dopo un regno tanto benefico, dopo tanti meriti, siasi data al Re la carica di custode delle porte, di Clavigero, di portinajo, e di indicatore delle strade? Come mai avvenne tra gl' Indiani, che *Giano* fosse mezzo Elefante e mezzo uomo, se *Giano* era un vero Rè od un vero uomo? Si è mai dato un uomo Re mezzo Elefante? Non si deve credere piuttosto, che *Giano* sia un simbolo, e un nume inventato? Mi fanno ridere alcuni Europei Letterati, che mai hanno veduto l'India, e che pretendono, che gli dei Indiani siano eroi, regi od uomini illustri veri, e non inventati! Mi si dica dunque, in qual paese regnò originalmente il dio *Gannèsha* degl' Indiani, ed in quale età? Io giudicai necessaria questa digressione, per facilitare al Lettore l'intelligenza della Mitologìa Indica, e per dargli ragione di tante statue del dio *Gannèsha*, che si trovano per la strada di *Puduceri* a *Madraspatnam*. *Hodges*, *Chambers*, *Sonnerat*, *Charpentier de Cossigny*, molti altri Inglesi e Francesi sono più volte passati per quella strada, ed hanno stampato le loro relazioni in questi ultimi tempi, e niuno entra in questi dettagli, perchè si viaggia senza lingua, senza attenzione; e con tutto ciò questi Signori si lagnano de' Missionarj, e pretendono di criticare quel che non comprendono. Vedasi quì il simulacro del dio *Gannèsha* delineato secondo gli originali Indici, che si conservano nel Museo Borgiano di Velletri.

Da *Puduceri* io passai a *Calapada*, a *Congimaram*, a *Carpuncolam*, a *Alamprave*, ove mi trattenni la notte in un *Madam*, o *Ciodería*, che descrissi di sopra. La sera vidi alcune donne pagane a portar alcune ghirlande di fiori bianchi, e porle al collo del dio *Gannèsha*. La mattina prima della levata del Sole vennero alcuni Brahmani con un vaso di rame pieno di olio di *Coco*, e versando l'olio sopra la statua di *Gannèsha* recitavano certe preghiere in lingua *Samscrda*. Uno di quelli parlava la lingua Portoghese, ed io mi trattenni alquanto a conversare con lui. Nelle vicinanze di quel *Madam* od albergo, vi è al solito uno stagno, *Colam* in lingua Tamul, *Tanque* in lingua Portoghese corrotta. A questo *Colam* correvano tutti, a misura che si alzavano dai loro letti. Uomini, donne, ragazzi poco discosti gli uni

dagli altri si lavavano le parti oscene con una destrezza sorprendente, e recitavano certe preghiere. Questa è la lustrazione mattutina. Questa purificazione è universale nell' India ed antichissima. La purità del corpo credesi una parte della purità dell' animo (2). Un sole ardente, un caldo eccessivo, il sudore continuo, a parer mio, furono la causa dell' instituzione di questo rito, e della purificazione mattutina del *Lingam*, altro dio molto venerato tra gl' Indiani. Questo è il Priapo de' Romani. Acciocchè quelle parti restassero sane, la Filosofia Indica inventò la purificazione coll' acqua, ed acciocchè questo rito durasse, fu inventata la venerazione verso quelle parti, per le quali essi rappresentano la virtù generativa del Sole, della Luna, e degli elementi. Un libro Indico per nome *Lingapurànam*, che esiste nella libreria del Re di Francia, tratta di questo culto. I filosofi, veri Indiani autori di questo culto, attribuiscono questa instituzione ad un loro dio, che è *Mahàdeva* o *Shiva*, simbolo del Sole generatore. Quindi anche tra gli Egizj l' *Osiride*, simbolo del *Sole*, si rappresentava col *Lingam* o *Fallo* in mano. *Simulacrum Osiridis ostenditur humana specie, recto pene ob vim gignendi & alendi*, dice *Plutarco* nel libro di *Iside* ed *Osiride*. E' molto probabile, che questo culto passasse dall' India in *Etiopia* ed *Egitto*, e quindi in *Grecia*, e nel *Lazio*. Clemente Alessandrino ed Arnobio era di questa opinione. Vedasi Arnobio lib. 5. *Contra gentes*, e Clemente Aless. *Cohort.* pag. 18. 19. dell' *ediz. Ven.*, Giamblico *pag.* 21. dell' ediz. di Oxford.

Io proseguii la mattina il mio viaggio, e passando per *Vepur*, *Tengacetti* ed alcuni altri villagj poco considerabili, la sera giunsi a *Sadras*, borgo insigne e castello degli Olandesi, che vi fanno tessere bellissime tele, e le mandano in Europa. La città era popolatissima, composta di tessitori, di cardatori, di tintori di tele, tra le quali nobilissime sono quelle che si chiamano *Guingan*. Vi era anche un quartiere de' Brahmani addetti al commercio, e tra questi di rado si trova un uomo dotto, e sincero; nè basta di trattare con questa sorte de' Brahmani per istruirsi della religioue degl' Indiani, come fanno alcuni Inglesi, che si vantano di aver avute le loro notizie dai Brahmani immediatamente addetti a qualche tempio, e questi di rado parlano cogli Europei. A *Sadras* v' è una chiesa Cristiana consistente d'incirca 200. Cristiani, per la maggior parte figli illegitimi degli Olandesi od' altri Europei. Io vi battizzai molte creature, e quando registrai

---

(2) Le buone opere si distinguono tra gl' Indiani in *Gnàna* e *Karma*: il primo vocabolo significa sapienza, meditazione, opere spirituali interne; *Karma* vuol dire la prattica, operazione esterna. Alla meditazione e opere spiritnali interne s' applicano alcuni filosofi, particolarmente i *Budhisti*, al *Karma*, cioè, all' opere esterne, come preghiere, lustrazioni, sagrifizj, oblazioni, è portato il popolo, fomentato dai Brahmani Sacerdoti.

i loro nomi nel libro dei battesimi, trovai quasi da per tutto scritto: *Filho de fulano*, *filho de fulano*. Non potevo comprendere come un padre potesse avere tanti figlj. Domandai al Sagrestano, chi era questo *fulano*. Egli mi rispose, che *fulano* era una persona incerta, e che quando non si sa il vero padre della cteatura, si scriveva nel libro, *figlio di fulano*. Allora io compresi chi era questo *fulano*. Il Curato, che era un Prete di *Goa*, stava fuori, e io vi dissi la Messa, e tirai innanzi. Il terzo giorno dopo di aver veduto *Canatùr*, *Tirupatur*, e *Tirupàlur*, verso il mezzodì io arrivai a *Covalam*, borgo di pochi Cristiani e di molti Muhamedani. La compagnia d' *Ostènda* vi aveva una buona fortezza sulla spiaggia del Mare, ma questa, come troppo vicina, fu abbattuta dagl' Inglesi nel 1759. *Carlo* VI. Imperatore, che aveva instituita questa compagnia d' *Ostenda*, fu obbligato di sospenderla per evitare una guerra cogli Inglesi e Francesi, che allora si disputavano il *Carnàda*. Il P. *Angelo* Carmelitano Scalzo, che vi approdò col primo vascello di quella compagnia, vi fondò una Chiesa; è Cristianità d' incirca di 50. o 60. persone. Egli morì a *Covalan* con una generale opinione di Santità, e fu sepolto in un campo, ove io trovai il suo sepolcro di marmo, cioè, di *Basalte*, che è il marmo degl' Indiani. Il P. *Giovanni Maria di S. Tommaso* della provincia di *Lombardia* era il suo Successore, e vi fabbricava una nuova eccellente chiesa, sia detto in lode degl' Inglesi, con denari, che erano per la maggior parte limosina de' mercanti Inglesi di *Madraspatnam*. Questo buon religioso, che dipoi fu eletto Vescovo *Castoriense* e Vicario Apostolico della Costa di *Malabar*, morì a Madras tra li Cappuccini prima di essere consecrato. Egli portava una venerabile, e candida barba, parlava assai bene la lingua Malabarica e Tamulica, che avea imparata dai Cristiani, e per mezzo del Dizionariorio del celebre P. Beschi, era esatto nell' osservanza del suo instituto, e portato a propagar la gloria di Dio, pel cui fine aveva radunato tanta limosina per la fabbrica della sua Chiesa. Per la festa della Madonna del *Carmine*, secondo il costume delle Chiese Cristiane, egli esponeva una bandiera bianca della Madonna coll' immagine di S. *Elia* dipinto colla spada in mano. I Muhamedani, che propagano e sostengono la loro religione colla spada, lodavano questo costume, e portavano una gran venerazione alla chiesa non meno, che al Padre Giovanni Maria, guardandosi bene di molestarlo, benchè essi siano inimici naturali de' Cristiani. *Covalan* non produce altro se non Miglio e Sale, che vi si raccoglie dai Cristiani e Gentili. Il Mare getta fuori bellissime conchiglie. Le rovine della fortezza della compagnia d' Ostenda erano piene di serpenti, e colà per la prima volta vidi far un incantesimo da un Gentile, che provocò una serpe *Cobra capello* con il suo canto e musica in nostra presenza; cosa che io credeva prima favolosa ed impossibile. Io ne parlerò appresso. Dopo alcuni giorni passai a *Mailapuri* e *Madras-*

patnam. *Mailapuri*, che li Christiani chiamano città di S. *Tomè*, o di S. Tommaso, è situata sulla spiaggia del Mare e ha un piccolo porto entrandovi il Mare, che forma una specie di piccolo golfo. La città giace in una bellissima pianura, ripiena di alberi di Coco sempre verdi. La chiesa Vescovile, quella di *S. Rita*, di *Madre de Deos*, l'episcopio, la casa del Governatore Portoghese, che allora era *Dom Caravalho*, sono notabili per la loro fabbrica regolare. Questa città è molto scaduta dal suo primitivo fiore. I Portoghesi non vi commandano più, ma bensì gl'Inglesi e il Nabab d'*Arrucàti*, che vi tiene le stalle per i suoi Cavalli. Gli abitanti sono parte Gentili, parte Muhamedani, parte Cristiani. Questi ultimi sono una razza corrotta de' Portoghesi Indiani, di faccia oscura tralucente d'un poco di bianco. Essi chiamansi *Mistici*, cioè, nati d'un padre Europeo e madre Indiana, o *Topazi*, cioè, *Duibhàshi*, od interpreti, perchè sanno due lingue, l'Indiana e la Portoghese corrotta. Questa è ora la minima porzione degl'abitanti di *Mailapuri*. I Muhamedani vi predominano. Il Vescovo di *Mailapuri* era D. *Bernardo da S. Gaetano* dell'ordine Agostiniano, a cui succedè nel 1787. *D. Emanuel di Gesù* altro Agostiniano nato in *Goa*. Quello, nato in Europa, era uomo Savio e moderato, questo riscaldato dal Sangue Indico Goano è inquieto, aspero, litigioso. Egli procura discacciare dalla sua diocesi tutti li Missionarj, che non sono Portoghesi, e che non prendono la giurisdizione da lui. Io alloggiai a *S. Rita* dal P. *Luiz* Agostiniano Vicario Generale, che mi trattò lautamente, e m'istruiva della storia del paese e della Cristianità. Il Vescovo D. *Bernardo* stava in *Bengala* per la visita della sua diocesi. Io scriveva ogni sera nel mio giornale quel che aveva veduto, e quando gli abitanti mi dicevano, che non vi era niente più da vedere, io partiva.

Partii dunque per *Madraspatnam*. Vi è un'ora di cammino da *Mailapuri* a questa città. La strada è una delle più deliziose dell'India. Ella è piana, larga, battuta, ha nei due lati molte case, giardini, tende, cucine di gente, cavalli, carrozze, Palanquini, Duli di ogni sorte, elefanti, e bovi agili, che tirano le carrozze. A mezza strada in un giardino risiede il Nabab d'Arrucàti *Muhamed Aly Chan* in un palazzo di costruzione Europea. La milizia Indiana tiene i posti vicini, mà la guardia interiore sono soldati Inglesi con un capitano Inglese, che deve dar ogni giorno un distinto ragguaglio di quel che accade alla corte del Sovrano. Questo si chiama onore, e non è altro se non che una bella e magnifica prigionia. Il Nabab sta assicurato della sua vita, e con questa sicurezza egli deve cantare all'Inglese. In *Madraspatnam* io presi il mio alloggio nella chiesa di S. *Andrea* Apostolo nell'Ospizio de' PP. Cappuccini, ove trovai il P. *Banaventura* da Fuligno, il P. *Medardo* Alsaziese, il P. *Marcello* Aleppino. Vidi la città. Ella è grande, ma disunita e tutta dispersa. Alcune capanne tra

palazzi superbi, strade e vicoli storti, la pulizia in mezzo alla sordidezza vi si trova da pertutto. Il Castello di S. *Giorgio* ove possono abitare i soli Inglesi si chiama *città bianca*, quella di fuori, ove abitano mescolatamente gli Europei, Armeni, Bengalini, Cinesi, Peguani, Persiani, Arabi, Indiani neri, e bianchi, di tutte le classi, tribù, e religioni, chiamasi città *negra*. Il castello di S. *Giorgio*, uno de' più forti dell' India, giace sulla riva del Mare ivi molto furioso. La porta che dà sul Mare, e quella che dà sulla città *negra* è ben custodita. La fortezza ha fossi e controfossi, bastioni, ponti, controponti, e una guarnigione scelta di soldati Europei ed Indiani. E' stata presa nel 1746. dai Francesi, assediata un' altra volta nel 1758. dal Sig. *Delaly*, mà l' assedio fu levato, e le ricchezze vi ritornarono. Giace sotto il grado 13. e 15. minuti, appunto in quel sito, ove prima stava la picciola città *Cinnapatnam*, che era del Re *Bisnagari* o di *Narasinha*, da cui gl' Inglesi l' ebbero nel 1645.

C A P. V.

Pesi, monete, mercanzie Indiane, altre notizie di Madraspatnam e di Mailapuri.

I. L' *Aratel* vocabolo Indico significa una libra mercantile di sedici oncie. Questo *aratel* o libra moltiplicato venti quattro volte, fà un *Manna*, che li mercanti chiamano *Mao*. Quattro *manna* e otto *aratel* fanno un *Chintal* in alcuni paesi, in altri, cinque *manna* e 8. *aratel* constituiscono un *Chintal*. Tale è il *Chintal* di Coccino. In Colicòtta o Calicut il *Chintal* superava il *Chintal* di Coccino. Oggidì quello di Coccino e di Travancor non ha se non 128. aratel. Il *Tulam* o *Tulào* è un peso di cento *Palam*. Il *Palam* pesa in alcuni luoghi 150. *panam* o *fanan* di Coccino, in altri dugento dieci *panam*, in altri trecento *panam*. La *Rupia* di Madras e di Puduceri pesa trentadue *panam* di Coccino, sicchè il *panam* d' argento, che corre in Coccino, è la trigesima seconda parte d' una *rupia* d' argento. Ottanta *panam* di Coccino pesano una oncia. *Kalangia* è un peso di undici *panam* e un quarto di Coccino. *Manciàdi* è un peso di mezzo *panam* di Coccino. *Kaicia* è un peso di quattro *Kalangia*. Il grande *panam* di Madras è la sesta parte d' una *rupia*, il picciolo *panam* è la duodecima parte d' una *rupia* d' argento: sicchè vi vogliono quasi cinque *panam*, e un quarto di Coccino per far un *panam* grande di Madras. Ma deve notarsi, che la *Rupia* che pesa 32. *panam* di Coccino, non corre se non per 24., o 23., o 22., o 20. *panam* di Coccino, secondo il cambio e prezzo, che mette il governo e li cambiatori. Leggendo i viaggiatori, osservai, che questi pesi e nomi Indiani passarono dall' India nell' *Ormus*, *Bassora*, *Mascatti* in Arabia e Persia, e in *Malaca*, isola di *Ceilan*

e *Pegu*. Ma deve notarsi, che i nomi furono corrotti, e che i pesi stessi variarono. Alcuni scrivono *Rotoli*, *ratoli*, *rutali* in vece di *Aratel*, *Tulao* in vece di *tulam*, *Palao* in vece di *palam*. Il più gran peso d' India è il *Candil*, che pesa 500. *aratel* o libre. In alcuni luoghi però si distingue il *Candil* in due sorti. Una sorte di *Candil* fà 16. *Manna*, l'altra costituisce 20. *manna*. Bisogna sempre informarsi de' pesi, perchè variano, come in Europa la libra, che ora è di 16., ora di 10., ora di 12. oncie. Le mercanzie si pesano con due sorti d'instrumenti: uno, e il più antico nell'India è *Tulàsa*, cioè, bilancia alla Romana, da' Francesi chiamata *Crochet* e *Pèson*. Ella propriamente chiamasi in lingua Malabarica *Vellicòl* o *Niracòl*, e se è molto grande *Tàranacol*. L'altra bilancia a due tazze è *Tulàsa* o *Tulam*. La prima è più usitata, e s' incontra nei monumenti Indici antichi.

II. Le misure de' liquidi sono: I *Dangagi*, che fa quattro *nàgi* o *nàli*. II. Un *Nàli* o *nàgi* è una foglietta, un Sestiere, un *Saitl* Tedesco. III. una *Ciòdana* fa trentadue *Nàgi* o 32. Sestieri. IV. *Araciòdana* fa 16. *nàgi* o fogliette. V. Un *Codam* fa cinque *Ciòdana*. VI. *Uszaka* fa un quarto di *nàgi*. VII. *Aszaca* fa un mezzo quarto di *nàgi*. VIII. *Uri* è mezzo *nàgi*. IX. *Muszaca* fa tre quarti d' un *nàgi*.

III. Le misure di spazio sono: I. un *Cora*, che è l'ottava parte d'un Dito. II. *Virel* un Dito. III. *Còl*, un cubito in lunghezza, fa ventiquattro *Virel*. IV. *Mulam*, un cubito, un braccio, un *Covodo* in Portoghese, une *Coudèe* in Francese, come chiamasi dagli Europei in India. V. *Ciàna*, un palmo. VI. *Tumà*, un cubito quadrato. VII. *Candi*, un cubito cubico.

Tutti questi pesi e misure si usano in *Madraspatnam*, in *Puduceri*, in *Paliacate*, in *Nàgapatnam*, ed alla costa di Malabar in *Coccino*, in *Colicòtta* o *Calicut*, in *Collam*, *Angiutenga*, al Promontorio *Comari*. Un *Candi* di legno di *Tèka* per la fabbrica, che è il più eccellente legno de l'Asia, costava a tempo mio in *Coccino* otto rupie, e portato a *Madraspatnam*, ove manca questo legno, costava fin' a 16., o 18. rupie. Le tele bianche si misurano per *Mulam* o cubiti, *Covodo* in Portoghese. Alcune pezze di tela sono di 32. *mulam*, le altre di 64. Una pezza di 32. *mulam* costa alle volte 10., 12., 14., o 15. rupie, l'altra di 62. *mulam* il doppio. Indi accade, che con 10. rupie o con cinque scudi Romani uno si fa 8., o 10. camicie di tela di cotone, che costarebbono in Europa almeno una ventina di scudi Romani. Un *Dangagi* di riso crudo bianco chiamato *Ari* costava a tempo mio in *Coccino* quattro *panam* o *fanon* di Coccino. Riducendo questo prezzo alla moneta Romana vien a costare un *nàgi* o un sestiere di riso incirca due bajocchi e mezzo di moneta Romana. Un *Ciòdana* d' olio di Coco si vendeva a *Coccino* trentadue, trenta quattro, o trentasei *panam*, ed a proporzione questa *Ciòdana* d'olio era assai più cara a *Madraspatnam* e alla costa *Ciòlamandala*, ove il paese porta meno

alberi di Coco e noci di Coco, che danno l'olio di Coco. Un *Chintal* di Pepe asciutto e pulito si vendeva in *Alapushe*, in *Porrocàda* e in *Collam* alla costa di Malabar 60., o 70. rupie, questo *Chintal* portato alla costa *Ciòlamandala* costava fino a 90., o 100. rupie. Il *Vediuppu* o il Salnitro che viene da *Bengala*, costava poco a *Madraspatnam*, questo *Salnitro* portato a *Coccino* alla costa, Malabar rincariva a proporzione della lontananza. Se il Lettore non considera con attenzione la differenza de' luoghi e de' prezzi, trovarà contradizioni nei viaggiatori, come ne trovò Strabone; e vedrà che un viaggiatore dirà cinquanta rupie, l'altro cento rupie parlando ambidue d'una stessa mercanzia. Uno dirà che nel Mese di Luglio è Inverno nell'India, l'altro dirà, che è Estate, perchè questo parla della costa *Ciòlamandala* e l'altro della costa *Malabar*, ove nel Mese di Luglio piove, e fa Inverno. Queste apparenti contraddizioni svaniscono, quando si esamina con attenzione il luogo, tempo, clima, e le altre circostanze in cui si trovò l'autore o il viaggiatore.

I pesi del *Pegu* sono il *Tical*, che pesa quattordici danari Romani, dei quali venti quattro costituiscono un'oncia. Il *Tical* del *Siam* pesa parimente 14. danari Romani. Il *Tical* contiene nel *Pegu* quattro *Tomat*, o 4. *Magnon*, che è un pezzo d'argento, che vale incirca un giulio Romano. Il mezzo *Tomat* chiamasi *Tebe*, e deve pesare otto grani di riso. Sedeci *Tebe* costituiscono un *Tomat*. Cento *Ticali* fanno un *Bisa*. un *Bisa* pesa trentaquattro oncie di nostro peso. Due *rupie* di *Madras* pesano nel Pegu sette *Tomati*. Tanto si ricava dalle note del P. D. Giuseppe da Amato laborioso Miss. del Pegu fatte sul codice *ms.* peguano del Filosofo *Maha Tabassi dharma ràgia guru*, che esiste nel Museo Borgiano di Velletri. In questo Museo si ritrova il *Tical* peso originale del *Pegu* con i suoi pesi trascendenti e subalterni. Essi sono di ottone in forma di Cilindro, sopra cui rimane un drago informe, che ha 4. piedi, una cresta verticale, e la coda rivolta sulla schiena. Le monete del *Pegu* sono pezzi rozzi ed informi d'argento puro o di lega, che si pesano a *Ticali*, *Tomati*, *Tebe*, *Bisa*, come le altre mercanzie. Quando entrano 30. *Ticali* di lega in cento *Ticali* di argento puro, allora questo argento chiamasi argento di *Trenta* &c. I *Ticali* si tagliano in pezzi minuti per fare la spesa minuta. Le monete del *Siam* sono *Ticali* di forma globosa con marchio di varj segni improntati nel globo, composto di argento di lega. Per i pesi e misure di *Persia* e della *China* vedasi la pag. 44. e 26. del libretto; *Aggiustamento universale, ovvero corrispondenza che hanno i pesi, e le misure di tutte le cose l'una con l'altra le città d'Europa, d'Asia ed Africa*, autore *Finetto Oberti*, in Venezia e Bologna, 1668. Sopra le monete di *Giappan* vedasi Carlo Pietro Thunberg, *Abhandlung van den Munzsortem Welche in aelteren und neuen zeiten in Kaiserthum Japan geschlagen Werden*. Stendal 1784. Molti nomi dei pesi e mone-

te Indiane in lingua Indiana si trovano nella *Persia*, nel *Ava*, *Pegu* e *Giappan*, e sembra cosa certa, che le nazioni vicine all' India abbiano presi e ritenuti molti vocaboli dell'Aritmetica, dei pesi e delle monete Indiane come *Cashi*, *Mena*, cioè. *manna*, *Dangacàshi*, *Kodama &c.*, che tutti sono nomi Indiani portati per via del commercio all' estere nazioni.

Le mercanzie che hanno giro nell' India sono: il legno di paradiso di Malaca, il legno di rosa Cinese, *Copra*, cioè, il midollo delle noci di Coco per far l'olio, a lume di rocca, Calen di Cina, rame eccellente di Giappan, olio di Coco e di palma Cristi, Tuzia, Storace, Cassia lignea del Malabar o scorza di Cannella silvestre, Cera gialla del Malabar e di Madura, Assa fetida, Bolarmeno, Baco Cinese e di Bengala, Borace, Costo dolce, Mirra di Mascate, Canfora Cinese, Uva passa di Persia, Zedoaria amara, Salarmoniaco di Arabia e Persia, Tamari Arabici e Persiani, Comino di Madura e Bengala, *Cuncuma* e non *Curcuma*, che è il Zaffrano o la *terra merita* Malabarica, Zucchero candito, giallo, bianco, e in polvere di Cina, di Batavia e Bengala, Rhabarbaro Cinese, Turbit, Incenso Arabico di Mascate, Aloe epatico, Aloe succotrino, Mirabolani del Malabar, Gengero del Malabar e di Madura, Cardamomo di Bengala e di Malabar, Gomma lacca di Bengala e del Malabar, Lacca di Pegu, oro e pietre preziose di Pegu, Avorio di Ceilan e Pegu, Scimmie di Malabar e di Ceilan, Benzoino delle Maldive, Ambra negra delle Maldive, Muschio di Tibet e Bengala, Opio di Bengala, Galanga Cinese, Specchj Cinesi, Porcellana Cinese, Tartaruga Cinese, Thè Cinese, Spicanardi di Tibet e Bengala, Sandaraca, Pepe lungo di Bengala, Pepe negro in grana del Malabar, Sandalo rosso e bianco del Malabar, pesce secco detto *Tuberon* del Malabar, Vernice di Cina, Tinta negra di Cina, Perle del capo *Comari* e di Ceilan, Cannella di Ceilan, noce moscata e garofani delle Moluche, Canne d'India di Malaca, Cassia purgativa del Malabar, Tamarindi della costa Malabarica e di tutta l'India, Seta di Cina e di Bengala, Salnitro di Bengala, Riso di Bengala e di Mangalor, Legno *Teka*, *Biti*, *Ayani*, *Benga*, *Coco*, del Malabar, Schiavi maschj e femmine della costa di Malabar e Ciòlamandala; Cafri schiavi della costa Orientale dell'Africa, Cavalli d'Arabia, pietre preziose dell' isola di Ceilan, e di Pegu, Tele bianche e colorite, tapisendis, fazzoletti di *Bengala*, *Paliacate*, *Madras*, *Sadras*, *Puduceri*, *Naur*, *Nagapatnam*, *Tutucuri*, *Manapar*, *Coleci*, e d' altri luoghi della costa Ciòlamandala e di Malabar, tele grosse di Arabia, coperte e panni di lana grossa d'Arabia, Oro e argento di Bengala, corno di Rinoceronte di cui si fanno cerchj per portarli sulle mani, pelli di tigri Indiane, Crocifissi, statuette ed altri lavori fini d' avorio di *Goa*, acqua rosa di Persia, vini di capo di buona Speranza. Tra queste mercanzie non vi sono comprese quelle di Europa e di America, che parimente vi circolano. Vi

vorrebbe un Trattato di commercio se uno volesse dare i prezzi e la maniera di vendere e di barattare tutte queste mercanzie (1). I schiavi maschj, ragazzi sani senza male fisico, si vendono secondo l'Età, la robustezza, e l'arte che sanno: p. e. un ragazzo si vende 20., o 30., o 40. *rupie*, che sono dieci, quindici, o venti scudi. Le femmine meno. Così i *Tamulesi* Indiani e li *Cafri* Africani. Gli asini di Mascate due o tre scudi l'uno, i cavalli Arabi trenta, quaranta, cinqnanta scudi l'uno. Il Lettore può osservare l'iniquità del commercio de' corpi umani; essi vendonsi quasi al pari degli asini, escludendovi il danno delle anime, quando molte volte si vendono giovani maschj e femmine Cristiane Cattoliche ai Muhamedani, Ebrei, Protestanti. Un miglio di strada in Persia, chiamato *agatsch*, ha 16878. piedi romani. Un miglio Indico chiamato *Casam* o *Cas*, e non *Cosse*, come malamente scrivono i Geografi, non è sempre eguale nell'India. D'ordinario contiene 2400. passi geometrici. La lega grande Malabarica fa tre leghe o tre ore di cammino. La lega piccola è un'ora di cammino. Così varia la lega nelle altre provincie dell'India. La lega piccola si spartisce in *Casara vagì* lega una e mezza, in *Cùvida* o *Vilipàda*, cioè, in distanza, quanto può arrivare la voce d'un uomo che grida fortemente in un campo o bosco, ed è stimata un *quarto di lega*; in *Aracàsam* che è una mezza lega.

I. Le monete Indiane sono: *Rupia* di *Bengala*, di *Arrucàti*, di *Puduceri*, di *Madras*, di *Bombay*, di *Tipu Sultan* o *Hayder Aly Chan*, di *Surate*. *Rùpya* è un vocabolo *Samscrdamico*, e significa *argento* in genere, senza determinare la specie di moneta d'argento; lo che mi dà motivo a congetturare, che la *rupia* Indica, che corre, e che vale un fiorino di Austria, o 5. *paoli* Romani, non sia stata una moneta originale Indica. Questa moneta d'argento porta in lettere Persiane il nome del Principe, e alle volte del luogo ove fu coniata. Questo mi conferma nell'opinione, che ella sia d'invenzione

(1) Il baratto delle mercanzie Indiche contro le altre esterne è di antichissimo uso. Plinio nell'*Ist. nat.* lib. 6. *cap.* 22. parlando de' popoli dell'isola di *Ceilan* dice: *Fluminis ulteriore ripa merces positas juxta venalia tolli ab his, si placeat permutatio*. Il baratto delle mercanzie Europee contro le Indiane sarebbe il solo mezzo di lucro per gli Europei. Così scansarebbero a portare tanti tesori nell'*India* e nella *Cina*. Ma gl'Indiani sono troppo prudenti per non adottare il nostro lusso e li nostri bisogni. Essi sono tenaci della loro antica frugalità, semplicità, temperanza, e non ammettono usi e costumi nuovi. Procopio de bello Persico *lib.* 1. *cap.* 19. ha notato una cosa singolare parlando degl'*Etiopi* e degl'*Indiani*, ed è, che anticamente fu proibito sotto pena di morte di comprare ferro dai Romani. *Ipsis ejus generis merces a Romanis emendi facultas erepta est lege patria, quae sub poena capitis id nominatim vetat*. Oggidì gl'Indiani comprano il rame e il ferro: ma questo è quasi il solo articolo di commercio, di cui loro hanno bisogno.

Persiana. Come le prime monete Romane di *Servio Tullio* portavano il Tipo d'una pecora, così le monete antiche Indiane sono d'oro o di rame col tipo d'una *vacca*, d'un *elefante*, del *Lingam*, della dea *Lakshmi* o *Vesta*, di tre idoli *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva*, o di *Shiva* solo colla sua moglie *Parvadi*. Seleuco Nicatore, che porta la *vacca* sulle sue medaglie, ed alle volte un *elefante*, come conquistatore d'una parte dell'India, a mio parere, ha preso questi tipi dalle monete Indiche. l'*Elefante* è un animale originale Indico, e la *vacca* fu sempre una deità tra gl'Iudiani. Gli elefanti passarono per la prima volta in Egitto sotto i *Tolemei*, in Assiria sotto *Alessandro* e *Seleuco*, e in Roma sotto *Pompeo*. Le antiche monete Indiane sono prive d'iscrizioni, e rappresentano i soli suddetti simboli. *Anquetil du Perron* dice, che alcune avevano inscrizioni avanti l'Era del Re *Vikramàditya*, che morì nel 56. avanti la nascita di G. C. Io però non ho veduta alcuna di queste monete (2). La rupia non vale in Europa se non due lire e otto soldi di Francia, o 4. paoli e 8. bajocchi Romani.

II. Il *fanon* d'argento dagl' Indiani chiamato *panam* è moneta picciola rotonda come la *rupia*. La rupia d'*Arrucàti* contiene 6. *panam* grandi, o 12. piccoli, quella di *Puduceri* 8. *panam*, quelle di *Surate*, di *Puduceri*, d'*Aruccàti* cambiandole a *Coccino* contengono 32. *panam* di Coccino, ma sono barattate per soli 20., o 22., o 23., o 24. *panam*, secondo il cambio che corre. In *Bengala* la rupia di *Madras* vale 3040. *Cauris*. Il *Dudu* di Madras e di Bombay piccola moneta di rame, di stagno, o d'altro metallo secondo i paesi, vale 1. baj. Romano. Il *panam* di Coccino, moneta molto piccola rotonda composta d'argento e di stagno ha un Buccino in una parte e si chiama *Ciangupanam* o fanon del *buccino*. Questo buccino è l'arma del Re di *Coccino*. Sei *Cembu Càsha* di Coccino, moneta di rame con impronto della compagnia Olandese, costituiscono un *panam* di Coccino. Vi sono anche degli *Jyacàsha* o piccola moneta di stagno. Il *Ciacram* d'argento, piccola moneta del Re di *Travancor*, è la vigesima sesta parte d'una rupia. La *piastra* di Spagna o lo scudo Romano

---

(2) Vedasi Anquetil du Perron, *Recherches historiques e gèographiques sur l'Inde*, tom.. 1. pag. XXXIV. Le antiche monete Persiane chiamate *Dariche* o *Sagittarie* parimente mancano d'iscrizioni o di leggende. Vedasi Eckhel, *Doctrina numorum Veterum*, Vindobonae 1794. *Vol.III.pag.* 552. Le medaglie de' *Sasanidi* rappresentano nel loro tipo il *Sole*, la *Luna*, il *Fuoco*, tre deità de' Persiani. Le Indiche antiche e moderne, se sono d'oro, esibiscono il dio *Shiva* e *Parvadi* sua moglie, o la dea *Lakshmì*, la *Vesta* Indica, che sono il *Sole*, la *Luna*, e la *Terra*, rappresentate sotto la forma e figura umana. Alcune Indiane antichissime portano in tipo i dodici segni dello Zodiaco: ma, come già dissi, esse sono senza *Leggenda*. Se alcune medaglie antiche dell' India hanno una *Leggenda*, come crede Anquetil, io le credo tanto rare, quanto è l'*Amintas* VI. de' Greci.

vale nell' India due rupie. La rupia Olandese dell' isola di *Ceilan* è una lega d' argento e di stagno. Certe conchiglie picciole che vengono dalle isole Maldive, chiamate in Francese *Pucelage*, hanno corso in *Bengala*. Esse chiamansi *Cori*, o *Cauri*, e 3040., o 3050. costituiscono una rupia, un *Cauri* è la sessagesima parte d' un *pèsha* moneta di Bengala, che importa 6. deniers o 6. denari di Francia. In *Etiopia* certe tavolette di sale lunghe un piede servono in vece di moneta. Dieci tavolette di sale vagliono una dramma d'oro. Il Re di *Candia* nell' isola di *Ceilan* ha una moneta di filo d' argento, che si ripiega a foggia d' un Cerino. Di questo filo d' argento si taglia tanto quanto è il prezzo della robba che si vuol comprare. La proporzione dell' oro all' argento nell' India è come di dieci, od undici a uno, cioè 10., o 11. a 1. Ma questa proporzione non è fissa. Quando arrivano dall' Egitto e dall' Arabia pel Mar rosso molti *zecchini* Veneziani, allora cala alla costa Malabar il prezzo, o valore del zecchino, e si riduce a tre rupie e tre quarti, qualche volta a 4. rupie. Quando mancano i zecchini Veneziani, allora il valore si alza sino a 4. rupie e un quarto. La medesima sorte ha la piastra di Spagna, che ora vale 2. rupie, ora 2. rupie e un quarto. Questo si fa per tenere un equilibrio nei luoghi di commercio tra le specie d' argento e d' oro. Alle volte per necessità, perchè mancano o le specie d' argento, o le specie d' oro. Accade sovente, che questo si faccia per qualche briga d' un *Governatore* unito insieme colli *Sarafi* o cambiatori del Pubblico. Siccome gl' Indiani e li Cinesi tengono l' oro e l' argento sincero per cambiare, essi guadagnano notabilmente sopra il Cambio, perchè rialzano il prezzo delle monete quando vogliono, lo che non si può fare colle specie vili. Altresì non v'è proporzione tra l' accesso e il recesso delle monete tra gl' Indiani e li Stranieri. Gl' Indiani vendono molto, e comprano poco. La bilancia sta in favor degl' Indiani. Poco lusso, pochi bisogni fanno un paese ricco. Vi sono nell' India monete antiche col tipo delli 12. Segni Zodiacali. Vedasi Sonnerat *tom.* 1. *pag.* 262., e queste stesse provano ad evidenza il culto planetario degl' Indiani.

III. La *Bhagavadi*, moneta d' oro, che ha l' immagine della dea *Bhagavadi*, nome corrotto in *Pagodi*, o *Pagode* dagli Europei, è moneta rotonda, convessa in una parte. Quella di Madraspatnam chiamata *Pagode a stella* con un idolo dall' altra parte, vale 16. paoli e 8. baj. Romani. La Pagode d' oro di *Hayder Aly Chan* o d' *Aydernaik*, e quella di Mangalor vagliono 4. rupie d' argento, o 9. lire e 12. soldi di Francia in cambio. Quella di *Mangalor* ha una mezza Luna da una parte, e due idoli dall' altra col tridente in mano, e sono *Shiva* colla sua moglie *Parvadi*, cioè, simbolo del Sole e della Luna. La Pagode d' oro di *Porto novo* vale 3. rupie d' argento. Il *panam* d' oro di *Paliacate* vale nove soldi di Francia, quello di *Calicut* e di *Tangiaur* vale un quarto di rupia d' argento, o 12. baj. e mez-

zo Romani. Il *panam* d'oro di *Madura* vale 7. soldi, o 7. bajocchi Romani, e 6. deniers di Francia. La rupia d'oro di *Bengala*, di *Surate*, e di *Bombayno* vale 16. rupie d'argento, o 8. scudi Romani. Il *Golmor* di *Bengala*, moneta d'oro con fiori e lettere Indostane da una parte, e con una spada e lettere dall'altra, vale 8. scudi Romani. Questa moneta è originaria di *Nepal*, perchè esibisce le armi del regno di *Nepal* nell'India. Il *Kalien* d'oro del *Travancor* vale un quarto di rupia d'argento. Il *Vilkàsha* o *Zecchino* Veneziano vale d'ordinario 4. rupie d'argento. Nel mio *Sistema Brahmanico* pag. 243. io ho dato il tipo della maggior parte di queste monete. Vedasi anche *Sonnerat* tom. 1. pag. 256., ove riporta molte di queste monete. Esse si coniano a martello. Nelle monete di lega, che gli Francesi chiamano *alliage* o di composizione de' metalli, il Governo guadagna incirca la metà. P. E. mille *rupie* si disfanno per fare moneta di composizione. Cinquecento escono al pubblico mescolate con altro metallo, che costituiscono mille rupie di *lega* in *panam*; il restante di 500. rupie va ai lavoratori e al Governo. Questo modo di adulterare l'oro e l'argento fu introdotto dagli Europei. Gl'Indiani nativi tenevano sempre, e tengono oggidì le monete sincere d'argento o d'oro puro senza alcuna lega. In questa maniera si conserva la vera ricchezza in un paese, checchè ne dicano i politici mal avveduti in contrario. Le cedole non sono conosciute nell'India. I cambiatori per tenersi uniti fanno un giuramento avanti l'idolo alla porta del tempio, e di rado discordano nel cambio.

Io disbrigai in pochi giorni i miei affari in *Madraspatnam*, e mi premeva di partire, perchè tutta la colonia stava in combustione in quelli giorni (3). *Muhamed Aly Chan*, come già osservammo, sotto diversi pretesti avea presa la città e il regno di *Tanjaur* nel 1773. alli 17. di Settembre. Questa conquista dispiacque all'Inghilterra, e fu concluso dalla corte di Londra, che questo regno si dovesse restituire a *Tullasuràgia* suo Re naturale; come *atto necessario da farsi in riguardo alla giustizia, all' opinione pubblica, alla buona politica*. *Lord Pigot* ristabilì per commissione della corte il Re *Tullasuràgia* in Aprile del 1776. nella città di *Tanjaur* al tuono de' spari d'artiglerìa, e con una generale acclamazione d'un popolo infinito, che vi si trovò. Questo ristabilimento del Re dispiacque sommamente a *Muhamed Aly*, che già aveva fatto lo spoglio de' tesori di *Tanjaur*, e lo spartì con i Mercanti Inglesi a *Madrast*. Questi Mercanti attaccarono Lord *Pigot* nel Settembre 1776. quando io stava a Madras. Egli fu tradito dal Generale *Stuart*, e portato a Monte gran-

(3) Gl'Inglesi, che io stimo moltissimo, mi permetteranno di dire la verità, tale quale essa passò sotto i miei occhj. Io venero la Nazione, ed aborrisco i misfatti dei particolari. Vedasi di sopra la *pag.* 33.

de, 4. leghe incirca all'Ouest di *Madraspatnam*, ove fu consegnato alla milizia Inglese, che dipendeva dal comando di *Stuart*. Il consiglio grande di quel Senato Mercantile pubblicava editti, la milizia girava, *Muhamed Aly* prometteva e godeva, il partito di Lord *Pigot* vacillava. Tutti gl'adulatori e falsi amici, che prima esaltavano grandemente la giustizia della causa della restituzione, e che procuravano di essere impiegati da Lord *Pigot*, l'abbandonarono quando fu preso. *Pediculi deserunt morientes, abeuntque ab eorum corporibus, exstincto quo alebantur sanguine*. Plutarco nel libro: *Quomodo possit adulator ab amico internosci*. Scappano i pidocchj quando uno more, e fuggono i falsi amici quando uno scade. Lord *Pigot*, secondo che diceva la voce pubblica, fu avvelenato nel 1777., e *Muhamed Aly Chan* rientrò nel possesso di *Tanjaur* (4). La fortezza d'*Arrucàti*, da cui *Muhamed Aly* prende il titolo di *Nabab* d'*Arrucàti* è situata all'Ouest di *Madraspatnam* sulla riva del fiume *Paler* o *Pallàrru* sotto il grado 13. di lat. Settentrionale. Ella è quadrangolare, bislunga, provveduta di buoni fossi, bastioni, artiglerìa, e soldati disciplinati all'Inglese. *Tolemeo* Geografo antichissimo ne parla al *lib.* 7. *tav. X. pag.* 119., ove dice: *Arcati regia Sora*. Egli la colloca nel regno *Narasinha*, ove realmente giace.

Nel mio ritorno a *Mailapuri* io visitai il *monte piccolo* fuori della città, ove secondo la tradizione degl'Indiani fu ucciso S. *Tommaso* Apostolo. Montando nel mio *Duli*, dopo un viaggio di due ore incirca arrivai a questo monte aspro, consistente in un aggregato di rupi tutte insieme aggruppate. Le *rupi* in lingua Malabarica e Tamulica chiamansi *Calla*. Salii con gran stento, e vi trovai una Chiesola di costruzione moderna, ma incastrata in quella rupe a guisa d'alcuni tempj Indiani antichi, cavati ed intagliati a forza di scarpello nelle rupi medesime, come dirò appresso. Nella stanza vicina trovai un Inglese Cattolico, che vi stava per divozione. Nelle vicinanze vidi molti alberi di *Coco*, e molte bellissime case degl'Inglesi, che vi fanno la loro villeggiatura. Le fabbriche di tela di cotone, le acque per tingerle, e per lavarle, gli stromenti per tesserle, le filatrici, li tessitori stavano sotto quelli alberi nelle loro basse capanne, tessute di rami e di foglie di Coco. Tutti gl'Indiani tanto Cristiani quanto Gentili affermavano, che quel monte era il sito in cui fu ammazzato S. *Tommaso* Apostolo, non *Tommaso* discepolo di *Manete*, di cui essi

---

(4) Ecco due vittime dell'avarizia. Lord *Pigot* e *Tullasuràgia* ambidue uccisi. *Auri sacra fames, quo non mortalia pectora cogis?* I Persiani aborrivano l'uccisione d'un Re anche perverso. *Abhorruere eorum* (Persarum) *animi ab effundendo regio Sanguine, satisque habuerunt asservare* Cabadem *in castello oblivionis*. Procopius de bello Persico *lib.* 1. *cap.* 5. Tra gl'Indiani Gentili non v'è esempio ch'un Re Gentile, o un popolo Gentile abbia ucciso il suo Re. E queste cose si fanno dai Muhamedani, e dagli Europei, che pretendono di essere illuminati, umani, e maestri del Mondo?

giammai intesero parlare . Il P. *Norberto* Cap. di Puduceri nella sua Storia delle Missioni Indiche *parte* 1. *pag.* 77., il Sig, William Hodges, *Travels in India*, Cap. 1., il Sig. *La Croze*, Nain de *Tillemont*, l'autore d'un libretto intitolato : *Tablettes chronologiques, historiques, & ecclesiastiques.*, stampato nel 1705. in *Aosta*, tom. 1. *pag.* 308., e molti altri scrittori sono di opinione, che la predicazione e il martirio di S. *Tommaso* Apostolo nella città di *Mailapuri* sia una favola, una invenzione de' Portoghesi, una credenza senza criterio e senza esame. Vorrei, che questi Signori producessero qualche buon argomento, e che dimostrassero la falsità di questo fatto. Frottole e congetture che essi adducono, non concludono nulla. Gli antichi viaggiatori di tutte le nazioni e religioni, prima che arrivassero i Portoghesi nell'India, hanno trovata quella tradizione Indica già stabilita. I due Arabi viaggiatori nel Secolo IX. appresso Renaudot pag. 146. nelle relazioni antiche, *Mandeville*, *Marco Polo*, che vide l'India prima de' Portoghesi, *Vgo Lynscoten* appresso Alberto Fabrizio, *Georgio Spilberg* benchè Protestante, ed altri viaggiatori insigni riferiscono la tradizione degl' Indiani Arabi, idolatri e Cristiani, ed affermano, che in *Mailapuri* fu ucciso S. *Tommaso* Apostolo, non *Tommaso* discepolo di *Manete*, come vanamente congettura il calido cervello del Sig. *De la Croze*. La chiesa di S. *Tommaso* Apostolo in Mailapuri chiamavasi in lingua Siriaca ed Arabica بيت توما *Beit Tumà*, cioè, *casa, o tempio di S. Tommaso*, Quindi i Cristiani di S. Tommaso, chiamati *Nasranni* alla costa di Malabar, di rito Siro-Caldaico, scrivono questo nome *Tommaso* തൂമി *Tumi*, e തൊമ്മാ *Tòma*, e in lingua Siro Caldaica ܡܪܬܐܘܡܐ *Mar Toma*, che vuol dire *Signore Tommaso*, o *San Tommaso*, titolo che si dà alli *Vescovi* e alli *Santi*. Così San *Pietro* chiamasi *Mar Petros*, San *Paolo Mar Paulos* fra li medesimi Cristiani, i quali anticamente erano *Nestoriani*. Questi stessi Cristiani benchè Nestoriani facevano continui pellegrinaggi al sepolcro di S. *Tommaso* in *Mailapuri*, e riportavano pezzetti di quella terra per divozione, la quale serviva a fare l'acqua benedetta, colla quale si aspergevano quando entravano od uscivano dalla Chiesa. Queste cose si praticavano nel Malabar dai *Nestoriani* da tempi immemorabili, e non da una o due persone, mà da una nazione intera, consistente di circa centomila e più persone. La loro fede che S. *Tommaso* morì a *Mailapuri*, è tanto costante e viva, quanto quella de' Cattolici d'Europa, che S. *Pietro* morì in *Roma*. I Breviarj e Messali quasi di tutte le chiese Orientali affermano il martirio di S. *Tommaso* nell'India, come ben osservò il dotto Abate *Renaudot*, e *Marco Polo* nel lib. 3. *cap.* 24. del suo viaggio notò la tradizione degl'Indiani su questo fatto : *Ajunt in hac provincia* (Var) *divum occisum Thomam Apostolum, corpusque illius adhuc in*

quadam conservari ecclesia. Credo però, ch'una parte del corpo sia stata traslata in *Edessa* oggidì *Orfa*. Io trattai amplissimamente di questa materia nella mia *India Cristiana* pag. 126. 127. e segg., dove confutai gli Scrittori sopra accennati, portando l'autorità di S. *Geronimo*, di S. *Ambrogio*, di S. *Gregorio Nazianzeno*, di S. *Paolino*, di *Sofronio*, e di molti Scrittori moderni. E' però uopo di osservare, che quando nel Martirologio Romano si dice, che le reliquie di S. *Tommaso* furono trasferite in *Edessa* levandole da *Calamina* città d'India, a mio parere dovrebbe dirsi da *Callanina*, e non da *Calamina*. E' cosa quasi certa, che la città *Mailapuri* giammai fu chiamata *Calamina*. Ma il monte, ove fu ucciso S. *Tommaso* chiamasi *Calla*, pietra, sasso, e *nina* vuol dire *dal*, *ex* in latino: sicchè *Callanina* significa, che le reliquie furono levate dal monte, e trasferite in *Edessa*. La città *Mailapuri* conosciuta e frequentata nel Secolo primo, chiamasi da Tolemeo, Μαλιαρφα *Maliarpha*, e ognuno può osservare, come osservò *D' Anville*, che questa sia una corruzione della dizione Indica *Mailapuri*, fatta da *Tolemeo*, che è abbondante di questi vocaboli Indici corrotti, troncati, e mutilati. Vedasi Tolemeo *lib. 7. tab. X. pag.* 117. dell'ediz. di Lione, e D'Anville, *Antiquitè Gèographique de l' Inde*, pag. 120. e segg., e nella carta grad. di lat. Settent. 12., ove insegna, che *Mailapur* è *Maliarfa* di Tolemeo. S. *Tommaso* fu ucciso sotto il Re Indico *Salivahan* o *Salbahan*, che morì nel 78. dell'Era Cristiana secondo la tradizione degl'Indiani. A *Monte grande*, altra chiesa, ove è un concorso grandissimo di pellegrini, intesi narrare molti miracoli, operativi da Dio per intercessione di S. *Tommaso* Apostolo. Anche i Gentili e Mùhamedani vi portano ed offrono butirro, latte, frutti, candele, olio, capretti, e vacche. Tutti li Christiani dell' Oriente Cattolici ed Eretici, come *Nestoriani*, *Giacobiti* Armeni, i Cattolici di *Bengala*, di *Pegu*, *Siam*, di *Ceilan*, *Malabar*, ed' *Indostan* vi vengono per fare le loro divozioni; e questo solo basta per confermare la tradizione antica ed universale, che S. *Tommaso* morì a *Mailapuri*.

Più lontano dentro questo paese di *Carnate*, e nel *Madura*, ove i gentili hanno un libero culto di religione e autorità reale, conservasi anche oggidì, benchè non tanto frequente, il costume di bruciare le vedove tre giorni dopo la morte de' loro mariti. *Sonnerat*, tom. 1. lib. 1. pag. 160., *Spilberg*, part. 7. dell'India Orientale, Cap. 31. pag. 89., il P. *Giovanni de Brito*, *Breve noticia dos erros que tem os Gentios de Concaõ*, *cap.* 6. §. 3. hanno favellato di questo costume. Io non ho veduto bruciarsi alcuna donna col suo marito, ma siccome questo uso è certo ed ancora sussiste, io devo farvi alcune osservazioni, che furono tralasciate dagli altri viaggiatori. La vedova subito dopo la morte del suo marito ungesi la faccia e il suo corpo fin'alla cinta con *Magnel*, che è il Zaffrano d'India, da noi chiamato *terra merita*.

Questo Zaffrano è simbolo del fuoco e dedicato al *fuoco*, che è un dio trà gl' Indiani. Unta che sia la donna, ella incomincia a correre per le strade, e con parole assai galanti si congeda da tutti quelli che incontra. Finiti i tre giorni, in un campo aperto si fa una fossa, o quadrangolare, o rotonda, in cui s' aggruppa una buona quantità di legna secche, e di sterco di vacca parimente asciutto. Questo escremento è sagro a cagion della *vacca* che è un simbolo della dea *Lakshmi*, che è la *Terra* o la *Vesta* Romana. Alcuni aspergono quel fatale cumulo di legna con olio di Coco, acciocchè prendano più attività e vigore. Essendo tutto preparato, esce la vedova dalla sua casa, vestita di panni bianchi, ornata di fiori, e portando tutte le sue gioie sul collo e nelle orecchie. Essa vien accompagnata da molte donne, e da' suoi più stretti parenti, i quali, come ho inteso dire, le danno dell' opio insieme con certi acidi per stordirla ed animarla alla sua morte. Arrivata che è alla catasta ardente coperta con un sipario di tela, vi getta colla sua mano un poco di *Magnel* o di Zaffrano Indico e di butirro dentro il fuoco ardente in cima dell' antipendio, che non si alza. Questo è un sagrifizio, o una libazione che si fa al *fuoco* come *dio*. Dipoi ritorna la donna indietro quaranta passi incirca, slontanandosi dal fuoco, e distribuisce le sue gioie alli suoi amici, amiche, e parenti. Incominciano a suonar i tamburri, le pive, le nacchere, ed alzandosi l' antipendio, essa piena di spirito e di coraggio senza comandamento corre a slacio, salta sopra la catasta ardente, e vi è consumata in breve. Clemente Aless. e Plutarco osservarono, che gli antichi filosofi aveano due sorti di lustrazioni o di purificazioni dell' anima e del corpo. Una facevasi per mezzo dell' *acqua*, e questa ancora sussiste nell' India. L' altra per mezzo del *fuoco*, è questa è quella che fanno queste vedove, imitando gli antichi filosofi d' India, i quali si precipitavano vivi dentro il fuoco, come fece *Calano* e *Zarmaro*, di cui parlarono Strabone e Dione Cassio. *Unus ex Indis Zarmarus, sive gloriae studio, quod ex sapientibus eorum unus esset, sive senectutis causa, secundum leges patrias . . . . se vivus in ignem dedit*. Dione Cassio nell' *Istor. Rom.* lib. 54. tom. II. *pag.* 739. Io vidi a *Mattinceri* un *Jogui* o *Samaneo* filosofo, il quale s' era bruciato volontariamente un braccio ch' egli portava secco, asciutto, tutto consumato dal fuoco mostrandolo al popolo. Sonnerat, *tom.II. lib.3. pag.* 99. descrive la festa del dio *Fuoco* tra gl' Indiani, la quale consiste in passare più volte con piedi ignudi sopra il carbone acceso; festa e rito, che ancora sussiste. Tutto questo prova, che il *Fuoco* e l'*Acqua* sono due grandi deità degl' Indiani, e che le lustrazioni o purificazioni, che si fanno con questi due elementi, si riferiscono al culto dei medesimi. Chi lo crederebbe? Dalla più alta antichità, dal timore d' un altro diluvio fu originato questo culto all' acqua e al fuo-

co, culto che si riferisce ai primi tempi della dispersione del genere umano (5).

L' anima della vedova che s' abbrucia, secondo i Brahmani entra immediatamente nella gloria di *Vishnu* e di *Shiva*, e il suo nome resta eternamente segnato e conservato nei Fasti della di lei Patria. Diodoro di Sicilia *lib. XIX. pag.* 626. dell' ediz. di Bas. dice, che le donne Indiane lasciavano con facilità i loro mariti, e che non si facevano scrupolo di avvelenarli. Ora per rimediare a questo disordine fu stabilita la legge, che le maritate s' abbruciassero con i cadaveri de' loro mariti. Plutarco però nel libro, *An vitiositas* &c. è di opinione, che queste maritate s' abbruciano per comprovare la loro castità e fedeltà verso i loro mariti. *Castae, maritorumque amantes uxores de igni litigant atque certant*. Checchè sia, è cosa certa, che la politica ha riunito colla religione un tal singolare costume. Quando la donna sà che deve morire con suo marito, ella ha buona ed esatta cura della di lui salute. Se questa legge si stabilisse in Europa non andarebbono raminghi tanti buoni mariti, e finirebbe una volta il dominio femminile in paesi Settentrionali, tanto odiato nei paesi Orientali, ove le donne o stanno chiuse, o s' abbruciano con i loro mariti. Egli però è proibito tra gl' Indiani di far abbruciare una donna gravida, o donna che ha figli, perchè questa è utile alla società ed ama il suo marito. Quelle che non vogliono morire col marito, restano infami e devono ritirarsi come meretrici a servire qualche deità, amica di queste prostituzioni, quale è la dea *Bhavàni* o la Venere Indiana. Non tutte le donne Indiane s' abbruciano con il cadavero dei mariti, ma solamente quelle della Tribù de' *Kshetria* o de' *Ràgiaputra*, che è la Tribù *reale* e *militare*. Queste sono più esposte all' incontinenza per l' assenza de' loro mariti alla guerra, od all' infedeltà ed insidie alla real vita per le brighe, che succedono nelle corti reali, simili a quelle d' una scellerata *Tullia Tarquinia* Romana. Quindi quando more un Re Indiano tutte le mogli e concubine s' abbruciano con lui, per dimostrare, che esse non sono ree, e causa della di lui morte. Vi sono però molte vedove della Tribù dei *Vaishya* o d' agricoltori, che s' abbruciano con i loro mariti. Quasi tutti i viaggiatori hanno parlato di questo costume Indico, ma nessuno ha favellato della sua origine, causa ed effetti. Le donne Romane nel 422. dalla fondazione di Roma avevano parimente preparato il veleno a tutti i loro mariti, ma quando furono scoperte al Senato, esse bevendo il veleno furono e convinte e insieme punite del loro delitto.

---

(5) Il culto pubblico del fuoco si conservò tra li Persiani sino a tempo di *Giustiniano* Imperatore, come fa testimonianza Procopio nell' istoria Bizantina *pag.* 322. Chosroes o *Cosrov* Re di Persia lavavasi o lustsavasi nel *Mare*, e sagrificava al *Sole*; cosa, che anche oggidì fanno i Re Gentili nell' India.

Da *Pondamala* ; cioè , da monte Grande io ritornai a *Covalan* , ove ebbi molte conferenze filologiche col P. Giovanni Maria da S. Tommaso. Egli aveva passati venticinque anni nell' India. Io gli communicai le mie osservazioni fatte nel mio viaggio, e dopo di aver corrette alcune di esse , le riportai nel mio giornale, che tengo presentemente avanti i miei occhi . Fra i trastulli della sua vecchiaja il P. Giovanni Maria contava la mia visita , perchè le mie domande giammai finivano ; ed i vecchi hanno piacere, quando li giovani domandano, e si riportano al loro senso e criterio. Dopo una quindecina di giorni io lo lasciai con molto mio rammarico e portandomi verso *Puduceri*, apposta feci un viaggio alle *Sette Pagodi*, che stanno sulla riva del Mare tra *Covelan* e *Sadras* . Cosa devo dire di questo portento dell' antichità Indica? Sette tempj dentro un monte coperto di terra e d' alberi, ed intagliati a forza di scarpello in rupe e pietra viva. Io giammai in mia vita avevo veduta un' opera simile . L' ingresso è dalla parte del Mare, che di là ben poco stà discosto. Prima di tutto si presenta una strada intagliata in una roccia, che è parte dell' istessa montagna. Questa strada , larga incirca 20. palmi Romani, e profonda 15. palmi incirca, ha su i fianchi varj animali sagri intagliati nella stessa rupe . Vi si vede inciso in proporzione naturale l' elefante consagrato al Dio *Ràma* e *Gannèsha* , la testuggine simbolo della *stabilità* della terra, dedicata al dio *Vishnu* ; la scimia simbolo del vento dedicata al dio *Ràma*; il cigniale in cui si trasformò *Vishnu*, la vacca simbolo della dea *Parvadi* o Luna , e della dea *Lakshmi* o *Vesta* Romana, cioè, della terra fertile, di cui simbolo è la vacca, il pesce simbolo dell' *acqua*, il serpe colla cocolla simbolo della *vita* e della *morte*, che sta in mano degli dei, ed alcuni altri animali, che io più non mi ricordo. Dalla negrezza esterna, e dalla superficie di queste mura intagliate nel sasso vivo si conosce benissimo , che questa strada, e questi animali sagri non siano opera moderna, ma sibbene che dovevano passare molti secoli non solamente per ridurre tanti tempj e tanti animali in questa forma a forza dello scarpello , ma anche a tingerli di questa patina negra in un clima tanto sereno , mite, chiaro, e di aria tanto perfetta quale è quella dell' India. Subito che si sbocca da questo canale si presenta una piazzetta rotonda scavata nella medesima rupe, e questa dà l' ingresso ai tempj per certi scalini di sasso a man manca, ed alla destra per due strade intagliate nell' istessa rupe, larghe incirca sette palmi ed alte dodici. Dopo queste compariscono i tempj, uno contiguo all' altro, ma staccati in maniera che vi sono più grotte o stanze a volta, separate da un muro e da una porta per cui si passa da un tempio all' altro . Li più grandi stanno di sotto i piccoli di sopra. Questi tempj sono tutti intagliati nella rupe stessa , e sostenuti di colonne parimente lavorate dal medesimo sasso . Ai lati stanno molte statue grandi, intagliate e rilevate pure dalla rupe, rappre-

sentanti gli dei Indiani, staccati in tutte li loro membri dalla mole principale, che è la rupe. Vi si trova in altezza gigantesca il dio *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva*, *Ràma*, *Krshna*, *Dèvendra*, *Kàrtiguea*, il dio *Gannèsha*, la dea *Parvadi*, *Sarasuadi*, *Lakshmi*, le varie forme in cui apparve il dio *Vishnu* in questo Mondo. Io aveva cinque Brahmani meco che m'istruivano, e che parlavano la lingua Portoghese, ai quali io pagai cinque rupie, per farmi spiegare tutte le rappresentazioni di queste deità, e me ne segnai i nomi. Siccome mi pare impossile, che queste grotte siano state scavate dopo l'Era Cristiana, così mi sembra impossibile, che queste deità non siano state adorate nell'India avanti l'Era Cristiana. Io ragionarò di queste deità e grotte nella parte II. Cap. VII. e Cap. X. Il Sig. *William Chambers* Inglese ha dato una bella dissertazione di questi tempj di *Màbalipuram*, che è il nome antico della città, ove esistono. Vedasi il libro, *Asiatick Researches*, stampato in *Calcutta* nel anno 1788. *tom.* 1. §. *V. pag.* 145. *e segg.*

Avanti questi tempj, prima di entrare nella strada dirupata, di cui parlammo, appiè del monte vi stà un stagno sagro, ove si purificavano quelli che dovevano entrare nei tempj. Vicino a questo stagno rimane un albero ombroso, contornato da un piccolo recinto di pietre legate con calce, e pieno di terra, che riceve l'acqua e dà alimento all'albero stesso. Questo si chiama *Arasu* in lingua Tamulica, *Arayal* ò *Arashu* in lingua Malabarica, e *Pimpolu* in corrotta lingua Portoghese. La scorza di quest'albero pista rende per espressione certo succo, il quale bevendosi è buono contro i mali di fegato e di milza. Questo medemo succo bevuto in dose di due oncie ferma il vomito di sangue e guarisce la rogna ungendosi con esso. Il suo frutto alido e ridotto in polvere e bevuto in acqua semplice per 15. giorni, leva l'asma del petto, e si crede, che renda feconde le donne. Ora quest'albero *Arashu* è molto venerato dagl'Indiani, perchè rappresenta i tre dei *Brahma*, *Vishnu* e *Shiva* degl'Indiani. Q. Curzio al *lib.* 8. *cap.* 17. osservò, che gl'Indiani rendevano un culto agl'alberi a tempo di Alessandro M. *Deos putant*, *quidquid colere coeperunt*, *arbores maxime*, *quas violare capitale est*. Questo passo mi fu portato in Roma da un uomo dotto per provare, che gl'Indiani sono veri *materialisti*, credendo essi, secondo lui, l'essenza di dio materiale, e diffusa nella materia delle creature. Ma siccome non si può cavare orzo, riso, grano ed altri legumi dalla testa di quest'uomo animata d'un spirito e sangue, così non si può cavare il materialismo da quel passo di Q. Curzio. Le *metamorfosi* d'Ovidio sono piene di queste trasformazioni di dei in alberi, uomini, animali. Chi mai ha creduto, che li Romani e li Greci erano tutti *materialisti*? Vedasi il P. *Lucini* nell'introduzione dell'*Esame e difesa del Decreto del Cardinal di Tournon* pag. XXXVI. dell'ediz. Rom. *Ferunt Aegyptii*, dice *Diodoro di Sicilia* lib. 1. pag. 8. dell'ediz.

di Bas-, *ferunt Aegyptii*, *deos omnem peragrare terram*, *apparentes hominibus in sacrorum animalium formis*, *quandoque autem in hominum aut aliorum specie*. Pensavano gli Egizj che il *Cocodrillo*, l'*aglio*, la *cipolla* fossero dei? Colla medesima cecità pensano gl'Indiani, che gli animali in cui si trasformò il loro *Vishnu*, siano sagri; e che alcuni alberi siano appunto venerabili, perchè alcuni de' loro dei vi stanno rinchiusi. L'allegoria non è tanto intralciata, che non si possa sviluppare. Vedremo con chiarezza che *Brahma* è terra, *Vishnu* acqua, *Shiva* fuoco elementare, o genj presidenti a questi elementi. Ora chi può negare ch'un albero sia composto di questi tre elementi? chi può negare, che questi dei si trasformano in alberi? Tale è l'*Arashu*, il *Vàla* o fico banano, il *Pàla*, ed alcuni altri, che recano grande utilità alla nazione. Tale è l'albero *Màva* in cui dicono stare la dea *Lakshmi* o la *Vesta*, appunto perchè quell'albero è fertilissimo, e simbolo della fertilità della *Terra*, che è la dea *Lakshmi* o la *Vesta* Romana. Chi mai si potrebbe sognare, che per causa d'una allegoria, o d'un simbolo, il nostro dottore dovesse accusare una nazione d'un perfetto materialismo? Gli elementi furono adorati dai primissimi idolatri. *Aut ignem*, *aut spiritum*, *aut citatum aerem*, *aut gyrum stellarum*, *aut nimiam aquam*, *aut Solem & lunam*, *rectores orbis terrarum deos putaverunt*. Sap. *Cap.* 13. *v.* 2. Questi sono gli dei degl'Indiani, e se *Brucker* non accomoda la sua *critica filosofica* a questa Fisica ed alle allegorie, egli giammai comprenderà la Filosofia Orientale. Egli si lagna dell'oscurità della filosofia Indica nella *Stor. Crit. filos.* per. 3. part. 2. lib. 3. cap. 2.; e con raggione, perchè giammai studiò il genio allegorico degl'Indiani. In certi giorni questi allegoristi legano all'intorno dell'albero *Arashu* una tela bianca, che rappresenta la veste, che si dà al dio *Brahma*, *Vishnu*, e *Shiva*, residenti nell'albero. Vedasi l'*Ezourvedam*, dell'ediz. di Yverdon 1778. *tom.* 2. *pag.* 47. libro composto da un Missionario e falsamente attribuito alli Brahmani. Questi tre dei Indiani sono figli della dea *Bhavàni* o della *Natura*, ed a tutti questi presiede il primo Gran Dio eterno, immenso, infinito, chiamato dai Brahmani *Parabrahma* o *Paràbara vastu*, cioè, *Ente Supremo*. Ecco il materialismo degl'Indiani. E' questa filosofia diversa dalla filosofia delle altre nazioni pagane (6)?

---

(6) Il Dio *Parabrahma* è quel gran Dio degl'Indiani,
Imunem interitu, *solis quem dicere fas est*
Caelitibus.

Questi elementi adorati dagl'Indiani rappresentati sotto forma e figura umana, sono insieme insieme maschj e femmine. Essi si trasformano a piacere in uno ed altro sesso: dottrina anche insegnata dai Sacerdoti Egizj. Il dio *Shiva* e la dea *Parvadi* sua moglie, cioè, il *Sole* e la *Luna* alle volte stanno riuniti in una figura e forma di mezzo uomo e mezza donna, perchè il *Sole* illumina la

Alli 16. d'Ottobre 1776. io partii da *Màbalipuram* per *Sadras*, ove passai la notte, che fu una delle più torbide che io vidi alla costa *Ciòlamandala*. Già dicessimo, che l'Inverno incomincia a questa costa verso i 20. d'Ottobre. Le pioggie vengono con impeto, l'acque che scorrono dalle montagne *Ghattes* ingombrano tutte le strade, alzano i fiumi, i quali a misura che piove si vanno sempre più gonfiando. Allora non potendo più contenersi negli argini inondano il paese, atterrano le case, gli alberi, animali, e portano tutto con impeto nel Mare. Questo era il caso quando io arrivai alli 17. d'Ottobre la mattina al fiume *Paler* o *Palàrru*, che sbocca in Mare poche miglia al Sud di *Sadras*. Questo fiume era allora largo un miglio, e scorreva con impeto incredibile nel Mare.

Tutti i passaggieri che venivano da *Sadras*, furono costretti di fermarvisi, perche mancavano le barchette per passar il fiume, ed ancor che ci fossero state, vi era pericolo che la forza dell'acqua non le portasse al Mare. Vi era arrivato anche un Inglese, offiziale di *Madraspatnam*, che andava a *Goudelur*. Costui vedendo tanta gente fermata, e il pericolo che vi era per passare il fiume, incominciò a gridare *God*, *God*, *God*, e ritornò nel suo Palanquino a *Sadras*. Io era curioso di sapere, in che maniera si prenderebbero gl'Indiani per passare questo fiume. Vi erano incirca 100. persone che dovevano passare. Io dicevo fra me stesso, se questi lo passano, lo passerò anche io. I Gentili si spogliarono affatto, e mettendosi in ginocchio sull'arena, alzavano gli occhi e le mani verso il Cielo. In queste occasioni si ri-

---

Luna, o la rende incinta, e generano insieme le cose terrestri. Questa figura di due persone riunite chiamasi in Samscrit *Arthanàrishvara*, cioè, *Signore mezz' uomo e mezza donna*. Vedasi Sonnerat, *tom.* I. *pag.* 311.

L'albero *Arashu* rappresenta i tre dei Brahma, Vishnu, Shiva, ed è consagrato a queste tre deità. Sopra l'allegoria degli elementi che sono dei, vedasi Plutarco nel lib. de Homero, ove dice *pag.* 42. dell'ediz. di Parigi queste precise parole: *Quod autem Juno Jovis uxor dicitur, cujus est soror, videtur eo sensu dictum, quod Juno intelligatur esse aer, quae est humida substantia, unde etiam, dicit* (Homerus),

ἤερα δ' ἥρη Πίτνα προάδεβα θεῖαν

Jupiter autem aether sit, quae est substantia ignea & calida, unde illud

Sorte Jovi datus est aether, Caelum, nebulaeque

Germani itaque videbantur propter contiguitatem ac quamdam similitudinem: utrumque enim elementum leve & quod in motu sit: conjuges dicuntur quod eorum coitu omnia nascantur. E poco più appresso parlando degli stessi elementi dice: *Quomodo autem repugnent sibi invicem ea quae contrariae sunt naturae, id occulte indicavit Poeta* (Homerus), *ubi deorum adversos ordines describit, Graecis partim, partim Trojanis auxiliantium, singulorum vim sub involucro proponens*. Adunque *Omero* lui stesso prese gli elementi per dei, e dei maschj e femmine, come chiaramente si vede nel *Plutarco*, *Bergier*, ed altri.

conosce un Dio solo e supremo, e non vè *Ateista* o *Materialista* che resista, quando si tratta di salvare o di perdere la vita. Dopo questa preghiera alcuni buoni notatori si misero a notare dentro il fiume, e noi stavamo a guardare se si poteva passare a nuoto. Dopo una mezz'ora incirca questi bravi notatori superarono il pericolo e il fiume. A questa vista si spogliano i miei *Kùli*, e cercando due pezzi di legno li legano insieme, e mettono il mio *Duli* dentro l'acqua sopra questi due pezzi. Allora mi dissero di mettermi dentro il *Duli* colle gambe raccolte, e di tenermi fermo colle mani. A vista di questa manovra io tremava, e mi si gelava il cuore. Questi fanno la seconda istanza; e vedendo che non vi era rimedio di passarlo d'un'altra maniera, io prometto una *rupia* di premio ai *Kùli*, e m'aggruppo dentro il *Duli*, tenendomi forte colle mani sulla stanga, e a mezza vita tutto dentro l'acqua, che riempiva il *Duli*. I *Kùli* incominciarono a notare, e di tanto in tanto dando una spinta al *Duli*, lo facevano camminare sopra l'acqua. Quattro di questi *Kùli* notavano alla destra, e 4. alla sinistra, e avevano cura, che il *Duli* non deviasse. Quando arrivassimo al centro del fiume, ove la corrente era velocissima ed insieme pericolosissima, tutti incominciarono a lavorare, a spingere, a gridare. Il *Duli* saltava, e io andavo su e giù secondo il moto del *Duli*. Finalmente a forza di spinte io passai il fiume, pagai la rupia ai *Kùli* e cambiandomi gli abiti, proseguii il mio viaggio verso *Puduceri*. Colà io trovai il P. *Medardo* Cappuccino Missionario di *Madraspatnam*, che doveva passare nell'istesso vascello Portoghese, che mi fu accordato, a *Surate*, ed io ebbi grandissimo piacere di aver trovato un così degno compagno del mio viaggio. Ma questa consolazione fu presto ingombrata da un acutissimo dolore. Il vascello, *Nossa Senhora de Luz*, doveva far vela ai 22. d'Ottobre, tempo definito, in cui partono i bastimenti dalla rada di *Puduceri* per non esporsi a qualche fiero colpo di vento coll'ingresso dell'Inverno alla costa *Ciòlamandala*. Noi dunque, per non perdere l'occasione di quel bastimento, procurammo d'imbarcarci ai 21. d'Ottobre con un mare torbido, che sovente sconvolge la barra di *Puduceri*. Noi prendessimo una *Shilinga* per imbarcarci, e io che portava due mila scudi in un barile, che erano i sussidj per la Missione di *Malabar* mandati da Roma, misi dentro la *Shilinga* questo barile con tutta la mia robba. Il P. *Medardo*, uomo faceto, mi diceva, che sempre succedeva qualche disgrazia a quelli Cappuccini che viaggiano con denari. Sicchè replicava ad esso, io non voglio imbarcarmi con voi, ma anderò solo. Io presi la cosa in burla, e lui d'accordo meco, imbarcassimo verso le 22. d'Italia. I rematori erano bravi e passarono con destrezza la prima onda del Mare che batte sopra la sbarra. Ma siccome il Mare era agitatissimo, essi presto si stancarono di remare contra tanta forza delle onde. Ciò non ostante, passammo anche la seconda onda con qualche agitazione e stento. La terza onda, che è

sempre la più pericolosa, prende la nostra *Shilinga* con tanto furore, che rialzandosi, restò tanto arrizzata quanto una candela. Noi stavamo alla Prora, tutta la robba casca sopra di noi, la Shilinga si riempie di acqua, noi stiamo tra li bauli, casse, e barili, quasi murati e cinti. In questo momento noi due restassimo stupefatti, impallidititi, gelati senza voce e senza spirito, riguardandoci l'uno l'altro senza poter parlare. I rematori erano tutti caduti in Mare, e mettendosi sopra i remi notavano e scanzavano le onde. Noi stavamo un palmo lungi dalla morte. Finalmente passò la terza onda, ed abbassandosi la *Shilinga*, rientrarono i rematori, e noi a respirare, ed a lodare Iddio per averci liberati da questo manifesto pericolo di vita. A me però fece tale impressione questo spavento, che mi lasciò una febbre acuta per 15. giorni. Per due o tre anni tutte le volte che si parlava nella conversazione di qualche sbarco od imbarco pericoloso, io mi svenivo in presenza degl'altri, e non mi liberai da questa convulsione se non con bagni di acqua fredda e colla *China*. Il buon P. *Medardo* morì dopo alcuni mesi a *Surate*. Tanto mi costò il rendermi alla mia Missione. L'Italia, il Portogallo, l'Inghilterra, la Francia fu da me visitata, e diecidotto mila miglia di cammino per Mare furono fatte prima di arrivare alla costa *Malabar*. Noi partimmo alli 25. d'Ottobre di mattina a buon'ora dalla rada di *Puduceri*, e costeggiando l'isola di *Ceilan*, e il capo *Comari*, arrivassimo alli 14. di Novembre a *Coccino* alla costa di *Malabar*, luogo e provincia destinatami per la Missione.

C A P. VI.

Descrizione Topografica del Malabar.

Parlando del Malabar, parlo io solo senza ripportarmi ad altra autorità, perchè questo paese fu da me conosciuto meglio della mia propria patria. Io vi dimorai dall'anno 1776. quattordici di Novembre sino all'anno 1789. dieci di Marzo. Gli urti, le facende, il giro degl'affari tanto ecclesiastici quanto civili, le visite del Re e de' Ministri, che io sono stato costretto di fare per causa de' Cristiani, le visite delle Chiese, una communicazione continua colli Gentili e Cristiani, i viaggi nell'interno del Paese, le liti tra gentili e Cristiani, che sovente toccò a me di comporre, le lettere che io ho ricevuto, i varj casi accaduti a me stesso, m'hanno fatto conoscere questo paese d'una maniera lucida, certa, distinta, ed universale.

Il vero nome Indico del Malabar è മലയാളം *Malayàlam*, *mala* monte, *àlam* abitazione, tratto, estensione di paese. Sicchè *Malayàlam* vuol dire, tratto, estensione, *paese di montagne*, tale qua-

le veramente si ritrova, poichè è dominato dalle montagne di *Ghattes*, che lo chiudono da tutte le parti, eccettuato al Ponente, ove confina col Mare. *Malanàda*, *Malangara* significa l'istesso, cioè, *paese di montagne*, che sono altri nomi Indici del Malabar.

Da *Malangara*, vocabolo Indico, fu corrotto e formato il vocabolo commune *Malabar*, e falsa è l'opinione del P. Raulin, che pretende, che *Malabar* sia una parola *Araba*, composta dal *Mala*, e *barr*. Il suo nome Samscrdamico antico è കെരളം *Kèrulam* o *Kèrularàgiam*, cioè, il regno di *Kerula*. Noi avremo occasione di far le nostre osservazioni sopra questo nome. I Malabaresi abitanti nel Malabar chiamansi *Malayàler*, e non *Malcatan*, come dice Sonnerat. Gli abitanti delle montagne di *Ghattes*, una razza de' montanari, che poco comunica colli cittadini, chiamansi *Malayer*, cioè, *montagnoli*. Questo regno incomincia al Sud a *Tovàla*, che è un castello al levante del Promontorio *Comari* a 8. gradi e 6. minuti, e confina col regno *Madura* e colla costa di *Pescaria*, che è la *Paralia* degl' antichi. Al Ouest resta chiuso dal Mare, all' Est dalle montagne di *Ghattes*, che lo separano dal *Madura* e *Maissur*, al Nord confina col regno *Canara* e monte *D' Illi*, che rimane a 12. gradi e 5. minuti di lat. Settentrionale, e 75. gradi di longitudine Orientale secondo le osservazioni astronomiche di John Hamilton Moore. Secondo esso la città di *Coccino* nel Malabar è a 10. gradi di latitudine, 75. gradi, e 52. minuti di longitudine, *Calicut* a 11. gradi, e 21. minuti di latitudine, il Promontorio *Comari* a 7. gradi, e 55. minuti di latitudine, e a 77. gradi e 20. minuti di longitudine Orientale. Dalle montagne di *Ghattes* sino al Mare: cioè, dal Levante a Ponente, questo paese è largo in alcuni luoghi 30. leghe, in altri 40., in altri 35., in altri 25., secondo che le montagne scorrono più o meno dentro il continente. La sua lunghezza, presa con i suoi contorni, è di cento venti leghe. E' bagnato da molti fiumi, che scorrono dalle montagne, e serpeggiando di qua e di là, si portano al Ponente nel Mare. I principali fiumi sono il fiume di *Cariapatnam*, di *Coleci*, di *Valavaley*, il *Modelaposhà* che bagna *Attinga*, *Cerenga*, ed *Angenga*, il fiume di *Paru*, che bagna *Chidàcolam*, *Paru* e *Mainàda*, il fiume di *Collam*, che si riunisce con varj fiumi, e fa una specie di lago continuo da *Collam* sino a *Coccino*, e da *Coccino* sino a *Codungalur* verso il Nord, in maniera che la maggior parte del *Malabar* si scorre in barchetta. Gli altri fiumi sono il fiume di *Vàypur*, e di *Forròtta*, il fiume di *feira d' Alva*, che bagna *Maleatur*, *Cagnur*, *Ciovare*, *Varapole*, *Angicaimal*, *Coccino*, il fiume di *Alangata*, che vien a sboccare nel Mare in *Aycòtta*, dopo che bagnò *Alangata*, *Cenòtta* e *Codungalur*, il fiume di *Cettuva*, di *Faniani*, di *Còlicòtta*, o *Calicut*, di *Mahe*, di *Baliapatnam*, ed altri che girano dentro il paese, e formano infinite isolette. Questo paese

così adacquato e chiuso dal Mare e dalle montagne, non solamente è favorevole al commercio interno, potendosi trasportare le mercanzie in barchetta per tutte le città mediterranee e marittime, ma anche è quasi inespugnabile, essendo coperto da alte montagne, e tutto tagliato da' fiumi, che impediscono la cavalleria, il passo delle truppe, il tragitto veloce d'un esercito, e la permanenza sicura d'un inimico, che non è pratico del paese. Questo è il vero motivo, per cui giammai fu conquistato. I Greci, i Tatari, i Mogolesi, gli Arabi mai vi hanno messo il piede, se non da mercanti, e i Re nativi idolatri da tre mila anni in qua hanno sempre posseduto queste terre. *Tipu Sultan* vi entrò, ma fu presto battuto e discacciato. Noi dobbiamo imparare da questo paese gli antichi riti, costumi, leggi, scienze e le arti degl'Indiani idolatri, perchè quivi esse si sono conservate intatte, sincere, o almeno assai più genuine degli altri paesi e provincie Indiche. Vedasi D'Anville, *Antiquitè Gèographique de l'Inde*, pag. 117. Questo paese è ancora interessante per il commercio, che esercitò cogli antichi Egizj, Greci, Romani, Persiani, Armeni, e per la Cristianità di S. *Tommaso*, che vi si ritrova da' primi Secoli dell'Era Cristiana. I Portoghesi vi fecero molte guerre col *Samuri* Re di *Còlicòtta* o *Calicut*, Principe molto celebre nelle storie delle conquiste Portoghesi. S. *Francesco Saverio* vi stabilì molte Chiese; e questi sono altri motivi plausibili per prenderne una esatta notizia. L'aria dei *Malabar* è salubre, calda, umidetta, eccettuato negli eccessivi caldi, che sogliono essere nell'Aprile e Maggio prima che entri l'Inverno, o il tempo delle pioggie, le quali incominciano verso i quindici di Giugno, e finiscono dopo i venti di Agosto. In quelli caldi l'aria si rarefà all'eccesso, e renderebbe questo paese inabitabile se non ci fossero tanti fiumi, e un venticello periodico, che vien ogni giorno dall'alto Mare nelle ore le più calde, e rinfresca e purifica il clima. Così la Providenza ha dapertutto distribuiti in peso e misura li commodi ed incommodi de' paesi, e della vita Umana,

Il Malabar è abitato dagl'idolatri nativi Indiani, dai Muhamedani, da' Cristiani, dagl'Ebrei. Questi e li Muhamedani sono aventizj e stranieri nell'origine, i Cristiani parte aventizj, parte nativi (1).

---

(1) Le nazioni che presentemente si ritrovano nell'India sono I. i veri Indiani nativi idolatri, i quali, benchè oppressi dagli Stranieri, costituiscono il maggior numero degli abitanti dell'India. II. i Muhamedani Arabi, che entrarono nell'India sotto *Calif Valid* l'anno 90. dell'Egira, o nel 710. della nostra Era. Loro discendenti sono gli *Afguani*, od *Aghuani*, nell'India chiamati *Patani*, bravissimi guerrieri, conquistatori d'una parte dell'India, e padroni della città di *Dely* per molti anni. III. i *Mappule*, altri Arabi mercadanti, che si stabilirono nel Secolo VIII. sulla costa del Màlabar e di Coromandel, prendendo donne naturali Indiane per loro mogli. IV. *Tattari* o *Tartari* discendenti dalla Tartaria e condotti da *Timurbec*, invasore dell'India nel 1398.,

La religione dominante è l'idolatria antichissima di queste terre; tollerati sono gli Ebrei, Cristiani, Muhamedani, i quali hanno tempj e chiese pubbliche senza alcun ostacolo, quando non inquietano la religione dominante, o il governo civile, che è gentilesco, nativo Indico, assoluto, monarchico. I Cristiani di *S. Tommaso* sono nobili, e vi fanno una porzione di stato: entrano negli officj pubblici nel civile, e formano una specie di Repubblica Cristiana nell'ecclesiastico. Il Re che presentemente governa è *Ràma Varmer* Principe gentile, è il Re di Coccino è della famiglia *Perumpadapil*, una delle famiglie antichissime del Malabar. Gl'Inglesi vi hanno *Angenga*, borgo con fortezza, *Talicera* città con fortezza, gli Olandesi la città di *Coccino*, la fortezza di *Collam*, e li Danesi una Fattoria a *Coleci*. Il Re *Sàmuri* governava *Còlicòtta*, e la regina *Còlatiri* la citta di *Cannanùr* colle sue dipendenze. Dopo questo generale prospetto, noi entreremo in dettagli più minuti. Bisogna incominciare dal promontorio *Comari*, che giace a 7. gradi e 55. minuti di latitudine secondo Hamilton Moore, o a 8. gradi di latitudine secondo le osservazioni astronomiche, fatte sopra la fregata *La Calipso*, in cui io ritornai in Europa.

All'Est del promontorio *Comari* rimane *Covalan*, *Colis*, o *Colias* degl'antichi, borgo oggidì poco considerabile. Dentro vi è *Arampalli*

---

da cui descendono gl'Imperatori *Mogolesi*, e la nazione *Mogolose* nell'India. V. i Cristiani nativi convertiti alla Fede da S. *Tommaso* Apostolo, ed altri Cristiani aventizj dalla *Caldea* e *Mesopotamia*, di cui è pieno il Malabar. VI. i *Gauri* o *Guabri*, adoratori del fuoco, i quali discacciati dalla Persia arrivarono nell'India nel 631. dell'Era Cristiana, e si sono stabiliti in *Surate*, in *Tatta*, in *Bombaino*, ed altri luoghi della costa del Malabar. VII. i *Siks*, adoratori d'un solo Iddio, e sottoposti a un Patriarca della loro nazione, che conquistò la città di *Lahur* o *Laor* colle sue dipendenze. VIII. gli Ebrei provenienti dalla Persia dopo la loro schiavitù sciolta da *Ciro* Re di Persia verso l'anno 540. avanti Gesù Cristo. Tale è la tradizione degli Ebrei di *Coccino* nel Malabar; ma sembra essere più certo, che essi siano quelle reliquie della nazione giudaica, che rimasta nella Persia, e staccata dal corpo giudaico; dopo la strage vindicativa contro li Persiani, si rifugiarono nell'India verso l'anno 500. avanti Gesù Cristo. IX. i *Porthoghesi*, che approdarono nell'India sotto *Akbar* Imperatore Mogolese nel 1498. Questi ritengono ancora la città di *Goa* colle sue piccole dipendenze. X. gli *Olandesi*, che si stabilirono nell'isola di *Ceilan* verso l'anno 1603., ed incominciarono ad impadronirsi delle conquiste dei Portoghesi nel 1658. XI. gl'*Inglesi*, che da mercadanti divenuti guerrieri, si rendettero padroni del regno di *Bengala* nel 1756. L'emigrazioni, invasioni, guerre rivoluzioni, leggi, costumi di queste nazioni avventizie nell'India possono vedersi in Tommaso *Hyde*, nel *Texeira*, *Renaudot*, nel *Barros*, nell'Ab. *Guyon*, nel *Raynal*, Cavaliere *Saint Lubin*, nell'*Anquetil du Perron*, nell'istoria di *Tamerlan* e di *Thamas Kulikan*, nel *Vakiat-Babri*, nel *Monte Keb-el Tarik*, nel *Akbar Nama*, nel *Magir-Gehan Guiri*, libri scritti in lingua Persiana, esistenti nella biblioteca del Re di Francia, e nella raccolta del Sig. *Samuel Guise*.

Αργαρυπολις *Argarupolis* de' Greci, i quali chiamavano il golfo *Manar* sinus *Argaricus* dal nome della città *Argarupolis*, che in quel tempo era molto celebre per causa delle sue mercanzie e tele, che vi si custodivano e fabbricavano. Siegue *Tovàla* fortezza del Re di *Travancor*, che è il termine del regno di *Malabar*, difesa da una guarniggione del Re, acciocchè l'inimico non possa entrare dal *Madura*, regno che ivi comincia e sale verso Nord-Est. Le donne nobili Malabaresi non possono passare *Tovàla*, perchè la nazione Malabarese pretende di essere più nobile de' *Maduresi*, e non vuol che le loro donne si confondano colle *Maduresi* ed altre della costa *Ciòlamandala*. I malfattori, che il governo proscrive, sono esiliati fuor di *Tovàla*, e questo è un castigo assai frequente nel Malabar. Siegue verso Ponente il promontorio *Canyamuri*, o *Comari* con un piccolo porto, una Chiesa Cristiana sopra la montagna, fondata da S. *Francesco Saverio*, e tre leghe dentro sopra un' altra montagna un monastero de' filosofi gentili *Gimnòsofisti*, chiamati *Togui* (2).

Viene sulla riva del Mare *Mannacudi*, e *Ràgiacallamangalam*, ove si vedono le rovine d'un famoso Palazzo della famiglia del presente Re di *Travancor*, oriundo da *Ràgiacallamangalam*. Dentro rimane *Sushindram*, borgo con un celebre tempio del dio *Kàmadèva*, che è il *cupido* de' Romani. Più verso il Nord è la famosa città *Còttale* o *Cottàram*, *Cottona* o *Cottiara* degli antichi Greci e Romani, mercato celebre da più di due mila anni, approdandovi moltissimi mercanti dall'isola di *Ceilan*, da *Madura*, *Marava*, *Tanjaur*, e dalla costa *Ciòlamandala*. La città è divisa in due parti per mezzo d'un fiume, che la bagna. Vi sono molti magazzeni per custodire le mercanzie, infiniti tessitori, cambiatori di moneta, argentieri, ciarlatani, commedianti, saltinbanchi, donne ballarine, magi e negromanti. Sulla riva del Mare sotto l'istesso grado 8. di latitudine più verso il Nord giace *Pullàtopo*,

(2) Questi filosofi si chiamano *Jòqui* da *Jòga*, che significa una *communità*, e vale a dire *viventi in communità*. Un altro loro nome Samscrdamico è *Gòsuàmi*. *Gò* vacca, *Svàmi* Signore, *Signori di vacche*, perchè sempre sono imbrattati e dipinti colle ceneri asciutte e sagre dell' escremento vaccino. L'antico loro nome Samscrdamico è *Samanà* o *Shamanà*, cioè, *miti*, perchè non uccidono giammai animale, non tagliano le erbe non mangiano neppur carne pesce, ma riso, radiche Silvestri, frutti, erbaggj. Vivono in communità con un capo o superiore, o *maestro* chiamato *Guru* in lingua Samscrit. Essi sono nudi e veri *Gimnosofisti*, dormono per terra sopra le store tessute di foglie di palma, non comunicano con altri secolari, studiano la Filosofia, la Teogonia, la Bottanica, l'Astronomia, ed essi sono che composero nell' India infiniti libri. Essi sono veri *Stoici*, e fanno penitenze sorprendenti. Cicerone, Plutarco, Clemente Aless., Strabone, Arriano li descrissero in più luoghi. Arriano nel *Periplo* di Mar rosso fa menzione fin dal Secolo I. di questi filosofi sul Promontorio *Comari*, donde essi descendevano nel Mare per lustrarsi, come fanno oggidì. Io li descrissi più volte nelle mie opere.

Cariapatnam , *Coleci* , *Curumpana* , *Patnam* , *Valavaley* . La città di *Coleci* ha un piccolo golfo , che riceve dentro questo porto vascelli grandi , che si coprono dal vento per mezzo di certe grandissime roccie che stanno nel Mare. Questo porto è frequentato da tutti i piccoli bastimenti del costa Malabar , e fu cognito dagli Egizj , Romani, Greci, e Persiani , come diremo appresso . *Coceci* è *Cojaci* , o come legge Salmasio *Collaci* di Strabone , e *Colchi* di Arriano nel Periplo del Mar rosso , ove dice pag. 30. *Ex Egypto in urbem Colchi* (Coleci) *mense Epiphi navigatur* . Questa città fu sovente confusa con *Covalan* , *Colias* , o *Colis* degl'antichi , da quelli scrittori, che scrivevano secondo le relazioni de' mercanti , e che non avevano esaminato il sito locale delle due città tra se molto diverse . Dentro rimane *Tiruvancòda* o *Tiruvancor*, città che diede il nome al Re di *Travancor* , perchè questi regi vi facevano la loro residenza , e li Portoghesi , che poco studiavano i veri nomi Indiani li chiamarono regi di *Travancor* , benchè il loro vero nome fosse *Tripapu* o *Bennàti Sorùbam* , cioè , regi della *terra bianca* , perchè nell'interno vi si trova molto terreno arido , bianco , ed arenoso . *Padmanàburam* insigne castello, poco discosto da *Tiruvancòda*, è la corte del Re , ove conserva i suoi tesori . *Odeaquiri* è un'altra fortezza presidiata da' soldati Europei , fonderia di cannoni , arsenale, e piazza d'arme di questo Re .

Siegue sulla riva del Mare nell'istesso grado ottavo di latitudine settentrionale *Pulluvalley* , *Bingiam* borgo, promontorio e piccolo porto in forma di mezza luna , *Valiatora* borgo , *Puntora* borgo e nuovo porto, fatto costruir dal presente Re di *Travancor* , ove approdano i vascelli forestieri Europei e Cinesi per caricar il pepe , *Vèli*, *Cànantora* borghi abitati da' pescatori Cristiani e Muhamedani . Piu à dentro giace *Tiruvandaram* , o *Tiruvanandaburam* città di residenza e corte estiva del Re di *Travancor* , ove tiene 400. Cavallieri Patani , incirca 1000. *Nayri* chiamati *Cunciacutta* , soldati nobili patrizj Malabaresi , e incirca diecimila soldati *Sipais* radunati da varie tribù, ma disciplinati all'Inglese . Il restante della truppa è distribuita nel paese . Il castello di *Tiruvandaram* è di cattiva costruzione . Il palazzo del Re , pieno di quadri, di orologj , e di galanterie di Europa , è alto e ben fabbricato all'Europea. Ma il Re non vi abita, perchè meglio si compiacque di dimorare in una casa assai mediocre, nel giardino o palmeto con i Brahmani sacerdoti, con i quali assiste ogni giorno alle lustrazioni, preghiere, e sagrifizj . Nel 1787. il Sig. *Donaudi* Torinese, Capitano del Re, incominciò a guarnire di porte e di batterie il Castello . La città è popolatissima , ripiena di palmeti , separati da piccole mura , alte 12. palmi , e fabbricate con mattoni cotti al Sole , o di semplice argilla gialla e rossa molto tenace . Siegue sulla riva del Mare *Puttentopo* , *Caniarata* , *Puducurici* , *Perimatorà* , *Angiutenga* , dagli Europei detto *Angenga* , colonia Inglese , e *Mampulli* borgo . Dentro vedesi *Attinga* , città , e corte

della regina, che sempre è la sorella primogenita del Re, e mai la consorte del Re, che non può essere regina. *Ciranga* o *Cirangapatnam* è altra città popolatissima, che riceve le mercanzie del paese, e dopo che vi sono pesate, le manda agl' Inglesi in *Angenga*, ove s' imbarcano per *Bombaino*, e poi per l' *Europa*. Dapertutto nell' interno vivono i gentili, ed alla spiaggia del Mare più Cristiani e Muhamedani che gentili, perchè gl' Indiani gentili, come gli antichi *Egizj* e *Persiani*, abborriscono il Mare, eccettuato nei giorni delle lustrazioni, che si devono fare nel Mare. La Chiesa Cristiana di *Mampulli* fu fondata da S. *Francesco Saverio*, ma non nella forma presente. Siegue sulla riva del Mare *Barcale* borgo, monte, tempio Gentilesco dei Brahmani, e celebre santuario, ove giace un bellissimo *Colam* o *Stagno sagro* per lustrarsi, in cui il Re si lava ogn' anno una volta. Questa montagna di *Barcale* ha una sorgente di limpidissima acqua, molto salubre, e passante. Niuno mi sapeva rendere ragione di quest' effetto naturale, sino che io stesso scoprii con Mr. *Hutchinson*, che le montagne di *Barcale* e di *Kidàcolam* abbondavano di ferro, che io vi vidi con i miei occhi. Immediatamente dopo le montagne di *Barcale* viene un fiume dal distretto di *Cottàracare* e da *Kidàcolam*, che rimangono dentro al Levante. Questo fiume bagna *Paru* borgo, ove sbocca nel Mare. Il Re di Travancor *Vìra Martànda* antecessore del presente Re *Ràma Varmer* tenne un accampamento di dieci anni sopra questo fiume, il di cui tragitto gli fu disputato dal Re di *Ciangacèri* o di *Collam*. Finalmente nel 1746. *Vìra Martànda* passò il fiume, e fece prigionieri il Re di *Ciangacèri*, il Re di *Cerava* o di *Porrocàda*, e gli altri regoli sino a *Coccino*. Siegue sulla riva del Mare *Mainàda* ed *Ereboram*, e qui finisce il grado ottavo di latitudine Settentrionale.

Collam, malamente scritto *Coelan*, *Coilon* e *Coulan* dagli Europei, giace sotto il grado nono di latitudine, città celebre nei tempi passati, fondata nell' 825. dell' Era Cristiana, dalla di cui fondazione i Malabaresi Gentili e Cristiani fissano la loro Era civile dicendo p. e. *Collam tollairàta arrvattàya manda*, cioè, dalla fondazione di *Collam* 965. anni, che corrispondono al nostro anno 1789. Si deve però avvertire, che li mesi Malabaresi finiscono quasi sempre dieci giorni dopo i nostri mesi, in modo che quando noi contiamo venti del mese, essi contano dieci, e questo si chiama *Palè Cannaca* o *calcolo antico*. Nella mia *India Cristiana* pag. 13. 14. 21. 117. 239. io trattai dell' epoca della fondazione di questa città, e provai, che ella non può essere la *Calliana* di *Cosma Indicopleuste*. La città di *Collam* ebbe da tempi antichi molti telari, molte fabbriche di majolica, molto cotone, molti legni eccellenti per la fabbrica e per i mobili di una casa; come *Bìti* legno nero oscuro equivalente all' Ebeno, *Ayani*, *Benga*, *Teka*, molti eccellenti artisti, che sono fin' oggidì i migliori del Malabar. Il pepe, il cotone, il gengero, il cardamomo, e tutte le altre Derrate vi

arrivavano per fiume e si custodivano nei magazeni, dai Malabaresi chiamati *Pandiyàla*. Gli Ebrei, i Cristiani di S. *Tommaso* vi possedevano molti beni stabili, come case, palmeti, chiesa. Questa era dedicata a S. *Tommaso* Apostolo, e ancorchè ella sia maritima, con tutto ciò appartiene anche oggidì all'Arcivescovo di *Angamàli* o di *Codüngalur*, vero Pastore de' Cristiani di S. Tommaso. *Alesio Menezes* Arcivescovo di Goa ebbe quì i primi trattati con i Cristiani di S. Tommaso, e a poco a poco li ridusse dal Nestorianissimo alla Chiesa Cattolica Romana, colla quale essi restano uniti fin oggidì benchè non tutti. Quest'Arcivescovo fece costruir a *Collam* una eccellente fortezza sulla riva del Mare, che oggidì già cadente, è mal tenuta dagli Olandesi. Nella città di *Collam* chiamata a *Cima*, v'è un antichissimo tempio del dio *Shiva* o *Mahadèva*, simbolo del Sole, *Bacco* Indico antico, gran dio degl'Indiani. Vi sono tre Chiese Cattoliche: una a *Collam* a *Cima*, l'altra a *Mudàcra*, la terza di S. *Francesco*, ove risiedono alcuni PP. Francescani di *Goa*, che furono mandati per supplire ai Gesuiti dopo la loro soppressione. Quindi le chiese della costa *Travancor*, che furono fondate ed amministrate dalli Gesuiti, ora sono amministrate o dalli PP. Francescani di Goa, o dai Preti secolari provenienti da *Goa*. Da *Collam* sino al promontorio *Comari* si ritrovano sulla riva del Mare e dentro il paese 75. Chiese Cattoliche tra piccole e grandi, tra povere e ricche. Vedasi un libro intitolato: *Oriente conquistado a Jesu Christo*, Lisboa 1708. composto dal P. Francesco de *Sousa* sopra carte e relazioni autentiche. Egli dà ragguaglio delle fondazioni di tutte queste chiese. *Collam* è un clima mitissimo, e molto salubre. Vi si trova eccellente pesce, tartarughe, buon riso, buoni ananas, fichi banani, erbaggi, frutti, latte, butirro, e tutto ciò che è necessario per una vita *Pittagorica*, quale è quella di tutti i Malabaresi Gentili. All'Est di *Collam* dentro il paese giace *Perumnàda* e *Cirumuttu*, due insigni e fertilissimi territorj dell'antichissimo regno di *Kòttàracare*, ove si raccoglie molto pepe, cardamomo, gengero, gomma lacca, cotone, e varj legni eccellenti per fabbricare. Il fiume che conduce queste derrate vien dalle montagne di *Ghattes*, e bagnando *Callare*, *Tuyam*, e *Collam* dalla parte Settentrionale, scorre nel Mare al Sud del borgo chiamato *Aybica*, ove il Re di *Travancor* fa costruire alcuni vascelli, e tiene molti mercanti particolari occupati. Vi si fa la calce dalle ostriche e conchiglie, di cui sono fertilissime quelle paludi ed isolette. Più avanti verso il Nord sulla riva del Mare giace *Coyttòta* colla Chiesa parrocchiale *Madre de Deos*, e dentro verso Levante *Krshnapuram*, cioè, la città di *Krshna*, che è l'*Apolline* Indico, *Püttencàva*, *Tumbanur*, *Carimbanàda*, *Tevelacare*. Questi borghi insigni, abitati da' Gentili e Cristiani, sono assai ricchi e commercianti con pepe, con cardamomo, con *Pacca* od *Areca*, che è una noce Indica, la quale serve di cibo agl'Indiani col *Bettila*, foglio aromatico,

e *Ciunamba* o la calce fina. Vi crescono molte canne di zucchero assai eccellenti, che bastarebbero ad una fabbrica di zucchero, se il Re si fidasse degl' Europei per costruirla e per amministrarla. Gengero, legni varj, cassia fistula, tamarindi, pelli di tigri e di bovi selvatici, varie erbe medicinali, scimmie, papagalli, la cassia lignea, cera vergine, cotone, ed altre produzioni native vi sono abbondanti. Queste si trasportano a *Màbalicare*, a *Càyam collam*, due città popolatissime, ove si pesano, e custodiscono per essere mandate a *Porrocàda* o *Porcà*, e quì s' imbarcano su i vascelli stranieri, o domestici. In *Mabalicarè* o *Mavelicare* il Re tiene sempre un *Sarvadhicàryacarer*, cioè, un supremo Ministro, giudice ordinario di tutte le differenze popolari, ed amministratore degl' interessi Reali. Più verso Nord sulla riva del Mare giace *Porrocàda* o *Porcà* città popolatissima e piena di Mercanti Muhamedani, Gentili e Cristiani. La compagnia d' Olanda vi ha una Fattoria per ricevere il pepe, che colà s' imbarca sopra i Vascelli Olandesi, che partono per l' isola di *Ceilan*, donde dopo di aver caricata la cannella, partono per Europa. Dentro vedesi *Callurcàda*, paese tutto inondato di acque e fertilissimo di riso. Questo è il granajo del Malabar. Più verso levante sulle sponde d' un fiume giace *Callupare* insigne ed antico borgo de' Scismatici prima Nestoriani, ora Giacobiti, *Vaypur* Chiesa Cattolica, *Càgnarapalli* celebre borgo per il commercio con il regno *Madura*, con cui communica attraverso le montagne di *Ghattes*. Sopra questi monti si trovano diamanti, zafiri, occhj di gatto, cristallo di roccia o di montagne. *Tolemeo* già avea osservato, che a *Pugnàtil* a tempo suo si ritrovavano li *Berilli*. Ma devono esservi pochi, perchè osservai verso *Barcale*, che alcune famiglie Brahmane si sono rovinate in far li scavi e in cercare queste pietre preziose. Siegue sulla riva del Mare *Ambalapusha* famoso tempio del Dio *Shiva* o *Mahadeva*. Questo tempio è ricchissimo, e ha li suoi campi, borghi, ed economi proprj, independenti dal governo, che vi tiene però un *Kariacàren* o Ministro, che vigila sopra la condotta degli economi. Vi si celebra la famosa festa *Padèni*, nella quale di notte portasi la statua del dio *Shiva* o sia antico Bacco Indico con un *Lingam* o *Fallo* lungo avanti, simbolo della virtù generativa del Sole, quale era il *Fallo* dell' *Osiride* Egizio. Quindi Clemente Aless. dice: che *Dionisio*, cioè, *Dèvanishi*, il dio *Shiva* o Bacco, *dio della notte*, secondo l' opinione de' Gentili, si doveva placare *erectis phallis*. A questa festa diabolica notturna sono obbligati ad intervenire non solamente i Gentili, ma ben' anche pretendesi che vi accorrino i Cristiani, che stanno nel Distretto appartenente a questo nume. Le donne Gentili vi ballano, ed a questo ballo sono chiamate e forzate anche le matrone Cristiane. Io m' impegnai più volte con il primo Ministro *Cumáren Cembaga Rámapulla*, e poi con *Padmanábha Cembaga Rámapulla* suo successore a togliere questo abuso dell' autorità degl' Economi di questo tempio, che sfor-

zavano le donne Cristiane ad intervenire a questa scellerata festa. Questi economi mi fecero mille resistenze, allegando sempre contro me l'antico costume. Ma io superai alla fine questa resistenza, e siccome alcuni pescatori Cristiani in *Cáttur* e *Tumbóli* avevano imitata questa festa, io munito colle lettere del primo Ministro feci bastonare molti di questi pescatori avanti la Chiesa, per dar un esempio agli altri Cristiani, che li volevano imitare (3). Siegue sulla riva del Mare *Alapushe* insigne borgo ripieno di Muhamedani, di Cristiani di S. Tommaso, e di Gentili. Il Re di Travancor vi fece tagliare un Canale, capace a condurre le mercanzie del paese nel Mare, per imbarcarle sui bastimenti stranieri che vengono a prenderle. *Manoel Bernardez* mio amico vi fu stabilito fattore del Re, e amministratore de' magazeni Reali. Ecco come variano i porti, i siti, e luoghi del commercio. Nel Secolo primo dell'Era Cristiana era celebre *Covalan* o *Colias* al Promontorio *Comari*, *Arampalli* o *Argarupolis*, *Coleci* o *Coliaci* di Strabone: nel Secolo nono, dopo l'arrivo e gli stabilimenti degli Arabi alla costa, fu la città di *Collam*; a questa succedè *Colicotta* o *Calicut*, *Coccino*, *Porrocáda*, *Codungalur* o *Cranganor*: e ormai secondo i nuovi dissegni del Re di Travancor succede *Puntora*, *Porrocàda*, *Alapushe*. Dentro verso Levante giace *Cianganacêri*, *Pullingunne*, *Nerenam* borghi insigni, e paesi fertilissimi di riso.

In *Nerenam* situato sulla riva d'un fiume, risiede *Mar Thoma* Vescovo scismatico oggidì Giacobita, che governa 32. chiese scismatiche Giacobite, confuse però con alcuni dogmi e costumi *Nestoriani*, e ripiene di superstizioni gentilesche. Il vescovo moderno, che io trattai nel 1785. alli 22. di Decembre, chiamasi *Mar Dionisio* della famiglia di *Pàlamattam* di Corolongàtta, e tengo ancora alcune sue lettere presso di me, scrittemi in risposta, quando io l'esortai ad unirsi colla Chiesa Romana. *Ettumanur* è un famoso tempio del dio *Vishnu*, ed una residenza d'un Ministro Gentile del Re. I Brahmani sacerdoti vi hanno molte ed insigni rendite. *Iratushe* borgo de' Cristiani e Gentili giace appiè di *Ghattes*, ed esercita commercio con *Madura*. Siegue

---

(3) Questa festa si celebrava anche dagli antichi *Egizj*, ed è esattamente descritta da Erodoto *lib. II. pag.* 52. ediz. di Col. Egli afferma in termini chiari e distinti, che essa fu dedicata a *Bacco*, *Dionisio*, od Osiride, e non a Mercurio *Erma*, a cui l'ascrive Jonston, *De Festis Hebraeorum & Graecorum Schediasma*, Uratislaviae 1660. *pag.* 61. L'Ἕρμαια dei Greci, festa simile a questa, secondo Erodoto fu presa dai *Pelasgi*, che la comunicarono agli *Ateniensi*, e così a mano a mano agli altri Greci, confondendo la sua prima e vera origine. I φαλλοφοροι Indiani sono veneratori del *Shivalingam*, cioè, del *Lingam* (Priapo) del dio *Shiva* o *Dèvanishi*, Bacco Indiano, che si rappresenta sovente sotto il simbolo del *Lingam*, emblema della virtù generativa del *Sole*. Questo Dio osceno fu anche venerato da alcuni Israeliti. Lib. 3. *Reg.* cap. 15. v. 13. 14. 15. Vedasi di sopra nella presente opera *pag.* 48. e *pag.* 14.

sulla riva del Mare *Tumbòli*, *Càttur*, *Artunkel*, *Tanghi*, *Mannacodam*, *Manacèri*, *Saude*, *Coccino* città e castello degli Olandesi. Dentro terra vi è *Muttam* celebre borgo di commercio, abitato da' Cristiani, Ebrei neri discendenti dagli Ebrei bianchi di Coccino, Muhamedani, e molti Gentili *Canarini*, chiamati *Baniani* e *Cetti*, mercanti astuti, diligenti, laboriosi, sobrj, frugali, ricchi. In *Certele* famoso borgo de' Gentili nativi, ove risiede un ministro del Re, vè un celebre tempio della dea ഭഗവതി *Bhagavadì*, cioè, della *Signora Beata*, moglie di *Shiva*, o del dio *buono*, che è il *Sole*: e per conseguenza è il tempio della dea *Luna*, *Astarte*, *Asera*, *Astarot* degli antichi Ebrei e Cananei, *Atergati* degli Assirj, l'*Iside* degli Egizj. Io vidi quest' idolo nel 1777. in Marzo quando si celebrava la di lei festa. Ella fu portata da un Brahmano sacerdote sopra un Elefante sotto una ombrella, accompagnata da molti stromenti musicali, dalle ballarine, da un popolo infinito sciolto, libero, allegro, che cantava canzonette oscene, relative alla generazione, della quale ella è causa, unitamente al suo marito *Shiva*, che è il *Sole*. Ella fu portata in uno stagno sagro, dove i Brahmani la lavarono e lustrarono con molte pregiere, tenendosi leì quale *Signora dell' umidità*, o dell' umido, che unito al calore è necessario alla generazione delle cose terrestri. Ella presiede al parto delle donne, è causa del vajuolo col suo cattivo influsso, e per questo ed altri motivi ella è festeggiata con tanta solemnità. Li galli s' ammazzano alla porta del di lei tempio, e col sangue di questi animali in forma di libazione si devono aspergere le imposte, che serrano l' uscio del tempio. Io tratterò di questa dea nella parte II. al *cap.* VII. Ella ha molti nomi, come *Parvadi*, *Kàli*, *Vmà*, *Ishvarì*. La sua immagine in bronzo si conserva nel Museo Borgiano di Velletri (4).

---

(4) Vedasi l' Inno di Callimaco *in Dianam* pag. 21. dell' ediz. Rom. 1795. La *Diana* de' Greci è indubitatamente la *Bhagavadi*, ossia la *Parvadi* degl' Indiani. Tra le altre sue funzioni attribuitele dalla cieca Gentilità, ella è custode dei porti, stagni sagri, fiumi e del Mare: quindi detta Εναλιος o la *Marina*, motivo per cui i Brahmani la lustrano nello stagno sagro. La *Diana* greca avea secondo Callimaco molti nomi sagri. Ved. *pag.* 21. Essa vantavasi di essere *Vergine*, come la Bhagavadi *pag. ead.* Era amante dei monti, e l' Indiana parimente chiamasi *Parvadi*, ossia *Signora de' monti*. La *Diana* greca assisteva alle partorienti, officio che esercita anche la *Bhagavadi*. La Greca puniva gl' empii colla Peste, atterrava la campagna, facea morir i figli, portava l' aborto alle donne gravide. Callimaco *pag.* 30. La *Bhagavadi* castiga col vajuolo, con la peste, con gli aborti &c. Tutti questi effetti sono attribuiti alla *Luna* moglie del *Sole*: quindi nella dottrina dei Brahmani la dea *Bhagavadi* è simbolo della *Luna* cattiva, come *Parvadi* è l'emblema della *Luna* buona. Vedasi anche in Catullo *Carmen seculare* ad *Dianam*.

Vaikam, o *Vaikatta* è un altro ഗ്രമം *Gràmam*, o distretto dè' Brahmani, sempre separati dalle altre Tribù nelle loro abitazioni, dove esiste un celebre tempio dedicato al dio *Shiva*, con scuola od Accademia de Brahmani, con un ministro del Re, con rendite riguardevoli, tutte addette a questo tempio, che ha in proprietà molti campi di riso, i quali sono affittati ai Cristiani e Muhamedani. Infiniti Brahmani fuggitivi dal *Maissur* nel 1788. e 1789., perseguitati, circoncisi, bastonati dal crudele *Tipu Sultan Bahader*, figlio di *Hayder Alychan* Principe Musulmano, si sono ritirati a *Vaikatta*, ove ricevettero tutta l'assistenza del Re di Travancor. In *Udiamper* fu fatto nel 1599. alli 26. di Giugno il celebre Sinodo di *Udiamper*, in cui furono uniti alla Chiesa Cattolica Romana li Cristiani di S. *Tommaso*, che prima erano Nestoriani. Questo borgo giace sulla riva d'un fiume, ed è oggidì assai povero. Più verso Levante rimane *Cadaturuti* borgo con due insigni Chiese Cristiane, *Badeàti* anticamente la corte del Re *Tekencùra*, *Muttiera*, *Corolongatta* numerose parrocchie de' Cristiani di S. Tommaso, i quali hanno a *Corolongatta* una nobilìssima Chiesa dedicata in onore della Madre di Dio, ed offiziata da dodici Sacerdoti nativi. I *Nestoriani* vi avevano anticamente un Monastero de' Monaci, che venivano dalla *Persia* e dalla *Caldea* per governare la Cristianità di S. Tommaso. Simili monasteri stavano a *Edapalli*, ad *Angamàli*, ed alla costa *Ciòlamandala* in *Mailapuri*, i quali furono abbandonati dopo l'arrivo de' Portoghesi alla costa di Malabar. Questo paese è fertile di gengero, di *Kàcil*, una specie di patate al di fuori negre, e di dentro bianchissime, squisite, ottime al mangiare. Vi sono anche molte patate rotonde come le nostrali, ma più saporite, e d'un gusto aromatico. Le foreste appiè delle montagne di *Ghattes* a *Corolongatta*, *Elagnil*, *Badagare*, *Aragoshe*, *Mailacomba*, *Modelacodata*, parrocchie che io visitai due volte, sono ripiene di Elefanti selvatici, di Bufali Selvatici, di papagalli d'ogni sorte, di cervi, di scimmie negre e bianche, che vi vanno in truppa, e costituiscono degli eserciti intieri di due e tremila, saltando d'un albero all'altro e spogliando le foreste de' frutti silvestri che vi nascono. Vi si trovano anche molte tigri feroci e particolarmente la tigre reale, che è d'una grandezza straordi-

---

Tu potens trivia, & notho es
Dicta lumine *Luna*
Tu cursu, dea, menstruo
Metiens iter annuum,
Rustica agricolae bonis
Tecta frugibus exples.

Ella è *trivia*, poichè in cielo essa è *Luna*, in terra *Diana*, nell' Inferno *Proserpina*.

naria, quanto una piccola Vaccina. *Ràmapurata*, *Ciuncam*, *Còdamangalam*, *Mòhatushe* comunicano e trafficano con *Maissur* attraverso le montagne, e mandano per fiume le mercanzie a *Coccino*, città e castello degl' Olandesi.

Coccino giace sulla riva del Mare sotto il grado 10. secondo *Hamilton Moore*, sotto il grado nono e 57. minuti di latitudine Settentrionale secondo le osservazioni astronomiche fatte sulla Fregata *La Calipso*. *Coccino* in lingua Malabarica scrivesi *Coci*, e prese il suo nome da un piccolo fiume, che anticamente sboccava nel Mare. Nell' anno 1341., avendo il Mare formata l' isola di *Vaypi*, che giace al Nord di Coccino, le acque, che vennero in tempo delle pioggie dalle montagne di *Ghattes*, forzarono gli argini del fiume *Coci* con tanto impeto ed inondazione, che ruppero la sponda su cui stava allora il villaggio *Coci*, e formarono un largo fiume, un lago e porto capace di ricevere gran Vascelli avanti la città dalla parte Nord Est, ove ora il gran fiume sbocca in Mare. Questo fiume porta via nel mese di Agosto, e Settembre le montagne di arena che il Mare getta dentro la sua bocca e sul Porto nel mese di Giugno e Luglio quando è furioso. Questo è un bellissimo scerzo della natura. L' acqua Marina contrasta in tempo delle pioggie coll' acqua piovana che viene dalle montagne. Quando la forza e l' equilibrio dell' acqua piovana prevale, ella netta, apre, porta via tutti gli ostacoli che il Mare gettò sulla spiaggia; se prevale l' acqua marina, i canali, le imboccature, i fiumi, i porti restano chiusi coll' arena, portatavi dal Mare in tempo della sua furia; ed allora diffondendosi questi fiumi dentro il paese, vanno serpeggiando e facendo laghi, paludi, alluvioni, isolette, campi, terreni nuovi, giardini, città, borghi nuovi, che fanno trasmigrare la gente d' un terreno all' altro. Periscono e scadono le città e li porti antichi e si formano città e porti nuovi, cosichè dopo cinque o sei Secoli non si può più rintracciare il vero antico sito delle città scadute. E' inutile, che il Sig. *Dolomieu* od un altro Vulcanista mi dica, che la caduta delle città e paesi accade per la sola azione del fuoco Vulcanico e de' terremoti. Chi nega, che il fuoco abbia la sua forza? Ma non meno l' ha anche l' acqua, elemento tra gl' Indiani e Persiani adorato forse dal tempo del Diluvio universale. Il Mare formò l' isola *Vaypi* lunga 13. miglia e larga un miglio; e da questo avvenimento, che accadde nel 1341. dell' Era Cristiana, gli abitanti di quest' isola scrivono la loro Era civile, all' opposto degl' altri Malabaresi, che la scrivono dalla fondazione della città di *Collam*.

Questa nuova Era chiamasi *Puduvepa*, pudu *nuova*, vepa *posizione*, *instituzione d' una cosa*, e vuol dire, nuova maniera di scrivere l' Era civile. Il Sig. *Giovanni Truyns* Interprete giurato della compagnia d' Olanda in Coccino m' assicurò, che quest' Era ed epoca stà registrata nei libri della segretaria della compagnia a *Coccino*, e io vi-

di moltissime lettere Malabariche della comunità Cristiana di *Nbarakel* , che portavano questa nuova Era civile . Io la communicai al Sig. Abate Domenico *Testa*, mio amico, e celebre Naturalista per servirgli d'Anecdoto nelle sue lucubrazioni . Non solamente il terreno dell'isola di *Vaypi*, ma quasi tutte le pianure del *Malayàla* sono composte dall'arena marina , e dalla materia calcaria , unita insieme con varie argille e terre portate dalle montagne di *Ghattes* in tempo delle pioggie ed inondazioni . Dicono li Malabaresi , che il Mare anticamente batteva a' piedi delle montagne di *Ghattes*. Ancorchè questa tradizione sia falsa, come si vede, almeno ella dimostra , che le pianure di questo paese furono formate dal contrasto dell'acqua marina coll'acqua piovana, che in tempo delle pioggie si precipita con grand'impeto e veemenza dalle montagne di *Ghattes* , ed inonda , sconvolge , rompe , trasporta e muta i terreni in maniera , che sovente i Nipoti non riconoscono più il terreno su cui sono nati i loro antenati . Avanti la nostra casa di *Varapoli* nel mio arrivo al Malabar il fiume batteva ai gradini della porta del nostro giardino . Otto anni dopo il fiume vi portò tanto terreno, quanto bastò per formare un altro nuovo giardino . Quando questo terreno arrivò alla lunghezza di 300. passi, io mi presentai al Re di *Travancor*, che allora era a *Parur*, a chiedergli questo terreno, e quel buon Principe ne fece dono alla nostra Chiesa di S. *Giuseppe* di *Varapoli* . Nell'archivio si conserva l'istromento della donazione sottoscritto da questo Re . Il superiore della casa vi piantò molti alberi di Coco e molte piante de' fichi banani . Vidi nel corso di dieci anni formarsi un'isola lunga un miglio avanti la nostra Chiesa di *Cettiyàtti*, dove l'acqua marina coll'acqua piovana da tempi immemorabili ha fatto una specie di lago , e poi il contrasto della medesima questa nuova isola . Generalmente parlando si può dire , che in tutte le parti del Mondo le coste marittime e le pianure sono sottoposte alla mutazione del sito, e alla caduta delle città per l'azione dell'acqua, e le montagne per l'azione d'un fuoco vulcanico . Ma questo accade particolarmente nell'India , ove la Marea o il flusso e riflusso del Mare da 6. in 6. ore è fortissimo , in maniera che sovente entra sino a 7. leghe per li fiumi dentro il paese, e fa contrasti singolari coll'acqua de' fiumi, che non possono credersi, se non dopo avergli veduti . Sappiamo che questi contrasti recarono gran meraviglia ad Alessandro M. quando navigava sul fiume *Indo* , dagl'Indiani chiamato *Sindhu* , e non *Sandus*, come dice Plinio . Altresì le correnti nel Mare sono altrettanto ammirabili, quando si naviga vicino alle coste . Gli antichi gettavano ogni sera l'ancora, per tenersi fermi di notte, e per non essere trasportati dalla corrente . Quest'uso si conservò appresso li navigatori Portoghesi quando navigavano alla costa di Malabar. Molti vascelli governati da imperiti Nocchieri, con pena e stento passano il Promontorio *Comari*, e quando vogliono pigliar terra alla costa di

Malabar, sono portati dalla corrente all' isole *Maldive*, che di là sono discoste incirca trecento leghe marine. Il P. *Luigi Maria di Gesù* Carmelitano Scalzo, ora Vescovo *Usulense* e Vicario Apostolico alla costa di Malabar, venendo da *Puduceri* alla costa di Malabar in un piccolo bastimento, fu preso dalla corrente e portato verso le *Maldive*, ed indi nuovamente verso l' *Africa*. Il povero navigatore che conduceva la barca, imperito nella sua arte, e disperato, in vece di venir alla costa di Malabar, fu trasportato a *Mozambique* alla costa Orientale dell'*Africa*. Questa digressione, che pare fuor di proposito, dimostra I. La forza delle acque. II. Indica la causa e maniera per la quale si sono perduti molti antichi porti, borghi e città marittime alla costa del Malabar. III. Dimostra, come si formano l'isole, i laghi, e le paludi nell' India. IV. C'insegna il vero motivo, per cui la navigazione degl' antichi Egizj, Greci, e Romani fu tanto lenta alla costa del Malabar. I loro bastimenti erano piccoli, gettavano l'ancora ogni sera per fermarsi, acciocchè la corrente non li portasse via, ed andavano sempre costeggiando e vicini a terra, ove la corrente sempre ha più forza. Altresì le correnti e li venti periodici erano men conosciuti; e come ben dice *Montesqieu*, il Mare fu studiato e riconosciuto dalla terra, in vece che oggidì i paesi sono studiati e riconosciuti dall'alto Mare dalli nostri navigatori assai più esperti degli navigatori antichi (5).

Coccino è una città assai bella, fabbricata da' Portoghesi dieci anni dopo l'arrivo di *Vasco de Gama* in *Calicut*. Ella fu assediata e presa nel 1663. da *Pietro Van Bitter* e C. *Valkenburg* capitani della flotta Olandese, che vi fecero un insigne spoglio. La sua Cattedrale, che era bellissima, fu cambiata in Magazeno della compagnia d'Olanda, che vi tiene il zucchero di *Battavia*, la cannella di *Ceilan*, la noce moscata, li garofani, ferro, rame, vino, cordaggi, riso, pepe, e tutte le altre mercanzie, che ella riceve di fuori e vende ai Principi del paese, od agli Arabi ed altri mercanti indigeni e stranieri. Le sue strade sono belle, l'arsenale è ben proveduto, il castello ben fortificato dal Sig. *Adriano Moens* Governatore, il quale nel 1778. vi aggiunse nuovi fossi, ponti, batterie, bastioni. Ella è situata sulla riva meridionale del fiume *Coci*, e la sua artiglieria domina l'ingresso del porto, che riceve navi mercantili, ma non vascelli di guerra. *Mattanceri*, borgo popolatissimo, che sta discosto un quarto d'ora sulla riva del medesimo fiume o lago, riceve tutte le mercanzie straniere e le derrate del paese. Gli Ebrei, i *Baniani* e li *Cettis* o Canarini, i Muhamedani vi hanno molti *Pandiàla*, o magazeni. Ogn'anno vi approdano più di cento navi Arabe da *Maschat* e *Mocha* colle mercanzie

(5) Simile caso a quello del P. *Luigi Maria* avvenne al Liberto di *Annio Plocamo*, che fu trasportato dai venti e dalle marèe dall' Arabia all' isola di Ceilan. Vedasi Plinio *Stor. nat.* lib. 6. c. 22.

dell'Egitto, dell'Arabia, e vi portano molta monetá. I zecchini *Veneziani* portati dal gran *Cairo* vi girano più che in Europa. Molti di questi vascelli Arabi fanno due viaggi in un anno, cioè, vengono nel Settembre, ritornano nell'Ottobre o Novembre, e vengono un'altra volta in Febrajo per ritornarsene in Aprile o Maggio. Così facevano gli antichi Arabi ed Egizj; come espressamente lo notò Plinio nell' *Istor. Nat.* lib. VI. *cap.* 23. Ma non venivano a *Coccino*, che allora non esisteva. Questi Arabi sembrano tanti diavoli quando arrivano. Uomini robusti, barbati, irsuti, vestiti d'una semplice camiscia e calzoni larghi di tela di cotone, sporchi, di faccia oscùra, attivi, laboriosi; essi vanno per le strade sempre attruppati ed armati; dormono sotto le tende o padiglioni, cucinano per le strade, lavorano di notte al chiaro della Luna, bevono l'*araca* o il vino delle palme Indiane, s'aiutano a vicenda per sbarcar ed imbarcare le loro mercanzie, e quando ricevono un minimo affronto, tutti insieme corrono alla vendetta. Che divario e che contrasto tra tante nazioni! Gl' Indiani sono agili, snelli, deboli, ma civili, cortesi, ragionatori, amanti della frugalità e della pulizia. Gli Arabi sono robusti, rozzi, fedeli, ma non ammettono nè ragionamento, nè pulizia. Questi mangiano il loro *Pilau* o riso cotto con galline e carne di capretti, quelli si cibano di riso e d'erbaggi, e stimano essere peccato l'ammazzare un animale. Gl'Indiani, quando sono sorpresi dal vajuolo, malatia atroce nell'India, fuggono e lasciano l'infermo per paura di attaccarsi il male, che realmente è contaggioso; gli Arabi stendono i loro ammalati di vajuolo per terra sopra le store nella strada pubblica, loro danno a bevere vino di palme per espellere, come essi dicono, il veleno, e quando è comparso, benchè non sia ancora maturo, strofinano la pelle colla cenere, e sono persuasi, che questa disecca, asciutta, e porta via il veleno. Gl'Indiani non mangiano senza lustrarsi prima o dopo la cena, e vanno al tempio per sagrificare e recitare le loro preghiere; gl'Arabi ogni giorno verso la sera si mettono per le strade in ginocchio, e guardando fissi la *Luna* fanno infinite prostrazioni ed inchini avanti questo pianeta, recitando in pubblico le loro preghiere. Tale è il contrasto nei costumi delle altre nazioni, che sono alla costa del *Malabar*; e per questo motivo il governo tollera tutti, ma castiga tutti quelli che disturbano il culto pubblico o privato d'un'altra nazione. Tra le donne *Creole*, *mistishe*, *Topasine* e naturali Indiane a *Coccino* vi sono anche alcune Europèe. Quando queste capitano nell'India, subito diventano *Madame*, *Signore*, *Eccellenze*, benchè esse siano state fruttarole e lavandare in *Amsterdam*, in *Parigi*, o in *Londra*. Agl'Inglesi è proibito di maritarsi con donne Indiane per non guastare il sangue Inglese nelle colonie. Ma essi si rifanno tenendo molte concubine gentili, Muhamedane, e Cristiane. Tra gli Olandesi questa legge non esiste, e possono sposare chi vogliono. Ma

il celibato civile è diventato tanto frequente, che di rado si parla di matrimonio. E con queste massime e costumi essi parlano contro il celibato religioso? Un Tabaccaro a Coccino, Celibe teneva dodici schiave concubine, e questo pretendeva, che i Preti Romani, cioè, Cattolici, si dovevano maritare. Le case di Coccino sono piene di schiavi e schiave di mala vita. Questi disordini si trovavano anche in tempo de' Portoghesi, e v'è alcuno che saviamente ascrive a questi disordini la perdita della città di *Coccino* e delle altre colonie Portoghesi nell' India. Vedasi *l' Istoria della vita e Fatti illustri del Ven. Monsig. Giuseppe di S. Maria de' Sebastiani* primo Vicario Apostolico di Coccino. Roma 1719. *lib. II. cap. XII. pag.* 254. ove si descrivono li disordini da noi accennati. L'avarizia, la lussuria, la perfidia, l'irreligione, l'ingiustizia roverscia le città e li regni, e discacciando i vecchj abitanti, vi stabilisce de' nuovi. Così alcune colonie degli Europei nell'India Orientale non possono essere d'una lunga durata. Il monopolio, le concussioni, il peculato vi hanno preso piede, e gl'Indiani Gentili stupiscono vedendo tante iniquità di alcuni Europei. La compagnia d'Olanda a Coccino sta sovente in contrasto col Re di Coccino, chiamato *Perumpadapil*, che risiede a *Terpunatre* all'Est di Coccino, passato il lago, che separa le possessioni del Re da quelle della compagnia. Il P. Francesco di S. Eliseo Carmelitano Scalzo Vicario di Varapoli mi scrisse una lettera nel 1792. alli 18. d'Aprile, in cui mi dà un distinto ragguaglio delle dissensioni tra gli Olandesi e il *Viròlam Tamburan* Re di Coccino. Morì di vajuolo il *Mùtta Tamburan*, cioè il *Re vecchio* della famiglia *Perumpadapil*, uomo quieto, e poco ambizioso, con cui io parlai a *Ciovare* nel 1787. A lui succedè il suo fratello minore *Viròlam Tamburàn*, con cui parimente conversai più volte in *Mattancera*, ove egli mi faceva chiamare al suo Palazzo per domandarmi varie notizie sull'Europa. Egli parlava assai bene la lingua Olandese, e voleva imparare l'idioma Inglese. Quest'uomo di coraggio e di talento, troppo temerario ed ambizioso per contentarsi delle sue rendite, incominciò a vessare i mercanti gentili a *Mattincera*; e siccome gli economi del Tempio *Tirumala dèvassam* non gli volevano consegnare una parte del tesoro di questo tempio, egli fece uccidere tre di questi economi, predò le botteghe, levò le mercanzie; e pretendeva, che li gentili fossero immediati sudditi suoi, sopra i quali lui aveva un antico dominio. La di lui pretensione non era ingiusta. I Portoghesi non comprarono il terreno di *Coci*. All'arrivo di *Vasco di Gama*, il Re di *Coccino*, Signore e Padrone naturale del paese, l'aveva concesso per trafficarvi; e gli Olandesi entrarono in Coccino e nelle sue dipendenze discacciandovi la nazione Portoghese. Ma queste ragioni non vagliono contro la energia de' cannoni. Gli Olandesi occuparono il Palazzo di *Viròlam Tamburàn* a *Mattincera*, salvarono la robba dei mercanti, e il Re fu costretto di starsi quieto a *Terpuna-*

tre. A questo Re appartiene *Nbàrica*, *Cande nàda*, *Perimanùr*, *Angicaimal*, *Udiamper*, *Mullaventurutti*, *Pallicarè*, *Cennòtta*, *Ciovare*, *Càgnur*, *Pùccòtta Ashtamiciare*, *Puttencera* ed alcuni altri borghi. La sua residenza ordinaria, come già dissi, è in *Terpunatra*, 4. leghe all'Est di Coccino.

Il Re *Perumpadapil*, dagl'Europei chiamato Re di *Coccino*, è discendente dal famoso Monarca Malabarese *Ceramperumal*, che aveva sempre il titolo di *Valia Tamburan* o *Maha ràgia* cioè, d'*Imperatore* o di *gran Re*, perchè tutti li regoli del Malabar gli ubbidivano quando si trattava della difesa commune contro il Re *Samuri*, o qualche altro inimico. Ma il celebre *Màrtandapulla* generalissimo del Re di *Travancor*, e poi il suo Successore il Generale *Eustachio De Lanoy* Fiamingo, avendo vinti e spogliati tutti i regoli del Malabar, stipularono con il Re *Perumpadapil*, lasciandogli per rispetto e venerazione quelle poche possessioni che già accennammo. Questo fatto seguì nel 1761. Le rendite della compagnia Olandese sono molto diminuite dopo che il Re di *Travancor* ha aperto un commercio cogli Stranieri in *Alapushe* e *Puntora*. La dogana di *Coccino* importava all'anno incirca trentamila rupie, altrettanto l'affitto dei suoi palmeti, giardini, ed altri terreni. Ella mantiene in tempo di pace quatromila uomini in piedi, che bisogna aumentare sino a diecimila in tempo di guerra. Ogn'uno vede, che le rendite non sono proporzionate alle spese, e che l'interesse della medesima è tutto puramente passivo. Ella possedeva prima l'eccellente fortezza di *Cudungalur* o di *Cranganor* 5. leghe al Nord da Coccino. Ma vedendo di non poterla mantenere contra gl'insulti continui di *Tipu Sultan Bahader*, la vendè al Re di *Travancor*. Questi procurò di salvarla, ma in vano, e fu presa ed abbattuta dal Sig. *Laly* Generale di *Tipu Sultan* nel 1790. Gl'Inglesi discacciarono l'armata di *Tipu Sultan* nel 1791. e 1792., ma non so se le fortezze sieno state ristorate. Siegue sulla riva del Mare dopo la città di Coccino, ascendendo verso Nord, *Badagare*, o *Vaypin* borgo popolatissimo dipendente da Coccino, *Nbàrica* borgo e Chiesa de' Cristiani di S. Tommaso, *Pallipuram* Chiesa Cristiana, *Aycòtta* cioè, *fortezza* o *castello* ove il *fiume sbocca* nel Mare. *Ashi*, o *Ay* in lingua Malabarica dinota *imboccatura d'un fiume*, o canale che conduce nel Mare. Questo nome fu corrotto da Tolemeo, il quale chiama i popoli di queste contrade *Ayos* o *Ay* dalla parola Malabarica *Ashi* o *Ay*. Il porto di *Aycòtta* è antichissimo. I Cristiani e i Brahmani pretendono che S. *Tommaso* Apostolo vi sbarcò, e questa circostanza non è improbabile, ma esiggerebbe una dissertazione intera per essere schiarita.

Nell'interno verso Levante si trova *Varavur* insigne e popolatissimo borgo, che fu devastato ed incendiato dalla armata di Tipu Sultan, *Curiapalli* piazza d'armi ed arsenale del Re di Travancor, *Varapole* borgo, seminario, casa de' catecumeni, residenza del Vicario Aposto-

lico e Monastero de' Carmelitani Scalzi Missionarj del Malabar. Questa casa fu fondata nel 1673., cioè dalla fondazione della città di *Collam* anno 860. Il palmeto su cui giace chiamasi *Tattàracèri paramba*, che fu dato in proprietà alli PP. Carmelitani Scalzi dal Re di *Coccino*. Vedasi il mio *Sistema Brahmanico Liturgico*, *Mitologico*, *civile*, pag. 231. alla distanza di una legha più verso Levante giace *Edapalli*, dagli Europei chiamato *Rapolim*, borgo, in cui vi è una Chiesa Cristiana, una moschea de' Muhamedani ed il Palazzo del Re gentile Brahmano, che è sacerdote e pontefice tra li Brahmani. Il suo territorio comprende incirca tre leghe di circuito. Il Re di *Travancor* gli lasciò questo terreno con alcuni altri borghi in ossequio e venerazione per la di lui nobiltà, dignità, e sacerdozio. Verso Nord Est giace l'antica città di *Alangatta* dai Portoghesi malamente chiamata *Mangate*. Ella aveva il suo Re, e ha la più grande Chiesa Cristiana che sia nel Malabar. Più verso Nord Est è *Angamàli* città antica con 3. chiese Cristiane, residenza de' Vescovi della Cristianità di S. Tommaso, ora abbattuta ed incendiata dall' armata di Tipu Sultan. *Ambalacàtta* prima popolatissimo borgo, casa e seminario de' PP. Gesuiti, ora assai scaduta. *Maleatur*, chiesa celebre di S. Tommaso Apostolo, ove ogn' anno concorre un popolo infinito nella Domenica in Albis. Siegue sulla riva del Mare *Palùr*, *Cettuva*, *Paviani* o *Ponnàni*, *Ciavacàda*, *Tannur*. Dentro verso Levante giace *Puttencera*, *Vettiacòtta* fortezza del Re di Travancor per impedire l'accesso dell' inimico dalle montagne di *Ghattes*, che vi aprono una strada per il regno *Maissur*, di cui è padrone il *Tipu Sultan*. Molto più verso Nord, cioè 10. leghe da Cranganor giace *Triciur*, distretto e borgo de' Brahmani, e vi ha una celebre Accademia, scuole private e pubbliche, ed un università della scienza e religione Brahmanica. Fu saccheggiato da *Tipu Sultan*, ma dopo la di lui disfatta, i Brahmani vi ritornarono. Io posseggo alcuni libri Malabaresi e Samscrdamici de' Brahmani di quest' Accademia, de' quali già ho dato alcuni saggi ed estratti nella mia Grammatica Samscrdamica. Tutti questi borghi, città, Chiese stanno sotto il grado 10. di latitudine Settentrionale.

Tannur antica città, situata sulla riva del Mare, rimane sotto il grado undecimo di lat. Settentrionale. Ella aveva anticamente il suo Re, che si chiamava *Vettataràgiàva*: ora però è scaduta a segno, che è ridotta un miserabile villaggio. Sulla medesima riva più verso Nord è *Vaypur*, *Baypur* o *Sultanpatnam* eccellente porto, che *Tipu Sultan Bahader* fece abbellire, perchè vi voleva stabilire un commercio cogli stranieri, e dalla parte interna del paese all' Est riceveva di fatto molto pepe, cardamomo, sandalo; ma siccome sin dall' anno 1773. in poi stette in una continua convulsione per le guerre di *Hayder Aly Chan* e di *Tipu Sultan* contro i Re di *Samuri* e *Travancor* le strade da Cranganor in là poco furono frequentate. Più verso l'Est sopra le monta-

gne di *Ghattes* giace la celebre città e castello *Pàlacaticeri*, fabbricata di lastre e sassi quadrangolari, provveduta di buone porte, bastioni ed arsenali. Qui *Tipu Sultan* teneva sempre il nerbo più forte della sua armata. Questa città stà nei confini di *Concam* provincia di *Maissur* al Ponente, e dà l'ingresso alla costa del *Malabar* dalle montagne, che separano il *Malayàla* dal *Maissur*. Sulla riva del Mare vedesi *Còlicòtta*, cioè fortezza, *castello delle galline* o de' *gallinacci*, giacchè *Còli* in lingua Malabarica significa *gallina* e *gallinaccio*. Ella fu così chiamata dall'abbondanza appunto de' *gallinacci*, che vi erano prima, motivo per cui i *gallinacci* in Germania, come animale originario Indico, chiamansi ancora *Calicutz Huner*, cioè, *galline di Calicut*, nome, che i Portoghesi, che corrompevano tutti i nomi Indiani, diedero a *Còlicòtta*, che è il vero nome Indico di *Calicut*. Questa città, tanto celebre nelle istorie de' Portoghesi, è situata a 11. gradi e 15. minuti di lat. Settentrionale. Ella è composta di casamenti di legno di *Teka*, di capanne fatte d'alberi e foglie di *Coco*, e di poche case di pietra e di calce. La fortezza di *Còlicòtta*, che diede il nome alla città, è più antica, giacchè li Malabaresi la supponevano fabbricata da *Ceramperumal*, da cui discesero tutti i regoli del Malabar. Questa dunque fu abbattnta da Tipu Sultan, il suo commercio tanto celebre in tutta l'Asia fu rovinato, esiliati furono i mercanti e fattori delle nazioni, gli alberi di coco, e di sandalo furono tagliati, l'elere o le piante del pepe furono sradicate e tagliate per ordine dello stesso *Tipu* in tutte le contrade vicine; perchè, diceva egli, che questo pepe era il richiamo degli Europei, e la causa delle guerre che essi facevano alli principi Indiani. Il Re *Samuri*, che anche si chiama *Nediriparàgia*, o *Tamulpàda*, sovrano potentissimo, aveva ottenuto questo regno da *Cèramperumal* sul principio del secolo decimo, e facea portare la spada e la lucerna di questo Re avanti di se in trionfo quando usciva, come una insigne reliquia de' suoi antenati. Egli metteva in campo centomila Uomini, era inimico giurato de' Portoghesi e del Re di Coccino, o di *Perumpadapil* altro discendente di *Ceramperumàl*, che parimente armava centomila Uomini per opporsi al suo avversario *Samuri*. Questi due regi, *Samuri* e *Perumpadapil*, avevano soli, come due Imperatori il privilegio di portar un ramo di palme di coco, di sopra sciolto, e di sotto legato, per significare che la loro autorità e dominio era amplo, libero, assoluto e sciolto, quando che gli altri regoli del Malabar portavano un ramo di palme legato di sopra e di sotto per significare che erano legati e sottoposti al comando di questi due Imperatori. Il *Samuri* aiutato dai Muhamedani, mercanti di *Còlicòtta*, potentissimi coloni stranieri, aveva battuto più volte il Re *Perumpadapil*, ma nell' 1760. le di lui truppe stavano a *Cranganor*, *Paràvur* e *Varapole*, quando arrivò *Martàndapulla* generalissimo del Re di *Travancor* e le sconfisse. Dopo tredici anni, cioè, nel 1773. *Hayder Aly*

Chan altro celebre conquistatore, che già aveva sottomesso il regno *Maissur*, scese da *Palacaticèri*, attaccò la città di *Còlicòtta*, e soggiogò il *Malayàla* sino a *Cranganor* o *Cudungalur*. Il Re *Samuri* per nome *Krshna Tamburàn* rifuggiossi con cinquemila *Nayri* soldati nobili sulla montagna chiamata *Koledimalà* verso i *Ghattes*, donde descendeva sovente ed attaccava l'armata e le guardie di *Hayder Aly*. Finalmente *Tipu Sultan Bahader* figlio di *Hayder Aly* irritato contro i gentili di *Colicòtta* e delle contrade vicine, che favorivano il *Samuri* loro antico Sovrano, venne lui stesso per castigarli. Egli era preceduto da trentamila guastatori, che tagliavano a pezzi tntto ciò che incontravano, dopo questi seguiva l'artigleria comandata dal Sig. *Laly* generale d'un reggimento di cannonieri, e *Tipu Sultan* veniva appresso in persona montando sopra un Elefante, seguito da un'altro corpo di altri trentamila Uomini. Egli castigò barbaramente gli abitanti di *Còlicòtta*, e fece impiccare infiniti gentili uomini e donne. Le madri impiccate portavano al collo impiccati i loro figlj. Alcuni gentili e cristiani furono legati al piede degli Elefanti con corde e catene, e così nudi e legati furono strascinati per terra sino che si sciolsero le ossa. Molti Brahmani furono circoncisi, volendo lui che li gentili e li Cristiani tutti si facessero *Mussulmani*, setta ch'ei professa e sostiene. Quindi le chiese Cristiane, e li tempj de' Gentili furono incendiati, abbattuti, roversciati, le donne Cristiane e gentilesche furono date alli Mussulmani, e le Mussulmane ai Gentili e Cristiani, acciocchè si pervertissero più facilmente, il ciuffo de' capelli, o il *Cudumi* de' Gentili, segno della loro nobiltà, lor fu tagliato, i Cristiani che si incontravano per la strada, o furono circoncisi, od impiccati. Io stava a *Varapole* nel 1789. nel mese di Febbrajo quando fuggivano i disgraziati Gentili e Cristiani, che scappavano dal furore dell'inimico, e amministravo la barchetta a tutti fuggitivi per poter passare il fiume che bagna *Varapole*. Questa persecuzione durò sino ai 15. d'Aprile del 1790. quando io già era partito dal Malabar. Ma mi scrive Monsig. *Luigi Maria* Vescovo Usulense e Vicario Apostolico del Malabar, che *Tipu Sultan* in quell'anno e giorno entrò nella linea o fortificazioni del Re di *Travancor*, e venendo sino a *Varapole* fece gl'istessi massacri che aveva incominciati l'anno antecedente. *La gente di Tipu*, mi scrive il Vescovo in una lettera de' 23. di Maggio del 1791., *venne ne' circuiti di Verapole, abbruciò diverse case, ma non entrò nell'isola, e solo i ladri fecero della nostra Chiesa, casa, seminario e recinto con tutto il Bazar* (borgo) *una spelonca di Masnadieri, rubbando, e rompendo tutto ciò, che lor cadde nelle mani, nè ci fu facile di trasportare altrove. Con tutto si attribuisce a specialissimo favore di Dio e di S. Giuseppe* (a cui onore è dedicata la chiesa) *non esser stata abbruciata la Chiesa, e casa nostra*. L'armata di *Tipu Sultan* fu battuta e discacciata dagl' Inglesi sotto il comando di Lord *Cornwallis*; e *Tipu* صاحب

M

Ssabeb fu chiuso nella fortezza di *Cirangapatnam* nel regno *Maissur* nel 1792. Egli pagò le spese della guerra, lasciò le conquiste agli antichi padroni, e diede due suoi figlj in ostaggio agl' Inglesi. Sembra che Dio mandasse questo Tiranno per punire la superbia de' Brahmani e de' Cristiani, che già era arrivata al suo colmo. Dopo che questa fu punita, Dio castigò la crudeltà, e l'atrocità di *Tipu Sultan*. Tale è la rivoluzione di Francia. Dio la mandò per castigare l'Europa, e la Francia se stessa; e se questo castigo non basta, ella n'avrà col tempo e nel suo giro un altro. Quando Dio vuol castigare, tutte le cause secondarie vi concorrono. Una piccola bile di *Tipu*, un disgusto, ogni frivola ragione basta per accendere una ferocissima guerra. Il porto di *Colicòtta* fu coperto di arena gettatavi dal Mare, ed è diventato più piccolo, più ristretto di prima. Quindi il commercio di *Còlicòtta* è quasi totalmente scaduto. Ma siccome vi dominano i Muhamedani Arabi, che comunicano cogli altri Arabi di *Maschat* e di *Mocha*, v'è speranza che si ristabilirà. Siegue sulla riva del Mare *Mahè* o *May*, città e colonia de' Francesi, i quali avendovi strillato per le strade *libertè*, *ègalitè*, i nativi Gentili, e Muhamedani incominciarono anche essi a dire *libertè*, *egalitè* anche per noi. Tutti siamo liberi ed eguali, noi non vogliamo essere dominati da voi altri; e li Francesi furono discacciati da quella colonia. I Carmelitani scalzi vi avevano una Chiesa, cattecumenato, e Missione. Una lega più avanti verso Nord giace *Talacèri* città, governo, piazza d'arme, arsenale, insigne colonia degl' Inglesi. Colà si raduna la forza militare Inglese, che viene da *Bombaino* per contenere e dominare la costa di Malabar, cioè il *Malayàla*. Presentemente il Re di *Samuri* e di *Travancor* sono alleati degl' Inglesi. La città è molto mercantile, e li vascelli vi caricano pepe, tele, tavole di *Biti* e di *Teka*, cardamomo, riso, corde, sandalo ed altre derrate Malabaresi, che si portano a *Bombaino* ed indi a *Londra*. Il governo di *Talaceri* è una fabbrica o palazzo de' più belli che sono nell' India. Siegue *Baliapatnam* o *Valiapatnam*. *Valia* grande, *patnam* città, cosichè *Valiapatnam gran città*, oggidì un borgo oscuro, anticamente insigne mercato, città e porto, che vi fu formato da un fiume che vi sbocca in mare, ma oggidì mezzo chiuso. Questa città e porto è il *Balepatna* di Tolemeo, e *Palepatna* di Arriano nel *Periplo* del mar rosso. D' Anville, che studiò le carte di Tolemeo, e che giammai esaminò il locale dei porti e delle città antiche della costa Malabar, ha confuso nella sua *Antichità geografica de l' India* tutti questi nomi, e trasferisce le città e li porti sotto un' altra latitudine. Siegue sulla riva del Mare *Cannanur*, città, castello, governo della regina *Còlattiri*, dagli Europei chiamata *Colàstri*. Questa città è parimente antichissima, e i Re *Còlattiri* sono stimati per nobilissimi, come discendenti da *Ceramperumàl*. Nell' interno cresce molto sandalo eccellente, molto pepe e cardamomo. La madre del presente Re di Travancor

Ràma Varmer era oriunda dalla nobilissima e reale famiglia de' Re *Còlattiri*. Ella è morta nel 1780. quando io stava in *Angenga*, e vidi la lettera del Re scritta al capitano Inglese d' *Angenga*, in cui lo pregava di dimostrare lutto per la morte della sua madre. In fatti tutte le botteghe furono chiuse per 3. giorni, e fu proibita la pescaggione nei fiumi e nel Mare; cosa solita a farsi dai Gentili, che hanno paura, che l'anima del defunto non trasmigri in pesce. Adunque infedeli narratori sono *Niebuhr* ed *Anquetil du Perron* in questo punto, quando asseriscono, che il Re di *Travancor* è nato d'una vile Tribù. Il regno di *Cannanur* chiamasi *Còlanàda*. La città giace a 11. gradi e 50. minuti di latitudine. Tutta quella spiaggia che corre più verso Nord sino a monte *D' Illi*, è abitata dalli *Molandis*, che sono ladri di Mare, e che vivono di preda. Plinio, Arriano, Tolemeo, Marco Polo ed altri scrittori parlano di questi masnadieri. Essi s' uniscono con altri ladri di mare che abitano nelle isole *Angedibe* vicino a *Goa*, e infestano le piccole barche, venendo da *Goa* fino a *Coccino*. I loro tugurj sono sotto il monte *D' Illi* verso Levante, ove essi tengono le loro donne e figlj. Il monte *D' Illi*, che è un promontorio, rimane sotto il grado 12. e 5. minuti, e qui finisce il *Malabar* o *Malayàla*, ed incomincia il regno *Canara*, in parte appartenente a *Tipu Sultan*, in parte alli *Maràshdi*, ed alcuni regoli gentili, che ancora vi si trovano per le montagne. La lingua, i costumi, ed alcune leggi Malabaresi incominciano a perdersi a monte *D' Illi*, e colà principia la lingua *Canara* con costumi *Canarini*, che parimente sono gentileschi. Ma il dogma e la religione è dapertutto la medesima, il medesimo numero de' dei, la medesima lingua liturgica, che è il *Samscrda*. Anquetil du Perron erra quando dice, che la lingua *Tamulica* è comune alla costa *Malabar*. Si vede, che esso vide solamente una o due città marittime, nelle quali i mercanti parlano *Malabar* e *Tamul*. Ma tutto l'interno del paese ha la sua propria lingua *Malabarica*, distinta dalla *Tamulica*, benchè amendue siano dialetti della lingua letterale *Samscrdamica*. Io ne parlerò nella II. parte al *cap. VI.* Avendo noi già compita la discrizione *Topografica* delle più notabili città e borghi del *Malayàla*, daremo la distanza di alcuni luoghi prendendo per centro la città di *Coccino*, che giace, come già dinotammo a 10. gradi di latitudine, e 75. gradi, 52. minuti di longitudine. La lega di cui qui parlerò, è un'ora di cammino.

Luoghi	*Leghe*
Còlicòtta o Calicut Nord è distante da Coccino per Mare.	30
Cudungalur o Cranganor Nord per fiume da Coccino distante	5
Pàlacatticeri da Coccino per terra.	30
Vettiacòtta da Coccino Nord Est.	12
Maleatur da Coccino per fiume Nord Est	10
Varapole da Coccino per fiume Nord Est.	3

Còdamangalam per terra e fiume Est 15
Aragoshe da Coccino per terra Est. 20
Modelacodam per terra Est. 30
Ciuncam e Nediàla per terra Est. 32
Mòhatushè per fiume Est. 19
Càgnarapalli, borgo, Mercato, per fiume e terra Sud Est. 32
Vaypur per fiume Sud Est. 28
Corolongatta per fiume Sud Est. 14
Cadaturutti per fiume Sud-Est. 12
Callurcàda per fiume Sud. 14
Alapushe per Mare e per fiume Sud. 12
Muttam per fiume Sud. 6
Porrocàda o Porcà Sud per Mare e per fiume. 14
Cayamcollam, Calicoulon degl' altri per fiume Sud. 18
Collam per Mare e per fiume Sud. 24
Angiutenga o Angenga per Mare e fiume Sud. 34
Tiruvandaburam per fiume, per Mare e per terra Sud. 40
Coleci per Mare Sud. 52
Padmanàburam per la strada interna Sud. 52
Cottàram o Còttàte per la strada interna Sud. 64
Promontorio Comari per Mare. 72
Tovàla per la strada interiore per terra Sud. 74

In questa distanza e leghe entrano già i contorni, cioè, il transcendente del cammino che deve farsi per causa de' contorni, giacchè niuna strada è perfettamente dritta. La posta, *Angelà* in lingua Malabarica, và per la strada interna del paese, che è la più breve e la più dritta. Ma questa strada è proibita agli Europei come immondi che possono contaminare i Brahmani. Quindi gli Europei viaggiano sulla spiaggia del Mare abitata da' Pescatori e d' altre Tribù vilissime. Indi nasce tra gli Europei la mancanza della cognizione dell' interno del Paese, e molti scrivono i loro viaggi e relazioni Indiche senza giammai aver veduto l' interno del paese. I Missionarj Europei del Malabar hanno il privilegio di poter portare l' ombrella grande come i Principi e Signori; e questa cosa, con altri privilegj e facoltà, gli nobilita in maniera che possono passare per tutte le strade, eccettuate quelle che sono contigue ad un tempio, in cui attualmente si celebra la festa di qualche nume.

CAP. VII.

Osservazioni sopra la navigazione e il commercio degli antichi Egizj, Greci e Romani sulla costa Malabar.

Non v'è cosa che schiarisca meglio l'antica Storia del Malabar della navigazione degl'antichi in questo paese, e non v'è altro che dia tanta luce alla Storia del commercio e della navigazione degl'antichi, quanto la topografia de' porti e città antiche della costa Malabar, applicata all'istesso oggetto. Il Sig. *Samuel de Schmidt* ci diede la navigazione de' *Tolemei* Re dell'Egitto, e la loro comunicazione colla costa Malabar (1), il Sig. *Martino Lipenio* prova con argomenti chiari e convincenti, che la navigazione dei vascelli di *Hiram* e di *Salomone* finiva nell'India Orientale nell'isola *Taprobana* oggidì *Ceilan*, dai Brahmani chiamata *Salàbham* o l'isola di *vero lucro* (2). Il P. D. *Bernardo de Montfaucon* nella prefazione alla Topografia Cristiana di *Cosma* Indicopleusta parla degl' antichi porti del Malabar (3). Il Sig. D'*Anville* seguendo le tavole geografiche di *Tolemeo* procurò di assegnar il vero sito ad alcuni porti e città marittime del Malabar (4). Il Sig. *Cellario* radunò i passi degl' antichi scrittori nella sua geografia per schiarire le coste marittime dell'India (5). Robertson in questi ultimi tempi e nella sua ultima opera ci diede eccellenti memorie sopra il commercio degli antichi coll'India (6). Io ho gran stima per tutte queste opere. Esse sono piene di erudizione e di ricerche utili, che spargono gran lume sul continente Indico. Ma siccome niuno di questi scrittori è stato nell'India, niuno ha esaminato il locale delle città e porti Indiani, e per conseguenza, o non parlano di questi porti e città marittime del Malabar, o se parlano, trasferiscono, mutano, confondono un porto coll'altro, o una città coll'altra in maniera che assegnano

---

(1) Schmidt, *Opuscula in quibus res antiquae Aegyptiacae explanantur*, Carolsruhae 1765., *dissert. IV. pag.* 175. *&* *seq.*

(2) Lipenii, *Navigatio Salomonis Ophiritica illustrata*, Halae Sax. 1660. pag. 519. Sect. V. *An Ophir sit Asiatica*, *&* *nominatim in India Orientali*. So bene che alcuni mettono *Ophir* in *America*, altri in *Cina*, alcuni in *Africa*, altri a *Cadice* in *Spagna*. Ma tutti questi sono sogni, che castiga e discaccia Lipenio nelle sue dottissime dissertazioni.

(3) Montfaucon *in nova collectione Patrum et Scriptorum Graecorum*, tom.II. Parisiis 1706. *pag.* IX. *in praef.* ad pag. 113. et seq.

(4) D'Anville, *Antiquité Gèographique de l'Inde*, a Paris 1775. pag. 105. e segg.

(5) Cellarius, *Notitiae orbis antiqui*, Lipsiae 1773. lib. 3: cap. 23. pag. 744. et seqq.

(6) Robertson, *Ricerche Istoriche su la conoscenza che gli antichi ebbero dell'India*, Napoli 1793. *pag.* 304. tom. II. nota 46., nota 29. *pag.* 285.

un falso sito alle città e stazioni dei vascelli degl' antichi mercanti e navigatori. Avendo io esaminato la maggior parte di questi porti del Malabar, giudicai essere necessario di fissarne i veri siti e luoghi delle città mercantili antiche, e di correggere ciò, che la vasta erudizione di questi scrittori non poteva conseguire per mancanza delle cognizioni locali. Suppongo dunque I., che gli antichi realmente navigavano e trafficavano coll' India. Questa è una verità innegabile. Strabone al lib. 17. dice: *Nunc* (cioè a tempo suo) *maximae classes usque in Indiam & extrema Aethiopiae transmittunt, unde pretiosas merces in Aegyptum advehunt, ac rursum ex Aegypto in alia emittunt loca*. Nel lib. 3. dice: *Cum Gallus Aegypti Praefectus esset . . . accepimus naves centum & viginti ex Muris portu ad Indiae tractus enavigasse*. Ασιωνγαβερος *Asiangaber*, cioè, עֶצְיוֹן גָּבֶר *Asion Gaber*, di cui si parla nel lib. 3. de *Re*, 9., 26., e II. *Paral.* 20., 26., *Deut.* 2., 8. era un porto del Mar rosso in *Egitto*, come espressamente asserisce Flavio Giuseppe *lib.* 8. Α'ρχαι. ολ Ιϑδ. *cap.* 2. Vedasi Lipenio *cap.* 2. sect. 1. pag. 160. de *Asiongaber* (7). Da codesto porto situato sul Mare rosso uscivano i vascelli di *Hiram* e di *Salomone*, come lo notò il medesimo Flavio Giuseppe, e la S. Scrittura nei passi citati. Adunqne i vascelli di *Salomone* non potevano andare nè a *Cadice*, nè in *America*, nè in *Africa* Occidentale; ma secondo che navigavano gli altri vascelli d' altre nazioni, dovevano anche essi passare per il Mar rosso nell' India. S. Epifanio, *haeresi* 66. *pag.* 278. dell' ediz. di Bas. fa menzione del commercio degl' Indiani e della navigazione di Salomone. *Portus enim rubri maris diversi sunt, ad oscula Romaniae discreti. Unus quidem ad* Ailam, *qui est in S. Scriptura* Ailon, *ubi aliquando navis* Salomonis *per tres annos penetrans, attulit aurum & dentes elephantinos, aromataque ac pavones & alia . . . Species ab India venientes illic in Thebaidem diffunduntur, aut ad Alexandrinorum civitatem &c.* S. Epiphanio, come vescovo di *Cipro*, isola che trafficava con l'Egitto, doveva meglio sapere il giro del commercio e la topografia dei luoghi, che Becano, Goropio, Adamo Fabbroni, ed alcuni altri Letterati, che giammai studiarono la Geografia e l'istoria Nautica. Questi sono quelli che imbrogliarono tutto, e non meritano alcuna attenzione, quando si tratta della navigazione degl' antichi. Suppongo II., che li vascelli degl' antichi navigavano lentamente costeggiando sempre, ed andando vicino a terra, perchè non è certo

(7) Reg. III. cap. 9. v. 26. 27. 28. *Classem quoque fecit rex Salomon in Asiongaber, quae est iuxta Ailath in littore maris rubri in terra Idumaeae, misitque Hiram in classe illa servos suos viros nauticos et gnaros maris cum servis Salomonis, qui cum venissent in Ophir, sumptum inde aurum quadringentorum viginti talentorum* (glossa auri depurati) *detulerunt ad Salomonem*. Paral. II. cap. 9. v. 21. *Naves regis ibant in Tharsis cum servis Hiram semel in annis tribus et deferebant inde aurum et argentum, et ebur, et pavos*.

che avessero la Bussola ; non conoscevano le correnti, li venti; ed avevano vascelli fragili, come di Papiro o d' altra materia meno forte de' nostri legni che navigano. Anzi Procopio lib. 1. de *Bello Persico*, cap. 19. osservò, che gli Ettiopi e gl' Indiani avevano anticamente vascelli senza alcun chiodo di ferro, e senza pece che tenesse unite le tavole. *Nec pice*, *aliave quadam re oblitae* (naves), *nec ferreis clavis perfixae*, *attextaeque tabulae*, *sed restibus quibusdam colligatae inter se cohaerent*. Procopio *l. cit.* Le navi Romanae erano migliori, giacchè Plinio al *lib.* 6. dell' Ist. nat. *cap.* 23. parlando della navigazione Romana all' India Orientale dice : *omnibus annis navigatur sagittariorum cohortibus impositis*, *etenim piratae maxime infestabant*. Per tenere la truppa militare a bordo vi volevano vascelli più robusti che le navi Indiane. Suppongo III. che alcune città marittime ed alcuni porti antichi si sono perduti per le alluvioni, per la mutazione de' fiumi, per l'azione del Mare, per la disposizione dei Sovrani che vi commandavano, per qualche altro disastro, come già annotammo nel *cap.* precedente. Dopo questi preambuli, vediamo che mercanzie portavano gli antichi nell' India. Arriano, o l'autore del Periplo del Mar rosso, Vol. 1. *inter Geographiae veteris Script.* Oxonii 1698. enumera queste : vino d' *Italia* e di *Laodicea*, rame, stagno, piombo, corallo, crisolito, drappi d'ogni genere, storace, meliloto, vetro rozzo, sandaraca, incenso, danari e nummi, cioè, moneta segnata, od impronta con tipi e leggende. I vascelli stranieri esportavano dall' India nardo, costo, Bdellio, avorio, onice pietra, seta, *molochino* o tele finissime dipinte e richamate, filo, pepe, ed altra robba. Queste cose erano l'oggetto del commercio e del baratto nel porto di *Tattanagari*, che è l' antica *Patala* situata sul *Sindhu* fiume, che è il nostro *Indo*, da Arriano veridicamente chiamato *Sinthus*. Queste mercanzie avevano anche luogo e corso nella città di *Barigaza*, che è certamente *Baroche* degli Europei, *Barokia* e *Berug* de' Persiani, situata nel golfo di *Cambaya* sotto il grado 21. e 20. minuti di latit., e 72. gradi. e 25. minuti di longitudine. Vedasi D'Anville, *Gèographie ancienne abregèe*, à Paris 1758., *tom. II. pag.* 353. Questa città è situata sulle sponde d'un fiume che vien da Levante, e si scarica al Ponente nel Mare, come tutti gli altri fiumi della costa *Malabar*. Quindi è da notarsi che li vascelli degli antichi sempre cercavano l'imboccatura di qualche fiume, che lor serviva d' asilo e di porto contro la corrente e contro li venti. Noi dunque dobbiamo cercare i fiumi nell' India, e trovaremo le antiche stazioni e porti dei navigatori Egizj, Greci e Romani. Le altre mercanzie che si esportavano dall' India secondo *Plinio* lib. 6. dell' *Ist. nat.* cap. 22. e 23., e secondo *Solino*, cap. 57. nell' *Itinerario Indico*, e nel cap. 55. de *India & Indorum moribus*, erano papagalli, pepe lungo, e pepe negro piccolo, diamanti, avorio, ebeno, berilli, crisoliti, perle, seta, cannella, tele finissime, scimmie, varj

legni odorosi, spezierie. Robertson osservò (8), che al funerale di *Silla* furono ammassati sopra il suo rogo dugento dieci carichi di spezierie Indiche; e *Nerone* fece abbruciare sopra quello di *Poppea* cannella e cassia in maggior quantità di quella, che producono in un anno i paesi d'onde vengono. Questa cosa è credibile, perchè dopo che l'*Egitto* fu ridotto in provincia Romana, tutto il commercio Indico era nelle mani de' Romani, come prima di quell'epoca facevasi dagl' Egizj, Greci, Persiani, Fenici, i quali venivano nell' imboccatura dell' Indo o *Sindhu* a *Pattàla* o *Tattanagari*, ove *Dario Istaspe*, cioè, *Gushtasp* Re di Persia, e poi *Alessandro* M. avevano stabilito il loro commercio cogl' Indiani, seguendo l' esempio dei Fenici (9). Ma dopo la perdita dell' *Egitto*, e in tempo, in cui *Roma* era in guerra con i Persiani, il commercio Romano nell' India andò attraverso. Abbiamo in Procopio lib. 1. cap. 20. de *bello Pers.* un passo singolare (10). Narra Procopio, come *Giustiniano* Imperatore richiese al Re di Ettiopia *Ellestèo*, che era Cristiano, che comprasse la seta dagl' Indiani, e la facesse vendere ai Romani per arricchire la gente Romana, e per impedire, che l' oro e l' argento de' Romani non passasse ai Persiani che erano loro inimici. Nè si poteva comprare la seta per mezzo degli Ettiopi dagl' Indiani, a motivo che gli Agenti Persiani occupavano i porti, nei quali solevano approdare gl' Indiani colla seta, e la compravano tutta. Questo passo con molti altri che io potrei citare, dimostra, che il commercio tra gl' Indiani e Romani cessò, quando i Romani guerreggiavano con i *Parti* e *Persiani*. La seta veniva a Roma nel Secolo primo dell' Era Cristiana colle altre mercanzie Indiche, come consta da Plinio, Clemente Alesss., e Arriano ne' luoghi sopra accennati. *Seres lanicio sylvarum nobiles, perfusam aqua depectentes frondium caniciem: unde geminus feminis nostris labor, redordiendi fila,*

---

(8) Vedasi il *Giornale de' Letterati*, tom. 88. Pisa 1792. *Art. XIII. pag.* 255.

(9) Vedasi Erodoto lib. 4. *Darius cupidus cognoscendi ubinam Indus mare influat, misit naves cum alios quosdam, quos vera nuntiaturos confidebat, tum Scylacem quemdam Cariandem* etc. Herod. *l. c. Patala quam significavimus in ipsis faucibus Indi triquetra figura cc. xx. M. p. latitudine*. Plinio *istor. nat.* lib. 6. *cap.* 21. Dal sito e dalla figura descritta da Plinio, si comprende chiaramente e con certezza, che *Patàla* sia la città *Tatta*. *Patàlam* in lingua Indica significa *magazeno*, *conservatorio*, *émporio*. E tale fu *Tatta*.

(10) Procop. de *bello Pers.* lib. 1. cap. 20. *Petiit* (Justinianus ab Hellesthaeo Aethiopiae rege) *ut Etiopes Sericum ex quo vestis conficitur, quae olim a Graecis dicta* Medica *nunc* Serica *appellatur, Sericum inquam ab Indis emerent, ac postea Romanis venum id darent, quo et sibi pararent ingentem pecuniam et lucrum hoc unum afferrent Romanae genti, ne ad hostes* (Persas) *cogeretur aurum suum transferre . . . Nec fieri poterat ut ab Indis Aethiopes* Sericum *mercarentur. Siquidem institores Persae illis portubus propter vicinitatem imminentes, ad quos Indi prius appellunt, merces omnes emere plerumque occupant.*

rursumque texendi: tam multiplici opere, tam longinquo orbe petitur, ut in publico matrona transluceat. Plinio *Ist. nat.* lib. 6. *cap.* 17. Il lusso delle donne Romane fu anticamente un motivo di questo commercio Indico, e il lusso degl' uomini e delle donne lo è anche oggidì. Noi abbiamo trovato fin'ora due Porti nell' India, che furono frequentati dagli antichi, cioè, la città *Patàla* o *Tatta* nelle foci dell' Indo, l' altro *Barygaza* o *Baroche*, città situata sul golfo di *Cambaja*, amendue ancora celebri a nostri giorni. Notiamo ormai gli altri porti e città più notabili alla costa Malabar, che furono frequentate dagli antichi.

I. Porto. Seguendo le notizie, lasciateci da Plinio nel *lib.* 6. dell' Ist. nat. *cap.* 23., da Arriano nel *Periplo* del Mar rosso, da Solino nell' *Itinerario Indico*, da Tolemeo nella geografia *lib.* 7. *tab.* X., la città *Tagara* fu una, che trafficava cogli antichi. D'*Anville* colloca questa città sotto il grado 17. di latit. Settentrionale, e tra 92. e 93. di longit. Orientale. Vedasi la carta geografica D'Anvilliana annessa alla sua *Antichità geografica dell' India*, in Parigi 1775. Ma il Sig. S. *Wilford* Luogotenente Inglese nell' India in una dissertazione, a parer mio, dimostrò con certezza innegabile, che *Tagara* era una città situata sulla sponda meridionale del fiume *Godvery* sotto il grado ventesimo di latitudine, ove giace *Daltabad*, che communicava con *Barigaza* o *Baroche*, ove ella mandava per le montagne *Balagat*, e poi per fiume le sue derrate. Vedasi *Asiatick Researches* tom. 1. pag. 369. *Remarks on the City of Tagara*. Robertson seguì questo sentimento, ed è cosa certa, che *Tagara* stava nel *Dekan*, cioè nel *Dekshina*, o nella parte di *Sud* relativamente a *Baroche*. [illegible] *dakshina* o *dekshina* in lingua Samscrda significa *Sud*, o cosa di *Sud*. Ora Arriano parlando della città di *Barygaza*, dice: *Auster illic Dachanus* (che è una corruzione di *Dakshina*) *dicitur* . . . *Hinc dierum fere decem intervallo* (cioè da *Baroche*) *alia est urbs maxima* Tagara *nomine*. *Ex his autem emporiis per loca invia et difficillima* (che sono le montagne di Balagat) *res Barygazam plaustris convehuntur*. Se *Tagara* fosse situata sotto il grado 17. di latitudine, come pretende D'*Anville*, vi volevano almeno trenta giorni di viaggio per le montagne colli carri di vettura per arrivare a *Baroche*. Adunque d'Anville qui sbagliò di tre gradi in latitudine. Un mio amico, uomo di studio, mi diceva, che li viaggiatori sono marinari, che poco comprendono, e de' quali poco è da fidarsi nelle loro relazioni. Secondo lui bisogna fidarsi di uomini di tavolino, che non hanno viaggiato se non sopra il loro tavolino nel recinto dei loro libri e stanza, nella quale essi arditamente giudicano, decidono, criticano tutto quello che lor occorre. Io però so bene, che S. *Geronimo* fece molti viaggi per informarsi della geografia, della lingua, e dei costumi degli Ebrei prima di scrivere i suoi dotti commentarj sulla

S. Scrittura. So bene, che *Platone*, *Plutarco*, *Solone*, *Strabone* viaggiarono in Egitto prima di scrivere sopra le cose Egiziane e Greche. Questi erano Marinari che non sapevano nulla, ed avrebbero meglio scritto se rimanevano in casa a lor tavolino. Un poco di aria pedantesca basta per imposturare nel nostro Secolo. Le massime e l'esempio degli antichi non vagliono più niente. Se *D'Anville* avesse fatto il viaggio dell'India prima di scrivere la sua *Antichità geografica de l'India*, non avrebbe commessi tanti spropositi nei suoi libri (11). *Tagara* è una città mediterranea e noi cerchiamo li porti.

II. Porto fu *Musiris*. *Proximum Indiae emporium excipit Muzirum* (Muziris di Plinio) *infame piraticis latronibus*, dice *Solino*. Nota Plinio lib. 6. cap. 23., *neque est* (emporium) *abundans mercibus*. Il Sig. *Rennel* è di opinione, che *Muziris* sia stato un porto di Mare nel *Canara* tra *Goa* e *Talicèra*, cioè, tra il grado undecimo e decimoquinto di latitudine. Io sono del suo sentimento, perchè i *pirati*, che infestavano ed infestano anche oggidì il Mare, si trovano fra questi due gradi di latitudine, come già notammo nel *cap.* antecedente. La tavola *Peutingeriana* presso *Cellario*, vi mette anche un lago, e dice che *Muziris* era un emporio situato sulla sponda d'un fiume. Questo porto non merita maggiori ricerche (12). Tra *Barigaza* o *Ba-*

---

(11) P. E. D'Anville dice, che *Balhara* era Rè nel golfo di *Cambaja*, quando dalli due viaggiatori Arabi nel secolo nono si sà, che *Balhara*, cioè, *Baliaràgia*, *gran Re*, fu sovrano di *Kemkem*, cioè, di *Concam*, che è una provincia di *Maisur*, distante 7. gradi al Sud di *Cambaja*. *Conkam* ou *Kemkem* qui est la meme chose, doit avoir etè la Province ou autrefois le *Balhara*, ou Empereur des Indes tenoit sa cour, avant que de s'etablir a *Calecut*. Renaudot, *Anciennes Relations des Indes*, pag. 157. *Baros* già l'aveva detto, che *Concam* confinava col *Canara* come confina oggidì. Con tutto ciò *Renaudot* e *D'Anville* portano il *Balhara* al golfo di *Cambaja*. La città capitale di *Concam* è *Palacaticeri*, ove incomincia la Missione di *Concam* e di *Maisur*. Ella è situata a 11. gradi e 23. minuti di latitudine incontro *Calicut* dentro nel paese sulle montagne, che dal *Malayàla* o *Malabar* danno passo nel *Concam* e *Maisur*. Questo paese è di *Tipu Sultan*, e finisce a 13. gradi di latit. a *Bednur*. *D'Anville* e *Renaudot* lo trasportano al grado 21. di latitudine, cioè, centosessanta leghe più verso Nord. Ecco gli uomini di tavolino! Vedasi il P. Giovanni de Brito, *Breve noticia dos erros*, *que tem os Gentios do* Concam *da India*, cod.ms.

(12) D'Anville colloca in Muziri il tempio di Augusto Cesare Romano. *On trouve Muziris dans la table Thèodosienne*, *avec cette circostance digne de remarque*, *d'y voir un edifice sous le nom* de Temp. Augusti. *Antiquitè Geographique de l'Inde*, pag. 104. *Dodwell* pensa, che questo tempio, o Fattoria per ricevere e custodire le mercanzie, era di *Tiberio Claudio Nerone*. Il certo è, che il P. *Pavoni* Miss. di Maisur trovò nel fiume *Caveri* una medaglia con questa iscrizione *Claud. Pont. Max.* Il resto non si poteva leggere. Il regno *Cannara* è pieno di stupendi edifizj antichi, qual è il celebre tempio dell'isola *Salsette*, in lingua Marashta *Sashattha Zangirà*, di cui noi parlaremo nella II. *parte*, *cap. X*. Questo paese doveva essere abitato e frequentato dalla più rimota antichità.

roche e tra *Muziri* giace *Safar* o *Suphar* degli antichi, ove secondo Luca Olstenio approdarono i vascelli di *Salomone*. Tolemeo colloca questa citta nel golfo di *Cambaja* vicino a *Barigaza*, in sinu *Barygazeno* σουπυαρα *Suppara* nella tav. X. dell'Asia *lib.* 7. della geografia di Tolemeo. *Suppara* è صفر الهند *Safar*, *o Sefer el Hend* degli Arabi, che essi distinguono dal *Safar* o *Sefarch el Zindge*, che giace sulla costa Orientale dell'Africa, ove oggidì abbiamo *Zengis* o *Zengbar*. Questi luoghi sono conosciuti dalla più rimota antichità. Mose *genesi* cap. 10. v. 30. parlando della primissima dispersione dei nipoti di *Noe* dice, *De Mesa pergentibus usque Sephar*. *Mesa* è *Muza*, *Sephar* è sicuramente صفر *Safar* degli Arabi, che stà alla costa meridionale dell'Affrica, e per conseguenza il *Safar*, ove approdavano le navi di *Salomone*. Plinio schiarì a meraviglia l'oscuro, che poteva cadere sopra il passo di *Mose*. Egli dice *lib. 6. cap.* 23. nell' Ist. nat. *Est & tertius portus qui vocatur* Muza, *quem Indica navigatio non petit, nec nisi thuris odorumque Arabicorum mercatores. Intus oppida, regia ejus appellatur* Saphar, *aliudque* Sabe. Qui *Plinio* parla de' vascelli che uscivano dall'imboccatura del Mar rosso o golfo d'Arabia, e che si separavano in due strade o direzioni. Alcuni andavano nell'India, e vi erano necessarj 40. giorni per arrivarci. Gli altri costeggiavano la costa Orientale dell'Africa, ove era *Muza* o *Muzambique*, e *Safar* di Plinio e della S. Scrittura; paese, che anche oggidì porta molto oro in polvere, che colà è recato dagli Africani o *Cafri*, che lo barattano colli Portoghesi (13). Ciò non ostante, credo che i vascelli di Salomone andassero al *Safar* dell'India, perchè riportarono l'oro non in polvere, ma in massa, pietre preziose, legni preziosi, avorio, papagalli, scimmie, pavoni, che non si ritrovavano alla costa Orientale dell'*Africa*, e che sono abbondanti nell' *India*. Poteva darsi, che li vascelli di *Salomone* visitassero l'India e l'Africa; come fanno molti bastimenti Arabi in un medesimo viaggio. Il golfo di *Cambaja* e la città di *Barigaza* era un recettacolo e porto di tutti i vascelli stra-

(13) *Agatharchide*, che visse incirca cent' ottanta anni avanti *Gesù Cristo*, parlando della navigazione de' suoi tempi nel Periplo unito al Periplo di Arriano *pag.* 66. dell' ediz. di *Oxford* dice queste precise parole: *In his* (Sabaeorum oris) *mercatorias accolarum naves stationem habere videas, plerasque inde profectas, ubi iuxta Indum amnem navale instituit Alexander: nec paucas e Perside et Caramania, et tota continente finitima*. Adunque il forte della navigazione degli antichi fu nell'India a *Patala* o *Tatta* sul fiume *Indo* o *Sindhu*, dove *Alessandro* stabilì il commercio, ed indi le navi passavano in *Persia*, *Caramania*, *Arabia* ed *Africa*, e da questi paesi a vicenda nell' India, in maniera come si fa anche oggidì.

nieri, ed i Lègati del Re *Pandi* o *Pandione*, che vennero ad ossequiar *Ottavio Augusto Cesare* a *Samo*, erano partiti da *Barigaza* o *Baroche*. Colà circolavano tutte le mercanzie di *Bengala*, della *Cina*, dell' isola di *Cèilan*, di *Pegu*, e della costa *Malabar*. Non era necessario che i vascelli di *Salomone* passassero oltre, perchè a *Baroche* trovavano il carico di quel che riportavano.

III. Porto. Siegue in Plinio *lib.* 6. ist. nat. *cap.* 23. un altro porto Indico, ed è *Becare*, *ubi regnat* Pandion, *longe ab emporio mediterraneo distante oppido, quod vocatur Modusa*. Noi vedemmo con chiarezza, che questo regno è il *Pandi* o *Pandimandala*, di cui capitale fu la città di *Madura*, della quale tanto parlammo nelli capitoli antecedenti (14). Ma prima di questo porto *Tolemeo* ed *Arriano* mettono diversi altri porti alla costa Malabar. Il primo nel regno *Canara* venendo dal Nord a Sud è la città *Callìena* d'Arriano, *quae Saragani senioris temporibus celebre ac frequens emporium exstitit*. Questa città e porto è Καλλιανα di Cosma Indicopleuste, ove nel Secolo sesto abitava un Vescovo, che si ordinava in Persia, e vi veniva a governare la Cristianità del Canara e del Malabar (15). Ella giace sulla sponda d'un fiume due giornate al Nord di *Mangalur*, e ha conservato il suo antico nome, che è കല്യാണപുരി *Caliànapuri*. *Pur*, *puri*, o *puram* significa *città* in lingua Samscrda, *Caliana* vuol dire *bontà* ed *allegria*, sicchè *Calianapuri* città di bontà o d'allegria. Nella mia *India Cristiana* pag. 8. 9. 10. e segg. io provai con varj argomenti contro Montfaucon, che la *Caliana* di Cosma non è la città di *Colicòtta* o *Calicut*, nè meno la città di *Collam*, come asseriva Assemani. Queste due città sono assai più moderne, e nulla hanno che fare con *Caliana*, che giace più di due gradi di latitudine discosta da *Calicut*. Un sbaglio di 40. leghe marine è una bagatella per un letterato, eppure questa gente vuol essere seguita ed adorata. Questo porto, molto frequentato prima dell'Era Cristiana, decadde; perchè dopo che li regi Indiani avevano contratta l'amicizia con *Ottavio Augusto Cesare*, non amettevano più nei loro porti li vascelli de' Greci. Quindi Svetonio *cap.* 21. in Augusto Ottavio. *Virtutis moderationisque fama Indos etiam et Scythas, auditu modo cognitos, pellexit ad amicitiam suam populique Romani ultro per amicos petendam*. Vedasi Eusebio in *Cron.*, Strabone al *lib.* 15., Dione Cassio *lib.* 54. *pag.* 739. ove dice: *Indi pacem, quam antea per oratores petierant, tunc interposito foedere sanxerunt, et dona miserunt: inter quae tigres etiam, animalia tum primum Romanis*

---

(14) Vedasi la pag. 21. 22. 34. 36. 38.

(15) Καὶ ἐν τῇ καλλιάνα δὲ τῇ καλουμένῃ, καὶ Ἐπίσκοπός ἐστιν ἀπὸ Περσίδος χειροτονούμενος. Cosmas Indicopl. in topographia Christiana pag. 113. in nova Collect. PP. tom. II. Parisiis 1706.

visa: adolescens porro quidam brachiis carens, cuiusmodi Hermae fingi solent, qui manuum loco, pedum omnia officio peragebat, iis arcum tendebat, sagittas emittebat, tuba canebat. Questi doni, cioè, le tigri e l'*Erma* giovane vivo, furono mandati ad Augusto Ottavio Cesare dal Re *Pandi* o di *Madura*. Io nelli Codici Indiani del Museo Borgiano di Velletri da me illustrati, *pag.* 71. parlando di questo *Erma*, era di opinione, che questo fosse *Mercurio*, o statua di *Mercurio*. Io sbagliai gravemente e mi disdico con sincerità. Io aveva letto quel passo in Strabone dell' ediz. di *Giovanni Vercellense*, che è senza note; e in vece di *Erma* dice: *Allata praeterea esse dona octo servos nudos in subligaculis aromatibus delibutos, esse autem dona* Mercurium *a puero brachia ab humeris exertum, quem nos vidimus*. Mercurio nell' India si rappresenta diversamente dall'*Erma* Greco, e facile fu prendere *Mercurio* per statua, tanto più che il mio avversario m' aveva dato occasione a sbagliare, pretendendo, che le statuette di *Shakya*, che è il *Mercurio* degl' Indiani, furono sovente mandate in dono, o portate per divozione da una corte reale all' altra. Vedasi l'Alfabeto Tibetano *p.* 298. 299., ove l' autore ha avuto il coraggio a difendere, che la statua di *Shakya*, che secondo esso è quella di *Gesù Cristo*, od anche di *Manete* Eretico, girava nelle corti della *Cina*, del *Tibet*, e dell'*India* verso l' anno 60. dell' Era Cristiana; come se quelle corti già nel Secolo primo fossero *Cristiane* e *Manichaiche*. Vedo bene, che gli uomini di tavolino sono tanto ben soggetti ad errare, quanto li viaggiatori marinari. Il porto di *Caliànapuri* fu dunque abbandonato dai Greci dopo l' alleanza degl' Indiani colli Romani. Quindi Arriano dice: *Postquam ea* (Caliana) *potitus est* Sandanes, *diu illud* (emporium) *impeditum, interruptumque fuit. Nunc* (nel Secolo primo) *si quae forte fortuna in loca illa incurrunt, naves Graecanicae cum custodia Barygazam deducuntur*. Le navi greche si rimandavano a *Baroche*, perchè i Sovrani di *Canara* e del *Malabar* erano alleati dei Romani, e favorivano il commercio Romano e non greco, motivo per cui alzarono un tempio, cioè, una fattoria o casa di commercio per il Cesare Romano; come ben osservò l' erudito Dodwell nella prefazione al Periplo dell' Arriano (16).

IV. Porto. Appresso *Calianapuri* due giornate verso Sud siegue l' emporio *Mandagora* d' Arriano, e μανδαγορη *Mandagora* di Tolemeo *lib.* 7. *tab.* X. *Asiae*. Tolemeo dice, che è una città situata nel paese de' *pirati* o ladri di Mare. Arriano parimente aggiunge: *quibus in locis sunt piratae*. Noi già osservammo, che da *Goa*, o dalle isole *Angedibe*, che sono *insula Aegidiorum* di Arriano, sino a *Coccino* il Mare è infestato dai corsari, motivo per cui i Portoghesi di *Goa* sempre tenevano una fregata armata per discacciarli, e per condurre sane

(16) Vedasi la nota 12. antecedente sul porto *Muziris* nel *Canara*.

e salve le navi Portoghesi da Coccino a Goa. *Mangalur* rimane sulla sponda d'un fiume, che sbocca in Mare sotto il grado 13. di latitudine. Questa città e porto è anche oggidì assai celebre per causa del suo riso, pepe, legni di Teka, ed altre derrate. Il suo vero nome è *Mangalùr*. *Mangala* significa *felicità* in lingua Samscrda, *ùr* paese, borgo, popolazione, cosicchè *Mangalùr*, *borgo di felicità*. Altro suo nome è *Mangalapurì*, *città di felicità*; e tutti questi nomi furono corrotti. Li Portoghesi scrivono *Mangalor*, Arriano e Tolemeo *Mandagora*, che sono corruzioni greche, di cui è pieno Tolemeo ed Arriano. *Montfaucon* pag. x. nella pref. alla *Topografia Cristiana* di Cosma conta cinque porti od emporj alla costa Malabar: *Parti*, *Mangaruth*, *Salopatana*, *Nalopatana* e *Pudupatana*. Ognuno vede, che *Mangaruth* di Montfaucon è *Mangalùr* nel regno *Canara*, il di cui Sovrano nel Secolo primo fu *Saragano* e poi *Sandane*. *Mangalur* a tempo mio era del *Nabab Hayder Aly Chan*, poscia del suo figlio *Tipu Sultan*, che vi teneva due fregate, che però furono predate. Vicino a *Mangalur* sopra un monte vi stava un celebre Seminario de' preti nativi *Canarini*, il di cui Direttore fu D. *Gioachimo di Miranda*, che fuggì, e si ritirò a *Verapole* nella nostra casa in tempo della persecuzione di *Tipu Sultan* contro li Cristiani. Questi seminaristi rimasero un anno tra noi a *Varapole*.

V. Porto. Dopo *Mangalur* viene *Baliapatnam* o *Valiapatnam*, primo porto della provincia o regno di *Malayàla*, che è propriamente il *Malabar*, che diede il suo nome a tutta quella costa Occidentale dell' India; perchè il *Malabar* fu il primo paese conosciuto dai Portoghesi. *Baliapatnam* è Βαλκπατνα *Balepatna* di Tolemeo, e *Falepatma* di Arriano. *Balia* o *Valia* grande, *patnam*, *patana* o *patna* città, *Baliapatnam*, *gran città*. Oggidì scaduta e con pochissimi abitanti, è situata in un bellissimo terreno bagnato da un fiume, che sbocca nel Mare a gradi 11. e 55. minuti, discosta tre leghe al Nord di *Talicera*. Arriano dice, che questo emporio era frequentato dai soli mercanti e navigatori nativi Indiani. Questo paese nel Secolo primo era di *Cerambotti*, che Plinio scrive *Celebothras*. *Regnabat ibi* (alla costa Malabar), *cum proderem haec*, *Celebothras*. Plinio *lib.6. cap.23.* Arriano lo chiama *Ceprobotus*, Tolemeo *Cerobothron*, ed aggiunge: Κάρουρα *Karura regia Cerobothron*. Noi già osservammo, che il *Malayàla* o il *Malabar* nei libri Samscrit chiamasi കേരളം *Kerulam* o കേരളരാജ്യം *Kerularàgiam*, cioè, regno di *Kerula*. Chi non vede qui la *Karura* di Tolemeo, corte e residenza, e per conseguenza una città del *Malabar* o del *Maisur*? Da questa città il Malabar prese il suo nome *Kerulam*, o *Kerularàgiam*, come il regno *Madura* dalla città *Madura*, il *Tanjaur* dalla città *Tanjaur*, *Gingi* dalla fortez-

za di *Gingi*. Io però non trovo alcuna città, o rovine antiche chiamate *Kerula* o *Kerulam* nel *Malayàla*, e solo trovasi un borgo chiamato *Caravur* nel Maisur a 10. gradi e 30. minuti di latitudine. Arriano osservò, che il Re *Ceprobotus*, e il Re *Pandion* stavano discosti dal Mare, e abitavano dentro terra. *Ipsi vero reges utriusque emporii in mediterraneis habitant*. Plinio lib. 6. cap. 23. *Ibi regnat Pandion, longe ab emporio mediterraneo distante oppido quod vocatur Modusa*, cioè, *Madura*. Adunque *Kerula* era una città dentro terra, assai discosta dal Mare. Questa circostanza mi fa congetturare, che gli antichi Re del *Malabar* sono discendenti dal *Concam* e *Maisur*; e realmente il Re *Samuri* tra i suoi titoli portava quello di *Tamulpàda*, cioè, Re dei *Tamuli*, che sono popoli del *Maisur* e del *Concam*, paesi che stanno all' Est di *Malayàla*: *Cerambotti*, *Ceramperumal*, *Baliaràgia*, o *Valiaràgia*, *Tirumumba* sono tutti nomi generali d' un Re, e non particolari d' una famiglia, nè proprj d' una persona. *Cèra* vuol dire *tratto d' un paese*, paese, provincia, *botti* governatore, Re, capo d' un paese, cosicchè *Cerambotti* significa *Re*, o *governatore d' un paese*; nome che fu corrotto dagl' ignoranti della lingua Indica in *Ceprobotus*, *Cerobòthron*, *Celebothras*. *Cèramperumal* è composto da *Cèram* paese, *perum* grande, *aal* persona, *Ceramperumàl* grande persona del paese, cioè *Re*. *Valia* o *balia* grande, *ràgia* Re, *Baliaràgia* gran Re; *Tirumumba* o *Tirubadi* Sua Maestà. Tutti questi ed altri nomi furono presi per nomi proprj delle famiglie e delle persone, e gettarono una oscurità sopra l' istoria Malabarica, che non è facile a schiarire. Quando tutti i Re portano un nome generale come questi, come si può tessere la Cronologia? Come distinguerli uno dall'altro? Questo è il motivo per cui io tralascio il catalago de' Re, tanto incerto, chè è impossibile di darne una serie. Bisognerebbe avere in mani le tavole di rame, che *Mahadèvapulla* istorico della corte del Rè di *Travancor* possedeva, e che non poteva leggere sotto pena di morte ad alcun altro che al Re. Da questi nomi generali si può arguire una sola cosa, ed è, che il *Malabar* ha avuto una serie de' Re dal Secolo primo sino a *Ràma Varmer* Re di Travancor, sino a *Krshna Tamburan* Re Samuri, e sino a *Viròlam Tamburan* Re di *Coccino*, che governano oggidì. *Balhara*, cioè, *baliaràgia*, *gran Re*, che trovarono i due Arabi dell'Ab. *Renaudot* alla costa Malabar nel Secolo nono, era Re di *Kemken*, cioè di *Concam*, provincia di *Maisur*, la di cui autorità e dominio si stendeva nelle coste marittime del Malabar. *Ceramperumàl*, che accordò i privilegj agli Ebrei e Cristiani di S. Tommaso nel Secolo nono, era oriundo dal *Concam*, e fu il primo che fece la sua residenza a *Colicòtta* o *Calicut*. Da esso ebbero origine tutti i regoli del Malabar. Vedasi la mia *India Cristiana* pag. 8. 9. 10. e segg., ove quest' articolo fu trattato con esattezza (17).

---

(17) Noi già osservammo nelle note antecedenti, che a tempo di *Plinio*

VI. Porto. *Còlicòtta* che è *Calicut* degli Euròpei, situato a 11. gradi e 21. minut. di latitudine, e 15. gradi, e 33. minuti di longitudine secondo *Hamilton Moore*. Questa città fu fondata nel 907. dell'Era Cristiana, come osservò *Baros*, *Scaligero*, e *La Croze* nell' istoria Cristiana dell' India, *tom.* 1. *pag.* 66. dell' ediz. a la Haye nel 1758. La fortezza *Colicòtta*, che diede il nome alla città, è assai più antica. *Ceramperumàl* Imperatore o Re di *Canara*, di *Maisur* e del *Malayála* fu il fondatore della città; e siccome egli era molto portato per il commercio, accordò varj privilegj ai Cristiani di S. Tommaso, ed agli Ebrei, originalmente venuti dalla Persia, che già stavano da tempi immemorabili nel Malabar. Essi pretendono, che sono discendenti dagli Ebrei, che furono condotti prigionieri in *Babilone* sotto *Zedekia*, e poi liberati da *Ciro* Re di Persia nel 2419. del Mondo. Questi Ebrei posseggono una S. Scrittura manoscritta antichissima, e assai variante dalla nostra. Essi conservano ancora i loro privilegj accordatigli da *Ceramperumàl* scritti in una lamina di rame, mentre che li Cristiani di S. Tommaso perdettero la loro lamina, in cui erano incisi. Quelli che dà Anquetil du Perron in *Zend-Avesta*, disc. prel. *pag.* clxx. *e segg.*, sono una copia apocrifa, presa da *Mattay Matay Cassanar* Sacerdote Siro Caldeo Malabarese nativo di *Angicaimal*. Vedasi la mia *India Cristiana* pag. 189. 190. Gli Arabi Muhamedani dopo le loro conquiste in Persia entrarono nell' India per trafficarvi, e nel Secolo nono occuparono molti porti alla costa Malabar, dal fiume Indo o *Sindhu* sino al promontorio *Comari* e l' isola *Salàbha* o *Ceilan* degli Europei. Essi si stabilirono a *Gòlicòtta* o *Calicut* verso il 910. dell' Era Cristiana sotto *Cèramperumàl*, che lor diede case, magazeni, palmeti, e donne Indiane Gentili per mogli, in maniera che questa terribile Setta produsse una nuova razza d' uomini, composta dal Sangue Arabo ed Indiano, che inondò tutta l' India. Essi sieguono il *Corano* secondo l' interpretazione di *Aly* loro secondo Profeta. Hanno moschee, ma pochi sacerdoti ignoranti e superstiziosi, in Malabar chiamati *Tanguel*. Di tempo in tempo viene da *Mocha* o da *Mascat* qualche loro sacerdote visitatore che li fa bastonare come tante bestie. Essi sono inimici della Setta Muhamedana che siegue la prima interpretazione del *Corano* secondo Muhamed, e quando s' incontrano facilmente vanno in battaglia gli uni cogli altri, come sovente vidi in *Mattincera*. Vedasi Renaudot, *Anciennes Relations des Indes et dela Chine de deux Voyageurs*

---

questi regi Indiani stavano lungi dal Mare e dentro terra; vedemmo, che il *Baliaràgia*, cioè il *gran Re* nel Secolo VIII. abitava nel regno *Concam*, e che indi governava la costa marittima del Malabar. Sicchè nel Secolo nono per la prima volta questi regi incominciarono a dimorare sulle spiaggie del Mare; ed è cosa certa, che i *Re Malabaresi* hanno la loro origine dal *Concam*, e *Maisur*.

Mohometans, a Paris 1718. *pag.* 308. 309. ; ove ragiona sopra lo stabilimento degl' Arabi nell' India. Questi Arabi Indiani chiamansi *Mapule*, che è una corruzione di *Mahàpulla*, *mahà* grande, *pulla* nobile, *mahà pulla*, *gran nobile*, titolo che si da anche ai Cristiani di S. Tommaso ed agli Ebrei. Per distinguerli, gli Arabi vengono chiamati *Gionaga mapulla*, i Cristiani *Nasrauni mapulla*, gli Ebrei *Giudamapulla*. Gli Arabi col loro commercio, attività, e poligamia presto superarono il numero de' Cristiani e degli Ebrei. *Cèrampcrumàl*, e dopo esso i Re *Samuri* a *Còlicòtta* diventarono potentissimi per mezzo degli Arabi, e guerreggiavano sempre contro i Re *Perumpadapil*, o di *Coccino*, protettori antichi della Cristianità di S. Tommaso. Questo fu il motivo, per cui il Vescovado de' Cristiani, che era stabilito nel Secolo VI. a *Caliànapuri*, o *Caliàna* di Cosma Indicopleuste, fu trasferito in *Angamàli* nel *Malayala*, città, che aveva il suo regolo sottoposto al Re di *Coccino*.

VII. Porto. *Aycòtta*, o *Cudungalur*, *Cranganor* degli Europei, distante cinque leghe al Nord di *Coccino*. *Aycòtta*, cioè *Ashicòtta*, *fortezza sopra l'imboccatura*, è oggidì un villaggio e fortezza degl' Olandesi sopra la sponda d'un fiume che viene dall' Est, e bagnando *Curiapalli* e *Codungalur* o *Cranganor*, sbocca nel Mare due miglia al Ponente di *Cranganor*, ove forma un piccolo golfo, e porto frequentato dalla più rimota antichità. Questo è quel paese che Tolemeo chiama *Aiorum* αἰων, nome preso dal Malabarico *Ay* o *Ashi* flusso, *imboccatura d'un fiume nel Mare*. Le città però che riferisce Tolemeo in questo paese non concordano colla Topografia attuale, perchè Tolemeo, che scriveva secondo le relazioni de' Mercanti, confonde sovente le città mediterranee colle marittime, le città di *Maisur* e di *Madura* con quelle del *Malayàla*, e non vi è nella sua geografia nè ordine, nè serie de' luoghi e delle città, assegnando egli ad alcune tre gradi di latitudine più Nord o più Sud, e senza seguitar i gradi. P. E. colloca la *Commaria* estrema al promontorio *Comari*, e poscia dopo tre altre città riferisce un'altra volta *Cory* Κωρυ *promontorium*, che è per la seconda volta il promontorio *Comari*. Vedasi il lib. 7. tab. X. *Asiae*. Pretendono i Cristiani di S. Tommaso, che S. *Tommaso* Apostolo entrò per *Aycòtta* a *Cranganor*, ove piantò una Croce sopra la montagna *Turitur*. Vi giace una antichissima Chiesa, dedicata in onore di questo Apostolo in un campo appartenente alla famiglia di *Ezechiel Rabbi* a Coccino. Questa Chiesa era decaduta per l'edacità del tempo, ma fu ristabilita, e da me benedetta nel 1778. alli 27. di Settembre. I Gentili, e gli Ebrei concorrono a questa tradizione de' Cristiani, come spesso me ne parlò *Elia Rabbi* figlio di *Ezechiele*, da cui i Cristiani comprarono il terreno di quella Chiesa. Prima che si formasse il porto di *Coccino*, il solo porto d'*Aycòtta* ammetteva le navi. Nel Secolo ottavo vi entrò il famoso mercante Armeno *Tommaso Canna*, o

Knay Toma, che procurò da *Cèràmperumal* i privilegj alli Cristiani. *Giuseppe Indo* descrive la popolazione e il commercio di *Cranganor*, secondo che fioriva nel Secolo XV. Di *Coccino* e *Collam* già parlammo nel cap. antecedente.

VIII. Porto. Siegue *Coleci*, porto situato a 8. gradi e 3. minuti di latitudine. Questo porto è *Colchi* Κολχοι *emporium* di Tolemeo, ed è separato per mezzo del promontorio *Comari* da *Colchos* di Arriano, da *Colis* o *Colias* di Pomponio Mela, e da Κωνιακυς di Strabone, che *Salmasio* ben emendò dicendo, che si dovesse leggere *Coliacos*, che sono gli abitanti di *Covalam*. *Coleci* rimane al Ponente del capo *Comari*, e *Covalam* altro borgo e porto piccolo giace al Levante del promontorio *Comari* (18). Questi due porti però furono quanto mai confusi negli Scrittori antichi e moderni. Vedasi Cellario, *Notitiae Orbis antiqui*, lib. 3. cap. 23. §. 28. pag. 744. Al Levante del capo *Comari* a *Covalan* si esercita la pescaggione delle perle, che Tolemeo chiama Κολυμβησις πηνικον *Colymbesis Penici in sinu Colchicò*; e a *Coleci* al Ponente del promontorio *Comari* giammai si è fatta la pescaggione delle perle, poichè il Mare non vi genera perle. Ambidue questi porti furono frequentati dai *Giavana*, cioè, dai *Greci* o *Jonj*, come li chiamano i Brahmani, dagli Egizj, Persiani, e Romani. *Covalam* appartiene all'antico regno *Madura* o *Pandi*, il di cui Re era il *Pandion* degli antichi, e *Coleci* appartiene al *Malayala* o Malabar, separato dal regno *Pandi* per mezzo del promontorio *Comari*, che rimane a 7. gradi e 55. minuti di latit., ed a 77. gradi e 20. minuti di longitudine secondo Hamilton Moore (19). Tre leghe da *Coleci* dentro terra

---

(18) Vedasi sopra la *pag*. 17. 18. 37. 72.

(19) Plinio *lib*. 6. ist. nat. *cap*. 23. *Beccare, ubi regnat Pandion longe ab emporio mediterraneo distante oppido, quod vocatur Modusa*, cioè, *Madura*. *Becare* di Plinio è l'antica città *Badagare* nel regno *Madura*, che mandava e manda oggidì le sue derrate a *Cottàram* o *Cottàte* città del Malabar, da Plinio chiamata *Cottona*, e da Tolemeo *Cottiara metropolis*. *Modusa* di Plinio è la città *Madura* nel *Madura*. Questo regno chiamasi *Madura* e *Pandi*, ed indi l'antico Re *Pandion* di Plinio e di Arriano mandarono i Legati all'Imperator *Augusto Ottavio* quando stava a *Samo*. Questo Re *Pandion* chiamavasi *Porus*, cioè, *Puru* in lingua Samscrda. Strabone al *lib*. 15. dice: *Inde tamen* (ex India) *ex uno loco et ab uno rege Pandione et alio Poro* (diverso dal *Poro* che combattè Alessandro M.) *legati cum muneribus ad Caesarem Augustum venerunt*. Vedasi Dione Cassio *lib*. 54. *pag*. 739. ove spiega con chiarezza questa ambasciata fatta dal Re *Madura* o *Pandi*. Il regno *Maisur* confina con *Madura* o *Pandi* al Sud sotto il grado 10. e 45. minuti alla Settentrionale sponda del fiume *Cavèri*; all'Est con *Tanjaur* e *Carnàda*, ove le montagne *Shili Nàyaguen* e *Krshnaguiri* lo separono dal *Carnàda*, al Nord confina con *Carnàda* verso i 13. gradi di latitudine, all'Ouest colle montagne *Ghattes*, che lo separano dal *Malayàla* e dal regno *Canara* che stanno a Ponente. La provincia *Concam* rimane immediatamente sopra i *Ghattes*, e ha all'Est il fiume *Caveri* nella

all'Est, giace *Cottàram* o *Cottàte*, città insigne; e questa è *Cottiara metropolis* di Tolemeo, e *Cottona* di Plinio *lib. 6. cap.* 23. dell'ist. nat. Ella è l'emporio di tutte le derrate del *Malayàla*, del *Pandi* o *Madura*, di *Salàbha* o *Ceilan*, di *Bengala*, della costa *Ciòlamandala*, ed ella riceveva anticamente le mercanzie del *Pegu*, cioè, oro finissimo, pietre preziose, avorio, legni odorosi, tutte le sete della *Cina* e di *Bengala*, tutte le mercanzie d'*Egitto*, di *Persia*, e d'*Italia*, che ella mandava fuori, barattava, vendeva e comprava, come fa anche oggidì; ma con qualche sua decadenza, perchè la navigazione moderna, che visita tutti li porti dell'*India* e della *Cina*, leva le mercanzie nella loro propria patria. Gli antichi, che di rado passavano l'isola *Taprobana*, *Salica*, o *Ceilan*, vi prendevano le loro mercanzie. Ecco come parla Arriano di codesti emporj del Malabar: *Eodem deferuntur plurima moneta, chrysolithi, vestis simplex non multa, polymita, stimi, corallium, vitrum rude, aes, stannum, plumbum, parum vini, Sandaraca, arsenicum. Eo quoque convehitur piper cottonaricum dictum, quod magna copia in illo emporio* (di Cottate) *uno tantum in loco pervenit. Praeterea multae et eximiae margaritae, ebur, othonia* (*Calen* della *Cina*), *Serica, nardus gapanica, malabathrum ex intimis locis; item varia et multiplicia pellucidorum lapidum genera, adamas, hyacinthus, testudo Chrysonetiotica, quae in insulis Lymiricae* (che è l'India australe) *oppositis capiuntur*. Tutte queste derrate e mercanzie tanto native, quanto straniere girano fin'oggidì in *Còttàra* o *Cottate*; e se li vascelli di Salomone non fecero il loro carico a *Baroche*, essi certamente arrivarono a *Coleci* e *Covalam*, ove presero la maggior parte delle mercanzie, che portarono a Salomone. Basta di esaminare di che cosa essi ritornavano carichi. Dice inoltre Arriano: *In hoc emporium navigant ii, qui mature ex Aegypto veniunt, circa mensem Julium quem Epiphi nominant*. Tanto scrive anche Plinio nell'*ist. nat.* lib. 6. *cap.* 23. Da *Covalan* o *Colias* i vascelli, costeggiando la *Pescaria* o la costa de' *Parava*, da Arriano chiamata *Paralia*, in quattro giorni arrivavano nell'isola *Salica*, *Taprobana*, *Sielendiba* degli antichi, *Salàbha* o *Langa* de' Brahmani, *Sailon* o *Ceilan* de' moderni. Da questa isola il *Rachia*, cioè *Ràgia*, il *Re* mandò Legati a Roma con doni a *Claudio* Cesare, dopo che il Liberto di *Annio Plocamo* vi era arrivato portatovi a forza de' venti e delle correnti. Vedasi Plinio *l. cit.* Pochi di questi vascelli antichi passarono a *Nagampatnam* alla costa Coromandel, che

---

sua sorgente, all' Ouest il *Malayàla* e *Canara*, al Nord i *Maràshti*. Ella è inchiusa ed unita con *Maisur*. *Bengalur* insigne fortezza sotto il grado 13., e *Cirangapatnam*, che di là sta discosta 20. leghe per terra verso Ponente, sono le capitali di *Maisur*, Hazder-Aly resideva a *Bengalur*, Tipu Sultan a *Cirangapatnam*, ove fu confinato dagl' Inglesi e dalli loro alleati. Le città principali del *Maisur* oltre le suddette sono, *Dhermapuri*, *Shellam*, *Dharàburam*, *Budhapadi*, *Canarinpettu*, *Minnapalli*, *Caravur*, *Marandavali*.

è *Nigamus metropolis* di Tolemeo. Le mercanzie della *Cina* passavano per terra a *Baroche* o *Barygaza*, e per il fiume *Gange* nella *Limirica*, che è la parte meridionale dell' India, come espressamente l' afferma Arriano nel Periplo (20). Questa circostanza di far passare le mercanzie Cinesi attraverso il *Tibet* e la *Battriana* per terra a *Barygaza* o *Baroche*, e di portarle per il fiume *Gange* al capo *Comari* pet là costa di *Orixa* e di *Ciòlamandala*, costeggiando sempre la terra, dimostra, che la navigazione de' Cinesi per lo stretto di *Malaca*, e nell'alto Mare non era ancora incominciata nei primi anni del Secolo primo. Si potrebbe dimostrare con certezza istorica, che li Cinesi non navigarono sull' alto Mare fin' all' anno ottavo del regno di *Mim-ti*, che è il 65. dell' Era Cristiana. Il Sig. *Adamo Fabbroni* manda in giro li vascelli Cinesi per alto Mare colla Bussola incirca mill' anni avanti Gesù Cristo, e li conduce fino ad *Alessandria* in Egitto nella sua dissertazione del *Bombice e del Bisso degli antichi*, in Perugia 1782. *pag.* 35. 36. 37. Io mi maraviglio come *Erodoto*, *Plinio*, *Strabone*, *Arriano*, *Agatarchide* e gli altri Scrittori antichi abbiano ignorata questa navigàzione dei Cinesi. La seta Cinese passava per terra, e per il fiume *Gange* alla costa Malabar. *A Thina* (Cina) *lana*, *filum othonium*, *Sericum Barygazam per Bactra pedestri itinere deportatur*, *indeque per Gangem fluvium Limyricam convehitur*. Ecco la navigazione dei Cinesi in tempo di Arriano. Il Sig. *Adamo Fabbroni* non comprende, quanto doveva essere difficile il passare il promontorio *Comari* in vascelli piccoli, fragili, senza chiodi e senza pece legati e costrutti. Tanto basti di aver brevemente detto sul commercio antico degl' Indiani. Qui bisogna adorare la Divina Providenza per la cui ammirabile disposizione fu aperto questo commercio tra i Romani e gl' Indiani, non per altro fine, che per far passare agevolmente la religione Cristiana nell' India, nella Battriana, nel Tibet, e nella Cina. Iddio preparò i cuori degl'Indiani per mezzo del commercio e della navigazione de' Greci nell' India, per mezzo della moderazione e della fama di Augusto Ottavio, che ricevette i Legati Indiani, e finalmente per mezzo del commercio Romano nell' India. S. Tommaso Apostolo, e Panteno passarono nell' *India*, Frumenzio, Edesio, e Teofilo in *Etiopia*, Simone Cananeo e Taddeo in *Mesopotamia* e *Persia*, Archelao nel *Tibet*. Vedasi Tertulliano *lib. adv. Jud.* pag. 98. 99. ediz. di Colon. colle note di *Pamelio*, Arnobio *lib.* 2. *adv. Gentes pag.* 50., S. Giovanni Crisostomo *Hom.* 1. in Joannem *tom.* 8. *pag.* 9., S. Geronimo epist. *ad Laetam*.

---

(20) Sono sorprendenti i nomi che li Greci diedero alle città dell' India. Chi mai poteva immaginarsi che *Nigamus* o *Nigama* de' Greci fosse la città *Nagampatnam*, se questo non constasse dalla serie de luoghi e dalla loro navigazione? Quindi con ragione li critica Flavio Giuseppe *ant. Iud.* cap. 6. ove dice: *Hi* (Graeci) *posterioribus seculis veterem locorum gloriam sibi usurparunt*, *dum gentes nominibus sibi notis insigniunt*, *dumque tamquam ad suum jus attinerent*, *mores quoque proprios in illas invehunt*.

CAP. VIII.

Popolazione , costumi , industria , governo del Malayàla .

Il *Malayàla* in una estensione di cento venti leghe in lunghezza , compresa con tutti i suoi contorni dal promontorio *D' Illi* fino a *Tovàla* , e in una larghezza di 25. a 30. leghe dai monti *Gattes* al Mare contiene Gentili nativi, Arabi aventizj , Cristiani nativi ed aventizj , Ebrei bianchi e negri , Canarini venuti dal *Canara* , Europei aventizj , e loro discendenti nativi . Monsignor *Fiorenzio di Gesù* Carmelitano Scalzo Vescovo Ariopolitano e Vicario Apostolico del Malabar contò nel 1771. novanta quattro mila e seicento Cristiani di S. Tommaso Cattolici ; e loro stessi , dovendo nel 1787. far una contribuzione al Re di *Travancor* e di *Coccino* , contarono centomila persone cattoliche atte al pagamento . Io devo ribbattere da questo numero le perdite che fece questa Cristianità per la guerra di *Tipu Sultan* , e per le malattie che la seguirono , colle quali morirono incirca diecimila Cattolici : resteranno novantamila Cristiani Cattolici del rito Siro - Caldaico . Questi hanno 64. Chiese , delle quali alcune sono state abbattute da *Tipu Sultan* . Aggiungiamo a questo conto 32. chiese Scismatiche giacobite del rito Siro Caldaico , che danno cinquantamila Cristiani Scismatici , restano cento quarantamila Cristiani del rito Caldaico . A questo numero devono aggiungersi 75. Chiese de' Pescatori *Mucua* , e de' *Parava* alla costa *Travancor* , e 20. Chiese parimente di rito Latino , che si ritrovano da *Porrocàda* fino al monte *D' Illi* . Tutte queste Chiese contano più di centomila Cristiani nuovi di rito Latino , che furono convertiti alla Fede di Gesù Cristo . A questo numero aggiungansi gli Ebrei di *Mattincera* , di *Muttam* , e di *Cáyamcollam* , che sono incirca in numero di quindeci o ventimila ; ed in oltre centomila *Arabi* , cioè , *Ciònaga mapulle* , che vi dimorano dal Secolo nono fin' oggidì . A questi emigrati e aventizj Malabaresi si unischino i *Baniani* , i *Canarini* , i *Cettis* e *Cumuttis* , che parimente nei tempi rimoti si stabilirono nel *Malayàla* per esercitarvi il commercio , e sono incirca trentamila . Questi mercanti sebbene Gentili , non sono originalmente Malabaresi , poichè vennero dal *Canara* , dopo che i porti di questo regno furono abbandonati . Vengono gli *Europei* , *mistici* , *creoli* , *topazj* , tutti discendenti da uomini Europei e da donne native Indiane Malabaresi , e sono incirca quindicimila . Questi sono o *Cattolici* Romani , o *Calvinisti* , o *Luterani* . Ma toltine quelli di *Coccino* , altrove non si trovano Eretici di faccia oscura , cioè , che non siano Europei . Aggiungiamo a questo calcolo tutti li Malabaresi nativi idolatri, primi abitanti del paese , che ancora dominano, e superano tutta questa somma . A considerare le case , le famiglie , i palmeti , il governo gentilesco nativo , la truppa de' soldati puramente Gentili nativi , la distribuzione

de' campi, le classi o tribù degl' idolatri, vengono a superare quattro volte la somma da noi portata nel nostro calcolo. Se vi sono quattrocentomila anime nella somma antecedente, vi deve accedere un millione e seicentomila anime di Gentili, Malabaresi nativi, originali del paese; cosicchè il *Malayàla* ha più di due millioni di anime atte alla contribuzione della Camera Reale. Questo conto è ristretto, perchè parlo della popolazione dopo le guerre di *Hayder Aly Chan*, e di *Tipu Sultan*, che furono un vero flagello del *Malayàla*. Se si considera l'estensione del paese, le acque che l'inondano, le montagne che da un lato lo circondano, le folte foreste che lo cingono dalla parte dell'Est, il *Malayála* relativamente al suolo coltivabile è ancora assai popolato. Questa popolazione deve attribuirsi alla frugalità e sobrietà dei Gentili nativi, i quali non si cibano se non di riso, di latte, di frutti, di erbaggj, di butirro, di olio di coco, di pesce; benchè li Brahmani e li divoti ne men amettano quest'ultimo cibo. Il riso, il latte, il pesce è di facile digestione, adattato al clima caldo, e proprio alla virtù generativa. La monogamia de' Cristiani e de' Gentili, benchè tra i Gentili ella non sia universale, contribuisce alla popolazione, perchè vi resta attaccato l'amor verso la prole, commercio colla madre, l'affetto del padre. Il costume di far maritare tutte le ragazze è un altro mezzo che aumenta la popolazione. Tanto i Gentili, quanto i Cristiani maritano tutte le loro figlie, e se manca la dote, ella è somministrata o dalla Tribù Gentile della zitella, o dalla chiesa e comunità se è Cristiana. Non vi sono conservatorj, monasteri, luoghi pii per raccogliere le zitelle; tutte, benchè povere, devono lavorare e maritarsi. La verginità è poco stimata dai Gentili, e la vedovanza è esosa. La vera stima e il pregio della prima è un privilegio della religione Cristiana. E' vero, che le donne Malabaresi fanno pochi figlj, ma in un paese, in cui tutte si maritano, la moltiplicità de' matrimonj supplisce alla debolezza della natura e del clima. Il contentarsi di poco, non portare vestito che quello che copre le parti naturali, il cibarsi di riso, pesce, ed erbaggi che da il paese, sono cose che liberano i genitori dal fastidioso pensiere, come alimentar i loro figli; e per conseguenza promovono la popolazione. Io parlerò con più esattezza di questi mezzi della popolazione nella parte II. *cap.* 1. *e* 2. Vi sono però alcuni potenti inimici della medesima, e il primo è il vajuolo, malatia contagiosa nell'India, che quasi ogn'anno leva delle miliaja di persone. II. La poligamia e il celibato civile di molti, che non amano attaccarsi a certe e determinate persone. III. le guerre e le rivoluzioni, che assorbiscono un gran numero di gente. IV. Le esazioni de' Sovrani, che debilitano colle fatiche eccessive la sanità e la robustezza de' celibi e de' maritati. V. La vendita, che si fa di moltissimi schiavi, i quali passano a *Goa*, all'isola di *Francia*, al *capo di buona speranza*, in *America*, a *Batavia*, a *Bombaino*. Il

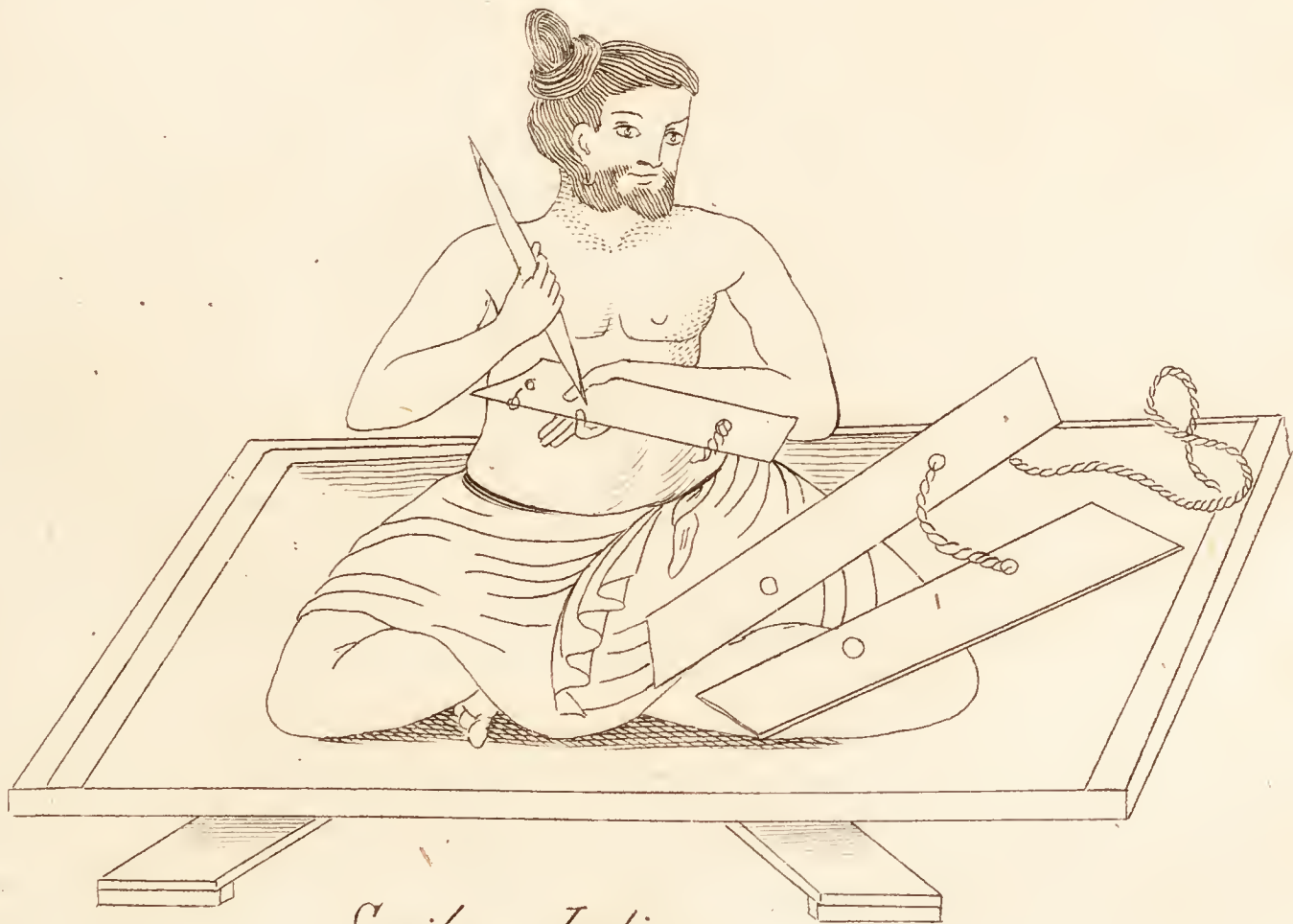
Brahman.
ex pict. Ind.
Mus. Borg.

Uxor
Brahmanis.
ex pict. Indica
Mus. Borg.

colore dei Malabaresi è oscuro, ma assai più chiaro de' *Tamuli*, cioè degli abitatori della costa *Ciòlamandala*. I pescatori o *Mucuas*, i *Paravas*, nazione addetta alla tessitura e tintura delle tele colle quali traffica, e gli altri abitanti della spiaggia del Mare sono negri, perchè più esposti al Sole ed all' aria marina, che tinge il volto di color negro. Le tribù nobili, ed alcune altre famiglie, che abitano li palmeti, le foreste, le montagne, e sulla riva de' fiumi, sono assai bianche, imperocchè sono men esposte al Sole, coperte dall' ombra degl' alberi, e cinte d' una atmosfera umida, che tempera i raggi del Sole. Vidi alcune Brahmanesse bellissime. Tutti hanno una bella e lunga capellatura, gli occhi negri, le orecchie lunghe e forate, il corpo svilluppato e snello. Essi si lavano due volte il giorno, e ogni settimana ungono il loro corpo con olio di coco, o con ovi, e si fregano e nettano con *Incia*, che è una pianta la di cui scorza attira le lordure del corpo. Il lavarsi coll' acqua fredda, ed ungersi alla maniera degli atleti antichi conserva il corpo, ed impedisce una eccessiva traspirazione. Essi sono robusti fin a 30. anni, dopo questo periodo la natura declina assai più che in Europa. Il matrimonio, le malatie, i travagli gli abbattano singolarmente. Delle loro classi e tribù parlaremo nella Parte II. *Cap. IV.* Essi sono agili, snelli, d' indole dolce, d' ingegno acuto, amanti di frasi e di locuzioni pittoresche, eleganti nel parlare, lunghi nel discorrere, lunghissimi nel decidersi su gli affari, curiosi nell' esaminare, acuti ad intendere, modesti nel parlare, inconstanti nel dire, facili a promettere, difficili a mantenere, importuni nel chiedere, ingrati dopo il ricevuto, umili ed obbedienti quando temono, superbi ed oltreggianti quando prevalgono, pacifici e dissimulatori quando non possono vendicarsi, vendicativi ed implacabili quando si presenta l' occasione per rivalersi. Vidi rovinarsi molte famiglie con liti avanti i tribunali per solo spirito di vendetta. Essi urinano aggruppati per terra, e giammai stando in piedi, ed è cosa certa, che questa maniera è più decente, ed espelle meglio l' urina, conserva i vasi, e libera dal calcolo e dolor di pietra. Le donne e gli uomini delle tribù basse, come i *Peleja* che lavorano la campagna, i *Mucaver* che sono i pescatori, i *Farrea* che sono i scorticatori, i *Cegaver* o *Cianas* che coltivano li palmeti, i falegnami, i fonditori, gli argentieri, i chiavari ed altri bassi artegiani portano un solo panno di tela di cotone intorno le reni, e il resto del corpo rimane ignudo. Vedasi qui in rame la maniera del vestir loro. Similmente sono vestiti gli uomini di tutte le altre tribù anche nobili; come i *Brahmani* o Sacerdoti, i *Kshetria* od i nobili militari, i *Vayshya* od i nobili agricoltori, che di rado si coprono la parte superiore del corpo, come si può vedere nella prima figura del secondo rame. Le donne dei Brahmani o sacerdoti copronsi anche il seno con una tela fina di cotone, che esse ripiegano per le spalle. Esse vanno scalze, portano tre o quattro maniglie di ottone

sulle mani, molte gioie con oro al collo, orecchini d'oro, un segno sagro sulla fronte, i loro capelli legati in ciuffo, un'ombrella di foglie di palma nella mano, con cui si coprono il viso, quando incontrano qualche uomo per la strada. Esse però sempre si rivoltano a guardare dietro quando egli è passato per esaminarlo bene; tanto curiose e tanto simili sono le donne in tutti i paesi del Mondo. Vedasi quì la seconda figura nel secondo rame (1). I scrivani scrivono per terra seduti sopra una stora, tenendo lo stile di ferro nella destra, e un foglio di palma nella sinistra, sopra cui scrivono senza appoggio delle mani con una celerità sorprendente; come si può vedere nel primo rame figura seconda. Le case de' nobili e de' ricchi hanno due piani. Il primo piano ha d'ordinario un piccolo Peristilo con colonnette di legno di *Giaca*, che è duro e giallo, e questo Peristilo chiamasi *Varànda*, ove sedono, conversano, e ricevono le visite. Il piano di sopra chiamasi *Màliga*, ove dormono, studiano, meditano e stanno in ritiro. Quando una fabbrica ha sette piani, essi la chiamano *torre* od *Elàmmaliga*, ed allora si dice casa perfetta, propria de' Re e Sovrani. Vedasi il secondo rame figura I. I tugurj della povera gente sono composti di àlberi di coco e coperti con rami e foglie di coco, o di paglia, o di cannuccia. Le porte sono basse e le stanze oscure. Dentro non v'è altro, che un *Kattila*, o letto con una stora di sopra, su cui dormono, alcuni piatti di rame, o di ottone, o di terra cotta; un *Kindi* o vaso di ottone con becco per bere; una pignatta o pila per cuocere il riso; una *Vilaca* o lucerna rotonda di ferro o di ottone con una catena, colla quale si sospende in mezzo della stanza; un mortajo grande di legno in cui si pista il *Nella*, cioè il riso in scorza. Gl'Indiani hanno veduti i mobili di casa e di cucina degli Europei, ma giammai potevano indursi ad addottarli. Essi restano tali oggidì, quali furono tre mill'anni addietro. I Malabaresi sono eccellenti agricoltori, buoni botanici, buoni calcolatori, buoni ortolani, insigni cacciatori, bravi pescatori, valenti falegnami, benchè di cattivo gusto quando sieguono il loro patrio stile. Ma essi imitano con una facilità sorprendente tutte le arti ed ingegni degl' Europei, quando trovano occasione di vederli. La maggior parte delle case in Malabar sono fabbricate di legno di *Tèka*, che supera in peso e durezza la *Quercia*. Questo legno è incorruttibile, e vidi molte case fabbricate 400. anni addietro, che non avevano quasi niente patito. Esse sono coperte di foglie di *panà*,

(1) E' sentenza ammessa anche dai rigidi filosofi, che l'urbano e legittimo tratto colle donne oneste serve ad incivilire una nazione, e le toglie quella barbarie e ferocità, alla quale sono portati gli uomini. Ma è sommamente necessario, che queste donne siano ben educate, sagge, non giovani, di purissimi costumi, capaci ad ispirare la virtù e il coraggio agli uomini. Vedasi Plutarco lib. *de Mulierum virtutibus*.

Peleya.
ex pictura Indica
Mus. Borg.

Scriba Indicus.
ex pictura Indica Musei Borgiani Velitris

che è una palma selvatica, o di cannuccia, o di *òle*, che sono foglie di palma domestica, dagli Europei chiamata l'albero di *coco*. Il legno e queste foglie attirano l'umido in tempo delle pioggie, e lo discacciano agevolmente con un poco di Sole, e di venticello. Quindi queste case sono salubri ed assai migliori delle case costrutte di pietra e di calce, che sempre esalano vapori e particelle calcarie velenose, quando esse non sono ben asciutte. Il primo fondamento dell'architettura è di accomodarla al clima e al paese, come ella è accomodata nell'India. Gl'Indiani non pranzano ad uso di tutti gli altri Orientali. *Orazio* e *Marziale* non nominano mai il pranzo, ma bensì sempre la *Cena* quando si mangia in famiglia o cogl' invitati. Se si pranzava, il pranzo era brevissimo e frugalissimo, come osserva *Plutarco* in Symposiacis *lib.* 8. *quest.* 6. Gl'Indiani prima di uscir di casa e di accingersi alle loro faccende prendono la mattina il loro *Cagni*, che gli Europei chiamano *Cangi*. Questo è l'acqua del riso cotto, che vi lasciò la sua crema farinacea, nutritiva, becchica, rinfrescante. Con questa collazione essi si mettono nelle botteghe, nella campagna, al telaro, al lavoro, e non interrompono le loro faccende se non verso le 23. ore d'Italia. Allora preparasi la cena, che si prende verso le 24., o poco dopo, e quasi sempre si va dormire con Sole Ponente e si alza con Sole Levante. Questo costume è congenito alla natura dell'uomo, per cui furono creati gli astri e gli elementi. Vi entra il risparmio dell'olio, una placida quiete, la sanità del corpo. Come le notti e li giorni sotto l'Equatore sono quasi sempre eguali, non v'è bisogno di variazione di questo sistema. Le donne preparano la cena, e servono ai loro mariti. La moglie, l'amante giammai mangia insieme col suo marito. Gl'Indiani pensano, che il consorzio in questo punto farebbe poco onore alla decenza, ed all'autorità del marito. Questa legge serve per abbreviare le cene, e mantiene la modestia e la gravità nella famiglia. Essi mangiano colla mano destra non adoprando giammai per queste funzioni la sinistra, perchè ella serve alle funzioni vilissime, come per lavarsi il basso ventre etc. Quindi la mano sinistra è stimata come impura. Il riso cotto si mette sopra una foglia larga di fico banano, che serve di piatto. Vi stà vicino il *Karil*, o la salza composta di pepe, di cardamomo, di legumi, di frutti, tutti ben cotti ed apprestati all'odore suave e gusto piccante, che corregge la crudezza e l'umidità del riso. Questa salza si mette sul riso, e fansi bocconi colla mano destra portandogli alla bocca. Quando vi manca il *Cail*, od il cucchiaro, prendesi una foglia di *Màva*, e piegandola in maniera d'un cucchiaro, si adopra per mangiare i cibi liquidi. Dopo cena si buttano via i piatti e li cucchiari, giacchè non mancano foglie per farne nuovi. I nobili però adoprano piatti e vasi di rame e di ottone per la cena, che si lavano ogni volta che furono adoprati. Il latte acido, il butirro, gli erbaggi fritti in olio e butirro condisco-

no sovente il riso ; e il Re di *Travancor* ha ordinariamente quindici *Karil*, o salze per unirle col suo riso. Egli ha le noci moscate confettate per rialzare il sapore d'un riso, il quale già da se stesso è molto gustoso ed aromatico. L'uomo che cena, sta seduto per terra sopra la stora colle gambe incrociate all'uso Orientale. Egli beve prendendo il *Caragam* o il *Kindi* colla mano destra, e l'adopra senza giammai toccare la bocca, giacchè aprendola v'infonde dall'alto la bevanda, che sempre è l'acqua naturale e semplice. Dopo la cena dell'uomo mangiano le donne, e tutti vanno a lustrarsi ed a purificarsi in un fiume, o stagno dopo la cena, recitando molte preghiere nel momento della lustrazione, che chiamano *Sandhivanana*, cioè, l'*adorazione vespertina*, diretta al *Shiva*, a *Vishnu*, a *Bhagavadi*, a *Bhavàni*, cioè, alla *dea natura*, e ai suoi figli, che sono gli astri e gli elementi. Tutto, secondo essi, ha il suo principio, la sua durata, il suo fine; quindi grandi riflessioni sopra il loro essere presente e futuro. Eccettuato nelle feste di *Shiva* e della *Bhagavadi*, non si sente tra loro parola oscena, o canzonetta lasciva. Le lettere di amore non vi sono conosciute. I giovani non possono frequentare le case delle innamorate, perchè i genitori soli contrattano il matrimonio. Parlo sempre di case nobili e civili, perchè le tribù basse hanno varj e diversi costumi. Quando parlano con una persona grave, come con un Brahmano, maestro, ministro, o Re, prima la salutano alzando le mani chiuse sulla testa, e poi piegano tre volte le dita di amendue le mani, e rialzano le mani per la seconda volta. Quindi mettendo la sinistra sul petto, e la destra sulla bocca aspettano la permissione di poter parlare dal Brahmano, maestro, ministro, o dal Re. Questo rito chiamasi *Tolunu*, cioè, venerar, ossequiar, adorar una persona. I discepoli si prostrano con tutto il loro corpo per terra avanti il loro maestro, e questa prostrazione chiamasi *Shàshtànga*, cioè, venerazione, adorazione perfetta col corpo in giu. Non è lecito ad un discepolo di sedere avanti il suo *Guru* o maestro. Questo rigore filosofico mantiene la filosofia, la religione, il buon ordine, l'autorità de' vecchi, de' maestri, de' filosofi, la civiltà pubblica, e la moderazione de' giovani.

L'industria dei Malabaresi dipende piuttosto dal suolo nativo che dall'arte. Essi coltivano il riso, il coco, il pepe, l'areca, il miglio, il gengero, le canne di zucchero, la terra merita, le patate, i legumi, come fave, piselli, il *mudira*, che è il grano per i cavalli. Dal *Sesamo*, che parimente è coltivato, ricavano un olio per le lucerne, e per ungersi nelle loro lustrazioni. Il coco, pepe, le canne di zucchero, il sesamo, il *magnel*, o terra merita, servono oltre l'uso comune, anche per le oblazioni alli loro tempj e dei. I Mirabolani, il cardamomo, i Tamarindi, la canella silvestre o la *cassia lignea*, l'albero di cotone, il legno ciaca, teka, biti, ayani, màva, il sandalo,

la cassia fistula o l'albero della cassia purgante, il pepe lungo, e le altre derrate Malabaresi crescono naturalmente senza che siano assistite e coltivate. Il *Nella*, riso in scorza, in lingua Samscrda chiamasi *dhanya*, o *prìhi*, o *shàli*, in lingua Malabarica *Nella*, che gli Europei falsamente scrivono *Nelli*. Quello che si miete in Settembre, che è la prima raccolta, chiamasi *Virippa*; quello del Decembre o Gennaro, che è la seconda raccolta, è *Mundaven*; quello che è coltivato a forza di acqua nell'Estate, facendola passare per canali e condotti dopo che fu tirata con secchj dal fiume, chiamasi *Puncia*. Questa è la terza raccolta, che si fa nel Marzo od Aprile. Sicchè si fanno tre raccolte di *Nella* all'anno, ma non nell'istesso campo. Il *Nella* si miete sul campo lasciandovi la paglia. Quando è battuto si cuoce in vasi di rame, e chiamasi *Nella puszugnunu*, cuocere il *Nella*; dopo cotto si stende al Sole e si dissecca sopra le store, e quando fu nettato conservasi nelli *Patája*, che sono i magazeni fatti di legno di *Teka*. Alcuni che ne consumano poco, lo chiudono senza cuocerlo prima, e ogni volta che vogliono fare del riso bianco, cuocesi la parte che deve servire per cibarsi. Quando il *Nella* è cotto ed asciutto, le donne lo pestano in mortari; e questa è la principale occupazione delle donne Indiane, pestare, cuocere, servire. Il *Nella* pesto, bianco, asciutto, diventa riso, cioè, *Ari*, quando è crudo; *Ciòrra* in lingua Malabarica quando è cotto, *Annam*, od *Odanam* in lingua *Samscrda*. La paglia si lascia sul campo per ingrassarlo un' altra volta; e quando quella non basta, si fanno de' fossi di distanza in distanza; i quali essendo pieni di foglie d'alberi e di teneri ramoscelli, copronsi colla stessa terra per putrefarli e per ingrassare il campo. Lo sterco della vaccina, come cosa sagra tra i Gentili, serve per lastricare le case, e non per ingrassare la terra. Siccome il Re è solo assoluto Padrone di tutt'i terreni, egli o li vende, o gli affitta. L'*òla* o l'istromento della compra della proprietà e del dominio perfetto che si compra dal Re chiamasi *Attipèra* od *Attiperòla Caranam*. L'*òla* dell' affitto del terreno chiamasi *Pàttòla*. Tanto vale anche per l'affitto o la compra dei palmeti. Io parlerò più distesamente nella seconda parte, ove io impugnerò il sentimento del Sig. Anquetil du Perron. Il *Coco* o *Tenga* in lingua Malabar, *Sasyaga* in lingua Samscrda, è una noce grande, che cresce sopra l'albero chiamato *Tengamaram*, da noi *Cocotiere*, o palma domestica. Le tenere piante sono adacquate, e dopo cinque anni portano il cocco in abbondanza. Da quest'albero e coco ricavasi quasi tutto il necessario alla vita. Cogli alberi si fanno barche, case, tetti. Dalla scorza del *coco* si fanno le corde, dalla seconda scorza vasi, cucchiari, chicchere. Il primo latte o la prima acqua del coco immaturo è eccellente per bevere, molto salubre e molto rinfrescante. Dalla polpa già congelata si fa l'olio. Il licore che esce dal ramo dell'albero è la *Sura* dolce ed amabile. Questo licore distillato diventa un'acqua vite

P 2

potente. Posto al Sole con un poco di *Nella* dentro diviene aceto gagliardo. Dalla scorza tenera dell'albero si fanno tele grosse. Dal midollo tenero del *coco* spremuto si cava il latte dolce. Dal midollo dell'albero in cima si fa l'*aciara*, cioè, pezzetti confettati, eccellente companatico per il riso. Il capo morto, che resta dopo che fu cavato l'olio dal coco, è la *Pinàca*, che serve per ingrassare i porci, le anatre, le galline. Io contai 48. proprietà del *coco*, tutte servibili all'uomo.

Strabone al *lib.* 16. dice, che gli antichi Persiani contavano 360. proprietà utili della loro palma. *Dicunt esse carmen quoddam Persicum, in quo* ccc. *et* lx. *palmae utilitates numerentur*. La palma Indica non arriva a tante proprietà, ma ella è assai più utile della palma Persiana. Il gengero cresce a *Cadaturuti*, a *Adirampushe*, a *Codamalur*, e da pertutto, ove non entra l'acqua marina. Il pepe nero piccolo è una elera che si pianta appiè de grand'alberi. Vi sono boschi intieri di pepe in *Aragoshe*, a *Porròta*, a *Palàya*, a *Vaypur*, a *Collam*, e da per tutto appiè delle montagne *Ghattes*, ove il terreno è grasso, nero, argillaceo, focoso. La canella silvestre cresce nelle foreste e nei giardini; se ella fosse coltivata, diventerebbe tanto buona quanto quella di *Sailon* o *Ceilan*. Le piante del *Caffè* pigliano nei giardini e nei boschi; e quando vi si mettono, è difficile di sradicarle. I Malabari non le coltivano, perchè hanno molte altre cose di maggior utile. Il legno *Teka*, *Biti*, *Ayani*, *Ciaca* o *Plàva* crescono per le montagne. Di legno *Teka* si fanno case e vascelli, di *Bitti* casse, tavolini, credenze, scrittorj. L'*Ayani* serve per la fabbrica delle case e dei vascellli. *Pláva* per le colonne. I boschi si danno in appalto dal Re. *Màttu Taraguen* celebre Cristiano era a mio tempo il primo appaltatore di questi legnami. Il *cardamomo* è un seme aromatico quasi triangolare di sapore caldo e mordicante. La pianta è alta tre o quattro piedi, e ha sulla cima poche foglie larghe, verdi, denticulate. Il fusto è liscio, e sprovveduto di ramoscelli e di foglie. La radice che rimane dentro la terra getta fuori certi sfilacj, i quali piegandosi in linea parabolica portano entro a piccoli baccelli il seme diviso in quattro celle. Questo seme supera in prezzo e virtù il pepe. Cresce appiè dei Ghattes a *Maleatur*, *Codamangalam*, *Vaipur*, e in molti altri luoghi nei terreni ingrassati dalle foglie decadute dagli alberi e putrefatte a forza dell' umido, che non è levato dal Sole, perchè coperto da' folti e grandissimi alberi. Il *pepe* e il *cardamomo* sono del *Bhandàravaga*, cioè, della *cassa reale*, e niun privato li può vendere. Il Re solo ne fa il monopolio. Anticamente si tagliava il naso, o l'orecchie alli contrabandieri, oggidì essi sono carcerati. Tutte le altre derrate hanno un libero corso, e gli antichi Re pensavano, che si farebbe torto alla loro stima, dignità, ed autorità, se essi medesimi trafficassero. I nuovi Re sono mercanti; e non è possibile, che un paese

sia beato quando il Sovrano fa da mercante. Dal nostro discorso deve ricavarsi questa certa conclusione. I. Che il *Malayàla* provvede di tutto il necessario i suoi abitanti per vivere secondo il clima e lo stile Indiano. II. Che le sue derrate annuali transcendono il consumo annuale. III. Che per conseguenza vende molto ai forestieri; e che ricava ogn'anno una somma notabile di danaro. Oltre la consumazione per i proprj bisogni vende ogn'anno più di dieci mila sacchi di riso, mille *Candìl* di pepe alli soli Inglesi in *Angenga*, i quali pagavano a tempo mio 90. rupie ogni *Candìl* di 500. libre. I medesimi pagavano al Re di Travancor 80. rupie per ogni *Candìl* di cannella del Malabar, che è la *cassià lignea* degl'antichi; e di questa cannella uscivano incirca 500. *Candìl* dal Malabar. Aggiungiamoci incirca mille *Candìl* di pepe che si vende ogn'anno agli Olandesi, ed un altro milliajo di *Candìl* che il Re vende alli Cinesi, Arabi, ed altri mercanti particolari. Non dirò niente della vendita dei legni di *Teka*, colla quale continuamente si costruiscono vascelli Arabi e Persiani; tralascerò la vendita del cardamomo, del *copra* o del midollo del *coco*, che sono trasportati in Arabia, Persia, ed altre parti dell'India. *Anandacetti* in Mattincera aveva per cinque *Lak* di rupie di solo legno di *Teka* pronto ogni momento alla vendita. Questo medesimo mercante possedeva un capitale di quattro *Lak* di rupie in soli panni e tele, senza contarvi altri cento capi di mercanzie. Egli comprava e vendeva in un quarto d'ora un bastimento carico di cinque millioni di rupie. I mercanti si mostrano la lista delle loro mercanzie, e vedendo i capi del carico della nave a se convenienti, notano, scassano, vendono, baratano, e comprano tesori immensi in un'ora di tempo. Tocca a lor Agenti d'imbarcar o di disinbarcare le mercanzie. Il Re di *Travancor* riceve dagli Europei ferro, cannoni, sargia rossa per vestire i suoi soldati. Ma siccome le derrate che vende superano sempre la compra e li suoi bisogni, gl'Inglesi ed Olandesi restano sempre suoi debitori. Ecco come finisce il commercio Malabarico, ecco ove finiscono i scudi di Francia, i ducati d'Olanda, i zecchini di Venezia, i pezzi duri di Spagna, le Lisbonine o le monete d'oro di Portogallo. I campi di riso si affittano dal Re I. in *Kùliciam* che è il *saldo*, che da il Re per servizj di guerra, così che i militari in tempo di pace posseggono i loro campi che essi devono coltivare per mantenersi. II. In *Cànam*, che è danaro collocato sopra il campo, e ricevuto dal Re o dal proprietario fin a certo tempo espresso nel contratto. Questo danaro così collocato rende 6. per cento in *Nella* o riso. III. In *Paneam*, che è gaggio o *pegno*, impegnando una tale cosa per avere e coltivare il campo. IV. In *Pàttam*, che è una semplice *rendita*, che si deve pagare al proprietario od all'affittuario, se questo subaffitta. Nel contratto, che sempre si scrive sopra una *òla* o foglio di palma, sogliono esprimersi di questa maniera: Io affitto un *Parra* di *Candam* esi-

stente in tale luogo, con tale condizione e contratto, a tale tempo. I *parrà* sono otto *dangaszi*, un *dangaszi* sono quattro *Nàli*, un *Nàli* è un *Stajo* od un *Sestiere* di riso. *Candam* è il campo; sicchè un *Parra* di *Candam* è quel tanto terreno in cui vi si semina entro un *Parra* di riso. Tutti i campi affittati e non affittati pagano al Re il *Muppara* cioè tre *parra* per cento. Il *Nilgvari* è un altra tassa che si paga di dieci in dieci anni per la prima misura ed il primo estimo de' terreni. Tutte le proprietà de' sudditi derivano dal Re: ma non quelle de' tempj o *Pagodi* Indiane, che hanno sempre avuto la proprietà de' terreni dalla primissima instituzione dello stato civile, politico e feudale. I soli nobili possono possedere campi di riso, e palmeti. Ma questa regola vale solamente tra i Gentili. Le pensioni delle terre affittate si pagano in natura, e sogliono essere la quarta parte della rendita dopo che già sono pagati tutti li pesi e tasse. Le esazzioni di alcuni ministri sono sovente fiere ed atroci. Queste portano il popolo all'odio del Principe, e dispongono il paese alla rivoluzione. *Cum duae caussae sint, ob quas insurgitur in Tyrannos odium et contemptus: alteram earum adesse Tyrannis oportet, odium, e contemptu vero plurimae fiunt eversionum*. Aristoteles *Polit.* V. cap. X. Adunque l'odio e il dispregio del popolo verso il Sovrano sono il fondamento delle cadute de' Sovrani, e cause delle rivoluzioni. Noi svilluppereemo questo punto, schiarendo le vicende del governo Malabarico.

Cèramperumal lasciò nel Secolo X. molti figlj e nipoti, e distribuì i suoi stati a questi Principini. Due furono di prima sfera, quattordici di seconda sfera, dodici Principi di terza classe, che tutti avevano qualche paese o feudo (1). Questo fu già il primo errore nella politica. Le conquiste di Alessandro M. decaddero, quando furono divise tra li suoi capitani. Tanti Principi non potevano unirsi e far lega, perchè erano travagliati da diversi interressi, gelosi uno dell'altro, poco rispettati dal popolo, mal serviti perchè deboli. Il *Samuri*, che gli Europei malamente chiamano *Samorin*, per prevalere contro i suoi vicini legòssi cogli Arabi di *Còlicotta* suoi sudditi aventizj senza prevedere, che questi sarebbono un giorno i suoi più fieri nemici. Egli battè più volte il Re di *Coccino*, che fu obbligato di mendicare l'assistenza primo de' Portoghesi, quindi anche degl' Olandesi, parimente

(1) I regi di prima sfera furono il *Samuri* e *Perumpadapil*, o Re di *Coccino*; della seconda sfera il Re di *Tannur*, di *Codungalur*, di *Parpurangàri*, di *Airur*, di *Cannanur*, di *Edapalli* o Rapolim, di *Cajamcollam*, di *Temàli*, di *Parur*, di *Punettur*, di *Alangata*, di *Angamàli*, di *Ayanicurra*; di terza sfera, chiamati *Karttàva* o *Prabhu*, cioè, Signori e Principi, fu il *Karttàva* di *Panamucatta*, di *Nandielete*, di *Ciangracòtta*, di *Puducòtta*, di *Maprànam* di *Muriata*, di *Cunateri*, di *Codacèri*, di *Cettatur*, di *Puttenpidia*, di *Curumbilaga*, di *Cettuà*. Molti di questi regoli e principi erano ancora viventi quando io arrivai al Malabar.

stranieri, i quali per causa dei loro interessi particolari naturalmente non potevano essere amici di questo Re. Il Re procurava per mezzo loro di abbattere il suo rivale *Samuri*; e li Portoghesi per mezzo dell' assistenza, che gli davano, procuravansi un compenso sopra le rendite di questo Sovrano. Li Cristiani di S. *Tommaso*, vedendo la prepotenza degl' Arabi loro naturali nemici, avevano abbandonato il *Canara*, e una gran parte degli stati del *Samuri*. Essi ritiraronsi nelle terre del Re di *Coccino*, e molti anni prima dell' arrivo de' Portoghesi a *Calicut*, essi si scelsero tra loro stessi un Re Cristiano per nome *Beliarte*, il di cui offizio fu diffenderli contro i Muhamedani e le vessazioni de' Gentili. Egli risiedeva a *Udiamperà*, città situata negli stati del Re di *Coccino*. Vedasi Baros *lib.* 5. *cap.* 8. *e lib.* 6. *cap.* 6., Francesco de Sousa nell' *Oriente conquistado a J. C.*, in Lisboa 1708., *tom. II. Conq. I. divis.* 2., il P. Raulin nella *Storia del Sinodo Odiamper*, Roma 1745. *cap.* 1. §. 1. *pag.* 4. Non fu dunque indifferente l' allegria di questi Cristiani, quando li Portoghesi comparvero per la prima volta in *Calicut* nel 1498. alli 18. di Maggio. Questi Cristiani non solamente speravano l' assistenza de' Portoghesi nello Spirituale, ma anche il ristabilimento dei loro diritti e privilegj, avuti da *Cèramperumàl*; e si lusingavano, che per mezzo de' Portoghesi si potrebbe ristabilire la successione dei loro Re, che già da molto tempo erano decaduti. Non fu possibile di riunire tanti interessi insieme, e le guerre durarono sempre tra il *Samuri* e il Re di *Coccino*. La fazione del *Samuri* chiamavasi *Pannircùrrà*, e in questa lega stavano involti tutti i Principi e popoli del Nord di *Malayàla*. La fazione opposta, il di cui capo era il Re di Coccino, fu *Ciovarecùrra*, e in questa lega stavano i regoli del Sud. *Samuri* riceveva regali, arme, denari dagli Arabi, e la sua salute fu la guerra. Se faceva la pace, gli Arabi si rivoltavano contro lui medesimo, essi non aspettavano che l' occasione per spogliarlo del suo regno. Questa si presentò nel 1773., quando *Hayder Aly Chan*, da semplice soldato *Muhamedano* divenuto conquistatore, aveva spogliato il Re di *Maisur* de' suoi stati. Allora i *Muhamedani* di *Calicut* lo chiamarono come loro Protettore, nato nella medesima religione, persuasi, che sarebbero meglio trattati da esso lui che dal *Samuri*, per cui avevano già concepito un odio, nato dalla religione diversa, dall' avarizia che lo spingeva a ricevere regali, dalla debolezza de' soldati Gentili nativi, dalle vessazioni particolari di alcuni mercanti, dal lusso e disordine nella sua corte. *Hayder Aly* prese *Calicut* nel 1773., e s' impadronì di quasi tutti gli stati del *Samuri*. Così finì la celebre Monarchia di questo Re, uno de' più potenti dell' India, che metteva più di centomila combattenti sul campo, e possedeva quasi solo tutto il commercio della costa Malabar. Il Re di Coccino durò sin' al 1760., e sarebbe stato più felice, se avesse saputo contenere in freno i regoli della sua Lega. Questi assalivano con mano armata

i loro vicini, rubbavano i sudditi l'uno all'altro, fomentavano le dissensioni tra i vassalli e i loro Principi, spogliavano alcune famiglie de' loro beni, e troppo deboli per contenere un popolo ricco ed insolente, lasciavano ai particolari la libertà di vendicarsi degli affronti, che riceveva l'uno dall'altro. Ho veduto un manoscritto contenente il giornale delle visite delle chiese e delle assoluzioni pubbliche fatte da Monsig. *Angelo Francesco di S. Teresa* Vescovo *Mettelopolitano* e Vicario Apostolico del Malabar dall'anno 1702. sino al 1709., in cui egli aveva registrato le assoluzioni in foro pubblico de' peccati notorj secondo lo stile de' Cristiani di S. Tommaso. Quasi in ogni settimana fu assoluto qualche Cristiano da qualche Omicidio, e tra questi ben spesso si trovavano alcuni, che avevano ammazzati gli stessi loro parenti. Nel dibattimento, che facevano i sudditi d'un principe colli sudditi del suo vicino rivale, succedevano disordini di ogni genere. Alcune famiglie erano ricchissime, perchè la forza del Re non arrivava a combatterle. I Gentili, i Cristiani, i Muhamedani s'armavano in un momento, ed andavano ad assalire il Re nel suo proprio Palazzo (1). Disordini di questa natura non potevano rimanere impuniti. Le dissenzioni de' Principi e de' sudditi, l'empietà, tanti omicidj dovevano portare l'odio e il dispregio verso i Sovrani, la rivoluzione generale doveva seguire, i peccati dovevano essere castigati. Questo seguì nel 1746. I Re di *Travancor* erano piccoli Principi oriundi da *Ràgiacallamangalam* al Promontorio *Comari*. Il loro paese non si stendeva se non dal promontorio insino a *Caniarata*, quindici o venti leghe incirca in lunghezza per la strada interna. Questo terreno assai sterile chiamasi *Bennàda*, *paese bianco*, perchè è sterile, arenoso, coperto di sassi verso le montagne. Il nome antico di questi Re era *Tripàpu*, o *Bennàti Sorùbam*, cioè, regoli del paese bianco. A motivo della loro residenza nella città di *Tiruvancòda*, che è situata sotto il grado 8. e 22. minuti di latitudine, i Portoghesi li chiamarono Re di *Travancor*. Questa città è vicina a *Padmanàburam*, cioè alla città di *Vishnu*, dio che tiene un umbilico di fior di *Loto*. La medesima appellasi anche *Nagaracoil*, cioè, città della residenza del Re, o *Calcòtta*, vale a dire, *fortezza di sassi duri*, perchè è composta di lastre quadrangolari, legate insieme con calce. Ella ha tre porte, un magnifico tempio del dio *Vishnu*, un palazzo reale in cui io entrai due volte. Qui il Re tiene i suoi tesori, e la celebre vacca d'oro, di cui tanto parlò *Niebuhr* ed *Anquetil du Perron*. Tutta la forza militare di questo Re stava sempre radunata in questa città ed a *Odeaguiri*, che è un'altra fortezza al Sud di *Padmanàburam*, discosta 3. quarti d'ora di cammino. *Vìra Martànda Pàla* zio del presente Re *Ràma*

---

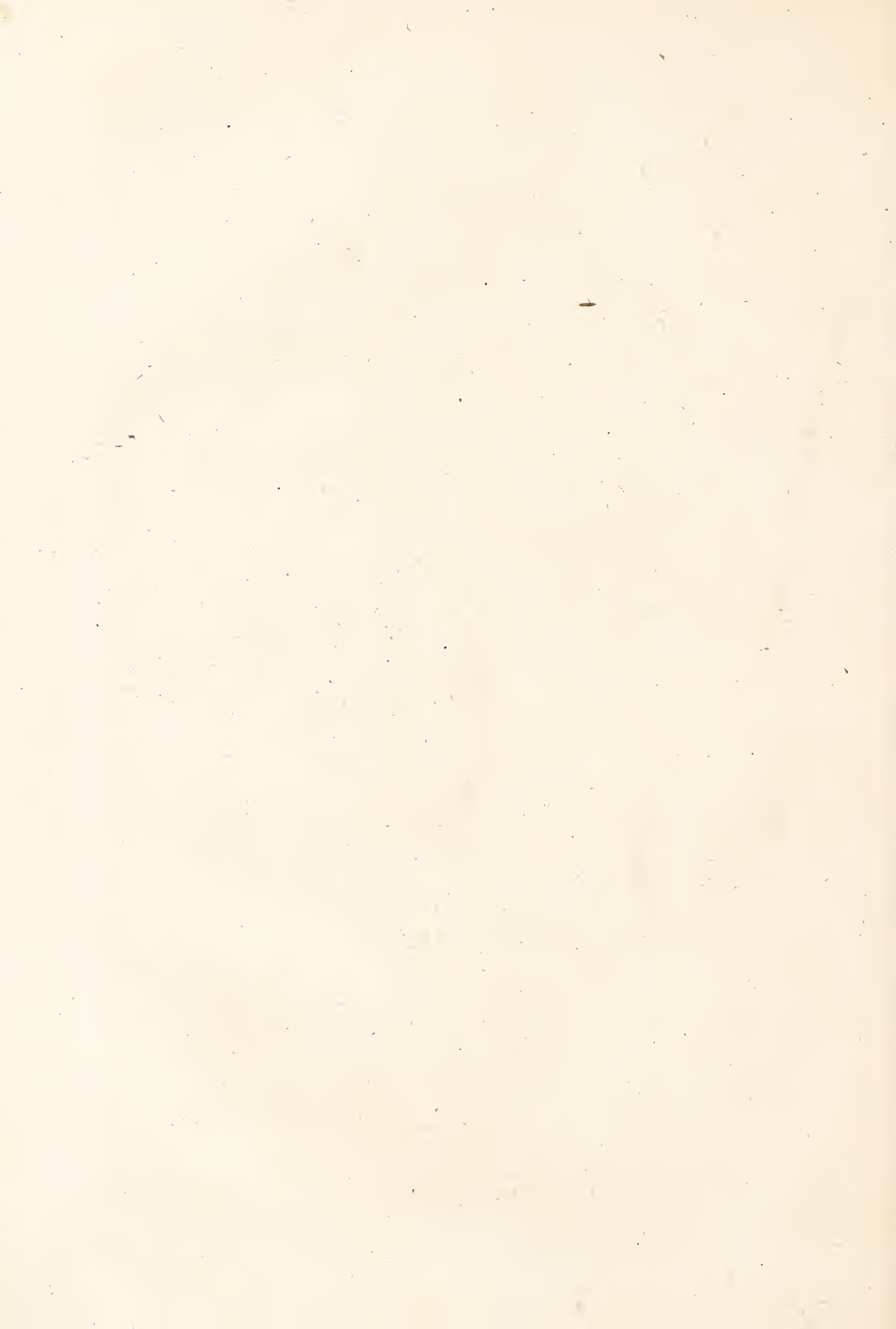
(2) *Remota iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?* S. Aug. lib. 4. *de Civ. Dei*, cap. 4.

Varmer era un'uomo di talento e di coraggio. Era questi alleato del Re di *Madura*, esercitato nelle guerre domestiche, ambizioso, capace di grandi azioni. Egli non seppe contenersi in un terreno sterile; e la necessità e la sua virtù bellica lo spingeva alla conquista de' paesi migliori. Passa pertanto nel 1746. il fiume *Parur*, combatte col Re *Ciangandàda* o di *Collam*, incendia i suoi stati, abbatte i palazzi ed alcuni tempj de' Gentili, prende prigionieri i regoli vicini. Il Re *Ciangacèri* domandava ajuto dalli regoli, ma questi erano troppo occupati delle loro proprie miserie, e troppo disuniti per far una lega con *Ciangacèri* contro *Vìra Martànda Pàla*. Egli arrivò sino a *Airucutti* tre leghe al Sud di *Cóccino*. *Màrtàndapulla*, il suo generalissimo, proseguì le vittorie e le conquiste; e il Sig. *Eustachio di Lanoy*, che io vidi in *Curriapalli* nel 1777., ha compito l'opera. Egli discacciò il *Samuri* di là dal fiume di *Alangàtta* e di *Codungalur*, diede alcuni borghi al Re di *Coççino* per suo mantenimento, s'impadronì di tutte le fortezze, disciplinò la truppa del Re all'Europea, la distribuì per tutte le conquiste, la fece girare continuamente armata per contenere i popoli vinti sotto l'autorità del Re, e consegnò dopo la morte di *Vìra Martànda Pàla* il regno quieto e pacifico a *Ràma Varmer* Re presente, che era allora ancora giovane d'incirca di 24. anni. Così finirono i regoli e Principini del Malabar, e così fu vendicata l'umanità, castigati li peccati, tolti li disordini, che tenevano oppresso questo paese dal Secolo X. in quà. *Vìra Martànda Pàla*, prima di accingersi alla conquista, celebrò un terribile sagrifizio a *Tiruvandaburam*, che io riferii nel Sistema Brahmanico *pag.* 15. Egli aveva incendiati molti tempj Gentileschi, e questo peccato, nei principj degl' Indiani gravissimo, non si poteva scancellare se non con una purificazione singolare. I Brahmani l'obbligarono a far costruir una vacca d'oro, per cui egli doveva passare per purificarsi; Siccome si purificano quelli nell'articolo di morte, che prendono la coda d'una vacca nelle mani ed esalano la loro anima. Questo fu il motivo del Re per passare per la vacca, e non per farsi nobile, come malamente pretende *Niebuhr* ed *Anquetil du Perron*: non riflettendo, che la favoletta da essi raccontata è una invenzione del popolo soggiogato, che allora era inimico del Re di *Travancor* (3). Questa vacca d'oro stava ancora nella tesoreria del Re a *Padmanàburam* nel 1787.; come m'assicurò il Sig. *Donaudi* capitano del Re, che l'aveva veduta. Una buona parte di queste vicende che narrai furono da me stesso osservate, le altre l'ebbi da testimonj di vista, e particolarmente dal Padre *Cruz Fernandes* sacerdote Malabarico, che lasciò sopra le guerre del Re *Vìra Martànda Pàla* delle buo-

(3) Vedasi Niebuhrs *Reisebeshreibung nach Arabien und anderen umliegenden Landern*, Kopenhagen 1778. *tom.* 2. *pag.* 15., Anquetil du Perron *Zend Avesta*, disc. prel. *pag.* 150. *e segg.* *tom.* 1. ediz. di Parigi.

ne memorie manoscritte, delle quali io mi sono servito. Nell' archivio della Missione di *Verapoli* trovai molte altre lettere e memorie sopra queste guerre: il presente Re, *Martàndapulla*, il generale de *Lanoy* furono sovente a *Verapoli*, e per mezzo loro avemmo l' immunità della casa, chiesa, e dei nostri beni. Il presente Re di Travancor tiene in piedi incirca 50. mila soldati disciplinati all' Europea, altri centomila *Nayri* e *Cegos* Malabaresi, con lancie, spade, asce, arco e saette. Egli ha due *Valia Sarvadicàriacàrer*, o due gran ministri, uno al Nord, l' altro al Sud, e sono *Vadakemugham*, e *Tekemugham*. Questi hanno sotto di se 8. altri grandi ministri chiamati *Sarvàdicàriacàrer*, cioè quattro per ciascheduno. Questi tengono altri ministri subalterni chiamati *Cariacàrer*, e codesti ultimi comandano ai loro *pravarticàrer*, *Ciandracàrer*, *torracàrer* &c., o sieno gli esattori, inspettori, custodi. La milizia sempre gira per il paese, parte per tenerla occupata, parte per l' esazioni che essa fa con gli ordini scritti de' ministri, parte per mantenere il popolo quieto e pacifico. Il paese è divenuto sicuro. Non vi sono ladri, o almeno pochissimi; mai s' intende parlare d' omicidj; la giustizia è certa e pronta; le strade sono purgate e sicure; la religione è libera; i castighi sono severi. Il Re fece aprire alcuni canali o condotti riunendo insieme i fiumi, o il Mare colli fiumi, condusse una strada regia dal promontorio *Comarì* sino a *Codungalùr*, e in 24. ore esso si rende consapevole per la posta di tutto quello, che passa nel suo regno. Tolte le spese dello stato egli ricava dal commercio, dalle dogane, dalle multe e pene pecuniarie incirca un mezzo millione di *rupie* all' anno, di cui la metà va ogn' anno alla cassa reale per non uscirvi giammai se non in qualche estrema necessità. Egli mena una vita *Pittagorica*, come gli altri nobili Gentili, non cibandosi se non di riso, latte, frutti, erbaggi. il suo vestito è un Turbante di seta di color turchino, una veste bianca e lunga alla *Patana*, che si adatta con un nodo sul petto, ed è un diamante. Egli porta calzoni larghi e lunghi di seta di color rosso, scarpe rivolte alla Cinese, una spada pendente dalle spalle, una cinta turchina, o rossa intorno alle reni, e dentro la cinta un *Crid* o pugnale alla *Persiana*, arma difensiva ed offensiva. Quando esce con pompa, va accompagnato da 5. a 10. mila uomini, con elefanti, con palankini, colla musica militare, e con due poeti d' avanti, che cantano le sue lodi. Egli è portato in un Palankino con i nobili ai suoi fianchi. Ed è poi molto amico de' Padri Missionarj Europei; e tutte le volte che passava davanti la casa parrochiale in *Angenga*, ove io dimorai per due anni, egli mi mandava due nobili camerieri a domandarmi, come stava di salute. Vedasi qui il suo ritratto.

Questo Re ha due potenti inimici, uno dalla parte del Nord, che è il *Nabab Tipu Sultan*, oggidì Principe di *Maisur* e di *Concam*, l' altro dalla parte del Sud Levante, che è *Muhamed Aly Chan* Principe

Ráma Varmer
Rex Tra=vancoridis
anno 1790.
Ex autographo Indico Musei Borgiani Velitris.

d'*Arucàti*, di cui parlammo nei capitoli precedenti, Questo può entrare nel *Malayàla* per *Tovàla*, che è una fortezza al levante del promontorio *Comari*, che chiude il passo dal *Madura* nel *Malayàla*; l'altro può venire da *Pàlacàticèri*, ultima città di *Concam* al Ponente, che apre il passo al *Malayàla*. Per causa di questi due cattivi vicini il Re di *Travancor* legossi cogl' Inglesi, ed entra con essi nei trattati di pace e di guerra. Sinattantochè questo Re resterà fedele nel pagamento della sua libertà e quiete, che compra con annuo tributo dalli suoi alleati Inglesi, il suo regno starà salvo. Ma se succede qualche rottura con qualche Governatore di *Madras*, egli sarà il primo sagrificato. Il suo tributo annuo, che paga, è un mezzo *Lack* di rupie, che sono venticinquemila scudi Romani, non comprendendovi li cavalli, li cannoni, la gente, il riso che somministra agl' Inglesi per qualunque guerra contro i loro inimici. Per il rimanente egli è assoluto ed independente secondo le antiche leggi Indiane, arbitro e padrone di vita e di morte, unico e solo proprietario di tutte le terre del suo dominio, eccettuati però i terreni dei tempj gentileschi. Egli è affabile, sobrio, civile, prudente, e pacifico. La sua divozione verso gli dei, e la sua onestà naturale eccita compassione, vedendo un'uomo fregiato di tante virtù morali filosofiche in un acciecamento ed ignoranza della vera ed unica strada per salvarsi, che è la grazia e la fede di Gesù Cristo. Egli dimostra in fatti e con esempio, che Δεῖ (τὸν ἄρχοντα) τὰ πρὸς τοὺς θεοὺς φαίνεσθαι ἀεὶ σπουδάζοντα διαφερόντως: *Oportet Principem res divinas videri curare serio et ante omnes*. Ed eccone il motivo: *Nam et minus injustum aliquid sperant ab eo Principe pati, quem religiosum deorumque verentem existimant, et minus ei insidiantur, ut tutores et adiutores habenti etiam Deos*. Aristot. *Polit.* V. cap. XI. Accresce l'amore e il rispetto verso un Principe, svanisce l'odio e il dispregio contro la di lui persona, le insidie e le mormorazioni d'un popolo si perdono, quando il popolo vede, che il Re ama la patria religione e procura onorare gli dei. Il Re di Travancor *Ràma Varmer* assisteva in persona alli sagrifizj pubblici, come lo noteremo nel capitolo seguente.

CAP. IX.

Cristianità del Malayàla; le visite da me fatte al Re di Travancor.

Il Papa Clemente XIV. in un Breve Apostolico, che io riportai nella mia *India Cristiana* pag. 264. e 265., aveva raccomandata la Cristianità del Malabar al Re di *Travancor*. Questo Breve dato nel 1774. alli 2. di Luglio stava a *Varapole* nel 1780. allorchè il *Pravarticàren* di quel borgo aveva impedito il nostro campo di riso, e tutti li nostri palmeti, esigendo dai Missionarj e dal Vescovo il pagamento delle gabelle e tasse solite a pagarsi al Re da tutt'i sudditi che possegono beni stabili. Noi allegammo l'immunità e l'esenzione dalle medesime concessaci dal *Màrtàndapulla* generalissimo, e primo ministro di *Vìra Martànda Pàla*, Re antecessore. Il *Pravarticàren* non fece conto delle nostre allegazioni, e volendo forzarci al pagamento mandò a circondare la nostra casa con cinquanta Muhamedani, che impedivano l'accesso e recesso alla nostra casa e Chiesa. I Muhamedani sono sempre stati inimicissimi dei Cristiani. Monsig. *Carlo di S. Corrado* Vescovo *Calamense* e Vicario Apostolico, che giammai aveva veduto un urto simile, si svanì a questo tumulto dei Muhamedani. Io lo consolai; e siccome sapevo, che nell'archivio esisteva l'istromento della nostra immunità, e il Breve del Papa, feci venir il *Pravarticaren*, e gl'intimai in presenza di trenta Cristiani un processo, chiamandolo al Tribunale del Re. Scrissi una lettera al P. *Clemente di Gesù*, che venisse a *Varapole*, e colà dopo un maturo esame delle cose ci preparassimo ad una appellazione al Re. Furono comprati due quadrucci d'Europa, uno specchio grande, 15. libre di Sandalo rosso, e 12. garafine di acqua rosata di *Persia*, regalo solito a farsi al Re da quelli, che vogliono parlare con quel Sovrano. Noi arrivammo a *Tiruvandaburam* ai 20. di Giugno nel 1780.; e saputosi dal Ministro il nostro arrivo, alli 21. di Luglio la mattina siamo stati condotti dal medesimo primo Ministro all'audienza del Re. Il Sig. *Adriano Moens* Governatore di Coccino, e il Sig. *John Torlesse* Governatore d'Angenga avevano scritto al Re in favor nostro; cosichè premeva molto al Ministro di finire le nostre cose a nostro vantaggio, tanto più che eravamo arrivati come delegati Pontificj, e procuratori della Cristianità. Nell'entrare per le porte del castello i soldati ci presentarono le arme, ed indi nei nostri Palankini un condottiere, assegnatoci dal primo Ministro, ci condusse alla porta del palmeto in cui allora abitava il Re. A questa porta siamo stati obbligati di rilasciare li nostri *Kùli* o facchini che portavano i nostri Palankini, perchè essendo questi di Tribù vile, non possono accostarsi al palazzo del Re, per non contaminarlo. Da questa porta il Generalissimo del Re ci condusse dentro il palmeto, ove alla porta il Re ci ri-

cevette in piedi con una gran truppa de' Principi ed officiali. Il figlio del Re stava con una spada nuda in mani al fianco del Padre, tre sedie vi erano preparate sotto gli alberi, e l'officialità faceva un circolo, nel di cui centro stavamo noi due Padri Missionari con il Re seduti sopra quelle tre sedie. Io portava il Breve del Papa dentro una borsa riccamente ricamata all'uso Orientale, ed alzandolo e mettendolo sulla fronte per dimostrare la venerazione per quel che l'aveva mandato, lo consegnai al Segretario *Sampradi Keshavapulla* che stava vicino, e questo lo diede al Re, il quale alzandolo toccò con esso la fronte per dimostrare il suo rispetto verso il Papa. Nel momento che si consegnava il Breve, il castello sparò 11. colpi di cannone. Dopo le generali notizie sulla guerra marittima tra li Francesi e gl' Inglesi il Re mi domandò, da quanto tempo io era arrivato al Malabar, e come avevo imparato la lingua tanto bene, vedendo, diceva il Re, che gli altri Europei poco la comprendono, e quando parlano poco si capiscono, ignorando essi la giusta pronunzia dei vocaboli Malabarici. Io risposi, che leggeva il vocabolario Brahmanico *Amarasinha*. A questa parola il Re mostrò gran contentezza e disse: Come, anche voi leggete questi nostri libri? Questo fu il principale e vero motivo della stretta amicizia, che il Re mi portò dipoi in tutto tempo della mia dimora alla costa del *Malabar*. L'amor proprio del Re per i libri e religione della sua nazione, che vedeva studiarsi anche dagli Europei, m'aprì la strada per domandargli molti favori in pro della Religione Cristiana. Dopo varj discorsi, il Re diede ordine al Segretario e Ministro, che decidessero i nostri affari e le lagnanze, che presentassimo in una *òla* a parte, in favor nostro, e in maniera per farci partire tutti contenti. Ammirai la benevolenza, l'affabilità, la dolcezza di questo Re, e la semplicità della sua abitazione e del suo tratto privato. Egli era allora vestito come tutti li suoi officiali con un solo pannolino intorno alle reni al comun uso del Malabar, un berettino rosso di veluto contornato di gallone d'oro era il solo segno distintivo della sua reale persona. Egli ci accompagnò fin' alla porta. Il giorno seguente il primo Ministro *Cumàren Cembaga Ràmapulla* ci fece venir in casa sua, e domandò con esattezza tutto il procedimento del *Pravarticàren* di *Varapole*; e quando ebbe inteso, che per mezzo de' Muhamedani egli aveva impedito l'accesso ai Cristiani nella nostra Chiesa, il Ministro s' inquietò, e con una sua lettera scritta al *Càriacàrer* di *Parur*, lo fece deporre dal suo officio, come uomo turbulento, ed incapace di amministrare gl' interessi del Re. Fu fatto in presenza nostra un nuovo istromento dell'immunità ed esenzione di tutti i nostri beni appartenenti alla nostra Chiesa e casa, e il Re per mezzo d'un Brahmano suo economo, e d'un ministro subalterno ci mandò un pranzo Malabarico a conto della cassa reale; favore singolare, che si rende ad uno quando il Re vuol onorarlo. Il Re già da molti

Mesi imparava la lingua Inglese, e la parlava assai bene. Siccome egli aveva osservato, che io parlava Malabar e Inglese assai speditamente, inviò di notte il *Payampalli Curipu* suo cameriere in casa nostra a pregarmi, che gli spiegassi in lingua Malabarica le otto parti dell'orazione della Grammatica Inglese, che il Re non poteva comprendere, benchè avesse un Maestro della lingua Inglese; perchè questo non era assai capace della lingua Malabar, e gli mancavano vocaboli adattati per fargliele comprendere. Io misi in carta li vocaboli dell'arte in due colonne, che rendevano il genuino significato dell'una e dell'altra lingua. Il Re comprese la mia spiegazione, e fin d'allora egli sempre mi chiamò il suo *Guru*, cioè, il suo *Maestro*. Egli mi voleva ritenere alla sua corte, ma i Brahmani troppo astuti lo disviarono con somma destrezza. Noi partimmo, il *Pravarticàren* fu deposto, e la nostra Missione e casa restò tranquilla. I Cristiani di *Alapushe* e di *Muttam* nel nostro ritorno ci ricevettero con tamburri e musica, rallegrandosi con noi della deposizione del *Pravarticàren*. Prima di ritornar in Europa io domandai la risposta del Re al Breve del Papa Clemente XIV. Io l'ebbi per mezzo di *Payampalli Curipu* di cui parlai di sopra. Ella fu diretta al presente regnante Sommo Pontefice PIO VI., gloria e decoro del Sommo Sacerdozio e di tutta l'Europa. Questa lettera del Re non diceva altro, se non che sua Maestà avrebbe avuta tutta la benevolenza per quelli Missionarj e Cristiani, che le furono raccommandati da Sua Santità. Essa fu scritta in lingua Portoghese dal Sig. *Pietro de Vegas* Maestro del Re per la lingua Inglese, e Segretario per gli affari de' Principi di Europa. Il Re la sottoscrisse colla sua propria mano, ed all'uso Orientale la fece collocar in una borsa, che io consegnai all'Emo e Rmo Principe il Sig. Card. *L. Antonelli* allora Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide. Il presente Sommo Pontefice replicò con un Breve Apostolico di data 24. Febbraro 1790., che io riportai nella mia India Cristiana *pag.* 265. 266. Fu mandato anche un bellissimo ritratto di S. Santità, che giunse felicemente alla costa Malabar, e fu consegnato al medesimo Re *Ràma Varmer* dal P. Francesco di S. Eliseo Carmelitano Scalzo mio Commissionario nel 1793. nel mese di Marzo. Voglio qui riferire quel che mi accenna il suddetto Padre in una sua lettera scrittami da *Varapole* nel 1793. ai 13. di Maggio. *Muita honra tenho recebido da Sua Majestade. El Rey no dia do encontro mandoumim desde a Igreja de Reitorra, aonde eu estava* (è una lega da *Tiruvandaburam*) *athe Tiruvandaram, dentro a fortalezza, e mim fez presentar as armas em todos os lugares de mais de cem pessoas. A fronte de casa do* Sampradi *de agora el Rey tomou das minhas maos o Ritratto e o Breve, e agradeceo bastante, fezme seguates o Rey mesmo a modo Malabar no despedirme na minha hida; e no ritorno tendo encontrado o Divan* (primo Ministro presente) *elle mesmo mim deu carta para hir diantes do Rey, elle tambem mim fez seguate*

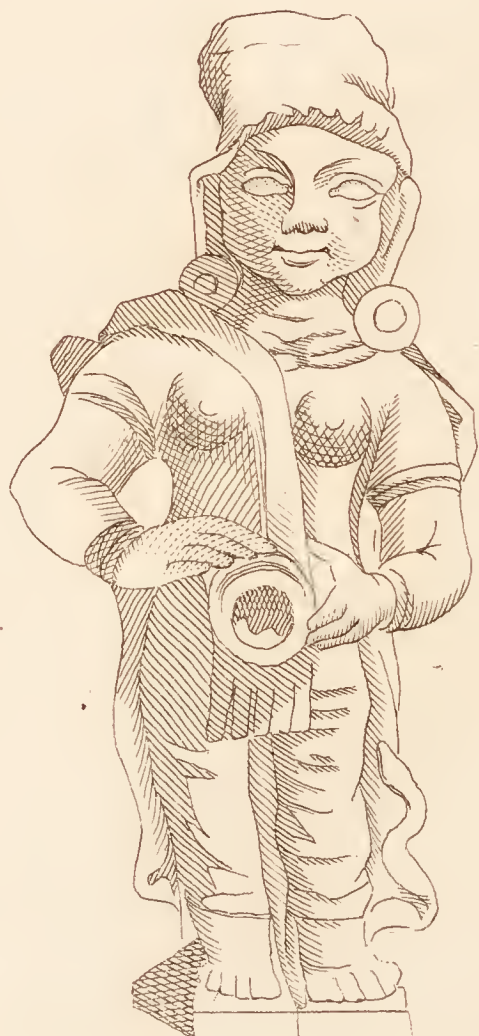
de huma manilha d'ouro de peso fanoes 228. , *que vale mais menos* 100. *rupias : deumim accabados os negocios de casa , e ficou nosso amigo* . Adunque il ritratto e il Breve di S. Santità fu ricevuto dal Re medesimo con grand'onori ed allegria , e produsse un ottimo effetto . Il P. *Francesco* ebbe in regalo una maniglia d'oro di valor di 50. scudi Romani incirca, e compose tutti gli affari della Cristianità. Si spera in Dio, che per la vigilanza del Sommo e Glorioso Pontefice PIO VI., e per la bontà di quel Re Gentile, la Cristianità del *Malabar* starà quieta , e che crescerà di giorno in giorno come ella è cresciuta nei tempi passati.

Nel 1783. alcuni Parrochi della costa *Travancor* avevano imposte alcune pene pecuniarie alli pescatori Cristiani loro parrocchiani. Questi ricorsero al Re, che stava allora a *Padmanàburam* , e volevano che fossero mandati via tali curati. Il Re scrisse una lettera a Monsig. *Carlo di S. Corrado* Vescovo e Vicario Apostolico, e gli dava ad intendere , che voleva staccare 75. Chiese Cristiane dal Vescovado di *Coccino* e consegnarle al Vicario Apostolico , acciocchè le facesse dirigere dai suoi Missionarj di Propaganda Fide . In conseguenza voleva che il Vescovo venisse a *Patnam* per esaminare i delitti di questi curati Portoghesi di *Goa*; che mandasse via i colpevoli ; e prendesse possesso delle chiese . Il vescovo era ammalato , e toccò a me il andar a *Padmanàburam* . Quando arrivai a *Tiruvandaburam* mi fuggirono i *Kùli*, che portavano il mio palankino , e quindi fui costretto a fare 12. leghe a piedi per la strada interiore chiamata *Nadacàva* , che è la strada reale , che battono i Brahmani e nobili del paese . Giunto che fui a *Padmanàburam* mi ritirai in una chiesola, che resta vicino al castello dalla parte del Sud, e trovai che le porte della città erano chiuse, ed impedito l'ingresso a tutti gli Europei e a tutte le tribù basse , tra le quali si contano gli Europei. Questo fu alli 26. di Settembre nel 1783. La mattina il Re avvisato del mio arrivo , mi dispensò dal rigore di questa legge, e mi mandò quattro nobili suoi camerieri, che mi condussero dentro la città, ove il Re mi aspettava in casa del Segretario regio, non potendomi ammettere in quel giorno dentro il suo palazzo per non contaminarlo . Cinquecento soldati, che erano la guardia nobile del Re , mi presentarono le arme, e dividendosi in due colonne, mi lasciarono passare dentro la casa , dove il Re m'aspettava seduto in una sedia all'Europea . Egli con una affabilità e dolcezza mi disse queste precise parole: *Padre , io vi chiamai, acciocchè aggiustiate li torbidi nati tra questi parrochi e li miei sudditi Cristiani . Voi intendete la legge Cristiana . Io voglio , che li curati abbiano la loro sussistenza e mantenimento, ma non voglio, che i miei sudditi siano aggravati e molestati con pene pecuniarie . Eccovi il mio Ministro* (che era *Nàgampulla* Sarvàdhicariacàrer) *ed il mio Segratario* (che era *Sampradi* Keshavapulla) , *fatte con loro un congresso ed informatemi del*

risultato. Così facemmo; ed io per disimbarazzarmi da un governo di 75. chiese, troppo pesante e troppo molesto, suggerii alli Ministri, che scrivessero a *Goa* all'Arcivescovo Portoghese, da cui allora dipendeva il Vicario Generale, e che s'aggiustassero con i parrochi denunziati.

Alcuni di questi curati furono multati in denaro, fu fatta una nuova *Padiòla*, cioè, un *regolamento*, che appuntava le tasse per gli offizj parrochiali, che potevano esigersi dalli curati, e che dovevano pagarsi dai Cristiani. Il Re non mi lasciò partire sin'attantochè le cose non furono aggiustate, e in quell'occasione dimorai 16. giorni a *Padmanàburam*. Il Re mi mandava ogni giorno il *Kòpu*, cioè, un pranzo Malabarico, consistente in eccellente riso, buon latte, buon butirro, erbaggj, fichi banani e noci moscate confettate. In questo fra tempo io studiai il rito con cui li Brahmani celebrarono la festa della dea *Sarasvadi*, per la quale furono chiuse le porte della città, come già osservammo di sopra. Questa dea prende il suo nome dal Samscrdamico സരസ *Sarasa* gusto, armonia, cosa fatta con gusto, con eleganza, che reca piacere. സരസ്വതി *Sarasvadi* dunque è la dea dell'eloquenza, dell'istoria, della poesia, delle scienze, dell'armonia. Ella è moglie di *Brahma*, che produce, ed ella è causa, secondo l'opinione degl'Indiani, che nelle produzioni terrestri vi sia l'armonia, proporzione e concordia. La sua avversaria è la dea *Mùdèvi*, la *dea brutta*, che è la deità della discordia e del disordine. Alla dea *Sarasvadi* fu eretto un tabernacolo sotto una gran tenda, e infiniti Brahmani vi concorsero per celebrare il *Sarasvadi pùgia*, cioè, il *Sagrifizio* alla dea *Sarasvadi*, dea delle scienze. Dopo molte libazioni, i fiori furono sparsi sulla statua nella di lei processione, l'idolo fu collocato sopra un altare, e il Re con gran divozione e pompa offrì e consagrò la sua spada a questa deità. Questa oblazione della spada reale alla deità non indica altro, se non che la spada d'un Re deve essere sottoposta alla scienza della legge, alla giustizia e prudenza, e che il Re non deve servirsene per un cieco impeto, ma secondo la giustizia e la ragione. Quando si fa questo Sagrifizio li soldati custodiscono tutte le porte della città, e non lasciano entrarvi alcuno delle tribù vili, perchè la città è ripiena di Brahmani sacerdoti. La festa dura 8. giorni, e quando finisce, il Re medesimo regala i Brahmani. Tutti ricevono una *rupia*, e vi si trovano alle volte più di 4000. Brahmani. I primi sacerdoti ricevono un *Vastram*, cioè, un drappo di seta o di cotone per vestirsi, un *Viràghen*, che sono incirca due scudi Romani, e una vacca per il loro mantenimento, vivendo essi di solo riso, latte, butirro, e d'erbaggi. Questo dono chiamasi *Gòdànam*: *gò* vacca, *dànam* dono, *dono della vacca*. Questo uso è antichissimo tra gl'Indiani: la maggior finezza, che può far un Re ad un Brahmano, è di regalargli una vacca. Non

Duo simulacra
Sarasvadi.
ex aere
in Mus. Borg.

Tria simulacra
Laekshmi
ex aere
in Mus. Borg.

è meraviglia pertanto, se gli antichi Ebrei, e li sacerdoti Egizj avevano tanta venerazione per la vacca (1). Dopo 16. giorni io ottenni la licenza di partire: ma io domandai lettere per il Vescovo Vicario Apostolico affine di mostrargli la conclusione dell'opera; e queste già sono state registrate nella mia *India Cristiana* pag. 261. Stava meco *Ciandi* Cassanar di *Callurcàda*, curato di quella Chiesa de' Cristiani di S. Tommaso, che sollecitava la riforma dei costumi di quella communità. Io parlai al primo Ministro *Cumàren Cembaga Ràmapulla*, ed ecco la lettera, che egli mi diede per il Ministro di *Ambalapushe* da cui dipende *Callurcàda*. Io la tradurrò letteralmente dalla lingua Malabarese per non alterare in minima cosa il senso.

„ Cose che passano qui sono: Il P. Paolino stando qui a *Padma-*
„ *naburam* avanti Sua Maestà, ci diede la notizia, come che nel distret-
„ to di *Ambalapushe* nella parrocchia di *Callurcàda* sottoposta al Go-
„ vernatore di *Cembacolam* alcune *Mappulici* (nome delle donne Cri-
„ stiane) si mettono in consorzio di alcuni *Shùdra* (Gentili nobili
„ di 4. classe), li quali le tengono per concubine; e che essendo co-
„ sì, continuò il Padre a nome del Vescovo di *Varapole*, sciolgonsi
„ le tribù, e confondonsi le classi degli abitanti: cosa di cui egli si
„ lagnava con molto rammarico. Disordini di tanto rilievo dovevano
„ annunziarsi per mezzo delle lettere da uno che vi stà vicino (cioè del
„ Governatore). Adunque quando il Padre gli darà l'Elenco dei no-
„ mi di quelli concubinarj, lei li faccia prendere e carcerare tutti.
„ Allorchè saranno convinti, li mandi quà accompagnati dalla milizia
„ per essere esiliati e discacciati fuori di *Tovàla*. La roba delle *Map-*
„ *pulici* concubine si visiti e si confischi tutta: dei loro beni immobili
„ si dia conto alla camera di S. Maestà: Così manda fare Sua Mae-
„ stà. Disse in oltre il Padre, che quando li *Mappule* (Cristiani di

---

(1) Per formarsi una distinta idea della dea *Sarasvadi* vedasi quì il tipo della medesima tratto da due statuette di bronzo del Museo Borgiano di Velletri. Le prime due figure *tav. I.* rappresentano questa dea con una mitra conica sulla testa, con seno scoperto all'Indiana, con un cordoncello, che passa dalla spalla sinistra sotto il braccio destro, come lo portano i Brahmani maestri delle scienze, e significa l'autorità di poter insegnare la legge e le scienze. In una delle mani essa tiene uno stile di ferro per scrivere sopra le *òle* o foglie di palma, che è un altro emblema della scienza. Ella è vestita all'Indiana con una veste o *podepa* listata, come la portano anche oggidì le donne della costa *Orixa*, del *Madura*, e di *Carnate*. Nella tavola II. si rappresentano tre figure d'una sola dea, che è *Lakshmi* la bella, *Terra* o *Vesta* romana, la quale in una forma nudrisce ed allatta un figlio, come la terra alimenta gli uomini. Nell'altra ella tiene un sacco aperto per profondere i doni della natura, come fa la *Terra*; nella terza ella sta sedendo dentro una *Ninfea* fior di acqua, e tiene in mani altri due fiori di *Ninfea*, simbolo dell'acqua; perchè la *Terra* produce le cose terrestri per mezzo dell'acqua. A questa dea è consegrato il latte e la vacca. Queste deità non sono certamente *Manichaiche*.

„ S. *Tommaso*) vengono in chiesa, allora il *Pravarticàren* (l'Esatto-
„ re regio) toglie le barchette nelle qnali essi sono venuti,
„ anzi che fa prendere a forza alcuni alla porta della chiesa per con-
„ durli al servigio di Sua Maestà. Finalmente lagnossi il Padre avan-
„ ti Sua Maestà, che alcuni Ministri di *Ambalapushe* abbiano presi
„ in imprestito dalla Chiesa alcuni denari, e che già da molto tempo
„ non si paga nè il debito nè il frutto: in oltre che la Chiesa posse-
„ deva un caldajo di rame, e che avendolo adoprato per alcuni sud-
„ diti di Sua Maestà, questo caldajo aveva molto patito senza darci
„ risarcimento del danno, e senza pagamento solito a pagarsi per questi
„ imprestiti. In conseguenza di tutto ciò Sua Maestà ordinò ed
„ ordina colla presente lettera, che si paghino subito tutti i debiti
„ alla Chiesa con lucro proporzionato e solito a pagarsi; e proibisce,
„ che in appresso non si possa assolutamente prendere il denaro della
„ Chiesa in imprestito; che quelli che disviarono le barchette sieno
„ multati in contante; che si faccia pagar loro la mercede dell'uso del-
„ le barchette; che quelli che si sono serviti del caldajo, paghino il
„ danno, e che sieno multati anche essi; e finalmente che restituito
„ che sarà il caldajo, non si possa più estrarre dalla Chiesa all'uso
„ delle funzioni profane. Ed acciocchè tutti questi ordini di Sua Mae-
„ stà si eseguiscano puntualmente, Sua Maestà manda colla presente
„ un suo *Velkàren* (guardia nobile del Re con asta e bastone) presso
„ lei in *Ambalapushe*, con ordine di tenerla in arresto in casa sua
„ sinattantochè tutto sia puntualmente eseguito e terminato. Siccome
„ però V. S. sta inferma, Sua Maestà ha voluto usare con lei la sua
„ solita benignità, ed ordina, che V. S. scriva al *Cariacàren* (Mini-
„ stro subalterno) dandogli l'incumbenza dell'esecuzione; ed appresso
„ lui il *Velkàren* resterà di guardia, tenendolo in arresto sinattanto-
„ chè si dia esecuzione a tutto, di cui bon esito Sua Maestà vuol essere
„ informata col ritorno del *Velkàren*. Questo rescritto leggasi dagli
„ scrivani e segretarj al *Sarvàdicariacàrer* di *Ambalapushe*, e si regi-
„ stri tra li rescritti di Sua Maestà. Per ordine di Sua Maestà io *Cu-*
„ *màren Cembaga Ràmen* ho scritto „. Fuori stava scritto: *Ambala-
pusha mughatta Sarvàdicàriacarerka varuna Sàdhanam*: Lettera a con-
segnarsi al Ministro generale di *Ambalapusha*.

Il Lettore avrà osservato, che questa lettera fu scritta da un Mini-
stro pagano, che non ha studiata la Teologia morale. Rifletta e con-
sideri, come il lume naturale opera anche nelle nazioni che noi chia-
mamo barbare. Da questa lettera si conosce anche la politica e l'ener-
gia di quel governo Monarchico del Malabar. Quando il Re vuole, non
lascia trascurare l'esecuzione dei suoi ordini; i Ministri non possono
tergiversare, come fanno in alcuni altri paesi Orientali. Un giuramento
dalla parte del Re, un semplice ramoscello attaccato alla porta a no-
me del Re, un arresto in casa ferma il Ministro e gli altri sudditi.

Quando questi dolci mezzi non bastano, si procede alla carcerazione, all'ergastolo, alla multa, al castigo, all'esilio, alle catene perpetue. Con questa ed altre lettere io sono partito da *Padmanàburam*. Il Ministro mi diede 100. *Kalien* per far il mio viaggio, e mi fece portare a conto della camera nel mio palankino per la spiaggia del Mare da un borgo all'altro. Quando giunsi in *Parur* li Muhamedani si protestarono contro l'ordine del Ministro dicendo, che non volevano portare un *Tanguel* o Sacerdote Cristiano, inimico dei Muhamedani. Restai 5. ore in piedi, sinattantochè venisse il *Pravarticàren* del Re, che li fece bastonare e riprendere il mio palankino.

Quando arrivai a *Callurcàda* fui ricevuto con musica da quelli Cristiani. Ma quando seppero, che portava quella lettera del Ministro con il *Velkàren* per le cose loro, divulgossi la nova, e molte concubine fuggirono dal paese. Alcune furono castigate, ma non confiscati i loro beni. Il restante della lettera ottenne la sua esecuzione. Tornando da *Padmanàburam* ebbi il veleno, propinatomi a *Tiruvancòda* da uno di quelli buoni parochi, i quali furono denunziati al Re. Egli me lo diede in un bicchiere, bevendo ambidue un'istesso licore, ma in differenti bicchieri. Subito che mi accorsi, pigliai 3. dosi di controveleno, chiamato antidoto di *Madure*. Questo mi fece sudare, vomitare, urinar ed andar di corpo in maniera che superai il veleno. Nella mia smania, più morto che vivo, io mi ritirai nella fattoria dei Danesi a *Coleci*, dove fui assistito in maniera di poter proseguire il mio viaggio dopo alcuni giorni di malattia.

Nel 1784. nel Mese di Aprile gli economi del tempio di *Shiva*, chiamato *Tirumaladèvassam*, in *Mattincera* avevano proibito ai PP. Missionarj di seminar il campo di riso, che questi tenevano in affitto. Era difficile di trovare subito un altro campo. La lite fu portata al governo di Coccino; ma siccome il campo stava nel territorio del Re di *Travancor*, toccommi un'altra volta di andar a *Padmanàburam* colle lettere del Sig. G. G. *Van Angelbeck* Governatore di Coccino per sollecitare un altro rescritto del Re. Arrivai in *Padmanàburam* alli 21. di Aprile. Portavo meco la Grammatica Malabar-Inglese-Portoghese da me composta in *Ciàttiyàti*, che il Re m'aveva chiesta per far insegnare la lingua Inglese e Portoghese per mezzo della Malabarica alli camerieri suoi. Subito che il Re seppe il mio arrivo mandò *Padmanàbhenpulla* e *Payampalli Curipu*, due giovani nobili e suoi camerieri, a complimentarmi prima che io l'avessi veduto. Fui condotto all'udienza del Re dentro il palazzo, ove il Re sedeva nella *Varànda*, o portico, sopra un tappeto Persiano per terra, appoggiato ad un cuscino grande di veluto, contornato di galloni d'oro. E' indicibile l'allegria che dimostrò il Re, quando consegnai la grammatica nelle di lui proprie mani. Egli subito fece venire in presenza sua i suddetti due giovani nobili, e mostrando ad essi la grammatica, raccomandava lo

studio della medesima, facendo lor vedere la necessità di studiare queste lingue per causa del tratto continuo, che li Re e Ministri hanno cogli Europei. In questa circostanza ebbi dal Re in regalo una maniglia d'oro, uno stile d'oro per scrivere sopra le foglie di palma, e un coltellino d'oro per aggiustarle; insieme con una sua lettera al Ministro di *Parur* per pubblicare, che sono stato onorato dal Re, e diventato cavaliere della sua corte. Tutto questo oro non pesa più di 12. zecchini. Questo è il regalo che fa il Re ai valent'uomini, e chiamasi *Vìraciangala*, cioè, *maniglia de' valenti*. Osservò Procopio de *bello Persico* lib. 1. *cap*. 17., che li Re Persiani onoravano alcuni dei loro sudditi con certe cose distintive (come tra noi sono gli ordini), che non era lecito di portare se non al Re, e a quelli che l'avevano ricevute da lui: come sarebbe l'anello d'oro, un cordone, una fibbia. *Nulli nisi quem dignatus rex fuerit, nec annulum aureum, nec zonam, nec fibulam, nec tale quidquam gestare fas est*. In Malabar non è lecito di portare la maniglia d'oro chiamata *Vìraciangalam*, nè l'*eszuttani* d'oro, ossia, lo stile d'oro per scrivere, nè l'ombrella grande, nè la veste di seta listata. Questi sono onori, che distribuisce il Re per premiare la virtù e il merito, e corrispondono alli nostri ordini di *Malta*, di S. *Stefano*, di *Tosone*, *della Stella*, ed altri simili. Questi segni distintivi hanno annessi i loro privilegj: come di non poter essere molestato dalli Ministri senza l'intelligenza del Re; di poter passare per le strade regie; di non esser obbligato di aspettare nell'anticamera de' Ministri; di non cedere il luogo nobile agli altri &c. A questo punto della rassomiglianza di codesti privilegj Indici e Persiani, aggiungiamo alcuni altri costumi. Dice *Procopio*, che li Persiani adoravano il *Sole* nascente: e questo s'osserva fin'oggidì nel Malabar, mentre li Brahmani fanno le loro lustrazioni nel fiume prima che nasca il *Sole*, a cui parimente dirigono le loro preghiere quando lo vedono spuntare. I Persiani adoravano il *fuoco*: e gl'Indiani parimente l'adorano, giacchè il dio *Aghni*, il *fuoco*, tra di essi è una deità, a cui si fa il Sagrifizio *Hòma* o Sagrifizio di fuoco, molto frequente nel Malabar (2). Bisogna essere fuor di senno, qual apparisce il gior-

(2) Nel mio Sistema Brahmanico *pag*. 1. *e segg*. io parlai distesamente del sagrifizio *Jàga* in cui s'uccide una pecora, od un ariete all'onor del *Sole* quando entra nel *Ariete*, che è un segno zodiacale. Io mi sono dimenticato di riportarvi una circostanza, che io trovo notata nel mio giornale sotto i 28. Aprile del 1786. Il Re di Coccino *Perumpadapil mùtta Tamburàn* fece far un sagrifizio *Jàga* nell' Aprile del 1786. a *Nedumpulli* vicino a *Triciur*, ove concorsero 3000. Brahmani. In questa circostanza furono scelti 24. sagrificanti. Il loro capo fu *Vàdjan Namburi*, il quale dopo le cerimonie da me descritte nel Sistema Brahmanico fece alcune libazioni sul fosso in cui fu consumato sul fuoco l'ariete all'onor del *Sole*. Nell'atto di fare queste libazioni il sagrificante era legato con un drappo alla sua moglie Brahmanati recitando insie-

nalista di Pisa, per negare, che il culto degli astri e degli elementi esista nell'India. *In questo culto degli astri furono involti tutt' i popoli d' Italia*, e gli astri furono riguardati come *Dei* anche dopo le greche favole, come saviamente l'osservò il dottissimo Ab. *Lanzi*, provando, che le monete antiche d'Italia, che portano il tipo degli astri, erano consagrate a codesti dei, e che gli astri nelle monete Italiane possono starvi come simboli di *Deità*, appunto come vi stanno nelle antiche e moderne monete Indiane. Vedasi Lanzi, *Saggio di lingua Etrusca e di altre antiche d' Italia*, tom. II. *pag.* 75. ediz. di Roma 1789. Li Persiani osservavano il silenzio quando cenavano: e il medesimo accade tra gl' Indiani, non ammettendo essi allora discorsi, per non dilungare la cena. Li Persiani non pranzavano, ma mangiavano verso la sera, *sub Vesperam cibum capiunt* dice Procopio, e così appunto fanno gl' Indiani. Il regno era ereditario appresso li Persiani, e così lo è nell'India. I Re Persiani chiamavansi *regum reges* Re de' regi, e gl' Indiani chiamansi *Mahàràgia*, *gran regi*, che nel linguaggio Samscrdamico è equivalente al *Re de' regi*. I Persiani adempivano con molta venerazione le loro patrie leggi; così anche esse sono osservate nell'India. Li Persiani non distruggevano li tempj e gli edifizj pubblici dopo la presa d'una città, e tra gl' Indiani esiste fin' oggidì una legge che lo proibisce. *Kovil kettium tannir pandel kettium nashicarudà*: *non è lecito per qualunque causa di rovinare i tempj, i palazzi reali, e le case fabbricate per ricevere i passaggieri*. Chi non vede la grandissima analogia tra i costumi Persiani ed Indiani? Chi non vede che questa analogia non procede dai costumi de' Greci? E con tutto ciò i nostri Letterati con un poco di lingua greca, perchè non sanno altra, trasportano, come faceva la vanità de' Greci, gli dei e li costumi greci in *Persia* ed *India*, tra due nazioni, che erano inimicissime dei Greci, dagl' Indiani sempre chiamati *Iavana nishà*, cioè, *viles Graeci*, Greci vilissimi.

Io ottenni dal Re di *Travancor* il rescritto per poter seminar il campo di riso, e dopo cinque giorni di viaggio sulla riva del Mare arrivai a *Varapole*, dove io facevo da Vicario Generale, mancando allora il Vescovo Monsig. *Carlo di S. Corrado*, che era partito per *Bombai-*

---

me le preghiere sagre nel circolo degli altri sagrificanti socj di *Vàdjan Namburi*. Io non compresi allora il mistero di questo rito, ma avendone io domandato a *Ràma Vàrier* la significazione, egli mi rispose, che per il sagrifizio, che si fa al Sole, si richiedeva anche la donna poichè il *Sole* è legato colla *Luna*, l'illumina, la feconda, l'empie di sua virtù. Il vincolo del Sole colla Luna rappresenta il vincolo inviolabile del conjugio, della pace, fecondità e virtù, che deve communicar il marito alla moglie, come il *Sole* alla *Luna*. Il P. G. Ernesto *Hanxleden* nel suo Dizionario parla del Sagrifizio *Jàga* sotto la dizione *Jàga*, *jùba*, e *Ciunamba*, e il P. Norberto Cap. Miss. lo descrive in un suo *cod. ms.*

no, ove morì nel 1785. alli 6. di Gennaro. Nel 1786. alli 8. di Settembre io visitai il Re *Ràma Varmer* in *Parur*, ed ottenni da lui un altro rescritto, con cui egli donò alla Chiesa di *Varapole* un terreno formatosi per alluvione avanti la nostra casa a *Varapole*. Nel 1787. per tutto Aprile io stava alla sua corte in *Tiruvandaram*, ove feci l'apologia de' Missionarj contro i Cristiani ribelli alli Vescovi Europei, di cui parlai nella mia India Cristiana *pag.* 85. 86. Io vidi il Re di Travancor nel 1788. a *Canigia* nel casino di campagna del Governatore di Coccino Sig. G. G. *Van Angelbeck*, uomo di probità e di talento, il quale benchè Luterano, assistì la nostra Missione con uno zelo particolare in tutte le occorrenze aspre, che nascevano dal contrasto di alcuni Ministri Gentili contro il Vescovo e li Missionarj. *Sampradi Kèshavapulla* Segretario del Re era diventato il suo primo Ministro dopo la morte di *Cumàren Cembaga Ràmapulla*. Questo giovane arrogante prese allora il nome di *Dèvanishi*, cioè, di *Dionisio*, Bacco Indiano; e per adular il Re, imponeva ai particolari pene pecuniarie procurando ad aumentar la cassa Reale. Nel contrasto, che avemmo nel 1787. colli Cristiani ribelli di S. Tommaso, egli aveva imposta una pena pecuniaria di 500. scudi alla Missione di *Varapole*. Il Re l'aveva già perdonata, ma non vi rimase un monumento scritto di questo perdono. *Dèvanisbi* mandò sei soldati con un sergente a *Varapòle* per mettere in arresto il Vescovo Monsig. *Luigi Maria di Gesù* Vicario Apostolico in stanza sua, sinattantochè pagasse li 500. scudi. Il Vescovo mi scrisse un biglietto, dandomi notizia del suo arresto. Procurai d'incontrar il Re, che allora stava in *Perimannur* vicino ad *Angicaimal*. Siccome *Dèvanishi* sapeva molto bene, che il Re aveva una benevolenza singolare per me, per non essere scoperto nelle sue maligne imprese, mi negò il biglietto di potermi presentar al Re. Erano già due giorni che il Vescovo gemeva in arresto in stanza colli schioppi incrociati davanti la sua porta. Io molto inquieto ricorsi al Sig. *Van Angebbeck* informandolo di tutto. Egli mi ricevette in casa sua, dove a prima vista il Re cominciò a salutarmi ed a discorrere meco con ammirazione di tutti gli officiali e consiglieri di *Coccino*, che vi erano concorsi per complimentar il Re, e per parlargli sopra l'interessi della compagnia Olandese. Informai il Re dell'arresto del Vescovo, il quale sorpreso si rivolta al Ministro che vi stava presente, e gli domanda, perchè aveva dato un tal ordine? Il Ministro procurò di giustificarsi, ma il Signor *Van Angelbeck* disse al Re, che questa non era la maniera di trattare un Vescovo. Allora il Re fece immediatamente scrivere un biglietto a nome suo al sergente, che teneva il Vescovo in arresto, per ritirarsi, e il Ministro rimase confuso. Io dovrei raccontare molti casi e contrasti, che ebbi colli Ministri subalterni per causa di alcune comunità cristiane oppresse o vessate. Toccò a me il correre di notte e di giorno per ovviare agli sconcerti, che nascevano nelle Chiese,

o dalla improbità di alcuni Cristiani, o dalla avarizia dei Ministri, i quali procuravano di arraffare i danari delle chiese e dei particolari con sottigliezze ed astute violenze. Si può dire, che generalmente la maggior parte dei torbidi tra li Cristiani e Gentili nascono dall'*invidia* degli abitanti, e dalla *avarizia* dei Ministri: i quali però sono castigati, quando uno arriva a svelare la loro iniquità, e a farla palese al Re. Osservò *Procopio*, che li Magnati Persiani erano arroganti: e noi potiamo dire, che li Ministri Indiani sono arroganti ed avari. Vedasi l'*Istoria Bizantina* stampata in Venezia 1729. *pag.* 249. 250.

Li Cristiani di S. Tommaso, come già osservammo nell'*India Cristiana*, dicono constantemente, che essi siano stati convertiti e battezzati da S. *Tommaso* Apostolo, e non da *Tommaso* discepolo di *Manete*, come vanamente pretende il Sig. *Dela Croze*. Credo però, che molti di questi Cristiani siano venuti nell'India dalla *Persia* e dalla *Caldea*, ove in *Seleucia* o *Selik S. Simone*, dagl'Indiani chiamato *Mar Shemon*, e *S. Sadòth* furono i primi Vescovi. Vedasi nella mia India Cristiana pag. 248. *Appendix de Chaldaico-Persica, & Malabarensi Indica dioecesi*. Io sono portato a questo sentimento, I. perchè gli Arabi, che si ritrovano nell'India, sono avventizj. II. perchè gli *Ebrei* parimente sono discendenti dalla Persia. III. perchè li Cristiani di S. *Tommaso* posseggono il rito *Siro-Caldaico*, come quelli di *Persia*. IV. perchè i loro Vescovi si ordinavano in *Persia*, come espressamente l'afferma Cosma Indicopleuste nella sua *Topografia Cristiana* pag. 113. nella *Collezione de' Padri e Scrittori Greci*, tom. II., ed. di Parigi 1706. presso Cl. *Rigaud*. V. perchè questi Cristiani a buon'ora sono divenuti *Nestoriani*, tali quali erano i Cristiani di S. *Tommaso* nella Persia, i quali, ad esaminarli con esattezza, avevano gl'istessi costumi con quelli dei Cristiani di S. *Tommaso* nell'India. Il rito, la lingua Siro-Caldaica, i costumi, i libri di questi Cristiani traggono l'impronto d'una origine *Caldaica* e *Persica*. Io non posso entrare in questi dettagli. Vedasi *Montfaucon* nella prefazione alla *Topografia Cristiana* di Cosma *pag.* 113. nell'opera cit., Assemanni de *Patriarchis Chaldaeis*, e un manoscritto molto interressante, che si conserva nella libreria dell'Eminentissimo Card. *Borgia* con questo titolo: *Epitome seu brevis collectio canonum Synodicorum Metropolitae Sobae et Armeniae nunc primum e Vaticanis codicibus manuscriptis ex lingua Chaldaica in Latinam reddita*, Interprete *Josepho Aloysio Assemanni* 1778. in due tomi, Raulin, *Historia Ecclesiae Malabaricae* Romae 1745. Diss. II. de *Apost. S. Thomae*, e cap. 1. §. 1. e 2. Il certo si è, che li Cristiani di S. Tommaso nell'India, anche nella loro volgare lingua *Malabarica*, si servono di vocaboli *Caldaici* per esprimere certe cose divine e sagre, come per dire *Santo* dicono *Candis*, per Spirito Santo *Ruha*, la grazia divina chiamasi *Taibusa*, il Battesimo *Màmodisa*, Dio *Alaha*, la croce *Shlivà*, la Messa *Curnbàna*. Perchè si servono essi di questi vocaboli *Caldai-*

ci e di molti altri nella loro volgare lingua Malabarica, se essi sono originalmente Indiani? Perchè non appellare queste cose sagre con vocaboli *Malabarici*, *Samscrdamici*, *Canarini*, *Maràshti*, od altri Indiani, che notassero un'origine Indica? Sembra dunque, che un corpo rispettabile dei Cristiani venisse dalla *Persia* e *Caldea*, e che si unisse nell'India con quelli pochi Cristiani primitivi e naturali Indiani, che S. *Tommaso* Apostolo avea convertiti alla fede in *Mailapuri*, d'onde questi Cristiani derivano la loro origine. Certo è, che nel 1502., quando *Vasco de Gama* arrivò per la seconda volta alla costa Malabar, questi Cristiani erano ancora tutti *Nestoriani*. Alcuni negavano anche la divinità di Gesù Cristo, e la maternità della madre di Dio, non ammettevano Immagini de' Santi, eccettuata la S. Croce, per cui essi avevano grandissima venerazione. Il Battesimo, l'Eucharistia, l'Ordine erano tra loro i soli Sagramenti. La visione dei beati si diferiva secondo la loro opinione sino dopo il giudizio Universale: le anime dimoravano in tanto in *Edem*. Variavano nella forma dell'amministrazione del Battesimo. I Sacerdoti tutti erano simoniaci, che esiggevano denari per l'amministrazione dei Sagramenti. Molti poveri non si battezzavano, perchè erano mancanti di contante per pagare la tassa del Battesimo. La Messa era puramente Nestoriana: consagravasi in vino di *coco* dagl'Indiani chiamato *Tàgaram* od *Aràcca*. L'ostia era una pasta di farina di grano mescolata con olio e sale. Questa ostia si faceva discendere per un buco dall'alto sull'altare del celebrante. La Messa si diceva le Domeniche, ma non vi era obbligo di sentirla. Sabbato si mangiava la carne, Mercoledì e Venerdì pesce ed erbaggi, e vi era imposta l'astinenza nella Domenica della Quinquagesima. L'acqua santa si faceva dal Sagrestano sciolgendovi nell'acqua semplice alcune particelle di terra portata dal sepolcro di S. Tommaso da *Mailapuri*. Il segno della Croce si faceva dalla destra verso la sinistra. Il *casturi*, cioè, il toccare le mani del Sacerdote dopo la Messa era il segno della pace. La scomunica chiamata *Maharon* era in uso, e di molto peso appresso questi Cristiani. Le feste principiavano nei primi Vesperi della festa, in maniera che allora si chiudevano tutte le botteghe e finivano tutti i lavori, i quali non si riprendevano se non dopo li secondi Vesperi. Il Sig. *Dela Croze*, che vuol rendere questi Cristiani o *Calvinisti* o *Luterani*, aggiusti questo sistema di religione col sistema dei *Calvinisti* e dei *Luterani*. Vedasi De Sousa, *Oriente conquistado a G. C.* tom. II. *Conquista* I. *divisiao* II. em Lisboa 1708., libro in questa materia curiosissimo e molto interessante. Questi Cristiani furono ridotti alla Chiesa Cattolica da *Alessio Menesez* Arcivescovo di *Goa* nel 1599. Ma siccome nel Concilio di *Vdiamper* furono inseriti alcuni costumi della Chiesa Latina; ed altresì non sopportando questi Cristiani la prassi giudiziaria dei Portoghesi, essi incominciarono a dolersi, e nel 1653. alli 22. di Maggio essi in un congresso tumultuario fatto in

Alangàtà si staccarono dalla Chiesa Romana . Furono ridotti un'altra volta dai Carmelitani Scalzi , e come già osservai , vi restano 84. Chiese Cattoliche Romane , e 35. Scismatiche , ora addette all'eresia dei *Giacobiti* . Tutti questi Cristiani compongono una specie di Repubblica Cristiana civile , e quando è offesa una Parrocchia , le altre s'uniscono per difenderla . Il Parroco cogli anziani giudicano e decidono tutte le cause e differenze dei Parrocchiani , e coll'intelligenza del Vescovo o del Missionario scommunicano , o come loro dicono , പള്ളിക്കുപുറത്താക്കുന്നു *pallika purrattàkunu* , cioè , *mettono fuora di Chiesa i colpevoli* . A questi scommunicati si nega la confessione e l'Eucaristia, il *castùri* o la *pace* dopo la Messa ; i Preti non possono andare in casa loro ; non amministrano il Sagramento del Matrimonio nè in Chiesa nè in casa ; non vanno alla *Ciàta* cioè per gli anniversarj dei loro defunti parenti , che si fanno in casa . Essi non hanno voce e voto nella communità , nè possono mettersi a sedere nel circolo del *Jògam* , cioè , nel circolo della communità , o *congregazione* adunata de' Cristiani d'una Parrocchia . Essi però possono sentire la Messa e parlare cogli altri . Questa scomunica non si leva se non dopo la restituzione o satisfazione al furto , scandalo , colpa , o peccato da loro commesso , che deve essere notorio e portato al tribunale della chiesa . Quando il colpevole desidera di essere ammesso nella Chiesa , deve domandar perdono in ginocchio alla porta della Chiesa in una Domenica o festa , quando tutto il popolo è congregato . Allora i *Cassanari*, cioè , i Sacerdoti , i *Kaikàrer* o gli economi , i *Mùppenmar*, o gli anziani esaminano la colpa , le circostanze , e le facoltà e possessioni del colpevole. Se è ricco , tutti insieme gl'impongono un പ്രാശ്ചിത്തം *pràcittam* , cioè , una *penitenza* pubblica , obbligandolo a pagare alla Chiesa un *Ciòdāna* di olio per la lampada un *Kodà* od ombrella grande di panno rosso , un frontale per l'altare , o qualche altra cosa che serve all'officio Divino . Se lo scommunicato è povero , egli deve portare alla porta della Chiesa genuflesso una gran Croce di legno, un teschio d'un morto, o girare in ginocchio intorno al recinto della Chiesa , andar a *Maleatur* a venerar la Croce , che suppongono esservi stata piantata da S. *Tommaso* Apostolo . Le donne devono portare in mani una candela , od osso de' defunti . Quando la penitenza è compita , il Vescovo , il Missionario , o il Parroco per commission loro assolve il penitente colla disciplina o fascicolo di verghe alla porta della Chiesa in presenza di tutti , per levare lo scandalo , che fu dato a tutti . Queste penitenze pubbliche , che furono in uso nella Chiesa primitiva Malabarica hanno conservata in mezzo de' Gentili questa Cristianità dalla putredine e corruzione , che s'introdusse nelle altre Chiese . Esse rendono il Cristiano umile ed ubbidiente , che è il vero carattere della

Religione di Gesù Cristo. Esse purgano l'ovile Cristiano dalla scabie, che le pecore cattive attaccano alle buone, rilevano l'autorità della Chiesa di questi Cristiani, e sono il nerbo che sostiene la ecclesiastica disciplina. Quando ella si esercita con tutti, ella è sopportabile, ed in un paese libero come il *Malabar*, è forse l'unico rimedio di conservazione della Religione Cristiana.

I Cristiani di S. Tommaso conservano ancora l'antica usanza delle *Agape*. Essi le chiamano നേർച്ച *nercia*, cioè, *voti pubblici*, contribuendo molte canne di zucchero, riso, fichi banani, mele, farina di riso per fare certe focaccie di riso, che si chiamano *appam*. Questo *appam* o pane di riso alle volte è condito con zucchero o con mele, e si fa sempre in pubblico nelle stanze contigue alla Chiesa. Nei giorni solenni si benedice solennemente davanti la porta della Chiesa, e dopo che il popolo fu distribuito in più fila tenendo ogn' uno il suo piatto o la foglia di fico banano avanti se, il Sacerdote impone silenzio, gl' economi della Chiesa distribuiscono l'*appam*, e tante fettarelle de' fichi banani alli Cristiani presenti. Le reliquie si danno ai Gentili, per farli partecipi di quella carità commune, e per allettarli a farsi Cristiani. Eccita divozione e tenerezza il vedere 5., 6., o 7. mila uomini, donne, fanciulli tutti radunati insieme, e con rispetto e divozione ricevere il loro *appam*, pegno della carità e della scambievole pace Cristiana, che aduna tanta gente in un corpo, e la lega insieme come tanti fratelli e sorelle in Cristo. Mi dicono i Cristiani di Europa, che noi nulla abbiamo ad imparare dai Barbari, dai Malabaresi, dai Cristiani Indiani. La presunzione, e il non volere riconoscere i suoi diffetti, è il primo peccato, che conduce l'uomo alla sua perdita. *Homine imperito numquam quicquam injustius, qui nisi quod ipse facit, nihil rectum putat*. Terentius in *Adelphis*. Le povere zitelle sono maritate con i danari della communità, o della Chiesa, o delle multe pecuniarie, che si impongono alli ricchi. I buoni parrochi tengono l'elenco delle loro zitelle orfane, ed esse sono maritate non a sorte, ma secondo l'Età che hanno, precedendo sempre le più vecchie. La loro dote consiste in mille *panam*, che fanno 25. scudi. Molte si maritano con 12. o 10. scudi, perchè tutte lavorano; e tocca al Paroco ed agli economi della Chiesa il collocarle, e trovare giovani poveri sì, ma buoni, e che siano abili di mantenerle colla loro industria e lavoro. Il lusso, la superbia, l'ozio è sovente l'eredità delle nostre, il lavoro, la semplicità, la frugalità è l'appanaggio delle zitelle Malabaresi. Io non finirei mai, se volessi descrivere la modestia, l'innocenza, la semplicità di quelli Cristiani e Gentili, che abitano le foreste e le montagne, dove non penetrò il vizio e li costumi degli Europei, i quali hanno sporcate le città marittime dell'India. *Platone* non voleva, che le coste marittime fossero abitate da' citta-

dini per non corrompere i loro buoni costumi per mezzo dei costumi cattivi delli forestieri che vi approdano. Egli aveva ragione, giacchè l'esperienza c'insegna, che le città marittime sono sempre le più perverse d'ogni paese. E' più facile in *Malabar* a governare 50. parrocchie, esistenti dentro terra nelle selve, che due parrocchie marittime, le quali comunicano cogli Europei. Qui li disordini giammai finiscono, ivi si ritagliano di tre in tre anni. Questi stessi disordini per la maggior parte nascono dagli *Cassanari*, i quali ignoranti e troppo superbi sovente eccitano il popolo alle ribellioni, particolarmente contro li Vescovi e Missionarj Europei. Se essi fossero atti a governare, se sapessero un poco più i loro doveri, se i Gentili avessero stima per loro, si potrebbe consegnar il governo a questi Preti naturali. Ma, oime !. Subito che si lasciano camminar a loro genio, le parrocchie diventano boschi più orridi di quelli, nei quali esse sono situate. Sogliono i Cristiani di S. Tommaso astenersi nella Quaresima dal commercio colle loro consorti. Un *Cassanar* fu interrogato da una donna, perchè, e da chi fosse stato introdotto questo uso. Rispose il *Cassanar*, che la Chiesa l'aveva stabilito, perchè in quel tempo le donne servissero ai Cassanari. Questi Preti nativi furono la causa dello scisma nel 1653. Questi stessi procuravano di riunirsi col Vescovo Scismatico nel 1709., e nel 1773. non volendo essi più la reggenza de' Vescovi latini, mandarono a chiedere nel 1777. un Vescovo nazionale a Roma. Nel 1787. essi si staccarono dal Vicario Apostolico, ma avendo io fatto l'apologia alla corte del Re di *Travancor* e di *Coccino* della condotta de' Vescovi e Missionarj Europei, i ribelli furono multati, e poi soggiogati di nuovo. Vedasi la mia India Cristiana *pag.* 82. *e segg.*, *e* 70. *e segg.*, Anquetil in *Zend Avesta*, tom. I. *pag.* 180. *e segg.*, il P. Raulin nell'istoria della Chiesa *Malabarica*, il P. Vincenzo di S. Caterina da Siena nel suo *viaggio all' Indie*, lib. 2. *cap.* 1. 2. 3. 4. *e segg.* stampato in Roma nel 1671. (3) Io ebbi la facoltà di Cresimare dal Papa Clemente XIV., delegatami da Mons. *Carlo di S. Corrado*, e da Monsig. *Luigi Maria* Vescovo e Vicario Apostolico suo Successore. In due anni, cioè, nel 1780. e 1781. io cresimai in differenti Chiese del Malabar più di 20000. persone. *Angamàli*, *Maleatur*, *Codamangalam*, *Molicolam*, *Puttenpalli*, *Magnapre*, ed altre Chiese nei boschi furono da me visitate, e confesso, che mai vidi tanto concorso di gente, quanto in questa occasione. Si portavano in Chiesa perfino gli infermi sopra i loro letti per essere Cresimati, tanta fu la premura di ricevere questo Sagramento.

VII. Da questi racconti il Lettore facilmente comprende da se le

---

(3) *Ruina populi Sacerdotes mali*, dice S. Gregorio nell' *epist.* 48. Non intendo però dire, che tra questi *Cassanari* non vi siano alcuni buoni: ma sono pochi.

occupazioni che ha un Missionario del *Malayàla* . Egli deve istruir i fanciulli, predicare, confessare, visitare le Chiese, assolvere nel foro esterno dalle censure; osservare se li Preti suoi sudditi recitano il loro offizio Divino; se girano per le case, o se amministrano i Sagramenti; se gli economi delle Chiese rubbano le rendite della communità, se tengono i loro conti netti, se amministrano con esattezza le rendite delle Chiese; se vi sono donne di mala vita; se taluni vanno a vedere le feste e le processioni dei Gentili; se fanno qualche opera gentilesca e superstiziosa nelle loro case, se consultano gli auguri; se frequentano i Sagramenti. Questi Missionarj costituiscono un tribunale per li Cristiani, e sono giudici di tutte le differenze che nascono nelle communità Cristiane; Le cause matrimoniali, e dotali, le inimicizie personali nelle famiglie, la vita dei chierici, le violenze dei Gentili, le superstizioni domestiche, e tutto altro, che non è rubbamento civile e pubblico, o sangue profuso nelle liti e baruffe, è riferito al Tribunale del Vescovo e del Missionario. Egli giudica e decide insieme colli Preti naturali e cogli anziani della communità. Quindi per privilegio, concesso dagli antichi regi di Coccino, i Missionarj si fanno sempre portare un'ombrella grande di palme quando escono, e tal volta anche la spada davanti loro, per farsi rispettare dai Gentili e Cristiani, e per far conoscere a tutti, che essi sono giudici ordinarj della Christianità. Quando il Missionario è unito colla communità Cristiana, egli fa tremare i Ministri Gentili, e diviene quasi insuperabile. *Ellàvarum cùde pidiciàl Malà parrikum*, dice il proverbio Malabarico, cioè, *quando lavorano e tirano tutti insieme, si movono e sbandano le montagne*. Cosichè quando vi è l'unanimità e la concordia, coll'industria e destrezza si fanno star i Ministri, *e li privilegj e diritti delle Chiese Cristiane restano illesi*.

La maniera di convertire i Gentili alla Fede Cattolica è la seguente: I Missionarj, che girano per le Chiese Latine e Soriane, vi tengono uomini fidati, alli quali raccomandano di indagare, se qualche Gentile desidera di farsi Cristiano. Se si ritrova qualcheduno, il Missionario n'è avvertito segretamente, e manda qualche libro Cristiano, od un semplice catechismo a quel Gentile per esaminarlo, studiarlo ed impararlo. Il candore, la bontà, e la santità della dottrina di *Gesù Cristo* piace a questi Gentili, ed il leggerla ed impararla eccita ed accende la grazia Divina. Dopo questo primo passo conducesi segretamente dal Catechista il Gentile alla presenza del Missionario, e se quegli porta qualche dubbio sopra qualche articolo, il Missionario lo spiana e lo schiarisce. In Malabar si trovano eccellenti manoscritti in versi Malabarici, pieni di unzione Cristiana. Il *Giaco Mappulla* vi lasciò il *Nishithaparvam*, cioè, un canto in versi, che confuta la religione pagana, e mette in derisione la genesi e le guerre dei loro Dei. Il P. G. *Ernesto Hanxleden* lasciò in versi sciolti la vita di *Gesù Cristo*.

Io stesso ho composto un ദേവസ്യഷഷ്ഠചിഹ്നഗാനം *Dèvasya shashta cinha gànam* , cioè , *un canto in versi sopra li VI. principali attributi di Dio* , e la vita della S. M. *Teresa* , parimente scritta in versi Malabarici . Questi ed altri libri sono graditi dalli Gentili , i quali amano la Poesia e la buona morale . Questa li persuade più che qualunque eloquenza o disputa dei Missionarj . Quando questi già sono persuasi, essi vengono con i loro parenti, genitori , fratelli e sorelle , o soli , se vedono che non possono fidarsi dei parenti . Allora il Missionario li battezza di notte dentro la Chiesa con due sole persone fidate, acciocchè il segreto non sia divolgato, e il Ministro Gentile informato , il quale potrebbe eccitare una querela contro il Missionario. Se questi sospetta qualche male di questa natura, manda il suo convertendo a *Varapole*, od in qualche parrocchia Latina sul territorio *Olandese*, dove rimane sicuro . Ivi il Gentile s' istruisce dal Parroco, o da qualche Cristiano , e si battezza . Molti Gentili vengono spontaneamente a *Varapole* per farsi battezzare , perchè o vogliono sposare qualche zitella Cristiana, o procurano di sottrarsi alle oppressioni de' Ministri, o per qualche lite che hanno avuta con i loro parenti, o per vivere più quieti nel territorio Olandese tra li Cristiani . Sebbene questi motivi siano sul principio impuri , essi si purificano molte volte per la grazia interna che incomincia ad operare nei loro cuori. Se li primi Gentili non riescono talvolta buoni Cristiani, i loro figlj e nipoti prendono interamente i costumi Cristiani, e si assuefanno ad una vita onesta , regolata , e conforme alla dottrina di *Gesù Cristo* . Siccome essi sono incorporati e distribuiti con prudenza e cura grande nelle famiglie, case, e parrocchie Cristiane, essi si dimenticano affatto del gentilesimo , e restano chiusi in quel corpo senza poterne uscire ; perchè se mai per avventura uno volesse ritornar al paganesimo , egli secondo le leggi Brahmaniche non sarebbe ricevuto senza grandissime spese e lustrazioni, che si richiedono per espiare il peccato di aver abbandonato la sua tribù gentilesca. Il *Giàdi bhrshten*, cioè, l' *apostata della sua tribù* non è mai ben accolto dai Gentili quando vuol riconciliarsi; e questa loro regola reca utilità, e sostegno alla Religione Cristiana . I dissegni della Divina Providenza nella maniera di chiamare i Gentili alla vera fede sono infiniti, ed a un Missionario non importa di esaminare con tanta scrupulosità l'interno dei *Neofiti*, quando essi esteriormente si sottomettono con umiltà ed ubbidienza alla dottrina di *Gesù Cristo*. I Missionarj chiamano, e la grazia di Dio illumina e conferma . Egli però è vero, che a *Varapole* tutti li convertendi sono esaminati e provati con somma esattezza prima di essere ammessi al Battesimo. Si conosce benissimo la vera vocazione dal fervore d' imparare i rudimenti della fede, dalla parlata, dal contegno ed umiltà nel catecumenato, dalla ubbidienza agl' ordini de' Superiori

e commandanti di Dio. *Dicitur etiam voluntas Dei, quam facit in cordibus obedientium mandatis ejus, de qua dicit Apostolus : Deus est enim, qui operatur in nobis et velle*. S. Aug. *lib.* 22. *de Civ. Dei*, cap. 1. Noi crediamo, che un Gentile fu chiamato da Dio, quando si sottomette con vera umiltà alli commandamenti di *Gesù Cristo*. I Gentili che io battezzai nei primi due anni sono.

Anno 1777. In *Tanghi*, *Ceruvana*, donna di 35. anni di Età, nata in Maracolatta, chiamata *Teresa*.

Cocicoli, ragazza di 15. anni, nata in Cerangalatta, chiamata *Rosalia*.

Gòvinna, uomo di 40. anni, nato in Manangari, chiamato *Andrea*.

Manika, donna di 36. anni, nata in Ambalapushe, chiamata *Anna*.

Lakshmì la di lei figlia, nata in Muttam chiamata *Maria*.

Ayen, uomo di 20. anni, nato in Cerammangalatta, chiamato *Paolo*.

Aciàra, donna di 18. anni, nata in Bellantenghil, chiamata *Anna*.

Kàli, donna di 18. anni, nata in Muttam, chiamata *Anna*.

Ciàtten, uomo di 35. anni, nato in Artunkel, chiamato *Antonio*.

In *Muttam*, Toma Mappulla Scismatico Giacobita giurò di lasciare la sua setta, e di vivere Cattolico. Fu da me assoluto e ricevuto alla Chiesa Cattolica unitamente colla sua figlia.

In *Codamangalam*, *Itta Valel* donna Scismatica di 25. anni assoluta, e ricevuta alla Chiesa Cattolica con sue due figlie *Maria* ed *Elena*.

In *Aragoshe*, *Kanden* uomo Gentile della Tribù di *Cegos*, di 25. anni nato in Kalurè, chiamato *Giuseppe*.

Kore, uomo Gentile della medesima tribù di 26. anni, nato in Kalurè, chiamato *Giovanni*. Questi sono due fratelli, pieni di timor di Dio, che si convertirono leggendo il Catechismo Malabarico stampato in Propaganda.

Ittiàdi, uomo di 35. anni, nato in Bellarcunata, chiamato *Giacomo*.

Shakti, donna di 28. anni, nata in Ayamcudil, chiamata *Maria*.

In *Pallipuram*, *Elaciàra Ciundaperekel*, donna Scismatica di 60. anni ridotta ed assoluta.

In *Porrocàda*, *Itti* Scismatico Giacobita fece giuramento, e fu assoluto e ridotto.

Maria, donna Scismatica ridotta ed assoluta.

In *Codeveciùr*, *Ràmen*, uomo della tribù di *Shùdra* di 30. anni, nato in Muttam, chiamato *Giacomo*.

Kàli, donna della tribù di Cegos di 40. anni, nata in Veciur, chiamata *Maria*.

Shakti, donna sua figlia di 10. anni, battezzata e chiamata *Anna*.

In *Pullingunna*, *Kungel Aci*, donna della tribù dei *Shùdra* di 18. anni, nata in Ramangala, chiamata *Maria*.

Kolleti, donna di 25. anni, nata in Pudupali, chiamata *Maria*.

Shakti, donna *Cègotti* di 28. anni, nata in Bangata, chiamata *Anna*.

Padàracèril Còreda, uomo Scismatico Giacobita di 30. anni, nato in Valagnavattata, giurò e fu assoluto.

Anno 1778. In *Adirampushe*, *Nallaparambil* Maria, donna Scismatica di 18. anni, ridotta alla Chiesa Cattolica.

Cugnen, uomo Gentile di 40. anni, battezzato e chiamato *Giacomo*.

Krshnen il di lui figlio, battezzato e chiamato *Giorgio*.

Ciàci la di lui figlia, battezzata e chiamata *Maria*.

Vìraputren, uomo Gentile, orefice di 50. anni, nato in Totteta, battezzato e chiamato *Matteo*.

Naràyana, uomo Gentile della tribù *Shùdra* di 55. anni, nato in Adirampushe, battezzato e chiamato *Giuseppe*, con un figlio di 9. anni, una figlia di 4. anni, ed un altro figlio di 12. anni.

In *Codamalur*, *Ràma* uomo Gentile della tribù *Shùdra* di 20. anni, nato in Ettumannùr, battezzato e chiamato *Giorgio*.

In *Mattincera*, *Ciangra*, uomo della tribù di *Cegos*, di anni 25., nato in Edapuli, battezzato e chiamato *Giorgio*.

Giovanni Pietro Walltaff Calvinista di anni 57., nato in Bergopson, abjurò e fece professione della Fede Cattolica, in cui morì.

Cornelius Van den Berg Calvinista di 50. anni, fece professione e morì Cattolico.

Ràma, uomo Gentile della tribù di *Shùdra* di anni 25., nato in Tiruvandaram, battezzato e chiamato *Giacomo*.

In *Codungalur*, *Suba Muttipudiva* giovane di 16. anni della tribù dei *Shùdra*, battezzato e chiamato *Giorgio*.

Ràma Krshna uomo di 21. della tribù di *Shùdra*, nato nelle vicinanze di *Tricinapalli* nel *Madura*, battezzato e chiamato *Antonio*.

Muttu, uomo di 20. anni, nato in Cattur, battezzato e chiamato *Giovanni*.

In *Curishinguel*, *Mey*, uomo della tribù dei *Cegos*, nato in Keranapalli, battezzato e chiamato *Giacomo*.

Naràyana, uomo di 20. anni della tribù di *Shùdra*, nato in Orubenùr, battezzato e chiamato *Giuseppe*.

Questi dunque sono quelli Gentili che io battezzai nel mio giro per la Missione in due soli anni. Tralascio gli altri, che arrivano al numero di 300., che io ridussi e battezzai nei seguenti anni. Aggiungiamo a questo numero quelli Neofiti, che furono battezzati dagli altri Missionarj nel loro giro per il paese; aggiungiamo quelli, che ogn'anno si battezzano in *Varapole* nel catecumenato, dove sono due appartamenti, uno per gli uomini, l'altro per le donne convertende. A quelli presiedeva *Toma Mapulla*, da *Brahmano* divenuto Cristiano; alle donne commandava *Vittànda umà*, una vecchia di 60. anni. La dottrina Cristiana vi si recita per due ore la mattina, e per due ore la sera; e in un anno ne escono almeno 300. Neofiti battezzati, i quali sono distribuiti nelle Chiese latine, tutte consistenti di questi nuovi Cristiani, dai Gentili chiamati *Màrggacarer*, cioè, *gente che ha legge*. Io già notai, che il numero di questi nuovi Cristiani ascende a centomila, e potrei aggiungervi altri trentamila nelle sole

vicinanze di *Coccino*. Colà essi chiamansi *Mundocàrer*, gente di veste bianca, per distinguerli dalli *Tupasi*, che parlano Malabar e Portoghese, e portano cappello e calzoni senza calzette e senza scarpe (4). Tutti questi sono protetti dalla compagnia Olandese, ed appartengono al Governo di *Coccino*. Per tenerli in ordine e soggezione, essi hanno due Capitani: uno de' *Mundocàrer*, l'altro de *Tupasi*; e questi due Capitani li diriggono, governano, e rispondono per loro al governo di *Coccino*. Vi sono delle famiglie ricchissime, che superano oggidì il tratto e le ricchezze de' Cristiani di S. Tommaso, perchè questi sono agricoltori, e gli altri Mercanti di *Copra*, di olio, di pepe, di store ed altre derrate, il che colla loro industria prevale all' agricoltura, quando ella non è favorita dal Principe. Questa Cristianità latina è il gran sostegno della compagnia Olandese in *Coccino*, imperciocchè essendo protetta da quel governo, ella lo protegge, sostiene, ed è preparata ad ogni cenno di prendere le arme contro gl' inimici del governo Olandese. Alcuni Governatori di *Coccino* l'hanno vessata ed oppressa: ma questi non considerano, che l' esistenza degli Europei in *Coccino* è precaria e molto vacillante. Questi Cristiani sono nativi Malabaresi, e per conseguenza potenti, e naturali padroni dei loro palmeti e della loro industria. Una rivolta di questa Cristianità in favor del Re di *Coccino* o di *Travancor* farebbe discacciare li Cittadini

(4) Il nome di *Tupasi* proviene dal Samscrdamico *Duibhàshi*, *dui* due, *bhàshi* uomo che parla due lingue, Interprete, quali sono tutti li *Tupasi*, perchè parlano la lingua Indiana nativa e un idioma Europeo, Inglese, Francese, od Olandese, o Portoghese. In *Coccino* essi chiamansi *gente de chapeu*, cioè, gente di *cappello*, perchè portano il *Topi* o *cappello*, in vece che gli altri Indiani, che non discendono dagli Europei, portano la *Romàli*, cioè, un turbante bianco di tela finissima di cotone. Il corpo superiore di questi è nudo, e solo cingono le reni con un *vastra* o pezza bianca di tela, la quale quando è nova chiamasi *Codi*; quando è listata con raggi o righe rosse tessutevi dentro, *Sòmen* o *Tòmen*, o *pudava*; quando è con righe dipinte con colori chiamasi *Tùvaden* o *Toren*; quando è di seta gialla o rossa *Pattupudava*. Il corpettino o corset strettissimo, che portano le donne Cristiane quando escono, chiamasi *Ciatta*, o *penncupàyam*, ed esso non arriva se non fin alla cinta, ove esse tengono un *pudava* come gli uomini intorno alle reni. La testa delle donne è liscia ed elegante, legando esse i capelli in un ciuffetto addietro senza altro ornamento. Cosa direbbero queste Malabaresi, vedendo le nostre scuffie a lanterna, scuffie a capello, scuffie d' accomodo, scuffie mezzane, scuffie ad Elmo, scuffie alla regina, scuffie alla tedesca, scuffie alla *Marlebrough*, scuffie a paglietta, scuffie a calice, scuffie a pieghette, scuffie a fettucia, scuffie a buffo, turbanti di colore, turbanti con fascie e pettinatura, turbanti dipinti con poca pettinatura, scuffie alla Francese, cappelletti all' Inglese? Esse direbbero, che le nostre belle o già hanno perduto la mente con i loro folli capricci, o che sono prossime ad impazzirsi. Le *Canarine* e le *Tamulesi*, le *Parave* e le *Mucoti*, che sono donne di differenti classi e nazioni, hanno un altro vestiario.

Europei di Coccino . Τύραννοι παῖδες, ἔρυμα δώμασι . *Munimen aulae, regii sunt liberi* dice *Euripide* . Ed io dico, che li Cristiani nativi nell'India sono il sostegno degli Europei . Il Gentile, il Muhamedano è naturale inimico dei *bianchi*, cioè, degli *Europei*, per causa del volto, de' costumi, della religione e d'interessi . Se gl'Inglesi e gli Olandesi non procurano ad adescare li Cristiani, come possono essi lusingarsi di restare molti Secoli nell'India (5) ? Il Re di *Coccino* scrive ogn'anno una lettera al Vescovo di *Varapole*, in cui proibisce di battezar e di ricevere i suoi sudditi nel catecumenato . Il Re di *Travancor* punisce colla carcere e colla morte quelli nobili, che abbandonano la sua corte per farsi Cristiani . *Nilampulla* nobile Soldato fu schioppettato in *Arampalli*, perchè non voleva abbandonare la Fede di *Gesù Cristo* . Nel 1787. vidi in *Tiruvandaburam* quattro *Nayri* o *Shùdri* nobili carcerati, a motivo che non volevano rinegare la Fede Cattolica. *Sampradi Keshavapulla* disputò meco sopra l'esistenza e la forza del *Fato*, e voleva convincermi, che il destino dell'anima dall'eterno era inamovibile, e per conseguenza era cosa inutile a farsi Cristiano . Egli fece tutti gli sforzi possibili per ridurre al gentilesimo i 4. *Shudri* carcerati . Egli medesimo andava ad esortarli . Il suo sostituto procurò di rimoverli con terribili tormenti, con fame, sete, bacchette, attaccandoli e bastonandoli due volte al giorno . Questi Eroi restarono costanti ed invincibili . Essi predicavano nella carcere, e *Sampradi Keshavapulla* temeva, che non facessero de' Proseliti . Il Re non voleva che si uccidessero, perchè già da molti anni è ben persuaso, che se sagrifica un Cristiano per causa della sua Religione, egli stesso non potrà essere beato . Questa massima gli fu insinuata in lingua Inglese da un Interprete Cattolico della compagnia Inglese, e il Re l'ha sempre seguita . Adunque dopo varie prove quelli 4. *Shudri* Cristiani furono esiliati fuora di *Tovàla* . Nel 1786. il Ministro di *Parur* mandò 6. soldati per condurmi a *Parur* a dir il motivo, perchè aveva battezzato una famiglia Gentile di 11. persone . Io fermai li soldati con un giuramento dalla parte del Re, e scrissi al Ministro, dimostrandogli, che i suddetti Gentili erano venuti di lor propria voglia a farsi Cristiani, e che io secondo la mia legge doveva riceverli . Io già aveva

(5) Le ultime notizie Inglesi portano la presa degli stabilimenti Olandesi fatta dagl'Inglesi nell'isola di *Ceilan* ed alla costa del *Malabar* . Qualunque sia il merito di queste notizie, i miei principj sono immutabili, e devono applicarsi anche agli Inglesi ed altri conquistatori stranieri . Lodevole fu la politica dei *Gesuiti*, i quali verso l'anno 1579. sotto Claudio *Acquaviva* e Giovanni *Maldonato* risolvettero, che gl'Indiani nativi, e particolarmente i Cristiani non si devono vessare con nuove tasse, con parole ingiuriose, con scritti maligni ed acerbi, con nuovi costumi ed usanze, con pene e multe pecuniarie per non distorre il loro affetto dalla Religione, commercio, compagnia, e tratto esterno degli Europei . Vedasi *Oriente conquistado*, conquista IV. *pag.* 535.

il *Vìraciangala* del Re; e vedendo il Ministro, che la cosa andava a finir in un lungo processo, tacque. Questi nuovi Cristiani già erano partiti da *Varapole*, cosicchè furono liberi anche essi. Il certo si è, che vi vuol gran prudenza e cautela nel ricevere i Gentili, e in questo consiste lo studio e la destrezza d'un buon Missionario. Dopo questo distinto ragguaglio sulla Cristianità Indica, sentiamo parlare *Roberson*, quell'uomo, che si è acquistato tanto credito nello scrivere l'istoria di *Carlo V.*, l'istoria dell'*America*, e le sue *Ricerche istoriche sulla conoscenza, che gli antichi ebbero dell'India Orientale*. In quest'ultimo libro *Nota* 38. *pag.* 297. ediz. di Napoli egli dice: *Convertire od essere convertito, sono idee incompatibili co' principj i più radicati nel suo spirito* (d'un Gentile Indiano); *nè vi è Missionario Cattolico o Luterano nell'India, che possa vantarsi di aver saputo abbattere questo pregiudizio, se non che in pochi individui appartenenti all'infima classe, o che non ne hanno alcuna*. E alla pag. 298. dice: *Non vi sono nell'India* 12. *mila Cristiani, e di più questo piccolo numero è solamente composto di Chanchalas, cioè di Proscritti* (6). Ecco dunque un Giudice Inglese Presbiteriano, il quale chiuso in stanza sua ci da notizie veridiche al suo tavolino delle ultime parti del Mondo. E' questa la veracità e l'imparzialità con cui si deve scrivere l'istoria dei paesi lontani? Robertson, Robertson, avete voi contato le 84. Chiese Cattoliche de' Cristiani di S. *Tommaso* nel Malabar? Nella *padiola* od istromento, che questi Cristiani presentarono al Re di *Coccino* e di *Travancor* nel 1787. a tanti di Febbraro, essi incominciano con queste precise parole: *Angamàli mudel Malangare idavagail embatnàle pallicàrer ellavarum cùdi eszudi vacia padiòla*, cioè, *istromento di regola segnato da ottantaquattro parrocchie del Malabar, di cui capo è la Chiesa Angamàli*. Bisogna dire, che questi Cristiani non sappiano contare, o che non conoscano se stessi. Vi vuol il Sig. *Robertson* per determinare il preciso numero delle parrocchie e delle persone. E poi dove sono gli Scismatici *Giacobiti*? dove sono le 75. chiese dei *Paravas* e de' *Pescatori* alla costa di *Travancor*? Dove sono le chiese e parrocchie dei *Mundocàrer* e dei *Tupasj* da *Cannanur* sino a *Collam*? Dove sono i Cristiani dell'isola di *Sailan*, della costa *Pescaria*, di *Madura*, di *Maisur*, di *Carnàda*, della costa *Ciòlamandala*, di *Bengala*, di *Patna*, di *Bettia*, di *Nepal*, di *Agra*, di *Bombaino*, di *Surate*,

---

(6) *Robertson* prese questa usata ciancia da un libro Inglese intitolato: *Sketches of the History, Religion, Learning and Manners of the Hindoos*. London, 1788. pag. 21. *Out of perhaps a hundred millions of Hindoos, there are not twenty thousand Christians, and those almost entirely the* Chandarahs, *or persons who have been expelled from their Casts*. In questo passo si contano ventimila Cristiani nell'India, e *Roberson* riduce questo numero a dodici mila. Questo si chiama copiare fedelmente gli autori.

di *Goa*? A tempo mio si contavano tre mila Cristiani in *Talicera* e *Mahe*, tre mila in *Angenga*, ove io sono stato Parroco, sei mila in *Madraspatnam*. Ecco quei 12. mila Cristiani in tre sole città marittime Inglesi. E *Robertson* non conta più di 12. mila Cristiani in tutta l'India, in un paese che ha 700. leghe di lungo, e 600. leghe di largo. Bisogna essere Presbiteriano per parlare in questa maniera, e mal pratico istorico per ingannare il suo Lettore. Vedasi di sopra il *cap.* VII. *Robertson* conta 10. millioni di Mori o Muhamedani nell'India dopo l'invasione di *Mahmoud de Gazna* nel 1002. Io metterò quattro millioni de' Cristiani dopo l'arrivo dei Portoghesi nell'India, e quando *Robertson* mi darà un calcolo giusto, appoggiato su monumenti, io gli darò l'estratto giuridico dei registri delle anime delle parrocchie. Egli frattanto può consultare *Alberto Fabrizio*, uomo protestante come esso nella sua salutare Luce dell'Evangelio *pag.* 591. ediz. di Amburgo 1731., e l'opera dei Missionarj Danesi: *Der Koenigl. Daenischen Missionarien ausfurlichen Berichten*, Halle 1773., la mia *India* Orientale *Cristiana* pag. 86. e pag. 153. *Missiones regnorum Tanjaur*, *Maisur*, *Madura*, *et regnorum Bengala ac Nepal*. In quanto alla viltà dei Cristiani che i Missionarj ammettono al Battesimo, di cui si lagna *Robertson*, rispondo. E' vero, che a *Bombaino*, a *Calcutta*, a *Madras*, in *Angenga*, in *Coccino*, ed in altre città marittime esistono molti Cristiani nuovi, adunati di tribù basse. Ma ചണ്ഡാല് *Ciandàla*, che Robertson corruppe in *Chancalas*, non significa uomini *proscritti*, ma bensì uomini *vili* o di *vita cattiva*. Quindi ചണ്ഡാലത *Ciandàlada* significa *malizia* e *viltà*, due caratteri che si ascrivono dai Brahmani alle tribù basse Indiane. Se *Robertson* prende questo vocabolo in questo senso, io convengo che molti Cristiani Indiani sono *Ciandàla*, cioè, *vili e cattivi*. Ma questa viltà e malizia loro è bene spesso comune colli nobili Europei, che vivono nell'India, i quali sono la più forte causa della corruzione dei buoni costumi nelle città marittime. Se *Robertson* prende il vocabolo di *Ciandàla* o *Ciandàler* per tribù basse e vili, gli diremo, che è falso, che fra i Cristiani nuovi non primeggino molti nobili, come sono i *Brahmani*, i *Shudri*, i *Nairi*, i quali certamente sono anche nel Sistema Indico persone nobili. *Robertson* dia una occhiata sull'Elenco dei Cristiani da me battezzati. Nelle città marittime si trovano molti schiavi Cristiani, che gl'Inglesi, gli Olandesi e li Portoghesi hanno comprati e fatti battezzare, e questi sono quei *Ciandàla* dei quali ciancia *Niebuhr* e *Robertson*. Vorrei soltanto, che questi Signori prendessero in considerazione i Cristiani liberi che vivono dentro il paese, che essi mai hanno veduto. La descrizione d'una casa non deve incominciare dalla *Cloaca*, nè la descrizione de' costumi, delle leggi, della popolazione

e della moralità d'una nazione o di un paese dalla descrizione delle città marittime, che sono le *Cloache* delle nazioni. L'irreligione e il libertinaggio di Parigi e di Londra non è un argomento per dire, che tutta la Francia e l'Inghilterra è inondata di questi due vizj. Così le città marittime Indiane, i loro costumi, i Gentili, i Cristiani, le arti, leggi, sconcerti non possono formar un argomento generale sulla totalità del paese o della nazione. Bisogna entrarci, vedere, esaminare, osservare, ed essere giusto, sagace, imparziale, e non maligno, non falso, non cianciatore. *Vicinitas* (civitatis mari conjunctae) *nimium salsa est, atque amara, nam cum mercibus et pecuniis repleatur, dolosi animi instabiles et infidos mores parit. Unde parum et ipsa ad seipsam, et ad gentes alias fidem et amicitiam colit.* Plato dial. IV. de *Legibus*. Ecco li *Ciandàla* del Sig. Robertson. *Veritas res est divina, ut ait Plato, omniumque bonorum diis et hominibus principium*. Plutarchus *de adulat. et amici discrimine*. Questa santa verità deve essere il primo principio di tutti, ma particolarmente degl'Istorici, e questa fu sovente alterata dal Sig. *Robertson*. Vedasi delle Missioni del Malabar l'*Historia de las Missiones que han hecho los Religiosos de la campanhia de Jesus*. Alcala 1601. lib. 2. cap. 12. della Cristianità della *Pescaria*, lib. 2. cap. 21. 22. dei Cristiani di *Collam*, e cap. 23. della Cristianità di *Coccino*.

CAP. X.

Zoologia del Malayàla. Quadrupedi, volatili, animali amfibj.

Noi incominciaremo l'istoria naturale colla recensione degli animali. Il celebre *Linneo* li divide in sei classi. I. Quadrupedi, II. Ucelli, III. Animali amfibj, IV. Pesci, V. Insetti, VI. Vermi. Alla pag. 14. e 15. io già trattai del bue e vacca Indiana. I cavalli vengono o dall'*Arabia*, o dalla *Persia*. Quelli sono piccoli, ma robusti ed eccellenti, avvezzi a correre ed a patire. Io credo, che tutti i cavalli Indiani sono originalmente o *Arabi* o *Persiani*, perchè il Sud dell'India non produce cavalli, ed essi sono portati al *Malabar* nei vascelli Arabi. Il bufalo βούβαλος, *Kanna*, *Erimà*, o *Pòtta* in lingua Malabar, *Mahisha* in lingua Samscrda, è un animale frequentissimo nel Malabar, e supplisce alla mancanza del bue per arare la terra, giacchè questo serve per la carrozza, e per portare le mercanzie. Gl'Indiani non sanno fare nè cacio nè formaggio, e poco se ne curano, perchè tutto il latte è adoprato per le loro cene. Oggidì alcune donne Malabaresi hanno incominciato a farlo, ma è solamente per venderlo agli Europei. E' falso, che da' tempi rimoti gl'Indiani non facevano il butirro per conservarlo, e per loro uso quotidiano. Gli abitanti dei *Ghattes* lo conservano

con un poco di sale, di erbe aromatiche e la *terra merita*, o il zaffrano Malabarico, che vi sciolgono e mescolano dentro. Questo butirro già nato da ottimi erbaggi, che mangiano le vacche sulle montagne, è delizioso ed eccellente. I contadini e gli agricoltori Indiani per lunga pratica, e per precetti lasciati dagli antichi filosofi *Samanei* conoscono molto bene le malattie del bestiame, e vi sanno rimediare con semplici nativi. Questa è una parte dello studio dei *Vaishya*, o degli agricoltori Indiani, che essi fanno da ragazzi nelle scuole. La capra pecora in linguà Malabarica *Aada*, in lingua Samscrdamica *bàga*, *agia*, *staba*, e se è rossa *Mènda*, *Mesza*, od *Vranna*, è un animale frequentissimo nell'India. Questi animali hanno i loro pastori chiamati *idaya*, i quali costituiscono una tribù a parte, chiamata *idayagiàdi*. La capra pecora rossa chiamata *Menda* serve per il celebre sagrifizio Brahmanico *Iàga*, che si offre al *Sole* ed altri pianeti. Quindi derivò tra gli Egizj il culto del becco *Mendes*, che in lingua antica Egizia significa il *becco*, nome generico, e non proprio d'una capra pecora. Vedasi Erodoto *lib.* 2. pag. 52. ediz. di col. Tra gli Egizj non era lecito di uccidere le capre e li becchi, perchè pare, che secondo *Erodoto* questi animali fossero consagrati al dio *Pan*, che è l' *Hanumàn* degl'Indiani. Questo dio è indubitatamente il *vento*, anima del Mondo, che passa da per tutto, per cui motivo egli chiamasi *Pan*. Secondo la Teologia Indiana egli è nato dall'azione vicendevole di *Shiva* e di *Parvadi*, cioè, del *Sole* e della *Luna*, appunto come nasce il *vento*. Adunque *Pan* o *Hanumàn*, dio degli Egizj e degl'Indiani, presidente delli pastori, è il *vento*; perchè le capre pecore sono guidate a suono della tibia o di vento, e secondo il vento. *Hanumàn* ha il suo culto nell'India, ma മെണ്ടം *Menda* la capra pecora rossa, o il becco rosso non è adorato. Egli entra nel numero degli animali sagri, che sono venerati, e non adorati nell'India, perciocchè tengono qualche rapporto con qualche deità o sagrifizio; come la capra pecora o l'*ariete* con il sagrifizio *Iàga*, che si fa al *Sole*, quando entra in *ariete*, ed incomincia l'anno nuovo. La pecora propriamente tale, diversa dalla capra, chiamasi in lingua Malabarica *Cemiriàda*. Questo animale è assai raro in Malabar. La natura calida del paese non soffre animali di tanta lana. Le capre, più atte a mantenersi con foglie, ed a girare per i monti, vi riescono meglio, e in certi luoghi sono frequentissime. Il porco chiamato *Panni* è di cattivo sapore, e difficile a digerirsi, perchè questi animali vi mangiano la *pinàca*, e le sardelle chiamate *Ciàla*, di cui quel Mare è abbondantissimo. Io comprai per un *panam*, che è la ventesima quarta parte di cinque paoli o d'una *rupia* mille *Ciàle* a *Porrocàda*, che un uomo appena portava in un cesto sopra la sua testa, tanto erano grasse. Con l'olio di queste sarde s'ungono le barche per conservarle, la carne sovente va ai porci, che s'ingrassano e puzzano

di *Ciàla*. Quando queste sarde incominciano a morire nel Mare per mancanza de' venti e del moto del Mare, riscaldato dall'eccessivo ardore del Sole, esse appestano l'aria. I Cristiani, che rade volte mangiano la porcina, s'ammalano quasi sempre. Il cane, *nàya* o *patti* in lingua Malabarica, *Shvàva* o *Sàrameya* in lingua Samscrdamica, è diverso dal cane Europeo, e di una sola specie, che è simile ai nostri *mastini*. Questi cani grossi di pochissimo pelo sono buoni cacciatori. L'asino poco riesce nel Malabar. Le capre Indiane hanno un pelo fino, e la razza delle più belle capre d' *Ingbilterra* e dell' *Olanda* è venuta dall'India e dalla Barberia. Quindi le stoffe Inglesi ed Olandesi, nelle quali entra questo pelo, sono finissime. In *Cashemir* nell'India Settentrionale si tessono di pelo di certe capre montagnole i *Shawls*, stoffe insigni e famose, che superano la seta di Cina, e tutta la dilicatezza dei drappi di Persia. Gli Europei mangiano molta carne di capre e capretti nell'India, il Gentile Indiano abborisce dalla carne, eccettuata la gallina e il capretto di cui si cibano i Militari in tempo di guerra.

I. Gli animali bravi sono, l'Elefante, Re degli animali. Le foreste dei monti di *Ghattes* ne sono ripiene. In *Aragoshe*, in *Modelacodata*, in *Maleatur* essi vanno attruppati in cento, dugento, e trecento insieme. Essi depopolano e rovinano il campo di riso su cui calano. Gli abitanti li discacciano con tamburri e fuoco. Essi si prendono nei fossi ricoperti di frasche, e quando uno vi cade, grida e spaventa tutti gli abitanti della foresta. Con arte riceve corde e catene sui piedi, ed è sollevato e condotto alla scuola. Io ne vidi una a *Magnapre*. Tre stalle vi sono con due elefanti domestici ai lati, e in quella di mezzo s' introduce il novizio ancora silvestre. Riceve a mangiare dall'alto senza essere toccato, sinattantochè non sia mansuefatto. Allora esso porta alberi grandissimi di *Teka* per le montagne, e li getta nel fiume per andar indi nei porti e nel Mare. Questo animale ci libera di questa maniera da spese immense, che si dovrebbero fare per mandar questi legni a forza d'industria e di lavoro umano dalle orride montagne sino al Mare. Gran providenza di Dio, che ha adattati tutti gli animali a un certo clima, paese, e bisogno umano! Questi animali sono capaci d'istruzione. Essi ballano, scherzano, si vendicano, sono sensibili, fedeli, amici ed inimici secondo le faccende e le circostanze. L'Elefante in lingua Malabarica chiamasi *Aana*, in lingua Samscrdamica *Dandi*, *dandàvala*, *hasti*, *gagia*, *nàga*, *cugnara*, *cari*, *duiba*, *madamghegia*, che sono tutti vocaboli, che esprimono le di lui proprietà. Ove finisce l'elefante, ivi incomincia il camelo, che è a 23. gradi di latitudine Settentrionale. Quindi l'*ottagam* o il *camelo* non è propriamente animale Indiano, e fu malamente riferito tra gli animali patrj dell' India nella *Zoologia* del Zimmerman. Esso però vive nell'India, come il *Kèsari* o *Sinha* il *Lione*, animale oggidì rarissimo nell' India. *L'urus*, l'uro, *Kàttupòtta* in lingua Malabarese, *Awer-ochse*

in Tedesco, è una specie di bove selvatico, che giammai esce dalle folte foreste dei monti di *Ghattes*. Questo bue è alto 10. piedi incirca, grosso a proporzione, con grandi e belle corna, d'un pelo finissimo di color argenteo cenericcio. La di lui lingua è fornita di spine tanto aspre e forti, che leva via perfino la scorza degli alberi quando la tocca. Ammirabile natura! Ella l'ha provveduta di questa lingua così aspra per sciogliere queste scorse d'alberi e per cibarsene, quando l'animale non arriva a staccare le foglie, o non trova nell'Estate erba da mangiare. La sua pelle serve per sola delle scarpe e per altri lavori. La carne è dura e piena di fibre, ma è salubre, corroborativa, piena di suco aromatico, a motivo che l'animale mangia le più squisite erbe silvestri aromatiche. Più delicata, ed aromatica è la carne del *Varàha*, *cinghiale* Malabarese per la medesima ragione. Io mangiai più volte e l'una e l'altra. Un cinghiale ammazzato in caccia vendesi una *rupia*, o 5. *paoli* Romani, anzi alle volte per tre tiri di polvere a cannone, perchè il cacciatore con questi tre tiri uccide due o tre animali, paga il debito, e ci guadagna ancora. L'*uro* combatte coll'elefante e colla tigre. Il *Cennà*, il *lupo* trovasi nei medesimi boschi, così anche il *Karadi* o l'*orso* montagnolo più terribile della tigre. I *Malèr*, o gli abitanti di *Ghattes* hanno sempre più paura del *Karadi* che dalla tigre. Esso vive nelle foreste di *Maleatur*, ove fu sovente veduto. E' cosa sorprendente, che il Re di Travancor non sappia ritrarre vantaggio di tanti animali silvestri per mezzo della caccia. Il dogma della trasmigrazione delle anime rende la società umana mite, ed impedisce l'effusione del sangue umano, ma è anche vantaggioso alle bestie. Quante eccellenti pelli, quanta dilicata lana non si potrebbe ricavare per le manifatture da questi animali? So bene che nell'India viva il *Cåndàmrgam* o il *Rinoceronte*; ma in *Malabar* non si vede. Dal di lui corno si fanno maniglie, che si portano dagl'Indiani, e bicchieri da bevere che dicono essere salubri, communicando essi certa virtù all'acqua, che discaccia gli umori maligni e il veleno (7). Ho veduto tre specie di tigri nel Malabar. La tigre grande detta reale, in lingua Malabar *Caduva* o *parienpuli*, in Samscrdamica *vyàcra*, *o duìbina* ha la pelle gialletta con striscie nere, lunghe, orizontali. E' grande quanto una vitella di due anni, ma lunga e più bassa. I suoi baffi ridotti in pol-

---

(7) L'Avorio od i denti dell'Elefante, *Spodio* delle spezierie, refrigera, dissecca, astringe, incide, corrobora le viscere; il corno di *Rinoceronte* espelle il veleno e la corruzione, conforta lo stomaco, e promove il sudore. Vedasi *Pharmacologia seu Manuductio ad Materiam Medicam*, A. Samuele *Dale*, Bremae, juxta exemplar Londinense. 1694. *Zoologia* pag. 569. 572., come anche *Geofroy* nella Materia Medica. Il corno crudo del cervo ha la medesima virtù di quello del *Rinoceronte*, e giova nel vajuolo, nelle febbri putride e maligne; il di lui priapo preso in vino è diuretico, stimola la Venere, vale nella Dissenteria e nelle Coliche. *Ibidem*.

vere sono un potentissimo veleno. Ma non è tanto frequente, quanto il *puli* o il *Couguar* Malabarico, che è il vero leopardo, cheche ne dica *Linneo* e *Plinio*. Il *puli* o la tigre commune Malabarese ha la pelle gialletta tendente all'oscuro sulla schiena con varie tacche negre. Quindi chiamasi *puli*, cioè animale di tacche. La *Pantera* Malabarica dei monti di *Ghattes* è qual tigre reale, ma di pelo negro tendente al color di castagne: vi sono però delle striscie orizontali più negre in forma e figura delle striscie lunghe della tigre reale. Io ne vidi una pelle. Questo animale è più feroce della tigre, più pertinace, e più ostinato a rintracciar il suo inimico, che procurò di ucciderlo. Il *puli* è frequentissimo, ed entra nelle città e borghi. Io stava nell' anno 1786. in *Vaipur* nella Chiesa, esaminando i conti cogli economi. A mezzo giorno 15. passi dalla Chiesa entra nel borgo un *puli* o leopardo, prende un cane che stava giocando, e se lo porta via in presenza di 200. persone. Quindi a *Vaypur* si chiudono le porte delle case all'*Ave Maria*, ed acciocchè il vento possa spirare, queste porte si fanno di certe stecche di legna legate insieme. In *Badagare* un *puli* levò la vitella del *Cassanar* dalla stalla mentre io parlavo con lui in stanza, e benchè gli corressimo ambi due appresso con schioppi, non fu possibile di arrivarlo, perchè egli prese la vaccina per la gola, l'ammazzò, e scappò via. In *Magnapre* dopo l'*Ave Maria* di tanto in tanto li *puli* mi facevano la visita. Le donne Cristiane del borgo, che s'accorgevano sempre le prime per la rapina, che faceva nelle case loro, uscivano sulla strada e mi strillavano: *Acia patti vannu, patti vannu, signore, è venuto il cane, è venuto il cane*, e questo cane era sempre una tigre. Questo è il nome che da il volgo al *Leopardo*. L'*unzia* di Zimmerman, *Pantera* di Plinio, *Leopardo* di Linneo ha il pelo bianco e le tacche negre. Ora questa forma non conviene nè al leopardo commune del Malabar, nè alla pantera dei *Ghattes*. Le tigri s'ammazzano con schioppo, facendo un letto o posto sopra un albero che sta vicino a un *Colam*, tanche, o stagno, in cui pervengono di notte a bevere le tigri. La pelle va al Re, e il borgo da un premio al cacciatore. Le pelli servono di stora e di tappeto alli filosofi che studiano. Questa pelle per causa delle sue tacche rappresenta il firmamento cogli astri, e quindi la tigre è dedicata al *Sole* o dio *Shiva*, simbolo del *Sole*. A *Vaypur*, a *Futtenpalli*, a *Mohatushe* vidi il gatto volante, che è il *Lemur caudatus*, o *Vespertilio admirabilis* dei Naturalisti, *Chat volant* dei Francesi. In lingua Malabarica egli è appellato *Pàrraciàtten*, ed è sicuramente una specie di *schiriato*, grande quanto un gatto con coda folta e lunga, che gli serve di timone quando vola, e con due ale di cartilagine a modo di pipistrello. La pelle è di color argenteo, e il pelo finissimo. Abita l'albero *Màva* o *Mangueira* del cui frutto esso mangia. Questo animale è differente dal *Marapatti* Malabarico, *Serval* dei naturalisti. *Mara* albero, *patti* cane in lingua

Malabarese, *marapatti* cane degli alberi. Questo mangia il *coco*, ed è abitante degli alberi, ma non vola, e ha il pelo negro. Esso è molto inimico dei serpenti, ladro di galline e di ovi, la sua carne puzza, ed è una specie di *Faina*. Vedasi Zimmerman, *Specimen Zoologiae geographicae, quadrupedum domicilia et migrationes sistens*, Lugd. Bat. 1777., ove sta annessa una carta *Zoologica*, che esibisce gli animali del *Malabar*, da esso descritti dopo le ricerche fatte dal Sig. *Buffon*. Può servire per la *Zoologia* anticha anche l'opera intitolata: *Opiani Poetae Cilicis de venatione et piscatione libri*, curante J. G. *Schneider*, Argent. 1776. Ma devo avvertire, che in tutti questi autori si trovano molti errori, perchè facilmente attribuiscono un animale d'un paese vicino e differente ad un altro, confondendo sovente la loro specie. Così appresso Opiano *pag.* 235. e 242. la tigre comune si prende per *Pantera*. Il Malabar ha molti e varj cervi. Il *Kalà* è il cervo comune maschio, *Màn* è la femina, *pulimàn* è l'*Axis* con tacche bianche, in Samscrit chiamato *Harina*, animale dedicato alla dea *Parvadi* o Luna, che è la *Diana* Greca. Il cerviotto di corno ritorto a modo di vite chiamasi *Krshnamrgam*, ed è un'*Antilope* di pelo negro. Questa Antilope è differente dal *Kesza* Malabarico, o *Ròhida* Samscrdamico, che è una *Antilope* piccola come una capra, di pelo rossiccio, che vuol dire *ròhida* in lingua Samscrda. Questa sembra essere l'Antilope *Cervi capra* di Zimmerman. Ella è diversa dall'Antilope *Bezoardica*, che io vidi sulle montagne di *Maleatur*, dove esse vivono attruppate.

Di queste capre bezoardiche è fertile il regno di *Maisur*, donde vengono i migliori e i più grandi *Bezoar*. Questo è un rimedio eccellente contro il veleno e le malattie di putredine, siccome lo provai più volte con Mr. *Macè* chirurgo di *Mahe*, e *Martinsard* Medico di *Coccino*. Vedasi *Dale* nel lib. cit. (8) Il *Kùran* è un'altra gazella piccola quanto un gatto, di pelo negro, che io mai aveva veduto prima. Questa sembra essere la piccola *Rupicapra* dei Latini, *Gaemse* dei Tedeschi. Il *Meruva*, gatto de *Algalia* in Portoghese, *Zibetto*, è un gatto silvestre, che fa il muschio. Nelle foreste di *Cernì* e di *Cidàcolam* trovai molti di questi animali. Il *Kìrri*, detto *Mongus*, è sicuramente il

(8) Non è mio scopo e mestiere di rintracciare la natura, l'indole, e le proprietà naturali di questi animali. Quindi volontieri le abbandono alle sagaci ricerche del mio stimatissimo amico, Fra Basilio dalla Concezione, Carmelitano Scalzo, speziale alla Scala, autor dell'opera intitolata: *Ornitogonia ovvero la cova dei Canarj*, Roma 1794. A lui solo il benigno genio concesse il bel privilegio di ammaestrarci intorno alle fauste ed infauste qualità dell'ova dei Canarj, a prescrivere i rimedj atti ed opportuni per moltiplicare le cove, allevarli, rimediar alla loro epilepsia, coderizzo, ridondanza di sangue, asma di petto, volvolo, podagra. Vedasi anche Plinio, Aristotele *de animalibus*, Aldrovandi, Dale, Charleton, Linneo, ed un libretto intitolato: *Le Medicine che da tutti gl'animali si può cavar a beneficio dell'uomo*, Venezia 1654.

Ichneumon degli Egizj e Greci, animale frequentissimo nel Malabar, ed inimicissimo dei serpenti. Egli li fa girare in circolo finchè si stordiscano, ed allora gli salta sul collo e l'ammazza. Il serpente si arrizza nella battaglia fin alla metà del corpo, estende il suo *padam*, o il capello rilucente che adorna il collo, soffia e procura di ferire il *Kìrri*. Ma questo animaletto lesto, acuto di vista, veloce nel corso, l'inganna, e lo stanca colla sua destrezza. Vidi più volte questa battaglia. Esso ha un pelo fino di color cenericcio, una coda folta, la testa acuta con occhi furbi, colle orecchie piccole, e supera nella grandezza un sorcio grande. È poi graziosissimo, amico dell'uomo, ama di scherzare, e di essere burlato, ma non vessato: Passa per tutti i buchi della casa, rubba le ova, ammazza le nottole e li pipistrelli, tiene la casa netta. Nel Malabar vi è un *Ichneumon* di color rosso, e più grande del comune, ma questo non si rende manso. (9) Il *Maleannan*, sciurus, è un schiriattolo nero, abitatore dei grand' alberi, il *annan* schiriattolo comune piccolo degli alberi di *coco* è di color bianco oscuro, con bellissime striscie negre distinto, come la *Zebra* o l'asino silvestre Indico, che però non si trova nel Malabar. Il *Pericìàli* o *Periciaszi* è un sorcio, in Portoghese chiamato *fossador*, perchè è di razza grande, scava la terra, e guasta tutto dove arriva. Questo è il *Vahana*, la cavalcatura del dio *Gannesha*, ed è simbolo del *diavolo*, inimico del bene. Il *Cundeli* è un sorcio odoroso. Il *pùcia* o gatto commune non prende i sorci grandi. Non ho veduto in Malabar il riccio piccolo, ma bensì il porco spino, che genera, se si può credere, un *Bezoar* nei suoi intestini. La carne è indigesta e cattiva. Chiamasi *Mullen* da *mullà*, che sono le sue spine. Le foreste di *Maleatur*, di *Codamangalam*, di *Badagare*, di *Codolùr* e di *Vaypur* sono ripiene di scimmie. Il *Vellacuranga* è la piccola scimmia bianca. Il *Carincuranga* è la scimmia negra grande, *natibus calvis*, *cauda praelonga*, con barba folta e peli in testa. Questa scimmia è il *faunus* o il *silenus* di Zimmerman. V'è un altra chiamata *Kèda* colla coda piccola, e forse il *Silvanus* di Zimmerman. Un altra negra di colore, con barba bianca e lunga, con faccia assai rassomigliante al volto umano, chiamasi *Ràgiakeda*, o scimmia *reale*, molto stimata dai Gentili, perchè rappresenta il dio *Hanuman*, o *Pan* degli antichi. Nelle guerre del dio *Ràma* o di

(9) Chi diede queste indoli tanto diverse a tutti questi animali? Chi li provvidde d'istinti sì varj? Chi lor impresse il primo moto vitale e le loro antipatie? Chi la mole, la varietà dei corpi, virtù, colori, proprietà, e mente quanto basta a rintracciare tutto il necessario alla loro conservazione? Chi li mette in pace ed in guerra? Chi lor insegnò a fabbricarsi le case ed allevar i loro figlj? Non riluce in essi un lume Eterno, una infinita Sapienza Divina, il dito d'una Onnipotenza? Osarete dirmi, che tutto viene dal caso, dagli atomi, dalla spontanea combinazione? Mio buon Dio! Tacciasi del viver dell'uomo, chi meno ragiona d'una bestia.

Bacco Indiano giovane, il *Sugriva* nobile scimmia, che salvò *Sìda* la moglie di *Ràma* dalle mani di *Ràvana* Rè di *Sailon*, rappresentasi con coda lunga, e credo, che deve essere così, perchè la coda lunga serve a queste scimmie di timone e di direttore per saltare d'un albero all'altro. Questo esercito di scimmie nella guerra di *Ràma* rappresenta il vento, che unitamente con il *Sole* o *Ràma* vanno a guerreggiare contro *Ràvana*, dio delle tenebre e della notte. *Orfeo* incomincia l'inno di *Fauno* con questo verso:

Faune ades Opilio, mundi substantia totus.

Se il Bacco Indico è il *Sole*, come io non dubito, questo *Fauno*, e *Sileno*, cioè, *Hanuman* e *Sugriva* rappresentano sicuramente il vento, o l'aria, la quale secondo i Brahmani penetra da per tutto, e circonda il Mondo. Vedasi Strabone *lib.* 15. Queste scimmie negre grandi vanno attruppate in milliaja, e si vendicano quando sono attaccate. L'*Adibe*, *Curuken* in lingua Malabar, *gembuga* o *Kroshtàva* in Samscrit, è una specie di volpe, o cane selvatico. Tutto il Malabar è ripieno di questi animali. Non si può seppelir un morto fuori di Chiesa. Questi animali lo disterrano, lacerano e divorano. Il *Cènna* è il lupo Malabarico di pelo rossiccio. Tra li gatti silvestri, oltre il gatto *Meruva*, od il *Zibetto*, che fa il muschio, deve annoverarsi il gatto silvestre comune, chiamato *Kokán*; un altro della classe di *Meruva*, il quale genera il muschio, chiamasi *Malameruva*, o zibetto di monti, il terzo con tacche negre di tigre è *Naypulla*. Il muschio, che sembra essere un sangue o seme finissimo dell'animale, adunato come il Bezoar, resta chiuso dentro i due testicoli del *Meruva*, e non già in una vessica apparte, come dicono alcuni. Pare che *Gemelli Careri*, che ha dato occasione a questo vulgar errore, non abbia mai avuto un *Meruvà* nelle sue mani per esaminarlo. Il *zibetto* non è una *capra silvestre* come esso dice, *e non tiene sotto il ventre una vessica quanto un ovo piena di sangue*, ma sibbene ha due testicoli, che contengono il muschio, i quali si tagliano e conservano con il muschio dentro sinattantochè si raduna maggior quantità di muschio, che allora, sovente adulterata con altro sangue, si mette dentro le vessiche. L'animale stesso è avvezzo a strofinarsi ad un bastoncello, su cui esso attacca il muschio quando è vivo, ed indi si raccoglie con un coltello. Vedasi il *giro del Mondo di Gemelli Careri*, Napoli 1708. terza parte *pag.* 157.

Io andetti più volte a caccia a *Kidàcolam* con i Sig. *Hutchinson* e *Crozier* Inglesi, e siccome ammazzammo non uno, ma più *zibetti*, avemmo occasione d'istruirci a fondo (10). Il *Parraciàtten*, o il *gatto*

---

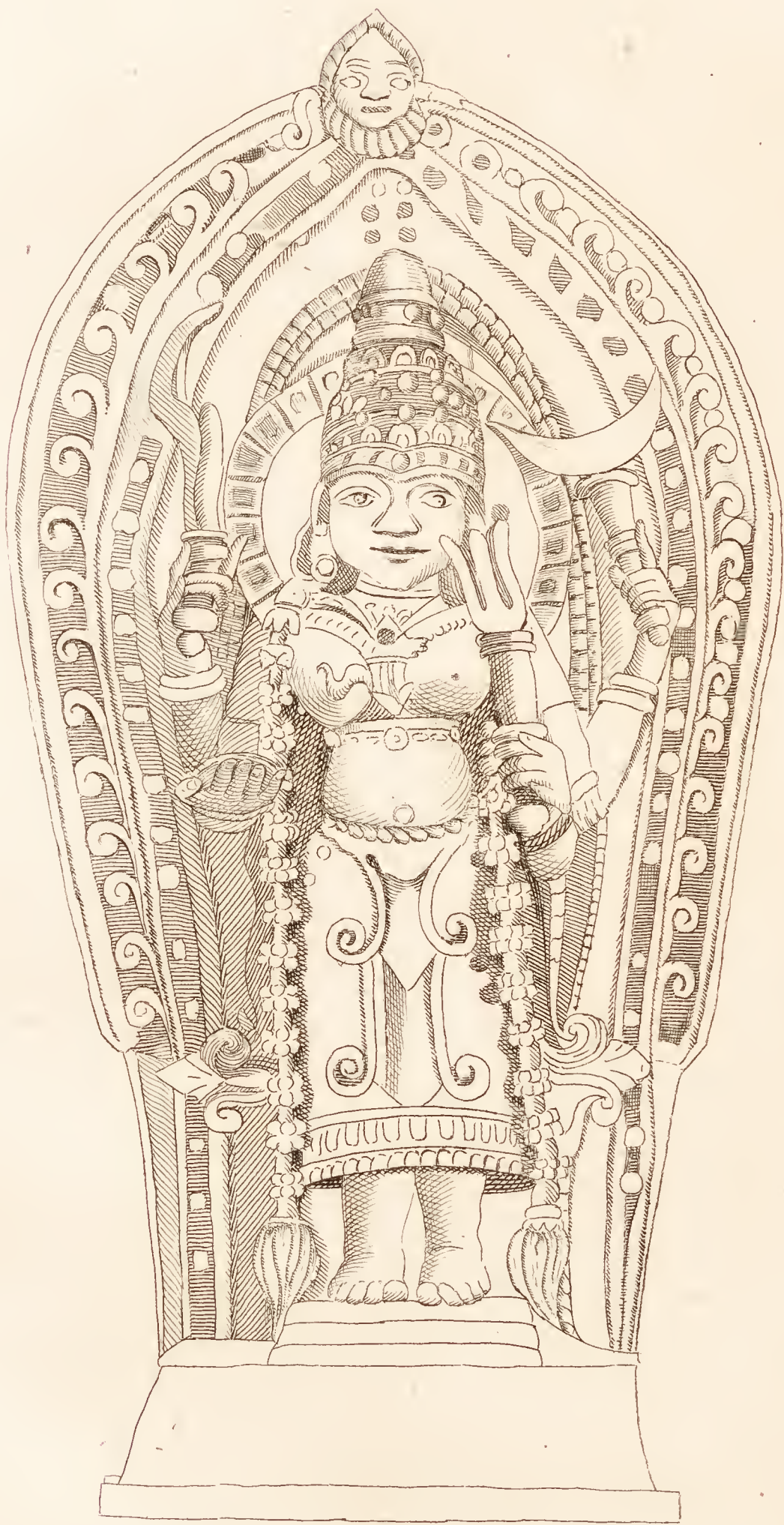
(10) Parlo qui di *Zibetto*, o gatto zibettico Orientale che porta il muschio, che è la *Hyaena odorifera* degli antichi, e non favello della capra di muschio Cinese o Tonchinese, che è *Moschi capreolus* degli Zoologi. Sebbene *Dale*, e mol-

volante di cui parlammo, non può alzarsi al volo, ma sale sulla cima dei grand'alberi, ed indi si mette a volare, facendo una linea parabolica e giammai perpendicolare in su o in giù. Io ne uccisi due a *Puttenpalli* vicino a *Maleatur*. Esso tiene due denti prostanti, baffi, e una testa appunto come lo schiriattolo, ma supera nella grandezza il gatto domestico e il zibetto. Quelli che desiderano vedere la forma di questi animali, e conoscere la loro natura e proprietà, osservino il P. Schott *Physicae curiosae, correctae et auctae* pars II. lib. 8. *de mirabilibus animalium terrestrium*, dove molti di questi animali sono rappresentati in un tipo assai corretto, e particolarmente l'*Ichneumon*, o il *Kìrri*, cap. 44. *pag.* 891.

II. Tra li volatili alcuni sono domestici, come il *Còli* o *Còszhi* la gallina, *Cucuda* in Samscrit, e il *Ciàten* o *pùven* il gallo. Quella ghiocciola quando vuol buttare l'ovo, e questo si chiama *Kakaricunnu*; o chiocca, e vale a dire *Kokunnu* in lingua Malabarica. Il gallo cucuria, che è *Cùcunnu* nel medesimo idioma. La *taràva* o l'anitra è molto frequente nel Malabar nelle vicinanze di *Coccino*, perciocchè amante di acqua, vi trova infiniti fiumi, pesci, sardelle, erbe acquatiche per cibarsene. E' incredibile la quantità di questi volatili che s'imbarcano in Coccino per passare indi negli altri porti e città dell'India, e su i vascelli Europei, che vi vengono a bella posta per fare le loro provisioni. Gli Ebrei negri, li Cristiani, i Muhamedani vi esercitano il commercio con questi animali a *Coccino*, a *Còlicòtta*, a *Taliceri*, a *Collam*, a *Alapushe*, a *Porrocàda*, a *Angenga*. Il mare è pieno di barchette che girano per vendere galline, fichi banani, coco, tele di cotone, pesce, frutti. Questi schifi fatti d'un sol albero incavato chiamansi in lingua Malabarica *Tòni*, *Mangi*, o *Vallam*, e si trovano alla sola costa del Malabar.

Plinio parlando del commercio dei Romani alla costa di Malabar, già aveva osservato, che il pepe si conduceva da *Cottàra*, o *Cottàte* sulle navi romane che stavano nel mare *Monoxylis lintribus*. Μονόξυλος è un schifo d'un sol legno incavato, come ben osservò *Saverien* nel suo Dizionario di *Marina* art. *Architt. navale* pag. 41. ediz. di Venezia 1769. Ecco come da tempo di Plinio fino a nostri giorni i Malabaresi hanno conservati anche nelle minime cose i loro costumi ed usi antichi. La carne delle anitre Malabaresi è malsana, perchè quell'animale mangia molte sarde. Quindi bisogna tenerle a bordo della nave, e purgarle, dando lor altri cibi. I galli d'India, in Roma chiamati *gallinacci*, sono originalmente venuti da *Colicòtta* o *Calicut*, quindi in lingua Tedesca hanno ancora conservato il loro antico nome, *Kalecutische*

---

ti altri negano, che il muschio del zibetto stia rinchiuso dentro i testicoli dell'animale, io non posso consentirvi, perchè non vidi nell'animale stesso altri testicoli che quelli ripieni di muschio.

Párvadi seu Bhaváni.

ex aere in Museo Borgiano Velitris.

Hunner, come ben notò G. A. *Comenio*. Questi galli d'India sono assai più frequenti delle oche alla costa Malabar. Il gallo comune è consagrato alla dea *Bhagàvadì*, od alla *Ecate* greca, e si sagrifica alla porta del di lei tempio. In tempo delle febbri, delle quali ella si crede la causa, i *Canian* Gentili, auguri, e sagrificatori popolari amazzano sovente un gallo sul letto dell'infermo, spargendo il sangue sulla persona inferma, e recitano qualche *mandra*, od orazione segreta, come sono le seguenti: *Om Bhadracàli namà*, adorazione a voi o dea negra e buona, così sia. *Hum*, *Vairavì namà*: adorazione a voi o dea collerica, adirata. *Om*, *panciamughi yumè*: adorazione, bene sia a voi Signora di cinque faccie. *Hum varàhi namà*: adorazione a voi dea con volto di cinghiale, così sia. Osservò Minucio Felice nell' *Ottavio*, che la greca dea *Ecate* avea tre teste e molte mani. Così la *Bhadracàli* presso gl'Indiani ha 4., o 8., o 16. mani, e tre, cinque, o sei faccie, e tra queste ci entra il grifo d' un *Cinghiale*, perchè questo animale è collerico, furioso, e vendicativo come la dea *Bhadracàli*. L' *Ecate* Indica, o la *Luna* cattiva è perfettamente descritta negl'Inni di *Orfeo*. Quando ella si rappresenta come generatrice, ella si chiama *Parvadì*, *Ishvarì*, *Kàrtyayani*, cioè *Signora de' monti* o Diana, *Signora*, *Operatrice*; quando al contrario ella distrugge ed induce le malattie, ella chiamasi *Kali* negra, fosca, *Vairavì* adirata, *Bhagavadì* Signora beata, *Varàhi* dea furiosa come il cinghiale; ed ella tiene in una mano un coltello in forma di mezza luna per tagliare la testa, nella seconda una forchetta per impiccare ed ammazzare, nella terza una spada curva, nella quarta un bacile per ricevere e bevere il sangue, di cui ella è molto ghiotta. La sua imagine comparisce nel presente rame, ricavato da un bronzo originale Indico, che resta in Velletri nel Museo dell' Eminentissimo e Reverendissimo Principe il Signor Cardinal Borgia. Orfeo la chiama *regina*, *Lucina*, *Venere*, *femmina e maschio*, la Luna d' *Autunno*, *madre equestre* che monta a cavallo, come la *Bhadracàli* Indica nel tempio di Mavalipuram, *Succina* o dea che dà *succo* alle piante ed alberi, *Vejovis* o diabolica e cattiva, perchè porta le malatie, *creatrice de' frutti*, *vecchia e nuova*, *praetextata*, vale a dire, vestita d'una veste listata con striscie, come la dea Indica, *illustre e risplendente*, *Vergine suprema*. Chi non vede quì la *Luna* buona e cattiva nei suoi effetti? Chi non vede, che gl'Indiani adorano i simboli degli astri? Adunque il sangue del gallo, e degli uomini, che anticamente si ammazzavano all'onor di questa deità feroce, è consagrato alla *Luna*, il di cui simbolo è la dea Indica *Bhagavadi* o *Bhadracàli*, primo ed antichissimo nume popolare dell'India, essendo ella moglie del *Mithra* o del *Sole*, il di cui simbolo è *Shiva* o *Mahàdèva*, marito di questa dea *Bhagavadi*, o della dea *Beata*. *Bhaga* beatitudine, fortuna, santità, *vadì* Signora, padrona, *Bhagavadi* Signora Beata. Il pavone, *Mail* in lingua Malabarica, *Pìli* o *Kegui* in Samscrit, è un ani-

male frequentissimo nel Malabar. Trovai ciurme di pavoni a *Vaipur* e *Kidàcolam*, ove spesso vanno a depredar i giardini. La gallina silvestre *Kàttucoli*, *Kikidivi* in Samscrit, è bellissima, giacchè è adornata di varie piume rilucenti di color d' oro. Lo sparviere *Paranda* in lingua Malabar, *Garbuda* in Samscrit, è il *Vàhana*, o cavalcatura del dio *Vishnu*, su cui cavalca quando esce dal suo palazzo. Questo animale è molto venerato, e le donne Malabaresi prendono in buon augurio quando lo Sparviere rubba il pesce dalle loro mani. Il Falcone serve alla caccia e divertimento alli soldati. Il Corvo (Kàka) comune rappresenta l' anima dei defunti, e riceve a mangiare del riso ogni giorno dai superstiziosi Gentili. Quindi si trovano truppe infinite di corvi molto impertinenti nel Malabar. Il *Cembòtta* è un ucello di color rosso, grande quanto un corvo, che mangia i serpenti. Il *Vesbàmbel* è augello grande quanto uno Struzzo, mangia le serpi, ha due becchi, perchè resta sempre sulle montagne, ove non si trovano acque. Quindi in un becco conserva l' acqua, che egli vien a prendere da lontano sulle pianure. Il P. Hanxleden e Biscoping lo chiamano in lingua Portoghese, *Passaro de duos bicos*. Il *Magnakli* è giallo, con ale negre, e uno dei più belli augelli del Malabar. L'augello di Paradiso, la *Manuca*, *avis paradisiaca*, è picciolo, con due sole lunghissime penne nella coda. *Pindàramcòli* è una gallina turchina acquatica. L' *Umen* è una specie di avoltojo. I pipistrelli sono grandissimi, e hanno la testa in forma d' un cavallo, ale grandi, unghie terribili, il corpo peloso negro, grande quanto i pollastri. Li Malabari li mangiano, e io ne assaggiai più volte. La carne è dura e selvatica. Ella ha un sapore di lepre arrostita. I pappagalli grandi e piccioli d'ogni genere e specie vengono a migliaja a depredare gli alberi fruttiferi. Le scimmie, e questi pappagalli sono i due flagelli del Malabar, perchè rubbano, ove calano. *Càda* è la quaglia del Malabar. La beccaccia, la *becasine* in francese, si trova nei campi paludinosi di *Ciranga* e di *Puducurici*. Una specie di Merlo negro con una scuffia gialla, composta d'una pellicola gialla molto elegante e rilucente si trova sui *Ghattes*. Quest' augello è stimatissimo per causa della sua singolare voce e canto. *Ciùla* è il palombo verde, *Ciangàli* è la tortorella, *Koca* è la *grù*, in Portoghese chiamata *garça*. I campi del Malabar sono ripieni di questi animali. La *Gnàra*, *garça real*, è una *Ibide* più alta della *Gru*, che non è venerata dagl' Indiani, ma ne anche discacciata dai campi, ove si trovano eserciti intieri di questi volatili. Essi purgano la campagna dai vermi; e credo che *Giovenale* non abbia aggiustati i suoi conti, quando mise in derisione la venerazione di quest' augello presso gli Egizi, giacchè nell' istesso tempo gli Egizi potevano mettere in ridicolo gli dei dei romani, la *Cloacina*, il *Priapo*, la dea *Muta*, la dea *Caca*, la dea *Rubigo*, la dea *Fornace*, il *Mutino*, lo *Sterculio*. Vedasi Lattanzio *lib.* I. de falsa relig. *cap.* 20. *pag.* 24. dell' ediz. rom. L'augello, in

lingua Malabarica chiamato *Olamàri*, in lingua Indostana बया *bayà*, in Samscrit *Berbera*, è uno dei più singolari dell' India. E' grande quanto un passarino d' Europa, o poco più. Questi fa il nido, tessuto a meraviglia, con grandi sfilacci di erbe o di fieno secco. Questo nido ha una coda lunga mezza canna, che esso attacca nell' estremità d' un ramo, acciocchè li serpenti ed altri suoi inimici non possano arrivarvi, e mangiarsi le ova o li figlj. Sì fatto nido così pendente, mosso dall' aria, va ondeggiando, e resta sempre sicuro. Dentro vi sono tre celle di ammirabile architettura. Una, che è la prima, serve al maschio, la seconda alla madre, la terza alli figlj. Nella prima stanza, ove il maschio fa la guardia, ai lati l' animale istesso attacca un poco di argilla tenace, e sopra quella una lucciola morta, che serve di lume di notte. Tocca al maschio il fare la guardia, quando la femmina sta occupata a produrre i figli covando le picciole ova di color bianco. Ambidue si cibano d' insetti, hanno la testa e li piedi gialletti, il corpo giallo oscuro tendente al cenericcio, il petto biancheggiante. Essi di rado lasciano l' albero di *Coco*, su cui io vidi la maggior parte dei loro nidi. Questo augello fu descritto nel tomo II. delle *Ricerche Asiatiche*, pag. 109. Io aveva già cinque di questi nidi nel mio baule per portarli in Europa, ma vedendo che occupavano molto spazio, li gettai fuori (11).

---

(11) Tra gli animali quadrupedi Indiani deve riferirsi la *Zebra*, che è un asino di colore giallo con striscie orizontali negre bellissime; l' asino *cornuto bifido* Indiano sembra essere una finzione degli antichi. Il *Becco Bezoardico* o la *capra del Muschio* o il *cerviotto odorato* di *Martini*, di *Bonzio* e di *Charleton* rassomigliasi all' *Antilope Bezoardica* Indiana di *Zimmermann* da me descritta, che io vidi in *Maleatur*. Ella ha un pelo rossiccio finissimo, le corna piccole ritorte a modo di vite, ed è assai più grande della capra domestica commune. Vedassi Charleton, *Exercitationes de differentiis et nominibus animalium*, Oxoniae e Theatro Sheldoniano 1677. pag 10. e 11. *Animalia quadrupeda*. Io però non intendo di affermare, che nell' India non vi siano altre capre bezoardiche da me non vedute. La scimmia, chiamata *Ràgiakeda* dai Malabaresi, sembra essere il *Satiro Indico* dagli Zoologi chiamato *Orang*, e descritto da Gassendo nella vita di *Peirescio* lib. 5. L' *Ichneumon* o il *Kìri* Malabarico, secondo Charleton e Bellonio, è il *Mus Pharaonis* seu *Aegypti*, e *Mus Indicus* di Eliano, chiamato *Ichneumon* dal greco ἰχνούω *investigo*, perchè è insigne *investigatore*. Fu descritto da Charleton *pag.* 19. Egli medesimo porta anche il tipo del *Curuken* o di *Kròshtàva*, che egli chiama col nome Persiano *Siyàh-Ghush*. Il *Timsah* dei Turchi, *Mudela* dei Malabaresi, o il *Cocodrillo* grande Indiano secondo Bocharto *Hierozoici* lib. 1. cap. 7. è il *Leviathan* di Giobbe. Charleton nega, che l' *Amfisbena* o il *serpe a due teste* abbia veramente due teste, ma l' Etimologia Indica è contraria a questa opinione, perchè *irutala cushali* vuol dire *serpe a due teste*, *iru* due, *tala* teste. Tra li volatili Malabaresi deve riporsi anche il *Nìrcàca* o corvo marino, l' *Umen* o l' avoltojo, il *Marancotti* o il *Pica pao*, che batte l' albero col becco, il *Natta* o la nottola, il *Kòca* o il corvo ne-

III. Gli animali amfibj sono il *Nìrnà* la londra, il *Nìrpùcia* una specie di gatto acquatico, il *Nìrudumba* che è una *Salamandra* acquatica, dai Portoghesi nell'India chiamata *Talagoya de agoa*. La Salamandra silvestre, che è una Lucerta grande di tre e quattro palmi, in Malabar chiamata *Vdumba* di color negro, si trova solamente nei boschi, ed ella ha una eccellente carne, molto salubre, che si mangia dagl' Indiani. La Lucerta acquatica non è tanto grande, ma dell' istesso colore. Il *Cicanni*, o *Scinco* è un picciolo Coccodrillo, o Lucerto grande di quattro in cinque palmi, di color oscuro, che vive nei *Tanghi* o stagni, ed altre acque paludinose nei palmeti e campi, ma esce fuora, ed è amfibio. Il *Mudela* è il vero Coccodrillo, animale amfibio di varj colori, che mangia pesce, cani, vitelle, uomini che si accostano al fiume. Tutti li fiumi del Malabar ne sono ripieni. Ho veduto Coccodrilli di sterminata misura, e più grandi d'un bue selvatico. Alcuni sono oscuri con color verdeggiante, gli altri oscuri e rossi rilucenti, e più grossi degli Egiziani, i quali sembrano essere più lunghi e men grossi. Il Coccodrillo è un animale sagro nell' India, ed ha i suoi tempietti. In una pittura Indica del Museo Borgiano vedesi il Coccodrillo con un *Ciacra*, o ruota sagra addosso, simbolo del *Sole*, come il Coccodrillo è l'emblemma dell' *acqua*. Quindi quel Coccodrillo denota il dominio dell' acqua in questo Mondo, che è il sistema filosofico dei *Vishnuviti*: motivo per cui il Coccodrillo è consagrato a *Vishnu*, dio creatore e rettore delle acque, di cui già parlammo di sopra. Anticamente chi era accusato di qualche delitto doveva passare il fiume, dove stava il *Mudela*, e se in presenza dei Brahmani il Coccodrillo non l'attaccava, e non lo mangiava, egli passava per innocente. L' altra maniera di purgarsi fu di toccare un serpente chiuso dentro un coco voto, e se il serpente non mordeva il dito, l'accusato s'assolveva. Quindi ambidue questi animali sono sagri.

Li *Mudela* si prendono con un pezzo di carne cruda attaccata ad un uncino di ferro, e si conducono fuori del fiume con una grossa corda. La tigre e il coccodrillo non attaccano l' uomo se non quando mancano altri animali per cibarsi; e poi mangiano di rado, perchè mangiano molto per volta. Nella testa del *Mudela* si ritrova un muschio giallo di molto odore, con cui alcuni Gentili fansi li segni sagri sul petto. Un coccodrillo nel fiume di *Edacoci* si avvicinò ad una

---

gro, il *Shàriga* pappagallo di cinque colori, il *Cùil* o il merlo, il *Curikil* o il Dominico grande, il *Manatikli* o il Dominico piccolo, perchè è bianco e negro. Tra i rettili vi ha *Tel* o lo scorpione, il *Cilani* o l'Aragno, il *Civida* o la cicala, il *Cella* o verme che distrugge il *Nella* o il riso in scorza, l' *Iiampàtta* formica bianca con ale, il *Cedel* o *Carea* formica bianca, che distrugge tutto che tocca, eccettuato il vetro, pietre, ferro ed altri metalli, il *Puludàra* o centogambe, il *Pulu* o tarlo. La *Pulce* di Europa è rarissima nel Malabar e appena conosciuta.

Secunda Incarnatio Dei Vishnu.
Ex pictura Indica Musei Borgiani Velitris.

donna incinta di 8. mesi, che stava a lavarsi in quel fiume. Ella non si accorse dell' animale, perchè notano sotto l' acqua ed appena fanno vedere un poco la testa. Questo Coccodrillo in un momento attaccò la donna nuda, e li cavò il ventre colla creatura. Elle fu portata in chiesa, ove spirò. La Testuggine marina e di fiume è simbolo della stabilità e della fermezza, e quindi gl' Indiani dicono, che la Terra resta collocata sopra l' *Aama*, che è la Tartaruga. *Testudo ubi collecta in suum tegmen est, tuta ad omnes ictus est, ubi exerit partes aliquas, quodcumque nudavit obnoxium atque infirmum habet.* Livius *lib.* 34. Tale è il Mondo. Quando tutte le sue parti restano unite e legate, è fermo; se si muove la terra, o l'acqua, od altri elementi, il Mondo, cioè, la Terra si muove in alcune sue parti. Questa Terra nel sistema dei *Vishnuviti* adoratori dell' acqua, fu creata dall' acqua, come già dicemmo in un altro luogo. Quindi la montagna *Meru*, la quale rappresenta la *Terra* in forma di Cilindro, rimane collocata sopra una testuggine che sta nel Mare. Gli dei tengono la corda, colla quale i diavoli vogliono abbattere e roversciare la *Terra*. Questa corda è il serpente *Vàsughi*, simbolo di vita e di morte, alla quale incitano li diavoli, tenendo gli dei quella parte che ci dà la vita. Il dio *Vishnu* creatore e conservatore delle acque, primo principio del Mondo creato, sta seduto sul monte *Meru*, ed è adorato dalle sue due mogli. La vacca simbolo della fertilità lo guarda con divozione, l' elefante simbolo della forza e della prudenza sta mirando il Sole, che è il *Mahadèva*, il *gran Dio* degl' Indiani. La sua moglie, la *Luna*, gli sta vicino, perchè influisce, governa, e conserva insieme col Sole tutte le cose terrestri. Vedasi quì in un tipo tutta questa Κοσμογονία. Questo rame è cavato da una pittura originale Indica, che esiste in Velletri nel Museo dell' Eminentissimo Cardinal Borgia. *Manu Nahusha*, Noe, o *Nochos* dei Greci sta notando nel Mare, e solo fu salvato dalle acque, che nel *praleya*, nel diluvio universale volevano inghiottire la Terra.

Ecco l' origine del culto degli animali sagri. Essi sono venerati per causa delle loro proprietà, le quali hanno qualche rapporto colle cose morali e divine. Vedasi Origene *lib.* 3. contro *Celso* pag. 448. ediz. di Parigi, ove dice *Celso*, che gli animali sagri degli Egiziani non sono altro che simboli, emblemi ed enigmi, appunto come nella Teogonia Indica. Il Coccodrillo in lingua Samscrdamica chiamasi *Shishumàra*, il Cicanni *Cumbhìra*, la londra *Udru*, la testuggine *Cùrma*, *Camada*, o *Caciaba*, la Salamandra o il Lucerto silvestre *gòdha*. Questi nomi Samscrdamici sono necessarj per uno che vuol studiare la *Zoologìa* Indica, perchè i nomi Malabaresi, Tamuli, Canarini, Maràshti, Indostani, Bengalini, come particolari e proprj delle rispettive provincie, non sono generali di tutta l' India, e quindi è necessaria la perizia della

lingua madre, sagra, e letterale per farsi capire dai Brahmani. Il Dizionario *Amarasinha* porta un capitolo intero di nomi Samscrdamici degli animali, incominciando dal nome del Lione, che si chiama *Sinha*, *Mrguendra*, *Panciassya*, *Haryaksha*, *Kèsari*, *Hari*. Tutti questi nomi contengono la descrizione delle proprietà del Lione, e per conseguenza l' istoria naturale e filosofica degli animali, pesci, erbaggi &c. Io lo dissi, e lo ridico, che l' Europa non comprenderà giammai a fondo la religione e la filosofia naturale dei Brachmani, sinattantochè non si stamperà questo *Amarasinha* Brahmanico insieme colla sua traduzione chiara, e perfetta. *Aristotele*, *Eliano*, *Plinio*, *Alberto M.*, *Cardano*, *Gesnero*, *Aldrovando*, *Scaligero*, *Jonston*, *Buffon*, *Zimmerman* hanno molto scritto sopra gli animali. Ma hanno essi scritto sopra i libri e monumenti delle nazioni orientali? Non devono queste meglio conoscere le proprietà dei loro animali patrj colla sperienza pratica di tre mila anni? Vedasi nel P. Schotto parte II. della *Fisica curiosa* lib. VII. VIII. IX. e X. la serie infinita di sentenze, contrasto d' opinioni, errori, e contradizioni innumerabili sopra l' esistenza e le proprietà di alcuni animali. Questo contrasto ben dimostra, che si scrive senza monumenti e senza sperienza.

C A P. XI.

Mare, fiumi, navi, pesci, conchiglie, serpenti dell' India.

Tutta la riva del Mare da *Surate* sino al capo *Comari* è abitata dai pescatori, i quali per essere gente d' una delle tribù vili o basse, non possono fissarsi lungi dentro terra, ma restano attaccati alla spiaggia del Mare, ai porti, paludi, laghi, fiumi che sboccano nel Mare. Quasi tutti questi pescatori, in lingua Samscrit chiamati *dàsha*, o *dhìvara*, o *Kayvartta*, e in lingua Malabar *Mucàver*, cioè, *gente che si attuffa nell' acqua*, sono Cristiani, pochi Gentili, ed anche Muhamedani. Questi furono convertiti alla setta Muhamedana per la comunicazione e il commercio degli Arabi Muhamedani, che vi si stabilirono nel Secolo ottavo e nono; quelli furono battezzati dalli PP. Francescani, Domenicani, Gesuiti, Carmelitani scalzi (1). Tutta la costa di

(1) Vedasi de Sousa, *Oriente conquistado a Jesu Christo*, Lisboa 1708. *conquista* I. *divisiao* II., e per li Carmelitani Scalzi il Breve di Paolo V. *Excepti fuerunt a Persarum Rege*, dato nel 1610. ai 22. di Giugno all' Arcivescovo di *Goa*, un altro al Vice Re d' India, *Qui suscepto longissimi*, nel 1620. alli 16. dì Luglio, un altro di Urbano VIII., *Triumphale Crucis*, nel 1624, ai 27. di Aprile per il *Mogol* nell' India, ed altri otto Brevi di Alessandro VII. all' Imperatore di *Mogol*, all' Arcivescovo di *Goa*, al Clero di *Angamàli* nel Mala-

Travancor da *Collam* sino al promontorio *Comari*, ed indi la costa *Pescaria*, in lingua *Samscrda* chiamata *Salàbhabhumi*, e la costa *Ciòlamandala* fu ridotta al Cristianesimo dalli Gesuiti, e particolarmente da quell'illustre Taumaturgo San *Francèsco Saverio*, il quale fondò la Chiesa *Mampulli*, *Collam*, *Coleci*, *Cottàte*, *Comari*, *Manapar* e *Tutucuri*. E' ammirabile la grazia di Dio, che operava in questo S. Apostolo. Egli aveva convertiti non solamente i Gentili, ma ridusse alla Chiesa Cattolica anche moltissimi di quelli Muhamedani nativi, i quali avevano abbracciata questa setta per impegno degli Arabi. La Chiesa di *Puducurici* è composta da Muhamedani convertiti alla Fede Cattolica. Tutti quelli che viaggiano senza perizia delle lingue Indiane alla riva del Mare, e senza giammai entrare nel continente, giudicano l'India e li costumi Indiani dalla lingua, costumi, leggi, indole, e favole di questi *Mucaver*; e quindi nascono quelle relazioni Indiche false, ridicole, superfiziali, imperite, di cui n' è ripiena l'Europa. (2) I *Mucaver*, i *Parava*, i *Ciàna*, i *Tupasi*, i *Misticj*, i *Creoli*, ed altri abitanti marittimi non possono dare buone relazioni e notizie dell'India, perchè eglino stessi non possono entrare nell'interno del paese, communicare con i nobili, e parlare colli Brahmani. Questa legge Indica nasce dal Sistema politico e religioso degl'Indiani. Il Mare in lingua Samscrda chiamasi *Samudra*, *Abdhi*, *Sàgara*, *arnnavà*, *ambudhi*, *udadhi*, in lingua Malabarica *Cadel*. Favoleggiano i poeti Indiani che vi sono in questo Mondo *Sapta Sàgara*, cioè, *sette mari*. Il primo in lingua Samscrda chiamasi *Kshìròda*, che è di latte, II. *Lavanòda* Mare di sale, III. *Suròda* Mare di sura, o di licor di palme Indiche chiamate alberi di *coco*, IV. *dadhimanòda* Mare di acqua di latte acido, V. *Ikshùda* Mare di acqua di canne di zucchero, VI. *Svàdùda* Mar di acqua dolce naturale, VII. *Navanidàmbudhi* Mare di butirro fresco. Il primo nell'ordine di questi mari è il Mare di Sale, e l'ultimo è il Mare di acqua dolce. In mezzo, cioè nel centro di questi mari, sorge l'isola *Gembhu*, cioè, la terra, di cui noi siamo abitanti. Gli Inglesi hanno promesso di dare nel tom. III. delle *Ricerche Asiatiche* la spiegazione di questo Sistema poetico ed allegorico, ed io l'abbandono volontieri alle loro ricerche. Quegli che desiderano d' informarsi della mia opinione, vedano la *Cosmogonia Indico-Tibetana* pag. 231. nei codici manoscritti di *Ava*, *Pegu*, *Siam*, *Malabar*, *Indostan* del Museo Borgiano da me illustrati, ove

---

bar, ed al Capitolo della Chiesa Cattedrale di *Coccino* nel 1656. Tutti questi Brevi esistono nella terza parte del Bollario dei Carmelitani, Roma 1768. *pag.* 575: *e segg*,

(2) *Non vidisse quidem satis est, juvat usque morari,*
Et conferre manus, partesque agnoscere et usus.

resta annesso il rame di questa *Cosmogonia*, cavata da un monumento originale Tibetano. I Brahmani sanno molto bene, che il Mare è più salato verso l'Equatore che verso i Poli, ma velano questa certezza fisica con una ridicola favola dicendo: che *Cashyaba* un loro *Muni*, che è il nostro *Canopo* stella, lo rese all'Equatore più salato, urinandovi dentro, il che non fece al Polo boreale. Iddio Creatore del Mondo colla sua ammirabile Providenza e disposizione impregnò il Mare all'Equatore di maggior quantità di sale, e gl'impresse un maggior moto, correnti, maree, venti, tempeste, acciocchè preservata fosse la zona torrida dalla putredine e corruzione, e che restasse abitabile in preferenza dei Poli, ove per il freddo vi è meno pericolo di corruzione. Il sale, il moto del Mare, i venti periodici rendono le coste marittime dell'India abitabili e salubri, li pesci delicati e numerosi, e purgano l'aria calida dell'India, che facilmente vi si corromperebbe se mancassero quelli tre mezzi da me accennati. I più grandi e li più celebri fiumi dell'India sono I. il *Ganga* o *Gange*, II. *Sindhu*, che noi malamente chiamiamo *Indus* o *Indo*, III. *Iamunà* malamente scritto *Iomanes* e *Djemna* dai Greci e Latini, IV. *Rèva*, V. *Sharavadi*, VI. *Vaitravadi*, VII. *Ciandrabbàga*, VIII. *Sarayuvà*, IX. *Sarasuadì*, X. *Devi* o *Dèva*, XI. *Cavèri*, XII. *Collàru*. Tutti questi nomi Samscrdamici Indiani furono corrotti dai Greci, Romani, Arabi, Persiani, Europei. Uno che non sa l'antica lingua madre Indica, non può ritrovare l'antica carta geografica dell'India. Vedasi la carta e l'*antichità geografica dell'India* del Sig. D'Anville, la carta del P. *Tieffentaller*, di *Rennel*, e vi si scoprirà la corruzione di questi nomi.

L'importanza di questa materia, che dilucida molto l'istoria Indica ci obbliga di accennare gli errori di questi Scrittori. Il libro Brahmanico *Amarasinha* molto stimato da tutti gl'Indiani, come lo confessa il Sig. *Jones*, *Wilkins*, *Anquetil du Perron*, e il Sig. *Davis*, nella divisione chiamata, *Samudravargga* descrive i principali fiumi dell'India, ed incomincia dal *Gange* o *Ganga*, a cui si danno in lingua *Samscrit* i nomi sequenti: *Ganga*, *Vishnuvadi*, *Gehnutanayà*, *Suranimnaga*, *Bhàguirathi*, *Tisròda*, *Bhìshmasù*. Tutti questi sono nomi d'un solo fiume *Gange*. Sieguono i nomi Samscrdamici del fiume *Iamunà* e sono: *Iamunà*, *Càlini*, *Suryatanayà*, *Shamanasuasà*, che tutti significano un solo fiume *Iamunà*. Sieguono i nomi del fiume *Rèvà*, che sono: രേവാ *Rèvà*, നമ്മദാ *Nammadà*, സോമോത്ഭവാ *Somolbbavà*, മേഖലകന്യകാ *Mèghala canyagà*, കരതോയാ *Karatoyà*, സദാനീരാ ബാഹുദാ *Sadanìrà bàhudà*, സൈന്ധവാഹിനി *Saidavàhini*. Dopo questi nomi Samscrdamici la glossa Brahma-

nica aggiunge in lingua volgare Malabarica queste precise parole: വിന്ധ്യത്തിങ്കൽനിന്ന പുറപ്പെട്ട രേവയുടെ പേര് *Vindyattinguelnina purapetta Rèvajede per*, cioè, *nomi* (per) *del fiume Rèvà* (Rèvajede) *nato*, *uscito*, *proveniente* (purapetta) *dal Vindhja* (Vindjatinguelninna), cioè dal monte *Vindhja*. Sieguono i nomi del fiume *Sarajuvà*, e sono: ശുതുദ്രി *Shududri*, ശതദ്രു *Shadadra*, സരയൂവ *Sarayùva*, tre nomi d'un solo fiume. A questi nomi aggiunge la glossa: ഹിമവാങ്കൽനിന്ന പുറപ്പെട്ട സരയൂവിന്റെ പേര് *Himavànguelnina purapetta Sarayùvinde pèr*; cioè, *nomi del fiume Sarayùvà nato*, *uscito*, *o proveniente dal Hima*, cioè, dal monte *Himala* o *Hemàdi*, che è l'*Imau* dei Greci. Sieguono i nomi del fiume *Dèva* e sono: വിപാശാ *Vipàshà*, വിപാൾ *Vipal*, ദേവാ *Dèva*, e tutti tre significano un fiume *Dèva*. Aggiunge la glossa Brahmanica nel testo scritto con istile di ferro sopra le foglie di palma queste parole: സഹ്യത്തിങ്കൽനിന്ന പുറപ്പെട്ട ദേവതയുടെ പേര് *Sanhjattinguelnina purapetta Dèvadajede pèr*, cioè, *nomi del fiume* Deva *nato*, *uscito*, *proveniente dal* Sanhya *monte*. Dopo questi nomi sieguono i nomi di cinque altri principali fiumi che sono: ശരാവതി *Sharavadi*, വെത്രവതി *Vetravadi*, ചന്ദ്രഭാഗാ *Tshandrabhàgà*, സരസ്വതി *Sarasvadi*, കാവേരി *Càvèri*. Ma a questi cinque nomi de' cinque fiumi differenti l'uno dall'altro la glossa nulla aggiunge intorno alla loro sorgente. Tutti questi nomi si trovano scritti in tre codici manoscritti Indiani che tengo avanti me, ma devo avvertire, che la glossa non si trova nel testo Samscrdamico del *Amarasinha* scritto in *Shloga* o versi, ma bensì in tutti codici Samscrdamici dell'istesso *Amarasinha* spiegato nome per nome dai Brahmani maestri, quale è l'esemplare mio in foglie di palme, della di cui autenticità non si può dubitare, essendo esso vera scrittura Brahmanica, come ogn'uno capace di queste cose può convincersi dandogli una guardatina. Adunque questo articolo dell'*Amarasinha* è interressantissimo, giacchè accenna la sorgente di tre gran

fiumi dell'India, sopra i quali disputano tutti li geografi Europei. I. Alcuni hanno preso il fiume *Gange* per *Sarayùvà*, o come scrive Anquetil per *Sarjou*, ed in vece di due gran fiumi ci danno uno solo sotto il nome di *Gange* . Questo è il primo e massimo errore , in cui si trovano tutte le carte geografiche, eccettuata la carta del P. Tieffenthaller . Vedasi De l'Isle *carte des Indes* , a Paris 1781. , il quale accenna la sorgente del *Gange* insieme con un altro fiume da un lago dicendo: *Riviere qui sort du meme Lac que le Gange* , *elle arrose le R. de Tibet*. Quindi conduce il *Gange* solo per l'India, e vi manca il fiume *Sarayuvà* , che però è un fiume Indico grandissimo . II. Il P. Tieffentaller ed Anquetil du Perron furono i primi che distinsero il *Gange* dal *Sarayuvà*, dando all'uno ed all'altro diversa sorgente, e diverso corso. Vedasi *Carte Generale du cours du Gange e du Gagra* (il medesimo che *Sardjou* o *Sarayùvà*) *dressèe sur les cartes particulières du P. Tieffentaller par M. Anquetil du Perron*, a Paris 1784. Ma qui deve notarsi, che la montagna *Brahmaputra*, cioè, *figlio di Brahma*, donde questi due geografi fanno discendere il fiume *Sarayùvà* (*Sardjou* in linguaggio corrotto), nel libro Brahmanico *Amarasinha* chiamasi *Himàla* monte , da cui l'autore del libro deriva il fiume *Sarayùvà*, come accennai sopra nel testo. Quindi restiamo convinti che il *Gange* è diverso dal fiume *Sarayùvà*, e sappiamo con sicurezza la vera Orientale posizione del famoso monte *Imau* dei Greci , *Himala* degl'Indiani, giacchè esso dà la sorgente al fiume *Sarayùvà* sotto il grado 35. di latit. Settent., e 78. di long. Orientale nella carta del P. Tieffentaller, e 34. di latit., e quasi 100. di longitudine nella carta del Sig. De l'Isle. Oltre ciò vediamo, che il nome *Sardjou* e *Gagra* sono due nomi corrotti dal Samscrdamico *Sarayùvà* e *Shadadra*, che sono i veri antichi vocaboli del fiume *Sarayùvà*, citati nell'antico vocabolario Brahmanico *Amarasinha*. III. Il P. Tieffentaller ed Anquetil fanno del fiume *Sarayùvà* e di *Dèva* un solo fiume, come si può vedere nella carta accennata . Questo è uno sbaglio grandissimo , giacchè l'*Amarasinha* attribuisce diversi nomi e diversa sorgente al fiume *Dèva* . Questo fiume nasce dal monte *Sanhya*, e ha altri due nomi in Samscrit, cioè , *Vipàsha* e *Vipàl*, i quali come proprj del fiume *Dèva* non possono attribuirsi al fiume *Sarayùvà* . IV. Vediamo chiaramente che il fiume *Rèvà*, che malamente si scrive *Ravi* o *Revi*, discende dalle montagne *Vindhya*, che sono i *Vindii montes* di Strabone e di Tolemeo , veduti dall'esercito di Alessandro M. ; e per conseguenza Alessandro passò il fiume *Rèva* , ma non arrivò fin al fiume *Iamunà* , giacchè codesto fiume conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Iomanes*, non entra per niente nel numero dei fiumi varcati da Alessandro M. Quindi questo eroe macedonico tanto decantato dai Greci, vide, e soggiogò una sola pic-

cola parte dell' India. (3) V. Dobbiamo ancora notare, che [illegible] *Sindhu* in lingua Samscrit significa *Mare*, e per conseguenza il fiume da noi chiamato *Sindhu*, *Sandus*, *Indus*, *Hendo* è nome improprio, il quale non si può dare a questo fiume, se non in quanto comunica col Mare nella sua imboccatura. Per il restante il fiume *Indo* nei libri antichi Brahmanici chiamasi *Rèva*, perchè *Rèva* è il principale fiume che lo costituisce nelle parti verso Nord Est dal grado 30. di lat., sino a 34. della medesima latitudine, venendo esso non già dal *Tibet*, o dal monte *Imau*, *Parvada*, *Parapomiso*, come dicono alcuni, ma dalle montagne *Vindhya*, che devono collocarsi a 34. gradi di latit. e 95. gradi di longitudine nella carta del Sig. De l'Isle e del Sig. D'Anville, ove esse mancano. VI. Finalmente si vede, che il fiume *Rèvà* ha molti nomi Samscrdamici, e che alcuni geografi da questi nomi hanno formati tanti fiumi diversi, moltiplicando li fiumi che realmente non esistono. Così il Sig. De l'Isle a 25. gradi di lat. porta il fiume *Dimadee* che è una corruzione di *Namadà*, nome del fiume *Rèvà*, per niente diverso da *Rèvà*. Ecco quanti imbrogli nelle nostre carte geografiche dell'India. Si scrive senza lingua e senza libri Indici, e cosa può riuscire di buono? Questi Farlingotti scrivono *Revi* in vece di *Rèvà*, *Iomanes* o *Gemenè*, o *Djemna* in vece di *Yamunà*, *Chandrow* in vece di *Ciandrabhàga* o *Tshandrabhàga*, *Parapomisus* in vece di *Parvada*, *Imau* in vece di *Himala*, *Emodus* in vece di *Hemàdi*, *Bombay* in vece di *Mumbhà*, *Salcette* in vece di *Sashatta* &c. Queste nostre osservazioni devono servire alla verità, ed a correggere le carte Indiche di D'Anville, di De l'Isle, di Tieffentaller, di Rennell; e speriamo che col tempo sarà levato il denso velo che copre le antichità tanto rispettabili dell'India. I nomi Samscrdamici dei principali fiumi d'India si trovano anche nel Dizionario del P. *Biscoping*. Il fiume *Rèva*, *Iamunà*, *Ganga*, *Sarayùvà*, *Càvèri* ed altri sono tutti sagri, e nell'opinione degl'Indiani levano i peccati lustrandosi in essi.

Tutti questi ed altri moltissimi fiumi contribuiscono alla fertilità dell'India, e portano pesci infiniti per il mantenimento degl'Indiani. Il Mare Indico alleva il *Cadelàna*, cioè l'*Elefante del Mare*, che noi chiamamo *Balena*. Quest'animale è assai frequente al promontorio *Comari*, e nei mari vicini. Anni sono una balena entrò colla marea nel fiume di *Coccino*, e siccome non potè ritirarsi a tempo nel Mare, montò il fiume, restò in secco, e fu ammazzata. Il soffiatore, *le*

---

(3) Nelle caverne dei monti *Vindhya* si trovano alcune iscrizioni Indiane antiche, che furono riportate dagl'Inglesi nel tom. II. pag. 168. delle *Ricerche Asiatiche*. Una di quelle fa menzione di *Manu*, primo Re d'India, di cui noi molto favellaremo nella II. parte al Cap. III.

Souffleur, è un altro grandissimo pesce marino in lingua Malabarica chiamato *Turàva* dall'apertura della sua bocca e buchi del naso, per i quali soffia e getta in alto quasi due fontane di acqua. Dicesi, che egli sia inimico della Balena. In questa materia leggasi l'erudito libro del Professore *Schneider* stampato in Lipsia 1795. intitolato: *Beytrage Zur Naturgeschichte der Wallfischarten*, in cui descrive tutti li Cetacei colle loro varietà e differenze. Il Walrus, lo storione, l'*Uso* non si vede nell'India. Il *Cadapanni*, cioè, *porco di Mare*, da noi chiamato *Marsouin*, ha il muso d'un porco, carne dura, piena d'olio, e perciò indigesta. Questo pesce è poco stimato nel Malabar. Alcuni l'hanno preso per tonno, e li Portoghesi nell'India lo chiamano *Toninha*, ma nei libri dei Naturalisti il *Marsouin* è diverso dal tonno o tonnina (4). Il cavallo di Mare, *Cadelcudira* in lingua Malabarica, è l'*Ippotamus* dei Greci, e si trova nei mari d'India. Il *Tirada* è il *Salmo* vulgaris, o il *Sermone* di Aldrovando, pesce eccellente di Mare e di fiume, in lingua Portoghese chiamato *Saltao*, di cui sono ripieni i fiumi del Malabar. Comprai più volte per 4. bajocchi Romani, o due *panam* di Coccino, quattro, cinque sin'a sei libre di pesce in *Cettiàti*, in *Mattincera*, in *Varapole*, di maniera che con un paolo, contandoci il riso, vivono tre persone al giorno. Se vi sono due millioni di gente nel Malabar, un millione e mezzo vive di riso e di pesce. Il mezzo millione che non mangia pesce, sono i *Brahmani* sacerdoti e gli altri divoti, assoluti Pittagorici, che vivono di riso, di latte e d'erbaggi. Le altre tribù Gentili, contandoci li *Kshetria* e li *Shùdri*, tutte mangiano pesce. Quest'abbondanza di riso e di pesce deve naturalmente produrre una sorprendente moltiplicazione di gente, e realmente, non compresa la gran popolazione del Malabar, Bombaino, Surate, Calcutta, l'isola di Sailon, l'isola di Francia, di Borbone, Battavia, il capo di buona Speranza, ed altri paesi contano tra i loro abitanti moltissimi schiavi ed emigrati Malabaresi. De la gran quantità delle sarde, che genera il Mar Indico, già parlammo di sopra. La sarda, benchè un ottimo pesce, per la sua abbondanza è in Malabar diventata vile, e il cibo dei poveri. Le anitre, i porci, i cani, gli sparvieri se ne approfittano; e quel che sembra incredibile, ella è buttata sotto gli alberi di *coco* per ingrassarli a modo di stabio. Altresì è sorprendente la negligenza di questi popoli, i quali se insalassero nei barili questo ed altri pesci per venderli ai vascelli fore-

---

(4) Sopra i pesci vedasi *Johnston* lib. de *Piscibus* cap. 2. ove scrive cose ammirabili del *Tonno*. Leggasi anche il dotto libro di *Charleton* intitolato: *Exercitationes de differentiis et nominibus animalium, quibus accedunt Mantissa Anatomica et quaedam de variis Fossilium generibus*. Oxoniae e Theatro Sheldoniano 1677. pag. 1. *Piscium differentiae et nomina* appresso il primo Indice.

stieri, potrebbero ritrarne un lucro assai rilevante. Ove il paese è in se stesso ricco in derrate più utili, il popolo non procura di commerciare e di ricavar un lucro dalle foreste, dagli animali selvatici, dalli pesci. La *Norvegia*, la *Groenlandia*, *Islandia*, *Finlandia*, la *Danimarca*, la *Russia*, che si occupano del commercio dei pesci e delle pelli, dimostrano una grand' industria, ed insieme la povertà del suolo di quelli paesi. Le ostriche, dette *Muri*, sono abbondanti nel fiume di *Coccino* e di *Collam*. Io comprai più volte trecento per un *panam*, o due baj. Romani. Esse si pescano come le ostriche delle perle. La barca sta nel golfo, o nel Mare, fermata con due colonne di legno. Il *Mucua* o il pescatore discende legato con una corda nel Mare, e quando il cesto è pieno, dà segno colla medesima corda al socio che resta nella barca. Allora questo tira la corda, e sale per la colonna quello che porta le ostriche. Il *Palagamìm*, in Portoghese *Dourada*, è rilucente di giallo d'oro, ma assai insipido. Il *Neymin*, cioè, *pesce di olio*, in Portoghese *Serra*, è lungo tre o quattro palmi, molto saporito, ma un poco indigesto. Il *Karimin*, *pesce pedra*, sembra essere il nostro *Scauro*. Il *Gnarimin*, pesce *Naire*, è grande e delicato. In certa maniera pare essere la nostra *regina*. L' *Aylà*, in Portoghese *Cavala*, è un pesce poco gustoso quando è fresco, ma sarebbe come l' *arenga* se fosse insalato. Le anguille sono delicate, ma alle volte troppo grasse ed indigeste. Il *Tirandi*, o la nostra *razza*, in latino *raja*, è assai buono, perchè non è tanto grande quanto in Roma. L' *Aanicannen*, in Portoghese *Bicuda*, e il *Kòlen*, o *pesce ago*, sono piccoli e poco stimati.

La tinca, il lucio, lo sgombro si trovano in diversi golfi e fiumi, ma io non trovo il loro nome nel Dizionario del P. Hanxleden. L' *Ettamìn*, in Portoghese *Bagro*, sembra essere il *Pagro* degli Spagnoli, o l' *Erythrinus* dei Latini. Le sogliole o sfoglie eccellenti si trovano in *Collam* ed in *Angenga*. Le tartarughe di fiume e di Mare sono grandi, e ne vidi una che pesava 40. libre. Li Malabaresi non le mangiano, ed è cattivo augurio quando una testuggine entra in una casa. Siccome la terra secondo gl' Indiani è collocata sopra questo animale, essi pensano che questo è un segno di poca fermezza delle cose allorchè si muove la testuggine. Il *xiphias*, o pesce *spada*, che lacera le reti, è assai frequente nel Mare. Le triglie non mancano nei fiumi, ove non arriva la Marea. Il *Gnanda*, in Samscrit *Carchidaga*, il grancio, è velenoso nel Mese di Ottobre e Novembre, perchè allora incominciano a rinascere le erbe palustri velenose, come il *Napello* acquatico; e so che nell' isola di Francia in questi Mesi è proibita con legge del governo la pescagione di questi animali. Essi mangiano queste prime erbe velenose, e danno la morte a quelli che si cibano di granci. Il Sig. *Passavant* Fattore Danese di *Calicut*, fuggitivo a *Coc-*

cino per causa di *Tipu Sultan*, mangiò uno o due grancj. Il P. *Luigi Maria di Gesù*, oggidì Vescovo *Usulense* e Vic. Apost. ne mangiò due, io uno. Tre ore dopo pranzo il Sig. *Passavant* incominciò ad impallidirsi ed a sturbarsi, a segno che nella forza del vomito pensava di rendere l'anima. Il P. Luigi Maria ebbe vertigini di testa, le vene si gonfiarono per tutto il corpo, le labbra, il volto, le mani divennero turchine, una oppressione di cuore gli minacciava la morte. Io subito gli diedi la Teriaca, medicina ordinaria dei Missionarj, e chiamai il chirurgo che gli aprì la vena. Io me ne disbrigai con una vertigine di testa, con vomito, che io provocai a tutta forza. Questi ed altri esempj devono rendere cauti li viaggiatori e li Missionarj, a non mangiare granci e gambari se non quando è inoltrata l'Estate. Di simile natura sono alcuni pesci. Le acque stesse di *Coccino* e delle vicinanze sono cattivissime. I Malabari hanno pochi pozzi, e molti *Colam* o stagni dai quali bevono l'acqua. Questa non è ben filtrata. Il sale marino e muriatico vi penetra, e pian piano incominciano a gonfiarsi le gambe delle persone d'una maniera smisurata. Questi gran piedi chiamansi *Perikàl*, e sono umori salini ivi congregati, che non cedono ad alcun rimedio. Vidi alcune gambe tanto grandi, quanto è il corpo d'una persona di 30. anni. Le belle donne di *Coccino* sembrano essere elefanti con piedi così grossi. La gente ricca fa venire l'acqua buona dal fiume di *Feira d' Alva*, che è limpida ed eccellente. Li *Mucaver* non possono pescare quando more un Re, un Principe, od altra persona grande della corte. Allora si pianta un ramo d'albero nel fiume, che è un segno della proibizione regia, e questo vi resta alle volte otto o dieci giorni, a cagion che questi Gentili credono, che l'anima del defunto possa entrare in un pesce, e vogliono darle tempo ad alloggiarvi. Le barche che si usano alla costa Malabarese sono, I. *Candimaram*, cioè due soli legni uniti e legati insieme, sopra i quali monta il *Mucaven* ignudo, e lavorando con un remo, passa le onde feroci, che battono sulla spiaggia. Egli è roversciato più volte, ma siccome resta a ginocchi quando rema, in un sforzo di qualche onda, egli prende colle mani e piedi il *Candimaram*, e si sostiene contro la pertinacia del Mare. II. *Tòni*, *Mangi*, o *Vallam*, e queste sono barchette d'un sol legno incavato. III. *Ciangàda*, che Arriano nel *Periplo* di Mar rosso corruppe in *Sangaras*, e sono più legni legati insieme, in latino chiamati *rates*. IV. *Cembòca*, che è una barca larga e spianata di sotto. V. *Pàrram*, barca quasi quadrilatera, molto stretta di sopra, che appena arriva ad avere una apertura d'un palmo, commoda e necessaria per trasportare il *Nella*, o riso in scorza, ed altra roba, che non deve bagnarsi coll'acqua insalata. VI. *Kappel* o *Padava* in lingua Malabarica, *Nau*, *Pòda*, *Iànapàtra* in Samscrit, è la nave grande con due o tre alberi, vele,

ancore, e cordaggj. E' vero, come dice Procopio, che gl'Indiani adoprano poco ferro nei loro vascelli, ma questi sono assai bene legati con pochi chiodi, poichè fanno entrare tra le tavole varie gomme sciolte ed unite colla scorza fina del coco, la quale molto resiste all'acqua. Altresì ungonsi le navi di fuori con olio di sarde e varj altri mescugli, che rendono il legno fluido, e resistente al sale ed alli vermi. Vedasi *Orbis Maritimus*, auctore Cl. *Morisoto*, Divione 1693. cap. ultimo *pag.* 719. *e* 720., ove da in rame la forma e figura delle navi *Malabaresi*, ed altre Indiche. La calamita chiamasi in lingua Malabarica *Adircandacalla*, e la sua virtù ormai è riconosciuta; ma non ostante che il celebre Sig. *D'Après* nel suo *Nettuno Gallico* pretenda, che gli antichi Indiani abbiano conosciuto l'uso della bussola, io sono di opinione contraria, perchè vedo, che sempre navigavano radendo le coste, e se essi penetrarono prima dei *Tolemei* nell'*Egitto*, nella *Persia*, nell'isola *Socotora*, questo fu per mezzo dei venti periodici, e colla osservazione delle stelle. Molti Arabi vengono anche oggidì senza la bussola nell'India, e vengono per Mare alto. Per sei Mesi il Mare Indico è pacifico, il Sole è sempre visibile, l'aria è sempre lucida ed aperta, le stelle illustrano la notte, i venti sono regolati, le correnti hanno il loro corso fisso. Questo basta per venire nell'India senza la bussola. Vediamo in Plinio lib. VI. d'*ist. nat.* cap. 22., che il Liberto di *Annio Plocamo* fu trasportato di questa maniera dall'Arabia nell'India; e Strabone al *lib. II.* narra esattamente la maniera di navigare presso gli antichi Egizj ed Indiani, dimostrando, che questa fu incerta, senza una precisa direzione, e condotta a forza dei venti. *Contigisse autem Indum quempiam Regi* (Ptolemaeo Evergeti) *a custodibus sinus Arabici deportatum asserentibus solum semimortuum navi adductum offendisse. Quisnam esset et unde ignorare, cum eius linguam nequaquam intelligerent: Eum autem quibusdam tradidisse, qui graeca lingua instruerent, quam cum perdidicisset, narrasse: quod cum ex India navigaret, in errorem incidens, has ad oras incolumis delatus esset, amissis fame comitibus: relictum autem polliceri, ut expeditis et promptis regis edicto navigationem ad Indos regeret, e quibus Eudoxus extitit. Cum autem magnis cum muneribus enavigasset, remeasse egregiis invicem muneribus revectis, et aromatum et lapidum pretiosissimorum,... Dehinc inita in Indiam navigatione perpetuis Zephyris conscendisse &c.* Ecco quale fu la navigazione degli antichi Egizj ed Indiani. La direzione prendevasi dai venti e non già dalla bussola. Che questa fosse ignota agli antichi, si comprende chiaramente da quelli versi di Virgilio nell'*Eneide* lib. III.

Excutimur cursu, et caecis erramus in undis,
Ipse diem noctemque negat discernere Caelo,
Nec meminisse viae media Palinurus in unda.

Tres adeo incertos caeca caligine Soles
Erramus pelago, totidem sine sidere noctes.

Come era possibile di errare per tre giorni e tre notti in alto mare senza sapere dove si stava, se gli antichi navigatori avevano la bussola? Vedasi anche Renaudot, *Anciennes Relations des Indes* pag. 287. e segg., ove nega agli antichi Arabi ed Indiani l'uso della bussola. Adunque noi crediamo vane e senza fondamento le congetture del Sig. *D'Apres*, di *Bergeron*, del P. *Martini*, di *Adamo Fabbroni*, del Sig. *Mairan* ed altri, i quali con una leggereza sorprendente assegnarono l'uso della bussola agli antichi Indiani e Cinesi, facendoli girare per tutti li Mari mill' anni avanti Gesù Cristo, come tante balene dell' Oceano. Per questa medesima ragione falsa è la spedizione di *Sesostri* nell' India. Le navi di *Salomone* misero tre anni per il loro viaggio nell' isola *Sailan*, e questo basta per dimostrare, che a quel tempo non si conosceva l'uso della bussola. (5) Li porti Indiani chiamati *Alimugha* o *Turramugha* hanno i loro comandanti chiamati *Turracarer* o *Turrapadi*, cioè, Signori custodi di porto, dei fiumi e delle barche. Questa non è una istituzione moderna. Strabone al *lib.* 15. narra, che quest' offizio e politica già esisteva presso gl' Indiani a tempo di *Seleuco* Nicatore. *Ex magistratibus alii annonae, alii urbi, alii militibus praesunt. Horum alii curant flumina, alii agrum metiuntur ut in Aegypto, et clausis aquis praesunt, ut ex quo omnes earum usum habeant*. Strabo *lib.* 15.

Le conchiglie che si trovano alla costa Malabarese nelle vicinanze della fortezza di *Collam* ed in altri siti, sono il *riccio marino* assai più grande di quello del capo di buona speranza e dell' isola di Francia. Questi animali s' attaccano ai sassi nel Mare, e vi vuol forza e studio per staccarli. Essi presentano le spine acute e negre alla mano raccoglitrice, e con queste medesime spine si difendono contro gli aggressori pesci marini, che vivendo di rapina, girano intorno ai sassi per divorar il minuto popolo marino. Nella parte opposta alla loro schiena spinosa essi hanno una bocca, o buco rotondo e liscio, per cui mandano fuori certi filetti, che lor servono come di cannelli o trombe per attirare, o per mandar fuori a lor piacere l'acqua, il succo, il ci-

---

(5) Era già sotto il Torchio il presente Capitolo, allorchè mi capitò la bella *Dissertazione sull' origine della Bussola Nautica* del Senatore D. A. *Azuni*, stampata in Firenze nel 1795. Egli vi sostiene a maraviglia la mia opinione. Per altro è da notarsi, che li *Cinesi* hanno una vera Bussola Nautica con ago calamitato, ma tinto d'un color rossiccio; e tale Bussola Cinese esiste nel *Museo Borgiano* di Velletri. Siccome gl' Indiani fin da tempi rimotissimi conoscevano il *Vashishta*, ossia l'Orsa maggiore e le altre costellazioni che percorre la Luna, dalla quale essi contano i giorni del Mese Lunare, non si può dubitare della loro perizia nautica ed astronomica.

bo, che sia più adattato, o pregiudizievole alla loro sussistenza e nutrimento. Quando essi sono ripieni di sughi necessarj, estendono le fibre, o quelle trombe sopra il sasso, e l'abbracciano con tanto vigore, che restano attaccati senza potersi muovere, od essere mossi. Vi vuol la mano guarnita d'un guanto di pelle dura per prenderli, e un scarpello di ferro nell'altra per staccarli dal sasso. Quando trasmigrano d'un luogo all'altro, le spine servono di remi, e notano placidamente sopra l'acqua come tante palle negre, circondate di spine acute, che li difendono dai ladri ed assassini marini per la strada. Più si viaggia, più campo ed occasione trova un vero Filosofo di ammirare e di lodare l'infinita Sapienza di Dio. Ella è tanto grande nei vermi, nelle conchiglie, nelle minime cose, quanto nelle massime creature. *Ierusalem*, *Cramer*, il Professore *Malsiner* hanno ricavati argomenti invincibili dalla natura, e dalle sue minime parti contro i nostri folli spiriti filosofici, dimostrando con evidenza l'esistenza e la Providenza d'un Ente Supremo, che tanto riluce anche nei minimi e nei più vili animaletti. Vedasi il libro: *Erste Grunde der naturlichen und geoffenbarten Religion von Ioseph Malsiner*, Augsburg 1788.

La manovra del *Nautilo* è più ammirabile di quella del *riccio marino*. Le *stelle marine* si trovano in quantità nel fiume, o lago che formano i fiumi all' Est della città di *Coccino*. Queste *stelle marine* vivono in una specie di società come i pesci. Di rado si vede navigar una sola, e quando sono unite prendono una strada ed una direzione di vento. Esse caminano per ogni verso, ora erpicandosi, ora nuotando, ma con un moto appena visibile. Esse sono fornite di picciole trombe carnose, che lor servono a succhiare gli alimenti. Queste trombe si vedono quando l'animale sta esteso sopra l'acqua, e spariscono quando si prende in mano. Non hanno nè bocca, nè occhi, eppure rintracciano perfettamente il loro cibo e le loro compagne, perchè sono munite di gran tasto, che supplisce alla vista. Sembra, che verso il centro dei loro raggi vi debba essere un ricettacolo dei sughi alimentarj, che comunica con tutte le loro fibre. Sopra i sassi marini di *Collam* non mancano *Ballani* bianchi e rossi d'un colore incarnato molto delicato, rappresentando tutta la casa un *Tulipano* nascente e mezzo aperto. Nei *tubuli vermicolari* vive un popolo infinito d'insetti, tutto pacifico, regolato, politico. Ogn'insetto tiene in questi canaletti testacei la sua casa a parte, e contuttociò unita insieme colle altre in un gruppo, che costituisce la città intera. Essi scappano quando la loro abitazione è toccata, ma rientrano in buon ordine, senza giammai sbagliare la strada o la loro stanza. Questa *Tubipora* forma una spece di fiore denticolato, o rosso, o bianco, o giallo, assai grato alla vista, rappresentando tutto insieme un gruppo come la *rosa marina*. Vedasi Maratti *de plantis Zoophytis & Lithophytis*, Romae

1776. *pag.* 43. Tra le chiocciole univalve chiamate *Turbinate* vi si trova a *Collam* il *Turbine piedantilio*, lo *strombo tuberoso*, il *cilindro trombetta*, la *Nerite* picciola rossigna, il *Troco* magno, il *Tulipano*, alcune porpore crespate, molti *Buccini* bianchi, negri, turchini (6). Il *Buccino* grande è molto stimato tra gl'Indiani. Il dio *Vishnu* lo tiene in mani, e soffiandovi dentro suona e chiama in certi tempi la terra, l'acqua, e gli altri elementi alla generazione delle cose terrestri. Il *Buccino* e la *Ninfea* sono simboli dell' acqua, dalla quale nel sistema dei *Vishnuviti* nascono tutte le cose terrigene, le quali sono conservate dall' umido e dal caldo. Quindi Ovidio lib. 1. *Metam.* fab. 8.

. . . . . . Vapor humidus omnes
Res creat, & discors concordia faetibus apta est.

Questo *Buccino* del dio *Vishnu* chiamasi *Ciangha* o *Tshancu*; la *Ninfea*, quel fiore acquatico tanto venerato dagli Egizj ed Indiani, in lingua Malabarica appellasi *Tàmara*, od *Aamvel*, in Samscrit *Padma*, *Nalina*, *Maholpala*, *Sahasrapatra*, *Camala*, *Sàrasa*, *Sarasiruha*, *Ràgiva &c.* Ve ne sono due specie: una bianca chiamata *Vella tàmara*, o *Venntàmara*, l'altra rossa *Centàmara*. Quasi tutti gli dei Indiani o seggono dentro il calice di questo fiore, o lo tengono nelle loro mani; come può vedersi nel *Sistema Brahmanico*, e nel libretto del Padre *Costantino da Ascoli*, che esiste nella Libreria della S. C. di Propaganda Fide. L' istesso *Osiride* degli Egizj resta collocato dentro il fiore di questa *Ninfea* o *Loto* acquatico, perciocchè, come ben osservò *Plutarco* nel lib. de *Iside* ed *Osiride*. *Neque putant Solem* (che è l'Osiride) *infantem recens natum e loto exstitisse: sed sic ortum Solis pingunt, innuentes quomodo is ex humidis accendatur*. Vi vuol l'umidità, o l' acqua per far operar il Sole, la Luna, la Terra, il Fuoco, il Vento nelle cose terrestri; e per ciò il dio *Shiva* o il *Sole*, la dea *Parvadi* o la *Luna*, la dea *Lakshmi* o la Terra, il dio *Aghni* o il *Fuoco*, il dio *Devendra*, o il Presidente dell'*Aria* stanno sedendo dentro il *Loto*, simbolo dell'acqua. L' influsso degli astri, e la procreazione delle cose terrigene non può farsi senza l'umido o senza l'acqua. Altresì la Ninfea si apre da se quando spunta il Sole, e si chiude quando tramonta; quindi è una viva immagine della generazione e della corruzione delle cose terrestri. Tutto nasce, vive, e muore. Le paludi e li laghi del Malabar sono ripieni di *Tàmare*. In *Pullingunne* e *Callurcàda* queste paludi compariscono come ricoperte di drappo rosso e dipinto con questi fiori. Vedasi quì il rame che rappresenta il dio Indico *Budha* seduto dentro una *Ninfea*, e tenendo due altre *Ninfee* nelle mani, adorato da un Re e Regina Indiana, con molti fiori di

---

(6) Molte di queste conchiglie Indiane ed Africane esistono nel Museo Borgiano di Velletri.

Budha
ex aere
in Mus. Borg.

Budha
ex aere
in Mus. Borg.

Budha in templo Jagarnat.
Ex pictura Indica Musei Borgiani Velitris.

Tria simulacra
Dei Vishnu.
ex aere
in Mus. Borg.

Loto o di *Ninfea* di sotto in un fiume. Questo dio chiamasi *Budha*, cioè, intelligente, *bodha* intelligenza, *budhi* mente, spirito, *Bodhagna* uomo intelligente. Quindi questo dio Indico è il vero *Mercurio* od *Erma* dei Greci. In lingua Samscrit esso appellasi *Gìvaga*, cioè, *animatore*, che dà vita, virtù, senso, ed accrescimento a tutte le cose. Orfeo lo chiama *almifer*, perchè anima e nutrisce: quindi Diodoro di Sicilia *tom.* 1. *pag.* 27. ediz. di Amst. dice: *Mercurius oleae plantam invenit*: *Il Mercurio fu l'inventore degli olivi*. Così tra gl'Indiani il dio *Budha*, oltre ad altre numerose arti, inventò la maniera di piantare, e di produrre le cose per mezzo dell'acqua; motivo per cui gl' Indiani dicono, che *Budha* è una apparizione del dio *Vishnu* creator delle acque, fatta in persona di *Budha*, o d'un *dio intelligente*, per creare, nutrire, e conservare le cose terrestri. Vedasi la pag. 61. 62. e segg. nei codici *Indiani Borgiani* da me illustrati, dove questa *Teogonia* fu sviluppata (7).

Alcuni Malabari degni di fede m'hanno assicurato di aver intesa la musica del *Buccino* di fiume, che dicono essere bellissima, ben modulata e simile a quella d' un picciolo organo. Chi sa, se questa non è quella musica in cui si perdono le favole greche delle *Najadi* e delle *Sireni*? Il Re di *Coccino* porta il tipo del *Buccino* nelle sue bandiere e monete. Il Re di *Travancor* tiene un fior di *Loto*, il *Bucccino*, e il *Triangolo* nelle sue arme e sigilli. Da questa sola circostanza il Lettore può arguire la stima e la venerazione che gl' Indiani Gentili, veri allegoristi, portano alla *Ninfea*, *Buccino*, *Triangolo*, tre insigni simboli nella naturale Filosofia Indica (8).

Il nome generico d' un Serpe in lingua Malaberese è *Pàmba*, in lingua Samscrdamica *Nàga*, *Sarpa*, *Pradàga*, *Bhugenga*, *Agui*, *Vyàla*, *Dìrchavrshda*, *Ciakshushrava*, *Cundali*, *Vishadhara &c.*, il suo veleno è *Visham*, *garalam*, *Kshuèla*. Il più comune, ma non il più velenoso Serpe del Malabar, è il *Nallapàmba*, cioè, *Serpente bello*,

---

(7) Plinio alla Ninfea ascrive la virtù refrigerante, Castor Durante ed altri Fitologi dicono: che essa leva i dolori della vessica, abbatte la Venere, promove le regole delle donne, raddolcisce la stranguria e la gonorrea, restituisce i capelli cadenti. Essa per natura sua è umida, e quindi simbolo dell'umidità, o dell' acqua, da cui gli Dei procreano le cose terrestri. Vedasi *De Historia stirpium commentarii*, Bas. 1542. pag. 537., ove essa rimane perfettamente dipinta.

(8) Vedasi il tipo del dio *Vishnu* al cap. x. pag. 158., pag. 32., 40., 64. Quì egli tiene in una mano il *Ciacra*, ossia una girella, o ruota, simbolo del *Sole*, necessario per produrre insieme coll' acqua le cose terrestri; in un' altra mano egli porta il Buccino, nella terza una clava o mazza, appoggiata alla coscia, nella quarta egli mostra un Diamante, simbolo della ricchezza e della ubertà.

così detto per causa del suo *padam*, cocolla o *capello*, che porta al collo in maniera di due occhiali rilucenti, che sono due pelli, che egli estende quando si mette in ira, e restringe quando sta con pace. Ve ne sono varie specie, come il *padamullaven*, che ha il capello, o la cocolla intera di amendue le parti, il *ottapadaven* che ha una sola cocolla, il *Caytolacurugni* che tiene il suo *padam*, ma è molto picciolo, e il più velenoso di questa classe. Alcuni sono negri, gli altri oscuri e verdeggianti, alcuni altri oscuri gialleti, secondo la qualità del Terreno che abitano, sono però tutti forniti di certe tacche poco visibili, negre di sopra, più bianche di sotto. Quando questo Serpente sta in collera, o nel combattimento coll' uomo, o col *Kirri*, allora si arrizza e cammina sulla coda. La parte d'avanti gira e si rivolta in tutte le parti soffiando colla bocca, e mordendo col suo *Caru*, che è il dente velenoso. Vi sono dei *Nallapàmba* di varia grossezza e lunghezza, di tre, di quattro, di cinque, sei, e otto palmi, ma come gia dissi, il più picciolo, chiamato *Caytolacurugni*, è il più velenoso. La morte d' una persona che fu morsicata da questi serpi dipende dalla ferita e dalla rabbia che ha avuto il Serpe. Le parti nobili del corpo umano, che comunicano col cuore, tramandano più presto il veleno, e per conseguenza la morte, quando esse furono ferite. La persona more ordinariamente dopo due, tre, o quattro ore. Colla Teriaca di *Poitiers*, e l' antidoto di *Madura* io curai 50. persone morsicate da questi Serpi. La mia maniera di curarle fu questa. Faceva coprire l'infermo con molti panni, e chiudere tutte le porte e finestre, acciocchè l' aria non impedisse la traspirazione. Esaminavo attentamente se l'infermo respirava, o se già il sangue tutto era congelato ed infetto. Conobbi, che questo veleno rendeva il corpo freddo, e che congelava il sangue. Cominciavò dunque a dar all' ammalato l' acqua calda, e poi due o tre dosi di Teriaca, o di antidoto di *Madura*. Se l'ammalato sudava e respirava era buon segno, ed allora io continuavo la cura coll' acqua e colla Teriaca. Quando il sangue già era tutto guasto, la mia medicina non riusciva, e l' infermo colle labbra livide ed occhj turchini, colla faccia pallida ed oscura, con tutti i membri gelati rendeva l'anima. Il Sale *Viperino*, l' acqua di *S. Lucia*, *Eau de Luce*, e l'*Alkali* caustico sono rimedj più potenti, ma questi mi mancavano sovente, perchè tutti li sali volatili svaniscono facilmente nell' India; ed è difficile a conservarli. I Malabari danno la radica *Alpam*, e l'*Amelpori* ridotta in polvere, legano il membro ferito, bruciano col ferro infuocato la ferita. Ma questi rimedj sono assai deboli, e moltissime persone morono di questo veleno. Gl' Inglesi nel tom. II. delle loro *Ricerche Asiatiche* raccomandono l' *Alkali* caustico contro la morsicatura del *Cobracapello*, che è il *Nallapàmba* delli Malabari e dei Tamuli. *Allen*, e molti altri Medici dicono, che il Sale di *Vipera* è il rime-

dio sovrano contro la ferita dell'*Aspide* e della *Vipera* stessa. Vedasi nell'*Alien* tom. 3. cap. 16. *Traité des Poisons, tiré des meilleurs Auteurs, avec quelques additions entremeléés*. E' cosa certa, che tutti questi rimedj da me accennati curano li feriti dal *Nallapàmba*, perchè io gli adoprai, e vidi, che riuscivano quando erano amministrati a tempo. Io dico questa verità con fiducia, perchè, dopo che io ho esaminato con attenzione tutto quello che scrisse Plinio, Lucano, Nicandro, Eliano, Vuot ed Aldrovandi sopra l'*Aspide* degli antichi, io resto convinto e persuaso, che il *Nallaven* o *Nallapàmba* degl'Indiani è il vero *Aspide* degli antichi. Ecco in qual maniera Nicandro descrive l'*Aspide*:

Geminae calli instar fronte carunclae
Haerent, sanguineis scintillant lumina flammis,
Turgida squallet item cervix, grave sibilat ipsa
Bestia, dum certam vomit ira concita mortem.

Lucano dice:

Aspida somniferam tumida cervice levavit.

Adunque il *padam*, o quelle due pelli *callose* e rilucenti attaccate al collo, che coprono quasi la testa del *Nallapàmba*, sono le *geminae carunclae* di Nicandro, che noi chiamamo *cocolla*, *capello*, e li Malabari *padam*. La ferita dell'*Aspide* è picciola ed appena visibile, come quella del *Nallapàmba*: il suo veleno è *sonnifero*, perchè congela il sangue. Il suo collo è turgido quando combatte, soffia ed attacca la morte nell' ira con un dente chiamato *Càru*. La pallidezza, lo stupore, il freddo del corpo, la palpitazione, l' occheggiamento, la perdita della vista, gli sforzi di vomito, i dolori di testa, le labra turchine, e poi un letargo mortale sono i segni interni ed esterni del veleno dell' *Aspide* e del *Nallapàmba*. L' *Ichneumon* degli antichi, il *Kìrri* o *Mongus* dei moderni combatte con questo serpe, ed è un segno non equivoco, che l' *Aspide* sia il *Nallapàmba*. L'Aspide, o serpe di cocolla era venerato dagli Egizj, ed esso è fin' oggidì venerato dagl' Indiani. *Osiride* ed *Iside* lo portava sulla testa, e il dio *Shiva* o *Mahadèva* degl'Indiani in un monumento antichissimo dell'isola *Elefanta*, ed in altre statue e pitture Indiane lo tiene in testa, o nelle mani. Esso è il simbolo di *vita*, e di *morte*, come il *Sole* che genera e distrugge le cose terrestri, di cui *Shiva* ed *Osiride* sono il vero simbolo. L' *Iside*, od *Ishàni* è simbolo della *Luna*, la quale parimente nell' antica Filosofia naturale conferisce la vita e la morte alle creature sublunari. Il Signor *De Paw* tom. II. delle sue *Ricerche Filosofiche* crede, che l' *Aspide* sia il simbolo della *prudenza*, perchè li Re Egiziani portavano il tipo di questo serpe sul berettino che copriva la loro testa. Non nego che il serpe possa essere simbolo della *prudenza*, giacchè Gesù Cristo stesso raccomanda ai suoi Discepoli la semplicità della Colomba e la prudenza del Serpe. Ma do-

mando, se l'Aspide sul berettino dei regi Egiziani e degli dei Indiani nell'isola Elefanta, che dissegnò *Niebuhr*, non è piuttosto simbolo di vita e di morte? Il far vivere e morire è un attributo intrinseco e connaturale alla deità, ed al monarca: nè si può pretendere, che li Brahmani volessero con ciò dire, che li loro dei sono prudenti, ma bensì, che sono autori e padroni di vita e di morte. Nel globo *Farnesiano* astronomico e cronologico antico, illustrato dal Bianchini, vedesi il serpe sotto il globo, e l'emblema: *Felix temporum Reparatio*. Chi mai dirà, che quel serpe colà collocato sia simbolo della prudenza? L'*Aspide*, la *Vipera*, il *Nallapàmba* danno la morte colla loro ferita, ma danno anche la vita col Sale volatile, che si ricava da questi medesimi animali. Sappiamo oltre ciò, che un serpe anche tagliato in pezzi si muove molto tempo, e che i suoi spiriti vitali sono molto gagliardi. Il Serpe inalzato da *Mosè* fu simbolo di vita. L'*Aspide* o il *Nallapàmba* è mangiato dal Cervo, dal Cinghiale, dall'ucello *Vèshambel*, dall'ucello *Cembòtta*, in lingua Samscrit chiamato *Ciagora*, e *Paparrao* in Portoghese. Questi animali mangiano la carne e non la *testa*, e sappiamo che questa carne entra nei decotti della Farmazia (9). Il *Kìrri* o l'Ἰχνεύμων, *Babhru* in lingua Samscrit, ammazza l'Aspide, ma non la mangia. L'amore, il dominio, e l'avarizia non vogliono compagni. Così il *Kìrri* non soffre il serpe, perchè questo esercita l'istesso mestiere, cioè, ruba le ova, mangia i sorci e pipistrelli, attacca i pulcini, come il *Kìrri*; e questi due ladri tanto uniformi nell'indole, non si accordano nel rubare, e nella divisione della preda. V'è però differenza, mentre il *Kìrri* non attosica i pulcini quando ruba, come fà l'*Aspide*, la quale attacca il suo veleno a dieci e dodici pollastri in una notte, in maniera che questi animali muojono tutti in due o tre giorni, come spesso accadde nel nostro giardino in *Varapole*. L'Aspide è molto amante del latte e del zucchero, e si lascia addomesticare, come un cane od un gatto. Basta di darle ogni giorno un poco di latte dolce in un vaso, come fanno li Malabaresi Gentili, ella viene puntualmente all'ora solita, e resta docile e quieta. Io vidi questo giuoco più volte nella Casa del *Pannicare* a *Varapole*; e non mi reca più maraviglia, che li Sacerdoti Egizj facessero uscire questi Serpi dall'altare dell'*Iside* con un solo fischio, giacchè questi animali s'addomesticano come gli altri; basta di non molestarli, e di non mostrare il bastone, di cui essi hanno molta paura. Quando l'Aspi-

(9) Il Serpente nominato *Natrix torquata* di *Jonston* ed *Aldrov.*, la Vipera, la Lucertola volgare, lo *Scinco*, ossia il *Cincani* Malabarese, il Cocodrillo terrestre, la Salamandra, la Testuggine, la Rana entrano nella *Materia Medica* e nella Farmazia. Vedasi Samuele *Dale* nella *Zoologia* pag. 547. Vidi un libro Malabarese molto curioso, che tratta delli Serpenti.

de comparisce in un giardino, il gallo subito incomincia a cucuriare per avvertire i pulcini e le galline. Allora queste si mettono in ordine di battaglia, e si difendono da questo ladro; siccome anche li Bufali dalla Tigre, facendo un circolo colla coda rivolta verso il centro e le corna per fuori, acciocchè la Tigre non possa far presa. L'Aspide è amante degli *Ananas* per cagion dell' odore grato che esalano, e quindi i giardini dove crescono molti *Ananas*, hanno molti serpi. Tutti li serpenti fuggono all'odore del zolfo, dell' aglio, della cipolla, dell'Euforbio, dell' abrotano, dell'*Amrdam*, dell'*Alpam*, del *Noci* o della *Salvia* silvestre, della Genziana, dell' assa fetida, del gengero ed altri odori, che essi non possono sopportare. Gli altri serpenti velenosi del Malabar sono il *Velliketten* o *Valluni*, chiamato *Serpe maniglia*, perchè porta alcuni cerchj di color bianco intorno al suo corpo. Egli è lungo due palmi incirca, e grosso quanto un picciolo dito, ma è velenosissimo, e molto pericoloso, poichè entra nelle stanze, letti, sotto le sedie, e sotto i banchi. Il *Mandali* è serpe *ornato di tacche*, falsamente appellate *Anelli* dal P. Vincenzo di S. Caterina, essendo differenti dagli *Anelli*, da esso descritti al *lib.* 4. *cap.* 18. nel Viaggio all' Indie Orientali. Il Serpe *Ettadimùken*, o *cobra de oitto passos*, che cammina saltando, facendo salti di 8. passi, torcendosi in un cerchio. *Cerattapàmba*, *serpe di salto*, di color bianco, piccolo, che alza la testa, e facendo un arco passa avanti. Di questi serpi ne trovai sulla monta- di *Maleatur*, dove vivono coperti con foglie d' alberi. *Tèvi* serpe picciolo, fino, di striscie, che non morde. Allorchè uno di essi è ammazzato, vengono a vedere il defunto molti altri dell'istessa razza, occupano il terreno, e non partono sinattantochè vi resta il morto. Pare cosa incredibile, eppure questo fatto succcesse nel Seminario di *Ambalacati* in presenza di 30. alunni e maestri, ed in diverse altre case. Io più volte voleva uccidere uno di questi serpi, ma fui sempre trattenuto, o dalli Gentili, o dai Cristiani, che mi pregavano per amor di Dio di non farlo, per non rendere la casa insopportabile coll' arrivo di altri serpi suoi compagni, che non la lasciano per due o tre giorni. Bisogna che vi sia qualche istinto, o qualche odore del Serpente morto, che attira questi suoi compagni alla sua morte e sepoltura. Il *Malapàmba* o *Perimpàmba*, *Serpe dei monti* di Ghattes, ha 30. e 40. piedi romani di lunghezza, ed è grosso quanto un bue grasso, di color negro oscuro. Questo Serpente senza denti divora le pecore, li cani, i daini, cervi, vacche, fermandole con un arco, o cerchio che fa col suo corpo. Non si può dubitare della di lui esistenza, giacchè in *Vaypur* e *Càgnarapalli* se ne vedono anche nelle vicinanze de' borghi. Alle volte sono dalle acque dei monti portati a forza sulle pianure. Vedasi il P. Vincenzo *l. cit.* Io ne feci prendere uno di 15. piedi, e lo regalai al cavaliere *De l'Ormier*. Il grasso di

questi serpi, preso in un cucchiaro, bevendoci sopra l'acqua calda, discaccia la lepra. Io ne tengo una caraffa. *Irutalakuszali* è un serpe che ha due teste, checchè ne dica *Charleton*, che lo nega. *Iru* due, *tala* teste, *kuszali* serpe della grossezza di un ossetto d'una coscia di gallina. In Portoghese egli si chiama *cobra de duas cabeças*, in latino e greco *Amphisibaena*. Quindi dice *Lucano* lib. 9. *Phars.*

Et gravis in geminum surgens caput Amphisibaena.

Il Sig. *Rosier* Comandante della fortezza di *Collam* ne aveva due di questi serpi in una caraffa. Io ne vidi uno sulla montagna di *Maleatur*. Esso è lungo un palmo incirca, o un palmo e mezzo, di color d'un foglio alido, e cammina avanti e addietro, non strascinandosi per terra, ma alzando una testa e facendo un arco. Quando morde, lascia un tumore, depositandovi il suo veleno. Questo però non è attivo e dà tempo a provvedersi di qualche antidoto. Questo Serpe fu malamente descritto da *Esichio*, *Mattiolo* e *Grevino*, e non sibila, come suppone *Pittorio* e *Reusnero*. Il *Rudhiramandali* è il più diabolico Serpe del Malabar. *Rudhira* sangue in lingua Samcrit, *mandali* ornato di tacche belle; quindi il *Rudhiramandali* è il Serpe *ornato di tacche*, e fa uscire il *sangue* dal corpo umano col suo veleno. *Lucano* lo descrisse a maraviglia nel *l. cit.*

. . . . Omnia membra
Emisere simul rutilum pro sanguine virus,
Sanguis erant lacrymae, quaecumque foramina novit
Humor, ab iis largus manat cruor, ora redundant
Et patulae nares, sudor rubet, omnia plenis
Membra fluunt venis, totum est pro vulnere corpus (10).

In questa forma io vidi in *Varapole* una donna *Pulici* di età incirca di 20. anni. Ella buttava il sangue fresco e sciolto dagli occhi, dalla bocca, dal naso e per tutte le parti del corpo, ove poteva uscire. Il sudore stesso che usciva era un sudore di sangue, e non si vedeva altro che sangue per tutto il corpo. Più di 20. persone mi pregavano di rimediar a questo crudele spettacolo, ma fu inutile la Teriaca, il Sale di Vipera, l'antidoto di *Madura*: ella morì tre ore dopo di essere stata morsicata da questo Serpe. Il suo veleno dunque è contrario al veleno dell'*Aspide*. Codesto congela il sangue, quello di *Rudhiramandali* lo muove, e gli dà l'effervescenza in tutte le parti, in maniera che esce fuori bogliendo, come l'acqua da una pila al fuoco. Ulisse Aldrovandi lib. 1. pag. 185. nell'*istoria dei Serpenti* porta alcuni rimedj di Plinio, di Avicenna, di Celso contro questo veleno,

---

(10) Il P. *Hanxleden* nel suo Dizionario Granthamico descrive il *Rudhiramandali* con queste parole: *Cobra que mordendo faz sahir sangue por vomito, cameras, nariz e poros.*

ma io li credo poco efficaci, perchè è difficile a ristagnar il sangue quando ne incominciò l' ebulizione, ed allorchè le molecule, nelle quali consiste la vita, furono già tutte attosicate. Questo Serpente è il Αἱμοῤῥοος dei Greci, e ha un altro compagno chiamato *Polaven*, e non *Polaga* come dice il P. Vincenzo di S. Caterina da Siena nel *cap.* 18. *lib.* 4. dei suoi viaggi. Il *Polaven*, ha la pelle ornata di *pustule*, da cui egli prese il suo nome: ma è differente dal *Rudhiramandali*, perchè questo fa sudar il sangue a goccie, quando che l' altro lo tramanda da tutte le parti. Vedasi il P. Vincenzo nel *l. cit.* Il *Karuvaèla* tiene in testa tre bozze o caroncole callose, rialzate in maniera d' una picciola cresta, e il collo marcato con tre cerchj o maniglie rosse, che fanno il giro del collo. Il di lui corpo, lungo un cubito, è negro rilucente, i suoi occhj accesi, rossigni e fulminanti. Egli ammazza col suo fiato o sibilo in una certa distanza senza far alcuna ferita nel corpo umano. Abita le montagne di *Ghattes*, e non viene su i piani e prati, se non quando è portato dalla forza delle acque in tempo di grandi pioggie. Egli si trovò a *Magnapre* in un orto di miglio, ove una donna restò uccisa, essendosi salvate le altre persone colla fuga nella casa del *Barida Cassanàr*. Questo dunque sembra essere il *Basilisco* del Malabar. Siccome non ammazza mordendo, non pare essere il *Ceraste* di Grevini, o di Belloni, nè il *regolo* di Grevini. Il *Cancutti* è un picciolo serpe, che attacca la vista. *Canna* occhj, vista, *cutti* espugnere, togliere, ficcare. Io non ho veduto nè questo, nè il precedente Serpente nel Malabar, ma li Malabaresi affermavano che vi erano. Così anche alcuni sacerdoti degni di fede m' assicuravano, che in tempo della loro gioventù veniva un *Dragone* dalle montagne di *Ghattes* sui prati di *Cotamatil*, ove divorava le capre, le vitelle, e guastava il campo di riso in cui entrava. Fu interpellato il Re *Perumparapil*, il quale promise una pensione a chi ucccidesse il *Dragone*. Trovossi un *Cego* molto perito di Botanica, e costui avendo osservato, che il Dragone andava a dormire in un grand' albero vuoto e vecchio, applicovvi un ammasso di erbe semplici molto odorose ed acute per far stordire il Dragone, poi diede fuoco al campo di riso, e alli legni asciutti che vi aveva preparati. Quando l' albero, in cui dimorava il Dragone, fu attaccato dal fuoco, il Dragone arrabbiato uscì, ed incominciò a dibattersi, ed a spargere il suo veleno, ma ne restò la vittima, perchè quel *Cego* aveva messo il fuoco a tutto quel campo, acciocchè il Dragone fosse ben circondato, e non potesse fuggire. Il *Cego* ebbe una pensione dal Re, e gli abitanti con decreto Regio gli dovevano pagare ogn' anno certa somma di riso per il suo mantenimento. Il di lui nipote viveva ancora quando io lasciai il Malabar. Questo animale aveva una coda come un serpente, due ale, una testa con un becco lungo ed adunco, occhi rossi e minanti, fischiava quando si posava sopra un albero o un prato. Io

mi dimenticai del suo nome Malabarico, ma so, che il nome significava un *Serpente che fischia*. Il P. *Hanxleden* e *Biscoping* nel loro Dizionario chiamano il Dragone *Perimpàmba* e *Agiagara* in lingua Samscrdamica. Ma questo non è il vero nome del *Dragone*, imperocchè *Peri* vuol dire grande, *pamba* Serpente, *Peripàmba*, *gran Serpenti* dai monti di *Ghattes*, che non hanno ale e non fischiano. Dell' esistenza dei Dragoni non si può dubbitare, giacchè a *Bologna* fu trovato ed ammazzato uno, come si può vedere anche il di lui tipo nell'Aldrovandi in *historia Serpentum & draconum*. Bononiae 1640. pag. 402. *de dracone Bononiensi*, e pag. 417. lib. 2. cap. 6. *de draconibus alatis*. P. Scotto, *Appendix ad librum* 7. 8. 9. 10. *de variis animalibus*, cap. 1. *de serpentibus et draconibus alatis*, cap. 2. *Draco alatus in campis romanis occisus*, cap. 3. *Draco alatus Rhodiensis*, cap. 4. *Dracones alati varii in Helvetia visi &c.* I *Maler*, che abitano le montagne di *Ghattes* sono uomini silvestri, che non comunicano cogli altri Malabari, se non una volta l'anno, quando vengono a comprare le provisioni. Io ne vidi varj a *Maleatur*, a *Codamangalam* e a *Vaypur*. Essi vanno ignudi uomini e donne, ma queste si coprono le parti con un solo foglio di *Banana*, attaccato ad un cordone, che fa il giro delle reni. Si dice, che esse si vergognano più nella loro società di mostrare il seno che questa parte, perchè dicono, che il petto cresce tardi, e che colli altri membri uno nasce dal ventre della sua madre: Quindi girano affatto ignude nei boschi, e il foglio sudetto si attacca quando vengono alli borghi sulle pianure. Gli uomini raccolgono il mele, la cera, il cardamomo, il pepe, varie erbe medicinali, il *Bezoar* dell'Antilope. Essi dormono sopra gli alberi, per non essere assaliti dalle tigri quando girano per le montagne. Le donne partoriscono sole senza assistenza delle Commari. Nei loro tugurj hanno una pietra, che rappresenta l' anima dei loro parenti defunti, hanno un Re o Capitano che chiamano *Malenràgiàva*, cioè, *Re dei Montagnoli*. Essi non hanno nè culto pubblico, nè Sacerdoti. Tengono però, come dissi, un Re, ed ammettono l' immortalità dell' anima. Tanto è vero, che la *monarchia*, e il dogma dell' *immortalità dell' anima* si ritrova nelle più barbare, nelle più orride, e nelle più silvestri nazioni del Mondo. Questi *Maler* conoscono molti eccellenti segreti, serpi, ed altri animali. Io ebbi da loro il *Calmadam* delle montagne, che è una farina *calcaria* molto *dieuretica*, proveniente dai sassi, cotta dal Sole, ed espressa dal sasso, come se fosse il fior di sasso. *Calmadam* vuol dire *Sperma lapidis*, *calla* pietra, *madam* sperma o seme, *Seme dei sassi*. Questo è un rimedio sovrano contro la ritenzione dell' urina; e Dio sà, se non è generato dai sali della urina dagli animali silvestri sparsa su li sassi. La maggior parte dei sassi appiè dei *Ghattes* sono *basalti* comuni, molti sopra li monti sono *pàrra*, cioè, una pietra *calcaria* bianca assai dura ed atta per la fabbrica delle case. Il Signor *Sonnerat*, Naturalista del Re di

Francia, trovò sui *Ghattes* sassi composti di *Quarzo di Feld Spath* scomposto, materie ferrugginose, e salnitro. Ma di che maniera può esso arguire, che queste montagne furono anticamente tutte abitate? Il Salnitro può provenire dalla urina degli animali infiniti, che abitano li monti *Ghattes*. La materia *calcaria* è naturale ai monti, ed il *basalte*, come più pesante, deve costituire i lati e le basi delle montagne. Il ferro si trova nelle montagne di *Barcale*, ed è nativo dei monti di *Ghattes*. Le terre contigue alli monti sono focose, nere, argillacee, grasse in certi siti, bianche, sterili negli altri. Dove si porta l' acqua, che scorre dalle montagne, ella cagiona la fertilità, e tutto quello che vi contribuisce; i boschi e li monti sono abitati dalli *Maler* e dagli altri Malebaresi. Che necessità c' è di congetturare, che vi stavano anticamente delle colonie antidiluviane, e far sistemi e castelli nell' aria? Colle pioggie e l'acque de' *Ghattes*, che inondano alle volte tutto il paese nel mese di Giugno, e Luglio, li serpenti dei monti sono portati nei fiumi, e dalli fiumi nel Mare. Così ha voluto la Divina Providenza purgare ogni anno codesto paese dagli animali tanto nocivi, che lo renderebbero inabitabile, se Dio non ci avesse provveduto. Il calore e l' umidità grandissima del clima, che produce questi animali velenosi, è abbattuto per le tempeste ed oragani, che tuonano sopra i *Ghattes*. Allora incomincia l' esilio dei Serpenti. Essi sono portati a 3. 4. e 5. leghe dentro il Mare per la forza delle correnti dell'acqua che sbocca nel Mare. Ho veduto in *Varapole* serpenti nella sala da mangiare, nelle stanze, nel giardino, e sopra i *Patàya* o li *magàzeni* di riso. Quindi bisogna visitare la casa, tenerla pulita, infumarla cogli odori acuti, col fumo e fuoco, inimico del serpe. Questo lascia la casa quando ella è netta, e non vive se non nei siti ove trova la sporchezza. Si lascia incantare colla musica, con odori grati, con tamburi e canzonette; e io non ci trovo nulla di magico che passi la natura. Vidi più volte questo incantesimo, ed osservai, che il serpente usciva dalla caverna all' odore delle mani unte con qualche erba odorosa, ed al suono della musica. Il serpe è d' una vista acutissima ed udito squisito. Questi sensi mettono le sue fibre e nervi in orgasmo, ed allora si lascia prendere con un bastoncello. Quando gli fu cavato il *Càru*, si mette dentro un cesto, e li *Cacàler*, o li *ciarlatani* lo fanno saltare e combattere per le strade per dare un divertimento al popolo.

Il സർപ്പരാജം *Sarparàgia*, cioè *Re dei Serpenti*, altrimente anche chiamato *Vásughi*, è un Serpente, che nell'opinione dei Brahmani circonda il Mondo intero, ed è simbolo di vita e di morte, di generazione e corruzione di tutte le cose nel Mondo, due mezzi per i quali è conservato, giacchè tutto nasce e perisce per ritornar un'altra volta a rinascere. Questo è il *giro* Platonico, che *Pittagora* imparò dai Magi Indiani. Nella classe dei *Zoofiti*, cioè, *piante animali*, deve riporsi

l'*Ortica Marina*, da alcuni chiamata *flamma maris*, che è una massa fungosa, rotonda, con un buco in mezzo, circondata d'una fascia purpurea, come una specie di berrettino. Ve ne sono due specie nel lago di *Coccino* in Malabar, che notano come le stelle marine. Quest'animale pizzica come l' ortica quando si prende in mano, il che li Malabari chiamano *Cioriunu*. Vedasi Charleton pag. 68. *Zoophytorum sive Plant-animantium classis*. Dalle conche di perle, chiamate *Madre perla*, si fanno le finestre nell'India, che servono come tra noi i vetri. Esse si lavorano al capo *Comari*, ove si fa la pesca delle perle. Dicesi che nel mar *Borneo* fu trovata una Madreperla che pesava 47. libre. Vedasi Charleton pag. 64. *Bivalvium classis*. Le perle, in quanto si crede, nascono da quel sugo, che da questi testacei vien adoprato a comporre la loro scaglia interna, che sembra essere meno perfetta sì, ma dell'istessa natura colla gocciola o sia la perla. In Europa le perle si vendono al peso di carato, ma al capo *Comari* la loro vendita è una specie di lotto, giacchè le ostriche delle perle si vendono chiuse od intere, per esempio venti per una *rupia*, e non si aprono se non dopo che furono vendute. Se per caso tra queste venti ostriche si trova alcuna fornita di perla, ella costituisce il lucro e la fortuna ridente del compratore, se al contrario non vi si trova la perla, il danaro di compra è perduto. Il picciolo pesce, chiamato *Erimin* in lingua Malabarica e *Timinguila* in Samscrit, è il pesce sagro in cui s' incarnò il dio *Vishnu* per liberare il Mondo dalla sua perdita nel diluvio universale. Dicono gl' Indiani, che dopo l' ingresso di questa deità in quel piccol pesce, questo crebbe 40. leghe in lunghezza. Il *Vanda* o lo *Scarafaggio* bicorne, detto *Lucano* è parimente animale sagro tra gl' Indiani e s' invoca e loda nei poemi. Esso mormora quando vola, quindi anche tra li Greci si credeva, che gli Dei parlassero agli uomini per mezzo degli scarafaggi, come l' osservò *Laerzio*. Tra gl' Indiani esso è simbolo del *Sole*, e per causa delle corna anche della *Luna*. Vedasi il lib. 28. pag. 694. dell' *istor. nat.* di *Ferrante Imperato*, Venezia 1672., ove si trovano incisi in rame varj animali, piante e conchiglie, come anche pag. 695. il *Tofo*, balla generata nel ventre vaccino a guisa di Bezoar, che io vidi sovente nel Malabar. Questo *Tofo* è un antidoto contro il veleno, ma non tanto potente quanto il Bezoar dell' antilope Bezoardica di cui parlai di sopra. Il serpe *Annali* descritto dal P. Vincenzo di S. Caterina chiamasi *Serpe dei bovi*, perchè si trova nelle Stalle; la *Cèra* è il *Serpe de' Sorci*, perchè li mangia; il *Nirmandali* o *Nìrcòli* è serpe di acqua e la nostra *natrix*, *onda* è il nostro *Chamaeleon*, animale frequentissimo nell' India. Vedasi Iohnston Tab. 79. *hist. nat.*, e Charleton *pag.* 28.

VIAGGIO ALLE INDIE ORIENTALI

PARTE SECONDA

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Della Nascita e dell' Educazione degl' Indiani.

Le donne, dicono i Malabaresi, ഒളിച്ചുച്ചൂലുന്നുവിളിച്ചുപെ റുന്നു concepiscono e s' incingono nascostamente, e partoriscono gridando. Allorchè sono gravide, esse godono di tutta la stima de' loro genitori, mariti e vicini, interessandosi tutta la tribù della loro sanità e prosperità temporale. I gentili riguardano la gravidanza come un segno non equivoco di benedizione della dea *Laekshmi*, che è simbolo della terra fertile; e per quanto essi odiano le vedove e le donne sterili, altrettanto accarezzano le maritate e le gravide. Le leggi, e la buona Filosofia, che procura la φιλοτεκνιαν, e la popolazione d'un paese, è intenta sempre a dare pregio, e stima a tutto ciò, che contribuisce alla propagazione del genere umano: e quindi il merito delle gravide, e delle maritate nell' India. Nel settimo mese della prima gravidanza si celebra un rito, od una cerimonia assai notabile. Nel cortile della casa, ergesi una tenda composta di rami, foglie, e fiori di palma domestica o di coccotiere. Il marito invia il *Bettile*, cioè, la foglia aromatica della pianta chiamata *Betta*, a tutti li parenti ed amici invitandoli alla festa. Subito che tutti sono radunati sotto la tenda, si offre alli dei del riso cotto, che alcuni chiamano *Ponghel*, cioè, riso di sagrifizio, dedicato a qualche deità, e si prepara sulle foglie di fico Indiano detto *Pala* o *Banano*, altro simbolo di fecondità. Vi si aggiungono alcuni fichi o *pala* pelati, del zucchero, e del butirro in forma di libazione; ed ogn' uno intende, che ciò si fa per pregare gli dei, che conservino la creatura; e perchè la donna gravida la custodisca con maggior cura ed attenzione negli ultimi mesi della sua gravidanza. Dopo che fu rotto un *Coco* in sagrifizio al dio *Gannèsha*, che è il *Giano* de' Romani, si mette una ghirlanda di fiori al collo della donna incinta, e avanti lei, che sede, ponesi un piatto ricolmo

di zaffrano e di calce sciolta nell'acqua. Il zaffrano o *Cuncuma* è dedicato alli pianeti, che sono gli dei degl' Indiani, ed esso credesi avere molta efficacia contro i cattivi genj, che sono opposti a questi dei. Quindi le donne che assistono alla festa, una appresso l' altra prendono questo piatto, e lo girano tre volte davanti il viso della *Garbhanì* o donna *incinta* per discacciare le sorti, i malefizj, e li cattivi genj, che credono capaci di poter molestare la madre e la creatura. In altro bacile si tiene preparato un poco di latte con alcune pezze d' oro o d' argento: le donne assistenti fanno inchinare l' incinta e tener il piatto colle mani: Ciascuna di esse prende nel piatto un pezzo d' oro o d' argento, e lo mette fra le spalle della donna incinta, per desiderarle la benedizione della *Lakshmi*, dea delle ricchezze, del latte, dei frutti, delle biade, dea della *terra* fertile, di cui simbolo è la donna gravida, e la vacca, animale immediatamente consagrato a questa deità. Nei vasi greci pubblicati in Napoli dal Sig. *Hamilton*, vedonsi dipinti simili riti e cerimonie; ed io sono di parere, che mai si avrà una giusta spiegazione di sì fatte antiche figure greche, se non si combinano con i riti Orientali (1).

Dopo che la donna ha partorito, rimane immonda per lo spazio di dieci giorni, se essa è della tribù de' *Brahmani*; undici giorni, se è della tribù de' *Kshetria* o de' *Ràgiaputra*, che sono i militari nobili; e finalmente ella è sottoposta alla legge di questa immondezza per lo spazio di 15. giorni, se è della tribù di *Vayshya*, che sono gli agricoltori Indiani. Le donne della tribù de' *Shùdra* o d' artegiani, e le altre volgari non si sottomettono a questo rigore della legge. Tutte però restano separate in una stanza particolare, che sovente ergesi a bella posta per quest' oggetto, acciocchè l' immondezza legale non si communichi agli altri abitanti di casa. Rigida, e severa è la superstizione, ma ella è congiunta colla filosofia, imperocchè separando le partorienti dal commercio colle altre persone, s' impedisce il contaggio dell' aria, la quale essendo in India molto mite e lieve, tramanda facilmente agli altri la sua cattiva influenza, cagionata da persone immonde. Le frequenti lustrazioni e purificazioni, che queste donne fanno

(1) Vedi, *Collection of Engravins from ancient Vases discoverd in Sepulchres in tke Kingdom of the two Sicilies*. Vol. I. et II. At *Naples*, 1791. pag. 17. 18. 19. e Tav. II. pag. 51. Vedasi anche l' opera intitolata: *Bossirilievi Volsci in terra cotta*, Roma 1785. Tav. II., i più antichi monumenti Italici trovati in Velletri, e conservati in quel Museo Borgiano, ove si rappresenta un rito nuziale assai conforme a quello degl' Indiani; Tucidide, *della guerra Pelopon*. al lib. 1. *pag*. 4. 7. 19. 22., e Senofonte, *dell' istituzione di Ciro*, ediz. di Londra 1738. *pag*. 15. 397. ove *Tucidide* dice, che le usanze degli antichi *Greci* erano simili a quelle degl' altri *barbari*, ed ove in *Senofonte* si descrive il vestiario *Medi*.

coll'acqua, contribuiscono anche esse a levare l'immondezza, ed a rinvigorire un corpo abbattuto dal male de' nervi rilassati, e dalla profusione degli umori. Il bambino che nacque si mette senza fascie in piena libertà sopra una stuoja, e dopo che fu lavato più volte con acqua fresca, vien allattato nel grembo, ed al petto della sua propria madre. Quest' è un dovere che la natura impone alla madre; ed alle donne Indiane sembrerebbe una crudeltà di abbandonare le loro creature alle nutrici incerte, vagabonde, mercenarie, che col loro latte, indole, e maniere instillano affatto un'altra tempra, natura, indole e corpo alli fanciulli, i quali perciò divengono totalmente diversi dalla natura ed indole dei loro genitori. Nè vi è pericolo nell'India, che un nobile divenga villano per opera della sua nutrice, e che la sua educazione sia differente daquella, che tiene la sua tribù, e famiglia nobile, di cui egli è membro. Subito dopo il parto l'amico, od il marito dà avviso del nascimento della creatura al tribuno, o superiore della sua tribù, acciocchè il neonato sia riferito nell' Elenco delle persone, che costituiscono il corpo di tutta la tribù. Questi tribuni chiamati *Giàdi Egiamàn* rendono un conto esatto del numero, e della qualità delle persone al Re, ed in un instante questo vien schiarito delle forze del suo stato, del numero de' suoi vassalli, e del tributo che da loro si può esiggere. Strabone al *lib.* 15. aveva già osservato questa politica negli antichi Indiani. Ella è tanto eccellente quanto quella di *Servio Tullio* in Roma, che obbligò li genitori dei neonati di portar una medaglia al tempio di *Lucina*. Li Brahmani non sono men diligenti nell' annotare tutte le nascite de' fanciulli nei loro pagodi o tempj, dove sempre si trova uno o due Brahmani pagati dal tempio medesimo, per notare i nascimenti e le morti, i maritaggi e le diverse occorrenze delle tribù. E' cosa facile a questi *Vàriar* o calcolatori di dare un distinto ragguaglio della nascita, vita, e fortuna d'una persona in maniera che sorprende, la quale sebbene tutta combinata dalle circostanze naturali, sembra però contenere una profezia, che reca maraviglia a quelli che non vi riflettono. Questi astrologi vengono chiamati dal padre del neonato, e siccome sono periti delle stelle, o 28. case della Luna, che essa percorre ogni mese, calcolano il punto del nascimento, per vedere sotto qual costellazione o pianeta la creatura nacque, e da quel calcolo predicono la fortuna, ed il destino che deve avere in questo mondo. Questo destino da loro chiamato ஜாதகம் *Giàdaga* vien segnato dal dio *Brahma* nella testa del figlio, ed apporta quella fatalità, a cui ogn'uno è esposto in questa vita. La ferma persuasione di questo destino fra gl'Indiani, li rende quasi tutti stoici, e questo stoicismo si manifesta nelle loro malattie, nell' abbruciarsi le mogli con i loro mariti, nella straordinaria Ἀπαθεια, e sorprendenti penitenze dei

filosofi, e nella ammirabile pazienza nei loro dolori, travagli, schiavitù, e disastri. La dottrina del Destino fu comune quasi a tutti gl'antichi popoli. *Omero* presso Plutarco *pag.* 45. *ediz. di Par.* nel suo libro di *Omero* dice queste precise parole:

Nemo adeo, sive ille malus, sive est bonus, umquam
Natus homo, se se potuit subducere fato.

Nota però *Plutarco*, che tutto non accade per necessità e Destino, secondo la dottrina di Platone, d'Aristotele, e di Teofrasto: *Non omnia fato evenire, sed et in hominibus aliquid esse positum, quibus initium quidem a voluntate est*. Possono dunque gli uomini astenersi dal male, e quindi le leggi penali presso gl'Indiani. È inutile il Trattato con cui il P. *Norberto* Cappucino Missionario di Pondicery combatte quest'opinione de' Brahmani.

Dopo che la donna fu purificata con lavarsi molte volte nell'acqua fresca, e con vestirsi d'un abito nuovo, ella presenta il suo figlio all'assemblea che si raduna in sua casa di nuovo, per imporre il nome al Bambino. Ella tiene il suo figlio tra le braccia sedendo al fianco del suo marito in mezzo dell'assemblea. Il Brahmane Sacerdote in presenza di tutti recita molte orazioni, e fa il sagrifizio *Hòma* o di *fuoco*, con cui il fanciullo resta consagrato al dio *Shiva*, simbolo del Sole e del fuoco, immagine del Dio eterno secondo la dottrina di questi Brahmani. In questo sagrifizio di fuoco abbruciano legna, riso e butirro. Gli Ebrei presentavano i loro figli nel tempio al Dio d'Israele, gl'Indiani li presentano in casa al Dio *Shiva*; e da tutti li riti Brahmanici si vede chiaramente, che molti di essi sono una vera opposizione ai riti del Giudaismo; motivo per cui *Mose* si sforzava di ritrarre il popolo Ebreo dalla pratica di questi riti gentileschi. Il nome che s'impone al fanciullo è tratto dalle costellazioni, dagli elementi, dai pianeti, e dai simboli, o Dei che rappresentano li pianeti, le stelle e gl'elementi. Per esempio, *Mahàdèva* gran dio, che è un epitteto di dio *Shiva*, simbolo del Sole e del fuoco. *Martànda* Sole; *vikramàditya* gran Sole, Sole eccessivo e forte; *Ciangra* dio venerando, un altro epitteto di dio *Shiva*; *Rama* gioviale, allegro, nome del Bacco Indico; *Krshna* negro, Apolline: *Govinna* pastore, epitteto dell'Apolline o di *Krshna*; *Subha* nome corretto da *Subramanya*, che è l'Ercole Indiano. *Kàlidàsa* servitore della dea *Kàli*, che è l'*Ecate* o la *Diana* Indica. *Vmà* Signora, nome della dea *Lakshmi*, o della dea *Vesta* de' Romani. *Parvadi* Signora de' monti, nome dell'*Iside*, o della *Luna* Indiana, rappresentata sotto la figura d'una donna. *Lakshmi* bella, nome della dea *Vesta*, la gran madre degl'Indiani, e de' Romani, *Iside* terrestre *multimamma* degl'Egizj. *Kàli* negra, nome della dea *Ecate*, che si rappresenta *negra* per cagione che si crede, essere la luna oscura pregiudizievole alla sanità degl'uomini. *Shakti* forza,

nome della dea *natura*, detta *Ishì* o *Ishàni*, cioè *Signora* dagl' Indiani, ed *Iside* dagl' Egizj. Quindi come gl' Egizj adoravano tre *Isidi*, la *luna*, la *terra* e la *natura*, così gl' Indiani adorano tre *Ishànì* o tre *Signore*, la *luna*, la *terra*, la *natura*. Dall' imposizione di questi nomi, che ha luogo anche oggi giorno tra gl' Indiani, ella è cosa evidente, che questo popolo è fin' oggidì attaccato al culto de' pianeti, degl' elementi, e della natura, madre di tutte le cose create. In una dissertazione *De Veteribus Indis* da me pubblicata in Roma nell' anno 1795. *pag.* 41. 42. *e* 43. io già adittai, che il libro Brahmanico chiamato *Amarasinha* supera l' anno 56. avanti Gesù Cristo. In questo Dizionario Brahmanico si ritrovano scritti tutti li vocaboli, nomi ed epitteti da me rapportati. Adunque questi nomi non sono nuovi e moderni, ma bensì nomi degl' antichi Indiani, emanati dalla loro mitologia antica, e dall'*istoria Indiana* da loro chiamata *Puràna*, vale a dire, *istoria antica* delle città, e regi Indiani, che essi derivano dagli astri, e dividono in due classi, cioè, in regi nati dal *Sole*, e regi nati dalla *Luna*. Vedasi il libro *Asiatick Researches* tom. II. §. VI. pag. 109. e segg. *On the Chronology of the Hindus*. Le Τελεταὶ, ossia lustrazioni, purificazioni ed espiazioni, ovvero la maniera, il numero ed il tempo di farle, sono prescritte nel libro Indico *Kramadipica*, *Shudhidipica*, *Giadagàrnava*, nel *Dhermashàstra*, nel *Gangabhàkya*, libri Indiani, che esistono nella Libreria del Re di Francia *num.* 280. *num.* 74. *num.* 193. nel catalogo dei manoscritti Orientali stampato in Parigi nel 1739. Il libro Indico *Argiunaguita*, tradotto dal P. Marco dalla Tomba, che tratta di queste lustrazioni e pellegrinaggi, si conserva nel museo Borgiano di Velletri, e fu da me illustrato *num.* II. *pag.* 151. 152. 153. fra li codici *Borgiani*. Dopo che il Brahmano ha calcolato il punto di nascimento del fanciullo, e segnato nella sua idea il suo destino, si riempie un bacino di riso, sul quale il Brahmano che uffizia scrive con un anello il nome del mese, quello del Pianeta sotto del quale è nato il figlio, e quello del dio, genio, o Pianeta che gli vogliono imporre. *Nativitates et mortes perscrutantur, et quando et quomodo factae sint: idque tributorum gratia, et ne bonae malaevae nativitates et mortes lateant*. Strab. lib. 15. ediz. di *Verc.* E' dunque cosa certa, che l' astrologia, l' imposizione del nome, e la cura colla quale è riferito il nome del Fanciullo nei fogli pubblici e privati, non è già un giuoco puerile, ma un utile inganno, per indurre più facilmente il popolo a far segnare il nome delli neonati nell' Elenco pubblico, acciocchè si abbia una chiara idea del numero de' vassalli, che debbono pagare il tributo. Dopo che fu segnato il nome, si porta una foglia di fico *Banano* o di *Pala*, vi si mette una massa di riso cotto, e su questo un vaso d' acqua, nel quale vi devon essere alcune foglie di *Vepa* o di *Amargoseira*, e sull' imboccatura di questo vaso

un coco intero. Il Brahmano consagra quest'acqua con molte orazioni, intinge le foglie, ed asperge con quest'acqua lustrale il figlio, e tutti gli assistenti. Il *Coco*, che deve rompersi, è consagrato al dio *Gannèsha* o *Giano*; ed ogn'uno vede, che distruggendo in di lui onore questo coco, si fa un perfetto sagrifizio a questa deità. Le due parti rotte del *Coco*, alcuni fichi banani, del *Bettila* e dell'*Areca* si mettono sopra una foglia di Banana vicino all'Idolo *Gannèsha*; e per compir il sagrifizio, il Brahmano impone dell'incenso sul fuoco, che si mantiene acceso con sommo studio per tutto quel tempo che durano le cerimonie. Finalmente il Brahmano rivela il nome del figlio al padre, che lo chiama tre volte con questo nome, e l'assemblea dando grandi applausi si licenza e parte. Questi riti non sono comuni, e non si fanno colli poveri, perchè la spesa sorpassa la possibilità di farli far dai Brahmani, i quali sempre vogliono essere pagati. Fra li poveri il tribuno segna il nome del neonato, ed il padre, od il zio lo pubblica agli altri parenti. In qualunque maniera si considerano questi riti, essi dimostrano, che non furono presi nè dai *Manichei*, nè dagli *Ebrei*, ma che sono una pura ed originale invenzione de' Brahmani, cavata unicamente dalla filosofia naturale e gentilescha, colla quale questi filosofi procurano tenere il popolo sottoposto all'autorità ed alle leggi. Parlo qui dei riti che dipendono dal dogma Indico, e non del puro cerimoniale. Si sa che il fico *Banano* significa la *fecondità*, e che è dedicato al Bacco od al Sole; che le foglie di *Vepa* in se stesse molto amare mondano le piaghe, e che sono impiegate in questo rito per togliere le macchie del corpo e dell'anima; che la noce *Coco* è consagrata al dio *Gannesha* per causa della sua integrità; e che questi filosofi procurano a dar un senso mistico alle loro cerimonie in maniera, come usavano tutti gli antichi popoli Orientali.

Tutti gli antichi Storici Greci hanno dipinti gl'Indiani come più ben formati, e più grandi degli altri uomini (2). Sebbene qnesto non sia generalmente vero, egli però è certo, che l'aria pura, gli alimenti salubri, l'abbondanza dei generi necessarj alla vita, la frugalità, e l'educazione Indiana contribuiscano moltissimo a formar i corpi ed a moltiplicare prodigiosamente in quelle contrade la specie. I fanciulli neonati, per dir così, sono buttati per terra sopra una stuoja. Non s'adoprano nè fasce, nè busti, ne tante altre ridicole legature usate

---

(2) *Frugum copia, ut proceritate corporum et crassitie excellant homines, efficit; ut artium scientia praestent, sors tulit; utpote quibus purus aër attrahitur, et aqua subtilissima bibitur*. Diod. di Sicilia *bibl.* lib. II. *tom.* I. *pag.* 149. ediz. d'*Amstr.* Le acque provenienti dai monti *Ghattes* sono eccellenti, limpide e salubri, ma quelle dei fiumi nei quali entra il mare, sono piene di sale ed assai cattive. L'aria dapertutto è mite e salubre.

fra gli Europei. Le membra si svilluppano con piena libertà, i nervi e le ossa prendono una perfetta naturale consistenza, e li ragazzi crescono, e si formano il taglio di vita sodo, snello, robusto, agile e fermo. Le lustrazioni continue in acqua fresca, le fregature con olio di Coco e della pianta chiamata *Ingia*, a guisa de' lottatori e combattenti co' pugni presso i Greci e Romani, i giuochi *Giovenali*, che io vidi sovente in Malabar, aumentano la robustezza dei loro corpi, e l'agilità delle loro membra. Questa non si perde, se non quando taluni s'immergono negli eccessi d'una vita disordinata, od allorchè con eccessivi travagli e sudori s'affaticano prima del tempo. Sana e robusta è la gioventù nell'India, infingardi, deboli e miserabili sono quelli che si sposano prima di vent'anni della loro età. Io non ho veduto se non pochissimi ciotti, gibbosi, mal formati. Assai più belli e più robusti sono li Malabaresi che stanno al Ponente, degli Coromandalesi o Tamuli che vivono al Levante dell'India alla costa Coromandel. E' cosa ardua e malagevole in Europa ai poveri far studiare i loro figlj, perchè bisogna pagare i maestri, e precettori: si richiedono libri, carta, abiti. Le nostre scuole e ginnasj sono fabbriche sontuose ed enormi. Ad un Indiano parerebbe, che procuriamo assai più di avere gran edifizj che grand'uomini. I giovani Indiani mezz'ignudi si radunano in ogni luogo nei giardini sotto le palme o cocotieri. Quivi schierati e seduti in fila sopra l'arena incominciano a formare gli elementi delle lettere col loro dito indice della mano destra nell'arena medesima, che vien spianata colla mano sinistra a misura che si formano altre ed altre lettere. l'*Agian* o l'*Eluttacien* rimane incontro la fila degli scriventi guardando la formazione delle lettere, e corregge costui che ha mancato la giusta figura. Sul principio egli rimane in piedi, ma quando hann'incominciato a decrescere gli errori, egli si mette incontro li ragazzi per terra colle gambe raccrociate sopra una pelle di tigre, di Daino, o sopra una stuoja tessuta colle foglie di palma, o di *Ananas* silvestre, che loro chiamano *Kaida*. Questa fu la maniera di studiar e d'insegnare anche presso gli antichi Brahmani e Ginnosofisti dell'India, come ben l'osservò *Strabone* nel libro 15. della sua geografia. *Hi quamprimum concepti sunt, viros doctos curatores habent, qui et matri et concepto accedentes, quaedam canunt in prolis felicitatem: sed revera quaedam continentiae praecepta dant, et matres eos libenter audientes felices in prole existimantur. Postquam vero nati sunt, alios atque alios curatores sortiuntur; nam quo magis aetas adolescit, elegantiores magistros habet. Refert* (Megasthenes) *et philosophos ante urbem in luco exerceri: intra compositum quemdam circuitum frugaliter viventes: Super toris* (storeis) *et pellibus sedere, ab animalibus et venere abstinere, seriis sermonibus intentos, et cum volentibus audire communicantes*. Quest'educazione Indica da me descritta fu osservata da

Megastene due cento anni avanti Gesù Cristo . Ella sussiste tutta via oggidì , e bisogna confessare , che non vi sia popolo al Mondo, che stia più attaccato ai suoi antichi costumi degl' Indiani nativi . I Maestri di scuola in *Malabar* hanno due fanon o *panam* di salario al Mese da ogni discepolo che frequenta la loro scuola . Alcuni pagano in vece di danaro tante misure di riso ; ed ove c' è tutto il risparmio di carta, di abiti, di libri, e d' inchiostro come fra gl' Indiani, questo salario si riduce a niente . Vi sono alcuni Maestri che insegnano gratuitamente, o che sono pagati dai tempj, o dalli tribuni delle tribù . Quando li discepoli si sono perfezionati nell' arte di scrivere, essi sono ammessi alle scuole chiamate *Eluttupalli*, ove incominciano a scrivere sopra le foglie di palma dette *panà*, lequali, quando sono unite e legate tra due tavolette , costituiscono i libri Indiani detti *Grantha* , e quello che con istile di ferro vi fu scritto si chiama *Granthavari* o *lakya* , cioè , *scrittura*, parola opposta al vocabolo *alakya*, vale a dire, *cosa non iscritta* . Di questi libri scritti nelle foglie di palma parla Q. Curzio al lib. 8. cap. 17. descrivendo li costumi degli antichi Indiani. *Terra lini* (gossipii) *ferax* : *inde plerisque sunt vestes* . *Libri arborum teneri haud secus quam cerae litterarum notas capiunt* . E' dunque cosa certa , che gl' Indiani a tempo di Alessandro M., le di cui Indiche guerre narra *Curzio*, avevano i loro libri patrj , e scrittura patria , non gia *greca* , come infelicemente pretendeva l' altro giorno un uomo dotto , ma poco versato nella letteratura Indiana. Tutti li *Guru* o *Maestri* ricevono dai loro discepoli ogni giorno un culto ossequioso nell' intrare nella scuola . Essi devono prostrarsi con tutta la vita per terra, e questa prostrazione chiamasi *Shàstànga* . Essi devono mettersi la mano destra sulla bocca, e non possono parlare senza una espressa facoltà del loro *Guru* . Chi parla senza la licenza del Maestro, è discacciato dalla scuola, come un incontinente ed inetto alla filosofia . In questa maniera il Maestro riscuote sempre il suo rispetto, venerazione , stima ed ossequio , e li discepoli rade volte ricalcitrano ad una legge ed autorità tanto ben stabilita . Strabone al *lib.* 15. già aveva osservato il rigore di questa disciplina Indiana . Le scienze le più ovvie, che insegnano questi *Guru* sono gli elementi delle lettere e l' aritmetica. II. la grammatica *Samscrdamica*, che contiene le declinazioni e le congiugazioni , detta in Malabar *Sidharùba* , in regno Bengala *Sarasvada* , o *maniera di ben parlare* , e di questa grammatica la seconda parte, che contiene la sintassi , è il libro *Vyagarna* , ed il libro *Amarasinha*, ovvero Dizionario Brahmanico, libro molto stimato dai Brahmani medesimi, che non in tre, come dice Anquetil du Perron, ma in quattro parti contiene tuttociò , che è relativo alli dei, alle scienze , alli colori, suoni , terra, fiumi, mare, animali, all' uomo , alle arti e faccende Indiane . Per insinuar alli giovani la forza

e la costruzione delle parole Samscrdamiche, li *guru* si servono di brevi sentenze in versi, composte nell' idioma Samscrdamico, che essi chiamano ശ്ലോകം *Shloga*, e queste sentenze oltre a che dimostrano la maniera di costruir i verbi, sono ripiene di sugo d'una eccellente morale, che con questo metodo s'insinua di buon ora nei teneri giovani, i quali insieme colla lingua imparano le regole di vivere, e la maniera di formarsi il loro carattere morale. *Gymnosophistas per aenigmata et breves sententias philosophatos esse ajunt; deos colendos, nihil agendum mali, fortitudinem exercendam*. Diog. Laer. *de vit. philos.* in *prooem.* pag. 2. edit. Rom. Adunque dalla più tenera età li giovani Indiani imparano a prestare culto alli dei, ad astenersi dal male, e ad esercitare la virtù. Fra di noi insegnandosi la lingua latina s'imparano belle parole, frasi ed eleganze, ed in seguito è necessario di ritornar da capo ad apprendere la morale, come che l'eleganza della lingua non si potesse unire ad una sana morale. Il P. Giulio Cesare *Potenza* celebre e dotto Missionario, allorchè fu curato in *Angiutenga* alla costa di Malabar, si serviva sovente nelle sue prediche delle sentenze scritte in lingua *Tamulica* dal famoso Brahmano chiamato *Tiruvalluven*. Per dar un saggio di questa Morale Brahmanica io rapporterò qui poche sentenze.

I. A che serve studiare, se non si studia a conoscere ed a temere colui, che è la sapienza medesima (3)?

II. A che fine abbiamo abbandonato le selve, e ci siamo radunati nelle città e borghi, se non è per avere degli amici, per farci del bene reciproco, e per ricevere in nostra casa i viaggiatori e li forestieri?

III. Le piaghe che fa la lingua cattiva sono più sensibili, e più profonde di quelle che si fanno col ferro, o col fuoco.

IV. A che serve serrar la porta della vostra casa? Egli è necessario, che la vostra moglie si sappia guardare da se medesima.

V. Quegli che si vendica per un affronto ricevuto, ha un piacere d'un giorno; quegli che perdona, ne sente il piacere per tutta la sua vita.

---

(3) *Abs te enim sapere, Domine, desipere est: te vero nosse, perfectum est scire*. S. Anselmo *c.* 6. *med.* Fanno arrossire in leggendo su l'educazione dei fanciulli la dottrina e le istituzioni di un *Platone*, di un *Plutarco*, di un *Quintiliano* e di codesti *Brahmani*, ancorchè involti negli errori del Gentilesimo. molti dei nostri Donzelli e le Donzelle vanno in preda all'ignoranza, alla dissolutezza, all'impudenza, ed all' irreligione, poichè neppure gli stessi Genitori si danno premura d' insinuare ai medesimi il timor di Dio, la probità, le sagge massime degli antichi. Vedasi la *Lettera di S. Girolamo a Leta* colle erudite note d'un nobile Perugino. Perugia 1795. *pag.* 7., 8., 9. 22.

VI. La modestia sta bene a tutti, ma ella orna singolarmente i ricchi, e li dotti.

VII. Lo stato di due persone maritate, che giammai escono dal sentier dell'onore, della virtù e dovere reciproco, è tanto penoso, quanto lo stato degli penitenti medesimi.

Nei giardini e boschi sagri, ove si fa la scuola, ordinariamente si ritrova il dio *Lingam* o il *Priapo* degli antichi in forma cilindrica collocato dentro un *Tòni*. Questo non è adorato da tutti, ma solamente dai *Shivaniti*, che è una setta che tiene il fuoco, o il dio *Shiva* per principio e virtù generativa di tutte le cose. Ma oltre a questo nume vi si mirano d'ordinario altre due statue assai rustiche. Una rapresenta il dio *Gannèsha*, *o il Giano*, dio Presidente delle lettere e degli Eruditi. L'altra è la dea *Sarasvadì*, dea dell'eloquenza e della Storia, o la *Minerva* Romana. Queste due statue sono anche collocate nelle scuole all'ingresso vicino alla porta. Tutti gli studenti entrando in scuola subito rivolgono i loro occhi a questi due numi, ed alzando ambedue le mani fin' alla testa, salutano ed adorano queste due statue. La formola con cui s'adora il dio *Gannèsha* o *Gannabadi* è: സൽ ഗുരുവെ നമഃ *sal guruve namà* : *a voi adorazione o vero Maestro*, oppure ഗണപതയെ നമഃ *Ganabadaye namà* : *O Gannabadi*, *a voi adorazione*. Nell'idea di questi gentili il dio *Gannèsha* o *Giano* apre la scuola, la mente, l'intelletto, la porta del Cielo, e per questo motivo lo rappresentano con una chiave in una mano, con un foglio di palma ed uno stile di ferro per scrivere nell'altra, e colla Proboscide d'un Elefante, simbolo della forza, capace di levare tutti gli ostacoli, che li cattivi genj oppongono alla virtù ed industria umana. E' cosa certa che questo culto è una vera idolatria: ma queste pratiche religiose dimostrano soltanto, che la gioventù Indiana dalla sua più tenera età è assuefatta a rendere culto alli dei, ed a considerarli come suoi padroni e protettori. Chi vuol vedere la forza della Religione e delle persuasioni religiose vada nell'India, diceva il Marchese *Kergariou*, commandante della Fregata regia Francese chiamata la *Calipso*; ed egli aveva ragione di dirlo, giacchè fra due mila Indiani appena si trova uno che non sia persuaso della necessità di adorare gli dei. La natura, il clima, e l'educazione porta quelli popoli al culto ed ossequio della deità.

Le altre scienze e giuochi nei quali s'esercita la gioventù Indiana, sono la poesia കാവ്യഃ *cavya*; la scherma പയററ *payatta*; la Bottanica e la Medicina വൈദ്യശാസ്ത്രഃ *Vaydyashàstra*, ò *Bbèsza-*

giashàstra ; la scienza nautica നൌശാസ്ത്രം *naushàstra* ; la giostra a piedi, hastiludium കുന്തേറ *Cundèra* ; il giuoco di pallone പന്തകളി *pandacali*; ചതുരംഗം *Ciadurangam*, (4) giuoco degli scacchi; ballo di bastone കോലടി *Còladi*, la Logica തൎക്കശാസ്ത്രം *Tarkashàstra*, l'Astrologia ജ്യോതിഷം *Giòdisha*; la scienza della legge സ്വാദ്ധ്യായം *Svadhyàya* , il Silenzio മൌനം *Mauna* (5) . Ogn'uno

---

(4) Il giuoco degli scacchi in lingua Samscrdamica chiamasi *Ciaduranga* , o *Chaduranga* secondo la pronunzia Portoghese ed Inglese, tenendo quì il *Cia* Italiano il valore della lettera *cha* Inglese, o *tcha* Francese. *Ciadura* in Samscrit significa quadro o quadrato, *anga* membro, parte, lato, *Ciaduranga* τετραγράμματον quadrilatero, o giuoco quadrilatero, composto di quattro principali membri che sono, *hasti* gli elefanti, *ashva* i cavalli, *ratha* i carri, *padàda* i fanti schierati in una tavola quadrilatera, ossia sullo scacchiere. Quindi il vocabolo usitatissimo nell'antico poema Samscrdamico intitolato *Yudhishtiravigea* , che unisce nelle guerre e battaglie Indiane gli elefanti, cavalli, carri e fanti dicendo, *Hastyàshvarathapadàda* . Adunque questo giuoco nella sua primeva istituzione Indiana è una viva immagine dello studio, e della maniera colla quale deve ordinarsi l'esercito per la battaglia, e combattersi contro l'inimico. Ed in fatti, il guoco *Ciaduranga* in lingua Malabarese appellasi *Ciadurangapor*, ossia *combattimento in figura quadrilatera*, che fu l'antica forma dei combattimenti Indiani; *Ciadurangapadà* esercito quadrilatero composto di carri, elefanti, cavalli e fanti, *Ciadurangampòrunu* combattere con quattro suddetti membri di guerra, o giuocar agli scacchi. Vedasi il Dizionario del P. *Hanxleden* sotto la voce *Ciaduranga* . Ecco dunque una insigne istituzione Brahmanica. Essi insegnano con giuochi alla gioventù Indiana la scienza della guerra. Il *Ciaduranga*, giuoco originale Indico fu esportato nel Secolo VI. dall'India nella Persia da *Borzu* o *Berzoe* Medico di *Anushiravan* Re di Persia, insieme colle favole Indiane di *Vishnusarman*, ben note sotto il titolo di favole di *Pilpal.* Vedasi D'Herbelot, *Bibl. Orient.* pag. 456., e *Michael Paleologus* ex bibl. Barberina interprete *Petro Possino*, Romae 1666. pag. 544., *Asiatick Researches* tom. II. Il vocabolo Indiano *Ciaduranga* fu appresso li Persiani corrotto e trasmutato in *Ciatrang*, o *Chatrang*, appresso gli Arabi in *Shàtrani*, appresso i Portoghesi in *enxadres*, appresso i Brittani in *Exchequer*, appresso i Galli in *èchecs*, lo che abbastanza dimostra, che questo giuoco è di origine Indiana Brahmanica. *Arasha* è il Re, *Mandri* è il consigliere, e non la Regina appresso li Brahmani, *ratha* sono i carri e non le Torri, come le chiàmano gli Europei. Dicesi, che alcuni Brahmani giuocano questo giuoco con tanta acutezza e studio, che non arrivano a finir un solo giuoco in un Mese.

(5) Gli allievi Brahmani vivono nel recinto del tempio in *Triciur* per dieci

avrà notato, che fra queste scienze non è annoverata nè la Chirurgia, nè l'Anatomia, nè la Geografia. Gl'Indiani pensano, che il loro paese sia il più bello e il più felice del Mondo, e perciò poco si curano di sapere la situazione degli altri paesi. La rigida astinenza dalla carne, e la severa proibizione d'uccidere alcun animale, li ritiene dalla dissezione ed inspezione interna degli animali. Della Poesia io già parlai nella mia Grammatica Samscrdamica, e ne parlerò appresso. La scienza nautica si riduce ai fiumi navigabili, perchè gl'Indiani Gentili abborriscono il Mare. La Giostra, il *Pandacali*, la scherma, il *Còladi* sono sagge istituzioni per dar forza e vigore ai giovani Indiani, e per preparar il corpo alla battaglia quando non vi giuoca il cannone. Tutti questi giuochi, arti, e scienze hanno i loro Maestri, e l'attaccamento dei discepoli al loro rispettivo *Guru*, *Ashàn*, o *Aciàrya* è sempre quello di cui parlammo di sopra. Due volte l'anno si dà in regalo un pezzo di seta al Maestro, che gli serve di vestito, e questo regalo appellasi *Samànam*.

Le figlie degl'Indiani, eccettuatene quelle della tribù di *Shùdra* e di *Nayri*, dimorano in casa fin a 12. anni, e non escono, se non accompagnate dalle loro Madri o Zie. Tutte hanno in casa un appartamento particolare separato dalle stanze degli uomini, che si chiama [illegible] *andarggraha*, all'opposto del conclave, od appartamento degli uomini, presso i Greci chiamato ἀνδρὼν, o ἀνδρωνῖτις. *Andara* in lingua *Samscrdamica* significa separazione, mutazione, coprimento; *Deshàndara* contrada, clima diverso; *Andarudara* l'interno del ventre; *Andargena* donne Brahmane, perchè devono stare ritirate nell'interno della casa. Adunque si vede, che la parola greca ανδρὼν, comune anche agl'Indiani, nella sua prima istituzione significava l'appartamento delle donne, e non degli uomini, e per conseguenza è vero, che li Greci hanno corrotte, e mal usurpate moltissime parole Orientali Persiane ed Indiche. O bisogna dire, che la lingua Greca e la Samscrdamica hanno avuto nei tempi rimotissimi una medesima origine e sorgente; e questa pare essere l'opinione del P. *Pons*, e del Sig. W. *Jones*. Ella è cosa certa, che nella lingua Tedesca si trovano molti vocaboli Persiani antichi: per esempio *Bhrader* significa *fra-*

---

anni, separati da ogni consorzio femminile. Essi sono obbligati ad un rigido silenzio per cinque anni, che è il primo grado di Filosofia. Quindi Plutarco de *educandis liberis* ci ammaestra: *Tempestivum silentium res est sapiens; ac quavis oratione potior; eaque de causa prisci mystica sacra instituerunt, ut in his taciturnitati adsuescentes, ad fidem humanorum arcanorum metum deorum transferremus. Et quidem tacuisse neminem poenituit, dixisse permultos, ac quod tacitum fuit, facile datur eloqui, quod dictum est, indictum fieri nullo pacto potest.*

tello maggiore in lingua Samscrdamica e Zendica, e *Bruder* significa anche *fratello* in lingua Tedesca. *Cheiser* Cesare in Persiano, e *Caiser* Cesare in Tedesco, *Mader* Madre in Persiano, e *Muther* madre in Tedesco. Così potrei riferire cento altre parole. Sembra dunque cosa certa, che queste lingue furono comuni, madri, ed originali, e che dalla Persia, Caldea, ed India si dispersero le lingue madri, e molte nazioni, che tuttavia esistono in Europa.

I figli degl'Indiani a nove anni della loro età sono consagrati con una cerimonia particolare all'uffizio e professione della loro tribù, e dei loro genitori, dalla quale giammai è lecito ad essi di uscire. Questa legge riportata da Diodoro di Sicilia, da Strabone, da Arriano e d'altri Greci Scrittori, è molto dura; ma ella mantiene l'ordine civile, gl'impieghi, le scienze, le arti, la Religione. Attesa questa costituzione dello stato, nemmeno è permesso a veruno d'ammogliarsi in una diversa tribù dalla sua. Quindi deriva, che in vece di quella vaga, generale, ed ordinariamente poco utile educazione, che si da altrove indistintamente ai fanciulli, come se i medesimi fossero tutti chiamati agli stessi impieghi, ed agli stessi doveri, riceve quivi ciascuna l'educazione conveniente al suo stato, vale a dire, incomincia ad essere dall'infanzia ciò che deve essere per tutto il resto della vita. Il *Brahmano* dalla sua infanzia scrive, legge, assiste ai sagrifizj, calcola gli Eclissi, studia le leggi, riti, variazioni del tempo, la genesi dei loro dei, e tutte quelle cose che dipendono dal *Vèda*, o dalla *legge sagra* degl'Indiani. Il *Vayshya* dalla sua più tenera età è applicato all'Agricoltura; Il *Ksetria* al governo ed alla milizia; il *Shùdra* alle arti mecchaniche, il *Ciàna* alla coltura degli orti, il *Mucaven* o pescatore alla pescaggione, il *Vànyen*, cioè, il mercante alla compra e vendita delle mercanzie. Ammirabile è l'ordine e la distribuzione degli uffizj appresso gli antichi Indiani che si legge in Strabone al *lib.* 15. Ella non poteva derivare da un'altra sorgente, che da questa costituzione dello stato, ed è quasi impossibile, che la politica e le arti non vadino giornalmente avanti, poichè essendo i fanciulli istruiti dai loro padri, e rischiariti dai lumi loro trasmessi per acquistarne dei nuovi, le generazioni devono necessariamente migliorare le proprie professioni: atteso che, essendo l'ambizione dei cittadini ristretta nella sfera della propria condizione, altro loro non resta a fare che onorare la loro condizione medesima, e distinguersi nella loro professione con perfezionare le arti, o con fare nuove scoperte. *Nearco*, Prefetto delle navi di Alessandro M., fu sorpreso d'ammirazione, quando vedeva quella facilità, colla quale gl'Indiani imitavano tutti i mobili che viddero presso i Greci; ed io restai maravigliato, quando vidi ritornare una lampada nuova e perfettamente simile a quella, che io avevo consegnato ad un artigiano Malabarese, il quale in pochi giorni aveva

imitato perfettamente quella mia fatta in Portogallo. Egli è però vero, che le arti e le scienze Indiane hanno sofferto una strage dopo che i patrj loro regi furono discacciati, i paesi loro devastati, e le loro tribù sconvolte da legislatori ed invasori stranieri. Prima di quest' Epoca gli stati, la subordinazione, l' autorità civile, la temperanza si manteneva nel suo vigore, oggidì in alcuni luoghi molte cose dipendono da un cieco arbitrio e dalla violenza.

CAP. II.

Matrimonj degl' Indiani.

Matrimonio विवाह *vivàha*, o *Pànigrahanna* significa contratto di mani. *Pàni* mano, *grahanna* azione di prendere, o di contrattare colla mano. Quest' è l' Etimologia e la definizione del matrimonio in lingua Samscrdamica. Nella lingua volgare Malabarica il matrimonio chiamasi *Pennketta*, cioè *vincolo*, o legame *con una donna*. *Kettunù* legare, *Pennkettunu* legarsi, associarsi col legame una donna. *Kettiastri* una donna legata, *Kettiaven* un uomo legato, cioè, un marito, il quale con una tessera, e cordoncino messo al collo d' una donna, la legò e sposò come sua propria moglie. *Bharta* marito che governa, *Bhàrya* donna o moglie che è governata. Questa maniera di parlare è propria delle tribù nobili, e si distingue da *Kùtticondupògunu*, cioè, prendere in casa paterna, e condurre una donna seco in casa sua, lo che è la definizione dello sposalizio fra le tribù non nobili. Questa seconda maniera dunque, che è una specie di matrimonio per *usucapionem*, che si praticava nell' antica Roma, si pratica fin' oggidì nel Malabar. Ma ella è differente in ciò che lo sposo è obbligato a presentarsi davanti il suo tribuno, e di consegnargli il suo nome col nome della sposa, ed una piccola pietra in segno, che lui veramente prende la tal donna per sua moglie. Checchesia, ogn' uno vede e distingue, che vi è un vero contratto matrimoniale, un legame, e vincolo fra gl' Indiani, sottoposto alle leggi ed al tribunale.

Siccome la *Poligamìa* fra di essi è permessa dalle leggi per causa della procreazione della prole, il *Bharta* che ha più mogli, tiene sempre una sola consorte principale che governa la casa. Ella si chiama in Samscrit *Pànigrahidì*, o moglie presa colle mani, cioè legata; *Pradhaninì* principale, *Mahishì* la grande, *Cudbumbini* madre di famiglia, *Sahadharmanì* donna di mille meriti, donna di mille virtù, e qualità. Le altre vengono chiamate *bhòguinya*, o concubine, donne di piacere. I figli della prima sono *Sudharmaputra*, cioè, *legittimi*, ed Eredi della sostanza del Padre; i figli delle concubine subito nati cadono nella Tribù dei *Shùdra*, che si può dire il Reclusorio degl' illegitimi delle tre Tribù superiori, per-

chè le concubine sono quasi sempre della Tribù de' *Shùdra* ; e in tutta l'India la legge: *partus sequitur ventrem*, ha il suo immutabile vigore. Quindi siegue, che tutti quelli Re, che non hanno moglie della sua propria Tribù, non possono ammettere i loro figli alla eredità, e successione del regno, e tale fu a mio tempo il re *Perumpadapil*, o Re di Coccino, e *Ràma Varmer* Re di Travancor. La classe de' *Kshetria* o *Nayri*, che è la militare, è sottoposta a questo costume, al contrario della Tribù dei *Brahmani*, i quali avendo una vera moglie, lasciano una vera successione nei loro figli, che ereditano la Corona. Quindi il primogenito del Re di *Edapalli* o di *Rapolim* in Malabar è successore legittimo nel regno, ed i figli del Re di *Coccino* e di *Travancor* restano per sempre spogliati da questo diritto, perchè sono nati da donne d'una dlfferente Tribù di quella dei *Kshetria*, che è la Tribù militare. In questa Tribù succede sempre il primogenito della Sorella del Re, la quale perciò ha il titolo ed i diritti di Regina. Plinio al *lib.* VI. *cap.* 22. dell'*ist. nat.* parlando dell' isola di *Taprobane* o *Ceilan*, dove tuttavia si osservano gli antichi costumi Indiani, dice: *Eligi regem a populo senecta clementiaque, liberos non habentem*. Il che non deve già intendersi, che gli antichi regi Indiani e Ceilanesi non avessero figlj, ma bensì che non avessero figlj legittimi successori, come non gli hanno oggidì il Re di *Coccino* e di *Travancor*. Da questo discorso di Plinio non si può inferire, come fa l'Abate *Raynal*, che i regni Indiani erano *elettivi*, perchè quantunque non succedessero i figlj proprj del Re, la corona restava ereditaria nei figlj delle loro sorelle; i quali sono ammessi alla successione del loro zio, seguendo uno dopo l'altro, come fra noi si succedono i proprj figlj del Re. Quindi lo zio, o il Re regnante vien chiamato primo, od il gran Re *Valiaràgia*, ed il primo suo fratello o nipote prende il titolo di secondo Re *randam ràgia*, o *ileya Tamburan*, *Re secondo*, *Re più giovane*. Si vede, che questa legge nella sua prima istituzione non aveva altro fine, che la distinta conservazione delle Tribù, in ciò che uno nato d'una donna di Tribù vile, non potesse passare nè al Sacerdozio, nè al regno. E di fatti i figlj del Re di *Travancor* nati da una donna dei *Shùdra*, che io vidi in *Tiruvandaburam*, rimasero nella Tribù dei *Shùdra*, e non passarono mai la linea della loro generazione, che sempre si conta per parte della madre, e giammai per parte del padre. Quale è la condizione della madre, tale è la condizione del figlio, e per conseguenza, benchè una donna abbia commercio con un Brahmano, od un Re, il suo figlio non sarà mai Brahmano, o Re, se ella non è della Tribù dei *Brahmani*, e dei *Kshetria*, che sono la Tribù reale, e la Tribù sacerdotale. Quando mancano i figlj alla Sorella del Re, si fa l'adozzione d'una altra casa reale, locchè si chiama *Dattacollunu*.

L'adulterio अपराध : *abaràdha* commesso tra due legati o due

persone maritate importa la pena dell'espulsione dalla Tribù, e l'esilio, o l' esportazione della persona colpevole fuori dei confini del regno. Se la sposa, o la maritata sola è colpevole, ella decade dalla sua Tribù, ed è venduta in schiavitù alli forestieri Muhamedani, o Giudei, o Christiani. Fu celebre la Brahmana maritata di *Alangata*, che essendo stata espulsa e venduta, fu convertita da Monsignor Fiorenzo Vescovo di Areopoli in Malabar. Ella leggeva e scriveva agevolmente in lingua Samscrdamica. Io battezzai una di queste adultere Brahmane in *Edapalli*, la quale essendo da me stata interrogata, perchè si voleva fare Cristiana, mi rispose: *Inika dòsham vannu poi*, peccatum mihi obvenit, cioè, *ho commesso un peccato*; e questa è la frase colla quale li gentili spiegano l' *adulterio*, perocchè l' *adulterio* è uno de' cinque gran peccati, da essi chiamati *Pancia mahà pàva*. Anche le altre donne semplici che si maritano fuori della sua Tribù, o che peccano con un uomo che non è della loro condizione, sono tosate e vendute come schiave alli forestieri. E' però tolerata la fornicazione con persone libere della sua Tribù, o con uomini d' una Tribù superiore. Strabone al lib. 15. parlando dei maritaggi Indiani dice: *Non licet cum alio genere connubia contrahi, nec studium nec artem imitari*. Sicchè anche presso gli antichi Indiani non era lecito di maritarsi con persone d' una Tribù diversa, od esercitare un' arte diversa dalla professione e condizione in cui uno era nato. Quelli che hanno sposato prr *usucapionem*, come sono una gran parte delle Tribù vili, chiamate *Ciandàler* o *Nisher*, ripigliano la loro pietruzza dal Tribuno, che gli fu consegnata allorchè sposarono, ed avendo in tal guisa accusato l' adulterio della loro moglie al Tribuno, la riconducono iu casa dei di lei genitori; il che è un repudio legale ammesso anche fra li Giudei. Egli è lecito di sposare i suoi congiunti fino al terzo grado di consanguinità. Nella Tribù de' fonditori nel Malabar e forse in alcun altre più vili, il primo fratello solo prende moglie, e nella di lui assenza gli altri fratelli si servono di quella istessa donna.

Appresso li *Brahmani*, li *Vayshya*, li *Ksketria* e li Cristiani di *S. Tommaso* in Malabar la zitella è obbligata di portare la sua dote allo sposo, e quando ella è uscita colla sua dote dalla casa paterna, non eredita di più, anzi perde ogni speranza, e diritto di successione nella linea femminile. Con questa legge generale nelle Tribù maggiori, li gentili pretendono di conservare le famiglie, e le case, ed evitare qualunque alienazione dei beni di casa, che succederebbe, se le donne fuoruscite potessero ereditare. Il Signor Giovanni Gerardo *Van-Angelbeck* Generale di Coccino voleva introdurre una legge contraria nella Tribù dei *Mundocàrer* Malabaresi, Cristiani sudditi della compagnia d' Olanda, ed io fui deputato da lui di trattare questo affare nelle congregazioni dei Cristiani, che si facevano in mia casa in *Mattincèra*:

ma non mi riuscì di persuaderli, opponendomi essi sempre l' antichità di questo loro costume, e l' inversione delle famiglie in caso dell' introduzione d' una nuova legge. Al contrario dovendo la zitella portar una buona dote allo sposo, accade, che molte, non trovandosi in istato di poterla portare, restano vergini, particolarmente fra gli Brahmani, tra i quali si trovano sovente sei e sette zitelle in una casa, incapaci di potersi maritare. Queste sono quelle vergini fatue, o Vestali *Tuzie*, che menando una verginità forzata, e non custodita dalla divina Grazia, sarebbono pronte a prostituirsi a chiunque, se non fossero ben custodite nelle loro case. Quindi è nato il proverbio in Malabar, che non vi sia donna più lussuriosa della donna *Brahmana*, la quale essendo in se stessa concentrata, palpita e si strugge colla continua appetenza; aggiungasi, che la verginità, singolare dono e pregio della sola Religione Cristiana, è vilipensa dai Gentili. Quindi vere sono le notizie di alcuni viaggiatori Indici, che dicono, esser stato costume nell' India di offrire le Spose alle vili persone forestiere per la prima notte del matrimonio. Ma questo non accade nella Tribù dei Brahmani. Il *Taly* o la Tessera maritale d' ordinario si lega al collo della Sposa quando ella ha compiti li 7. anni, ma essa non sorte dalla casa de' suoi genitori, e non si sposa se non dopo li 12. della sua età. Moltissimi Gentili non si prevalgono del diritto della *Poligamia*. Essi vivono con una sola moglie. Il carattere personale, il sentimento uniforme di due persone, l' indole, le inclinazioni, l' abito, l' amicizia, la filosofia spinge molti alla *Monogamìa*; ed io vidi pochi poligami nel Malabar. La natura non si smentisce: ella è semplice, nei suoi principj da per tutto uniforme, il suo vincolo lega la società anche nei paesi barbari, e quel che è più ammirabile ella ha stabilite le sue leggi, e li contratti naturali nelle fosche selve del Malabar, e sulle orride montagne di *Ghattes*: come da questi contratti matrimoniali ognuno vede ed intende. Se il governo, e la Filosofia secondasse i fini e l' intenzione della natura, che spinge le persone d'un differente sesso ad unirsi con un vincolo onesto, quando esse non sono consagrate a Dio, il libertinaggio, le *furfanterie*, l' ozio, lo stato precario di tanti τριβαλλοι si sbandirebbero dalle città; e la società, l' onestà, i buoni costumi, l' industria, i legittimi matrimonj popolarebbono ben presto la campagna, moltiplicando la gente si moltiplicarebbono i raccolti in proporzione de' coloni. Al contrario l' ozio, il lusso, il libertinaggio sono vermi dello Stato, e snervano le città, e la campagna.

Faecunda culpae saecula nuptias
Primum inquinavere et genus et domos.
Hoc fonte derivata clades
In patriam populumque fluxit.

Hor. Ode VI.

Dopo che li genitori della *Canya*, cioè della *Vergine* hanno scelto un giovane per darlo in marito alla loro figlia, i due Brahmani astrologi ordinarj delle due case esaminano la condotta del giovane, e le costellazioni sotto le quali sono nati gli Sposi. Trovandole felici, si prepera nella casa della *Canya* sandalo bianco, zaffarano Indico chiamato *Magnèl*, che è il *Cuncuma*, ossia la *terra merita* dei nostri speziali. Vi aggiungono sale, olio di coco, bettila, areca, ed incirca cento, o ducento noci di coco. Recasi lo Sposo nella casa della *Canya*, ove i Brahmani in presenza di tutti li parenti degli Sposi fanno il ഹോമം *hòma*, od il *sagrifizio di fuoco*, tanto celebre fra gli antichi Persiani, e gl' Indiani, che niuna azione solenne si faceva senza celebrarsi tal sagrifizio. Esso si offre in questa occasione in onore dei *Dèvà* o *dei* Indiani, che sono li 7. pianeti da loro venerati, i quali sono chiamati in testimonio di questo contratto matrimoniale, per renderlo sagro, perpetuo, ed inviolabile. Certi legni preziosi, come il *Sandalo*, l'*Aghil* o legno di aquila (6), l'*arasu*, il legno di *canfora*, ridotti in pezzi lunghi un palmo si mettono in una fossa quadrangolare, e vi si accende il fuoco, non già soffiando ma ventilando con una ventarola. Acceso che fu il fuoco, i Brahmani recitano certe preci, invocando l' assistenza degli dei genj, testimonj del contratto, e vi si mette sul fuoco acceso del gergellino, dell' olio, del butirro vaccino, del zucchero, del mele, dell' orzo, e del riso cotto nel latte; Queste cose dolci, e molli, degne d' un popolo mite, si offrono al dio *Aghni* o *fuoco*, acciocchè purifichi ed accenda l'affetto degli Sposi; ed al dio *Gannesha* o *Giano*, affinchè tolga tutti gli ostacoli, malefizj, e sorti avverse, provenienti dai cattivi genj, che s' oppongono alla felicità dell' unione degli Sposi. Il fuoco si fa ardere per una quarta parte del giorno, e gli Sposi vi assistono con divozione, e gettandovi sovente anche esssi di quella materia combustibile per animarlo, e per assicurarlo della loro divozione, sincerità, e reciproca fede nella loro futura unione. Dopo questo rito il Brahmano colloca lo Sposo sulle ginocchia, gli mette una

---

(6) Il legno di *Aquila* in lingua Portoghese, *Agallochum* in lingua latina, ed *Agalloco* delle Spezierie, in lingua Samscrit appellasi *Aguil* od *Aghil*, *Agaru*, e *Dasharha*, ed è un legno preziosissimo, che viene dal regno *Asam*, e non già solamente dalla *Cina*, come pretendono *Dale*, ed alcuni altri Fitologi. Dato questo originale vocabolo Indico *Aghil* ed *Agaru*, ogn' uno facilmente s' accorge, che le voci *Aquila*, *Agallochum*, *Agalloco* sono corruzioni del vocabolo Indico *Aghil* ed *Agaru*. Questo legno, il Sandalo giallo, l' acqua rosa di Persia, il Muschio Indico, e il Nardo Indico e Tibetano servivano nel tempio di *Gerusalemme* fabbricato da *Salomone*, ed in Roma nelle are degl'Idoli per far i sagrifizj solenni, ed anche per i privati profumi dei Re; siccome servono oggi giorno nell' India nelle Case Reali, e sagrifizj pubblici.

Romaglia o Tocca sulla testa, una catena d'oro sul collo, un'anello d'oro nel dito, del sandalo, e del *Cuncuma* ridotto in polvere sulla fronte, dipingendovi col suo dito una mezza luna, astro veneratissimo dagl'Indiani. Queste cerimonie non sono certamente *Manichaiche*, che il Giornalista di *Pisa* ascrive ai Brahmani. Stando lo Sposo così adorno, il Brahmano prende un coco dipinto con varj colori, e lo consegna alle mani dello Sposo dicendo: *Un tale*, *figlio d'un tale*, *dà la sua figlia tale in sposa ad un tale*, *figlio d'un tale in presenza di tutti gli dei*. L'istessa formola col nome della Sposa si fa ripetere dalla *Canya*, e tutte queste parole si mettono in iscritto sopra una *Ola*, ossia una foglia di palma, aggiungendovi il giorno dello Sposalizio, e le congiunzioni dei pianeti delle due nascite. Queste due *òle* s'adornano e si dipingono con *Cucuma*, scambiandole in maniera, che quella dello Sposo vada in mani della Sposa, e l'*òla* di costei in mani dello Sposo. Da questo baratto delle *ole* dipende l'essenza e la virtù del contratto, nè si può più rescindere il matrimonio. In questo momento incominciano a sonare gl'istromenti di musica, li cantori e le cantatrici cantano versi di allegria, le ballerine adoprano tutta la loro arte per spandere un giubilo e voluttà negli animi degli astanti. Mentre che si suona e canta, la madre della Sposa presenta al Brahmano un bacino pieno di ceneri sagre, reliquie di quel fuoco sagro, che fu acceso in ossequio delli dei. Tenendo essa il viso rivolto verso il levante, il Brahmano prende tre pugni di questa cenere sagra, e lasciandola cadere pian piano apre le dita appoco appoco tre volte. Se questa cenere sparsa prende la forma rotonda, si dice, che questa forma è il *Sudharshana ciakra*, cioè, *Ruota di felice augurio*, imperocchè il *Ciakra*, ossia la *Ruota* è l'insegna e l'arma del dio *Vishnu*, felicissimo presagio dell'opulenza, della pace, e della fecondità dei due Sposi. L'*òla* scritta del contratto matrimoniale, e questa cenere sagra si custodiscono ben chiuse in un vaso, come un pegno della fede umana, ed un monumento sagro dello sposalizio. Tutti gli astanti parenti partecipano di questa cenere, e vengono anche costoro dipinti e segnati dal Brahmano sul petto e sulla fonte col *Tirunàma*, cioè, col *nome divino*, dipinto con sandalo, zaffrano, e la cenere asciutta dell'escremento vaccino, simbolo di fecondità, e dedicato alla dea *Lakshmi*, che è la dea *Vesta*, o Cerere *magna madre* de' Gentili Romani ed Indiani. Finita questa cerimonia la madre della Sposa lava i piedi al Brahmano. Il padre della medesima versa dell'acqua sopra le di lui mani, ed essendo lavate e nette, egli riceve un drappo o tela di seta, ò di cotone, per il suo vestito, alcuni *panam* d'oro, o d'argento, e sovente una vitella mongana, che è il più gran dono che si può fare ad un Brahmano. Questo dono della vaccina chiamasi *Gòdàna*. Gò *vacca*, dàna *dono*. E' cosa sorprendente, come mai alcuni

Missionarj e viaggiatori abbiano potuto paragonar i riti Brahmanici colli riti e cerimonie degli Ebrei, riferite nel Levitico. Essi dimostrano, che non hanno capito nè la lingua Samscrdamica, nè il senso mistico delle cerimonie, nè la connessione che questi riti tengono coll' idolatria, e col culto degli astri e degli elementi. Nella scuola Brahmanica tutti questi riti matrimoniali hanno una significazione relativa ai loro dogmi, e questi riti non si possono scusare con dire, che sono puramente civili (7). Vedasi sul Giano Indiano di sopra la *pag*. 44. 45. *e segg*. Dopo che il contratto matrimoniale fu fermato, gli Sposi si ritirano nelle loro rispettive case, e la celebrazione del matrimonio resta sospesa sinattantochè la *Canya* non abbia avuto gl'indizj d'un flusso periodico, nunzio della sua pubertà. Allora si procede alla celebrazione del matrimonio, e per questo fine alcuni giorni prima si prepara una Tenda o *Pandel* nel cortile della casa della Sposa, ove si rende lo Sposo con tutti gli suoi parenti. Avendosi fatto il buco per mettere il primo pilastro della Tenda, i Brahmani vi spargono del latte e dell' acqua con alcune foglie di *Arasu*, e grani di riso crudo mischiati con zaffarano. Questa composizione è senza dubbio dedicata al dio *Gannèsha* o *Giano*, ed alla dea *Lakshmi* od alla dea *Vesta*. Quindi il verso di Giovenale: *Cum farre et vino Janum, Vestamque rogabat*. Li Romani sostituirono il vino al latte, e il farro al riso, ma le due deità sono le medesime dell'una e dell' altra nazione. Quando i quattro pilastri per la Tenda già furono piantati, per la cima di essi passa un filo rosso da un pilastro all' altro in due o tre giri, ed in questo filo s'infilano molte foglie dell' albero *Màva*, che li Portoghesi chiamano *Mangueira*, albero molto fertile di *Manghe*, o certe mela aromatiche, dedicato per causa della sua fertilità alla dea *Lakshmi* o *Màdevi*, cioè alla *gran dea*, la medesima che la *Vesta* Romana. *Dèvi* dea, *Màdèvi* la gran dea (8). In mezzo sotto la Tenda si alza un altaretto,

(7) Da Platone ed altri Scrittori antichi si sa, che la Teologia pagana si spartiva in Θεολογίαν, e συμβολικήν, cioè in Teologia di *sermone* e di *simboli*. Quest' ultima appellavasi anche τελεστική καὶ μυστική, ossia Teologia *mistica* e *sagramentale*; e tale appunto è la Teologia Brahmanica, piena di simboli e di misterj.

(8) *Vesta eadem est, et Terra: subest vigil ignis utrique*
Significat sedem Terra focusque suam. Ovid. 6. Fast.

Varrone e gli altri Scrittori la chiamano *Magna Mater*, *Rhea*, *Ops*, *Tellus*. Vedasi *Rosinus de antiquit. Romanis* pag. 44. 45. A questa *Mahadèvi* gran dea s' accende nelle case Indiane una lampada di 7. lumi, a lei è dedicato il Riso, la Vacca, l' albero *Màva* per causa della sua fertilità, relativa anche alla fertilità degli Sposi. Ella si chiama *Magna*, perchè partorisce o produce gli alimenti, *Vesta* perchè veste la Terra d' ogni sorte d' erbe. I 7. lumi accesi in onor di costei significano i 7. pianeti che influiscono, ed animano la Terra.

sul quale mettesi la statua del dio *Polleyar*, ch' è l' istesso *Gannèsha* o *Giano* Romano. Collocato questo nume sotto la Tenda, si pianta dietro l' altare un ramo d' albero *Arasu*, in cui resta concentrata la falsa Trinità Indiana, cioè *Brahma*, *Vishnu e Shiva*, che sono le tre potenze di *creare*, di *conservare*, e di *distruggere*, simboleggiate nella figura di tre dei riuniti in un corpo (9). Vicino a questo ramo si mettono 7. vasi di terra cotta, ne' quali vi è del riso, che a questo effetto fu posto a germinare nei vasi accennati, di sorte che, quando s'espongono nelle cerimonie, abbia il germe di due pollici di lunghezza. Questi 7. vasi simboleggiano i sette buoni pianeti. *Ràhu* e *Kèdu*, cioè, la testa e la coda di *Dragone*, essendo d' un cattivo augurio, sebbene ammessi nel numero de' pianeti, non meritano l' onore del riso. Dopo queste disposizioni si procede alla lavanda della Sposa. Sette donne maritate, con sette vasi in mano, accompagnate da cantori, musici, ballerine, e Brahmani vanno a prendere l'acqua in un fiume, od in uno stagno sagro, e con molta pompa e cautela la portano in casa della Sposa. Le vedove non possono ingerirsi in verun uffizio matrimoniale, anzi sono discacciate dalla casa, come donne inutili alla Società ed alla generazione. Le 7. maritate spogliano la Sposa, e versandole alcune stille d' acqua sopra la testa, le altre la nettano, la fregano, e la puliscono con certi filetti d' un arbusto chiamato *Ingia*. Dopo che la Sposa fu nettata, le sette donne maritate le mettono del zaffrano, cioè, del *Cuncuma* sul seno, sulle spalle, sulle ginocchia, ed incominciano a vestirla con un pannicello o pezza di mussulino bianco, il quale cingendo le reni attraversa le gambe, e si attacca dietro sulla cinta, composta dal giro di quella stessa pezza di Mussulino. Questo vestito è ricoperto dal *Pidambara*, che è un drappo giallo e fino di seta d' oro che rimonta sopra la testa, e passando sotto il braccio sinistro vien a fare una specie di manto intorno alla cintura, d' onde scadendo giù copre le gambe di dietro. Il *Pidambara* è una sagra veste per causa del suo color giallo, di cui è amante il dio *Vishnu*, che è ricoperto di *Pidambara*, quando apparisce ai suoi servi. Alcune Spose portano il seno scoperto, e lo Sposo si accorge facilmente, che la sua Sposa è libera dalle mostruose caricature delle quali vanno adorne le Spose in Europa.

Quelli che studiarono li riti matrimoniali dei Greci, e de' Romani, vedono chiaramente che il *Pidàmbaram*, o il drappo giallo delle spose Indiane, è il *Flammeum* delle spose Romane.

Le gioje che prende la sposa dopo che fu vestita sono I. *Tòlvalà*, una smaniglia o braccioletto dal gomito in su. II. *Cadacam*, una sma-

---

(9) VedasI la pag. 65. 66. di sopra, e il cap. VII. sulla Religione degl' Indiani in questa II. parte.

niglia d'oro dal gomito in giù. III. *Nettipatam*, una piccola cinta d'oro che copre la fronte, e questa quì come anche le smaniglie si vedono eziandio in alcuni antichi monumenti Egizj. IV. *Shigamani*, un chiodo d'oro che s'intreccia, e tiene i capelli stretti ed uniti. V. *Karniga*, una rosa d'oro, che si mette nell'apertura delle orecchie, che le donne Indiane hanno lunghe e molto aperte, appunto per mettervi la rosa d'oro, quando vogliono far comparsa. VI. *Cundala*, pendenti d'oro, nei quali sovente riluce qualche pietra preziosa. VII. *Màla*, una catena d'oro, che pende dal collo fin' alla cinta. VIII. *Vrmiga*, anello d'oro, che si mette sul dito anulare, IX. *Talà*, smaniglia o cerchio d'argento, che mettono su i due piedi ignudi, non portando le donne Indiane nè calze, nè scarpe. X. *Cadacam*, la seconda maniglia d'oro, che va immediatamente sulla piegatura della mano. XI. *Pushpamàla*, collare de' fiori naturali. XII. *Tularsi màla*, corona di *Tularsi* o di *Basilico* domestico, molto venerato dagl' Indiani. Q. Curzio parlando dei costumi degl'antichi Indiani al *lib.* 8. *cap.* 17. dice: *Lapilli ex auribus pendent. Brachia quoque, et lacertos auro colunt, quibus inter populares aut nobilitas, aut opes eminent.*

Fozio riferindo la vita di Apollonio Tianeo dal libro di Filostrato nel *Cod. ccxl.* della sua biblioteca asserisce, ch' Apollonio aveva veduto nell' India i Brahmani adorni di anelli d'oro. Plinio e Solino al *cap.* 55. afferma, che gli antichi Indiani non solamente sapevano ripulire le varie pietre preziose e dar loro diverse figure per eccitare di più lo splendore brillante delle medesime, ma che possedevano anche l'arte di falsificarle. Adunque è cosa certa, che le maniglie, gli anelli, le pietre preziose erano i vezzi e l'ornamento corporale degli antichi Indiani, come appunto lo sono degl' Indiani moderni.

Dopo che la sposa è ornata ed attillata con tutte le gioje, ella si conduce alla porta dell' appartamento, in cui fu vestita, e rivolta la faccia al di fuori, una delle 7. donne la precede con 7. pezzetti di pasta di riso bagnati con del zaffrano Indico, e con una lampada a sette stoppini accesi. Il Brahmano allora recita alcune preci pregando li dei, che facciano fuggire ogni malefizio dell'occhio, il sortilegio, e tutti li disastri, che possono occorrere alla povera sposa. Mentre che il Brahmano recita, la donna maritata gira per tre volte con quella pasta di farina in mano sulla testa della sposa, e discaccia il malefizio dell'occhio. Il medesimo si fa colla lampada accesa a 7. stoppini. Il Sig. de *Paw* nelle sue *Ricerche filosofiche* da per tutto mette in derisione il numero di sette, tanto venerato dai filosofi antichi. Esso lo sarebbe, se avesse qualche virtù interna innata. Ma il Sig. de *Paw* non ha mai compreso il significato mistico del numero *Settenario*. Questo numero, le 7. paste, e li 7. stoppini accesi, si riferiscono unicamente all'onore, e venerazione dei sette buoni pianeti, primi ed antichissimi dei

di tutte le nazioni antiche Orientali. Siccome la *Monade* secondo Macrobio si rapporta a un solo Ente supremo, così il *Ternario* significa le tre potenze di *creare*, *conservare*, e *distruggere* nella Filosofia Brahmanica; e dell'istessa maniera il *Settenario* è dedicato ai sette buoni pianeti, dai quali i barbari, primi osservatori degli astri, come dice Platone in *Filosofo*, viddero emanare certi effetti buoni o cattivi. Quindi per placarli o per onorarli, 7. lampadi, 7. stoppini, 7. giorni della settimana, 7. lustrazioni al giorno, e cento altre superstizioni gentilesche (10).

Dopo che la sposa fu premunita contro i malefizj, ed avendosi lavati i piedi, ella è collocata sopra una stuoja, che fa le veci dei letti antichi nuziali, i quali si vedono in alcuni monumenti Volsci ed Etruschi. Allora incominciano li cantori a cantar il suo *Imeneo* e le sue lodi, che tutte si riferiscono ad augurarle molti e buoni figlj, la prosperità, la pace, la buona armonia col suo marito. La sposa in questo istante tiene la faccia coperta con una foglia di *Betila*, e così è rappresentata in pittura del M. Borgiano. Ecco una canzone nuziale Malabarica.

Shri sagala gunna nàthane
Shrì Lakshmì gunna madàve
Mahà Meru yatha sughame
Sadadam pùrti tarename
Sàdhu dèhangam sushìlaye
Sàdhu cusuma sugha bàle
Mahà virakti su canyaghe
Maha viren Kitti Bartavine. cioè.

„ Sole beato! Signore di tutte le felicità, e voi beata madre
„ *Lakshmi* (Vesta), concedetele l'abbondanza di tutte le prosperità,
„ come si godono sul monte *Meru* (sede beata degli dei). Aggiun-
„ gete queste prosperità alla sposa formosa, casta, odorosa come i fio-
„ ri, sposa di bel taglio, donzella di buona indole, a cui toccò in
„ sorte un generoso marito (11).

---

(10) Qual *Circe*, qual *Medea* temperò le tazze, ove tanti popoli annegassero il cervello loro, o *Brahmani* per vostro Prò? *Pittagora*, *Democrito*, *Apollonio Tianèo*, e li saggj della Grecia e della Persia furono attratti dal fascino di questa filosofia Indica e riscuossero applausi nella Grecia e nel Lazio. *Mittitis homines in errorem certissimum. Neque hoc malum . . . vos pudet, cum virtutis et sapientiae vos profiteamini amatores*. S. Aug. lib. X. *de Civ. Dei*, cap. 28. de *Porphirio*. Si può dare maggior follia che di adorare gli astri, e di onorarli con tanti riti?

(11) L'epitteto *Shri* o *Sri*, che significa *beato*, *celebre*, *fortunato*, è comune al Bacco o *Ràma*, al dio *Vishnu*, al dio *Gannèsha* o *Giano*, alla *Bhavàni* od all'*Iside* Indica, alla dea *Lakshmì* o dea *Vesta*. Però quando questo epitteto è applicato ad una dea, esso si scrive coll' *i* lungo per significar una fem-

Mentre si cantano questi ed altri simili versi, recasi lo sposo acconcio come la sposa nella casa della *Canya*, ed incomincia il sagrifizio *Hòma*. Ambidue gettano sandalo, incenso, olio, o butirro sul fuoco. Finita questa cerimonia siede lo sposo sopra una sedia o *pida*, e tenendo le mani estese ed insieme congiunte, il sacerdote Brahmano gli mette dentro del riso, del *Bettila*, dell' *Areca*, ed un *Coco* per di sopra. Fatto ciò, gli attacca al braccio destro un cordoncino di cotone, che tiene per un nodo legato un pezzo di *Cuncuma* o di zaffrano Indico. Dal sagrifizio *Hòma* o di fuoco, e da questo pezzo di *zaffrano* si può arguire con evidenza, che gl' Indiani, come gli antichi Persiani, sono veri adoratori di questo elemento. Da diversi scrittori, ma specialmente dagl' Inni d' Orfeo consta, che il *zaffrano* è consagrato all' *Aghni*, o al dio fuoco: quindi *Orfeo*, descrivendo questa deità, incomincia con queste parole: *Ignis suffimen Crocum*. Vi si aggiunge un' altra idolatria, imperocchè quando il Brahmano attacca allo sposo il cordone facendone tre nodi, pronunzia i tre nomi di *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva* o *Rudra*, che sono, come già dissi, le tre potenze di *creare*, di *conservare*, e di *distruggere*, simboleggiate per la *terra*, *acqua* e *fuoco*. La terra *crea*, l' acqua *conserva* le cose prodotte dalla terra, ed il fuoco *distrugge* tutto. In nome di queste deità il sacerdote Brahmano mette sulla fronte dello sposo del *Tirunìra*, cioè, della cenere sagra, altro simbolo del fuoco, e vi dipinge con suo dito l' occhio di dio *Shiva*, o la Luna falcata, o la *Tàmara*, che è la *ninfea*, o il fuoco sagro in una forma conica o piramidale (12). Allora lo sposo rimette in un bacino tutto ciò che teneva nelle sue mani, pegno vero della sua divozione verso quelli dei, lo che in segui-

---

mina: *Shrì* o *Srì* beata. Pare che quest' epiteto sia stato mutato dagl' Egizj, i quali secondo la tradizione dei Greci chiamano il loro primario dio, cioè, il Sole od il Bacco *Osiris*, il medesimo che i Greci chiamano *Sirius*. Euseb. *lib.* I. della *prep. Evang.* §. 9. *cap.* 6. dice: *Prisci quidam apud Graecos fabularum inventores eumdem* Osirim *et* Bacchum, *et vero similitudine quadam atque affinitate nominis* Sirium *appellarunt*. Plutarco de Iside et Osiride: *Sunt qui* Osirim *diserte aiunt esse* Solem, *et a Graecis* Sirium *appellari*: *articulum* o *praepositum huic nomini apud Aegyptios obscuritatem dubitationemque de vocabulo genuisse*. Erodoto lib. 2. pag. 70. dice: Osiris *graeca lingua est* Dionysius, *id est*, Liber. Adunque *Shri* o *Sri*, cioè, beato, è epiteto di *Bacco* o del *Sole* nella lingua Samscrdamica ed Egizia antica. *Ho'*, vale a dire, *o*, è voce invocativa in lingua Samscrdamica, p. e., *hò bàla*, o puer, o ragazzo, *Hò Shri* o beate, *hòshrì* o beata. Sicchè *Osiris*, cioè, *Hòshri*, ossia *Osri*, vuol dire, o *Bacco*, o *Sole beato*, titolo che si da al *Sole*, a motivo di essere il primo dio dei Gentili. Vedasi anche Caylus, *Recueil d' antiquites Egyptiennes*, tom. I. tav. II. n. 1. e 2., e tom. 3. tav. VII. num. 6.

(12) Vedasi nella II. parte il Cap. VIII. dei *Segni Geroglifici*, e di sopra nella I. parte il Cap. XI.

to va distribuito al barbiere, al lavandaro, ed alli suonatori degl'istromenti, che vi stanno vicini: dopo questo sagrifizio il Brahmano mette una ghirlanda al collo dello sposo, il quale alzandosi monta in un *Palanquino*, in cui è portato per tutte le strade della città, accompagnato dai convitati, dai suonatori degl'istromenti, dai cantori, e ballerine, che co' loro canti, giuochi e balli fanno rimbombare tutte le strade per le quali passa lo sposo. Siccome questa pompa nuziale d'ordinario accade di notte, s'accendono e portano molti lumi, torcie, lampade, fuochi, e finalmente molte figurine dipinte d'idoli Indiani fatte di carta, con lume che riluce di dentro, ed anima la figura dell'idolo. Ritornati che sono in casa, incominciano le operazioni superstiziose per discacciare li malefizj dell'occhio, e senza indugio si mette avanti gli sposi un bacino di rame nel quale vi sono del Bettila, dell'areca, de' fichi banani, un Coco unto di zaffrano, ed il *Tàly*, o la tessera maritale. Allora la sposa tenendo le mani giunte, il di lei padre le mette queste cose nelle medesime, e di sopra alcune pezze d'argento. La sposa tenendo tutto questo tra le mani, il padre prende le mani, e conducendole su quelle del suo genero, gli versa tutto ciò che la figlia avea nelle sue mani. In questo momento il Brahmano Sacerdote alza la voce e dice: *Tutti li dei sono testimonj, che io vi do questa figlia, ed eccone le arre*. Il padre della sposa ripete queste parole tre volte, ed il Brahmano prendendo in seguito il *Tàly*, dice su di esso alcune preci, rompe il *Coco* o la noce Indica, che stava nel bacino, e vi rimette le due parti rotte. Presentasi sul momento il *Tàly* a toccar a tutti li principali assistenti dell'assemblea, ed avendolo toccato colle loro mani vien consegnato allo sposo, il quale l'attacca al collo della sua sposa. In questa operazione consiste la sostanza e l'indissolubilità del matrimonio; e dall'attaccare al collo questo *Tàly*, o tessera maritale, il matrimonio in idioma Malabarico chiamasi *Ketta*, cioè, legame, *vincolo*, la donna maritata *Kettiastri*, o donna *legata*, ed in lingua Sàmscritica *Pànigrahidì*, cioè, *donna legata*, o *presa colle mani*. Il *Tàly* è una figurina d'oro del dio *Gannèsha* o *Polleyar*, che s'infila sopra un cordoncello tinto con zaffrano, e benedetto dal Brahmano. Alcune tribù vili in vece del *Tàly* d'oro attaccano un dente di tigre consagrato al dio *Shiva*. Dopo che il *Tàly* fu attaccato al collo della Sposa, il Brahmano fa prendere i due sposi per i diti anulari, ed in questa guisa uniti insieme tre volte girano all'intorno dell'altarino, su cui posa il simolacro del dio *Gannèsha*. Girando all'intorno, li sposi conducono seco una piccola lampada accesa, e quindi passando vicino alla pietra piatta, sulla quale fu rotto il *Coco*, il marito prende il piede della sua sposa, e fa che con esso tocchi la pietra piatta. Finito questo rito lo sposo da in un bacile alla sposa a bevere del latte già da lui medesimo prelibato, ne bevono anche gli

astanti, e rimontando sul *Palankino* o sulla lettiga scoperta, si fa un altro giro festivo per tutta la città. Dopo alcuni giorni si taglia il cordone che fu solennemente attaccato al braccio destro dello sposo; la sposa riprende i suoi lavatorj, purificazioni, sacrifizj, lustrazioni, e non lascia giammai la casa senza l'espressa licenza del suo marito.

Riflessioni sopra i matrimonj degl' Indiani.

Io ho forse recato fastidio al mio Lettore con questa lunga e minuta descrizione dei matrimonj Indiani. Ma molti sono i motivi che mi constrinsero a farla. I. Questa materia è tanto vaga, oscura, ed indecisa nelle relazioni dei viaggiatori, e nei manoscritti dei Missionarj, che appena si riconosce il vero carattere della nazione Indiana, della di lei idolatria, riti e superstizioni, che sono annesse alla celebrazione de' suoi matrimonj. Il Cardinale *Tournon* fece un decreto sopra i riti Malabarici nell'anno 1704. ai 23. di Giugno in *Pondiceri*. Il P. Venanzio *Bouchet* ed il P. Carlo Michele *Bartoldo* Missionarj di *Carnate* e di *Madure* avevano ragione d'insinuargli, che molti di questi riti matrimoniali erano puramente gentileschi ed illeciti, e che per conseguenza erano intollerabili nei matrimonj dei Cristiani. Il Cardinale proibì e condannò con molta ragione l'immagine del dio *Gannèsha* o *Pulleyar* nel *Tàly* delle donne Cristiane, e il numero superstizioso de' fili colla loro unzione di zaffrano. La cerimonia del ramo *Arasu*, del *Coco*, i giri o circoli colle paste e la lampada sulla testa della sposa per discacciare i malefizj, la festa dei primi mestrui, l'unzione della fronte colla cenere, ed alcuni altri riti furono severamente proibiti. Ma niuno finora aveva dimostrata l'intima connessione, che questi riti tengono col dogma Indiano. Dalla nostra descrizione dei matrimonj Indiani ogn'uno può dedurre li motivi di questa proibizione, e da se formare la vera idea della materia. Egli può giudicare secondo la sana Cristiana Teologia, quel che è lecito, ed illecito in questa celebrazione dei matrimonj. II. Fu necessario di dar un distinto ragguaglio di questi riti, acciocchè gli eruditi, gli antiquarj, i filosofi possano collazionarli con i riti degli Ebrei, degli antichi Greci, e Romani. Essi possono osservare, come eziandio in molte minime cose gli antichi popoli idolatri benchè disgiunti e lontani più di quattro mila leghe gli uni dagli altri, convengano e si rassomiglino tanto perfettamente, che questa somiglianza de riti, de' dogmi, dei loro Dei renda un incontrastabile argomento che tutti sono usciti da una sola primitiva sorgente, e che questa origine ha avuta una stessa antichità (13). Il *flammeum* dei Romani è il *Pidàmbara* degl'Indiani. La noce *Co-*

(13) Vedasi *Giorgio Forster* nelle erudite annotazioni al Dramma Indiano intitolato, *Sakontala*, Lipsia 1791. *pag.* 265., 277., 285. ove si citano varj passi di *Pindaro*, di *Omero* e di *Orfeo* in conferma dell'analogia tra le cose Greche ed Indiane.

co, sono le *noci*, che si gettavano ai ragazzi tra i Romani: funzione che si faceva dallo sposo, come l'afferma *Virgilio* e *Catullo* nel carmen sulle nozze di *Giulia* e di *Manlio*. Varrone e Plinio nell'*ist. nat.* lib. 15. *cap*. 22. disputa sopra la significazione di questo rito; e tra gl'Indiani ogni ragazzo sa bene, che la noce *Coco* è dedicata al dio *Giano* o *Gannèsha*. Questo medesimo nume è governatore della casa, inventore delle lettere, Clavigero, custode delle maritate tra gl'Indiani; e simile fu il di lui uffizio presso i Romani. *Fastorum genitor parensque Ianus*, dice Marziale al *lib.* 8. *Epig.* II. A lui si libava vino e farro in Roma, ed a lui si libano latte, riso, olio, e coco in India. Il *Tàly*, il *Minna*, o *Tirumangalyam*, tessera maritale Indiana si vede in alcuni monumenti Volsci del M. Borgiano di Velletri, Etruschi, Greci ed Egizj, ed alcuni ignoranti antiquarj le prendono per amuleti, che si portavano al collo per discacciare i cattivi genj. Il sagrifizio del *fuoco* nelle azioni solenni si praticava tra li Persiani e Romani. *Vesta* aveva le sue libazioni e fuochi ardenti, e la dea *Lakshmì* li possiede fin oggidì nell'India. Il *Sole* era il nume principale di tutti li popoli antichi. Le lustrazioni nuziali, le purificazioni, le corone, i bagni della sposa avevano luogo tra gli Ebrei, come l'afferma *Brunings* nel suo *Compendio de antiquitatibus hebraeis* cap. 5. *pag.* 67. 68. Le torcie accese, i fiori, le ghirlande, gl'istromenti da fiato, la bevanda del latte, il *Cotogno* in vece de' *fichi banani*, la superstizione de' malefizj, il bagno de' piedi della sposa, le maniglie, ed altri ornamenti delle spose e sposi erano comuni a tutti li popoli antichi. Gl'Indiani hanno accresciute le cerimonie e tenacemente le ritengono; e questo è un argomento della politica de' loro filosofi, della religione, docilità, e bontà di quel popolo. Il matrimonio Romano per *usucapionem* è il *Cùtticondupògunu* degl'Indiani; è questo è assai più mite del furto delle donne *Sabinesi* fatto dai primi coloni Romani. Nella *confarreazione* Romana si dava luogo alla *diffarreazione*, e nel *Vivàha* degl'Indiani vi è il ripudio, quando la donna è sterile, o colpevole dell'*abaràdha*. Augusto Ottavio ristrinse (14) con un decreto l'Età delle spose all'anni dieci. Prima di questo decreto esse potevano essere spose avanti che compissero l'anno decimo della loro età. Le Indiane si sposano a 7. anni, ma non sono legate legalmente sin'all'anno 12., che è quello della pubertà. Queste donne maritate mai sono ammesse nei consiglj dello stato e negli altri affari pubblici, perchè esse non sono capaci del silenzio, del segreto, e d'una prudenza esatta. Quindi Strabone al lib. 15. parlando delle donne Indiane dice: *Dicit etiam* (Megasthenes) *Brachmanas cum uxoribus non philosophari, ne si improbae sint, aliquid quod efferri nefas sit, in pro-*

---

(14) Rosinus, *Antiq. Rom.* lib. 5. cap. 37. pag. 227.

fanos efferant, si probae viros relinquant. Nell' India l' impero ed il governo sta presso gli uomini, in Europa in qualche luogo presso le donne. In India esse sono tenute al governo della casa, ad apprestar i cibi, ad acconciare la stora per il pranzo, ed a servire in piedi il loro sposo. Giammai si vede mangiare la moglie con il suo marito. Essa si ritira nell' *andargraha*, ove pranza colle altre donne, delle quali essa è padrona, maestra, e governatrice. Il rito di prender il piede della sposa, e metterlo sulla pietra piana ove fu rotto il *Coco* sagro in tempo delle cerimonie nuziali, indica che ella non deve abbandonare la casa senza la licenza del suo marito, ma bensì che ella è come attaccata a quella pietra piatta sulla quale fu rotto il Coco. Essa non ha alcuna eredità a sperare in quella casa; e questa legge si chiama *Samandahìna* in idioma Samscrdamico, ed *Avagàshamilla* in lingua Malabarica. Se more il marito, o ella si brucia con il di lui cadavero, ovvero ritorna ai suoi genitori colla sua dote se non ha figli maschj. Queste leggi sono dure, ma sono necessarie e convenevoli a reprimere l' ambizione, l' incontinenza, e la cupidigia delle femmine (15). Erodoto al *lib.* 3. pag. 97. dell' ediz. di Col. parlando degl' Indiani dice: *Horum omnium* (Indorum) *quos recensui, coitus in propatulo est, sicut pecorum*. Se Erodoto parla in questo luogo degl' Indiani Orientali al di là dell' *Indo*, erra al suo solito, e fa vedere, che avanti l' invasione di Alessandro M. nell' India, questa fu poco conosciuta dai Greci. Essa veramente doveva essere nascosta alle loro ricerche, imperocchè *Ciro*, *Serse*, *Dario Noto*, *Dario Codomanno* inimici dei Greci, impedivano loro il passaggio all' Indie; e si sa, che nella battaglia d' *Arbella* un corpo d' Indiani collegati coi Persiani furono collocati dietro i carri, insieme colli popoli vicini al mar rosso. Sbaglia dunque *Erodoto* nello scrivere l' istoria Indica, e le di lui narrazioni sono vaghe, incerte, ed alle volte ridicole, già confutate da Strabone. Gl' Indiani giammai s' univano in pubblico: essi sono tanto segreti e modesti, quanto gli altri popoli. Altresì i gentili stessi distinguono sette specie di donne che non si devono toccare, e sono contenute in questi versi:

---

(15) Felix *Eois* lex funeris una maritis,
Quos Aurora suis rubra colorat equis:
Namque ubi mortifero jacta est fax ultima lecto,
Uxorum fusis stat pia turba comis:
Et certamen habent leti, quae viva sequatur
Conjugium; pudor est non licuisse mori . . .
Hic genus infidum nuptarum, hic nulla puella,
Nec fida, *Evadne*, nec pia *Penelope*.
Propertius, *eleg. XII.*

Rògunì, reggiasuàlá, Garbhannì, Dhrdàvrda,
Ràgia vargida brshya, Lagida, Bhayàdhara.
Ittaram èszuvidham strìgenanghele Cennu,
Satvaram parigrahicìduvan yògyamallá.

„ E' cosa indegna d'un uomo di servirsi di queste sette specie „ di donne, I. *Ròguinì*, d'una donna inferma; II. *Reggiasuàla*, d'una „ mestruata; III. *Garbhannì*, d'una donna incinta; IV. *Dhrdhàvrdà*, „ d'una donna mentecatta; V. *Ràgiavàrgida brshya*, d'una donna „ decaduta dalla sua tribù e proscritta; VI. *Lagidà*, d'una vergognosa; VII. *Bhayadharà*, d'una donna molto timida. „ Potevasi sperare dai Gentili una morale tanto ragionevole e tanto casta? Per il rimanente ho descritto i riti e le cerimonie nuziali, che si praticano nel *Maleyàlam*, cioè nel regno *Malabar*, nel regno *Pàndi* o *Madure*, nel regno *Maissur*, *Congao* e *Carnàdaga* o Carnate. Io non pretendo di dire, che questi riti gentileschi siano universali nell'India, dove ancora si conserva l'antica religione del paese. Nel Nord dell'India, ove le invasioni degli antichi *Persiani*, *Greci*, *Arabi*, e *Tartari* hanno avuto luogo, vi potrebbe essere qualche divario, di cui io non rispondo, non avendo io visitato le Settentrionali provincie dell'India (16).

---

(16) Il Sig. G. *Iones* è molto prevenuto in favor dei Brachmani di *Vanàres*, e dei riti gentileschi di *Bengala*. Quel paese ha certamente sofferte più rivoluzioni del *Malabar*, e per conseguenza la lingua, i riti, e le usanze devono essere men pure e meno incorrotte. Le Malabar *defendu par les* Ghattes *a eté moins sujet a des vicissitudes que d' autres parties de l' Inde. Les* Patanes *et les* Marattes *n' y figurent point come ailleurs, et il se maintenoit dans son independance, lorsque la puissance* Mogole *sous* Avreng-Zebe *se rendoit dominante jusqu' aux extrémites dela Presqu' isle*. D'Anville, *Antiquité Gèographique de l' Inde*, a Paris, de l' imprimerie Royale, 1775. *pag.* 117. In *Cangiburam* nel *Carnate* nel Secolo I. de l' Era Cristiana, come osservò *Tolemeo* geografo, vi era una celebre scuola de' *Brachmani Maghi*, che non cedeva, nè cede oggidì ai Brachmani di *Vanàres* o *Benares*. L' accademia di *Triciùr* nel Malabar a 10. leghe al Nord di *Coccino* è celebre in tutta l'India meridionale.

CAP. III.

Legislazione degl' Indiani.

Prima di entrare nel trattato delle leggi Indiche, è necessario di fare varie discussioni.

Tutto quello che si contiene nei libri Indiani si riduce al वेदः Vèda, शास्त्रः Shàstra, e पुरानः Puràna. Tutti li Brahmani del Madure, del Carnate, del Maissur e Tanjaur dicono che *Vèda* vuol dire *legge*, *Shàstra scienza*, *Puràna istoria*, ed in questo loro vanno d'accordo col Dizionario *Amarasinha*, il quale al capitolo, o classe de' nomi *Dhìvargga* reca questi tre vocaboli coll' istessa significazione. In questa guisa i libri Indiani sono o *legali*, cioè, appartenenti alla legge *Vèda*, o alle *scienze*, cioè appartenenti al *Shàstra*, o all'*istoria* vera o favolosa, cioè al *Puràna* (1).

Alcuni accademici Inglesi di *Calcutta*, appena che fu fondata l'accademia verso l'anno 1776. sotto il Sig. *Hastings* governatore di Bengala e primo presidente dell'accademia, incominciarono a dar un pregio ed una antichità portentosa ai libri Indiani.

Sentiamo a questo proposito le parole del Sig. Anquetil du Perron (2). *Je ne puis m'empêcher de faire ici une observation. M.* Hastings, *et M.* Halhed (3) *donnent* 4000. *ans au* Mahàbàrat) ch'è un libro Indico); *M.* Wilkins, *come on le verra plus bas*, 5000. *On ne trouve rien dans l'ouvrage même qui autorise positivement ces assertions : celle de* 5000. *ans*, *tient à l'epoque de* Beïas (*Vyàsa* o *Abhyàsa*), *que l'on place a la fin du* 3. *Djogue* (Yuga) : *et nous sommes à l'an* 1787. *du* 4. (secondo il conto degl'Indiani). *Cependant ces dates seront produites, employées sans autre examen, par les Ecrivains Européens, em meme tems qu'on attaque avec autant d'acharnement que d'ignorance les livres des Iuifs, dont l'authenticitè et l'anciennetè sont prouvees*

---

(1) *Vèda* in lingua Samskrda significa *legge* e non il libro *Vèda*, come pretendono alcuni Farlingotti Europei. *Vedavàraga* Teologo che spiega la legge, *Vèdavali* Legislatore, *Vèdàrtha* spiegazione della legge, *Vèdànga* corpo della legge, *Vèdàrthagna* interprete della legge, *Vèdya* uno che sa la legge, *Sàmavèda* legge di pietà, di dolcezza e mansuetudine, *Yagiurvèda* legge e precetti de' sagrifizj. Vedasi il Dizionario del P. *Hanxleden*, di Monsig. *Pimentel*, del P. *Beschi*, e *Biscoping* nella voce *Vèda*.

(2) *Recherches Historiques et Gèographiques sur l'Inde*, II. partie a Berlin, 1787. *pag.* 556.

(3) Halhed, *A Code of Gentoo Laws* 1781. pref. *pag.* 43.

par le temoignage des plus anciens Auteurs Grecs e Latins . Tout ouvrage presentè par une Nation , come son histoire, est respectable ; il y a tant de moyens de conserver la suite des Rois , les principaux évènemens , les monumens nationaux etc. ! Mais pour l'anciennetè de l'ouvrage meme il faut des temoignages des Ecrivains etrangers , presque contemporains, ou du moins qui ne soient pas trop éloignés . In conseguenza di questa pretesa antichità de' libri Indiani, asserita anche da alcuni Inglesi nel tom. I. pag. 344. e segg. *Comentary on the literature of the Hindus*, e tom. II. nelle medesime *Ricerche Asiatiche*, pag. 372. 373. 374., il Sig. W. *Iones*, altro presidente dell'accademia, attribuisce al libro *Dhermashàstra* , rivelato come dice esso da *Menu* (Manu), più di tremila anni d'antichità . Ecco le sue parole : *It appears from the style and metre of the* Dhermashàstra , *revealed by* Menu , *that it was reduced to Writing long before the age of* Vàlmic (Vàlmighi), *or* Vyàsa , *the second of Whom names it With applause : We shall not therefore, be thought extravagant , if We place the compiler of those laws* (delle leggi di Manu) *between a thousand and fifteen hunderd years before Christ; especially as* Buddha , *Whose age is prety well ascertained, is not mentioned in them* . Vale a dire : „ Vedesi dallo stile e me„ tro di *Dhermashàstra*, rivelato da *Menu* (Manu), che fu ridotto „ per iscritto molto avanti l'età di *Vàlmic* , o di *Vyàsa* , l'ultimo „ dei quali lo nomina (lo cita) con applauso: motivo per cui non „ dobbiamo essere presi per stravaganti , se collochiamo il compila„ tore di quelle leggi fra i mille, e mille cinquecento anni avanti Gesù „ Cristo ; specialmente se *Buddha* , la di cui età è assai bene accerta„ ta, non vi è mentovato (4). Vedendo io queste stravaganze Angliche, confutai l'antichità del *Vèda* preso per un libro scritto, contenente le leggi sagre , e l'antichità dei libri di *Manu* come libri scritti, che presentemente si ritrovano nell'India sotto il titolo di *Manushàstra* , di *Manusmrti* , di *Dhermashàstra* , di *Puràna* , di *Mànavisanhita* . Le mie confutazioni possono vedersi nella mia grammatica Samscrdamica (5) , nel Sistema Brahmanico (6) , nei codici Indiani della S. Congregazione di Propaganda Fide (7) , nei codici Indiani Borgiani (8) .

(4) Asiatick Researches , or Transactions of the Society instituted in Bengal. Calcutta 1790. tom. II. pag. 172. 173. segg. *The seventh discourse on the Chinese.*

(5) *Sidharùba , seu Grammatica Samscrdamica* , Romae 1790. *pag.* 74. 75. 76.

(6) *Systema Brahmanicum liturgicum , mythologicum , civile* , Rome 1791. *pag.* 281. 315. 316.

(7) *Examen Historico-Criticum Codicum Indicorum Bibliothecae S. Congr. de Prop. Fide* , Romae 1792. pag. 23. et seg.

(8) *Musei Borgiani Velitris Codices manuscripti , Avenses , Peguani , Siamici , Malabarici , Indostani animadversionibus historico-criticis castigati et illustrati* , Romae 1793. pag. 70. 121. et seq. , item pag. 104. 111.

Vi fu favellato e ragionato in specie fra li codici Borgiani num. III. pag. 156. 157. 158. del libro Indico *Dhermushàstra*, di cui parla il Sig. W. *Iones*. Quest'uomo innalzato al grado di presidente dell'accademia di Calcutta, ha ricevuto per mezzo del P. Marco dalla Tomba Miss. Apost. a Ciandernagor (*Ciandranagari*) il mio Sistema Brahmanico; e siccome vi osservò le opinioni dei suoi compatriotti intorno all'antichità dei libri Indiani da me combattute, scrisse contro me una lettera fulminante al P. Marco dalla Tomba nell'anno 1793. ai 18. di Maggio da Calcutta a Ciandranagari. Egli al suo solito vi pretende, che il *Vèda* degl'Indiani è un codice *antichissimo*, e secondo gl'Indiani *Santissimo*; e siccome egli ben osservò, che quest'asserzione da me fu negata e combattuta, il buon presidente poeta mi chiama: *Homo trium litterarum*. Insinattanto ch'egli, o per esso l'Accademia di Calcutta risponda alle ragioni da me prodotte contra l'antichità e la reale esistenza del *Vèda* preso per *codice* o *libro*, io dirò, che il Sig. W. *Iones* è *homo unius litterae* (9). Gli autori dei libri Indiani sono il *Gannèsha* o *Giano* dei Romani, il *Buddha* o *Dhermaràgia* cioè l'*Erma* od il *Mercurio* degli Egizj e Greci, il *Vàlmighi*, il *Vyàsa*, il *Vàsishta*, il *Gautama*, il *Cashyapa*: e tutti questi personaggj sono favolosi ed allegorici. Tocca al Sig. *Iones* il provare la loro vera esistenza, l'Età loro, l'identità e l'autorità dei loro libri (10). Esaminiamo l'origine e la vita del solo *Vyàsa* o *Vèdavyàsa* primo

---

(9) Stava già sotto la censura dei Revisori il capitolo sulla Legislazione Indica, quando intesi la funesta nuova della morte del laborioso ed infatigabile Sig. Cavaliere *Guilielmo Iones*, Presidente della società Asiatica di *Calcutta*. Compiango ingenuamente la di lui mancanza; ed in parte mi sottoscrivo all'Elogio accademico, che gli rende il nuovo Presidente, Cavaliere *Giovanni Shore*, pronunziato in Calcutta il dì 2. Maggio anno 1794., ed edito con tipi Italiani in Bologna nel presente anno 1795. Malgrado la di lui bollente, o se lece dir così, ignivoma testa, malgrado l'infinità delli di lui paradossi ed opinioni bizarre, malgrado le frequenti ed inutili promesse delle quali andava incinto, e che si espettavano in conferma dimostrativa delle sue ardite asserzioni, il Cavaliere *Iones* merita laude ed onore per la sua studiosa e costante fatica Letteraria, per la perizia della tanto difficile lingua *Samscrit* ch'egli possedeva meglio d'ogni altro Inglese, e per alcune traduzioni assai interessanti dei libri Orientali. Egli sarebbe stato grande ed illustre, s'egli avesse saputo tenersi caro un solo idioma, una sola nazione, un sol ramo di Letteratura Orientale, e se non avesse spartito i suoi sensi, lavori, diligenze, studio cogl'Indiani, Persiani, Turchi, Arabi, Tartari, Cinesi, tra le leggi, lingue, poesie, Storia, Bottanica, Astronomia, Geografia, Chimica, Mitologia, Musica, Grammatica ed altre scienze Orientali, ch'egli volle schiarire tutte, e che lasciò tutte nelle loro antiche tenebre.

(10) Plato in Phaedro pag. 463. edit. Bas. *Audivi circa Naucratim Aegypti priscorum quemdam fuisse deorum, cui dicata sit avis, quam ibim vocant, daemoni autem ipsi nomen* Theut (Toth, Thot, Thoit, *Hermas* dei Greci, *Dher-*

scrittore Indico, autore del *Vèda* e del libro *Mahàbhàrada*, riconosciuto per tale dal Sig. *Hastings*, dal Sig. *Wilkins*, dal Sig. *Anquetil* nel libro sopra citato, dal Sig. *Iones*, dal P. *Marco* dalla *Tomba*, e da un altro libro Inglese intitolato: *Sketches of the History*, *Religion*, *Learning and Manners of the Hindoos*, London 1788. pag. 51.52., da *Robertson*, pag. 53. tom. I. nelle *Ricerche Istoriche sulla conoscenza*, *che gli antichi ebbero dell' India*, ove questo scrittore Indiano è chiamato *Kreeshna Dwypayen Veyas*, nome corrotto dal Samscrdamico കൃഷ്ണദ്വൈപായൻ വ്യാസ *Krshna Dvaipàyen Vyàsa*, e dal vocabolo Indostano कृष्ण व्यास *Krishna Vyàsa*, o *Vèdavyàsa*, cioè, scrittore, autore del *Vèda*, dagl' Indiani Settentrionali chiamato वेद *Bed*, ossia *legge*, la quale secondo l' istesso libro *Mahàbhàrada* è divisa in quattro parti o 4. leggi, e quindi nel *Panduparva* dice: *Nalài Vèdanguele pagutta Vèdavyàsen*, cioè, *Vèdavyàsa* (Scrittore del Vèda) *spartì il Vèda in quattro parti*. Io tengo due esemplari del libro *Mahàbhàrada*. Uno è scritto in foglie di palma con istile di ferro, l' altero in carta, ambidue descritti dai Gentili medesimi, ed essi convengono nelle parole, negli accenti, nel fondo della Storia stessa. Adunque il codice in foglie di palma, *fol.* 10. *e seg.* nel *Sambhavaparva*, ossia nella *Genesi* Indiana così dice:

വിഷ്ണുതാൻതന്നെ വന്നു പിറന്നു വേദവ്യാസൻ കൃഷ്ണനാം ദ്വൈപായനൻ ചൊല്ലിയ കഥയെല്ലൊ

Vishnu tàn tanne vannu pirannu Vèdauvyàsen Krshnanàm Dvaypàyenen ciollia Kathayellò. Cioè

Vishnu (Dio) *esso stesso venne e nacque in persona di Vèdavyàsa Krshna Dvaypàyen*: *tale è la tradizione istorica*.

Ecco l' origine del *Vèdavyàsa*. Egli è *Vishnu*, Dio degl' Indiani.

Advaido vakyànamàm Bhàradam nùrràiram padyavum padinettu Parvamay tìrtu cùtti.

Ed egli compose il Bhàrada (libro *Mahàbhàrada*) *consistente in centomila versi*, *i quali ridusse in dicidotto poesie* (o canti chiamati *Parva*).

---

maràgia o *Buddha* degl' Indiani). *Hunc primum omnium numerum et numeri computationem invenisse*, *geometriamque et astronomiam*, *talorum*, *rursus alearumque ludos et litteras*. Vi vogliono ragioni e non frottole per provare che *Buddha* o *Toth* sia un vero personaggio umano, e non un genio, come asserisce Platone.

Questi canti o poesie (componimenti) sono : *Sambhavaparva* la Genesi Indica, *Sabhaparva*, *Arunyaparva*, *Vayràdaparva*, *Vdyògaparva*, *Bhishmaparva*, *Dronnaparva*, *Karnaparva*, *Shaylaparva*, *Sauptiga*, *Strìparva*, *Shàndiparva*, *Anushàsanìga*, *Shobha tèdidum ashva medhiga parva*, *Nàlashrama vàsa pàrva*, *Mausalaparva*, *Mahaprastana*, *Svargga ròhana* . . . *Puràmanguel ennadil vishesziciu Bhàradam ère nalla nirnneam Idihàsam Vèda Sanmidamellò*.

„ Tra le antiche storie la migliore è certamente il *Bhàrada*, a moti-
„ vo che questo è un compendio (od estratto) del *Vèda* (della
„ Legge) . . . .

Bhàrada Katha ellam Bhàradam ciamaciòru Krshna Dvaypàyanàm Pàràciàryende genmam ciollennam ello mumbil. etc.

Il *Bhàrada* essendo stato composto da *Krshna Dvaypdyen*, egli è necessario di narrare la prosapia di *Pàràciàryen* (da cui è nato l'autor del *Bhàrada*) . . .

Qui l'autore narra difusamente l'origine di *Pàràciàrya Muni*, che non è al nostro proposito . Questo santo Maestro arrivò un giorno al fiume *Tamunà*, molto venerato dai Gentili, in cui trovò la vergine *Kàli* della tribù dei Pescatori, che è vilissima ed ignobile nell'India . Egli s'innamorò di questa giovane, e la persuadeva con molte ragioni false ad arrendersi alla di lui lascivia . Essa resistette, ma il *Muni Pàràciàrya* cominciò ad operar miracoli, che la indussero a consentire al di lui desiderio .

Malsya gandhavum pòki Kastùri gandhamàki
Salsangam condalleyò nalladu vannu gnàyam
Nadi tan madhje varadvibavum undai vannu
Madi nermughiyàlkum vismayam undàyellò . . .
Tamunayl ellàvarum Kuliciùttu Sandhyaje vannicumpol
Malsya gandhiniyàya Kalvarta Kanyaga tàn
Konganguel punnarnidu bàliga tànum èdum shanguicilladu
nèram Ishvara vidhiyello garbhavum ulppàdiciòru
Arbhuguenundai vannidu pòle bhavicidu yauvanam
Kumàtenum Tamuna dvibam mavanayamàdu mùlam
Muniyum Dvaypàyenen nnoru perumitàn - Bàdara
Szanndham punaràyanamàga condu : Pàràciàren pòyidu
Tathà Kàmam nalla Canyàgayayàl Kastùri gandhi tànum
Anneram undai vanna yòni tan Kshadam pòipine
Kastùri gandham pòyadilloru nàlum .

„ Egli (Pàràciàrya) tolse dalla vergine *Kàli* la puzza del pesce , e la rivestì d'un suave odore di muschio ; cosa che avviene a quelli che si uniscono con i buoni .

Nell'istesso momento egli maravigliosamente alzò in mezzo del fiume *Tamunà* una isola, di che restò attonita e sorpresa la bella *Kàli*.

Così quando gli altri Brahmani si lustravano nel fiume, e recitavano le loro preci vespertine, il *Pàràciàrya* si congiunse colla *Kàli*, che già avea dimessa la paura e il pudore, e concepì una creatura per destino del Signore, la quale nata ed educata, fu chiamata *Dvaypàyen* per causa che nacque nell'isola del fiume *Yamunà*: ritiròssi *Pàràciàrya* dopo la sua concupiscenza, ma non si perdette l'odore del muschio, di cui era rivestita la bella *Kàli*, la piaga fatta alla di lei verginità guarì, e l'odore del muschio rimase sempre nel di lei corpo „.

Vihsnu tanude vamsham àyadu Vedavyàsen Krshna varnatuam condu Krshnenày nàmam dhìranàm Pàràciàrya mùlam Pàridil Pàràciàryenum ciolludiniduo Krshnenum Dvaypàyen Vyàsanum Pàràciàryen Krshna Dvaypayenum Vèdavyàsenum - èvam cùdium ciolluna nàmam. „ Siccome *Vedavyàsa* prese origine nella Prosapia di *Vishnu*, e in quella di *Krshna* di cui parimente era nato *Vishnu*, egli prese il nome di *Krshna* da Vishnu, *Pàràciàrya* dal suo padre, e tiene i nomi di *Krshna*, di *Dvaypàyen*, di *Vyàsa* (*Veïas* degl'Inglesi), di *Krshna Dvaypàyen*, di *Vèdavyàsa* „.

Ecco dunque in compendio la nascita del primo scrittore Indiano. Egli compose il *Vèda*, od i 4. libri sagri della Legge, e perciò chiamasi *Vedavyàsa*, ossia scrittore del *Vèda*, che spartì in quattro parti o 4. leggi: *Nàlai Vèdanguele pagutu Vedavyàsen*; benchè l'*Amarasinha* ammetta solamente tre *Vèda*, che sono, *Ircu*, *Sàma*, *Yagiur* Vèda. Egli è l'autore del *Mahàbhàrada*, composto per illustrare il *Vèda*, ed egli insegnò tutto questo a 4. suoi discepoli Brahmani. Nacque nel Secolo d'oro, o nell'Età d'oro, quando governava l'universo *Shanishvara*, cioè, il *Saturno*, come espressamente l'afferma il *Mahàbhàrada*. Chi non vede quì l'impostura dei Brahmani, che attribuiscono il *Vèda* e il *Mahàbhàrada* ad un soggetto finto, e tanto antico, che sorpassa colla sua antichità tutti gli Scrittori del Mondo? E questo Scrittore si prepone a *Mosè* dal Sig. *Halhed*, *Hastings*, *Wilkins* ed altri Inglesi? Chi non vede, che il *Mahàbhàrada* è una opera composta dai Brahmani stessi, ed attribuita ad un Dio, od un uomo finto?

Questo libro *Mahàbhàrada* parla di molti altri libri manoscritti, *grantham nùrràyram*, vi sono altri *centomila manoscritti* dice egli. Descrive il Secolo d'oro e il Secolo terzo, ossia il ദ്വാപരയുഗം *Dvàbarayuga*, l'apparizione del dio *Vishnu* nella terza Età del Mondo, fa menzione dei 4. istituti dei Brahmani, del culto dei simolacri, della Filosofia e sette dei Ginnosofisti. Adunque questo libro non passa i settecento anni avanti Gesù Cristo, poichè gl'Indiani prima di questo tempo non adoravano i simolacri, non avevano sette filosofiche, quali sono i *Tabassi* od i contemplatori, i *Sanyàsi* o filosofi, che abbandonano tutto, i *Brahmaciàri* od i continenti, i *Vanaprasta* od i

solitarj stoici nelle selve. Cicerone, Plinio, Diodoro, Strabone, Palladio, Arriano che li descrivono, non indicano questa rimota antichità della loro scuola e sette filosofiche. Tutto quello che si sa di certo, è che Alessandro M. le trovò già stabilite nell'India. Al contrario questo libro passa i cinquant'anni avanti Gesù Cristo. I. perchè l'apparizione del dio *Vishnu* nella persona di *Ràma* e di *Krshna* già è notata nella tavola di rame scavata in *Monguir* nell'India, e ripportata dagl'Inglesi nel tom, I. delle *Ricerche Asiatiche* pag. 123. e segg.; e siccome essa riferisce nella sua iscrizione l'anno 33. del Re *Vikramàditya*, che è l'anno 23. avanti G. C., così il libro *Mahàbhàrada*, da cui sono ricavate queste apparizioni di *Ràma* e di *Krshna*, deve naturalmente precedere questa Epoca (11). II. il libro *Mahàbhàrada* è citato dall'*Amarasinha* nella Sezione *Shabdàdivargga*, ove dice: *Idihàsa*, cioè, storia, *Puravrta* ossia annali delle città Indiane, *Mahàbhàrada* ossia la grande storia antica dell'India. Ora se questo libro passa li 50. anni avanti G. C., il *Mahàbhàrada* deve essere più antico, perchè non poteva citarsi dall'*Amarasinha*, se non esisteva. *Amarasinha* fu consigliere del Re *Vikramàditya*, che morì nel 57. avanti G. C., come chiaramente si deduce da Anquetil du Perron, *pag.* 39. *e* 56. *tom.* 1. *libro sopra cit.*, da Niebuhr *Reisebeschreibung*, tom. 2. *pag.* 26. e dagl'Inglesi *lib. cit. pag.* 126., ed il Sig. *Iones* tom. II. delle Ricerche Asiatiche p.305. dice, *If any historical records be true, we know with as positive certainty, that* Amarasinha *and* Càlidàsa *composed their Works before the birth of Christ, as that* Menander *and* Terence *wrote before that importaut epoch*. Abulfazel Ministro di Akbar si servì di *Amarasinha* e di *Mahàbhàrada*, che esso tradusse in favella Persiana nel 1586., traduzione che si conserva nella Libreria del Re di Francia *Ms. Pers.* Catal. *pag.* 270. *n.* 11. Tedzkerat Assalatin parimente gli adoprò nella spiegazione dei sistemi filosofici Indiani. *Amarasinha* parla dell'uso dei carri nella guerra, dei simolacri relativi al Sole, Luna, Terra ed elementi, rapporta i nomi sagri degli Dei, simili a quelli di *Orfeo*, e non può essere un libro scritto dopo la nascita di Gesù Cristo.

In quanto alle leggi date dal Re *Manu* agl'Indiani, è cosa certa, che questo *Manu Nabushya* è il nostro *Noe* o *Noah* della S. Scrittura, come lo confessa l'istesso Sig. *Iones*. Egli fu salvato dal diluvio universale in un *Bahitra* o *Yanapàtra*, cioè, in una nave, o vaso ambulante, imperocchè *yàna* significa cosa *ambulante*, o portata sulle onde, e *pàtra* vuol dire un *vaso*. Vedasi il libro Indico *Bhagavada* da

(11) Vedasi Marsden, *On the Chronology of the Hindus*, by William Marsden, London 1790., e *Forster* nelle annotazioni sopra *Sakontala*, Lipsia 1791. *pag.* 356.

me illustrato nella Grammatica Samscrdamica *pag.* 173. 174. , il Sistema Brahmanico *pag.* 281. 282. 283. , e le Ricerche Asiatiche degl' Inglesi *tom.* II. *pag.* 401. *e* 116. 117.

Stiamo adunque alle leggi di *Manu* , e di codesto *Manu* devonsi prendere le parole di Plutarco in Iside ed Osiride : *Sane magnae res gestae a* Semiramide *celebrantur apud Assyrios* , *a* Sesostri *in Aegypto* , *et Phryges praeclara facinora hodieque* Manica *appellant* : *quia* Manis *quidam antiquorum regum apud ipsos virtute et potentia polluerit* , *quem nonnulli* Masden *vocant* . *Menes* , che è un vocabolo poco diverso da *Manis* di Plutarco , è da *Menu* o *Manu* degl' Indiani , credesi fondatore e primo Re degli Egiziani . Egli fece fabbricare *Menfi* ; arrestò il *Nilo* presso di detta città con una gran mole , e fecegli prendere un altro corso tra le montagne , per le quali passa al presente. Dicesi , ch' egli ebbe tre figliuoli , *Atori* , *Curudes* , e *Torsereo* . Manetone lo chiama *Menès Thinites* , Erodoto Μὴν , Diodoro Μῆνας , Giuseppe Ebreo Μηναῖος . Vedasi Vossio *lib. II.* de *idol.* c. 28. , Scaligero *lib. III.* can. p. 312. ed Adamo Ruperto nelle osservazioni sopra la Sinopsi *Besoldiana* , Norimberga 1659. *pag.* 130. Questo medesimo *Re Menu* Indiano , *Men* , o *Menes* Egiziano , *Manis* Frigio , fu denominato *Mencheres* . Questa voce *Men-cheres* proviene senza dubbio dal ϩⲉⲣⲉⲥ *Sole* , e da ⲘⲈⲚ *Men* , che compone il vocabolo *Men-cheres* , uomo del *Sole* , o figlio del *Sole* , nome attribuito dai Gentili a *Noè* , come generato dal *Sole* loro primo dio , che apparve sull' Orizonte dopo il diluvio . Egli si chiama anche tra gl' Indiani figlio del Sole , *Menu* , *child of the sun* , cioè , *Menu* figlio del *Sole* , dice l' istesso Signor *Jones* tom. II. pag. 401. nelle Ricerche Asiatiche ; e tale si rappresenta nella serie dei Re Indiani . Vedasi il Sistema Brahmanico *pag.* 62. , e la serie dei Re Indiani presa dai loro *Puràna* da *Ràdhàcanda* Brahmano §. VI. tom. II. nelle *Ricerche Asiatiche* . Il P. Giovanni Ernesto *Hanxleden* , uomo versatissimo nella lingua Samscrdamica , che aveva trascritti molti libri Brahmanici , avuti dai Brahmani dell' accademia di *Triciùr* , nel suo Dizionario Samscrdamico Malabarico sotto la voce [illegible] *Manu* dice , *nome de hum Rei* . Gl' Indiani dicono , che egli fu *Satyavrtta* , cioè , cultore della giustizia , *Satya* verità , giustizia , *vrtta* cultore , operatore , che coltiva la giustizia . Egli aveva figli , e fu salvato dal diluvio dal dio *Vishnu* incarnato in pesce . Vedasi la V. e VI. stanza del libro *Bhagavada* nella grammatica Samscrdamica *pag.* 172. e *segg.* Tacito , *de moribus Germ.* dice : *Tuistonem* (Theut , Thot) *terra editum et filium* Mannus *originem gentis conditoresque* . Il Re *Mannus* (Manu) fu dunque il fondatore della nazione Germanica , come l' osservò Vossio *lib.* I. cap. 38. *pag.* 277. Tanto è

vero che la tradizione del diluvio e della vita di *Noe* non si è potuta scancellare dalla memoria degli uomini, benchè questi fossero dispersi, nei loro costumi ed indole opposti, anzichè contrarj in lingua, sentimenti, e climi. *Semae tertio Noae filio filii fuerunt quinque qui Asiam usque ad Indicum oceanum incoluerunt.* Flavio Giuseppe de *ant. Jud.* cap. 7. Se li nipoti di *Noè* vennero nell'India, come afferma F. Giuseppe, non vi ha maraviglia, se gl'Indiani tanto parlano di *Noè*. Egli è il *Nochos* de' Greci, e *Manu Nahusha* degl'Indiani (12).

Ritornando al proposito delle leggi, egli è certo, che molte nazioni adducono, od almeno riferiscono per tradizione molte leggi, che dicono di aver ricevute da *Manu* o *Noe*. Seldeno *de jure Nat. et Gent.* appresso *Brunings* nel cempendio delle antichità Ebraiche *cap. V. pag.* 62. dice queste precise parole: „ Septem numerantur praecepta, quae a *Noacho* posteris tradita & commendata dicuntur. I. de fugiendo cultu peregrino, II. de nominis divini benedictione, III. de homicidio, IV. de stupro, V. de furto, VI. de judiciis, VII. de non comedendo membro vivi animalis“. Ecco dove si riduce tutto il chiasso del Signor *Jones*. Questi precetti più o meno variati passarono in tutte le nazioni, ed in tutti li paesi, ove dopo la dispersione si recarono le genti. Essi restarono tra i Pagani, ed in questi si fonda tutta la loro Teologia morale. Osserva Brunings *pag. cit.*, che tutti quelli *proseliti*, che non volevano sottoporsi alla circoncisione, dovevano entrare nel numero dei *proseliti della porta* presso gli Ebrei, ed anche sotto pena di morte osservare i precetti di *Noè*, quando essi fossero stranieri.

A questa origine e forma si riducono le leggi Indiche del Re *Manu*, lo che si conferma dall'Etimologia stessa di queste leggi, imperocchè esse si chiamano *Manusmrti*: *Manu*, il Re *Manu*, *smrti* vuol dire *ricordi*, precetti di *Manu*, cioè, *ricordi di Manu*; *Smarati* in lingua Samscrdamica, egli si ricorda, *Smarasi* tu ti ricordi, *Smaràmi* io mi ricordo, in lingna Malabarica *Smaricunu* io mi ricordo, *Smarana* memoria, *Smrti* ricordi morali, o Teologia morale tra gl' Indiani, come afferma il P. *Hanxleden* nel suo Dizionario. Queste leggi da alcuni vengono chiamate *Manushàstra*, cioè scienza, arte, *precetti di Manu*, dagli altri *Dharmashàstra*, cioè, scienza, arte, *precetti delle opere buone*, imperocchè *dharma* vuol dire virtù, opera

---

(12) Giorgio Sincello nella sua Cronografia, ediz. di Ven. 1729. pag. 37. narrando la propagazione dei figlj di *Arphaxad* dice, Φαλὲκ, ἀφ' οὗ Βακτροί: Ελμωδὰν, ἀφ' οὗ Ινδοί: Εὐὴν, ἀφ' οὗ γυμνοσοφισαὶ. Sicchè li *Battriani*, gl' *Indiani*, i *Ginnosofisti* discendono dai figlj di *Noè*, *Nuh*, *Nochos*, *Noah*, *Nahusha*, ossia *Manu* degli Orientali. Io non finirei se io volessi citare tutte le autorità degli altri scrittori rispettabili.

buona, *adharma* opera mala. Noi già abbiamo illustrato in compendio queste leggi di *Manu*, riferite nel libro Indico *Dharmashàstra* n. III. *pag.* 155. *e segg.* tra li codici *Indostani* del Museo Borgiano di Velletri. Resta a sapere in che tempo furono compilate queste leggi e libri tra gl' Indiani. Comprendesi da *Seldeno*, che li precetti o ricordi di *Noe* erano pochi, come poche furono sul principio tutte le leggi. La natura ama di essere guidata da pochi e semplici precetti, e la sola malizia ha bisogno di molte leggi. I sette precetti di *Manu* o di *Noè* potevano conservarsi due mila anni senza scrittura, e colla sola tradizione orale. Le tradizioni dei Patriarchi, la serie de' Regi Israeliti, molti precetti morali si conservarono per tradizione e senza scrittura sino a *Mosè*, che gli mise in iscritto verso l' anno 1436. avanti Gesù Cristo. Il carme cantato dagli Amorrei in lode di *Sehon* prima che esistesse la Scrittura, fu cantato a mente. Num. cap. 21. v. 17. *Tunc cecinit Israel carmen istud &c.* Le poesie di Omero si conservarono per tradizione, e furono cantate a mente per molti anni dopo la morte di Omero. Esse furono compilate dopo l' invenzione dei caratteri greci, i quali, come dice Plinio *lib. VII.* dell' ist. nat. *cap.* 56., passarono dalla *Fenicia* in *Grecia* in tempo di *Cadmo*, che aveva portato solamente sedici lettere. Il poema di Omero è composto con più di 20. elementi, sicchè la sua composizione messa in iscritto deve riferirsi dopo l' età di *Palamede* e di *Simonide*, che compirono l' Alfabeto greco, Con che fondamento può dir il Sig. *Wilkins* e *Jones*, che i libri Indiani furono composti mille cinquecento, o duemila anni avanti Gesù Cristo? Avevano gl' Indiani la scrittura a quell' Epoca? Chi ne fu l' inventore? In che secolo visse *Vàlmighi* e *Vyàsa*? che argomento si può addurre della loro vera esistenza? Chi promette di assicurar il Signor *Jones*, che questi non sono nomi e scrittori immaginati e favolosi, come fittizio è l' autore *Ghannèsha* e *Budha*? *Leges a Mercurio sibi traditas simulavit rex* (Mneves). *Id commenti genus apud plures quoque alias gentes adhibitum est*. Diod. di Sicilia *tom.* 1. *pag.* 105. ediz. d'Amster. *Leges Aegyptii de justitia instituerunt, quas ad Mercurium retulerunt auctorem*. Diog. Laert. in *prooem.* edit. Rom. *pag.* 4. Nell' istessa maniera, colla quale gli Egiziani riferivano la loro scrittura e loro leggi al Re *Menes* e *Mercurio*, li Cinesi le riferiscono al loro *Fohi*, e gl' Indiani al Re *Manu* e *Buddha*, che è certamente il loro *Mercurio*. Perchè il Signor *Jones* non ascrive queste leggi allo Scrittore *Noe* o *Menu*? Postochè questi n'è l'autore, perchè non costituirlo anche scrittore? Perchè le riferisce all' anno 1500. avanti G. C., e tanto tardi dopo l' età di *Noe*? Oltre ciò si chiede, se basta la tradizione degl' Indiani sopra l' antichità dei loro libri? Si domanda, se non è necessario che questa sia confermata dai Cinesi, Persiani, Arabi loro vicini? Qual monumento, che iscrizione può produr-

re il Signor *Jones* per dimostrare l' antichità di questi libri? La sola opinione e congettura non è sufficiente, quando si tratta dei fatti. Non sa egli che l' istoria Indica è puramente favolosa sino ai tempi di *Ciro*; e che i Monarchi Indiani non cominciarono a figurare nell' istoria delle altre genti, se non dopo le dissensioni dei Babilonesi e dei Medi, quando *Ciassare* Re Indiano incominciò ad interporre la sua mediazione in quella gran querela? Questo medesimo Re *Ciassare* deputò un' altra ambasciata a *Ciro*, con ordine d' offrirgli denaro. Vedasi Senofonte de l' *ist. di Ciro*, pag. 333. dell'ediz. di Londra 1738. Noi lasciaremo adunque ai Signori *Wilkins* e *Jones* le loro vane pretensioni, e ritornaremo al punto delle leggi Indiche.

I. Legge. *Non uccidere*, in *Samscrda* Ahinsa. E' uno de' peccati grandi, dagl' Indiani chiamati *Mahàpàva*, l' uccidere un Brahmano, la madre, il padre, qualunque altra persona. Questa legge s' estende tra i veri nativi Gentili all' uccisione della Vacca, che è proibita sotto pena di morte. Vidi in Malabar in un boschetto vicino a *Ambalapusha* impiccati cinque Malabaresi, tre Gentili, e due Cristiani sopra un albero per aver uccisa una Vacca. Questa legge pare essere fondata sopra la necessità e l' utilità di questo animale, e perchè la vacca rappresenta la dea *Lakshmì*, cioè, la dea *Vesta*, o la *Terra*, che alimenta il genere umano. Sarebbe stato un sacrilegio inespiabile in Egitto l' uccidere il Bue *Apis*, ed in Malabar, come negli altri luoghi dell' India, ove ancora sussistono i regi nativi, è un sacrilegio sottoposto alla pena di morte l' uccidere la vacca. Tra li filosofi e sacerdoti Indiani questa legge s' estende all' uccisione di tutti gli altri animali, e bestie viventi. Quindi in Surate il famoso Spedale degli animali infermi. Questa legge si riferisce al *Sàmavèda*. Il sagrifizio *Tàga* che si fa alli pianeti, ed alcuni altri che si offrono alla dea *Bhavàni* sono privilegiati; imperocchè nel *Tàga* s' uccide, o si suffoca una pecora, od agnello, e negli altri s' ammazzano alcuni galli, del cui sangue avida ed amante è la dea *Bhavàni* o *Bhagavadì*. Il dogma della trasmigrazione delle anime tiene gl' Indiani lontani dalla effusione del sangue; e se questo dogma, in se stesso ridicolo, è contrario alla sana filosofia, almeno esso è utile alla società, imperocchè mette freno all' appetenza, e furore di far spargere il sangue umano in un paese calido, che accende il sangue.

II. Legge. *Non rubare l' altrui sostanza*. Asteya. Strabone riferisce, che gli antichi Indiani avevano le case incustodite: tanta fu l'osservanza di questo precetto, tanta la temperanza e semplicità del popolo Indiano. Vidi a *Collam* sulla spiaggia del mare appiccato un Malabarese della Tribù di *Ciànas*, perchè aveva rubato tre noci di coco in casa d' un *Nayre*. Egli l' aveva attaccate al collo per far vedere ai viandanti il corpo del suo delitto.

III. Legge. *Non errare coll'altrui moglie*. In questa legge si proibisce l'adulterio, di cui già parlammo di sopra.

IV. Legge. *Non dire il falso*. Satya. La facilità di dire il falso tra i popoli Orientali ha inventata nei Tribunali la crudele prova di fare giurare i presunti rei col fargli intingere il dito nell'olio bollente, o di fargli prendere lo stagno bollente colle mani in segno della verità. Questa usanza passò dall'Oriente all'Occidente, ove si trovano nei libri dei barbari alcune tracce di tali giuramenti. Il giuramento dell'*olio* si chiama in lingua Malabarica *Virel mucunu*, e quello dello *stagno*, *ìyam vàrunu*. La facilità di dire la bugia tra li Malabari è tale, che li ministri e negozianti sono obbligati in ogni affare di rilievo di prendere la parola del dicente o contrattante per iscritto, che si chiama *Caicitta*, cioè, scritto, biglietto fatto di suo pugno.

V. Legge. *Non bevere cosa capace di ubbriacare*. Tale è il vino, o acquavite di palme, d'orzo, di riso, di canne di zucchero, il vino d'Europa, *Canjàva*, o foglie di Banque, l'opio. *Tipu Sultan* aveva proibito ai suoi soldati queste bevande sotto pena di morte, e nell'anno 1787. il Re di Travancor *Ràma Varmer* proibì il *Tàgara*, o la bevanda dell'acquavite di palma sotto la pena di confiscazione de' beni. In *Pullingune* una donna Gentile *Cègotti* ebbe la frusta, e le fu confiscata la casa, perchè vendeva il *Tagara*. Platone nelle sue Leggi, aveva esclusi i liquori che cagionano l'ubbriachezza. *Quae ad petulantiam et insaniam incitant, ea ab universa regione lex nostra exterminavit. Nec in agris, nec in urbibus compotationes videbis*. Gli Europei appunto sono derisi e vilipensi dai Brahmani, perchè facilmente s'ubbriacano. Quindi il loro nome è *Ciandàler* o *Nisher*, cioè *vili, polluti, contaminati*. Erodoto *lib.* 1. *pag.* 28. parlando dei costumi *Persiani* dice: *Liberos eorum, a quinto anno incipientes usque ad vicesimum, tribus duntaxat instituunt, equitare, arcu sagittas excutere, vera loqui... Suum aut patrem aut matrem ajunt neminem umquam occidisse.. . Turpissimum apud eos ducitur mentiri: secundo loco aes alienum debere, cum ob alias multas caussas, tum quod necessum sit eumdem qui debet, mendacio quoque obnoxium esse*. Le leggi Persiane schiariscono le leggi Indiche, e si vede, che queste non sono d'una istituzione recente, ma bensì antiche, fondate sopra la natura, ed uniformi alle leggi di *Noe* di cui favellammo di sopra. Esse superano l'età delle leggi di *Servio Tullio*, e il codice *Papiriano*.

VI. Legge. *Non abbandonare la sua Tribù*. E' peccato gravissimo di lasciare la sua Tribù: e questa legge corrisponde alla prima legge *Noachica* riferita da Seldeno, come anche accerta la prima legge Indica colla III. di *Noe*, e la seconda Indica colla V. *Noachica*. Il *Giàdibrshda*, cioè, colui, che abbandonò la sua Tribù, è perseguitato da

tutti, e rimane senza riposo sinattantochè non rientri nella sua classe. Quando è rientrato egli deve bevere il *Panciadevya*, cioè, latte dolce, latte acido, butirro sciolto, urina di vacca, e l' escremento della medesima stemprato coll' urina. Questa è la maniera di purificarlo dal peccato commesso, separandolo per un mese in qualche tugurio, ove gli portano da mangiare sinattantochè abbia compito li giorni della sua purificazione e penitenza. Vidi vicino a *Tiruvandaburam* una donna *Shùdratti* messa a siffatto regime. Questa legge, come si vede, fu data per impedire il culto straniero, e per conservare le Tribù nella loro prima distinzione. Ella è conforme alle leggi Israelitiche, ed Egiziane, che parimente ripartivano tutta la nazione in diverse Tribù. Vedasi Plutarco de *Iside & Osiride*.

VII. Legge. *Non distruggere le fabbriche pubbliche*, come sono i tempj, i stagni, ove il popolo fa le sue lustrazioni, i palazzi dei Re, i *madam*, *ambalam*, cioè, case per ricevere i viandati, comunemente dette *Cioderie*, ove di notte riposano i viaggiatori e pellegrini. Queste case elegantemente fabbricate sono una specie delle nostre osterie, ma vi corre questo divario, che nell' India non si paga nulla per l'allogio, e vi si somministra *gratis* il *Cagni* o l' acqua di riso cotto per refocillare i viandanti. Non vi è gente più mite, e più urbana al mondo quanto gl' Indiani. Tutta la loro ambizione è di far costruire di queste case per le vie pubbliche per il commodo dei viandanti. Vi dimora un *Brahmano*, o qualche *Shùdra*, acciocchè essi sieno assistiti; ed all' intorno d' ordinario vi si vende coco, riso, banane, bettila, areca, ed altri frutti. Non vi manca giammai la statua del dio *Gannèsha* o del *Giano* per fare la loro divozione. Strabone al *lib.* 15. aveva già notato questa diligenza e politica Indiana. *Curant etiam vias et per dena stadia lapidem locant diverticula distantiasque indicantem*. I *Tògui* o *Gòsuàmi*, malamente detti *Faquiri*, che sono i filosofi penitenti dell' India, ricevono in queste case il loro pranzo a spese del Re, o di qualche tempio vicino. Essi non mangiano altro che riso, frutta, ed erbaggi.

VIII. Legge. *Non falsificare l' oro, l' argento, le monete*.

IX. Legge. *Non essere Tiranno, Despota, crudele ed atroce esattore*. Questa legge reprime la tirannia dei Re, e de' Principi. Ella conviene colla legge degli antichi Persiani, citata da Erodoto lib. 1. *pag.*28. *Laudo item illum* (morem), *ne ob unam tantum caussam liceat vel ipsi regi occidere quempiam, neque alicui aliorum Persarum atrocius aliquid in familiam exercere ob unum solum delictum, sed expendere jubetur quisque si plura ac magna patrarit, atque tum demum justa utatur indignatione*. Questa legge istituita dagli antichi Filosofi e Magi era il principale appoggio della Monarchia, e la conservazione dello Stato: ma nel regno *Carnate*, *Maissur*, *Madure*, e *Concao* i Principi abu-

sando della loro autorità, e i Ministri vessando i popoli, diedero ansa alle rivoluzioni. I sudditi stanchi di portar il peso, senza ribellarsi al proprio Re, ricevettero volontieri gl' invasori stranieri, ed i Re decaddero dal governo, e dal trono (13).

X. Legge. *Non molestare i sacerdoti, i filosofi, i penitenti, gli agricoltori, le donne.* Un sergente diede sulla strada pubblica tra *Padmanàburam* e *Tiruvandaram* una bastonata ad un Brahmano: il Sergente fu preso, ed il Re di Travancor *Ràma Varmer* a mio tempo gli fece tagliar il piccolo dito. Un *Mucua*, ossia *pescatore* prese una donna *Nayre* per la mano, e la voleva forzar ad un atto lascivo. Essa gridò: il *Mucua* fu preso, esaminato e convinto, ed ebbe la mano tagliata. Vidi in *Alangàtta* un *Nayre* che insegnava a scrivere alli ragazzi tenendo lo stile di ferro nella piegatura del cubito, poichè gli era stata tagliata la mano d' ordine del Re di *Coccino* per aver forzata una donna. Le donne non possono essere strascinate nel corpo nè anche dai Ministri del Re senza un espresso ordine del Principe. Quando esse sono colpevoli, si vendono, ma non sono impiccate od uccise. Strabone al *lib.* 15. parlando degli agricoltori Indiani dice: *Eodem tempore, et eodem loco alii pugnant et cum hoste periclitantur, alii arant vel fodiunt sine ullo periculo.* Diod. di Sicilia parlando parimente degli agricoltori Indiani al *lib. II.* tom. 1. *pag.* 153. dell' ediz. di Amst. afferma: *Nullus eos* (agricolas) *hostis damno afficit: sed ob communis beneficii reverentiam ab omni illorum injuria abstinent.* O Europei, che pretendete di essere i più savj, i più urbani, i più civili legislatori e popoli del mondo, ite ed imparate le leggi ammirabili degl' Indiani! Il soldato nemico combatte accanto dell' argicoltore senza molestarlo, perchè il suo mestiere è di combattere col soldato, e non coll' agricoltore, che ara e lavora la terra in pro comune di tutti. Egli è il comune benefattore, e non deve essere trucidato. Non si deve appicar il fuoco ai tempj, alle biade, agli alberi, alle case. Non si deve desolare la campagna, non si devono molestare le persone che non influiscono nel merito della guerra. L' umanità deve marciar alla testa dell' armata: finita la guerra devono finir tutti i mali. Queste sono massime che dimostrano l'umanità, e la vera gloria d' una nazione, e siccome queste massime sono stabilite tra i Gentili Indiani, esse danno alla nazione Indiana il diritto di trattare tutte le altre orientali come barbare, eccettuati forse i soli Persiani, che avevano i medesimi principj. Aggiungasi un' altra eccellente massima, ed è quella

(13) *Hoc illud est Indorum Sapientum praeceptum imperare volentibus datum; ita demum a subditis amatum iri quemque maxime, si quanto ipse per se sublimior foret, tanto humaniorem se & moderatiorem erga inferiores praeberet.* Nicephorus Gregoras. *Hist. Byzant.* lib. IV.

di non fare la guerra se non quando la nazione fu ingiuriata o provocata. *Quod justi essent Indi, neque aliena appeterent, bellis externis abstinuerunt, neque cujusquam regionem invaserunt.* Vedasi la nota XII. al cap. 13. pag. 574. dell' istoria Indica di *Arriano*, ediz. di Raphellio. Non vi è un esempio nella storia Indica, che dimostri una guerra Indica, senza che la nazione sia stata provocata dagl' invasori ed aggressori stranieri. Questa fu anche la politica del Re di *Travancor*, di non attaccare, se non quando fu attaccato.

XI. Legge. *Pagare lo stipendio, salario, o mercede agli operaj.*

XII. Legge. *Non entrare in un tempio o luogo sagro senza lustrarsi e purificarsi pria in un fiume, o Kulam,* cioè *Stagno sagro, che d'ordinario ritrovasi vicino al tempio.* Le Tribù vilissime, come i *Parrea* o scorticatori degli animali morti, i *Palleya* schiavi che coltivano la campagna sotto la direzione dei *Veishya*, ed alcune altre classi non possono entrare nei tempi delle tribù nobili. Queste *caste* vili, dette *nisber*, hanno le lore *Pagòdi* o tempi separati; e nelle feste communi a tutta la nazione, qual è la festa della dea *Bhagavadì*, essi depositano i loro doni alla porta del tempio nobile, e salutano da lontano il nume. Vi era la distinzione civile e politica nelle classi mechaniche degli artegiani anche fra gli Ebrei. Onesti erano gli orefici, argentieri, fabri, fonditori. Seguivano gl' intagliatori di sassi, i vasaji, i tessitorj, i barbieri, i lavandari o nettapanni, i pescatori. Vedasi Jes. XI. 19. Actor. XIX. 24. 2. Reg. VII. 14. Sam. XIII. 19. 20. 2. Reg. XII. 12. 13. 1. Chron. XIV. 1. Quasi il medesimo ordine e graduazione si mantiene tra gl' Indiani.

Queste sono le primárie leggi degl' Indiani. Esse leggonsi registrate nel codice di *Maha Tabassi Dhermaràgia guru*: Gran contemplatore, maestro del Re di *Pegu* Dhermaràgia: num. III. *pag.* 8. fra i codici *Peguani* del museo *Borgiano* di Velletri, e alla *pag.* 12. 13. 14. nel testo Peguano del libro *Kamuva*, esistente nella biblioteca della Sagra Congregaz. di Propaganda Fide, scritto sopra foglie dorate di palma con carattere negro, e num. VI. *pag.* 85. tra i codici Borgiani: nel libro *Amarasinha* alcune sulla classe *Brahmavargga*: nel libro *Manusmrti*: nel libro *Mangala tara*, manoscritto tradotto dal P. de *Amato* dal testo *Pali*, e mandato dal P. D. *Marcello* al P. D. *Angelo Cortenovis* a Udine, il quale con una sua lettera scritta ai 28. di Gennaro nel 1795. lo donò all'Eminentissimo Card. *Borgia*. Tutte queste leggi sono Indiane, da me riferite nel Sistema Brahmanico *pag.* 38. 39. *Dhermaràgia guru* a carte 15. nell' accennato codice manoscritto porta la sua dottrina morale sino alle parole e pensieri dell' uomo. „ Le colpe, dice
„ egli, che si commettono colla lingua sono la menzogna. II. La ca-
„ lunnia del prossimo per far rompere l' amicizia e l' amore tra due
„ persone. III. Le parole improprie e disoneste. IV. Le parole oziose.

„ I peccati di pensiero sono I. desiderare con avidità l'altrui sostan-
„ za. II. Odiare una persona, e desiderare l'altrui morte e rovina.
„ III. Consentire con quelli che errano nella fede. Le buone opere
„ sono. I. L'elemosina. II. L'osservanza de' cinqne precetti (che so-
„ no: non uccidere, astenersi dalla fornicazione ed adulterio, non
„ rubare, non dire menzogna, astenersi dal vino). III. Onorar ed
„ ossequiar i genitori, parenti, e le persone da bene. IV. L'orazio-
„ ne. V. Dar soccorso ai genitori, e maestri nelle loro necessità.
„ VI. Farsi partecipe delle buone opere del prossimo. VII. Far
„ partecipe delle sue buone opere il prossimo. VIII. Assistere alla pa-
„ rola divina e lezione de' libri sagri. IX. Predicare la legge divina
„ (che è quella del dio *Gautama* o *Gòdama* secondo lui) al suo pros-
„ simo. X. Essere diritto nella fede (non errare nella fede di *Gòda-*
„ *ma*). Alle carte II. nel testo *Pali* Dhermaràgia guru prescrive la
formola di adorar il suo dio *Gòdama*, che è il *Budha* degl' Indiani, ed
il *Mercurio* dei Greci. „ Colui, dice egli, che vuol venire in cogni-
„ zione della legge di Dio, prima d'ogni altra cosa legga per tre vol-
„ te le seguenti formole di adorazione; e con viva fede le metta in
„ opera. I. Il culto dovuto al sapientissimo Iddio è impresso e fermo
„ nel mio cuore. II. Il culto dovuto alle sante di lui leggi è impres-
„ so e fermo nel mio cuore. III. Il culto dovuto a tutti gli ordini
„ de' suoi sacerdoti è impresso e fermo nel mio cuore ". *Dhermaràgia*
guru Talapoino, maestro del Re di *Pegu*, uomo pagano, conosce il suo
dio *Gòdama*, ed in lui l'*Ente Supremo*. Egli s'affatica ad ispirarne il culto
ai suoi Peguani. I nostri sedicenti filosofi s' affaticano ad ispirarci l'ir-
religione, la disubbedienza, la libertà, l' uguaglianza, le passioni,
l' ateismo. Vi vuol poco per far diventar un uomo una bestia, quan-
do si ritrova circondato da tanti ragionatori bestiali. Essi non hanno
lette in Platone *dialogo IV. de legibus* quelle formidabili parole, de-
gne a scolpirsi in tutti i marmi: *Omnibus praeposita est* Nemesis, *ju-*
dicii angelus, *omnium consideratrix*: *a tutte le cose presiede la divina*
Nemesi, *angelo del giudizio*, *consideratrice di tutto*. Come mai le leg-
gi possono avere virtù, forza, energia e durata, se esse non sono ap-
poggiate alla credenza d' un Ente supremo, vindice del male, e pre-
miatore del bene? I *Malèr*, ossia gli abitanti dell' orride foreste de'
monti *Ghattes*, i *Cussi* del monte *Imau* (Himala) portano nel loro se-
no il sentimento d' un nume supremo, che castiga e premia il bene
ed il male.

I. Dalle leggi e precetti di *Dhermaràgia guru*, e di quelle XXXVIII.
che sono riferite nel libro *Mangala* insieme col testo *Pali*, si vede chia-
ramente, che queste leggi erano originalmente scritte in lingua *Sam-*
scrdamica, giacchè vi si leggono molte parole *Samscrit*, come *Man-*
gala, *Uttama*, *Gòdama*, *Niba*, &c. II. Le leggi di *Noe*, che erano

pochissime, furono accresciute di altri precetti dati dai filosofi Indiani; locchè mi persuade, che queste leggi non furono compilate e messe in iscritto, se non verso i sei o settecento anni avanti G. C. quando incominciò a formarsi la scuola de' *Samanei* filosofi Indiani. III. Le leggi da noi riferite sono puramente *morali*, ed appartengono al *Sàmaveda*, cioè alla *legge morale*. Vi sono oltreciò le leggi *dogmatiche*, che appartengono all' *Ircuvèda*, cioè alla legge di cose celesti, e divine, ossia leggi dogmatiche. Finalmente sieguono le leggi *Cerimoniali*, che trattano de' sagrifizj, riti, lustrazioni, ed appartengono al *Tagiurvèda*. Queste tre specie di leggi si vedono mentovate nel Dizionario Brahmanico *Amarasinha* cap. *Shabdàdivargga*. I Custodi di queste leggi scritte, che si conservano nei tempj, e nelle accademie, sono sempre i *Brahmani* sacerdoti, ed a loro soli è lecito di leggerle.

CAP. IV.

Classi o Tribù degl' Indiani.

Le tribù *Giàdi* o *Varna*, dagli Europei malamente chiamate *Caste*, sono molte. Le nobili sono quattro: i *Brahmani*, i *Kshetria* o *ràgiaputra*, i *Vaïshya*, e i *Shùdra*. La loro istituzione si riferisce a *Noe* che è il Re *Manu* degl' Indiani. I Brahmani *Brahmana* o *vipra* costituiscono la tribù sacerdotale. Il loro Pontefice *Sarvavèda*, cioè, quello che ha già esercitato tutti gli uffizj della legge, presiede al culto divino, e senza il di lui cenno non si fanno i sagrifizj. Tutti quelli che hanno fatto qualche sagrifizio pubblico si chiamano *Emburàndiri*. Quelli che hanno compito il sagrifizio *Tàga*, da me descritto nel *Sistema Brahmanico* pag. 1. e segg., appellansi *Tagiamàna*, o *Tashda*. Quelli che sagrificarono pubblicamente e solennemente al dio *Sòma*, od alla *Luna*, sono *Sòmàdri*, *Sòmabadi*, o *Dìkshida*. Quelli che insegnano le scienze e precetti morali sono *Guru*, o maestri. Quelli che insegnano le preci vocali pubbliche sono *Shròtria*. Quelli che insegnano le preci ed orazioni segrete chiamate *mandra*, sono *Aciàrya*. Quelli che osservano il Cielo, le stelle, gli eclissi sono *grahashàstri*, cioè, astronomi. Quelli che sono addetti all' astrologia, totalmente diversa dall' astronomia, sono *giòdìshyashàstri*. Quattro sono i loro instituti filosofici. I. *Brahmaciàri*, cioè, continenti o celibi. II. *Grahasta*, ossia ammogliati. III. *Vánaprasta*, cioè, solitari o silvestri: *vána* suona solitudine, deserto, eremo, *prasta*, stanti, abitanti di solitudini, eremi e deserti, da Strabone chiamati γλοβιοι. Questi sono i *Muni* o *Maùni*, cioè, *Silenziarj*, perchè non parlano, e vivono di radici, frutta, erbaggi. IV. *Bhikshu*, ossia mendicanti, che vivono di

elimosine. Questi sono i più numerosi (1). I *Talapoini* di *Pegu* e di *Siam* sono di questo ordine ed istituto, filosofi celibi mendicanti, emigrati Indiani, che dall'India nel primo Secolo portarono la religione di *Buddha* o *Gòdama* (Mercurio) nel *Pegu*, *Siam*, *Cina*, e *Giappone*. Questi non ammettono la Trinità Indica *Brahma*, *Vishnu*, e *Shiva*, non riconoscono per deità l'*Iside*, ossia la *Bhavâni* dea Indica, che è la *natura* personificata, non adorano gli elementi, l'acqua, fuoco, terra, aria, simboleggiati sotto varie figure e forme tra li *Brahmani*, ma si tengono ad un culto più astratto, ed ammettono per primo loro dio *Budha*, *Shakya*, *Gòdama*, o *Amida*, che sono tutti epiteti Samscrdamici del dio *Mercurio*: imperocchè *Budha* vuol dire dio sa-

---

(1) E' da notarsi, che questi Filosofi non sono sacerdoti, nè della razza dei Brahmani, sebbene anche i Brahmani alle volte professano questi quattro istituti, ma separatamente dalli *Ginnosofisti*, *Samanei*, *Yògui* o *Gòsuàmi*, che non mangiano con i Brahmani, ne entrano nelle loro Pagodi o Tempj. Questi ultimi sono anche essi distinti in quattro specie, cioè in solitarj, in quelli che vivono in comunità e posseggono beni stabili, in Mendicanti e veri Ginnosofisti, in *Sanyàsi* i quali abbandonano tutto, anche la propria moglie, e parimente vivono nudi. Questi filosofi tutti distinti dai Brahmani esercitano penitenze incredibili. *Plusieurs ayant fait voeu d'etre toujours assis ne peuvent plus se relever; d'autres se devouent a elever toujours un bras en l'air de maniere qu'il se forme dans l'articulation du bras avec l'épaule une Anchilose, un Calus si solide, qu'ils ne sont plus capables d'abaisser ce membre. Quelques uns tenant sans cesse les poings fermes, leurs ongles croissent dans la chair tant qae la main en soit percée a jour. Tels trainent des chaines enormes, tels soutiennent en l'air des poutres fort pesantes. Il y en a qui se roulent du haut en bas des Montagnes &c.* Cavalier *Pallebot de S. Lubin* tom. 1. pag. 25: lib. cit. Vidi uno che portava una grossa catena nel Prepuzio, un' altro una gabbia di ferro in cui stava chiusa la di lui testa sino al collo, un altro che avea un braccio tutto alido e disseccato. Questi Filosofi stravaganti sono descritti da *Cicerone*, da *Diodoro*, da *Arriano*, *Strabone*, *Flavio Giuseppe*, *Eusebio*, *Tertullianno*, *S. Agostino*. A tempo di S. Epifanio si contavano 72. sette filosofiche nell' India, come l'afferma egli stesso *lib.* 3. cont. *haereses* pag. 485. ediz. di Bas., e la religione e dogmi Indiani furono sparsi da questi filosofi in *Etiopia*, come lo nota *Pamelio* sul *cap.* 62. dell' Apologetico di Tertulliano *pag.* 83. ediz. Lud., *Vives* nei Comment. al lib. 14. di S. Agostino della città di Dio, *pag.* 1734. ediz, di Parigi, *Filostrato* nella vita di Apollonio *lib.* 3. c. 6. e lib. 4. c. 6., *Luciano* in fugitivis *pag.* 369. *tom.* 3. ediz. di Amst. 1743. Tutta la Tartaria è ripiena di questi filosofi discendenti dalli filosofi Indiani: il *Khutuktu* dei *Kalkasi*, il *Gran-Lama* del *Tibet* è della loro razza. Nell' India vivono ancora li φαλλόφοροι o lingamisti chiamati *Pandara*: i *Yògui* e *Gosuòmi* o li Ginnosofisti, i *Kabir*, i *Tader*, i *Paramanghi*, i *Decambaram*, i *Brahmaciàri* o continenti, i *Sanyàsi* o religiosi, che tutto abbandonano, gli *Andi* che sono affatto nudi, i *vanaprasti* o li solitarj nei boschi, i Bhiksu o li Mendicanti, gli *Ahambrahma* e *Tabassi* o li contemplativi, ed altri che io non conosco. *Fakir* è una parola Araba o Persica e non Indiana, e tutti questi malamente si chiamano *Fakiri*.

vio, intelligente, *Gòdama* pastore delle vacche, *Amida* immensurabile, *Shakya* astuto, accorto, penetrante, che sono tutti epiteti appartenenti al dio *Mercurio*. Questi *Talapoini* ammettono (1) la trasmigrazione delle anime, un dio *Gòdama*, ed il suo avversario *Dèvada*, l'immortalità dell'anima, il digiuno, le lustrazioni, la lezione de' libri sagri, il celibato, i cinque precetti capitali (di cui favellammo di sopra), come gli *Budhisti* Indiani. Questa setta si è molto propagata nel *Tibet*, tra i *Calmuchi*, e fino nella *Siberia*, perochè essendo numerosa e mendicante passa mendicando dal capo *Comorino* fino alla *Siberia*. Di questa setta mendicante ginnosofistica furono discendenti e socii i ginnosofisti di *Etiopia*, di cui parla *Apollonio Tianeo* appresso Fozio *cod.* cxli. *pag.* 999. *e segg.* nell'ediz. Rothomag. 1653. *Vivere ait nudos illos* (gymnosophistas Aethiopiae) *sub dio*, *incolere montem egregie a natura formatum*, *parum a Nili ripis distantem*. Diodoro di Sicilia parlando de' Brahmani Indiani *tom. I.* lib. II. *pag.* 153. ediz. d'Amstr., li descrive in questa maniera: *Ab omni ministerio publico immunes* (philosophi) *neque dominantur ipsi*, *neque aliorum dominio subiecti sunt*. *A suis tamen ad rem divinam et defunctorum exequias adhibentur*, *ut qui diis eximie sint cari*, *et rerum* Plutonis *maxime periti*. Egli è però falso, che gli Brahmani non siano impiegati negli uffizi pubblici; imperocchè il Re di *Edapalli* in Malabar, il Re di *Parur*, il Re *Aracèri* sono Brahmani; ed il *Dalava*, o primo Ministro del Re di *Travancor* nel 1776. era un Brahmano. Negli stati liberi sottomessi ai Re Gentili nativi, essi sono, come a tempo di Diodoro di Sicilia, i soli governatori della religione, sagrificatori, maestri, calcolatori degli eclissi, consiglieri dei Re. Essi hanno le loro inniziazioni al sacerdozio. In Malabar vanno scalzi, ed ignudi dalla cinta in su. La loro veste è una pezza di mussulino, che copre le reni e le coscie sino alli piedi che restano scoperti. Essi portano d'ordinario un'ombrella di foglie di palme per evitar i raggi vibranti del Sole, un bastone in mano, un anello in dito, ed un *Grantha*, o libro sotto il braccio. Alcuni si coprono le spalle con un'altra pezza di musulino, e questo sembra essere il *Superhumerale*, che in loro osservò Appollonio Tianeo: *Gestant annulum et baculum* (Brahmanes). *Vestis eorum in superhumeralis formam composita est*. Fozio *l. c.* E' ammirabile la tenacità dei dogmi, riti, costumi, in cui questi filosofi si sono mantenuti dal Secolo di Alessandro M. sino ai nostri giorni. Non vi entrò giammai un uomo plebeo nel loro ordine e Pontificato, co-

---

(1) Vedasi La Loubere, *Du Royaume de Siam*, tom. 1. *pag.* 516. *e segg.* ediz. di Parigi 1691. L'Alfabeto Barmano, ediz. Rom. 1787. *pag.* 14., ed un Dialogo di Monsig. Gaetano *Mantegazza* Vescovo e Vic. Apost. Barnabita nel *Pegu*, manoscritto, che esiste nel museo Borgiano di Velletri.

me entrò presso i Romani. Subito che nascono, si celebra una festa o rito cerimoniale chiamato in lingua Samscrdamica ஜாதகர்மம் *Giátaga Karma*. *Giátaga* nascimento, stella della nascita, *Karma* cerimonia, cioè, il *rito sagro del nascimento*, in cui si definisce la prosperità della costellazione e del destino del fanciullo. L'undecimo giorno dopo la nascita si celebra *Náma Karma*, *nominis impositio*, rito sagro, in cui si dà il nome al neonato: ed è sempre quello d'un dio maggiore, come *Krshna*, *Ráma*, *Govinna &c.* Cento e cinque giorni dopo la nascita si celebra il *Carnakarma* o *Ceutakarma*, o sia quando gli forano le orecchie, per mettervi i pendenti d'oro. A 7. anni diviene *Brahmaciári*, cioè, continente, casto; a 12. anni lo fanno *Grabi*, *grahasta*, ossia *sposo*, e *marito*; e tutte queste gradazioni si celebrano con libazioni, sagrifizj, lustrazioni, preci e conviti. Il cordone *yagnapavada*, segno distintivo dell'ordine sacerdotale, composto di 108. giri di filo, s'impone al fanciullo all'età di 7. anni. Questo cordone passando dalla spalla sinistra sotto il braccio destro si chiude con tre nodi, e dà la facoltà all'iniziato di far il sagrifizio *yága* o *yagna* dovuto al Sole o *Mitra*, e di leggere i tre *véda* o 3. leggi, *Ircu*, *Sáma*, *yagiurvéda*. A questo s'aggiunge il *Cudumi* o *Curumbi*, che è un ciuffetto di capelli, che si lascia a cima della testa, avendo tutto il resto raso e tosato. Quest'è un altro segno della nobiltà e pienezza dell'ordine sacerdotale. Se il Brahmano perde il *cordone* od il *Curumbi* per sua propria colpa, egli diviene irregolare, e non può più esercitar il suo uffizio. Per riaverlo bisogna digiunare, far limosina, prostrazioni, lustrazioni, ed essere ricevuto dopo una penitenza pubblica da nove Brahmani con riti, preci, sagrifizi, come se lo ricevesse di nuovo. Esclusi sono dal ministero sacerdotale i ciechi, i mutilati d'un braccio o d'una gamba, i loschi, i gobbi, quelli che hanno la rogna, la lepra, od una albugine nell'occhio. Se un Brahmano si è reso irregolare con uccidere un altro Brahmano, una vacca, od un uomo, tutti gli Brahmani del *Gráma*, o del distretto si adunano, e tagliandogli il *Curumbi* ed il cordone, lo degradano dal ministero e dalla tribù. Egli è posto su d'un'asina colla faccia al di dietro, ed in questa guisa discacciato dalla loro terra. Io trattai minutamente dello stato, differenze, classi, riti, ed iniziazioni dei Brahmani nel *Sistema Brahmanico* alle carte 45. 46. 47. *e segg.* Sarebbe ora inutile il ripetere l'istessa materia. Vidi in *Parur*, quando il Re di *Travancor* stava nella visita delle sue fortezze, più di due mila Brahmani, che accompagnavano questo Re nel suo viaggio. Essi portavano un tabernacolo quadrangolare sospeso in una lunga stanga sostenuta da otto Brahmani. Vi stava dentro una statuetta d'oro della dea *Bhagavadì*, di cui sono molto divoti tutti gl'Indiani. Il tabernacolo

era coperto di seta gialla, color prediletto degl' Indiani, come era il rosso degl' Egiziani. Tutti gl' altri Brahmani andavano intorno a questo tabernacolo recitando continuamente certe orazioni in favella Samscrdamica, e niuno delle tribù ignobili poteva avvicinarsi a questa sagra arca, perchè due Brahmani, che precedevano, gridavano continuamente in lingua Malabarica *pò*, *pò*, cioè, *andate*, *andate*, scostatevi voi vili, contaminati, immondi. L' usanza loro ordinaria è di collocare questa statua dentro un circolo segnato per terra, e di circondare essi stessi questa statua formando un circolo di persone perfettamente unite. In questa guisa recitando tutti insieme le preci, il *Sarvavèda*, od il Brahmano uffiziante sparge alcuni fiori sopra la statua: lo che si chiama *Archyapùgia*, o sagrifizio di fiori. In altre occasioni si descrive un circolo, ed alla periferia del medesimo si collocano otto statuette dei loro dei, separandole e mettendole colla faccia al di fuori, acciocchè guardino gli otto rombi de' venti. Essi credono, che 8. Dei inferiori, cioè, *Indra*, *Aghni*, *Tama*, *Nirudi*, *Varuna*, *Váyu*, *Vaishrava*, e *Shiva*, presiedano alle otto parti del mondo ed otto regioni dell' Aria, e per questo motivo collocandoli egualmente distanti gli uni dagli altri, gl' invocano acciocchè conservino il corso, la durata, la providenza del Mondo: e questo non è certamente un culto *Manichaico*, che il giornalista di *Pisa* attribuisce ciecamente alli Brahmani. Altre volte fanno il *Ciacra*, cioè, il *circolo*, e mettendo la statua del dio *Shiva* o *Mahadèva* nel centro, fanno cento e più giri intorno, invocando il *Mahàdèva*, cioè, il *gran dio*, che è il *Sole*. Dagli attributi che si danno a questo dio, e dal giro e circolo, si comprende chiaramente, che queste preghiere e processioni sono unicamente dirette all' onore del *Sole*. Molti tempj in *Malabar*, *Madurè*, e *Carnàda* sono rotondi, e perciò dai Malabari chiamati *Mukalvattam*, cioè, tempj rotondi in tre quarti della loro periferia. Il tempio antico del *Sole*, che vedesi in Roma sulla piazza incontro la Chiesa di S. Maria in Cosmedin, attribuito alla dea *Vesta*, il tempio del Sole a *Terni*, ora converso in una chiesola, sono rotondi, appunto come alcuni tempj, o *Mukalvattam* in Malabar. Attorno a questi, come in un circolo nel di cui centro sta il gran dio *Sole*, si fanno anche oggidì le processioni in Malabar, e vi si porta il dio *Lingam*, simbolo della *virtù generativa* del Sole. Adunque, come circoli consagrati al Sole, devono paragonarsi anche i tempj rotondi del Sole, che stavano anticamente in Roma, Grecia, ed Egitto, dove come afferma Erodoto *lib. II. pag. 52.*, si celebrava la festa del *Fallo* o *Lingam* nell' istessa maniera, colla quale si celebra oggidì nell' India. Checchè sia di questi riti gentileschi, sembra però impossibile, che gli antichi Brahmani non abbiano avuto qualche conoscenza delle cerimonie degli Ebrei. La schiavitù di questo popolo sotto *Ciro*, che trasferì molte miliaja di Ebrei nella Persia, è nota

dalla S. Scrittura: e Flavio Giuseppe *lib.* 1. contro *Apione* Alessandrino *pag.* 886. dell'ediz. di Francfort, lo conferma con queste parole: *Multa millia nostrorum traducta in Babylonia Persae collocarunt*. Le città di Persia abbondavano di famiglie Ebraiche. Chi dirà, che questo rito e cerimonia dell'imposizione del nome al Brahmano *Levita* non tragga la sua origine dalle usanze degl'Ebrei prescritte da *Esdra* II. 62. *Nehemia* VII. 64., *Chron.* 2. XXXIV. 13.? Chi dirà, che la favola Indiana che riferisce, che gli Brahmani sono nati dal cervello di dio *Brahma*, custodi della legge, ed interpreti della volontà di Dio, non sia un'allegoria e dottrina nascosta della dottrina Ebraica riferita *Mal.* II. 7. *Levit.* VII. *Deut.* XVIII. v. 5.? Chi dirà, che l'integrità del corpo, e della vita, la purità legale, la leggitimità del figlio Levita, l'inaugurazione, il tosare la testa, l'autorità di spiegare i libri sagri non era attaccata alla sola tribù de Sacerdoti e Leviti tra gl'Ebrei, come ella rimane legata alla sola tribù de' Brahmani? Vedasi *Levit.* XXI. Lev. VIII., *Num.* III. 12. 13. 41., *Num.* VIII. 6. 22. La spartizione del *Vèda* in *vèda* dogmatico, cerimoniale, e morale, come erano spartite le leggi Ebraiche; il sagrifizio *Tàga* o *yagna*, in cui suffocasi una pecora, agnello od Ariete, come s'uccideva tra gl'Ebrei; le unzioni della testa del *Brahmaciàri* con olio di Coco e lo zaffrano, come s'ungeva la testa del Pontefice Ebraico; i segni sagri fatti con *Tirunira* o le ceneri sagre sulla fronte de' Brahmani, dipingendovi il nome geroglifico di *Mahàdèva*, cioè, del Sole *gran Dio*, come si portava la lamina d'oro sulla fronte dei Pontefici degl'Ebrei coll'iscrizione קדש ליהוה *sanctitas Iehovae*; e cento altri riti, leggi, ed usanze Ebraiche, fanno, a mio parere, un argomento assai convincente, che li Brahmani ebbero qualche conoscenza de' libri sagri degl'Israeliti, che presero da essi alcuni riti e leggi; e che il *Vèda*, o tre leggi Brahmaniche, furono compilate dopo la morte di *Mose*; e non già 2000. anni avanti G. C., come vanamente pretende il Sig. *Wilkins* e *Iones*. Egli è però certo, che li dogmi Indiani sono totalmente differenti dai dogmi degli Ebrei antichi. Questi si riferiscono al culto di *Iehova*, un Dio, solo, infinito, immenso. Quelli sono unicamente diretti alla credenza d'un dio Sole, Luna, pianeti, elementi, fuoco, acqua, terra, aria, venti, animali, genj: loche si vedrà in appresso. L'immortalità dell'anima ed il dogma della trasmigrazione è l'articolo caratteristico della dottrina dei filosofi Indiani; e questo ultimo falso dogma fu adottato dagl'Ebrei in *Persia*, e riferito nel loro *Talmud*. Vedasi Paolo Medici, *de' riti e costumi degli Ebrei*, Venezia, 1742. *Cap. XXX. pag.* 210. In questo libro composto da un Rabbino, ed illustrato da *Niccolò Strata* altro Rabbino, si scoprono molti errori ed infinite superstizioni Indiche, che i Talmudisti adottarono nel loro *Talmud Babilonico*. Tanto è vero, che vi sia stata communicazione tra gl'Ebrei ed i Magi di

Persia e dell' India, che sia quasi impossibile di celarla. Vedasi Flavio Giuseppe *lib.* 1. contro *Apione*, pag. 884. 885. 886., e S. Girolamo al *cap.* 23. di S. Matteo. *Hoc Pharisaei male interpretantes, scribebant in membranis decalogum Moysis, id est, decem verba legis, complicantes ea et ligantes in fronte, et quasi coronam capiti facientes ut semper ante oculos moverentur. Quod usque hodie Indi et Persae, et Babylonii faciunt, et qui hoc habuerit quasi religiosus in populis judicatur.* Ben osservò un dottor di *Sòrbona*, che gl' Indiani, idolatri come sono, non portavano certamente il decalogo scritto sulla fronte, ma bensì che, come gli Ebrei portavano il decalogo complicato sulla fronte, così gl' Indiani portavano i segni distintivi della setta loro filosofica dipinti sulla fronte, come realmente portano oggidì il nome geroglifico di *Mahadèva*, di *Vishnu*, della dea *Bhavàni*, che sono le principali deità degl' Indiani. Vedasi un Trattato dogmatico *de vocatione gentium*, stampato l' anno 1700. *pag.* 114.

La seconda tribù nobile sono i *Kshetria* o *ràgiaputra*, cioè, figliuoli de' Re: *ràgia*, Re, *putra* figliuolo, figliuoli Reali. Il P. Marco della Tomba in un suo manoscritto scrive: *Ragput, specie de Bramini per essere soldati. Ragput* è una intollerabile corruzione della parola Samscrdamica *ràgia* e *putra*; e quest' uomo, che dapertutto ha per mezzo della lingua provinciale *Indostana* troncati e mutilati i vocaboli della lingua madre *Samscrit*, adesso pretende costituirsi giudice de' termini, e della favella *Samscrit*. I *ràgiaputra* non sono Brahmani, ma sono *Kshetria*, cioè, *militari*, seconda tribù Indica: e questa tribù militare è insieme la tribù *Reale*, imperocchè da questa si cavano i Re nell' India. Meglio del P. Marco dalla Tomba conobbe la forza del vocabolo *Kshetria* il P. Norberto Miss. Cappucino di Pondiceri, il quale nei suoi manoscritti che tengo avanti di me dice: *La seconda casta* (classe, tribù) *si chiama Satrias* (Kshetria) *ed ella comprende solamente la famiglia Reale*. Siccome fra gli Ebrei ed Egiziani esisteva una famiglia *Reale*, unicamente addetta al governo ed alle armi, così fra gl' Indiani sino ai nostri giorni si conserva questa secónda tribù *Reale*, che governerebbe, se gli stranieri non avessero occupata la maggior parte dei regni dell' India. Plutarco nel lib. de *Iside* ed *Osiride* parlando de' regi Egiziani dice: *Reges porro aut e sacerdotibus aut e bellicosis legebantur: Cum haec gens ob virtutem, illa ob sapientiam in honore et auctoritate esset. Qui autem e bellicosis creabatur rex, statim se sacerdotibus dabat, ac philosophiae fiebat particeps, pleraque, fabulis occultatis ac sermonibus obscura veritatis indicia et argumenta habentibus*. Questa usanza Egiziana si trova tale quale stabilita nell' India. I veri leggittimi Re sono i *Kshetria*, ed in alcuni casi anche i *Brahmani* o sacerdoti. Il Re *Aracèri*, il Re *Edapalli*, il Re di *Parur* e di *Pandalam* in Malabar erano Brahmani. I *Kshetria* dalla più tenera età

sono allevati ed istituiti dai Brahmani nelle loro accademie e scuole. Essi portano il cordone, ma non possono leggere ed interpretar il *Vèda*. In questa tribù il cordone denota una virtù Reale per poter governar saviamente, e render una esatta giustizia ai popoli. Questo è lo studio, che fanno i *Kshetria* nelle scuole dei Brahmani. Il Re di Coccino *Perumparapil*, gli antichi Re di *Madure*, il Re *Kòlatiri* o Colastri, il Re di Travancor *Ràma Varmer* hanno avuto la loro istituzione nei *Kshetra* o tempj de' Brahmani. Questi sacerdoti e filosofi, come ben osservò Strabone al *lib.* 15., assistono sempre al Principe che governa, acciocchè non commetta cosa alcuna, che sia contro la religione e le leggi del paese. Quello che governa un regno di cento provincie chiamato *ràshtra è ciacravartti* o *mahàràgia*; quello che governa un regno di 12. provincie è *Ìshvara*, cioè, Signore, o *duádasha mandalèshvara* Signóre di 12. provincie, o *Nrba*, cioè, Re; quello che governa una sola, è *rágia* Re, od *adhìshvara*, cioè, Signor illustre, *náyaga* Signore, *Pála* o *Pálaga* reggente, governatore, *Karta* Signore che governa. Dalla parola *nàyaga*, che è Samscrdamica, gl' imperiti geografi e viaggiatori formarono la corrotta dizione *Naik*, da *Pálaga* quella di *Paleagar*, da *ràgia* quella di *raza*, *rag*, e Plinio *Rachia*. La corte Reale è *ràgiadhanì*: il consigliere Reale è *Mandri*, od *amàdya*: l' amico Reale è *Mitra*, *Sagghi*, o *Suhrl*: le concubine *bhògynya*: il luogo del consiglio ove si adunano i *Kshetria* per consultare degl' affari di governo è *ràgiasabha*: il segreto è *rahasya*: il trono è *Sinhàsana*: il visitatore generale è *mahà Kárta Kritaga*: il ministro di pene e supplizj è *mahá danda náyaga*: il generalissimo è *mahásèna*: il precettore o maestro de' regj fanciulli è *mahácumáramatya*: il custode intimo delle porte è *dvasta*, *darshaga*, o *dvárapála*: il commandante della fortezza è *còttapála*: il governatore della città è *purapála*: il soprintendente de' fiumi e porti è *turapála*: il prefetto d'un distretto è *adhigári*: il legato è *Sandeshaciára* o *dùda*: le spie sono *abasarpa*, o *ciára*: l' astrologo della corte è *Giòdisha*: il maggiordomo è *Cángiuguia*: il tesoriere è *Còshadhyaksha*. Tutti questi uffizj si trovano scritti nell' *Amarasinha*, *Vyágarna*, e nell' iscrizione di *Monguir*; che si riportano al Secolo I. e II. avanti G. C.; e per conseguenza questi uffizj esistevano nelle corti Indiane a quel tempo. In Malabar esiste oggidì l' uffizio di *Torakáren*, cioè, l' intendente de' porti e de' fiumi: il *Sènabadi* o il generalissimo dell' armata; il *valiasarvádi* o primo ministro: il *Sarvádi* o ministro generale di 4. provincie, e di queste ve ne sono sedici: molti *Káriakárer* o ministri: molti *Adhigári* o ministri d' un distretto: molti *pravartikárer* od esattori: molti *pulla* o scrivani. Per mostrare l' eccellenti massime, che li filosofi Indiani danno ai *Kshetria* per governare con saviezza e prudenza, io tradurrò alcuni *Shlòga*, o sentenze in versi sciolti nella lingua Samscrdamica,

copiati dal dotto P. Giovanni Ernesto *Hanxleden* dai libri Brahmanici dell' accademia di *Triciur* , ch' egli di sua propria mano aggiunse al *Vyágarna*, ossia alla Sintassi Samscrdamica , che ora esiste in mie mani.

Shal trimshal gunna rágia :

Trentasei proprietà che deve possedere un Re.

I. Shlòga. *Svámya matyò genapadò durgga còshò balam suhrl Parasparobagárìdam saptángam rágiamuciyate* .

Il dominio, il buon consiglio, l' estensione della contrada , l' opulenza delle fortezze, e la forza militare, il vero amico, la vicendevole buona intelligenza con i vicini, sono i 7. sostegni d' un regno.

II. Shlòga. *Còshaván durgga sambaná shánda ráshdra sumitravágidátma samadandha shva shudha mátyò varò nrba* .

Il Re deve essere ricco, Padrone delle fortezze, amico del regno. Ad esso tocca specialmente il domar il suo animo (le sue passioni) ed occuparsi del governo ; egli deve essere benefico , ed avere un sincero amico.

III. Shlòga. *E'de sapta Kshama Kálá gunnadòsha samambidá vrdhau nágau cia bhùdánám avastándara sádhaga* .

Al Re appartiene di esercitar la pazienza in sette tempi , discernere le buone e male qualità delle cose, considerare da vecchio le cose passate , e secondo quelle giudicare delle vicende future.

IV. Shlòga. *Pána Kshama strìya ceïva mrgayátadanandará Tattheiva dandha páruszyam Vakr páruszyancia dùszanè* .

Egli deve esser avvezzo ad astenersi dalla donna siccome dalla bevanda, soffrir una e l' altra sete ; essere laborioso e faticatore ; non dimostrare giammai vanagloria ; odiare i titoli e il fasto.

V. Shlòga. *Dharmártha cushala shrìmámstègiasvì ciakshamambidá Krdagna pararandhragno-smita pùrvábhi bháshida* .

Egli deve essere tutto intento alle buone opere ; procurarsi una buona fama ; avere cognizione delli suoi affari, saperli trattare , conoscere le aperture de' medesimi, parlare sempre de' costumi antichi.

VI. Shlòga. *Anasùyurvrddha sèvi maholtsaho gitèndria yukta ciàra shuci shrura-r-acròddhyo bhrucudì muggha* .

Egli deve odiare l'avarizia ; amare e servire i vecchj , contenere i suoi proprj sensi, discorrere, filosofare , esser urbano, benigno, cortese , alieno dall' ira , e non increspar il suo sopraciglio per mostrare una faccia fiera , e torva.

VII. Shlòga. *Madismrti ddhrtityàga sambana priadarshana Adìrkha sùtrì mèdhàvìl dùradarshì mahàbala* .

Egli deve possedere un buon intelletto per distinguere il bene ed il male ; essere ricco in ripartire tratti di prudenza e di buon senno : essere di figura amabile, non tardo nell'operare , vedere lontano, avere una buona memoria , e nell' atto di operare essere veloce, e costante.

Tutte queste qualità s'esprimono in quelli due versi Samscrdamici: tantò è vero, che la lingua *Samscrit* è assai più concisa ed energica che la Latina o l'Italiana.

VIII. Shlòga. *Ananya citta purushò dhèsa kála vibhávavil*
Guhyasya racshitá dakshò drddha bhaktir gibmakrl.

Egli deve essere facile e pronto alla scambievole riconciliazione, esaminare le persone, il luogo, il tempo, conservare il segreto, esser accorto, sagace, ed insieme buono, retto ed onesto.

IX. Shlòga. *Akshudra pariszaciucta shactassà manda mandalè*
Vigighìszu svàya bhutvàneïva krìddhida bhùyasa

Egli deve essere grave; unire la prattica (l'esperienza) coll'intelligenza, la forza colla dolcezza nel governo del suo regno; la sua parola deve essere piena di vigore, quale la sua propria esistenza.

X. Shlòga. *Vihìna pracrdi-r-pábi rágia rágia gunnambida.*

Persuaso, che non esiste per grazia (gratuitamente e vanamente) egli deve essere inviolabile ed esente da' peccati. Queste sono le qualità d'un Re.

Quest' ultimo è mezzo *Shlòga*. Nella lezione di questi *Shlòga* deve adoprarsi la pronunzia Italiana, secondo la quale io li descrissi. Alcune lettere e sillabe Samscrdamiche sono così difficili a pronunziarsi e ad essere descritte con i nostri caratteri, che è quasi impossibile di darle il vero suono e l'efficacia naturale. Del resto, colui ch'esamina e considera con serietà e riflessione questi *Shlòga* sull'istituzione d'un Principe Indiano, resterà facilmente persuaso, che essi contengono in compendio tutto quello che gli scrittori Europei hanno detto con molti volumi in questo genere. Quando i Re seguiranno questi principj, non anderanno raminghi per il mondo (3).

I primi ed antichissimi Re Indiani erano *Egavàgi*, cioè, monarchi: *ègá* uno, *vági* Re che governa. Sicchè la monarchia è stata la prima forma di governo nell' India. Essa si conservò tra i Gentili nativi: i *Maráshdi* corrottamente detti *Maratti*, alcuni regi di *Nepal* (4), il Re di *Candia* nell' isola di *Ceilan*, il Re di Travancor, che ancor esistono come regi assoluti, ne fanno testimonianza. *Manu*, secondo le tradizioni Indiane, fu il primo Re: e questo *Manu* è sicuramente il *Noah* o *Noe*, in alcuni libri Indiani detto *Manu Nahusha*, come lo confessa l'istesso Signor *Jones*. Anquetil du Perron scrive la parola *Egavàgi* corrottamente *Egogi*, e ciò proviene, perchè non sapeva la

---

(3) *Moderatori Reipublicae beata civium vita proposita est, ut ea opibus firma, copiis locuples, gloria ampla, virtute honesta sit*. Cicero *lib.* 5. de Reipub.

(4) Vedasi un libro manoscritto in foglio del P. *Marco dalla Tomba* Miss. Cappuc., esistente nel Museo Borgiano di Velletri. In esso si dà un minuto ed esatto ragguaglio del regno, e regi di *Nepal*.

sua radice. Questo laborioso viaggiatore ci ha dato una serie degli antichi Re Indiani nelle sue *Ricerche Chronologiche e Geografiche* tom. I. pag. XXXII. e segg., art. III., *Catalogue des Rajahs de l' Inde, depuis les Tems voisins du Deluge*. Sì fatto Catalogo fu preso da *Tedzkerat Assalatin*. Un altro catalogo dei Re Indiani è riportato dal P. *Tieffenthaler*, un altro dagl' Inglesi nelle *Ricerche Asiatiche* tom. II. §. VI. pag. 109. e segg. *On the Chronology of the Hindus*. Io stesso diedi il principio d'un catalogo di questi Re nel *Sistema Brahmanico*, pag. 61. e segg. Tutti questi catalogi furono presi dai *Puràna* degl' Indiani, cioè, dall' *istoria antica* del paese, chiamata *Mahàbhàrada*, ossia *Storia grande* contenuta in XVIII. libri. Questa *Mahàbharada*, che io tengo manoscritta nella favella Malabarica, è tessuta in versi, e ripiena di personaggi e regi fittizj e favolosi (5). Quindi la serie dei Re diviene favolosa, essendo alcuni nati dal *Sole*, altri dalla *Luna*. Questi catalogi nemmen convengono tra di loro, non concordano cioè nel numero delle persone, nella successione, nel tempo, nelle generazioni. Basta di dare una occhiata al catalogo riferito dagl'Inglesi e dall'Anquetil du Perron per esser convinti di questa verità. E questa discordanza, che proviene dai libri stessi, è un argomento insuperabile della poca veracità dei libri, e della serie dei Re Indiani. Ella è simile alla serie degli antichi Re Cinesi. Io però non pretendo di affermare che in questa serie non vi sia alcun Re vero, e reale Indico.

Tutto quello che si deduce dal mio codice *Mahábhárada*, e dal catalogo ben lungo de' Re Indiani nel §. cit. delle *Ricerche Asiatiche* degl' Inglesi, è, che *Manu* I. od Adamo (*A'di* in lingua Samscrdamica principio, *ádicárana* causa prima) visse 5794. avanti l' anno 1788. della nostra Era. Il *Manu* II., o *Manu Nahusha*, *Nochos* dei Greci, *Noah* dei Caldei ed Israeliti 4737. anni. In tempo di questo Re accadde il *Vellapralaya*, Diluvio, o destruzione della Terra coll' acqua. *Hirannyacasipu* o *Hirannyacen*, forse *Nemrod*, che li Brahmani collocano nel numero dei cattivi geni, 4006. anni. *Báli* o *Mahábáli* il *gran Báli*, os-

---

(5) *Bharata*, *Bharaden*, che Anquetil du Perron ed il P. Marco della Tomba secondo la pronunzia del dialetto provinciale Indostano scrivono *Barth*, o *Bhart*, è fratello di *Ràma* ossia di *Bacco* Indico, la di cui moglie è *Sida*, od Ariadna de' Greci. *Bháradi* in lingua Samscrdamica egli *governa*, tratta, conserva, *bharasi* tu governi, *bharàmi* io governo, tratto, conservo, *Bharada* o *Bharata* uno che governa, *bharanya* stipendio che si dà ad uno che lavora e governa, *bhartavya* cosa che si deve governare, trattare, conservare. Adunque dall' etimologia del nome *Bharata* o *Bhart*, si vede chiaramente, che *Bhart* o *Bharata* è una persona puramente favolosa. E questo personaggio favoloso è il primo Re Indiano nel catalogo del Sig. *Anquetil du Perron*. Vedasi il Dizionario del P. *Hanxleden*, ed il *Vyàgarna* de' Brahmani. Il libro *Mahabhàrada* esiste nella biblioteca del Re di Francia n. 21.

sia *Belo* primo Re d'Assiria, giusta i Brahmani 3892. anni avanti 1788. della nostra Era. Egli è parimente figlio di *Adidi* madre di tutti i cattivi genj giusta il libro Mahàbhàràda. *Adidi Sudenáya Báli*, dice egli, cioè, *Bali figlio di Adidi*. Siegue *Budha* o *Dhermarágia*, Thot, o *Thaut* degli Egizj, *Hermes* od *Erma* dei Greci, 2815. avanti l'anno 1788. della nostra Era Cristiana. *Vikramáditya* 1844. anni, *Dèvapála* 1811., *Salbahin*, *Salhaban*, cioè *Salivahan* l'anno 78. della nostra Era, in cui morì, prendendosi da questa sua morte la *Salivábana Sagáptam*, ossia l'Era nuova dei Brahmani *Maráshti*, *Canarini*, *Malabaresi*, *Tamuli*. Plinio, Ariano, Diodoro, ed altri Greci non meritano alcuna fede sull'articolo della Cronologia e serie de' Re Indiani, poichè non hanno veduto i codici Indiani, e seguirono ciecamente alcune relazioni militari dei Greci. Strabone al *lib.* 15. con ragione li critica come adulatori di Alessandro M., ed esageratori delle cose da esso vedute nell'India. *Bharaden*, o *Bharata* è il primo Re, dal quale tutti gl'Indiani deducono la razza nativa dei loro Re patrj. Egli visse 1600. anni avanti Gesù Cristo.

I Re certi sono

I. *Ciassare*, coevo di *Ciro*. Vedasi Senofonte nell'*inst. di Ciro* ediz. di Londra 1738. *pag.* 333. Questo Re scrisse una lettera a *Ciro*, e gli mandò danari. Una tradizione, conservataci da Strabone, c' insegna che *Ciro* stesso fece un' impresa nell' India. Ma Diodoro e Megastene seguendo le tradizioni degl' Indiani sembrano di negare qualunque altra impresa tolta quella di *Bacco* e di *Alessandro M.* E' probabile, che *Ciro* abbia conquistata la parte dell' India al Nord-Ovest del fiume *Indo*, la quale ora ubbediva ai Persiani, ora ai Re Indiani. *Candahar* era la sua capitale.

Dario ritirava da questa parte dell' India un tributo di trecento sessanta talenti. Questo Monarca inviò *Scilace* di *Lariande* per esplorare l' imboccatura dell' Indo. Robertson, *Ricerche istoriche su la conoscenza che gli antichi ebbero dell' India*, tom. 1. *pag.* 263. nota 6. dell' ediz. di *Napoli*, dal silenzio di *Nearco*, di *Tolomeo* ed *Aristobolo* pretende di negare questo fatto rapportato da Erodoto e da Ariano *lib. VI. cap.* 10. Ma un argomento negativo di due scrittori che vissero cento e più anni dopo Erodoto, non può togliere l'autorità di Erodoto assai istruito nell' istoria de' Persiani. Altresì vedesi perfettamente in Strabone *lib.* 15., che gli scrittori Greci esaltavano oltre modo le conquiste di Alessandro M. nell' India, come gl' Inglesi esaltano oggidì le loro, pretendendo di essere essi i soli Europei che hanno superato l' Eroe Macedone, Seleuco, Dario, e tutti gli antichi. I Greci pretendevano di essere i soli perfetti conoscitori dell' India, ed oggidì gl' Inglesi s' arrogano il medesimo diritto, benchè non sieno assoluti padroni se non della navigazione del Gange e di alcune città

marittime (6). La Satrapìa ventesima di *Dario* sembra essere quella dell' India presa al Nord-Ovest dell' *Indo*. Si vedono molti nomi d'Indiani nella numerazione degli eserciti di *Serse*, di *Dario Noto*, e di *Dario Codomanno*, che ci persuadono, che qualche dominio Persiano sussistè nell' India finchè durò l' impero Persiano.

II. Dopo che fu conquistata la Persia da Alessandro M., e sottomessa l' India a questo conquistatore sino nelle vicinanze di *Lahùr*, antichissima città dell' India, gli scrittori Greci ci lasciarono alcuni nomi de' Re Indiani. Al di là di *Coraspe* regnava Βασίλισσα Κλεοφίδης una regina *Cleofide*, che andò incontro ad Alessandro, seguita da una truppa di donne distinte. *Poro*, che in lingua Indica è *Puru*, combattè con Alessandro; *Omphis* detto Re *Tassilo* abbandonossi alla fede di Alessandro, il quale arrivò, ma non passò il fiume *Jamunà*. *Poro* ed *Abisare* altri due Re suoi vicini erano suoi inimici. Vedasi Plutarco in *Alessandro*, Diodoro di Sicilia *lib. II. pag.* 60. 61. ediz. Bas. Strabone *lib.* 15., D' Anville, scrittore ammirabile in ciò che riguarda i passi d' Alessandro nell' India, nell' *Antiquité Geographique de l' Inde*, a Paris 1775. *pag.* 5. 21. 22. 23. 24. 25.

III. Dopo Alessandro M. l' Indiano *Sandracoto*, che in lingua Indiana dee scriversi *Ciandracotta*, cioè, Re della *fortezza della Luna*, o sia fabbricata in forma di mezza luna, si rese padrone di tutte le conquiste Indiche dell' eroe della Macedonia. *Seleuco* tentò di riacquistare le provìncie che si erano sottratte al giogo de' Greci. Plinio lib. VI. dell' *ist. nat.*, e Bayero *historia regni Graecorum Bactriani* pretendono, che *Seleuco* passò dal fiume Indo sino al Gange. Robertson, tom. 1. *pag.* 270. ediz. di Napoli, crede la cosa incerta. In fatti Strabone al *lib.* 15. dice: *Seleucus Nicator ea* (loca) *dedit Sandracoto contracta cum eo affinitate, ac pro iis quingentos elephantes accepit*. Si vede dal passo antecedente di Strabone, che *Seleuco* stipulò il trattato di pace con *Sandrocoto* per i soli luoghi, *quae secus Indum sunt*, luoghi al *Nord-Ovest* dell' Indo, i quali erano anticamente de' Persiani, e degli Ariani, che giammai avevano esteso il loro dominio fino al Gange. Sicchè l' impresa di *Seleuco* sino al Gange è incerta e poco fondata. *Allitrocate* figlio di *Sandracoto* non lasciò più entrar i Greci nell' interno dell' India: *Apollodoro* e *Menandro* Re Greci, o piuttosto Capitani successori di Alessandro nell' Indie, ebbero *Tatta* o la città *Patala*, *Barygaza* oggidì *Baroche*, e la città *Minagara* vicina a *Tatta*, che sono tutte città quasi marittime dell' India, situate a 26. e 22. gradi di lat. Queste città mercantili restarono soggette ai Greci

(6) Il Sig. Guillelmo *Russel*, e il Sig. *Forster*, hanno promesso di rilevar e di correggere gli errori storici del Signor Robertson. Vedasi *Diplomatishe Geschichte des Portugesischen Ritters Martin Behaims*, pag. 8.

non per altro fine, che per poter tenere sicuro il loro commercio Indico di tele, avorio, gemme, e d'altri prodotti Indiani. Polibio *lib. X.* e *XI.* afferma, ch' *Antioco* il grande fece una rapida scorsa nell' India, e che ricevette danaro ed elefanti dal Re Indiano *Sopagaseno*, ma questo Re rimase affatto libero ed indipendente.

IV. Dopo che i Greci furono discacciati dall' India *Pòro* Re di *Madure* o *Pandi*, da Strabone chiamato *Pandion*, inviò alcuni ambasciatori ad *Augusto* per proporgli un trattato d' alleanza. Di questa ambasciata parla a lungo Strabone al *lib.* 15., e Dodwell nella prefazione al *Periplo di Arriano* ediz. di Oxford, ove sostiene con molta ragione contro Salmasio, che questo Re *Poro Pandion* era Re dell' India meridionale. Vedasi la mia *India Cristiana* nel prologo *pag. XVIII. XIX.* (7). Plinio *ist. nat.* lib. 6. cap. 23. *Regnat Pandion* (rex) *longe ab emporio mediterraneo distante oppido quod vocatur Modusa*: cioè, *Madura* nel *Pandi*, che ancora esiste. Nell' istesso tempo nel *Canara* e *Malabar* governava *Ceproboto* cioè *Cermbotti*, a cui apparteneva *Calliana* ossia *Calianapur* e *Palaepatna*, ovvero *Baliapatna*, due insigni città in quel tempo alla costa del Malabar. Plinio *lib. cit.*, e Arriano in *Periplo maris Erythrei*. Da *Ciro* fino ad *Augusto*, intervallo in cui fu agitata la Persia e l' India, i regi Indiani sempre erano attentissimi ad esplorare, chi dei Re stranieri prevaleva nella forza del suo esercito, e con quel Principe Persiano, Greco, o Romano cercavano di unirsi con trattati di pace e di alleanza. L' invasione improvvisa si pagava con danari effettivi e con elefanti. I tributi resi agli stranieri erano incerti. L' Indiano ama la pace e la sua libertà, ma la sete dell' oro, da cui sono tratti gli avventurieri e conquistatori Muhamedani stranieri, toglie e l' una, e l' altra.

V. Dalle iscrizioni Indiche rapportate dagl'Inglesi nel *tom. I.* delle Ricerche Asiatiche, *pag.* 123. *e segg.*, da Niebuhr, *Reisebeshreibung*, tom. II. pag. 27. ediz. di *Copenh.*, da Anquetil du Perron, *tom. I.* delle Ricerche istoriche e geografiche, art. III. e IV. pag. XXXIX. e XXXXVI. *Observations sur le catalogue des anciens Rajahs de l' Inde*, e finalmente dai registri pubblici, libri, lettere, e tradizione universale Indica si rileva con certezza, che il Re *Vikramàditya* (*Bekermadiit* in alcuni libri volgari) succedè al suo fratello *Sughàditya* (*Sakvant* d' Anquetil, *Sakaadeetyo* degl' Inglesi), e che morì l' anno cinquantasette avanti Gesù Cristo. Dalla morte di questo Re *Vikramàditya*,

(7) *Puru*, o *Porus*, *Poro* è nome commune a molti Re Indiani. *Puru* vuol dire un uomo che precede, primate, principale, capitano. *Purusza* vir, uomo, *puruszì* donna, matrona generosa. *Puruszàgara* moltitudine d' uomini. Fozio, *Cod. CCXLI.* dice, che il Re Indiano, che vide Apollonio Tianeo, si chiamava *Poro*.

che significa *eccessivo Sole*, incomincia una certa, e costante Era istorica Indiana. Avanti questa Era alcuni Indiani contavano gli anni secondo l'Era del Re *Tudhishthira* uno dei *Pando*, che Anquetil malamente scrive *Djedaschter*. Quest' Era all'epoca della morte del Re *Sughàditya* contava 3044. anni. I Carnatesi, Tamuli, e Malabari ammettono l'Era del Re *Vikramàditya*, ma si servono per lo più dell' Era del Re *Salivagana* o *Salhaban*, Sovrano di *Dekshina*, dai geografi ed alcuni viaggiatori chiamato *Dekan*. Questo Re morì nell' anno *settant' otto* dell' Era Cristiana. Quest' Era si chiama *Salivàhana sagàptam*. I calcoli astronomici de' Brahmani di *Cangipuri*, di *Tiruvatur*, e di *Triciur* si fanno dall'epoca della morte di questo Re, e secondo quest'Era. Vedasi Sonnerat *voyage aux Indes*, tom. II. pag. 192. 193. *ediz. in* 8., Niebuhr, *tom. II. pag.* 26., Walther, Missionario Danese, in *doctrina temporum Indica* appresso Bayero in *historia regni Graecorum Bactriani* pag. 153. ediz. di Pietersburgo, una eccellente dissertazione del Signor *Wilford* nel I. tomo delle Ricerche Asiatiche, *pag.* 373. *ediz. di Calcutta*, e sopra tutto la grammatica Tamulica del P. Costanzio Giuseppe Beschi *cap.* 5. ediz. di *Trangambar* 1738. Quest'uomo, celebre ed immortale nell' India per le sue poesie e Dizionario Tamulico, visse XXX. anni nel regno *Madure* o *Pandi*, e si merita somma stima e somma fede. Io accennai quì soltanto l'epoche e le cose certe de' regni, e de' regi Indiani: ma non pretendo di dare un Elenco perfetto e compito de' Re Indici. Simile pretensione mi tratterrebbe necessariamente in ricerche lunghe e fastidiose, che io lascio volontieri ad uomini dotti ed amanti dell' istoria Indica per seguitare l' ordine intrapreso.

Le persone, e le arme che servono ai Re sono: *Pranidhi* o *Ciàra* in Samscrit, *Otter* in lingua Malabarica, cioè, Spie; *Giòdisha* l'astrologo, senza il di cui consiglio non esce il Re di casa; *Dùda*, nunzj e legati; *ràgianidiman* il leggista che determina la giustizia secondo le leggi; *Ciàmara* la bandiera; *Gagia*, *Cugnara*, *Duiba*, in lingua Malabarica *Aana* elefanti; *Ashva* o *Cudira* i cavalli; *Padàgui* gli alfieri; *dhanu* o *villa* l' arco; *vishàgha* od *amba* le saette; *ciandrahàsa* o *val* la spada; *cudàra* o *maluva* la scure; *pràsa* o *cundam* la lancia; *ratha*, o *tèra* i carri. Ma tutto questo cangiò d' aspetto: oggidì la maggior parte degl' Indiani sono disciplinati all' Inglese, ed alla Francese con cannoni, polvere e schioppi. Essi combattono come gli Europei (8). La disciplina militare degli antichi Soldati consisteva nella

---

(8) L' uso e la cognizione della polvere di moschetto, la di cui invenzione si è attribuita in questi ultimi secoli agli Europei, rimonta appresso i Brahmani ad una rimotissima antichità. *Temistio* e *Filostrato* ci assicurano di tal cosa. Il primo nell' orazione XXVII. *pag.* 337. edit. Parisiis 1684. parlando dei combattimenti Indiani dice: *Imperocchè i Bracmai non ammettevano alcuno nei*

frugalità, nell'astinenza dal vino, e dai furti, siccome l'osservò con molta esattezza Strabone nel *lib.* 15. Oggidì li *Sipahis*, truppa collettizia e prezzolata, composta d'ogni sorte di vili e mercenarie persone, bevono l'araca, mangiano l'opio, e foglie di *Cangiava* o *banque*, e combattono ebbri e furiosi. Vidi in *Angiutenga* li *Sipahis* degl' Inglesi quasi ogni giorno portarsi a questi eccessi. Tra gli antichi *Kshetria* il Re era il primo soldato, e combatteva alla testa de' suoi compagni, tutti regi e militari nobili, e quindi si vede che i Re d'ordinario morivano in mezzo del loro esercito; oggigiorno i Re per lo più restano ritirati, e men disposti a perdere la loro vita. Lo stoicismo e la gloria cessa con i nuovi costumi, che appoco appoco si sono introdotti nella milizia Indica. Pretendono alcuni, che i veri *Kshetria* nell' India siano estinti: ma io vidi vicino a *Vaipur* sulle montagne dei *Ghattes* un borgo intero con un tempio addetto a questi *Kshetria*, che coltivavano la campagna vicina, ed il P. *Pavone*, che fu per 30. anni superiore della missione di *Madure*, m' assicurò, che molti *Kshe-*

---

loro luoghi superiori, ma li tenevano lontani coi fulmini; e Filostrato in vita Apollonii lib. II. cap. 33. *pag.* 86. edit. Lipsiae 1709. con più chiarezza dice: *Imperocchè i Bracmani non combattono con coloro, che l'assaltano, uscendo fuori in campo, ma discacciano quelli a forza di prodigj, e con i fulmini, siccome quelli, che sono sacrosanti, e carissimi agli Dei*, e poco dopo, επει δ' αυτοι προσηεσαν, τρηστηρες αυτους απεωσαντο, ϗ βρονται κατωστεομεναι ϗ εμπιπτουσαι τοις οπλοις ossia. *Ma dopochè essi erano arrivati li discacciarono con turbini di fuoco, e con fulmini, che buttavano in giù, li mettevano in fuga, e si lanciavano violentemente contro con l'arme*. Tanto annotò sull'uso della polvere di moschetto appsesso gli antichi Brahmani il dotto e colto Principe di Canosa Antonio Capece Minutolo nella sua erudita orazione dogmatico-Filologica stampata in Napoli 1795. pag. 175. 176., ed avanti lui il Signor *Quintin Crawford* nel libro intitolato, *Sketches of the History* . . . *of the Hindoos* pag. 260. e segg., e finalmente *Giorgio Forster* nelle sue annotazioni sopra il Drama Indico *Sakontala* ‘ Lipsia 1791. Il certo si è, che li razzi di fuoco lavorato in lingua Samscrit sono chiamati *Vànna* ed *Asùvànna*, e che erano conosciuti dagli antichi Indiani, i quali li componevano, e compongono con una polvere d'un legno particolare Indiano, non conosciuto in Europa. Ma l'uso dei cannoni e dei mortaletti informi appresso gl' Indiani antichi, sebbene *Crawford* l'attribuisca ad essi, non sembra essere stato conosciuto. Dai passi di *Temistio* e di *Filostrato* si deduce soltanto, che gli antichi Indiani adopravano la polvere di moschetto nelle mine, caverne, e buchi sotterranei intorno alle città e fortezze, per discacciare gli aggrassori, assalitori ed inimici, e non che portassero i cannoni in campo. Nè si può dedurre, che i Brahmani possedevano l'arte di evocar i fulmini in eampo aperto, od a discacciarli dalle case; perchè altro è la cognizione della forza composta della polvere di moschetto, ed altro la cognizione della forza del fluido elettrico naturale, ossia non composto per arte. La prima speculazione e pratica fu a parer mio riservata al Sig. *Franklin*, *Richman*, *Hartman*, *Beccaria*, *Nolet*, *Jallabert*, ed altri.

tria di *Madure* stanno rifuggiati nelle sudette montagne, dopo che Hayder Aly Chan, Tipu Sultan, *Muhamed* Aly, e gl' Inglesi devastarono il *Madure* e *Tanjaur*.

La terza Tribù nobile sono i *Vaishya*, e non *Bice*, come scrive Hodges e Robertson. Anche questa Tribù fu istituita da *Manu* o *Noe*, se si vuol dar credito al libro Indico *Manushàstra* ed alle tradizioni Indiche. L' uffizio dei *Vaishya* è *Krshi* o l' agricoltura, *pashupàlya* o il pascere l' armento grosso, *Vànigiya* o la vendita de' loro prodotti. Il riso, il grano, la senapa, il pepe, il gèngero, i ceci, il miglio o la saggina, ed altre derrate sono i loro beni che essi devono somministrare al pubblico. Il butirro, il latte, va ai Brahmani, ai Re, ed ai tempj in sagrifizio agl' idoli. I *Vaishya* vivono d' ordinario in campagna, ove tengono la loro casa e famiglia, ed un boschetto sagro, in cui sta qualche tempietto, o statua di *Shiva*, di *Vishnu*, della *Lakshmì*, di *Gannèsha*, o del *Lingam* posto in un *Yòni*, a cui si sagrificano i fiori la mattina dopo la lustrazione. Secondo l' istituzione di *Manu* il Re è padrone e proprietario di tutti i terreni. *In agris vitam agunt rustici cum uxoribus et liberis, et a commerciis urbicis omnino abstinent. Vectigalia de fundis regi pensitant: omnis enim India sub clientela regis est, nec privato agros possidere licet. Ultra tributum quarta etiam pars fructuum regio aerario cedit.* Diodoro di Sicilia *lib. II. tom.* 1. *pag.* 153. ediz. d' Amster. L' istesso si conferma da Strabone *lib.* 15. Quest'antica legge è in vigore anche oggidì nel Malabar. Questa proposizione è sostenuta dal Sig. Dalrymple, *A short Account of the Gentos mode of collecting the Revenus on the Coast of Choromandel*, London 1783., dal P. Vincenzo di Santa Caterina da Siena, dal Sig. William Methold, dal P. de la Lane, dal P. Le Caron, dal P. De Magistris, e quasi da tutti i viaggiatori Indici. A questa proposizione s' oppone il Signor Anquetil du Perron *tom.* 1. nelle sue Ricerche *pag.* 235., e pretende, che la proprietà individuale abbia luogo tra i gentili Indiani. Ma noi diremo, che il Sig. *Anquetil du Perron* fu sovente troppo trasportato dallo zelo contra gl' Inglesi, e ch' egli nega alle volte alcune cose troppo certe per essere negate. Ecco quì il principio d' una iscrizione trovata nelle rovine nella città di *Monguir*, in cui il Re *Dèvapàla* affitta un terreno ad una famiglia Indiana, nella quale egli secondo il costume antico dichiara distintamente, che i Sovrani Indiani erano sempre i soli proprietarj assoluti dei terreni.

श्रीदेवपालदेवस्य

[illegible]

Quest' iscrizione tradotta dal Sig. *Wilkins* si riferisce all' anno XXIII. avanti G. C. Alla *pag.* 126. tom. I. nelle *Ricerche Asiatiche* di Calcutta, il Re *Devapála* dice : *Be it Known that I have given the above mentioned Town of Meseeka &c.*, e dal contesto si conosce, che il Re da in affitto, e si spoglia della sua autorità, e diritto comune sopra questo terreno. Vedasi *Robertson* tom. II. nelle sue Ricerche su l' India, *pag.* 20., e *pag.* 137. *nota* IV., ove spiega questa tavola di rame del I. tomo. delle *Ricerche Asiatiche* di Calcutta. Nel Malabar o *Maleyálam*, ove ancora sussiste il primo nativo Indico governo de' Gentili, ed ove le antiche leggi ed istituzioni conservano il loro vigore ad onta di tanti conquistatori vicini, il Re è padrone di tutti li terreni, eccettuatine quelli che appartengono agli Dei, cioè, ai tempj: e per questo motivo anche il Re *Dèvapála* nell' iscrizione di *Monguir* aveva eccettuati i terreni appartenenti ai *Brahmani*. I tempj, come comunità proprietarie, possono affittare ed affittano in Malabar fin a questi tempi. La casa di *Verapole* ha in affitto un campo d' un tempio gentilesco. Questi campi, palmeti, giardini, *cáda* o selve incolte, che alle volte si danno in proprietà a qualche Principe, casa, o famiglia, si chiamano in lingua Malabarica *attipèra*, cioè, *proprietá del terreno*, campo a fondo perduto, *a fond perdue*; cessando in questo caso tutta la giurisdizione, e diritto del Re, a cui solamente in ricognizione del suo alto dominio si dà ogni anno un piccolo regalo. Niun privato anche nobile, niuno delle tribù vili può avere questa proprietà. Tutti gli altri terreni pagano da dieci in dieci anni il *nilavari*, cioè, una pensione regolata su la prima misura, od il primo estimo dei terreni fatto da' regii agrimensori. Oltre questa pensione si paga la terza, o la quarta dell' affitto secondo i costumi e trattati particolari. I palmeti pagano l' *ettonna*, cioè di otto palme una. Le caste o tribù vili pagano il *talapanam*, o sia cinque *panam* per testa, che è il tributo o tassa in alcuni paesi d' Europa detta la *capitazione*, o censo annuo di tanto a testa. Cinque *panam* in Malabar è un quarto d' una *rupia* o d' un fiorino, od incirca dodici bajocchi e mezzo Romani. I *Mucuá* o *Mucaver*, cioè, i *pescatori* pagano il tributo o tassa del *Valá* o sia della rete, che ascende ad un *rági* d' oro, o dieci *Ciacra*, di cui ventisei costituiscono un fiorino, o cinque paoli Romani. Vere sono le oppressioni moderne de' sudditi in tempi di guerra; e falsa è secondo l' Inglese Bolts l' immagine, che dipinge Robertson della generale umanità e benignità de' Sovrani Indici moderni e dei governatori Inglesi. *Clive*, *Hastings*, *Moens*, ed altri danno prova del contrario. Vedasi Bolts, *Stato civile*, *politico e commerciante del regno di Bengala*, tom. I. e II. ediz. di Siena 1780. *Tutte le provincie del regno di Bengala*, *sempre preda di usurpatori che si distruggono a vicenda*, *cambiano sola-*

mente la tirannia cambiando padrone, e gemono nella schiavitù e nella miseria &c. Bolts, *tom. 1. pag.* 22.

La quarta tribù nobile sono i *Shùdra*. A questa classe si riducono i *Citracára* pittori, *tunaciáya* i tintori de' drappi e sartori, i *pushpaga* o quelli che tessono le ghirlande de' fiori, o coronari; i *Shastramágia* i ferrari, i *Ciáruna* o cantori: i *Ciarmacára* o scarpinelli, i *máyácára* o quelli che fanno gli ammaliamenti, prestigiatori; i tessitori, i falegnami, gli argentieri, orefici, nettapanni &c. Tutti questi fanno classi distinte, di maniera che non si maritano e non mangiano gli uni cogli altri. Le loro case sono tugurj, che facilmente s'abbandonano, demoliscono, e rialzano. Alla costa *Ciòlamandala* essi portano una specie di corpetto semplice bianco, in *Malabar* vanno mezz' ignudi. Questi si credono nati dalla coscia di *Brahma*, e perciò devono essere ubbidienti, e guadagnarsi il pane colle mani e colli piedi; i *Vaishya* nati dal ventre di *Brahma*, perciò devono provvedere al ventre coll' agricoltura; i *Kshetria* dal braccio, perchè devon essere bellicosi e guerrieri; i *Brahmani* dalla testa, perchè devono essere sapienti, leggere, istruire, governare. Le vili tribù sono *nisha*, o *Ciandála*, cioè, vili, cattivi, immondi. Tra questi sono i pescatori; alcuni *Ciána* o giardinieri che portano l'acqua alle nuove piante di palme; i *Parrea* o scorticatori; quelli che puliscono i stagni o *Cula*, malamente detti *tanchi*; i *Pelleya* in Malabar, che sono veri schiavi, miserabili ma utili, perchè guardano la campagna, arano, custodiscono le bufale colle quali si ara, mietono, e nettano il *nelli* o il riso in scorza. Vili parimente sono i barbieri ed i vasaj.

In tutti questi ranghi, uffizj, classi ed impieghi, si vede un ammirabile ordine e disposizione del Legislatore. Egli voleva provvedere allo stato pubblico, e non al privato. Le classi sono ordinate in maniera che le più necessarie precedono, e sono riputate nobili, per miglior sostegno dello stato, e del paese. Egl' impedisce l' emigrazione e la permutazione delle classi, le quali non sono ne retrograde, nè possono avvanzare, e questo limite è sagro, ed inviolabile. Tanto ci voleva per tenere un popolo immenso, ubbidiente, docile, industrioso, umile, e vincolato alle leggi. La giustizia disrributiva, l'autorità, la costituzione deve naturalmente in questa guisa mantenersi con più facilità, che non si mantiene in un popolo vagabondo, ambizioso, libero, e feroce, che permette la confusione delle classi, rialza ed abbassa l'autorità a suo piacere, ed amministra la giustizia per opinione, e furore. Nella legislazione del popolo si canta ogni momento quel verso di Eschilo: *Tu me creasti, tu fers exitium mihi*. Plutarco, *De unius in Republica dominatione*, pag. 316. ediz. di Parigi. Tu o popolo m' ai creato, adorato, e tu, o popolo, m' uccidi. Nel governo d' una

confusa ed imperita moltitudine hanno luogo quelli versi di C. Petronio (9) Arbitro.

Nulla est certa domus, nullum sine pignore corpus,
Sed veluti tabes tacitis concepta medullis
Intra membra furens curis latrantibus errat.
Arma placent miseris, detritaque commoda luxu
Vulneribus reparantur. Inops audacia tuta est.

Quindi *Platone* (10), benchè prevenuto in favor della sua Repubblica, disse; che il Principato era necessario, ed una istituzione secondo la natura. *Polibio*, uno de' più giudiziosi scrittori, che aveva esaminate tutte le forme di governo con somma acutezza, conviene (11), che il Principato o la Monarchia è la migliore forma del governo. Ella non decade secondo Polibio se non colla tirannia, ed allora gli succedono gli ottimati o primati della città, e quando questi diventano tiranni, scadono colla loro tirannia, a cui succede la tirannia del popolo la più formidabile di tutte, che suol mantenersi sinattantochè stanca e lacera non rimette di comun consenso la Monarchia. Adunque se la Monarchia è necessaria secondo i nudi principj di Filosofia, quanto più ella è necessaria secondo i veri principi del Cristianesimo? La primissima popolazione dell' India seguì per famiglie od Orde, che avevano i loro capitani o condottieri, dal cui cenno dipendeva la ripartizione de' campi e de' palmeti. Egli era come Padre e Giudice di tutta la famiglia. Nella lingua *Samscrit* si sono conservate alcune parole, che indicano tale primissima popolazione. L'orda, o tutta la truppa si chiamava *Pályа*, quello che la governava e conduceva *Pála*, *Pálaga*, *Páli*, o *Páliga*, cioè, *Governatore*, *venerabile*, *Signore*, *principale*. Da questi nomi sono derivati molti nomi primitivi de' borghi, città, e villaggj Indiani: come *Uttamapálya* ottima popolazione, ottimo borgo, *Rágiapálya* borgo del Re. Alcuni altri vengono da *ùr* popolazione, borgo, come *Caravùr*, *Tiruvalùr*, *Tirupetùr*, *Cannanùr*, *Pudùr*. Altri da *còtta* fortezza, castello, come *Páliamcòtta*, *Cencòtta*, *Divyacòtta*, *Nagaracòtta*. Alcuni

---

(9) C. Petronius Arbiter, *De mutatione Reipublicae Romanae* Vol. II. *in veterum poetarum carminibus selectis*, Romae 1588. *pag.* 607.

(10) Plato *dialogo* II. de Legibus. *Principatum modo dixisti admodum necessarium: immo vero qui plurimus et secundum naturam*, *ut* Thebanus *ait* Pindarus, *in omnibus animalibus reperitur. Maxima vero dignitas sexto collocanda est loco, qua ignorantes sequi iubentur, prudentes autem ducere, atque dominari. Quod ego quidem imperium non praeter naturam, sed secundum naturam legis, et sponte susceptum, non violenter fieri affirmarem.* E' da notarsi che la prima Republica Romana era distribuita in due sole classi, cioè in agricoltori e guerrieri, e per ciò fu assai inferiore nel suo sistema legale agl' Indiani.

(11) Polybii *Fragmenta duo ex sexto historiarum libro de diversis Rerumpublicarum formis.* Bononiae 1543. in 4. *pag.* 1. *et* 2.

da *pur*, *puri*, *puram* città, borgo, come *Brahmapur* città di Brahma, *Tschandrapur* città della Luna, *Dharmapuri* città di buone opere; *Gannèshapuri* città di *Gannèsha* o di Giano, *Bhavanipur* città della dea *Bhavanì* (Iside, Luna, o Natura), *Krshnapuri* città di Apolline o di *Krshna* dio negro, *Bhagavanpur* città del *Santo*, cioè, di *Shiva*, *Mahadèva*, di *Vishnu*, o di *Dhermarágia*, del dio Erma, *Mábalipur* città del gran *Bali* o Belo, *Cálipur* città della dea *Cáli*, Ecate o Proserpina. Alcuni altri nomi delle città e borghi sono composti da *patna* o *patana*, cioè, *città*, come *Valia* o *Baliapatna* gran città; *Dharmapatna* città di buone opere, *Cirangapatna* bella città, città con belli angoli e fosse; *Cariapatna* città di pietre, *Tengapatna* città di *tenga* o di cocchi, *Satyapatna* città della giustizia o della verità. Alcuni altri nomi sono composti da *Nagari città*, come *Astnagari*, *Shrinagari* città del *Beato*, cioè, di *Bacco*, o di Vishnu; *Dèvanagari* città di dio o dell'idolo; *Ciandranagari* o *Tschandranagari* (che gli altri scrivono corrottamente *Chandernagor*) città della Luna. Ad onta di tante invasioni de' popoli stranieri nell' India, ad onta d' un periodo di tre o quattro mila anni, ad onta di tanti dialetti Indici, questi nomi si sono conservati fin' oggidì nella Topografia e Geografia Indica. Essi dimostrano I. che dal primo principio l'India aveva i suoi Dei. II. che la lingua *Samscrit* fu il suo primo idioma. III. che l'India fu popolata da famiglie condotte da' *Pála*, o governatori e capi; IV. che sempre avea i suoi *rágia*, ossia regi. V. che i beni immobili, come campi, palmeti, orti, foreste sempre erano del Re o del capitano, il quale le distribuiva ed affittava al popolo. VI. Che la nazione Indica già da bel principio aveva le sue città e fortezze: e per conseguenza che fu culta, politica, ben governata. Per i nomi delle città da me citati, vedasi la carta geografica dell' India del Sig. *D' Anville*, del P. *Tieffenthaller*, e del Sig. *De l' Isle*.

C A P. V.

Ministri e Tribunali.

Prima di tutto vediamo le qualità, che si richiedono dai libri Samscrdamici nei ministri. E' costume universale de' Brahmani antichi e moderni di recitare certi *Shloga*, o sentenze in versi sciolti, quando vogliono ragionare sopra qualche argomento, o dimostrare l' uso delle parole Samscrdamiche. Il loro *Sidharùba* o la grammatica, ed il *Vyágarna* o la sintassi, sono due capi d' opera. Al fine del *Vyágarna* si trova una quantità di queste sentenze morali, composte dagl' antichi *Samanei* per istruzione della gioventù, che studia la lingua *Samscrit*. Queste sentenze mostrano la maniera di costruir i nomi ed i verbi,

ed insieme insinuano la dottrina morale, che devono seguire quelli, che vogliono essere impiegati in qualche uffizio pubblico. Tra di noi si recitano le sentenze di *Cicerone* e di *Quintiliano*, e fra quelli servono le sentenze morali degl' antichi filosofi. Io ho ricevuto dai miei maestri *Krshna Váriar*, *Cunhen Mènaven*, *Ciangra Ashàn* varie di queste sentenze scritte in lingua *Samscrit*. Ma voglio dubitare dell' esattezza colla quale io le copiai. Perciò darò quelle dell' accademia di *Triciur*, che il P. Giovanni Ernesto *Hanxleden*, l' unico Europeo che fin ora abbia perfettamente superate tutte le difficoltà della lingua *Samscrit*, copiò dai libri di palma o dai *Grantha* de' Brahmani di *Triciurgràma*, o del distretto di *Triciur*, città discosta 10. leghe al Nord Est da Coccino, che in quest' ultimi tempi fu incendiata e devastata dal Nababo *Tipu Sultan*. Queste sentenze o *Shlòga*, fanno l' appendice del *Vyàgarna* copiato dal P. Hanxleden, ed io le tradurrò con somma esattezza. Questi *Shlòga* non possono essere sospetti come nuovi, fittizj, od inventati, perchè sono scritti in lingua *Samscrit*, il di cui uso essendo decaduto tra i medesimi Brahmani, non possono essere una invenzione recente (1).

Pancia vimshadi gunno mátya : ashtàvimshadi gunnassènábati : ashtádasha gunno ràgiadhyaksha : shòdhasha gunnodùda :

Venticinque sono le proprietà d' un primo Ministro (primo consigliere del Re): ventotto ne deve possedere il generalissimo d' un esercito: di diciotto proprietà deve essere insignito il Tesoriere del Re: di sedici un ambasciatore o legato:

E'gá dasha gunnau sámvalsariga puròhidaù : nava gunno nágarica : dashá gunnonta purapálaga :

Di undici qualità deve andar adorno il maestro di cerimonie: di nove proprietà deve essere fregiato il cittadino: di dieci il governatore d' una città:

Dvádasha gunnam mitram : Shal gunno yátra :

Dodici proprietà sono d' un vero amico: sei ne deve avere un viandante.

Vimshadi vidham dushdalingagnánam : ashtánga budhi : ashtango sènà : ashtacòsho dhanàni : ègadashendrsàni.

In venti maniere si possono conoscere le persone cattive: otto qualità deve avere l' intelletto, la mente: otto parti (o qualità) l' eser-

(1) Quattro *Shlòga* in lingua *Samscrit* si trovano impressi nella lamina di rame, su cui è incisa l' iscrizione di *Monguir*, o l' affitto che dal Re *Dévapala*, fu dato nell' anno XXIII. avanti G. C. Adunque da quest' iscrizione si ricava, che i *Shlòga* sono una composizione degli antichi Savj Indiani, e che questa fu la loro maniera di filosofare e d' istruire i Re, i ministri, i popoli, i discepoli nelle scuole.

cito : otto le ricchezze ed il tesoro : undici sono le maniere di contenere i sensi.

Trividham mandra : ciatváro mandra gunna : trividham mandra phalam : panciàngo mandra : saptavidho mandrabhèda (2).

Di tre sorti sono i consiglj : quattro le proprietà dei consiglj : di tre sorti è il loro frutto : cinque sono le parti de' consiglj : sette sono le maniere di distinguerli.

Ciadùrvidhòbaciàra : panciavidho shatru rapahandavya : ciatvàraciára cála : ciatvárortha sádhaga.

In quattro maniere si dispensano le grazie ed ossequj : in cinque maniere s' uccidono gl' inimici e gli scellerati ; quattro sono i tempi delle spie (esploratori) : quattro le maniere di accumulare il tesoro (le ricchezze).

Ciatvárassandhána cála : ciatvára sandhaya : ciadurvidha rambhavrtti : ciadurvidho niceya.

Quattro sono i tempi di pace (di far la pace) : quattro maniere di riconciliarsi (far alleanza) : quattro sono le sorti di alterigia e di superbia : quattro di viltà (3).

Pancia durggani : dashavidha durgga sambal, vimshadi vidha durgavyasanam : pancia ciatvára vimshel gunnò genapadi bhumi.

In cinque forme si fabbricano le fortezze : di dieci sorti devono essere le loro provisioni : di venti maniere si fa la loro fortificazione : quaranta cinque proprietà deve aver un regno.

Qualità d' un Generalissimo.

I. *Shlòga*. „ Prima di tutto egli deve essere vincitore de' suoi „ proprj sensi, ed avvezzarsi a far azioni nobili prima di soggiogare „ un paese „.

Questo è un mezzo Shlòga.

II. *Shlóga*. „ Il Generalissimo deve fuggire qualunque eccesso ; „ conoscere la forza del suo esercito ; saperlo condurre per diverse „ strade ; collocar e distribuir i carri e gli elefanti in maniera vantag„ giosa, e conoscere il vantaggio, e la forza de' luoghi.

III. *Shlòga*. „ Egli deve essere valente ed amico dei valenti, ge„ neroso, sagace, e d' un intendimento penetrante ; unire lo spirito „ al coraggio ; nel combattimento servirsi di parole benigne ed amo„ revoli con i soldati. Egli deve possedere l' arte di fortificare i posti.

IV. *Shlòga*. „ Ad esso lui è necessaria un' indole piacevole e be-

---

(2) *Mandra* denota *preghiera segreta* e *consiglio* : in questo Shlòga significa *consiglio*.

(3) *Rambhavrti* opere di superbia, *nishea* opere vili, basse. Adunque il *Shlòga* vuol dire : che in quattro maniere si mostra la superbia e la viltà, che sono contraposte al buon trattamento ed alla pacificazione.

„ nigna; egli stesso visitar deve i suoi soldati; girare e riconoscere „ l'indole, la tempra, la qualità, lo spirito de' suoi militari. Egli deve essere l'anima, la vita, e l'allegrezza degl' uomini, e degli elefanti.

V. *Shlòga*. „ Conviengli tener a mente le astuzie e li raggiri che „ può prendere l'inimico; vincere e prevenire i di lui disegni; saper „ avanzare, o tardare, servirsi di stratagemmi, conoscere i mezzi „ e l'occasione dell' attacco; far avanzare la fanteria dove si vede „ attaccato.

VI. *Shlòga*. „ Egli non deve invadere i confini de' luoghi, e delle persone non inimiche; possedere in alto grado la scienza di conservare le sue provisioni e munizioni; essere attento, e geloso della „ sanità, e buon stato del suo esercito (4) „. Chi ha letto Strabone *lib.* 15., Plutarco in *Alessandro*, Q. Curzio *lib.* 8., restarà facilmente persuaso, che questa scienza bellica, ed istituzione militare si trovava tra gl' Indiani in tempo di Alessandro M., e che questi *Shlòga* sono un parto della scuola degli antichi filosofi *Samanei*. Essi fanno onore alla nazione Indiana.

Qualità d' un Governatore d' una città.

I. *Shlòga*. „ Accorto, sagace, diligente, onorato, eloquente, „ prontezza e destrezza nell' operare, cortesia, e civiltà nelle adunanze pubbliche; ordine, mezzi, precisione negl' affari da trattarsi, „ valente nelle sue definizioni e giudizj, segreto e taciturno nelle cose de' suoi cittadini.

II. *Shlòga*. „ Contenere i suoi sensi, e passioni, amare le persone di probità, or negare or accordare, star attento al progresso „ della virtù de' suoi sudditi; essere dotto, savio, giusto; promovere le persone di garbo (5).

---

(4) A questo Shlòga si rapporta quel che dice Diodoro di Sicilia *tom. I. lib. II. pag.* 153. ediz. d'Amst., e Strabone *lib.* 15., che gli antichi combattenti Indiani non molestavano gli agricoltori, li sacerdoti, i tempj dell' inimico, come persone e cose che non sono l' oggetto della guerra. La battaglia si faceva tra i soldati di due eserciti che pugnavano, e non con quelli che non prendevano le arme. *Timur*, *Tipu Sultan*, tutti li Muhamedanì, ed oggidì i Francesi non sono di questa massima, e per conseguenza veri barbari. La ferocità e l' appetito di sangue sempre fu detestato dagl' Indiani.

(5) *Perditio regum totiusque constitutionis non timiditas fuit, nec rei militaris ignorantia seu Principum seu subditorum, sed universa reliqua pravitas, et praesertim circa humanarum rerum maxima ignorantia*. Plato *de Leg.* dial. III. Questo II. *Shlòga* richiede nel popolo e nel governatore la virtù, la giustizia, e la scienza delle cose umane, senza le quali cadono i Re, i popoli ed i regni. *Singulus quisque homo, ut in sermone una littera, ita quasi elementum est civitatis et regni*. S. Aug. lib. 4. *de Civ. Dei* cap. 3.

Qualità d' aversi da un Cittadino .

I. *Shlòga* . „ Conoscere Iddio , la giustizia , l' equità , la fatica ,
„ il comando del Principe ; non essere ignorante degl' augurj ; istruirsi
„ nella virtù , e buone opere , temere i peccati , non desiderar i co-
„ stumi e dominio esterno .

II. *Shlòga* . „ Essere geloso della sua nobiltà , nè sordido , nè pro-
„ digo , valente , capace di ragione , di buona morale , amare il suo
„ Principe .

Qualità d' un Tiranno .

I. *Shlòga* . „ Portare da pertutto l' ira e la cupidigia , eccitar in
„ ogni luogo il timore e dolore , far tremare colla sua atrocità un pae-
„ se intero , uccidere ed ancor desiderare , rapir e turbare tutto , so-
„ no proprietà d' un tiranno .

II. *Shlòga* . „ Rendersi padrone degli Dei e degli uomini , levare
„ i tesori , tagliar in pezzi le persone di garbo , abbattere le faccende
„ pubbliche , ed anteporsi a tutti .

Da questi pochi *Shlòga* il Lettore può formarsi un' idea della filosofia morale e politica degl' Indiani . Egli può arguire , che questi *Shloga* o sentenze filosofiche sono differenti dal *Hidopadesha*, od istruzione amichevole tradotta da *Wilkins* , di cui favella *Robertson* nelle sue Ricerche su l' India *tom.* II. pag. 148. *not.* IX. Quel libro Indico , già tante volte tradotto da' Persiani , Arabi , Greci , è antico , e si attribuisce a *Filpal* filosofo Indiano (6) , che visse verso l' anno 537. avanti G. C. Questi *Shlòga* si attribuiscono dagl' Indiani a certi *Muni* o filosofi *silenziarj* e *penitenti* , che vissero nei tempi eroici e *favolosi* dell' istoria Indica . Quindi , come il vero tempo istorico degl' Indiani non incomincia se non verso i quattro cento anni avanti G. C. , è cosa molto probabile , che questi *Shlòga* fossero composti nel IV. o V. Secolo avanti G. C. Il certo si è , che Diog. Laerzio , *de vit. philos. in prooemio* , pag. 2. , *ediz. Rom.* dice : *Gymnosophistas per aenigmata et breves sententias philosophatos esse aiunt : deos colendos , nihil agendum mali , fortitudinem exercendam* . Egli parla de' Ginnosofisti Indiani , e riferisce , come ogn' uno vede , la tradizione antica , che esisteva tra i Greci de' Ginnosofisti d' India . Il nostro Lettore riprenda il filo de' *Shlòga* , che portammo su l' istituzione d' un Principe , d' un Generale , Governatore , Cittadino , e vedrà , che queste sentenze sono appunto di quel genere , e natura , di cui parla *Diogene Laerzio* . Inoltre dalli carri , elefanti , augurj , che questi *Shlòga* richiedono nell' esercito e nella guerra , e nell' istituzione politica del Generalissimo , si vede chiaramente , che la composizione di questi *Shlòga* seguì in

---

(6) Vedasi , *De Veteribus Indis Dissertatio* , Romae , 1795. pag. 44. D' Herbelot , *Bibl. Orient.* a Paris 1697. *pag.* 206.

tempo, in cui entravano nella milizia Indica i carri, che certamente furono aboliti verso l'anno 70. dell' Era Cristiana, giacchè nella guerra di *Salivahan* o *Salbahan* Re di *Dekan* contro i Re dell' India Settentrionale non vi sono tracce nell' istoria dell' uso de' carri negli eserciti Indiani. D' una differente antichità, anzi moderne sono le leggi Indiche che riferisce Halhed (7). Esse non sono composte in *Shlòga* o in maniera di versi e di sentenze; che fu la maniera di scrivere degli antichi Indiani, eccettuati alcuni editti de' Re, ed alcune lettere familiari. Esse non sono scritte in lingua *Samscrit*, giacchè in queste medesime leggi si ritrovano molti vocaboli puramente *Bengalini*, cioè, parole della lingua volgare, e provinciale di *Bengala*, che è un dialetto assai corrotto della Lingua *Samscrit*. Chi ha letto gli antichi libri Indiani scorge a prima vista la novità di quelle leggi. *Strabone* osservò che le antiche leggi Indiche non erano scritte, e differenti dalle leggi degli altri popoli. Un popolo frugale, docile, ben distribuito, istruito oralmente da' filosofi, semplice ed ubbidiente, come l'osservò *Megasthene*, *Diodoro*, *Strabone*, doveva avere poche leggi. Gli affitti perpetui, i doni, i privilegj, le leggi agrarie, e le proprietà de' terreni si scrivevano in poche parole sopra lamine di rame. *Mahàdèvapulla* Segretario della regina d' *Attinga*, mio amico, ne aveva alcune scritte in lingua *Maleyam Tamul*; e la proprietà del terreno su cui sta la casa della Missione di *Verapoli*, fu data dal Re di Coccino *Perumpadapil* ai Padri Missionarj Carmelitani Scalzi in una lamina di rame, scritta con uno stile di acciajo, che ancora si conserva. Tutto questo m' induce a credere, che quella enorme compilazione delle leggi Indiche, rapportate dal Sig. *Halhed*, è una compilazione recente, fatta a piacere in grazia del Signor *Hastings*, che la fece fare da alcuni Brahmani astuti, ed avidi del lucro (8). *Robertson*, uomo dotto, modesto, ragionatore, si è lasciato alquanto trasportare dal Patriotismo, quando esaltò quelle leggi Indiche, come certe e capaci di far testa al codice di *Giustiniano* (9).

Ma io lascerò queste leggi in disparte, ed accennerò la maniera de' giudizj e tribunali che vidi in tempo della mia dimora alla costa

---

(7) Halhed, *Code des loix des Gentoux*, a Paris, 1778.

(8) Sembra, che il Signor *Iones* poco stimasse questa compilazione, giacchè secondo il di lui elogio accademico, pronunziato dal Cavaliere *Schore*, egli voleva far un' altra raccolta delle antiche leggi Indiane.

(9) Robertson, *Ricerche su l' India*, tom. II. pag. 32. 33. Le leggi di *Maha Tabassi Dhermaràgia guru*, e quelle registrate nel libro *Mangalatara*, del Museo Borgiano di Velletri, delle quali parlammo di sopra, sono semplici, chiare, brevi, poche; ed a vista di queste uno deve dubitare dell' autenticità delle leggi riferite da *Halhed*.

Coromandel (Ciòlamandala) e Malabar . Io sono stato sovente alla corte del Re di Travancor , ed ho trattato molti negozj ed affari de' Cristiani di S. Tommaso con i ministri idolatri *Cumàra Cembaga ràma*, *Patmanábha Cembaga ráma*, *Sampradi Kèshuvapulla*, *Nàgapulla*, tutti successivi primi ministri del Re dall' anno 1776. sino all' 1789.

I. Tutti i punti di religione decidonsi dai soli Brahmani, ai quali presiede il *Sarvavèda* o il loro Pontefice . Il Re , come della tribù dei Kshetria , reale e militare , non vi dà il suo voto se non dopo che la questione o lite è decisa da' Brahmani . Il consesso o la comunità che decide si chiama *Tòga* . Tutti danno il loro voto , e quest' usanza passò nelle comunità ecclesiastiche de' Cristiani di S. Tommaso , a cui presiede il Vescovo , od il Missionario , o l' anziano tra li Sacerdoti chiamato *Mùppen*, ossia l' anziano , il *più vecchio* . I Brahmani nelle loro adunanze tengono il medesimo ordine . Quel che fu deciso dal *Tòga* , si prende per inviolabile, e quasi infallibile sentenza . Chi ricalcitra , è escluso dalla communità , e cessa di essere membro del *Tòga* . In queste radunanze si tratta de' sposalizj , matrimonj , doti , colpe e peccati contro la religione , o contro la tribù . L' odio , l' inimicizia , *aborti* ovvero sconciature, bastonate senza effusione di sangue, cattivi trattamenti de' genitori , ed altri punti appartenenti alla tribù , famiglie , religione , pagodi o tempj , sono riferiti a questo tribunale . Ciascuno può difendersi, parlare, opporre, portare i suoi testimoni , ed avvocati senza obbligazione di fare scritture e regali . Il presunto reo rimane in piedi , e la communità od il *Tòga* sede sopra le store tessute de' fili di *Ananas* silvestre , o di foglie di palma .

II. Le cause puramente civili e gravi decidonsi dal Re e da' suoi ministri . Impiccati sono I. i *Svámidròhi* , cioè , i ribelli , o quelli che hanno cospirato contro la vita del Principe . Questo termine è composto dalle voci *Svámi* , Signore , padrone , Re, *dròhi* ribelle . II. I *Brahmahanda* , quelli che uccisero un Brahmano . III. i *Madruhanda* , quelli che ammazzarono la madre . IV. i *Pidruhanda* , quelli che trucidarono il loro padre , zio , od altro parente . V. i *Mànuszahanda* chiunque uccide un' uomo . VI. i *Gòhanda* , quelli che uccidono una vacca . VII. i *Kshetra stèna* , cioè , i ladri che rubano in un tempio . VIII. Quelli , che essendo d' una tribù vile, rubbano in casa d' un nobile , ossia d' una persona di tribù nobile . IX. quelli che assaltano la cassa reale chiamata *Bhàndàra* . X. quelli , che commettono qualche peccato colla concubina del Re , o colle donne anche libere dell' *Andrgraha* regio , che è il conclave delle donne della corte . XI. i falsi monetarj . XII. quelli che peccano colla moglie d' un Brahmano sacerdote o d' un maestro . Il reo è impiccato in un luogo di passaggio per essere veduto da' viandanti . La forca è portatile , che consiste in due legni , che si piantano ove commanda il ministro . Un' uncino è attaccato all' estremità

d' una corda, ed essendo questo introdotto a forza sotto il mento si alza il reo colla corda, che resta da poi attaccata alla forca nell' altra sua estremità. Alcuni rei sono impiccati all' Europea suffocandogli senza indugio. Gli altri delitti sono d'ordinario puniti col taglio delle orecchie, o del naso, della mano, o coll' esilio, o con pene corporali, carcere, fame, sete, sequestri, confiscazione de' beni, multe pecuniarie, bastonate. La sentenza della morte d'ordinario si sottoscrive dallo stesso reo, dopo che fu esaminato e convinto. Il luogo in cui si fa l' esame è *Mandava*, che è una specie di *Pretorio* della residenza del ministro. Queste residenze sono molte e sempre vicine a qualche tempio o *Kshetra*. Dopo che il reo fu convinto, il ministro recasi nel *mandrashála*, che è la *sala del consiglio*, ove si adunano i ministri, ed alcuni Brahmani. Dal loro giudizio e sentenza dipende la vita e la morte del reo. Egli però non è mai giustiziato senza l' ultima sentenza del Re, a cui egli può ricorrere ed evocare la sua causa, quando gli piace. In cause dubbie sono chiamati i tribuni o i *Culashrèshta*, e gli anziani delle tribù. In queste adunanze sempre si chiede qual è il *Kilmaryáda* od il costume antico, diritti, leggi, usanze delle tribù, del loro borgo o città, e secondo quel costume antico decidesi la causa. Io giammai intesi che in Malabar vi fosse usanza di tagliare la testa ad un reo, ma bensì, che in alcuni casi si ammazzava colla lancia. I giuramenti si fanno alla porta del tempio alzando amendue le mani sulla testa, ed invocando il *Máhádèva* o *gran dio*, acciocchè punisca quello che giura, se dice cosa aliena dalla verità. I tribunali sono aperti ogni giorno la mattina dopo le lustrazioni, e la sera dopo la cena fino a mezza notte. Gl' Indiani non pranzano, ma cenano secondo l' usanza degl' altri Orientali. I giorni di novilunio e plenilunio, le feste di *Shiva*, di *Bhagavadì*, i gran sagrifizi pubblici, a cui assiste il Re, non ammettono nè cause, nè tribunali. Le donne, i schiavi, i proscritti, ed infami non sono ammessi a far testimonianza nelle cause. Il passar il fiume in cui sta un cocodrillo affamato; l' intingere le dita nell'olio o stagno bollente, il toccare una serpe chiusa dentro un coco senza danno, erano prove dell' innocenza, ma queste vanno in disuso. In *Malabar*, *Madure* e *Tanjaur* prima dell' invasione di *Muhamed Aly*, vi era una giustizia ambulante: un ministro con 4. soldati girava per le strade, e giudicava sul momento le contese e liti de' concorrenti. Quest' uso si conserva nel Malabar. Questo ministro si chiama in lingua Malabarica *Pravarticáren* od *Adhigàri*, e alza tribunale ove si trova, sotto gl' alberi, in casa, in piazza pubblica, in campagna. Alcuni ministri sono avidi di danari, e ricevono regali, *Còsha Collunnu*, ma quando quest' avidità è svelata, il Re fa carcerar il ministro, e confisca i suoi beni. Cattivi principj hanno cattivo fine. Quanto si è fin quì detto appartiene ai soli Indiani Gentili.

CAP. VI.

Lingue degl' Indiani.

La madre di tutte le lingue Indiane è la *Samskrda*, cioè, *lingua perfetta*, piena, *ben digerita*. *Krda* opera perfetta o compita, *Sam* simul, *insieme*, e vuol dire, lingua tutta insieme *ben digerita*, legata, *perfetta*. Ella si chiama lingua degli dei, de' savj, lingua santa, nata dal dialogo che fece *Ishvara* od il *Signore* colla dea *Shakti*, o *Bhavàni* la Natura, allorchè insieme crearono il Mondo. Quindi pretendono i Brahmani, che questa lingua è coeva alla creazione, e tanto antica quanto il Mondo. Vedasi Alphab. Grandonico-Malabaricum *pag.* 9., il P. Pons nelle lettere edificanti *tom.* 26. *pag.* 221. *ediz. di Parigi*, il P. Ildefonso *in tractatu de lege Indorum*, cap. 1. *cod. mss*, nella bibl. di Propaganda.

Questa voce *Samskrda*, che è originale e propria della lingua, da alcuni altri Scrittori Indiani, Persiani, ed Europei ora si scrive *Samscrit*, ora *Samskrètan*, ora *Samscrudam*, ora *Samscret*, e tutte queste variazioni provengono dagli Alfabeti delle lingue provinciali Indiche, nate da questa Madre; come per esempio, questa voce latina *homo* varià nelle provincie di Europa, giacchè gl' Italiani nel loro dialetto formato dalla lingua latina dicono *uomo*, i Francesi *homme*, i Portoghesi *homem*. Questa lingua ha cinquantadue lettere radicali, e fra queste molte, delle quali noi siamo affatto privi. Quindi deriva la difficoltà di poter esprimere perfettamente le originali parole *Samskrda*, e per conseguenza nasce la corruzione delle medesime nelle nostre lingue. I Greci, i Persiani, i Romani, i Cinesi, i Peguani, e gli Europei hanno storpiate, troncate e mutilate le parole *Samskrda*: per esempio, *Tamunà*, il fiume *Tamunà*, da Plinio si scrive *Iomanes*, da Tolemeo *Djemna* e *Diamuna*, dal Sig. De L' Isle *Gemenè*, dal P. Marco della Tomba *Giamuna*. Vedasi Plinio *ist. nat.* lib. VI. *cap.* 19., Tolemeo *Geogr.* lib. VII. *cap. I. tav. X.*, De l' Isle, *Carta Geogr.* dell' India. Dalle cinquanta due lettere radicali *Samskrda* si formano infinite lettere, ed in fatti io posseggo un Alfabeto *Samskrda* di ottomila, e quattro elementi. La moltiplicità di tante lettere deriva dalle sillabe, perochè quello che fra noi costituisce una sillaba, nella lingua *Samskrda* si scrive con una sola lettera od un solo carattere. Per Esempio, *cra*, *cre*, *cri*, *cro*, *cru*, *crai*, *crau*, che sono tante sillabe nostre, in lingua *Samskrda* si scrivono con una sola lettera, sicchè sono 7. lettere, come sono sette sillabe. Quest' ordine sillabico, gli elementi stessi, la maniera di collocarli e di legarli, il numero delle lettere si trova in tutte le lingue provinciali Indiche, discendenti dalla lingua *Samskrda*, benchè la forma, e la figura delle lettere, siano tut-

te tra se stesse differenti secondo la diversità degli Alfabeti provinciali, che adoprano i caratteri tutti differenti gli uni dagli altri. Differente è il carattere *Nagari*, differente il *Talenga*, differente il *Canarino*, differente il *Tamulico*, differente il *Malabarico*, e *Guzaratico*. Quel che è ammirabile in questo genere, si è, che quest' ordine sillabico, il numero degli elementi, il loro valore e disposizione si trova anche nell' Alfabeto *Barmano* o del *Pegu* ed Ava, e con qualche variazione anche nell' Alfabeto Etiopico *Gheez* ed *Ambhar*. E' cosa per me certa ed evidente, che li Barmani *Peguani* hanno ricevuto dall' India l' Alfabeto, la lingua e i libri *Samskrda*. Molte, anzi quasi tutte le parole *Pali* sono miste, o composte, od intere *Samskrda*, e so di certo, che, essendo nata una lite ecclesiastica tra i *Talapoini* Peguani sopra alcune parole e senso de' loro libri *Pali*, il presente Re del *Pegu* spedì ambasciatori al Re di *Candia* nell' isola di *Ceilan*, per informarsi dai Brahmani e Budhisti sacerdoti di *Ceilan*, in che senso si dovevano spiegare i dogmi e le parole cadute in lite tra li *Peguani*. Il che, con altri argomenti intrinseci della lingua dei due regni, mi persuade perfettamente, che la lingua *Pali* nel Pegu è dialetto della lingua *Samskrda*. Intorno all' Alfabeto Etiopico, che mostra certa analogia col *Samskrdamico*, potrebbe dirsi, che questo passò dall' India in Etiopia insieme con alcuni Ginnosofisti Indiani, che trovò Apollonio vicino al *Nilo*, abitanti sopra una montagna. Vedasi *Fozio* nella vita di Apollonio Tianeo *cod.* ccxli., L. Vives, *comment.* in lib. XIV. S. Aug. *de Civ. Dei* pag. 1734. ediz. di Parigi. *Aethiopes ab Indo flumine consurgentes juxta Aegyptum consederunt*. Euseb. in *Chron.* edit. Scalig. *pag.* 72., e Filostrato nella vita di *Apollonio* lib. 3. cap. 6. *Erat aliquod tempus, quo Aethiopes consederunt hac in parte, gens Indica, Aethiopia enim nondum erat*. E nel lib. 4. cap. 6. *Sapientissimi mortalium Indi sunt, coloni autem eorum Aethiopes*. Il Sig. *Iones* pretende ne' suoi discorsi tom. II. *Asiatick Researches*, che *Sesac* o *Sesostri* abbia portato nell' India le lettere, i simboli, ed il culto degli dei Egiziani, ma questo nuovo Profeta fu egregiamente combattuto da *Robertson* tom. I. pag. 257. *nota* I. nelle Ricerche sull' India (1).

L' autore d' un libro Tedesco: *Historischer Versuch über die Zigeuner*, stampato in Goettinga, 1787., ha dato un lungo elenco delle parole *Zingare*. Io esaminai le parole, la loro derivazione, le congiugazioni, la maniera di costruirle, ed il significato che gli *Zingari* attribuiscono ad ogni voce. Io sono pienamente convinto, che la lin-

(1) Il Sig. *Quintin Crawford* è parimente di opinione, che le scienze e le lettere passarono dall' India in Etiopia; ed in ciò egli conviene con Luciano *in Fugitivis*, pag. 369. tom. 3. ediz. di Amstr. Vedasi il libro di *Crawford* sopra l' India, pag. 138. ediz. di Londra 1788.

gua *Zingara* è un dialetto del *Samskrda*, e convengo coll'autore il Sig. *Grellman*, che gli *Zingari* sono veri emigrati Indiani, fuorusciti in tempo della formidabile invasione di *Timur* nell'India, invasione atroce, che non ha avuta simile nei fasti Indiani antichi, e moderni. Questi *Zingari* sono passati in Egitto come pretende il P. Kircher; essi vennero dalla Tartaria, Scizia ed Ungheria dice l'autore, che ne porta alcuni editti autentici, i quali provano sufficientemente la loro prima venuta nell'*Ungheria*. Checchè sia, la loro emigrazione dall'India è decisa, e la loro lingua è un vero dialetto del *Samskrda*, analogo a quello che si parla nel regno *Guzarat*, e nella città di *Tatta*, da cui sembra, che quelle famiglie *Parrea* emigrassero per isfuggire l'incendio, la spada, e la morte intentata da *Timur* a tutti gl'idolatri Indiani che non volevano abbracciare la legge di *Muhamed* (2). Adunque, se gli *Zingari* portarono per tante regioni un dialetto di *Samskrda*, qual meraviglia sarebbe, che gli Etiopi, i Persiani, i Tibetani, i Peguani avessero portato altri dialetti di *Samscrit* ne' loro paesi? Questi popoli comunicavano coll'India nell'istessa maniera nella quale ci communicano oggidì gli Arabi alla costa di Malabar, che impararono e parlano perfettamente la lingua Malabarica, per mezzo della quale essi esercitano cogl'Indiani il loro commercio. *Tatta*, *Cabul* e *Candahar* condusse il *Samskrda* in Persia; *Nepal* per *Tibet* in Tartaria; *Asem* in Pegu ed Ava. Queste città e regni Indici communicano colla Persia, Tartaria, e Pegu, e questi popoli stessi confessano, che ricevettero la loro religione e libri dall'India. Vedasi Strahlenberg, La Loubere, D'Anville, il P. Mailla, Renaudot, l'Alfabeto Barmano, e l'Alfabeto Tibetano (3). Tutti gli Autori che trattano dell'origine delle lingue convengono, che la lingua *Tedesca* ed *Ibernese* posseggono moltissime parole *Persiane*. Chi può negare che li *Cimbri* e li *Teutoni*, i quali diedero una battaglia a *Papirio Carbone* nella *Norica* o l'Austria Superiore, venivano dal fondo dei paesi Settentrionali, e che essi anticamente communicavano con i Persiani? Vedasi il P. Angelo nel Gazzofilacio della lingua Persiana, e l'erudito Ab. Lanzi nel *Saggio di lingua Etrusca* pag. 577. in una nota.

La lingua *Samskrda* ha molte parole analoghe ad alcune parole latine, e queste voci tengono un medesimo significato nell'una e nell'altra lingua. *Nàsiga* nasus naso, *Dendha* dens dente, *Tuga* jugum et aetas, giogo, ed Età del Mondo, *Cramelaga* Camelus camelo, *jun-*

---

(2) Vedasi *Histoire de Timur-Bec Ecrite en Persan par Chere feddin Ali &c.* a Paris tom. III. cap. 18. *pag.* 89. 90., e *Historisher Versuch uber die Zigeuner.*, Goettingen 1787. pag. 280., 286.

(3) La Loubere, tom. I. *pag.* 516., Alphabetum Barmanorum, *pag.* 14., Strahlenberg. *Description Historique de l'Empire Russien*, tom. II. *pag.* 170.

cta junctus juncta junctum congiunto, *nau* navis nave, *nàviga* navicularius navigatore, *nava* novus nuovo, *nava* novem nove, *dasha* decem dieci, *Sapta* septem sette, *Saptami* septimus settimo, *tri* tres tre, *dvi* duo due, *adja* hodie oggidì, *hya* heri jeri, *Tritua* trinitas trinità, *Dèva* deus dio, *dìvya* divinus divino, *dèvi* dea dea, *vidhava* vidua vedova, *nà* non, *nò* non no, *tava* tuus tuo, *mama* meus mio, *sva* suus suo, *ada* edo comedo, mangio, *asmi* sum io sono, *asi* es, *asti* est egli è. Queste ed altre parole dimostrano ad evidenza, che la lingua *Samscrit* non è antidiluviana, come pensava il P. *Pons*. Ella è nata nella *Caldea* come le altre in tempo della confusione delle lingue, dalla qual'epoca bisogna dedurre questa analogia di tante parole affini alla lingua latina e greca, le quali in quel tempo furono communi ai Brahmani e Latini nella loro primitiva stirpe; poichè queste ed altre parole non furono certamente portate dai Romani nell' India, nè gl'Indiani giammai sono andati ad apprendere il latino nella Grecia o nel Lazio. Questa lingua però è assai più ricca ed abbondante della latina. Ella ha una infinita de' nomi per esprimere una sola cosa. Il *Sole* ha più di trenta nomi, la *Luna* più di venti, la *casa* venti, la *pietra* sei o sette, l' *albero* dieci, la *foglia* cinque, la *scimmia* dieci, il *corvo* nove, e così nelle altre cose visibili ed invisibili. Ella è filosofica, perchè in questi nomi d' ordinario si contiene la descrizione dell' oggetto, gli epiteti, e le qualità della cosa: per esempio il *pavone* si chiama *Kègbi* dalla voce o pianto che proferisce quando grida: la *gallina Silvestre* è *Kikidivi* dal suo strillo che fa nel bosco, la *mamella* è *Ciùciaga*, preso dal romore che fa il fanciullo quando succhia il latte dalla poppa.

Le lingue volgari Indiche che derivano dalla Samscrdamica sono I. la *Ceilanica* sagra, o quella che si parla dai sacerdoti ed altri Budhisti nell' isola di *Ceilan*. Tolemeo nella sua Geografia ci ha lasciato varj nomi Samscrdamici nella descrizione di quest' isola da esso chiamata *Salica*. Egli scrive *Sindocanda* che è *Sindhucanda*, *Malea* che è *malà* monte, *Maagramum*, che è *mahàgràmam* gran distretto de' Brahmani. Vedasi la carta geografica del Sig. *D'Anville* annessa alla sua *antichità Geografica dell' India*, in Parigi 1775. (4) Questa lingua si conserva oggidì nel regno di *Candia*, ma non nelle coste marittime dove si parla il *Cingala*, che è un linguaggio corrotto di *Tamul* e di *Malabar*, II. La lingua *Tamulica*, che si parla nel regno *Tanjaur*, *Ma-*

---

(4) Dai vocaboli *Samscritici* rapportati da Tolemeo, Arriano e Strabone, chiaramente si manifesta la falsità dell' opinione di *Giorgio Forster*, il quale pretende, che la lingua *Samscrit* non fu conosciuta dai Greci, e che non esisteva nell' India avanti la nascita di Gesù Cristo. Vedansi le annotazioni di Forster sopra il Drama Indico *Sakontala*. pag. 333., 334. ediz. di Lipsia.

dure, *Maissur*, *Concao*, alla costa del Malabar sulla sola spiaggia marittima fino a *Collam*, e sulle montagne di *Ghattes*. Ella è dolce, addattata alla poesia, facile ad impararsi, perocchè essa ha pochi elementi. Quindi quando le occorrono parole Samscrdamiche, che superano il suo Alfabeto, ella supplisce con alcune lettere dal *Grantha* o dalla lingua *Samscrdamica* madre, e di queste lettere tratta il P. Costanzo G. *Beschi* nella sua Gramatica *Damulica* stampata in Trangambar §. *II.* Le lettere che si suppliscono dal *Grantha* sono *Ksha*, *sza*, *shda*, *sa*, *spa*, *sma*, *sta*, *stra*. Ella è mancante della lettera *va*, *ha*, che supplisce con *b* e *g*, di maniera che in vece di scrivere *aham*, *io* in Samscrit, scrive *agam*, od *akam*, ed in vece di *vàva* luna nuova, scrive *bàva*. Ella non ha se non 30. elementi, che non bastano per scrivere la lingua Samscrit. III. La lingua *Malabarica*, che corre dal capo *Comorino* fino al monte *D' Illy*, che separa il regno Malabar dal Canara. Questa ha due forme di caratteri: Una è il *Maleyam Tamul*, che tiene 23. elementi, l'altra è *Grantha*, che ha 52. caratteri, e con questi si scrive perfettamente la lingua *Samscrit*. Nelle mie lucubrazioni passate, e presenti io mi sono sempre servito di questo carattere *Grantha*, che è il carattere de' libri *Samskrda*. I libri sagri nel *Maissur*, *Madure*, *Carnàda*, ed in *Malabar* sono scritti in questo carattere. Esso non cede nella sua perfezione al *Talenga* e *Devanagari*. Vedasi la mia Grammatica *Samscrdamica*. IV. La lingua *Canara*, che corre nel regno *Canara* dal monte *D' Illy* fino a *Goa*. V. La lingua *Maràshda*, che si parla in tutto l'impero de' *Maràshdi*, malamente detti *Maratti*. VI. La lingua *Talenga*, lingua dolce, energica, piena, robusta, dotta, che ha 52. elementi come la *Granthamica*, colli quali essa scrive perfettamente la lingua *Samskrda*, perchè possiede tutti gli elementi necessarj per scriverla con l'esattezza, che si richiede dalla lingua *Samscrit*. Essa domina alla costa di *Orixa*, nel *Golconda*, al fiume *Krshna* sino alle montagne di *Balagatte*. Tutte queste lingue hanno il loro carattere particolare, e chi vuol scrivere in queste lingue, è obbligato a studiar il carattere locale di ciascuna di queste provincie. VII. La lingua *Bengalina* volgare, miserabile e corrotta in tutte le maniere. Ella è mancante della lettera *V.*, che supplisce colla *B.*, così che in vece di scrivere *Vèda*, scrive *Bed*. Ella si parla in *Calcutta* e nel *Bengala* sulle sponde del Gange. VIII. *Devanagarica*, d'altri chiamata *Nagru*, *Nagari*, *Dèvanagari*, lingua *Indostana*, lingua di *Benares* o *Vanares*. Ella tiene 52. caratteri, e scrive esattamente il *Samscrit*. Il suo carattere è generale nell' India Settentrionale. Noi possediamo l'Alfabeto di questa lingua stampato dal P. *Cassiano* Cappucino e dagl'Inglesi nel I. tomo delle Ricerche Asiatiche. IX. *Guzaratica*, che corre nel regno *Guzarat*, a *Baroche*, *Suratte*, *Tatta* e sulle montagne di *Balagatte*. Il suo carattere

poco differisce dal carattere *Dèvanagari*. Il Sig. Anquetil du Perron ci ha dato questo carattere nella prefazione al *Dizionario Indostano* del P. Francesco Maria Miss. Cappuccino in Surate, *cod. mss.* che esiste nella libreria della S. Congr. di Prop. Questo Dizionario fu mandato al Sig. Anquetil du Perron a Parigi dall' Eminentissimo de *Bernis* Prottettore e cultore insigne delle belle lettere, che poi ve lo restituì colle note e correzioni, che vi sono annesse di mano propria dal detto Sig. Anquetil du Perron. X. La lingua *Nepalese*, che si parla nel *Nepal*, poco differente dalla *Dèvanagari*.

Ho trattato a lungo di queste lingue nella mia Grammatica *Samscrdamica* stampata in Roma nel 1790. *pref. pag.* 3. *e segg.*, e nei codici Borgiani *pag.* 55. *e segg.*, ove dimostrai per mezzo delle radici Samscrdamiche, e con collazionare tutte queste lingue, che esse emanarono dalla lingua *Samscrit*, e che più o meno si avvicinavano alla madre, unico mezzo sicuro per comprendere senza errore il vero senso de' dogmi, libri, e vocaboli Indiani. L'Europa resterà sempre in una perfetta ignoranza delle cose Indiane, sinattantochè non abbia un compito, perfetto, ed intero Dizionario *Samscrit*, scritto colle lettere *Grantha*, *Talenga*, o *Dèvanagari*. Gl' equivoci, i sensi doppj, le parole significanti più d' una cosa, sono infinite. I viaggiatori ignoranti e semiperiti prendono una rapa per un elefante, la rana per una Diana, il cavallo per un sorcio. Le dispute crescono in Europa, e poco, o niente si sa in realtà delle cose Indiche. In tutte le lingue fa di mestieri il cominciare dalla Gramatica e dal Dizionario, ma particolarmente in questa lingua, che ha tante figlie, ed una infinità sorprendente di vocaboli per esprimersi in mille maniere. Pretendono li Sig. *Wilkins* e *Jones*, che il carattere proprio ed originale della lingua Samscrit è il *Dèvanagari*, cioè, quello in cui essi trovarono scritti alcuni libri ed iscrizioni Indiane. Chi non ha studiato altro che la lingua Inglese, e non ha alcuna cognizione della lingua Greca, Latina, Tedesca, Francese, ed altre lingue che si parlano in Europa, dirà francamente, che la lingua Inglese, ed il suo carattere è antichissimo, originale e proprio della lingua Inglese. Questo è il sogno di cotesti Signori, che non hanno finora collazionato il carattere *Talenga* ed il *Granthamico* col carattere *Dèvanagari*. Essi non hanno portato finora alcuna iscrizione in carattere *Talenga* e *Granthamico*, essi nemmeno conoscono questi due caratteri, e come, e con qual fronte possono essi pretendere una tal cosa senza una perfetta conoscenza degli altri caratteri dell' India? Dalle iscrizioni antiche di *Màvalipuram* alla costa *Ciòlamàndala*, delle quali favella il Sig. *W. Chambers*, tom. I. nelle Ricerche Asiatiche *pag.* 155., dall' iscrizione Samscrdamica trovata nella spelonca presso l' antica città di *Gya*, rapportata nell' istesso I. tomo *pag.* 279., si rileva la conformità delle lettere, o carattere *Granthamico*

col *Dèvanagarico* , e per conseguenza anche la medesima antichità dell' uno e dell' altro.

Questi caratteri Indiani antichi hanno più conformità col carattere Etiopico, che col carattere Caldaico e Persiano antico ; ed io credo falsa l' opinione di *Bayero*, e di *La Croze*, che pretendono, che il carattere *Devanagarico* fu formato ad imitazione del carattere *Caldaico*. I. Perchè niun carattere Indiano si serve de' punti. II. Tutti scrivono dalla sinistra alla destra. III. Perchè tutti gli Alfabeti primitivi Indiani nati dal Samscrit hanno 52. lettere radicali. IV. Perchè le vocali lunghe e brevi si distinguono non già con punti, ma con virgole e tratti attaccati al corpo della lettera. V. perchè questa lingua è piena di elisioni nell' ultima vocale della parola antecedente, e la prima vocale della parola susseguente. Queste cose non si trovano nella lingua e scrittura Caldaica. La conformità però si ritrova tra l' Alfabeto *Devanagarico* e l' *Etiopico*, non già nella figura delle lettere, ma nell' ordine delle medesime, e nelle virgole e segni che distinguono le vocali attaccate, come nel carattere *Granthamico* e *Devanagarico*, al corpo della medesima lettera. Eccone un esempio.

Etiopico Ambbarico carattere.

ቅ	ቀ	ቃ	ቄ	ቂ	ቆ	ቁ
K.	Ka.	Kà.	Ke.	Ki.	Ko.	Ku.

Dèvanagarico Indostano carattere.

क	का	के	कि	की	को	कु
Ka.	Kā.	Ke.	Ki.	Kī.	Ko.	Ku.

Granthamico carattere.

க	கா	கெ	கி	கீ	கொ	கு
Ka.	Kā.	Kē.	Ki.	Kī.	Ko.	Ku.

Caldaico antico carattere.

ܟܘ	ܟܘ	ܟܝ	ܟ	ܟ
Ku.	Ko.	Ki.	Ke.	Ka.

Ogn' uno vede, che gl' Indiani e gli Etiopi si servono di certe note, e segni per distinguere le lettere, e che queste note, e segni fanno la vece della vocale, restando il corpo della lettera sempre intero, è lo stesso. Vedasi la prefazione del celebre *Amaduzzi* all'Alfabeto *Etiopico*, Roma 1789., Alfabeto *Brammhanico od Indostano* Roma 1771. *pag.* 49., la Grammatica *Samscrdamica* Roma 1790. *pag.* 81. Questo dimostra chiaramente che le lettere Indiche non sono di origine Caldaica (5). Queste lettere Indiche nè men concordano col carattere Persiano antico. Niebuhr, *Reisebeschreibung* ediz. di Kopenhagen, 1778. tom. II. *pag.* 132. *e segg.* tav. 23. rapporta le antiche iscrizioni *Persepolitane*, e quelle lettere, come anche le altre sopra alcuni rari monumenti Persiani antichi, simili a quelle di *Persepoli*, che io vidi nel Museo Borgiano di Velletri, sono totalmente differenti da qualunque carattere Indico. Non è così dell' antica lingua *Zendica* Persiana. Ella è certamente un dialetto del *Samskrda*. Il Sig. *Iones*, benchè senza monumenti e prove, nel tom. II. delle Ricerche Asiatiche, pag. 54. dice queste precise parole: *From all these facts it is a necessary consequence, that the oldest discoverable languages of Persia were* Chaldaick *and* Samscrit; *and that, when they had ceased to be vernacular, the* Pàhlavi *and* Zend *were deduced from them respectively, and the* Parsi, *either from the* Zend, *or immediatly from the dialect of the* Brahmans. Cioè, „ da „ tutti questi fatti deriva una conseguenza necessaria, che le più an„ tiche lingue di Persia, che si sono potute discoprire, erano la „ *Caldaica* e la *Samscrit*; e che, quando hanno cessato d' essere vol„ gari, la lingua *Pàhlavi* e la *Zendica* furono formate respettivamen„ te da quelle due, e la lingua *Parsi*, o dalla *Zendica*, od immedia„ tamente dal dialetto de' *Brahmani*. Pag. 64. dopo un discorso sopra i *Pìshdàdì* o gli Assirj, e sopra l' impero Cusiano, Casdeano, o Scitico, dice: *The language of the first Persian empire was the mother of the* Samscrit, *and consequently of the* Zend *and* Parsi, *as well as of* Greek, Latin, *and* Gothick. Cioè, „ la lingua del primo impero Persiano „ fu la madre della lingua *Samscrit*, e consequentemente madre della „ *Zendica* e *Parsi*, come anche della *Greca*, *Latina* e *Gotica* „. Ma qual è questo primo impero Persiano? Qual scrittore Ebraico, La-

(5) Vedasi Eduardi Bernardi Professoris Saviliani *Orbis eruditi Litteratura*, Oxonii 1759., che è una grande Tavola incisa in Rame, che rappresenta il carattere *Adamitico*, *Noachico*, *Babilonico*, *Caldaico*, *Nagarico*, *Tamulico* (e non *Hanscret* e *Malabarico* come esso afferma), *Giudaico*, *Greco &c.* radunato è disposto da *Carlo Morton*, ed ivi il Lettore potrà accorgersi, che il carattere *Devanagarico*, *Tamulico*, *Talenganico*, e *Granthamico* proviene piuttosto dall'Alfabeto *Adamitico*, o *Noachico*, o *Samaritano*, che dal *Caldaico*. Vedasi anche *Orientalisch und Occidentalischer Sprachmeister*, Lipsia 1748. dalla pag. 81. sino a 94.

tino , Persiano , o Greco ha parlato di questo grand' impero Persiano esistente mille anni avanti G. C.? Quest' impero Persiano col suo Re *Hùshang* non esiste se non nella fantasia poetica del Sig. *Iones*. Può opporsi *Mohsani Fani* un solo scrittore Persiano a *Daniele* nel cap. XII., ad *Esdra*, ad *Esther*, a *Nehemia*, ad *Erodoto*, *Ctesia*, *Giustino*, *Platone*, *Diodoro*, *Seneca*, *Plutarco*, *Q. Curzio*, i quali tutti insieme danno principio alla Monarchia Persiana sotto *Ciro*, o *Shir*, a cui succedè *Cambise* o *Cambakshah*? *Dairi* o *Darai*, Dario Idaspe, *Gushtasp* degli Persiani ; *Serse* od il *Shirshah* ; *Artasserse* od *Arthashir* , *Dario Noto* , *Artasserse* II. od *Arthashir* II. detto *Mnemon* , *Oco* , *Dario* Codomano furono successori di *Shir*, o di *Ciro*. Vedasi Diodoro di Sicilia *lib. XII.* , Tucidide *de bello Peloponesiaco* , Senofonte de *Cyri inst.*, Erodoto *lib. VII.*, Seneca de *cons. sap.* c. 14., Valerio M. *lib. IV.* c. 10., Plutarco in *Aristide* , Pausania *in Lacon* , Strabone *lib. IX.*, e sopra tutti Platone *de Leg.* dial. III., dove descrive l' origine dell'impero Persiano sotto *Ciro*, e la sua decadenza sotto i suoi figlj e successori . *Susa*, *Gabi*, *Pasargadi*, *Persepoli* erano le più celebri corti de' monarchi Persiani . Adunque la prima, e la più grande monarchia, il primo impero Persiano incominciò verso l' anno 550. avanti G. C. Il Re *Manu* , monarca di *Persia* è il medesimo *Manu* o *Noe* primo Re degl' Indiani, di cui parlamo di sopra. Di questo Re Persiano parla *Moshani Fani*, ed egli secondo la tradizione Persiana ed Indiana diede il *Mahàbhàrada* libro Indico e Persiano ai suoi successori , libro, come dicemmo , pieno di favole , su cui si fonda tutta la religione antica de' Persiani e degl' Indiani . Il culto d' un *Dio*, il di cui simbolo fu *Mithra* od il *Sole*, che degenerò in idolatria, i precetti di *Noe* intorno ai primi comandamenti e leggi naturali , la distribuzione del popolo in varie tribù , ed altre leggi poco o niente differenti dalle leggi Indiane furono anche le prime istituzioni de' Persiani . L' antica lingua *Samscrit*, nata in tempo della confusione delle lingue dopo la morte del Re *Manu* o *Noe*, non fu giammai lingua madre , e generale nell' impero Persiano . E' cosa quasi certa, che questa lingua nei primi tempi della dispersione delle genti passò nell' India, che nell'India si fissò come madre, e che dall' India incirca 550. anni avanti G. C. un suo dialetto passò nella Persia , ove formò il dialetto *Zend*, che certamente è figlio della lingua *Samscrit* , come figli sono tanti altri dialetti nell' India . Ecco i motivi che mi conducono a quest' opinione . I. Il carattere antico *Persepolitano* , le antiche monete chiamate *Dariche* o *Sagittarie* Persiane non portano alcun carattere Indico proprio della lingua *Samscrit*. Vedasi Eckhel, *Doctrina numorum veterum*. Vindob. 1794. Vol. III. *pag.* 557. *e seg.*

Se la lingua *Samscrit* con i suoi caratteri , e libri fosse passata dalla Persia nell' India incirca mille anni avanti G. C., il carattere

Indico si troverebbe nelle monete antiche, e nelle rovine di Persepoli, od il carattere Persepolitano si trovarebbe ne' libri, lamine, monete, tempj, e nelle rovine antiche dell' India. Niente di questo si trovò nell' India. II. La lingua *Samscrit* è troppo ricca, troppo filosofica, troppo poetica e troppo elaborata per essere una lingua volgare e generale d' un popolo. Ella porta seco i segni non equivoci di essere una lingua de' Savj, sagra, liturgica, fatta per nascondere i misterj della religione al volgo. III. Ella ha XII. figlie nell' India, ed una sola (la Zendica) in Persia. Se ella fosse stata originaria, generale, e madre in Persia, ella avrebbe prodotte più figlie in Persia, come le produsse nell' India. IV. Ella era incognita ai Greci, che guerreggiavano con i Persiani. Le armate di *Serse* e di *Dario* l' avrebbero fatta conoscere in Grecia; Erodoto, Ctesia, Giustino, Diodoro, Platone porterebbero varie parole Samscrdamiche, come Plinio e Tolemeo portano alcune Samscrdamiche. I nomi delle città, de' fiumi, delle persone antiche di *Persia* avrebbero conservato il loro nome antico *Samscrdamico*, come lo conservarono le città, i fiumi, ed i Re Indiani antichi, non ostante, che l' India, come la Persia, fu agitata da' furori esterni. V. Se la lingua *Samscrit* non fosse patria, originale e nativa Indica, bisognerebbe, che gl' Indiani dal tempo di *Manu*, e del loro Re *Stàbrobates*, che discacciò l' esercito della regina *Semiramìde* dall' India, fossero stati muti e senza favella finoacchè arrivò il *Samscrit* dalla Persia; o bisognerebbe mostrar un' altra lingua più antica del Samscrit nell' India. VI. La Persia e l' India furono popolate nell' istesso tempo da' nipoti di *Noe*. Vedasi Flavio Giuseppe, *Antiq. Iud.* lib. 1. c. 7. pag. 15. Il dio *Krshna* nel libro *Bhagavada* stanza o *Shlòga* VI. dice espressamente, che gli suoi zii ed antenati furono salvati dal diluvio universale in un legno *ambulante* sopra le onde. Quindi deriva la tradizione universale degl' Indiani, che *Manu* o *Noe* loro primo Re diede il libro *Mahábharada*, e *Manushàstra* ai suoi successori, cioè, che egli è l' autore delle leggi ed istituzioni Indiane. Adunque dal tempo di *Noe* vi furono coloni, leggi, e lingua nell' India, che certamente era lingua patria, e non portatavi mille anni dopo la morte di *Noe*. La ricchezza del paese, la salubrità dell' aria, l' abbondanza d' ogni genere de' viveri era un motivo di popolare l' India come la Persia nei primissimi tempi. VII. *Clearco Solense* appresso *Diog. Laerzio* afferma, che li *Magi* Persiani erano una discendenza de' *Ginnosofisti* Indici. Καὶ τὰς Γυμνοσοφίςας ἀπογόνας Ε'ιναι τῶν Μάγων φησίν. Diog. Laerzio *de vitis philosoph.* Lipsia 1759. in *prooemio*, num. VI. pag. 6. Luciano *in fugitivis* deriva la filosofia degl' Etiopi e degli *Magi* Persiani da' *Brahmani* Indiani. Ammiano Marcellino *lib.* 23. *pag.* 687. dell' ediz. di Bas. dice chiaramente, che *Gushtasp* o Dario *Idaspe* prese i dogmi da' Brahmani Indiani, e che insinuandogli ai *Ma-*

gi di Persia, formò quella religione generale, che fu seguita in Persia fino al tempo in cui Ammiano Marcellino viveva. Il *Sabaismo*, cioè, il culto de' pianeti fu il primo tra i Persiani: a questo fu unito da *Idaspe*, o da *Zera-Thust* savio di *Battriana* il culto de' genj, de' simboli, degl' elementi, e tutta la superstizione Brahmanica. VIII. I medesimi Persiani confessano, che i loro libri e dogmi sono venuti dalla *Battriana*, che confina coll' India. Vedasi Hyde *De veterum Persarum religione* pag. 28. ediz. di Londra, ed al cap. 35. *pag*. 432., ove dice, che li dizionari dell' antica lingua Persiana si devono ricercare nell' India. Adunque dall' India passò la religione Brahmanica nella Persia, e siccome questa non poteva emigrare senza libri e senza un dialetto *Samscrit*, questo dialetto Samscrdamico fu in Persia chiamato *Zend*, che è una corruzione di *Sindhu*, *Sind*, o dialetto Indiano, giacchè l' *India* in Samscrit si chiama *Sindhustan*, *Sind*, *Hend*, e *Zend* dagli altri popoli. I *Gabri* o *Gauri* adoratori del fuoco, e de' pianeti furono originalmente Indiani, emigrati a tempo di *Dario*, ed essi rimasero nella Persia collo loro religione, libri, e dottrina patria Indica fino ai tempi della rivoluzione di Persia verso l' anno 646. dell' Era Cristiana, in cui ritornarono dalla Persia nella loro antica Patria che fu l' India. *Gushtasp*, o Dario *Idaspe* gli aveva trasportati da *Nisa* o *Nishadabur* e *Cashemir*, due città dell' India per la via della Battriana nella Persia, dove essi rimasero dall' anno 500. avanti G. C., fino al 646. della nostra Era. Vedasi Hyde *pag*. 23.; ed il libro *Esther*, in cui si vede chiaramente, che li monarchi Persiani dominavano una parte dell' India. Tutto questo mi persuade, che la lingua *Zendica* Persiana fu un antico dialetto Samscrdamico, che dall' India passò in Persia, e che ritornò nell' India con i *Gauri* o *Gabri* Indiani.

Gli *Zingari* sono emigrati Indiani, che ritengono fin' oggidì la loro lingua Indiana. *Timur* trovò nel centro dell' India un popolo di *Massageti* stranieri, che vivevano secondo le loro antiche leggi, parlando un dialetto Tartaro. Che maraviglia sarebbe, se gli *Gabri* o *Gauri* veri Indiani avessero conservato nella Persia i loro libri Indiani, i dogmi Indici ed un dialetto *Samscrit* incirca mille anni, tempo in cui stavano fuori della loro patria? Tutte le parole *Zendiche* hanno una radice *Samscrdamica*, e benchè esse sono state corrotte per uno spazio di mille anni in Persia, nondimeno conservano ancora l' essenza Samscrdamica. *Shástra* scienza e libro in lingua Samscrit, *Sadder* libro de' *Magi* Persiani in lingua Zendica. *Mitra* Sole, Samscrdamico, *Mithra* dio Sole Zendico. *Shùr* Sole Zendico, *Sùrya* o *Sura* Sole Samscrdamico. *Hazár-tába* Sole Zendico, *Sahasratába* mille radiis ardens, cioè, *Sole* Samscrdamico. *Shiv* o *Civ* Sole Zendico, *Shiva* o *giva* buono, vivificante, cioè, Sole Samscrdamico. *Abi-táb* Zendico, *abitába* Sole cocente Samscrdamico. *Ab* acqua Persico, *Apu* acqua Samscr-

damico. *Peder* Padre Persico, *Pidru* Samsc., *Mader* madre Persico, *Madru* Samscrdamico. *Ava* aria Persico, *ávi* aria sottile Samscrdamico. *Dew* dio Zendico, *Dèva* dio Samscrdamico, *yegdew* un dio Zendico, *yecdev* un dio in lingua Maràshda, *ègadèva* un dio in lingua Samscrdamica. *Frishta* angelo Zendico, *Preshya* nunzio, od angelo in Samscrit, *Preshana* nunziare in Samscrit. *Ormusd* dio buono, dio della concordia Zendico, *Orumà* concordia, principio di unione in lingua Malabarica. *Aharima* principio cattivo, tenebre, diavolo in lingua Zendica Persiana, *Arimà* inimicizia, discordia in lingua Samscrit e Malabarica. *Manavi* titolo d'un libro Zendico, *Manushástra* o *Manavismrti* titolo d'un libro Indico. *Virapnáma* titolo d'un altro libro Zendico, *Vìranáma* nome santo, nome forte e potente, titolo d'un libro, e parola Indica. E' possibile di dubitare che la lingua *Zendica* sia un dialetto della *Samscrdamica*? Vedasi *Samuel Guise* in un catalogo, *Books relative to the Religion of the Parsi or Guebres, remains of the disciples of Zoroaster*, London 1793. *pag.* 27., e Zend Avesta, *Ouvrage de Zoroastre*, a Paris 1771. II. part. *pag.* 2. 3. 7. 8. 77. 79. Queste poche cose devono bastare per dare una idea delle lingue Indiche, e chi brama una più perfetta cognizione veda la mia Gramatica *Samscrdamica* (6).

I libri Indiani Samscrdamici sono.

I. Il വേദം Vèda, cioè la *legge* Indica. Questo vocabolo *Veda*, che alcuni Inglesi scrivono malamente *Bed*, *Beadh*, non significa un libro sagro, come vanamente pretende Wilkins, Iones, ed il P. Marco dalla Tomba, mà significa *legge sagra*, appertenente al culto divino. Adunque tutti i libri che trattano in qualche maniera del culto divino si possono chiamare *Vèda*, cioè, libri della *legge*; così la *Genesi*, il *Levitico*, i *Numeri* ed altri libri dogmatici, legali, e rituali degli Ebrei sono il loro *Veda* o la legge, e il nuovo testamento de' Cristiani è il loro *Vèda*, o la legge nuova. Cosicchè il *Vèda* Brah-

---

(6) Non men certa ed indubitata è la discendenza ed origine delle lettere e dell'Alfabeto dei *Barmani*, o del regno di *Ava*, chiamato *Senboumghi*, ossia l'Alfabeto con i segni, dall'Alfabeto *Samscrdamico* Indiano, giacchè siegue l'istesso numero, ordine, e segni od accenti delle lettere Samscrdamiche, come distintamente si vede *pag.* 31. *e seg.* nell'Alfabeto dei *Barmani di Ava*, ediz. Rom. 1787. L'Alfabeto *Reiang* dell'isola *Sumatra* sta nell'istesso caso, conta l'istesse lettere giusta l'ordine del *Samscrdamico*, e dice *Ka*, *Khan*, *Kah*, *Kar*, *Ki*, *Kay*, *Ku*, *&c.* Vedasi Marsden, *The History of Sumatra*, London 1784. *pag.* 166. Da tutto questo si rileva con certezza istorica, che la lingua e l'Alfabeto *Samscrdamico* Indiano diede la lingua e le lettere a tutti suoi vicini.

manico non è un solo codice sagro, ma è la legge contenente molti libri di religione. Quindi nella libreria reale di Parigi *num.* 25. tra li codici Indiani manoscritti esiste *Vèdavelaca* legis lucerna, e non già *libri lucerna*; *num.* 31. *Rougouvèda*, cioè, *Irucavèda* mysteriorum, dogmatum, rerum caelestium lex; *num.* 47. *Vèdánda wrouti*, cioè, *Vèdànda vrtti*, ossia legalis scientiae praxis, e non pratica del libro *Vèda*; *num.* 51. *Adharavavèda*, cioè, infima lex, che è la quarta legge Indica contenente i precetti e leggi per le tribù vili; *num.* 55. *Vèdasára* cioè, legis essentia, legis spiritus, *Sára* in Samscrit essenza, midollo, l'interno della cosa; *num.* 81. *Sámavèda*, cioè, lenitatis, mansuetudinis lex, che proibisce di ammazzare gli animali, commanda di contenere i sensi, e fa tutto quello che appartiene alla mansuetudine. Questo codice è scritto in carattere *Nagari* o *Dèvanagari*. Il P. G. E. *Hanxleden* nell' Indiculo, il Vocabolario *Amarasinha* Brahmanico, Mons. *Pimentel* nel suo Dizionario scrivono *Aayurvèda* medicina, cioè, medicorum lex, medicinae lex, legge, precetti, che insegnano la medicina. Da tutto questo si comprende facilmente, quanto dal vero si allontanino il Sig. *Iones*, il P. *Marco*, ed alcuni altri, che pretendono, che *Vèda* è un solo codice sagro, che essi hanno veduto e trovato nell' India. L' etimologia stessa del vocabolo *Vèda* prova, che *Vèda* non è nome proprio d' un libro, ma un vocabolo astratto che per sua natura significa *legge*, e che applicasi a qualunque dottrina e legge contenente cose divine. Così la *legge Cristiana* si chiama *Nasránni Vèda*, o legge e dogma de' Cristiani di S. Tommaso, detti *Nasranni* o *Nazareni*. *Iùdavèda* legge, dogma degli Ebrei. *Hayagrìva* il diavolo rubbò in tempo del diluvio universale il *Vèda* al dio Brahma che dormiva, e lo gittò in mare. Il *Vèda* andava perduto affatto, se il dio *Vishnu* incarnandosi in un pesce non l'avesse cercato e ritrovato nel mare. Questo dio restituì il *Vèda* agli uomini, che furono salvati col Re *Manu* nel *yánapátra*, o nella nave ambulante. Il Sig. *Iones*, che sembra essersi incarnato in uno storione Indico, pretende anche esso di aver trovato questo codice *Vèda*, che asserisce essere antichissimo. E chi lo può negare, giacchè questo codice *Veda* rubbato dal diavolo si trovò nel mare in tempo del diluvio universale? Ma il Sig. *Iones*, benchè poeta, non vede, che questa è una allegoria Brahmanica, e che il *Veda* in questo caso significa la *legge di natura*, od il buon ordine degli elementi, il quale in tempo del diluvio fu perduto, conturbato, e poi dal dio *Vishnu* restituito e rifatto. Vedasi *Asiatick Researches* tom. II. pag. 116. 117. 118. 119. e 120., il *Sistema Brahmanico* pag. 83. 279. *tav. IX. b.* e *tav. IX. c.*, ove in una pittura originale Indica Borgiana si rappresenta questo fatto del *Vèda* diluviano. Io trattai del *Vèda* nelle mie osservazioni critiche sopra i libri Indici della biblioteca di

Prop. (7). Gli altri libri Indiani più stimati sono *Manushástra*, e *Mabàbhárada* di cui favellammo di sopra; i nove *purána* o *Canda* trattanti di nove apparizioni di *Vishnu*; il libro *Ràmàyana* o l'istoria favolosa del dio *Ràma*, Bacco Indico colla *Sida* o *Ariadna* de' Greci; *Bhagavada* libro molto stimato, che tratta di dio *Vishnu* incarnato, cioè, quando apparve in forma di *Krshna*, o di dio negro; *Balagapurána* istoria della puerizia del dio *Krshna*; *Lingapuràna* l'istoria antica del *Lingam* o *Fallo*; *Brahmapuràna* l'istoria antica del dio Brahma; *Shivapuràna* l'istoria antica del dio *Shiva* o *Mahadèva*: *Gangabhakya*, *Gangis felicitas*, ossia un trattato della felicità del lustrarsi nel fiume Gange; *Raghu vamsha* la stirpe o famiglia di *Raghu nàtha*, cioè, di *Vishnu* nato dalla prosapia *Raghu*; *Bhagavatguita* tradotto da Wilkins; *Aadi parba* o canto del principio delle cose; *Sandhya carma* istituzioni di far le lustrazioni Vespertine; *Tudhisthiravigea* la vittoria di *Tudhisthira* Re, uno de' cinque figli *Pandava*, poema Samscrdamico elegantissimo.

I libri per imparare la lingua *Samscrit* secondo le regole, e non per pratica, come l'imparano gli Europei, sono il *Sidharùba* o *Sarasvada* gramatica Samscrdamica: *Vyágarna* la sintassi: molti *Shlòga* o sentenze che spiegano la forza e il significato delle parole *Samscrit*; *Amarasinha*, un eccellente Dizionario della lingua *Samscrit*, compilato incirca 60. anni avanti G. C. Gli epiteti degli dei, che rapporta l'autore, sono epiteti, nomi, e formole di pregare gli dei già conosciute ed usitate nell'antichità Greca ed Indica 500. anni avanti G. C., avendo esse una perfetta analogia cogl'inni di Orfeo. Quindi credo, e giammai ho potuto rimovermi da questo pensiero, che quell' autore non ha fatto altro se non che raccogliere nell' *Amarasinha* i nomi degli dei, che già erano in uso nel culto pubblico de' Brahmani. Questi nomi corrispondono esattamente nella lingua Samscrit coi nomi ed Epiteti, che *Orfeo* nei suoi Inni da al *Sole*, alla *Luna*, alla *natura*, al dio *Fauno*, a *Bacco*, ad *Apolline*, a *Mercurio*. Questa perfetta rassomiglianza m'a fatto credere, che gl'Inni di Orfeo sono un monumento il più sincero, il più antico, ed il più autentico dell'antichità Greca, ed Indiana. Il vocabolario Brahmanico *Amarasinha*, di cui io mi servii nelle mie lucubrazioni, apre la porta, e da l'accesso alla vera notizia dell' antica lingua *Samscrit*. Siccome la lingua *Samscrit* è antichissima, che diede i nomi alle città antiche Indiane, come vedemmo di sopra, il Dizionario *Amarasinha*, che spiega questi nomi, deve essere coevo a questa lingua, la quale è decaduta dopo la nascita di G. C. Esso è scritto in versi Samscrdamici, come tutti i libri

(7) *Examen Historico-Criticum Codicum Indicorum Bibliothecae S. Cong. de Prop. Fide*, Romae 1792. *pag.* 31. 35. 36. 46. 47. *& seq.*

antichi. Esso non è diviso in capitoli come li nostri libri, ma in generi de' nomi, messi sotto un aspetto senza titolo, senza elenco, senza divisione; lo che prova che è libro antico, poichè i titoli, li capitoli e le divisioni delle materie furono inventate nei tempi posteriori. L'*Amarasinha* conclude il genere di cui tratta con dire: *genere*, p. e. *Svarggavargga*, genere dei nomi appartenenti al Cielo, *Manushavargga*, appartenenti all'uomo, *Samudravargga* appartenenti al Mare &c. Questa maniera di scrivere un Vocabolario non è certamente nuova. Esso è composto in *Shlòga*, cioè, in sentenze espresse in versi; qual dizionario nuovo è di questa specie e natura? I *Shlòga*, come dicemmo, sono opere degli antichi *Samanei*, che vissero avanti G. C. Di fatti l'*Amarasinha*, secondo la tradizione costante degl'Indiani Settentrionali riportata dagli accademici Inglesi nel tom. I. *pag.* 160., e tom. II. *pag.* 123. nelle *Ricerche Asiatiche*, e seguita dal Sig. *Iones*, *Davis*, *Hastings*, *Abulfazel*, *Anquetil du Perron* ed altri, fu Ministro del Re *Vikramàditya*, che morì nel 57. avanti Gesù Cristo. Siccome non è necessaria una rivelazione Divina per credere, che *Aristotele* e *Terenzio* scrissero avanti la nascita di G. C., così certo è, che *Amarasinha* visse nel Secolo primo avanti G. C. Noi ascriviamo le opere di *Platone* a *Platone*, perchè una tradizione continua e costante dice, che sono di *Platone*. Del pari va l'autorità e l'antichità dell'*Amarasinha*, riconosciuto tale da tutti i Brahmani dell'India, i quali si servono di questo libro come d'una pietra di Paragone per provare ed esaminare l'antichità, l'integrità, e la significazione dei termini della lingua Samscrit. *Amarasinha* richiede i *carri di guerra* nella battaglia, gli elefanti, spade, lancie; niuna menzione di cannoni in guerra, che egli non conosce. Perchè i carri nella battaglia, se non perchè quello fu l'uso sotto *Poro* Re d'India che guerreggiò con *Alessandro M.*? uso, dico, del suo tempo, che si perdette dopo la nascita di G. C. *Amarasinha* non fa alcuna menzione dei *Muhamedani* e *Tartari*, egli non conosce alcun Dio, che fosse uomo, ma bensì il *Sole*, la *luna*, la *terra*, la *natura*, gli *elementi*, come già vedemmo. Se egli avesse scritto dopo la nascita di G. C., quando già i Principi ed eroi furono adorati, come afferma Clemente Aless., Lattanzio, Arnobio, egli non gli avrebbe esclusi. L'integrità dei termini d'una lingua deve naturalmente precedere la loro corruzione. *Plinio* che visse nel Secolo primo chiama il fiume Yamunà *Iomanes*, Sindhu *Sandus*. Di che maniera si può togliere con certezza la corruzione di queste voci Samscrdamiche, se non ricorrendo all'*Amarasinha*, che è più antico di Plinio? I Medi, i Persiani, gl'Indiani avevano le loro biblioteche incirca cinquecent'anni avanti G. C. Ester *Cap.* 10. (Assueri) *fortitudo et imperium et dignitas atque sublimitas, qua exaltavit Mardochaeum scripta sunt in libris Medorum atque Persarum*. Origene, *contro Celso* lib. 1. *pag.* 417.

ediz. di Parigi dice, che gli *Brahmani* antichi avevano favole e scritture come gli *Egizj* e li *Persiani*. Strabone *lib.* 7. afferma, che gli antichi Indiani possedevano *monumenti*. I libri da prima si scrivevano sopra le foglie di Palma con uno stile di ferro, e dipoi con una canna sopra la carta di bambacia come oggidì. Vedasi Q. Curzio *lib.*8. *cap.*17. Questa fu la prima e l'antichissima maniera di scrivere. *Giobbe* parla di stile di ferro per scrivere i suoi lamenti.

CAP. VII.

Religione e Dei degl' Indiani.

L'Ente Supremo, infinito, eterno, immenso, necessario, che da se esiste, in lingua Samscrda chiamasi പരബ്രഹ്മം *Parabrahma*, തത്വം *Tatva*, പരമെശ്വരം *Paramèshvara*, സ്വയംഭൂ *Svayambhu*, പരാപരം *Paràbara*. *Parabrahma* nella medesima favella significa *sublimissima scienza*, od *Ente sapientissimo*; quindi il P. Ernesto *Hanxleden*, uomo peritissimo di questa lingua, nel suo Dizionario Granthamico sotto la voce *Parabrahma* dice: *Parabrahma*, *Deos*, *o verdadeiro Ente Superior*. *Tatva* significa *Essenza da se*, od Ente che esiste da se, *Tatvàrtha* verità, cosa vera per se medesima. *Paramèshvara* è composto da *Parama* supremo, ed *ishvara* Signore, ed elidendo secondo le regole del *Vyàgarna*, o della *Grammatica* Samscrdamica le due vocali *a.* ed *i.*, cioè, l'ultima della prima voce, e la prima dell'ultima, che si trasmutano in un *e.*, diviene *Paramèshvara*, ossia *Supremo Signore*. In fatti questa voce Samscrdamica fu usurpata appresso per significare *Iddio*, *Ente Supremo*, nelle Grammatiche Indiane composte dagli Europei. Quindi *Dio* in lingua *Maràshtta* appellasi *Parmeshor*, che è una corruzione di *Paramèshvara*, Supremo Signore. Vedasi la *pag.* 39. nella Grammatica *Maràstta*, Roma 1778. *Svayambhu* è voce composta da *Svaya* da se, *bhu* esistente, cioè, *Ente che da se esiste*. *Paràbara*, Ente eccellentissimo, sublimissimo, *Paràbara vastu* l'istesso. *Anádi* Ente senza principio, *Ananda* senza fine, infinito. *Anda* fine, *ananda* cosa infinita, che non ha fine. Da questi termini Indiani presi dal *Vyágarna*, o dalla grande Grammatica Brahmanica, e dalli Dizionari Indiani ognuno vede, che gl' Indiani riconoscano un Dio solo, eterno, infinito, Supremo che da se esiste. Dove si crede un cotal Ente, il *Materialismo* e *Manicheismo* non può aver luogo. Il libro Indiano *Mahábhárada* lo descrive con questi termini: *Canmasza vináshana*, ossia, *Parabrahma* a cui è impossibile il perdere la purezza,

immaculato, impeccabile, *Karmasákshi* testimonio di tutte le opere umane, *Genmanáshádibhna* che non può perdere la sua essenza ed esistenza, *nirmala* immaculato, *Nirmádiguelkoru dharmanáyaga* Signore benefico, o principio causale di tutte le illibatezze. Il P. Giuseppe da Carignano Miss. di *Bettia* nell'India dedicò un libro al Re di *Bettia* scritto in lingua Indostana, ed alla *pag.* 3. dice: *Nei Puràna* (Storia antica) *di voi altri Gentili è scritto, ed una parte de vostri dottori insegna, che vi è un Dio eterno, incorporeo, puro spirito*. Avrebbe egli mai avuto l'ardire di dirlo in presenza dei Brahmani, ed a un Re, se gl'Indiani fossero *Manichei*, *Materialisti*, o se non credevano *un Dio solo, eterno, incorporeo?* Il P. Stefano da SS. Pietro e Paolo Miss. del Malabar nelle sue memorie, che ci lasciò manoscritte su quel paese, dice queste precise parole: *Per lo più tutti i Malabaresi conoscono darsi un Dio solo, e li Gnànes, cioè, sapienti conoscono esservi un Dio solo, ed essere da pertutto, e che deve essere adorato con culto interno ed esterno*. Dove si adora un Dio solo, ivi non può darsi il *Manicheismo*, il quale ammette due Dei, o due principj, eterni, eguali, independenti, infiniti, contrarj a se stessi, uno buono, e l'altro cattivo. Egli è vero, che alcuni Indiani sciocchi e rozzi credano, che Dio abbia parti, gli altri che il Sole sia il Supremo Iddio, gli altri che sia l'Aria, gli altri che sia l'acqua, gli altri che *Brahma*, *Vishnu* e *Shiva* sono immortali e supremi, e finalmente altri, che il riso, che si mangia, è un Dio. Ma tutti a buon conto riconoscono una deità, e credono l'immortalità dell'anima. Cosa può far una nazione saggia quando nel suo seno ritrova de' pazzi? Sono gli Europei tutti atei, materialisti, ed insensati, perchè in Europa si trovano atei, materialisti, e molti dementi? Quindi dice Niebuhr, *Reisebeschreibung*, tom. II. pag. 22. 23., *I più giudiziosi Indiani m' assicurarono, che tra essi la parte la più sana adora un Dio solo, onnipotente, immenso, invisibile, Creator e Conservator di tutte le cose*. Questo non è certamente nè il *Materialismo*, nè il *Manicheismo*. E S. Ambrogio *tom. V.* ediz. Rom. *pag.* 426. parlando de' *Brahmani* Indiani dice: *Colunt semper Deum, cuius veram ac distinctam notitiam se habere profitentur*. La medesima cosa è confermata da Eusebio nella *prep. Evang.* lib. 6. *pag.* 275., da Strabone al *lib.* 15. della sua Geografia. Quindi non posso a meno di compiangere Paolo Iablonski, il Danese Ziegenbalck, il Sig. Bayle, il Giornalista di Pisa, l'autore dell'Alfabeto Tibetano, ed alcuni altri, i quali non ben forniti di genuine notizie Orientali pretendono di attribuire agl'Indiani il *Materialismo* e il *Manicheismo*. I folli capricci di Paolo Iablonski, uomo erudito, ma visionario, che nell' Egitto vide infiniti Materialisti ed Atei imaginati, pervertirono il debole cervello del Missionario Danese Ziegenbalck, il quale asserisce di averne trovati moltissimi anche nell' In-

dia. Bayle (art. *Zoroastre*) con parole vuote, senza favella e senza libri Persiani, attribuisce a *Zoroastro* ed alli *Magi* il Manicheismo. L'autor dell'Alfabeto Tibetano ha la smania di ritrovare da pertutto il *Manicheismo*. Vedasi *De Miraculis S. Coluthi fragmenta Tebaica duo*, pag. cclxvi. e segg. Il Giornalista di *Pisa*, il di cui uffizio sarebbe di non farsi censore delle materie controverse, ergesi giudice della dottrina dei Brahmani, e mentre che senza favella e senza libri Indiani rapporta infinite inezie sui Brahmani, si rende ridicolo agli eruditi. Vedasi il *Giornale dei Letterati*, Pisa 1795. tom. 95. pag. 209. e segg. Il Cav. Pallebot de S. Lubin, *Introduction sur les Memoires historiques etc. dans l'Indostan* pag. 7. reca l'estratto d'un libro Indiano, ed ecco come esso incomincia. Premier ècrit. *Dieu est celui qui fut toujours Createur de tout ce qui est. Dieu est comme une Sphère parfaite, sans commencement ni fin. Dieu regle et gouverne la creation par une providence génèrale, qui resulte de prémiers principes determinés etc.* Uno dei più rozzi Malabari Gentili fu da me interrogato, quanto grande era nella sua opinione Iddio? Egli mi rispose: *Saptasàgaram eluranda lògavum onnu ciuttia vàsughi Sarpamàya avene pidicia caratina ábharatinál ettum ettarudáde oru Mey*. Cioè, *Iddio è tanto grande, che ne meno il serpente* Vàsughi *che circonda i sette mari, e li quattordici Mondi* (quanti essi ne ammettono), *arriva a formargli un anello della sua mano*. E' cosa chiara, che questo Gentile imperfettamente descrisse la grandezza di Dio, ma la sua maniera d'esprimersi è figurata, e non v'è in essa nè *Materialismo*, nè *Manicheismo*. Adunque manderò i miei antagonisti nel Malabar, per informarvisi meglio dei sentimenti della nazione Indiana intorno alla Divinità. Ite e discernete o uomini illustri, e pria di scrivere, informatevi della dottrina d'una nazione.

Tre sono i principali sistemi sulla maniera delle operazioni di Dio, e sulla creazione del Mondo. I. Alcuni Indiani credono, che *Paramèshvara* creò la dea *Bhaváni* o la *Natura* creatrice: costei creò il dio *Brahma*, *Vishnu*, e *Shiva*, acciocchè il primo creasse le cose necessarie al Mondo, il secondo le conservasse, e il terzo le distruggesse allorchè esse non sono più necessarie. Vita, accrescimento, morte, o generazione, conservazione, e corruzione risplende in tutte le opere terrestri divine. Quindi il P. Giuseppe da Carignano nel Dialogo Indostano dedicato al Re di *Bettia* dice alla *pag.* 30. queste precise parole: *Nel vostro* (Indiano) *più antico codice si legge, che nel principio Iddio creò una donna* (la dea *Bhaváni* o la *Natura*), *e che questa partorì tre figli*; *Brahma*, *Vishnu e Mahádeva* (il medesimo che *Shiva*) *a quali diede il carico di creare, di conservare, e di distruggere, e che poi quell'istessa donna, che aveali partoriti, si trasformò in tre donzelle, e maritossi con ciascuno de suoi figli*. Adunque

la dea *Bhaváni*, ossia la *natura creatrice*, figurata sotto la forma d'una donna, è la prima deità doppo Iddio nel primo Sistema dei Brahmani.

II. Il dio *Vishnu* spirito divino (*prânen* anima, o spirito divino secondo il libro *Mahábhárada*) creò da principio tutto dall'acqua, e dal di lui umbilico nacque *Brahma*, *Shiva* ed altri dei. Quindi il lodato P. Giuseppe dice: *Nei Purána* (libri antichi) *di voi altri Gentili è scritto, che quando non vi era nulla di creato, ma che il tutto era acqua, allora Nàràyenen* (Vishnu) *in forma d'una foglia* (sopra una foglia di *Ninfea* (*galleggiava sopra delle onde, e dall'umbilico di questo Nárayenen uscì un fiore di Ninfea, e dal fiore uscì Brahma, il quale dipoi fece la creazione di tutto il rimanente*. Animam mundi si quis impensius *Platoni* faveret, posset facile defendere illum esse spiritum, qui ferebatur super aquas. *Vives* in Comment. ad lib. X. cap. 23. S. Aug. *De Civit. Dei*.

III. Il dio *Parabrahma* creò gli elementi, i quali restavano chiusi dentro un *motta*, ossia dentro un *ovo*, ruppesi l'ovo in sette parti uguali di sopra, e in 7. parti uguali di sotto, e quindi sette *lòga*, o Mondi superiori, e sette Mondi inferiori, che sono insieme quattordici. Quando questi elementi e Mondi già erano creati dal supremo Iddio *Parabrahma*, egli comparve sul monte *Meru* o montagna d'oro, e chiamando tutti gli Dei, comandò a *Brahma* di proseguire la creazione, a *Vishnu* la conservazione, a *Shiva* la destruzione delle cose del Mondo. Questi tre sistemi costituiscono il fondamento della Teologia Brahmanica, ed essi si trovano scritti nel libro *Mahábhárada*, nel *Bhagavada*, nell'*Aadiparva*, ed altri codici Indiani. Essi sono dipinti nelle due cappellette originali Indiane del Museo Borgiano in Velletri, incisi e scolpiti a forza di scarpello nel tempio sotterraneo di *Mábalipuram* vicino a *Sadras*, e nel tempio sotterraneo dell'isola *Elefanta*, dove dapertutto si vede *Brahma*, *Vishnu*, e *Shiva*, cioè la Trinità Indica riunita in un corpo d'un solo sterpo, e collocata dentro un fiore della *Ninfea*. Vedasi Niebuhr, *Reisebeschreibung*, tom. II. tav. V. e VI., e nella presente opera la *pag.* 64. 65. 66. La creazione del Mondo da un *ovo* fu creduta dagli *Egizj* e *Fenici*, come ci assicura Eusebio nella *prep. Evang.*, e la creazione del Mondo dall'acqua fu insegnata da Omero. *Praebuit Oceanus cunctis primordia rebus*. Omero appresso *Plutarco* nel libro di *Omero* pag. 41. Quindi l'ovo è simbolo del Mondo creato dagli elementi, e la Ninfea simbolo del Mondo creato dall'acqua. Vedasi di sopra la *pag.* 32. 40. 64. e nel *cap.* 11. la descrizione della *Ninfea*. Il primo Sistema fu da me illustrato con monumenti Borgiani nel Sistema Brahmanico *pag.* 106. *e segg.*, il secondo fu descritto *pag.* 200. *e segg.* nei *Codici Indiani Borgiani* da me illustrati, e il terzo nel Sistema Brahmanico *pag.* 163. *e segg.* Da tutti questi Sistemi Indiani si ricavano le seguenti verità innegabili. I. che gl'Indiani

credono la creazione del Mondo fatta da Dio, benchè essi non convengano della manierà con cui prese la sua esistenza. II. che non sono *Ateisti* e *Materialisti*, poichè riconoscono un solo Dio Supremo, prima causa della creazione, e primo Creatore del Mondo. III. che non sono *Manichei*, perchè credono uno e solo Dio Supremo, il quale non ha simile a se stesso, ed è independente da qualunque altro Ente. Egli è eterno, unico, e solo primo Creatore del Mondo.

Dal primo Sistema Indiano si vede, che Iddio prima di tutto creò una donna. Chi è questa donna? Dai nomi che li Brahmani e i loro libri danno a questa donna, si comprende benissimo, che questa donna simbolica è la *Natura*, dea rivestita d' una forma femminile, personificata, e simboleggiata sotto la figura d'una donna. In lingua Samsrda essa si chiama [illegible] *Paraméshvarì* Suprema Signora, [illegible] *Ishi*, od [illegible] *Ishàni* Signora, [illegible] *Bhavanì* creatrice, che dà l' esistenza, *bhavadi* egli esiste, *bhavasi* tu esisti, *bhavàmi* io esisto, *bhava* l' esistere, nascere, o *existir*, o *nascer* dice il P. Hanxleden nel suo Dizionario Granthamico, *bhavishyata* cosa futura, cosa che dovrà esistere, *Bhavàni* dea che fa esistere, dea creatrice che dà l' esistenza alle cose umane; *Aadibhaváni* prima creatrice, cioè, la prima dea che esistette, *Aadicumari* prima vergine, prima donzella; *Manassa* volontà dell' *Ishvara* o del Signore; *Shakti* forza, virtù, Ενεργία energia: *Shaktidèvi* la dea forza; *Ishvarì* Signora; *Màya*, dèa degli ammaliamenti, *Mahamáya* gran dea degli ammaliamenti, *may* colore, *máya* illusione dei sensi, inganno, cosa che perstringe gli occhi, l' inganna, e si rende incomprensibile, *màyam* falsità, illusione, ammaliamento, inganno, *màyen* deceptor, ingannatore, truffatore, uno che illude e gabba i sensi, *mayaga* cosa falsa, che inganna e gabba, *màyà* fascinatio sensuum, incantesimo, *màyàvastu* cosa fantastica, *máyaveibhavam* incantesimo, *máyastri* fantasma, *dèvamáyam* opera incomprensibile di Dio, *màyunu* sparire, scancellarsi, svanire. Dica il mio antagonista che *Máya*, *Mahamáya*, o *Màyadèvi* non sia una parola originale Indica, derivi la radice della voce *Máya* Μαῖα da *Esichio*, o da qualche altro Dizionario greco, proferisca da una radice greca tutti questi nomi. *Mai*, dice Esichio, appresso gl' Indiani significa *grande*. Venga Esichio col mio antagonista alla scuola dei Brahmani, e vedrà che *Mai* non significa *grande* in lingua Samscrda, ma bensì *mà* o *mahà* grande, *mahima* grandezza, e che Esichio erra a slaccio quando in vece di *mà* o *mahà* scrive *mai*, corrompendo la voce Indica. Adunque non da *Esichio*, non dai Greci proviene *mà* o *mahà* grande, e *Màya*, nome della dea *Màya*, ma deriva dal Samscrdamico

[illegible] *Màya*, dea degli ammaliamenti, dea che gabba ed illude ai sensi, rendendo le sue opere incomprensibili colle sue affascinazioni. *Questi tre dei* (Brahma, Vishnu, Shiva) *sono stati prodotti dal primo splendore* (divino), *il quale dicono essere l'Aadibhavàni*, *ossia Mahàmàya*, così il P. Giuseppe da Carignano nel *cod. cit.*, e il P. Marco dalla Tomba in un suo *cod. ms.* del Museo Borgiano dice: *Bavàni*, *volontà di Dio emanata in forma di donna per incominciare la creazione del Mondo*. Essa si tramuta, trasmigra, si cangia, traveste, e trasforma in mille maniere, ed ora è maschio, ora femmina. Chi non vede in lei la *Maja* di Orfeo, l'*Iside* degli Egizj, la *Maja* dei Greci? Orfeo nell' Inno indirizzato alla *Maja* dice

> *Mater cunctorum augustissima caeligenarum*
> *Huc sis* Maja *dea*, *confer Ted ad tua sacra*...
> *Quae media mundi stas fornice quod bona terram*
> *Ipsa tenes*, *homines lactans dea cicure pastu*.
> *Ex Te caeligenarum*, *ex Te mortalium origo est*.

Plutarco nell' *Iside* ed *Osiride* riferisce l' iscrizione che l'*Iside* Egizia, dai Greci presa per *Minerva*, avea nel tempio di *Sai*, nella quale in poche parole si definisce l' *Iside*, ossia l' *Ishàni* degli Egizj ed Indiani. *Ego sum omne quod exstitit*, *est*, *et erit*: *meumque peplum nemo adhuc mortalium detexit*. Cioè, *Io sono tutto quel che esiste*, *quel che è*, *e quel che sarà*: *niuno dei mortali scoprì il mio velo*. Non è questa la *Bhavànì*, la *Màya*, la *Natura*, gran dea degli Indiani? Dea, come dissi, *creatrice* di tutto, *Natura* personificata, incomprensibile nelle sue operazioni. In Tibet essa è parimente adorata, e secondo il P. Costantino da Ascoli Miss. di *Nepal*, in lingua *Tibetana* chiamasi *Lhamaciupral*, in Nepal *Màyadevi*, dea *Maja*, in Bengala *Ishàni*, ossia *Signora*, e come ben osserva il Signor Jones, essa è la Natura, *Isanì or Nature*. Vedasi il tom. II. delle *Ricerche Asiatiche*, pag. 373., *Notizie laconiche di Nepal*, cod. ms. pag. 156. esistente nella Biblioteca di Propaganda, Ovidio *lib. IV. Fast.*, Cicerone *de nat. deor.* lib. II. pag. 222. 226. ediz. di Lamb., dove esso descrive a maraviglia la dea *Natura*. Alcuni rozzi Indiani dicono, che essa è moglie di Dio, gli altri, che è consorte di *Sura* o *Sùrya*, del *Sole* loro primario Iddio. In alcune pitture e monumenti Indici ella si rappresenta con un collare infilato di teschj umani per denotare, che essa è Signora della vita e della morte, della generazione e corruzione delle cose. Dal suo sangue mestruo, che cadde in terra, furono creati i fiori e tutte le cose; tutti gli Dei Indiani ebbero origine da colei, e quindi portano sulla loro fronte, come anche li Gentili medesimi, depinto il *Yòni* o la *Medhra*, formata con due striscie bianche laterali, ed una rossa perpendicolare in mezzo, la quale denota il sangue

mestruo della dea, da cui furono formati li Dei e tutte le cose visibili. Vedansi le due capellette Indiane nel Museo Borgiano di Velletri, e il cap. de' *Geroglifici* nella presente opera. Infinite sono le favole che gli Egizj, Indiani, Tibetani, e Cinesi narrano di questa dea. Essa è onorata con un sagrifizio notturno ed osceno, che la modestia Cristiana vieta a descrivere. Basti a dire, che nell'assemblea v'interviene una donna nuda, e che la μήτρα vi è festeggiata ed onorata con fiori. Questo sagrifizio in lingua Samscrda, Malabarica e Tamulica chiamasi *Shaktipùgia*, cioè, sagrifizio della dea *Shakti*, forza, energia, *Natura* produttrice e madre di tutte le cose. Vedasi anche Jonston *de festis Hebraeorum & Graecorum Schediasma*, Vratislaviae, 1660. *cap.* 3. *pag.* 94. in Μυλλοὶ, e *pag.* 90. in Ελευσίνα. Monsig. *Pimentel* nel suo Dizionario Malabarico nota questo infame sagrifizio, e il P. Norberto Capp. Miss. lo descrive in un *cod. ms.*

Figli della dea *Ishànì* o *Bhavàni*, cioè della *Natura* sono *Brahma*, *Vishnu*, *Mahadeva*, o *Shiva*. Il primo crea, il secondo conserva, il terzo distrugge, lo che in lingua Samscrda chiamasi *Srshti*, *stidi*, *sambàra*, ossia *creazione*, *conservazione*, *destruzione*. Queste dunque sono le tre potenze di creare, di conservare, e di distruggere, ma esse sono simboleggiate per i tre elementi Terra, Acqua, Fuoco. La *terra* crea le cose terrestri, l'*acqua* le conserva, il *Fuoco* le distrugge. Quindi dicono li Malabaresi, e li Tamulesi, che *Brahma* ha la natura di *Bhu*, o *Bhumi* della Terra, *Vishnu* la natura di *apu* o *gelam* dell' Acqua, *Shiva* la natura di *aghni* o del fuoco. *Il primo di questi dei*, dice il P. Norberto, *chiamasi Rudra o Màdevà* (anche Shiva), *da essi Indiani agguagliato al fuoco, perciocchè simigliante a questo elemento ha forza di tutto distruggere. Il secondo appellasi Vishnu, assomigliato all' acqua, il terzo Brahma invocato come autore di tutta la natura, e per tal ragione viene paragonato alla terra*. Memorie storiche intorno alle Missioni dell' Indie Orientali. Lucca 1744. *pag.* 4. Tutti tre, siccome creati, e figli della *Bhavàni* o della *Natura*, portano sulla loro fronte il segno della μήτρα, od il *Yòni* della loro madre *Bhavànì*, e perciò con questo segno indicano, che sono creature, elementi, e ministri della generazione e corruzione delle cose, di cui causa e principio secondo gl' Indiani è il sangue vitale mestruo della *Bhavàni* loro madre. Brahma è *Ciadurmugha*, ossia di quattro faccie, come la terra tiene quattro parti. Egli cavalca sopra un *Cigno*, simbolo dell' acqua, nella medesima maniera nella quale la Terra nota sopra l'acqua (1). *Vishnu* giace sopra una foglia di *Ninfea*, simbolo dell' acqua, *Shiva* porta il fuoco e fulmi-

---

(1) Il Signor *Forster* pretende, che questo *Hamsa* degl' Indiani sia il *Flamingo* o *Phoenicopterus ruber* di Linneo.

ne in mano, ed è nell' istesso tempo *Fuoco* e *Sole*, perchè il *Sole* luce ed arde. Basta di esaminare le loro immagini e statue per convincersi di questa allegoria Indica. Essi si trasformano e si trasmutano in maschj e femmine, sono insieme sposi, figli, e fratelli della *Bhavàni*, come *Giunone* era sposa, madre, e sorella di *Giove* (2). Vedasi di sopra la *pag.* 8. 9. 65. 66. Essi sono distinti, ma rinchiusi in un fusto, o uno sterpo, e costituiscono la mostruosa *Trinità*, o il *Trimùrti* degl' Indiani; e in questa maniera veggonsi effigiati nell' antichissimo tempio dell' isola *Elefanta*, il di cui disegno accurato ci fu dato da Niebuhr, *Reisebeschreibung*, tom. II. *tav. V.* pag. 31. e segg., e nelle due cappellette Indiche Borgiane in Velletri. Caylus, *Recueil d'Antiquités Egiptiennes*, tom. 1. pag. 12. tav. II. num. 1. ci reca un monumento Egiziano del dio *Osiride*, che tiene sulle spalle addossata una *Iside* in un solo fusto, ed è la *Bhavàni* o la *creatrìce*, di cui si serve *Osiride* nelle sue operazioni. Nel tom. VI. tav. 1. *num.* 4. egli rapporta la Trinità Egiziana, che rappresenta tre teste o 3. persone riunite in un solo fusto, siccome si trovano riuniti *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva* in un solo sterpo nell'isola *Elefanta* vicino a *Bombaino* nell'India. Nel monumento Egiziano uno degli dei tiene il *Lingam* od il *Fallo* in mano, simbolo della virtù generativa, il di cui culto parimente nell' India è unicamente diretto al dio *Shiva* o *Mahàdèva*, il quale del pari è rappresentato sotto l' emblemma d' un *Fallo*. Vedasi di sopra la *pag.* 48. e 77. 78. L' altro dio Egiziano tiene a se vicino uno Sparviere, e lo Sparviere è anche il ministro del dio *Vishnu* Indico, secondo dio della Trinità Indica. Tutti li tre dei Egiziani riuniti in un solo sterpo stanno dentro una navicella, e la navicella nell' acqua.

Adunque questo monumento Egiziano dimostra, che anche tra gli antichi Egizj fu adorata una specie di *Trinità*; e l'acqua, in cui stanno riuniti questi tre dei nella loro base, indica, che questi tre dei creatori produssero il Mondo dall' acqua, lo che è eziandio un siste-

---

(2) S. Agostino lib. 4. *de Civ. Dei* cap. 10. riferisce l' opinione de' *Romani* gentili intorno a *Giunone*, e dice: *Non solum* Juno *soror et conjux, sed etiam mater est Jovis*: e nel lib. 7. cap. 5. narra: che *Varrone* acutissimo e dottissimo tra li gentili riferiva li suoi dei alla *Fisiologia* e *natura*, come li riferiscono li Brahmani. *Fatetur vir iste doctissimus animam mundi ac partes ejus esse veros deos: unde intelligitur totam ejus theologiam, eam ipsam scilicet naturalem, cui plurimum tribuit, usque ad animae rationalis naturam se extendere potuisse*. S. Agostino, Clemente Aless., Arnobio, Lattanzio combattono questi sistemi e queste follie, e con ragione; ma egli è sempre vero e sarà vero, che li gentili riferivano alcuni dei alla natura, gli altri alli pianeti, gli altri alle affezioni dell' animo, altri alla necessità, e pochissimi ad un culto di uomini veri od eroi illustri.

Párvadi
seu
Bhavàni.
ex pict. Ind.
Mus. Borg.

Trimurti.
ex pictura
Mus. Borg.

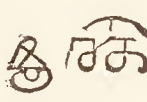
ma dei filosofi Indiani. Vedasi quì incisa in rame la Trinità Indica tale quale essa è figurata nell' antichissimo tempio dell' isola *Elefanta*. La prima figura rappresenta la dea *Bhavàni* seduta sopra un bove o vacca, simbolo della generazione e della fertilità. La base è un fiore di *Ninfea*, simbolo dell' *acqua*, che è necessaria alla generazione delle cose terrestri. La dea tiene un collarino infilato con teschj umani, che le cade nel grembo, ed è simbolo di vita e di morte, che stanno nelle di lei mani. Sulla fronte essa porta il segno della μήτρα, primo principio delle generazioni nella folle filosofia di questi Indiani. Nel secondo rame si rappresenta *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva*, Trinità visibile e corporea. Due dei tengono un serpente in mano, simbolo di *vita* e di *morte*, che parimente stà in mano degli dei, imperciocchè essi creano, conservano, e distruggono tutto (3). Dalle orecchie lunghe e forate con un cerchio postovi dentro il Lettore può arguire, che questa Trinità non fu presa dalla religione Egiziana. I soli Indiani tra tutti li popoli orientali antichi e moderni hanno le orecchie molto lunghe e molto forate con qualche cerchio d' oro postovi dentro, e questo uso sussiste fin oggidì nel Malabar. Altresì il tempio di *Elefanta* è antichissimo, e bisognarebbe vedere se il monumento di *Caylus*, e le piramidi di Egitto superano l' antichità di questo tempio sotterraneo. La Trinità Indica chiamasi *Trimùrti* in lingua Samscrda. *Tri* tre, *mùrti* corpo, *punya mùrti* corpo santo *Vishnu mùrti* idolo, corpo di *Vishnu*. Tale è la significazione di questo vocabolo *mùrti* nel Dizionario Granthamico del P. Hanxleden, e di Monsignor Pimentel, e nel libro *Mahàbhàrada*. Quindi *Trimurti* non vuol dire *tre dei*, o *tre potenze*, ma bensì *tre corpi* visibili, creati dalla dea *Bhavàni*, tre idoli riuniti in un fusto. Molti anni prima della nascita di G. C. *Orfeo* avea una oscura ed imperfetta idea d' una certa Trinità. Essa consisteva in tre Enti nominati Βουλη, Φως, e Ζωη *consiglio*, *lume*, *vita*. Svida *Lexicon voc.* Ορφεὺς *pag.* 720. *tom. II.* Mercurio Trismegisto conobbe una specie di Trinità appresso Svida *voc.* Ερμης *tom. II. pag.* 859. *ediz. Cantabrig.* 1705., Giamblico *De Mysteriis Aegyptiorum*, sect. 8. cap. 2. pag. 158. ediz. di Oxford, 1678. rapporta un' altra antica Trinità degli Egiziani, ed ella è *Icton*, *Emef*, ed *Amun*. Zoroastro tra li suoi oracoli appresso *Stanlejo* in calc. *hist. philosoph.* pag. 1176. dice: Οπου πατρικη Μονας εστη Ταναν εστι Μονας η δυο γεννεα.

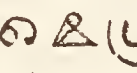
(3) Si sà che la morsicatura d' una Vipera guarisce, quando dopo la ferita subito vi s' applica la testa schiacciata della medesima Vipera che ferì l' uomo. In fatti io conosco un Viperaro che di questa maniera senza alcun altro rimedio curò quattro persone ferite dalla Vipera. Cosicchè attraendo la testa Viperea a se il veleno postovi nella ferita, è insieme veleno e medicina, morte e vita. Vedasi di sopsa nella *parte I. il cap.* 11.

Ove è la Paterna Unità . S' è estesa l' Unità, che genera due, &c. Vedasi il passo intero nell' eruditissima Orazione *dogmatico-filologica* sulla *Trinità*, recitata nel 1795. dal dotto Principe di *Canosa*, e stampata in Napoli 1795. *pag.* 157. 104. 121. Gli antichi Persiani adoratori del Sole riconoscevano in esso una Trinità indivisibile, cioè il *Calore*, la *Luce*, la *Fiamma*, ed alcuni altri il *Mitra*, l'*Oromasde*, ed *Arimanio*, cioè, il Sole, la discordia, e concordia, ossia l' amicizia ed inimicizia tra gli elementi, la luce e le tenebre. Vedasi *Ibn Shahana* appresso *Pocockio* in specim. *Hist. Arabicae* pag. 147. 148., *Asiatick Researches* tom. 1. *pag.* 274. Platone ammetteva una Trinità, e nella di lui opinione essa era il *Supremo Bene*, la *Ragione*, e l'*Anima* (4). Chi può dubitare, che gli Orientali abbiano conservate certe tradizioni patriarcali, come è quella del Diluvio Universale, e d'un Dio che dovea nascere, e togliere l' iniquità della Terra? Noi vedremo questa dottrina poco appresso nei libri Indiani. Adunque una oscurissima ed imperfetta idea, o cognizione d' una certa Trinità si è sempre conservata tra li saggi dell' Oriente: gli Egizj, li Persiani, gl' Indiani sempre conservarono e venerarono un non so che *Uno* e *Trino*, emanato da *Uno*, o *Trino* sussistente in *Uno*. Questa dottrina e tradizione precedette di più secoli la nascita di Gesù Cristo, e le Sagre scritture del nuovo Testamento, dalle quali i Cristiani soli ritrassero più perfetta cognizione di questo santissimo Mistero. *Orfeo*, Ερμης, *Zoroastro*, *Platone* vissero avanti la nascita di G. C., le loro opere furono composte avanti questa importante epoca. Il tempio sotterraneo dell' isola *Elefanta* è indubitatamente più antico dell' Era Cristiana. Se la Trinità di *Orfeo*, di *Erma*, di *Zoroastro*, di *Platone*, la Trinità degli *Egiziani* e degli antichi *Persiani* non fu presa, e non poteva prendersi dai libri dei Cristiani dopo la nascita di Gesù Cristo, perchè, e con qual fondamento si può pretendere, che la Trinità *Brahmanica* sia ricavata dopo la nascita di G. C. dai libri apocrifi dei Cri-

---

(4) Varie sono le sentenze degli Eruditi sulla Trinità di *Platone* e di alcuni altri Filosofi. Vedasi *Ludovico Vives* nei commentarj al *cap.* 23. sul lib. X. di S. Agostino *della città di Dio*. *Pythagoricos in tribus posuisse perfectionem rerum* (scribit Aristoteles) *velut principio, medio, & fine* (come li *Brahmani* nella creazione, conservazione, e destruzione) *& in deorum sacris hunc numerum solitum usurpari. Unde putantur esse illa verba magae apud Theocritum*, εἰς τρὶς ἀποποσενδω, καὶ τρὶς τάδε πότνιαφω νῶ. Sed *Virg.* expressius.

Terna tibi haec primum triplici diversa colore
Lieia circumdo, terque haec altaria circum
Effigiem duco: numero Deus impare gaudet.

Il grand' oracolo di *Serapide* a *Thulo* fu:

Principio Deus est, tum sermo & spiritus istis
Additur: aequaeva haec sunt, & tendentia in unum.

stiani ? Per sostenere una tale asserzione è d' uopo di avere una crassa ignoranza sul divario che corre tra la Trinità Brahmanica e la Cristiana, ignoranza, dico, imperdonabile, che non sa distinguere le opinioni degli antichi filosofi sulla loro falsa Trinità dalla rivelazione, e divino lume, che li Cristiani ebbero di questo augustissimo Mistero nei santi libri del nuovo Testamento. La Trinità Brahmanica è मूर्ति *mùrti* in lingua Indostana, മൂൎത്തി *mùrtti* in carattere e lingua Granthamica. *Mùrti* corpo visibile e divisibile, Idolo composto da tre idoli, Dei nati dalla dea *Bhavàni*, come affermano tutt' i libri Indiani, e specialmente il libro *Mahàbhàrada* nel *Sambhava*, ossia nella *Genesi* Indiana. Questi tre dei stavano nell' *Ovo* creato dal *Paramèshvara*, essi moriranno quando sarà distrutto il Mondo, secondo il libro *Ciandròdeya*, che può vedersi nella mia Grammatica Samscrdamica *pag.* 175. *Brahma* in lingua Samscrda significa *Scienza della Legge*, *Brahma* o *Brahmàva* il Dio Brahma, *Deos dos Gentios, Creador que nasceo da fula do Tanque nascida no embigo do Vishnu*, dice il P. Hanxleden nel suo Dizionario Granthamico, cioè, *Brahma dio de' Gentili, creatore che nacque* (secondo i Vishnuviti) *dalla Ninfea, nata nell' ombelico di Vishnu*. Egli è *scienza della legge* come creatore, imperciocchè dispone saviamente, e secondo le leggi della *natura* l'ordine delle creazioni, e delle cose creande. Il libro *Vèda*, che egli tiene in mano, non è altro che il libro della *natura*, che essa gli diede per regolare la creazione giusta la necessità, peso e misura. Svida *lexic. voc.* Βραχμαν, crede, che egli fusse Re e Legislatore, S. Epifanio, Postello, ed altri lo prendono per *Abramo*. Queste opinioni cadono da se a vista dei libri e monumenti Indiani. *Brahmana* vuol dire *Uomo scientifico, dottore*. Il dio *Brahma* sovente è figurato dentro un ovo in figura umana, come che crea dall' Ovo. Vedasi *Pivati* to. 1. Gli Arabi dopo la loro invasione nell'India nel secolo VII. hanno stranamente corotti i nomi e la dottrina Indica, che essi non capivano per la mancanza della perizia delle lingue Indiane. Secondo questi barbari il dio *Brahma* è *Djerbil* o l'Arcangelo *Gabriele*, il dio *Vishnu* è *Michele*, e *Mahadeva* o *Shiva* è *Raffaele*. Vedasi il libro Indico *Oupnekhat* (Ubanacatha) tutto corrotto e trasformato dagli Arabi appresso Anquetil du Perron, *Recherches historiques sur l' Inde*, tom. II. *pag.* 297. 298. *e segg.* Così la maggior parte dei libri *Zendici*, attribuiti a *Zoroastro* ed agli autori Persiani dal medesimo *Anquetil*, sono una pura e continua corruzione della lingua *Samscrda*, e della dottrina Indiana, travestita all' Araba e Persiana. Il libro Indico *Mahàbhàrada* ed *Amarasinha*, *Ràmàyana*, ed altri giammai parlano degli Arabi, e quelli che ne parlano, sono sospetti, recenti, corrotti, e composti dopo

l' invasione di quelli barbari nell' India, che fu, come dissi, nel secolo VII. e VIII.

Moglie di *Brahma* è *Sarasuadì*, dea della grammatica, poesia, ed armonia. Nel libro *Amarasinha* ella appellasi *Brahmi*, ossia dea delle scienze, *Bhàradì* dea della storia, perchè l' antica storia Indiana chiamasi *Bhàrada* o *Mahàbhàrada*, dal Re *Bharaden* o *Bharada*, primo Re Indiano nel Catalogo Anquetiliano, da cui gl' Indiani deducono una razza, generazione, e serie dei loro Re antichi, che per altro è favolosa. Vedasi *Mahàbhàrada* nel *Sambhava*, o nella *Genesi* Indiana *fog.* 11. nel mio codice di palme. *Bhàshà* dea della grammatica, imperciocchè *bhàsha* coll' ultimo *a* breve vuol dire lingua, idioma, favella. *Ghì* dea delle voci, del canto, dell' armonia, *Vakrvàni* rettrice delle parole, *Sarasuadì* dea dell' armonia, la quale fu data per moglie a *Brahma* Creatore, perchè esso mettesse peso, misura, armonia nelle cose che crea per ordine della *Natura* sua madre. Questa dea è la *Minerva* degli antichi Romani e Greci, e fu da me già descritta nella presente opera al *cap. IX.* Moglie simbolica di *Vishnu* è *Lakshmì* o la bella, *Mà* la grande, *magna madre* dei Romani, *Shrì* la ricca, la fortunata, *Lògamàda* madre del Mondo o della Terra, *Lògagenanì* genitrice del Mondo, cioè, delle cose terrestri, *Mangaladèvada* dea dell' abbondanza, della felicità, *Kshìrasa* lattea, dolce, *Patmalàya* dea che siede dentro una *Ninfea*, simbolo dell' acqua, necessaria alla Terra per le sue produzioni, *Ramà* lussuriante, fertile, lascivetta, pronta a germinare, *Indìrà* sensibile, palpabile, in latino *sensus afficiens*. Questa dea è indubitatamente la dea *Terra* sposa di *Vishnu*, elemento di acqua. La *Rhea*, la *Tellure*, la *Vesta*, l'*Opi*, la *Cerere*, la *magna Madre* dei Greci e Romani sono una istessa dea *Lakshmi*, moglie di *Vishnu*. Vedasi S. Agostino lib. 4. *de Civ. Dei*, cap. 10. Ella presiede all' oro ed argento, alla campagna, alberi, riso, frutti, erbe, ed armento, al fuoco, che ella impedisce in casa e in campagna: motivo per cui fu dai Greci Ἀλωάς nominata. Fu da me descritta nel cap. dei *matrimonj*, e nel Sistema Brahmanico *pag.* 93. *e segg.* Vedasi l' Inno di *Callimaco* in *Cererem*, pag. 23. ediz. Romana 1795. Ella si rappresenta sedente dentro una *Ninfea*, o stando ed allattando una creatura, o con un sacco da cui profonde le produzioni terrestri. Il di lei simbolo è la *Vacca*. Vedasi di sopra la *pag.* 14. e 15. Questa è la seconda *Iside* degli Egiziani. Vedasi Plutarco de *Iside* ed *Osiride*. La moglie del dio *Mahadèva*, *Shiva*, o *Rudra* è la dea *Parvadi*, ossia la Signora dei Monti, *Ishàni* o la Signora, *Gaurì* gialla rilucente, o *gauri* bianca, *kàli* Signora delle stagioni e dei tempi, *Haimavadì* Signora della umidità, del freddo, *Rudràni* dea che fa piangere le partorienti e gli ammalati di febbre, di peste, di vajuolo, e d'altre malattie, che essa cagiona alli mortali. *Sarvamangala* dea del-

la voluttà, bontà, ed allegria, che fa germinare e crescere le cose terrestri. Essa fu da me descritta alla *pag.* 15. 79. 80. della presente opera, e specialmente al *cap. XI.*, dove il Lettore troverà il di lei tipo. Fu data per consorte al dio *Shiva*, cioè al *Sole*, perchè la *Luna* è illuminata dal *Sole*; e secondo la filosofia degl' Indiani genera, influisce, conserva e distrugge le cose terrestri insieme col Sole. Vedasi Plutarco nell' *Iside* ed *Osiride*. Quindi, siccome la dea *Bhavàni*, ossia la *Natura*, si rappresentava dagli antichi con il simbolo della μήτρα, così anche la dea *Parvadi*, ossia la *Luna*, viene simboleggiata coll' istessa μήτρα, simbolo della virtù generativa della *Luna*, come il *Lingam* è simbolo della virtù generativa del *Sole*. Vedasi di sopra la *pag.* 48., e Seldeno *de diis Syriae*, Sintagm. 1. *cap.* 6., e sint. 2. c. 3., II. Paral. cap. 15. v. 16. *Maacham, matrem Asa Regis ex augusto deposuit imperio, eo quod fecisset in luco simulacrum Priapi*. La parte femminile in lingua Samscrda nell'*Amarasinha* cap. *Manushavargga* appellasi *Tòni*, *Shishnà*, [illegible] *meddhra*, *ramana*, *mèhana*, *Shethasi*; e quì il Lettore deve osservare, che il greco nome μήτρα conviene col nome Samscrdamico *meddhra*, preso ed usurpato dagli antichi Indiani e Persiani per la dea *Luna*, prendendo il simbolo della virtù generativa della *Luna* in vece della *Luna* stessa. Quindi Erodoto *lib.* 1. pag. 27. dice: *Uraniae quoque sacrificant* (Persae). *Assyrii Venerem Mylittam vocant, Arabes eamdem Alittam appellant, Persae Metram*. Ecco come il nome *Metra* o *Meddhra* fu usurpato dalli Persiani, Indiani, e Greci, e sovente preso per significare la Venere *Urania* o del *Cielo*, che è la *Sarvamangala* degl' Indiani, ossia la *Luna*, dea della *voluttà* e della generazione, perchè credesi influire alla generazione dell' uomo, e di tutte le cose terrestri. La μήτρα è ancora venerata nell'India, come chiaramente consta dal *cod. ms.* del P. Costantino da Ascoli Missionario di *Nepal*, che esiste nella bibl. di Propaganda. Vedasi la *fig.* 58. e 34. Il motivo che poi ebbero gli antichi Caldei, Arabi, Persiani ed Indiani per adorar il Sole, la Luna, e gli altri pianeti è chiaro; non vi è se non il Giornalista di Pisa, ed un certo Professore Arabo, che non lo capisca. I barbari, come afferma Platone lib. 35. in *Philosopho* pag. 923. 924. dell' ediz. di Bas., furono i primi osservatori del Cielo. Essi vedevano muoversi gli astri, correre, ritornare, tenere sempre un ordine segnato e regolare, cagionare le stagioni, l' accrescimento delle cose terrestri, le pioggie, le malattie &c. Quindi credevano che gli astri fossero animati, che un dio, un genio, uno spirito divino li movesse e reggesse, e che esso cagionasse le cose suddette. Quindi Platone *l. cit.* ci ammaestra: *Haec caelestia putamus animalia esse, divinum astrorum genus, corpore pulcherrimo, animaque beatissima et optima constitutum*. E poco appresso: *Oportebat hominibus argumento*

esse, quod astra, universusque ille circuitus mentem habeant, quia eadem semper agunt. Cicerone lib. II. *de nat. deor.* pag. 220., e 221. dell' ediz. di Lambino, Plutarco lib. 1. *de placitis philos.* era dell' istesso sentimento, *Cum viderent stellas perpetuo moveri, et in causa nobis esse, ut solem & lunam contemplaremur, deorum iis nomen fecerunt a cursu dictum*. E più chiaramente la S. Scrittura *Sap.* cap. 13. *Non potuerunt intelligere eum qui est, neque ex operibus attendentes agnoverunt quis esset artifex, sed aut ignem, aut spiritum, aut citatum aerem, aut nimiam aquam, aut solem & lunam, rectores orbis terrarum deos putaverunt*. Che questi dei naturali fossero rappresentati sotto tipi, simboli, emblemmi e similitudini è cosa certa. *Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem quae est in Caelo desuper, et quae in terra deorsum, neque eorum quae sunt in aquis sub terra*. Exod. *cap.* 26. *v.* 3. 4. 5. Questo è precisamente il caso degl' Indiani. Sul principio essi adorarono i nudi astri, gli elementi, e la nuda *natura*, che operava in essi, poscia alzarono tipi, simboli, emblemmi, forme, figure, immagini, statue, idoli, nei quali rozzamente procurarono di esprimere la loro virtù, efficacia, ed effetti. προσεκύνησαν ἥλιον ὡς Ινδοί καὶ σελήνην ὡς Φρύγες. *Indi Soli, Phryges Lunae divinos honores tribuerunt*. Clemente Aless. *Cohort.* pag. 22. ediz. di Ven., e nota chiaramente, che gl' Indiani si lasciarono ingannare dalla inspezione del *Cielo* e dalla osservazione degli astri. *Caelorum contemplatione decepti sunt*. Plinio *lib.* 7. dice: *Philosophos eorum* (Indorum) *quos Gymnosophistas vocant, ab exortu ad occasum perstare contuentes Solem, immobilibus oculis, ferventibus arenis, tota die alternis pedibus insistere*. Aggiunge Solino, *in globo igneo rimantes secreta quaedam*. Cosa erano questi misteri e segreti che li filosofi Indiani studiavano e ricercavano nel *globo Solare* se non le sue divine proprietà, che essi credevano di emanare da questa loro gran deità? Qnindi Celio Rhodingo *lect. ant.* pag. 867. afferma con *Arriano*, che gl' Indiani adoravano il *Sole*, e che saltellavano davanti esso la mattina quando spuntava, onorandolo con salti e preghiere, nell' istessa maniera come l' onorano oggidì colle loro preci e lustrazioni matutine. *Giambulo*, antichissimo viaggiatore Greco, di cui fa menzione Diodoro di Sic. nella *bibl.* lib. II. *cap.* 13. trovò il culto del *Sole* e della *Luna* nell' India. Beniamino Tudelense nel suo Itiner. *pag.* 93. ediz. di *Anv.* parlando degl' Indiani dice: *Colitur ab his Sol aris frequentibus et magnis extra urbem per omnia loca*. Bernier, Roger, Budeo, Sonnerat, il P. Marco della Tomba, il P. Costantino da Ascoli, gl' Inglesi trovarono il culto planetario nell' India. Quindi Francesco Pivati, *Dizionario scientifico*, tom. 8. pag. 135. dice: *Credono gl' Indiani che gli astri non solamente sono esseri animati e ragionevoli, ma eziandio che siano Deità, e che abbiano moglie e figli*. Indi li simboli di

queste deità sotto la forma e figura umana nel tempio di *Elefanta*, di *Màvalipuram*, nel Museo Borgiano di *Velletri*, nelle monete moderne ed antiche, nelle gemme, nelli Camei nuovi ed antichi. Vedasi di sopra la *pag.* 56. 57. 41. 64. 66.; ed acciocchè niuno possa errare nel senso e significazione di queste forme, simboli ed idoli, il libro *Amarasinha*, come già vedemmo, le descrive secondo le loro qualità, virtù, e proprietà fisiche e naturali, relative al *Sole*, *Luna*, ed altri *astri*. Vedasi *A descriptive catalogue of a general collection of ancient and modern engraved gems, cameos etc.* described by R. E. *Raspe*, vol. II. London 1791. tom. 1. *pag.* 74. num. 713. *planche XIII.*, ove in un *lapislazuli* si rappresenta un antichissima figura di *Shiva*, e di *Parvadi*, num. 714., e num. 715. nell' istessa tav. altri dei Indiani scolpiti ed incisi in altre gemme antiche; ed acciocche si togliesse qualunque via ed ansa ad equivocare nella loro spiegazione e significazione, l' artista Indiano vi ha insieme scolpiti gli astri, *Sole*, *Luna*, *Stelle*. Quindi non posso fare a meno di compiangere la cattiva costruzione del cervello del Giornalista di Pisa, il quale per niente istruito nella storia orientale esclude il Sabaismo dai Brahmani, e ricanta le usate ciancie del *Manicheismo*, fin alla nausea da altri già vanamente decantate. Io per lui sono *scrittore giovane*, e non ho mai ben compreso il cultò religioso dei Brahmani. *Quantillo hoc mihi sermone persuadet? Homo est non nauci*. Ecco dunque *Parvádi*, o Luna *Signora dei monti*, o la *Diana*, consorte allegorica del *Sole*. Costui parimente appellasi *Mahádèva* gran Dio, *Shiva* buono, *Rudra* dio che fa piangere li mortali, castigandoli con varie malattie, *Isha* Signore, *shùli* che porta un *Tridente*, simbolo di 3. mondi, cielo, terra, ed inferno, dove esso dapertutto influisce, *pashubadi* Signore o marito della vacca, o signore del bove, che è il di lui simbolo, *guirisha* signore de' monti, *ugra* igneo, *shricanda* signore della luce, *vàmadèva* dio d' un corpo rotondo, ottuso, *ciandráshèghara* dio che porta la Luna sulla testa, *trilòcena* dio che tiene tre occhi, *hara* distruggitore, *andagaribu* nemico dell' oscurità, *vyòmaghèsha* signore del firmamento, *umàpadi* marito della Signora, sposo della *Luna*, etc. A questi nomi e caratteri egli è impossibile di non riconoscere a prima vista il *Sole*, descritto eziandio da *Orfeo* nell' Inno al *Sole* con simili epitteti sagri, i quali anticamente si recitavano in Grecia nel culto pubblico e privato; come essi si recitano oggidì nel culto cotidiano dei Brahmani. Vedasi il Sistema Brahmanico *pag.* 85. *e segg.* Tutti questi nomi strani, ma tra gl' Indiani molto sagri, sono registrati nell' *Amarasinha* cap. *svarggavargga*, ove eziandio le *nubi* sono appellate *dhùmayòni*, cioè, *matrice* che riceve li *vapori* e le esalazioni terrestri; e l' aria od il *firmamento* vien chiamato *Surapadma*, ossia il *Loto*, la *Ninfea*, in cui risiede il *Sole*. Quindi *Osiride*, il *Shiva*, e tutti li dei Indiani, co-

me residenti nel firmamento, dipingonsi in atto di sedere dentro un fiore di *Ninfea*. Queste allegorie, e nomi sagri bastano per provare, che il libro *Amarasinha* è antico, e che esso è la chiave della Teogonia Brahmanica ed Egiziana. Questi dunque sono i principali Dei dell' India. Vedasi sulla *Ninfea* il cap. XI. di sopra. Essa si apre la sera, e si rinchiude la mattina: il Sole spunta la mattina, e si chiude la sera. Indi l'analogia è il simbolo Indiano ed Egiziano della generazione.

Figli di *Mahadèva* o del Sole e della Luna sono I. *Gannèsha* od il *Giano*, da noi descritto *pag.* 44. 45. 46. 47. II. *kartiguea* o *Scanda*, generalissimo dell' esercito Celeste. III. *Hanumán*, o sia il dio *Pan*, simbolo dell' aria e del vento. Vedasi di sopra il *cap. X.* Il sig. *Paw* erra quando pretende, che *Hanumàn*, o *Pan* sia la *natura universa* che regge il Mondo. Orfeo dice espressamente, che egli è *portio aeria*, *pervagus*, *collega temperiarum*, *ignipotens*, *alimonia rerum*, *mundi substantia totus*. Sicchè *Pan* è il *vento*, nato dalla azione del *Sole* e della *Luna*, come ben dicono gl' Indiani. Il vento penetra depertutto, tempera insieme con il Sole e colla Luna la terra, nutrisce le cose, ed è veicolo del fuoco. Egli era ministro di *Ràma* o di *Bacco* Indiano nella guerra contro *Rávana*, dio delle tenebre. IV. figlia di *Mahadèva* e di *Parvadi* è *Bhagavadì*, da me descritta *pag.* 79., 80., e più diffusamente nel *cap. X.* Ella è l' *Ecate* Indiana. Siegue nell' ordine degli dei celesti *Budha*, ossia il dio *intelligente*, *arguto*, *d' intendimento acuto*, amico intimo, e segretario del dio Sole. Siccome nella Teogonia Indiana tutt' i pianeti sono animati, della medesima maniera con cui essi ascrivono una mente, un dio, un genio, od uno spirito divino al Sole ed alla Luna, che li regga e muova, così essi attribuiscono un genio, un dio, una mente divina al pianeta *Mercurio*, *Giove*, *Saturno*, *Venere*, i quali per conseguenza sono dei, per tali riconosciuti da tutta l' antichità, e da tutte le nazioni Gentili antiche. Conservonsi ancora nei civili Calendarj i nomi di questi dei, e distinguonsi i giorni della settimana con questi nomi. Lo che è una prova invincibile del culto planetario degli antichi, checchè ne pensi la testa sventata d' un Giornalista. Quindi Virgilio *III. Eneid.*

> *Lucentem globum Lunae, Titaniaque astra*
> *Spiritus intus alit, totamque infusa per artus*
> *Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.*

Ecco quì lo spirito e la mente divina che regge i pianeti. Più chiaro è Platone *lib.* 35. in Philos. *Si quis caelestia ab alio quoque facta* (praeterquam a Deo) *fuisse*, *nec ex anima et corpore constare contendat*, *stultus omnino imperitusque habendus est*. Ecco quì l' anima e il corpo dei pianeti, e *Platone* tiene per mentecatto colui che lo nega. Vogliono molti espositori, che *Salomone* abbia fatto menzione del-

la stessa dottrina quando dice nell' *Eccli.* cap. 1. v. 6. *Gyrat per Meridiem et flectitur ad Aquilonem* (Sol) : *lustrans universa in circuitu pergit spiritus*, *et in circulos suos revertitur*. Adunque i pianeti, nell' opinione degl' Indiani Esseri e corpi animati dalli genj, sono capaci di mente, e da essi adorati. Il P. Costantino da Ascoli nelle sue *notizie laconiche* di Nepal alla *fig.* 48. 49. 50. 51. 52. ci ha dati i disegni e tipi originali, in forma umana dipinti dai Gentili, del dio *Budha* o di *Mercurio*, di *Brahaspadi*, o di *Giove*, di *Shani*, o di *Saturno*, della *Venere*, o di *Shucra*, che appresso gl' Indiani è maschio e non femmina. Io diedi nel Sistema Brahmanico *pag.* 235. *tav.* XXX. il tipo di *Ciani* o *Shani*, che è il *Saturno*, cavalcando sopra un gallo, indicatore del tempo, a cui è preposto il dio *Saturno*. Walther Miss. Danese nella sua *Doctrina temp. Indica* pag. 153. appresso Bayero in *historia regni Graecorum Bactriani*, il P. Marco dalla Tomba *pag.* 116. e 127. in un *cod. ms.* del Museo Borgiano di Velletri accennano, e descrivono il culto di questi pianeti. Essi sono nell' opinione degl' Indiani, sacerdoti, maestri, *muni* o *silenziarj*, filosofi e poeti. Essi tengono moglie, figlj, discepoli, e sono autori delle scienze e dei libri. *Brahaspadi* e *Shucra* sono poeti, *Budha* o *Mercurio*, come pianeta il più vicino al Sole, è il di lui segretario, che scrisse molti libri, inventò l' aritmetica, gli elementi per scrivere, la geometria, l' astronomia, la maniera di piantare gli alberi, il modo di esercitare il commercio, e tutto quello che dipende dalla industria umana. Vedasi di sopra il *cap. XI.*, dove fu dato il di lui tipo. Platone in *Phaedro* pag. 463. lo chiama *daemon*, cioè, genio animatore del pianeta Mercurio. Quindi ottimamente ragionò il Signor Jones, quando disse: che *Budha* è figlio di *Máya*, regente d' un pianeta. *Budha the son of Maya*, *Regent of a Planet*, Asiatick Researches *tom. II. p.* 375. Per tale veramente egli è caratterizzato nel libro *Amarasinha* cap. *Suarggavargga*, e nel libro *Mahabhàrada*. Rido, e sempre riderò di quelli scrittori, che lo producono come un vero Re, come un vero dottore, e come un vero inventore delle arti. Rido di quelli, che lo prendono per l' eresiarca *Manete*, o per *Gesù Cristo*, depravato e trasformato dagli eretici e gentili. Cudworth, Mosheim, Brucker, Huet ne fanno una persona vera, e questo ultimo ostinasi ad inculcarci, che *Budha* o *Toth* è *Mose*. Jablonski ha combattuto la di lui pretesa vera ed umana esistenza, ed egli ha ragione. Vedasi Court de Gebelin tom. II. *Histoire de Mercure ou Thot*, *allegories orientales* pag. 101. e segg. *Budha* degl' Indiani è Θωϑ o Θωυϑ degli Egiziani, Ερμης dei Greci, *Teut* di Platone, *Fohi* dei Cinesi, *Butta*, o *Boudda* dei Tibetani, *Pout* dei Pegnani, *Godama* dei Barmani di Ava, *Shakya* o *Somanacodam* dei Siamesi e dei Peguani, *Shaka*, *Xaka* o *Chekia* dei Gappanesi, *Thica* dei Tonkinesi. Vedasi la Loubere, *Du Royaume de*

Siam, tom. I. pag. 516. ediz. di Parigi 1691. (5). Da tutti questi popoli esso è tenuto per un Dio, per inventore delle scienze, per primo scrittore, ed institutore della loro nazione. Come è possibile, che questo sia un uomo che informò tanti popoli, che percorse tanti regni, che sia riferito nel numero ed ordine dei loro Dei, ed adorato come Dio, se egli è un uomo, un Re vero, un *Mose*, un *Manete*, un *Gesù Cristo* trasformato e depravato? Non è egli piuttosto un genio reggente d' un pianeta, il quale colla distribuzione primissima dei giorni della settimana passò subito dopo il Diluvio Universale alla cognizione dei primissimi abitatori nella *Caldea*, e *Partia*, ed indi a mano a mano con addizioni favolose ad altri popoli e nazioni vicine? Tutt' i popoli orientali, come i Persiani, Indiani, Tibetani, Cinesi, Peguani, ed altri sempre credevano e credono, che alcuni dei o genj presiedono alli pianeti, agli elementi, alla terra, acqua, fuoco, cielo, fiumi, città e campagna. Vedasi Tommaso Hyde *De Religione veterum Persarum cap. 6.*, e La Loubere *lib. cit.* tom. I. *pag.* 504. e *pag.* 536., ove egli ben insegna, che *Budha*, ossia *Shakya* dei popoli orientali è il *Mercurio*, dio delle arti e delle scienze. Nei codici Borgiani Indici da me illustrati *pag.* 60. *e segg.* io rapportai tutt' i nomi sagri, che *Amarasinha* ascrive a questo nume, distinsi i due *Mercurj* Indiani, e diedi cinque diversi tipi di questo Dio, adorato dagli Orientali.

I. Gli altri dei Indiani sono *Indra* o *Devendra* presidente della pioggia ed aria, per conseguenza il *Giove pluviale* Indiano di cui parla Strabone al *lib.* 15., e il Rodigino *Lect. antiq. p.* 867. *Indos vero imprimis deos eximie venerari Jovem pluvium, Gangem fluvium: et indigetes genios.* Ecco quì il culto dei genj e dell' acqua. II. *Tàma* genio

---

(5) E' da notarsi che gl' Indostani, i Tamuli, i Malabaresi, e la medesima lingua *Samscrda* sono mancanti della lettera od elemento *F.* nostrale: quindi scrivono *pranco* in vece di *franco*, *pohi* in vece di *Fohi*. I Tamulesi sono privi della lettera *B.*, e *S.*, e scrivono *putti* in vece di *budhi*, *Putta* in vece di *Budha*. I Cinesi, Siamesi, come afferma *Schulz* parimente mancano della lettera *B.* e scrivono *Fohi* o *Foe*, *Put*, *Pout*, o *Pott* in vece di *Budha*. I Bengalini non hanno la lettera *V.*, e scrivono *Bed* in vece di *Veda*, come afferma W. Chambers. Finalmente l'Alfabeto *Rejang* nell' Isola *Sumatra* è parimente mancante della lettera *F.* Vedasi Marsden, *History of Sumatra*. p. 165. 166., La grammatica Tamulica del P. *Beschi*, Schulz, *Orientalisch Sprachmeister*, Leipzig, 1748. *pag.* 101., Chambers tom. I. nelle *Asiatiche Ricerche* pag. 145. e segg. Tutto questo ci dà ad intendere, come, e per qual ragione il vocabolo Samscrdamico *Budha* fu da diversi tanto stranamente corrotto. La stessa cosa accade col nome *Shakya*, che vuol dire *astuto*, *penetrante*, *arguto* in lingua *Samscrda*, ed è un epitteto del dio *Mercurio*. Budha è *Oden* dei Celti, *Wod* dei Tedeschi, *Foe* dei Cinesi.

presidente ai defunti, dio della morte, che premia e castiga. III. *Aghni* il Fuoco. Quindi il sagrifizio al dio *Fuoco* chiamasi *Hòma*. IV. *Kamadèva* o *Manmatha* il dio *Cupido*, che rende ebria la mente e la voglia, dio della Lussuria. V. *Varuna* genio presidente delle acque, fiumi, mare, paludi, stagni. VI. *Vaishrava* presidente delli tesori, spelonche, caverne, ove stanno nascoste le ricchezze. VII. *Vishvacarma* presidente alle arti mechaniche. VIII. *Taksha* dei servitori di *Vaishrava*, custodi delle grotte e caverne. IX. *Gandarva* musici celesti. X. *Kinnara* musici delle dee. XI. *Rákshasa* larve notturne, inimiche degli Dei, figli della dea *Adidi*, maligni, turpissimi. Con questo nome sono insigniti per dileggio gli Europei dai Brahmani; ed è cosa da notarsi seriamente, che negli antichi libri Brahmani gli *Assirj* e *Medi* sono trattati da *Rákshasa* e da *Asura*, come abitanti fuori dal monte *Imau* o *Himala*, e come uomini fieri, atroci, nemici degl' Indiani. XII. *Bhùda* con *ù* lungo, larve notturne, servi di *Mahadèva*. XIII. *Pishàsha* diavoli peccatori, mali genj. XIV. *Ashvinidèva* medici celesti. XV. *Apsarastrì* ninfe del cielo e della terra. Secondo la dottrina degl' Indiani questi genj buoni e mali girano, e fansi vedere alle volte. Quindi sono invitati a mangiare, e si tiene la casa netta per riceverli. Diogene Laerzio *De vitis Philos.* in proemnum. *VII.* ha osservato: che li *Magi* Persiani credevano la medesima cosa: *Sibi deos apparere asserentes*. Plutarco notò questa dottrina appresso i filosofi Stoici. Vedasi *Lib. de Homero* pag. 45. ediz. di Parigi, ed ivi la stessa dottrina appsesso *Omero* Odiss. 486.

Namque peregrini sub forma saepe, vagique
Hospitis occulte superi plerumque latentes
Perlustrant Vrbes, hominumque immitia facta
Justitiamque vident coram (6).

Simili appunto sono le Indiane apparizioni del dio *Vishnu*. Esso è appellato *Prànen* nel libro *Mahàbhàrada* secondo il sistema dei *Vishnuviti*, cioè, spirito divino, anima del Mondo, Dio primo, che notava sopra le acque, o sul *Chaos*, prima che fusse creato e compito il Mondo. Questo dio, come conservatore del Mondo, apparve nove volte in varie forme, ed in queste apparizioni è rinchiusa l'istoria antica sagra e profana dei Brahmani *Vishnuviti*. Siccome esse sono in-

---

(6) Utile inganno, con cui gli antichi filosofi procuravano d' insinuare al popolo il timore degli dei, la giustizia, la religione; come al contrario i nostri sedicenti filosofi procurano a distogliere l' uomo dal timore della Divinità, dalla giustizia, dalla pietà, ed a trasformarlo in bestia. Il Lettore per altro dopo questa esatta descrizione della religione pagana osservi il baratro in cui stava immerso l' uman genere avanti la nascita di Gesù Cristo, e quel che è l' uomo senza la rivelazione, e senza la grazia di Gesù Cristo.

terressantissime, io le riferirò insieme col testo Malabarico tali quali si trovano scritte in due miei codici, contenenti il libro Indico *Mahabarada*. Esse chiamansi *Avadára*, cioè, discendimenti della deità in una forma, apparizioni, od incarnazioni in forma visibile.

I. *Hayagrìvane connu Vèdanguel vìndu munnam bhayate tirpan Malsya vèszam adhava gèa.*

Vittoria a voi o *Vishnu*, che vinceste il *Hayagriva* (Diavolo autore del peccato), e che per liberarci dalla prima paura (dal Diluvio) avete preso la forma d'un pesce, restituendoci il *Veda* perduto.

II. *Kshìra ságaram-athanándare munnam adibháramòdánnìduna mandiram uyartuvan ghòramá-yoru kùrma vigraham dharicìdum kárana mùrte gèa.*

Vittoria, o *Vishnu*, che nel mare del latte, nel quale con suo gran peso andava immerso e perduto il Mondo, prendeste la forma di una grandissima Testuggine, per sollevarlo e liberarlo dalla sua imminente perdita.

III. *Dhàtrie rekshiciuden kàdelittadhò Lòga pràpticubhàviciorn Hiranyàccene munnam Potriyàya-vadáram ceidu nigrahiciuden dhàtrie stànatà-kcum yagnànga Mùrte geà.*

Vittoria, o *Vishnu*, che prendeste la figura d'un Cinghiale, in cui voi uccideste l'*Hirannya*, il quale per sua malignità sforzossi di precipitare e di perdere il Mondo, che voi saviamente salvaste, e ristabiliste nel suo centro.

E' cosa evidente, che queste tre apparizioni contengano un velo mistico, con cui li Filosofi Indiani coprono la Storia del Diluvio Universale, creduta da tutt'i popoli e nazioni antiche; e la caduta degli Angioli mali, i quali, come espressamente afferma codesto libro *Mahábhárada*, desiderarono ardentemente e *golosamente* la *Divinità*.

അസുരകൾ	ദൈവത്വം	കൊതിച്ചവർ
Asuraguel	deivatuam	codiciaver.

Gli Asuri, *i cattivi angioli golosamente desiderarono la Divinità*. Vedasi *Mahábhárada* nel libro *Sambhava*, ossia nella *Genesi* Indiana, *pag.* 13. nel mio esemplare.

La serie di queste apparizioni in pitture originali Indiche si conserva nel Museo Borgiano di Velletri. Io illustrai le tre prime nel *Sistema Brahmanico*, pag. 279. e segg., dove il Lettore troverà argomenti lucidi e chiari per convincersi, che gli antichi Brahmani avevano una oscura notizia della Genesi di *Mosè*. Tanto fu essa costante, universale, e sparsa tra tutt'i popoli orientali, che anche independentemente dalla S. Scrittura da pertutto si ritrovano tracce della creazione del

Mondo, della formazione d'un primo uomo, del diluvio universale, della caduta degli uomini, della liberazione di *Noe* da questo diluvio, e della perdita della giustizia ed innocenza primitiva. Il dio *Vishnu* è quì indubitatamente *l'anima del Mondo*, che s'interessa per la di lui salvezza. *Platone* ammetteva una simile *anima del Mondo*, come lo nota S. Agostino lib. 13. *de Civ. Dei*, cap. 17.

IV. *Hiranyà kashipu váma-Asurendrene kolluvan Narasinha-karamay ciamagna nathá gèa.*

Vittoria o *Vishnu*, che prendeste la forma d'un mezzo Lione e mezzo Uomo per uccidere l'*Hirannya*, capo dei genj cattivi, il quale a tutta forza voleva essere adorato.

V. *Didigià-adhibenáya Bálie ciadipadina Didinnadidi Sudanáya Vàmana mùrte geà.*

Vittoria o *Vishnu*, che prendeste la persona (la forma) d'un Nano, fingendovi figlio della dea *Didi*, per ingannare e punire il Re *Bàli*, Principe tra li figli della dea *Didi*.

La dea *Adìdi* o *Didi* è madre degli Dei cattivi, o mali geni, chiamati *Asura* in lingua Samscrda, i quali sono inimici degli Dei. Vedasi nel Dizionario del P. *Hanxleden* il vocabolo *Adidi* ed *Asura*. *Bali* era 'Αλάςωρ tra questi *Asura*, e pieno di superbia vessava gli uomini e gli dei. *Vishnu* in forma di Nano lo vinse e castigò. Quest' apparizione ancora secondo molti scrittori si riferisce al *Belo*, o *Bali* primo Re d'*Assiria*, che cominciò a regnare in *Babilonia* nel 1322. avanti Gesù Cristo. Giusta S. *Cirillo* egli è il primo, che si arrogò il nome di Dio. Gli *Asura* quì espressi possono prendersi per gli *Assirj*. Aggiugne l'autore del *Mahábbárada*, che *Báli* o *Mahàbàli*, cioè, il *gran Báli* aveva cento figlj, tra li quali il primogenito era *Bànnen*, lo che contiene il verso seguente

Mahábáli nùrra makel avaril gèshden Bànnen.

VI. *Dharanni Suragena dvèshiguel áyundáya dharanni Pàlenmáre giama daghni genáya irivattoru tude vadhiciu tábam tirkum Parashuràma mùrte paripàlaya geá.*

Vittoria o *Visnhu*, che prendeste la forma d'un eroe chiamato *Parashuràma*, conservatore del Mondo, che uccideste vent'un Re di quelli, che odiavano gli Dei celesti, e che toglieste questa afflizione e peso dalla Terra.

VII. *Pankti kanane connu munnam-àbatu tìrpàn Panktisyandana sudenàya Rágghava geà.*

Vittoria o *Vishnu*, incarnato sotto il nome *Ràgghava* nella famiglia del Re *Ragghu*, che uccideste il *Panktikana* (il *Ràvana* Gigante) e liberaste il Mondo da questa afflizione.

VIII. *Annanni vanna mundàya .... Madhura puri tannil Vàsudèva-àtmagenày Dèvaguì taneyanay vannu Ngián genicìdum bhu-*

miyil pirrakennam Dèvaguellàvarum arulapàdivannam Padmagen Dèvaguelòda-aruli ceidu satya lògavum pukidinàr . . . . krshnenày pirranidu ingane gegan-nàthen Vishnu bhaktenmaroke sèviciar-anandiciàr .

Allora passarono tali apparizioni . . . . Ora è comparso *Vishnu* , nato da *Vásudèva* (padre) e da *Dèvaguì* (madre) giusta le preci di tutti gli Dei , i quali informati di questo fatto tutti entrarono nel Cielo . . . . nato è in forma di *Krshna* ; e così *Vishnu* , signore del Mondo, è adorato e servito da tutt' i divoti .

IX. La nona apparizione del dio *Vishnu* è in persona di *Budha*, dio attento, vigilante, ed intelligente, che osserva le buone e le male azioni degli uomini per castigarle , o premiarle poi nella futura decima apparizione del medesimo Vishnu . *Dushdere Shikshikeyum shishtere rekshikeyum*, dice il *Mahàbhàrada*, cioè, *castigarà i mali*, *e premiarà i buoni*.

Questo dunque è l'ordine delle nove apparizioni di *Vishnu*, cavato da due miei codici Malabaresi del *Mahàbhàrada* . Uno è scritto in foglie di palma, e l'altro in carta , ed ambidue sono concordi nelle parole e negli accenti . So, che gli altri scrittori variano nel riferirle , lo che si può vedere nel tomo II. delle *Ricerche Asiatiche* degli Inglesi di *Calcutta* , Sonnerat , *tom.* v. *pag.* 24. *e segg.* , Pivati nel suo *Dizïonario scientifico* , tom. 8. *pag.* 119. *e segg.* Ma è sempre meglio di seguire i libri originali Indiani, che di lasciarsi sorprendere dalle private ed incerte narrazioni degl' incauti ed attillati viaggiatori . In queste apparizioni si fonda quasi tutta la Storia antica, o vera, o falsa degl' Indiani . Esse sono incise nei sassi del tempio di *Elefanta* , e di *Mábalipuram* ; e siccome il tempio di *Elefanta* giusta il giudizio e l'opinione di tutt' i viaggiatori è più antico dell' Era Cristiana, così queste apparizioni sorpassano quest' epoca ; e devono riferirsi al tempo degli emblemi , e simboli, con i quali gli antichi filosofi coprivano la loro Teologia e Storia mistica nelle grotte e caverne . Vedasi Strabone *lib.* 15. ove dice . *I Brahmani commandano quelle cose* , *che spettano al culto degli Dei* , *non altrimenti*, *che si suole praticare dai* Magi *presso i Persiani* . Vedasi anche Cudwort, *System. Intellect. tom.* 1. *pag.* 727. , Celso appresso Origene *lib.* 1., Clemente Alessandr. *Strom. lib. IV.*, Mosheim *Dissert. de Creat.* pag. 333. , e Sap. cap. xv. v. 18.19. *Sed et animalia miserrima colunt* (nationes) ; *insensata enim comparata his*, *illis sunt deteriora* . Il dio *Vishnu* quivi rappresentato è quel *Spirito Divino* conservatore del Mondo , e vindice del male , qual *Giove* Egizio , *cuncta pervadens* , come asserisce Eusebio nella *Prep. Evang.* lib. 3. §. II. pag. 87. , il quale anche appresso i Greci prendeva diverse forme . Egli non è certamente nè uomo, nè *Gesù Cristo* , come vanamente pretendono alcuni scrittori ; benchè giusta la nona , e decima

apparizione di *Vishnu* rimanga dimostrato, che gli antichi Indiani, come gli altri Orientali, abbiano avuta qualche idea della Venuta di *Gesù Cristo* promessa ad Abramo. *Presque tous les peuples de la Terre ont vecu dans l' attente d'un Dieu. Les Romains attendoient un Roy prêdit par les Sybilles. L' oracle de Delphes etoit depositaire d'une ancienne et secrette prophetie sur la naissance d' un fils d'Apollon, qui devoit ramener le regne de la justice.* Sonnerat, *tom.* 1. *pag.* 304. Quindi non vi è niente a maravigliarsi, se le apparizioni in varie forme di *Vishnu* con velo mistico si trovano scolpite avanti l'Era Cristiana nell' antichissimo tempio di *Elefanta*, descritto da Niebuhr, *Reisebeshreibung*, tom. II. pag. 32. e segg., tav. V., VII., VIII., IX. ediz. di *Copenhaguen*.

L' *immortalità dell' anima* è un dogma Indiano, che fu sempre creduto e si crede anche oggidì dai filosofi e popolo Indiano. Pausania *lib.* 4. *pag.* 512. ediz. di Lione afferma, che li filosofi *Caldei* ed *Indiani* furono i primi, ch' insegnarono questa verità. *Primos omnium Chaldaeos & Indorum Magos memoriae prodidisse novi, esse hominum animos immortales. Assensi deinde sunt eis tum alii Graecorum, tum Aristonis filius Plato.* Diog. Laerzio *lib. cit.* num. VI. *pag.* 7. 8. dice: *Theopompus e Magorum sententia in vitam quoque redituros homines dicit, immortalesque futuros.* Flavio Giuseppe *lib.* 7. della guerra Giudaica *pag.* 867. era tanto persuaso di questa dottrina de' filosofi Indiani, che li cita e li dà per un esempio agli Ebrei, esortandoli alla tolleranza e pazienza de' loro mali. *Dhermaragia Guru* filosofo Peguano nel suo *compendio della legge de' Barmani* esistente nel Museo Borgiano *num. III.* dice queste precise parole: *Quelli che prestano il loro culto a Iddio, alla di lui legge, ed a Sacerdoti avranno il destino de' buoni. Dunque poichè non v' è altro, che il destino del merito, e demerito in ogni vita al pari dell' ombra del proprio corpo, che mai da noi separasi seguendoci, sempre ne succede: che fra le creature animate, altre nascono cattive, altre buone; che da uomo si diventa Nat* (genio), *oppure bruto: che da bruto si trasmigri in uomo, oppure in Nat: che da Nat si nasca bruto, o si diventi uomo: e finalmente, che tutti quelli, che non sono per anco arrivati al merito di passar nel Nibàn* (gloria, beatitudine celeste) *salgano e descendano alternativamente.* Ecco dove condusse la considerazione della natura dell' uomo li filosofi Indiani, abbandonati al solo lume naturale senza quello della rivelazione. Dal ragionamento naturale sopra un Dio vindice e premiatore, dalla disuguaglianza delle buone e cattive opere, dal senso intimo dell' animo, anteriore a qualunque politica e patto sociale, da Spedalieri prodotto ed imaginato, dalla considerazione della diversità d' un anima agitata da' rimorsi di coscienza, e d'un anima buona e tranquilla nacque il dogma, anche nelle più folte foreste, della spirituali-

tà ed immortalità dell'anima. Siccome però la sola ragione, e la mente umana non poteva abbastanza comprendere e combinare i suoi principj ed effetti, introdusse την μετεμψύχωσιν o la trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro, sinattantochè pagasse tutto il debito contratto per le cattive opere, e che affatto purgata da ogni iniquità fosse degna di presentarsi nel *Niban* o *Moksha*, cioè, nella *beatitudine Celeste*. Il rinascimento, od il passaggio dell'anima da un corpo all'altro appellasi *Punar genana*. Il corpo in cui si purga l'anima è *Tàdana dèha*, od il corpo del tormento. Quello che già è purgato, beato, e lucido si chiama *Punnyadeha*. La virtù, od i meriti sono *utkrsha* meriti grandi, *madhyama* i mezzani, *samànya* i piccoli o comuni. Così anche si ripartono i peccati; e secondo questi gradi deve patire l'anima. A queste trasmigrazioni sono soggetti anche gli dei, cioè, i genj. Quindi 999. trasmigrazioni, od incarnazioni di *Budha*, dieci di *Vishnu*, infinite di *Shiva*, infinite della dea *Bhavàni*; e queste apparizioni o trasmigrazioni furono impropriamente prese per incarnazioni; nè mai si disse tra i *Greci*, che l'anima di *Zoroastro*, di *Semiramide*, di *Pittagora* si rincarnò, ma che trasmigrò in un altro corpo. Quando l'anima già è perfettamente purgata, ella è capace di cinque gradi di gloria, o di beatitudine: I. di *Sànitya* o della presenza di Dio. II. di *Sàmipya* dell'approssimazione, od avvicinamento a Dio. III. di *Sàyugia* della congiunzione con Dio. IV. di *Sàlocya* della visione intuitiva di Dio. V. di *Sàrubya* o della partecipazione della forma divina. Questi sono i cinque gradi di felicità che gli Beati godono in cielo nel *Niba*, *Mucti* o *Moksha*, che è la beatitudine, o gloria celeste in lingua Samscrit. Al contrario i dannati sono sottoposti ad enormi pene nel *Naraga* o nell'Inferno. Ivi li *preda* o *naragagendu*, cioè, le anime dannate patiscono I. *Tabana* dolore, II. *Avìci* tormenti interni, III. *Sambàra* destruzione e pena de' loro peccati, IV. *Kàlasùtra* lunghezza di tempo, che non finirà se non colla perfetta sodisfazione, *Tèpravèdana* tormenti di fuoco, V. *Pìdha* una grandissima tristezza e rancore nell'animo. Il dio *Yàma*, cioè, dio sempre *vigilante*, o *Shràdhadèva* dio de' *pianti* presiede alle pene de' dannati. Cinque sono i principali luoghi in cui si premiano le buone opere. I. *Niba* o *Mòksha* la vera beatitudine nell'ultimo Cielo ove risiede *Parabrahma*, il Dio degli dei. II. *Brahmalòga* il Cielo di dio *Brahma*, in cui salgono i divoti del dio Brahma. III. *Caylàsa* cielo di *Shiva* o *Mahàdèva* in cui passano i dilui divoti. IV. *Vaicunda* cielo di *Vishnu*, in cui sono ammessi i suoi divoti. V. *Indralòga* o *Suargga* cielo di *Dèvendra*, infimo, che sta nell'aria, in cui vanno tutti quelli che sono divoti di qualche deità. Dal solo *Mòksha* o *Niba* le anime non ritornano a questo Mondo per patire un' altra volta, perchè sono perfette e lucide. Dagli altri cieli esse cala-

no e trasmigrano secondo il merito, e demerito che si sono acquistate nelle generazioni passate. La trasmigrazione si fa anche nel corpo degli animali come vacca, porco, tigre, cervo, pesce, vermi. Quindi la legge, che proibisce di ammazzare gli animali. *Filostrato* nella vita di *Apollonio* presso Fozio *Cod.* 24. parlando di *Apollonio* e degli di lui compagni dice: *De quibus* (Brahmanibus) *se dicunt vidisse & audisse, quae nemo sanus crederet, impium dogma de transmigratione animarum per Aegyptios ad Pythagoram hinc credunt emanasse*. Apollonio penetrò fino a *Tatta* città dell'India, che è l'antica *Patalena*, e trovò i Brahmani *Magi* sulle sponde del fiume *Indo*. Molti altri *Magi* Indiani stavano in *Kanudi* o *Canouge*, altri in *Cassidia*, oggi *Kasì* o *Benares*, altri in *Cangipuri* nel *Carnate*, uno degli antichissimi Santuarj dell'India. Vedasi D'Anville *Antiquitè Geographique de l'Inde*. Il dogma della trasmigrazione delle anime era comune agli Egizj, Indiani, e *Magi* Persiani.

CAP. VIII.

De' segni Geroglifici Indiani.

Una buona parte della religione e superstizione degl'Indiani consiste in certi segni Geroglifici, che essi portano dipinti sulla fronte e sul petto, con i quali essi professano la loro divozione verso certi dei, o la setta di filosofia e di religione a cui sono addetti. Quindi essendo questi segni caratteristici, esterni, e visibili, uno che gl'intende, subito può giudicare a vista di essi qual Religione, divozione, o setta professino coloro, che li portano dipinti. Io li vidi mille volte nell'India sopra i Gentili stessi, e per darne una idea distinta, li copiai dagl'idoli e pitture delle due originali e rare capellette Indiche del Museo Borgiano di Velletri. Essi si trovano distintamente dipinti nelle pitture Indiche del P. Costantino da Ascoli nel cod. ms. *Notizie Laconiche del regno di Nepal*, alcuni nella *China illustrata* del P. Kircher, e quasi tutti in un libro stampato in Colonia nel 1729. intitolato: *Risposta alle accuse*, libro attribuito al celebre P. *Brandolini*, uomo assai perito delle cose Indiche. Adunque per compire l'articolo della religione degl'Indiani, e per illustrarlo con monumenti certi e sicuri, darò quì i principali segni esterni, e visibili a chiunque tratta cogli Indiani Gentili.

Trishùla, *Tridente* fatto con terra bianca. Significa il tridente del dio *Shiva*, *Rudra* o *Mahàdèva*, che esso porta in mani, da cui chiamasi *Shùli*, o portator del tridente, segno della di lui podestà sopra il Cielo, la Terra, e l'inferno.

Da questo governo trino ed uno egli chiamasi *Tripurandaga*, cioè, dio che penetra e governa i tre mondi, simboleggiati per tre montagne chiamate *Tripura*. Questo segno *Shùla* o Τρίοδὺς in una forma poco differente da questa si trova anche sopra la testa dell' *Osiride*, dio degl' Egizj, e naturalmente deve significare l' istessa cosa. L' *Osiride*, cioè, il *Sole*, è il *Shiva* o *Mahadèva*, il *gran dio* degl' Indiani ed Egizj. I *Shivaniti*, cioè, i divoti di *Shiva* portano questo segno sulla fronte o sul petto. Esso si chiama alle volte *Tirunàma*, nome santo, come *Iehova* tra gli Ebrei, il di cui Pontefice lo portava scritto sulla fronte (1). Vedasi l' immagine di *Shiva* nella II. parte cap. X.

Ciakshu o *Trkanna*, l' *occhio* santo di dio *Shiva*. Questo dio ne ha tre, ed uno di questi rimane fisso nella fronte, con cui vede e giudica tutto. Per cagion di questo terzo occhio il dio *Shiva* chiamasi *Trilòcena*. Tri *tre*, lòcena *occhio* in lingua Samscrit, dio *di tre occhi*. Questo segno è comunissimo nei bronzi e pitture degli dei Indiani, ed esso si trova anche su i monumenti Egiziani, e segnatamente sull'Obelisco di S. Giovanni in Laterano e di monte Citorio (2).

---

(1) Noi già parlammo del decalogo che gli Ebrei portavano attaccato alla fronte. S. *Girolamo* osserva, che gl' Indiani e Persiani portavano simili segni sulla fronte. Ma un Dottor di Sorbona nota con molta acutezza sopra le parole di S. Girolamo: *Neque enim disserte ait S. Hieronymus, Indos et Persas habuisse Decalogum scriptum in vestibus* (in fronte). *Possunt eius verba intelligi de praeceptis Philosophorum aut suorum Legislatorum*. E così è: questi segni sono certamente note caratteristiche della idolatria, e delle varie sette di Filosofia Gentilesca. Vedasì *pag.* 114. nel Trattato dogmatico *de vocatione Gentium, in quo doctrina S. Facultatis Parisiensis probatur et defenditur*, stampato nel 1700. senza nome dell' autore. Giovanni *Errico* Isenecense pretende, che il *Shùla* fu simbolo di Dio tra gli antichi Armeni.

(2) La maniera di lodare e di pregare questo dio Shiva è: *Shiva Shivàya namà*, Shiva, Shiva a voi adorazione. *Naràyana namà*, Vishnu o Narayàna a voi adorazione. Tutti questi dei hanno certi epiteti o nomi sagri, che esprimono la loro virtù, proprietà e forza. Questi epiteti o nomi sagri tra gli Greci chiamati τελεταὶ, rapportati negl' Inni di *Orfeo*, si recitano sopra una corona chiamata *Rudràksha* lasciando cadere un grano ad ogni nome sagro che si pronunzia in lode della deità. Questi nomi sagri sono tutti scritti nell' *Amarasinha* vocabolario Brahmanico. Vedasi il Sistema Brahmanico. Plato, *dial. II.* de *Republ.* pag. 549. *Libros circumferunt* (Poetae) *Musaei, et Orphei, Lunae et Musarum filiorum, secundum quos sacra celebrant, persuadentes non privatis solum, verum etiam civitatibus solutiones et purgationes scelerum per sacrificia cum ludorum oblectamentis fieri et viventibus et defunctis: quas quidem* τελετὰς, *id est, expiationes vocant, quae nos ab illis, quae illic mala sunt,*

Quest'occhio di *Shiva* è segno dei *Shivaniti*, che lo portano sulla fronte. Vedasi qui appresso il cap. X.

e *Aghni*, o *Tì*, *fuoco*, adorato dagl'Indiani, simbolo del dio *Shiva* o del Sole, segno che portano i *Shivaniti* sulla fronte o sul petto. Anche questo si vede sopra gli Obelischi Egiziani, e la figura piramidale degli Obelischi per se stessa significa *fuoco*, o cosa dedicata al *Sole*, come ottimamente osservò Plinio *hist. nat.* lib. 36. cap. 8. 9. I tempj di figura e forma piramidale nell'India significano l'istessa cosa, cioè, luogo sagro al *Sole* od al *fuoco* (3).

Tirumanna, *terra santa*, segno che si fa sulla fronte o sul petto con terra gialla, rossa, o bianca, portata da *Iagarnat*, dal *Ganga* o Gange, da *Kavèri*, da *Cangipuram*, od altro luogo sagro. La striscia in mezzo è sempre rossa, le due collaterali sono bianche. Questo segno significa la *Meddhra*, o la matrice della dea *Bhavàni*, origine e recettacolo del seme da cui sono procreate tutte le cose terrestri. Plutarco in Iside ed Osiride: *Est ergo Isis naturae ea pars, quae quasi feminea omnes in se recipit ortus, tamquam matrix quaedam, et omnium commune receptaculum a Platone dicta*. Questo segno molto commune è portato da' *Shivaniti* e *Vishnuviti*, cioè, adoratori del *fuoco* e dell'*acqua*, i quali riconoscono la dea *Ishi*, *Ishánì* o *Bhaváni*, la *natura*, per prima dea e creatrice di tutto. Vedasi il *cap.* antecedente.

o *Tripùndara*, cioè, ornato di tre striscie, fatto con sandalo e cenere, significa la *Bhavanì* o la *natura* madre con i suoi tre figli *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva*, terra, acqua, fuoco. Alcuni pretendono, che questo segno sia il simbolo dell'*acqua*

---

liberent. Vedasi Spanheim, *Observationes in Callimachi hymnos*, Ultrajecti 1697., e le osservazioni di *Scaligero* sopra gl' Inni di *Orfeo* nell' edizione di *Cristiano Eschenbachio* Noribergense, Trajecti ad Rhenum. Questi nomi sagri da me rapportati nel *Sistema Brahmanico* si recitano nelle lustrazioni matutine, nelle offerte, libazioni, sagrifizj, e culto privato e pubblico. Essi sono *Samscrdamici*, e pochi sono quelli, che li comprendono, perchè per capirli è necessaria la cognizione della lingua e della mitologia *Samscrdamica*. Questo per altro dimostra, quanto antico sia il culto Brahmanico, e quanto antichi sono questi nomi sagri nel culto de' Gentili Indiani. Non già osservammo, che *Shiva* è il *Sebesio* o *Sebazio* dei Latini, dio anticamente anche venerato in Roma.

(3) Plinio *Histor. nat.* lib. 36. *cap.* 9. parlando degli obelischi Egiziani di *Mesfe* e di *Sesostri*, che presentemente si mirano in Roma, dice: *Inscripti ambo rerum naturae interpretationem Aegyptiorum opera philosophiae continent*. Adunque anche tra gli Egiziani moltissimi simboli, caratteri, e note scolpite sugli obelischi si riferivano alla *Fisiologia*, alla *natura*, agli *elementi* ed *astri*.

sopra cui nota il dio *Vishnu*, genio presidente dell' acqua, che tutto creò dall' acqua. Vedasi l' Obelisco sulla piazza del *Popolo*, ove questa, e le altre figure sono intagliate.

Tripùndara col *Puttu* fatto di cenere significa l' istesso. Questi due segni, molto comuni fra gl' Indiani, in una forma poco diversa si trovano sopra gli Obelischi Egiziani di S. Giovanni in Laterano e della piazza del Popolo.

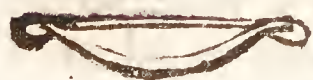
e *Lingam* o *Fallo* del dio *Shiva*, simbolo della virtù generativa del Sole, adorato dagli Ebrei, da' Caldei, Egizi, Greci, Indiani, Romani. Alcuni lo portano al collo, altri al braccio, altri dipinto sulla fronte. Vi sono molte statue nell' India. La prima figura lo rappresenta collocato dentro il *yòni*, o la *Meddhra*.

Pàdiciandra, *mezza luna* di color giallo, segno de' *Shivaniti* adoratori del fuoco, del Sole, e della Luna. Le corna vaccine che porta l' *Iside* Egizia sulla testa significano l' istesso. Questo segno è simbolo della dea *Ishàni*, *Parvadi*, cioè, della *Signora*, *Signora de' monti*, che è la Luna.

Pàdiciandra col *Puttu* significa l' istesso.

Pattavardhana, cioè, l' *incremento*, il *decoro dell' ordine Sacerdotale*, segno di color giallo, che si porta da' Sacerdoti sagrificatori. Rappresenta la fossa quadrangolare, nella quale si fa l' *Homa* o *Tàga*, sagrifizio del fuoco, o della pecora, ariete, capretto.

Vìdavardhana, *decoro*, benedizione, e *prosperità della Casa*, segno fatto con cenere di sterco di vacca, simbolo dell' abbondanza, dedicato alla dea *Lakshmi* o *Vesta* magna madre, *Cerere* o terra. Segno de' *Vishnuviti* adoratori dell' *acqua* e della *terra*, cioè, di *Vishnu* e di *Lakshmi* sua moglie. Anche questi segni si vedono sopra gli Obelischi.

Gòbura Torre, o *Casa*, o stalla delle vacche, di color giallo, segno de' *Vishnuviti*, che significa la prosperità e l' incremento dell' armento grosso, cioè, de' bovi e vacche, dedicate all' *Ishì* o alla terra, ed è simbolo della dea *Mà* o *Lakshmì*, terza *Iside* Egizia, *Vesta* o *Cerere* Romana. Questo segno pure si vede sugli Obelischi; ed alcune antiche statue di *Iside*, o della *Vesta*, che è la *Lakshmì* Indica, portano questa casa o porta, come una torre, sopra la loro testa a guisa di Cibele Turrita. La *terra* è nutrice degl' uomini e degli animali.

Villa, *arco*, di color giallo, dedicato a *Shriràma* o Bacco giovane, che manda le saette o raggi per tutte le parti, essendo egli il *Sole*, che guerreggiò con *Ràvana* dio

della notte, presidente de' mostri, e de' giganti, Re fittizio dell' isola di *Ceilan*, ove i Brahmani mettono il loro primo Meridiano. Egli è il *Plutone* Indiano posto nell' isola *Ceilan*, che è ricchissima, e posseduta dal dio delle ricchezze.

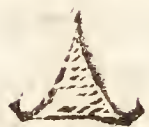
Tàmara ila, o *Padma ila*, *calice e foglia di Ninfea*, di color giallo, color prediletto degli dei Indiani, è simbolo dell' *acqua* o dell' umido, da cui nascono tutte le cose quando è unito col Sole. Quindi l' Osiride degli Egizj sede dentro una Ninfea, *quia ab humidis accenditur Sol*, come dice Plutarco. Il dio *Shiva*, la *Parvadi*, la *Lakshmì*, il dio *Brahma*, e molti altri dei Indiani sedono dentro la *Tàmara*, *Padma* o *Ninfea*, perchè l' umido o l' acqua, di cui simbolo è il *Loto* o la *Ninfea*, aumenta, conserva, e fa germogliare la terra, il fuoco, e la natura.

Quippe, ubi temperiem sumpsere humorque calorque
Concipiunt: et ab his oriuntur cuncta duobus.
Ovid. *Met. lib.* 1. *fab.* 8.

Munghi-ilà, una sola *foglia di Tamara* o di Ninfea *al roverscio*, ed attuffata in acqua. *Munghi* attuffato, *ilà* foglia. Segno de' *Vishnuviti* dedicato alla dea *Lakshmì*, che si chiama anche *Padmàleà*, dea *sedente* nella *Padma*, nella *Ninfea*. È di color giallo.

Tamaramotta, il *bulbo della Tàmara* o Ninfea, di color giallo, significa l' istesso, cioè, l' umidità, l' acqua, principio della creazione di tutte le cose nel Sistema de' *Vishnuviti*.

Puttu, cioè, *segno di color* rosso, o giallo, o negro, con un grano di riso crudo in mezzo, dedicato alla *Lakshmì*, *Vesta*, o *Cerere* dea de' grani, frutti, e ricchezze.

Ciacra, *rota* che il dio *Vishnu* tiene in mano, scettro con cui gira, rota, e governa il Mondo. Segno o simbolo di vita e di morte, perchè questo *Ciacra* messo sopra un bastone si può slanciare, ed uccidere un uomo. Significa il grand' impero del dio *Vishnu*, a cui i Vishnuviti attribuiscono infinite virtù, e proprietà, e che rivestono di varie apparizioni fatte per governare il Mondo. Questo è lo scettro degli antichi. Quindi gli antichissimi Re Indiani si chiamavano *Ciacravartti* sceptrum rotans, sceptrum gyrans, uomo che moveva il *Ciacra* o la rota, il circolo, o lo scettro, uomo che rotava e girava colle mani lo *scettro*. I Tibetani nelle loro feste, processioni e preci pubbliche hanno conservato questo Rito. Il *Vishnu* nelle due cappellette Indiche Borgiane ha

questi *Ciacra* in ambedue le mani . Segno de' Vishnuviti . Questa rota si trova sull'Obelisco alla porta del *Popolo* . Il Il Sig. Ab. *Lanzi* è di opinione, che la *rota* è simbolo del *Sole* . Non contradico, perciocchè anche tra gl'Indiani esso è il gran governatore del Mondo.

Orupùndara , *una striscia* gialla , o rossa, o bianca, segno de' *Shivaniti* , simbolo della *Meddhra* . Sono due striscie , ma si contano per una ; indi *oru* una , *pùndara* striscia in lingua *Tamulica* e *Malabarica* (4) .

Dalla etimologia di questi nomi, e dalla natura de' segni ogn'uno comprende, che questi sono proibiti come superstiziosi, illeciti e relativi all'idolatria , alla distinzione delle sette, e segni caratteristici delle deità e della filosofia Indica . Questi non sono segni civili, ma religiosi , e per conseguenza devono rigettarsi dal culto Cristiano, come li rigettò l'islesso P. *Brandolini* . In oltre si comprende con certezza, che gli dei degl'Indiani non sono deità de' *Manichei* , od uomini illustri defunti, ma che sono tutti relativi alla *natura*, agli elementi *fuoco* , *acqua* , *terra*, *Sole* , *Luna* , *pianeti*, *aria* , *vento* , e *genj* che governano le cose terrestri . Adunque ridicoli si rendono quelli, che confondono le deità Indiane colle greche , e che le rivestono di carattere greco, di forma , natura, e sostanza degli dei greci. Non basta di studiare la sola lingua e Mitologia greca per pronunziare francamente sopra la Mitologia , il genio , i monumenti e simboli degli Egizj, degl'Indiani, e de' Persiani. Questo sarebbe il portare i costumi e gli dei di *Laponia* nel centro dell'*India* e della *Cina*; vanità ed errore de' Greci , di cui si lagna Flavio Giuseppe nelle sue antichità Ebraiche *cap.* 6. *e* 7. Tutti questi segni hanno certi nomi generali in lingua Samscrit, p. e. *Tilaga* , nome Samscrdamico , che significa segno sulla fronte ; *Toducuri* segno o striscia che si fa *toccando* con colore : è nome Malabarico . *Citraga* Samscrdamico, pittura , ornato della fronte con colori . *Pattikìra* Samscrdamico , striscie di divozione , *patti* divozione, *Kìra* striscie . *Patraga* Samscrdamico, striscie di divozione. *Vishèszaga* Samscrdamico, segni, note indicanti la differenza del culto e delle sette . *Netticuri* Malabarico e Tamulico , segni della fronte . Nella lingua volgare Indostana il segno della *Bhavani* o della *Meddhra* si chiama *Bampatti* , se si può credere al P. Marco dalla Tomba , che

---

(4) Tutti questi segni devono proscriversi, ed il Cardinale de *Tournon* già ne ha proscritti alcuni. Non sarebbe caduto giammai alcun dubbio, o disputa sopra la malizia intrinseca di questi segni, se li Missionarj Indici avessero con più diligenza imparata la lingua *Samscrit*, e la *Mitologia* Indica . Vedasi *Esame e difesa del Decreto di Monsignor di Tournon* , Roma 1729. *cap.* 21. *pag.* 385, *e segg.*

ne parla nel suo libro *mss. in fol.* pag.126.127. esistente nel Museo Borgiano. Alcuni di questi segni si fanno con sandalo rosso, gli altri con *Cuncuma* o zaffrano, alcuni con *Magnel* o la terra merita, alcuni colla cenere dello sterco di vacca, gli altri con farina di riso, alcuni con terra portata da qualche tempio o fiume sagro, alcuni colla cenere del corpo umano mescolata con qualche terra sagra. Il sandalo, il zaffrano, le ceneri umane sono dedicate al fuoco, Sole, Luna, pianeti; la terra sagra, il riso, la farina, la cenere vaccina è consagrata alla dea *Lakshmì*, e al suo marito *Vishnu* (5).

CAP. IX.

Divisione del Tempo, Feste, e Calendario degl' Indiani.

L'anno tra gl' Indiani Gentili o è Solare od è Lunare. Quello si chiama *Saura* o *Sùrya Valsara*, questo *Sòmànda* o *Ciandra Valsara*. Il *Sùryavalsara* ha dodici Mesi, ne' quali il *Sura* o *Sùrya* il Sole percorre il *Ràshiciacra* lo Zodiaco. I *Ràshi* o segni dello Zodiaco sono. I. *Mèsza* pecora cornuta, cioè, l'Ariete, a cui corrisponde *Mèsza màsa* o l'Aprile. II. *Idava*, *Vrsha*, o *Mahisha* il toro, a cui corrisponde *Idavamàsa* o *Vrshamàsa* il Maggio. III. *Mithuna* un paro, gemini, unione di uomo e di donna, come si vede dipinto in un monumento Indico-Tibetano originale sopra una tela nel Museo Borgiano, *Mithunamàsa* Mese di Giugno. IV. *Càrkidaga*, e non *Carcata*, come malamente scrive il Sig. *Iones*, Granchio, Luglio. V. *Sinha* Lione, animale che si trovava nell' India, e che ci vive ancora, come ben l' osservò *Zimmerman* nella sua *Zoologia*, *Sinhamàsa* Mese d'Agosto, o Sole in Lione. VI. *Cani* e *Canya* vergine, *Canimàsa* Sole in Vergine, Settembre VII. *Tula* Libra, *Tulamàsa* Sole in libra, Ottobre. VIII. *Vrshvica* Scorpione, *Vrshvicamàsa* Novembre. IX. *Dhanu* e *Dhanussa* arco, e non Saggittario, Decembre *Dhanumàsa*. X. *Magara* o *Macara* Balena, mostro marino, che si chiama *Magaraturàva* : *magara* Balena, *turacunnu* in lingua Malabarica e Tamulica *aprire*, *và* la bocca, mostro marino o Balena che soffia, che apre la bocca e getta l'acqua per la

---

(5) Nelle lustrazioni pubbliche e private, nel momento che si dipingono questi segni sagri, i Gentili recitano le lodi di quel Nume a cui il segno è consegrato. L' impasto dei colori e delle materie nelle lustrazioni pubbliche si fa dal sacerdote, che recita le preghiere relative a questi dei, e segna col suo dito la fronte dei Gentili, che si sono già purificati nell' acqua. Nelle lustrazioni private ogn' uno se li mette da se, ed alle volte senza preghiere. Essi si richiedono per il *geba*, o per recitare le preci, per *Hòma*, per il sagrifizio, per *Karma*, per qualunque opera pia.

bocca, e per le narici: lo che denota, che questa è una Balena da' Francesi chiamata le *Soufleur*, il *Soffiatore*, Balena assai commune nei mari dell'India. Le corna, aggiunte alla Balena nel Zodiaco Indico del Sig. *Iones*, mi sembrano essere una aggiunta poetica, analogia presa da' getti d'acqua, che fa la Balena per le narici (1). XI. *Cumbha* anfora, giarro con collo stretto, segno d'acquario, *Cumbhamàsa* Febrajo. XII. *Mina* e *Malsya* due pesci, *Minamàsa* Marzo. Pretende il Sig. *Anquetil du Perron* che questo *Ràshiciacra* o Zodiaco sia stato preso dagli Arabi (2), *Bayer* e *Montucla* vogliono, che gl'Indiani l'abbiano avuto da' Greci, l'Abate *Hervas* crede, che sia antidiluviano, il Sig. *Iones* è d'opinione, che lo Zodiaco fu comune a tutti li popoli sin dal principio della loro dispersione: e questa opinione pare la più probabile. Il Cielo era palese e visibile ai primissimi uomini come a noi oggidì. Era quasi impossibile di vivere in climi caldi e sereni, come sono la *Caldea*, l'*Egitto*, la *Persia*, e l'*India*, senza alzare gli occhi ed osservar il corso degli astri e le costellazioni. Platone in *Filosofo* pag. 923. e 924. afferma chiaramente, che l'astronomia sia nata in questi paesi, e che indi sia stata portata in *Grecia*. Come mai si può pretendere, che lo Zodiaco sia d'origine greca? Si trova la *Balena* ne' mari di Grecia, o di Arabia? La *libra* o la bilancia è ella d'invenzione greca? Non si servirono i primissimi uomini di questo istromento? Il vocabolo *mensis*, *Mese*, *Màsa* è esso d'origine greca?

[illegible] *Màsa* in lingua Samscrit *Mese* Solare: *pùrna màsi* luna piena, Mese consistente di 15. giorni ancora è Samscrdamico. Avevano i Greci Mesi lunari di 15. giorni? Si chiamavano essi *Màsi* o *pùrnamàsi*? L'agricoltura, che fu certamente esercitata dai Nipoti di *Noe* o *Nahusha*, primi fondatori della Caldea, Persia ed India, doveva naturalmente portare gli uomini all'astronomia, ed insegnar loro la divisione dello Zodiaco in 12. segni. La Grecia non fu certamente popolata avanti

---

(1) Il segno *Magara* da alcuni scrittori è appellato Mostro marino, da altri Coccodrillo, da altri Antilope marina, da altri Elefante marino. Queste materie dell'anno e dei Mesi Indiani sono tanto intralciate e confuse negli scrittori, che io sono stato costretto di investigare l'etimologia e l'ordine delle stelle od asterismi e segni dello Zodiaco, ed aggiungerci un'appendice all'opera presente, la quale, siccome interressantissima, vedasi presentemente per maggior certezza e schiarimento di questo Capitolo. Quest'appendice è annessa sul fine di qnest'opera.

(2) Il primo Mese Arabico dell'anno civile appellasi *Muharam* o *Moharan*. Non è questa una corruzione del vocabolo Samscrdamico *Magara* o *Maghara* Balena, mostro marino? Si potrebbe dimostrare al Sig. Anquetil du Perron, che gli Arabi sono stati discepoli dei Brahmani nell'*Aritmetica* e nella divisione dello *Zodiaco*.

la Caldea, la Persia, e l'India. Le prime e le più necessarie arti dovevano nascere nel campo di *Senaar*, nella *Caldea*, *Persia* ed *India*, paesi assai più felici della Grecia (3).

I Giorni della Settimana sono spartiti nell'istessa maniera; *Àdityanàl*, *Sùryanàl*, o *Sùryavàra* giorno del Sole. II. *Sòmanàl*, *Sòmavàra*, e *Tinguelashicia* in Malabar, *Tinguelkelami* in Tamul, giorno della *Luna*, Lunedì. III. *Mangalanàl*, *Ciovanàl*, *Ciovavàra*, *Ciovàshicia* in Malabar, *Ciòvakelami*, giorno di *Marte*, non guerriero, ma sacerdote e consigliere del Sole, contemplatore tra gl'Indiani, Martedì. IV. *Budhanàl*, *Budhavára*, *Budhanàshicia*, *Budhakelami*, sacerdote, consigliere del Sole, genio savio, intelligente, *Mercurio*, Mercordì. V. *Brhaspadinàl*, *Brhaspadivàra*, *Vyáshicianàl*, *Vyáshakelami*, un altro sacerdote, genio poeta, sapiente contemplativo, *Giove*, Giovedì. VI. *Shucranàl*, *Shucravàra*, *Vshañavàra*, *Velliàshicia*, *Vellikelami*, *Venere* sacerdote, sapiente maschio, poeta, contemplativo, Venerdì. VII. *Shaninàl*, *Shanivàra*, *Pangunàl*, *Shaniàshicia*, *Shanikelami*, *Saturno* sacerdote, vecchio, presidente del tempo o di *Kàla*, contemplativo, tardo, *Sabbato*, o il giorno di *Saturno*, che mangia le creature, perchè moltissime persone non arrivano a viver quel tempo, in cui esso fa una sola rivoluzione in 29. anni, e mezzo nella sua orbita. Se il culto planetario non fosse stato la prima religione degl'Indiani, mi lasciarei indurre a credere, che questa divisione de' giorni consagrati ai pianeti, non sia nazionale ed originaria da' Caldei ed Indiani. Ma noi vedemmo troppo chiaramente, che il *Sabaìsmo* fu la prima idolatria degl'Indiani, e per conseguenza questi giorni furono dedicati ai pianeti per pura religione planetaria. *Pittagora*, *Democrito*, *Apollonio Tianeo* andarono ad impararla dai Magi di Persia e dell'India. S. Girolamo epist. a *Paolino* parlando di Apollonio dice; *Pervenit* (Apollonius) *ad Brahmanes ut Hiarcham . . . inter paucos discipulos de natura, de*

---

(3) In alcuni libri *Granthamici* o *Samscrdamici* antichi si fa menzione di quattro specie di anni. Il primo ha 355. giorni, il secondo 365., il terzo 360., il quarto 324. giorni. Vi è ancora l'anno di Saturno o di *Shani* che si rivolge nel suo *Càsha* od orbita in 29. anni e 6. mesi. Vi è l'anno detto di *Brahaspadi* o di giove di 360. giorni divisi in dieci Mesi. Tutte queste forme e specie d'anni dipendono dal calcolo del moto de'pianeti differenti, ed alcuni ancora si usano in alcune provincie dell'India. Questa varietà prova che li Samanei e Brahmani antichi erano assidui osservatori del Cielo, e non mancano uomini dotti, che derivano la scienza astronomica dagl'Indiani. Il Cielo del Sole è *Suryamàna*, della Luna *Ciandramàna*, di Marte *Mangalamàna*, di Mercurio *Budhamàna*, di Giove *Brahaspadimàna*, di Venere *Shucramàna*, di Saturno *Shanimàna*. Tutti questi Cieli ed orbite sono divise per tante *Yògiana* o tante parti, di cui ognuna occupa lo spazio di una lega.

motibus siderum, ac dierum cursu audiret docentem (4). Credono gl' Indiani, che la creazione del Mondo fu fatta nel segno di *Mèsza* o di *Ariete*, e da questo segno, quando vi entra il Sole, cominciano a contare i Mesi, l'anno nuovo astronomico, ed il calcolo della rivoluzione annua degli astri. Quindi sul principio di *Aprile* quando il Sole è entrato nell'*Ariete*, si celebra il primo e più famoso sagrifizio chiamato *Yàga*. Molti Brahmani vi concorrono, ed in un campo sotto una tenda con infinite cerimonie, riti, lustrazioni, e preghiere uccidesi per soffocazione un *Ariete* dedicato al *Sole* o *Mitra* ed alli pianeti, acciocchè concedano un anno felice, prosperità e salute ai poveri mortali. Questo sagrifizio si faceva anche nell' Egitto da' sacerdoti Egizj, e dai Magi Persiani. Strabone *lib.* 15. dice: *Cum Magus qui sacrificio praeest membratim carnes in quemque diviserit, abeunt* (Magi) *nulla parte diis relicta: dicunt enim deum* (Mithra) *nihil velle praeter hostiae animam. Nonnulli ut fertur praecordiorum partem igni imponunt: praecipue igni et aquae sacrificant: igni arida ligna imponentes adempto cortice et aruina super injecta, deinde infuso oleo succendunt non inspirantes sed ventilantes*. Questo è precisamente il sagrifizio *Yàga* da me descritto nel Sistema Brahmanico *pag.* 1. *e segg.* Il P. G. E. *Hanxleden* nei suoi libri ha spiegato alcune circostanze di questo sagrifizio Brahmanico, e il P. *Norberto* Capp. l' ha descritto. Quando io pubblicai la descrizione del *Yàga*, il P. Marco della Tomba ed alcuni altri viaggiatori Indici la tacciarono d' impostura: ma cosa può rispondersi a cotesti bauli ambulanti, che vivono nell' India, e la percorrono osservando poco più che non fa un baule? Conobbi un Ecclesiastico Europeo nell' India, il quale dopo avervi passato 30. anni di sua vita non aveva ancora imparato neppur la lingua vernacula Indiana. Cosa può mai sperarsi da costoro? Meritano essi fede quando parlano? (5) Il Sig. Le *Gentil*, il Sig. *Bailly*, il Sig. *Dela Lande*, e *Sonnerat* attribuiscono ai Brahmani un ciclo sessagenario, calcolandolo alla maniera dei Caldei. La rivoluzione intera del Cielo (dicono essi) colle

---

(4) Filostrato, o piuttosto *Dami* appresso Filostrato, *Vita di Apollonio*, ed. Lipsia 1709. *cap.* 13. pretende, che Apollonio abbia avuto da *Iarca* celebre Brahmano sette anelli insigniti con sette nomi de' pianeti. Vedasi anche Fozio nella *bibl.* cod. ccxli. *pag.* 1022.

(5) Il P. Marco dalla Tomba scrisse diverse utili cose sull' India, ma è evidente che nè lui nè alcun altro Missionario suo compagno ha avuto notizia del Vocabolario Brahmanico *Amarasinha*, in cui si descrive nel *Brahmavargga* il sagrifizio *Yàga*; altresì egli non sapeva la lingua *Samscrit*, e dapertutto non recita altro che vocaboli volgari ed assai corrotti e mutilati della lingua provinciale *Indostana*. I Missionari assai periti di *Samscrit* furono il P. Roberto *Nobili*, il P. Costanzo *Beschi*, il P. G. E. *Hanxleden*, il quale fin' ora superò tutti gli Europei.

stelle fisse dall' Occidente ad Oriente si fa nel corso di 24000. anni, e siccome il Cielo si rivolge 54. minuti in longitudine nello spazio di 60. anni, così ne risulta il ciclo sessagenario, che è una parte della rivoluzione intera del Cielo, che si fa in 24000. anni.

Il Sig. Samuel *Davis* ascrive questo ciclo Brahmanico alla rivoluzione del *Giove* nel suo *Câsha* o nella sua orbita. Ma in qualunque maniera sia, certa cosa è, che questo ciclo esiste nella Astronomia Brahmanica. *Walther*, *Sonnerat*, il P. *Beschi* riferiscono l'ordine ed i nomi di ogni anno di questo ciclo sessagenario, e questi anni si esprimono nelle nascite ed oroscopi de' Principi. E' cosa parimente certa, che questo ciclo esiste nel *Pancianga* de' Brahmani di *Carnate*, di *Maleyàla*, di *Madure* e *Tanjaur*. Questo *Pancianga* è il Calendario de' Brahmani Australi. *Pancia* cinque, *anga* membri, libro o Calendario di *cinque membri*. Nella prima parte si notano i giorni dell'accrescimento e decrescimento della Luna, nella seconda i giorni della settimana, nella terza le costellazioni, nelle quali trovasi ogni giorno la Luna, nella quarta i giorni buoni e mali, nella quinta gli augurj, gl'oroscopi, e le stelle fauste, ed infauste per la nascita e per gli sposalizj; e vi s'aggiunge l'anno corrente del ciclo sessagenario. Vi è un altro periodo d'anni tra li Brahmani che si chiama *Mahàyuga*, ed è un periodo *Anomalistico* degli astri, nel cui fine la Luna col suo apogèo, e nodo ascendente si trova riunita col Sole nel primo giorno d'Aprile. Questo periodo nacque dalla considerazione del moto del Cielo, osservandosi che li nodi ed apsidi si movevano con lentezza; indi contandoli, e calcolando anche questo moto lento, i Brahmani si avvidero, che vi voleva una durazione di tempo corrispondente a 1955, 884, 890. anni già spirati se fossero situati in quella maniera, ed altri 2364115110. anni di più prima che potessero ritornare alla medesima situazione. Questo gran periodo anomalistico chiamato *Calpa* dividesi in quattro *Yuga*, cioè, in quattro Età: I. *Satyayuga*, Età del vero e della giustizia, che noi chiamamo l'Età dell'oro. II. *Tredayuga* la seconda Età, da noi chiamata l'Età d'argento. III. *Duabarayuga* la terza Età, o l'Età di bronzo. IV. *Caliyuga* l'Età di ferro o d'acciajo.

Il periodo *Satyayuga* contiene anni ———— 1728000
Il *Tredayuga* ———— 1296000
Il *Duàbaràyuga* ———— 864000
Il *Caliyuga* ———— 432000
Tutta la durazione del *Calpa* insieme
colli *Sandhi* (6) ———— anni 4320000000

(6) I *Sàndhi* o *Sandhya* sono la bocca del giorno e della notte, *The morning and evening twilight*, dice il Sig. *Samuel Davis*, da cui io presi questo calcolo.

Questa materia fu egregiamente svilluppata dal Sig. Samuel *Davis* Inglese; e da esso deve prendersi tutto il calcolo delli *Yuga*, perchè con i vocaboli Samscrdamici della scienza Astronomica egli ha schiarito meglio d'ogn'altro Europeo tutto l'ammasso quasi inestricabile dell'Astronomia Brahmanica. Vedasi *Asiatick Researches* tom. II. §. XV. p.225. *On the Astronomical computations of the Hindus*, e §. XVI. pag. 289. *On the antiquity of the Indian Zodiack by W. Iones*, Sonnerat, *Voyage aux Indes*, tom. 2. lib. 3. *pag.* 178. *e segg.*, *pag.* 201. *e segg.*, il P. Beschi nella *Gramatica Tamulica* stampata in *Trangenbar* nel 1738. *cap.* 5., Walther, *doctrina Temporum Indica* pag. 180. e segg. nell'istoria del regno *Battriano* de' Greci. Dal calcolo fatto del Sig. *Davis* sù i libri originali Indici si vede chiaramente, che questo numero degli anni, che li Brahmani ascrivono ad ogni Età del Mondo, è un calcolo Astronomico, e non poetico, che però dipende da una ipotesi supposta, e non esistente nella rivoluzione degli astri, i quali se arrivassero a quel termine da essi prefisso, farebbero tanti anni, cioè, il *Calpa*, od il periodo *anomalistico*, che veramente fin'ora non l'hanno fatto. Questo schiarimento distrugge qualunque congettura che si faceva sulla creazione e l'antichità del Mondo nel Sistemà Indiano, quasi che questo calcolo discordasse dal calcolo e dalla Cronologia di *Mose*. Adunque noi contiamo fra gli altri fantasmi ridicoli l'opinione del Sig. *Bailly*, il quale dai calcoli Astronomici Brahmani voleva dare una durata al Mondo, che superava d'assai la Cronologia di *Mosè* (7). Strabone al *lib.* 15. disse: che li Brahmani consideravano la terra come *Sferica*: e tale veramente è nella loro dottrina. Il di lei diametro è diviso in 160. parti eguali, da essi chiamate *Yògiana*. Per determinare la latitudine d'un luogo osservano *palabhá*, o l'ombra tratta dal gnomone perpendicolare quando il Sole sta nell' equatore. La longitudine chiamata *Deshándara* si determina coll' osservazione degli Eclissi Lunari, calcolati per il primo Meridiano, che la maggior parte de' Brahmani costituisce sulla punta occidentale dell' isola *Lanca* o Ceilan. *Salmala*, ove essi fissano questo primo Meridiano, sembra essere una montagna della costa della *Pescaria* che immediatamente si tocca coll' isola *Lanca* o Ceilan. Questa costa della *Pescaria* in lingua Samscrit chiamasi *Salàbhabhu*, e *Salmalà* denota una montagna della *Pescaria*, contigua a *Ceilan* (8). Sappiamo, che il dio *Ràma*, Bacco o *Sole* andò in *Lanca* al pri-

(7) Le prime osservazioni astronomiche fatte nell' India si riferiscono all' anno 1181. avanti la nascita di G. C. Quindi già da quel tempo gl' Indiani erano astronomi. Vedasi la *pag.* 393. tom. II. nelle *Ricerche Asiatiche*.

(8) Forse è una montagna nell' isola *Ceilan* nella parte Occidentale, ove parimente si fa la pesca delle perle. *Sal* vera, *malà* montagna, allusivo alla pesca delle perle, la quale in lingua *Samscrit* si chiama *Salàbha*, cioè, *vero*

mo Meridiano per discacciare *Rávana* o il dio della notte, e che passò il Ponte chiamato di *Ràma*, che è un ammasso di arena, che dà il passaggio dalla *Pescaria* all'isola *Lanca*. Quindi appunto nella *Lanca* al primo Meridiano incomincia secondo i Brahmani il giorno naturale *a mezza notte*, e così conseguentemente al Levante e Ponente di questo Meridiano secondo il *Dèshàndara* o la Longitudine e distanza procede negli altri luoghi più presto o più tardi, secondo il tempo a cui si riduce la Longitudine. Vi sono però alcuni altri primi Meridiani, come quello di *Avanti*, che è una città de' *Maràshti*. Nel Malabar contansi le ore del giorno dal Levar del Sole, e la notte al tramontar del medesimo, indi i Malabaresi contano dicendo: una *Nàliga* di giorno, cioè, un'*ora* di giorno, un'ora di notte, due ore di notte, e così appresso. Pochi sono gl'Indiani che incominciano a contar il giorno naturale dal mezzodì. Il tempo *Kàla* o *Muhurta* si misura per mezzo della respirazione d'una persona sana. Sei respirazioni fanno un *Vinàlica* od un minuto; 60. *Vinàlica* fanno un *Danda*; 60. *Danda*, *Dina*, o *Nàliga* fanno un *Nakshatranàl* od un giorno naturale; 30. *Nakshatranàl* fanno un *Màsa* un Mese Siderale. In Malabar 60. *Náliga* od ore fanno un giorno intero dei nostri di 24. ore. Trenta *Nàliga* costituiscono il giorno, e 30. *Nàliga* la notte. Adunque una nostra ora equivale a due, e mezza *Nàlighe* Indiane. La notte si divide in quattro parti chiamate *Tàma* o vegghie. Due *Tama* fin' a mezza notte, e due *Tama* dopo la mezza notte: Così anche il giorno. Ogni *Tama* contiene tre nostre ore sotto l'Equatore, ove le notti e li giorni sono quasi sempre eguali. Queste vegghie furono prese non dalle vegghie dei soldati, ma dai filosofi che osservavano il Cielo. L'ora in Samscrit *Shalkshana*, in lingua Tamulica e Malabarica *Nàliga*, in Nepalese *Ghahu*, in Indostana *Palà* si suona ne' Pagodi o tempj de' Gentili sopra una placa o vaso tondo di Rame, che si fa sentire assai lontano. Questa placa o *Tas*, il di cui uso è antichissimo, diede forse occasione e via alle nostre campane nelle torri che suonano l'ora. In qualche tempj l'ora si annunzia con un gran corno di bue, che fa un romore molto acuto e penetrante. Alcuni misurano le ore con orologj d'acqua, alcuni colla lucerna a olio, altri con una semplice inspezione del Sole, altri dal flusso e riflusso del Mare, o dalle *Marèe*, che essi calcolano sul tempo della Luna con una esattezza che sorprende, e vi ha pure chi le misura con orologj Berosiani. L'anno Indico Siderale è di 365. giorni, 6. ore, 12. minuti, 30. secondi se-

---

lucro, vera ricchezza; quindi l'isola di *Ceilan* in lingua Samscrit appellasi *Salàbhadiba*, isola di vera ricchezza, e la costa Pescaria *Salàbhabhu*, terra, o costa di vero lucro, o di vera ricchezza.

condo *Abram ebn Esra* Rabbino del Secolo XII. , il quale ne' suoi calcoli Astronomici sovente adoprava le tavole Astronomiche de' Brahmani. Chiunque l'esamina può accorgersi, che esse convengono coll'Astronomia Egizia, e Caldaica o Babilonica: e per conseguenza esse sono assai anteriori alla scuola *Alessandrina*, da cui Anquetil du Perron fa derivare l'Astronomia Brahmanica. L'Astronomia Indica è trattata nel libro Brahmanico *Sùrya Sidhànda*, cioè, osservazioni sopra il Sole; nel *Sòma Sidhànda* osservazioni sopra la Luna; nel *Vashishta Sidhànda* osservazioni fatte da *Vasishta*; nel *Graba làghava*, osservazioni sopra gli astri; nel *Grahanamala*, o catalogo degli Eclissi. Dell'Astrologia trattano il libro *Giodisha Shàstra*, ossia scienza degli Oroscopi e costellazioni, *Giadagàrnava* la luce per conoscere le nascite, le costellazioni buone e male; *Kramadìpiga* lucerna, o lume per le buone e cattive opere, per li giorni fausti, ed infausti, segnati dall'osservazione delle costellazioni; *Shudidìpiga* lucerna, o lume per le lustrazioni e lavande dall'osservazione degli astri. Se *Anquetil*, *Bayer*, *Montucla*, e *Bailly* in vece di leggere i libri Astronomici Greci, Arabi, e Persiani, avessero lette le opere originali Brahmaniche, potrebbero dare il loro giudizio sull'Astronomia Brahmanica: ma non avendone essi cognizione alcuna, l'attribuire i sentimenti e calcoli Astronomici degli Arabi, Greci, e Persiani ai Brahmani, sarebbe lo stesso che vestire il Brahmano all'Araba, alla Turca, alla Greca, alla Francese. I libri Brahmanici detti *Puràna*, ossia la loro *istoria antica*, rappresentano tutto il Sistema astronomico differentemente dai libri astronomici. I *Puràna* sono favole continue, appoggiate sulla scienza astronomica, ed indi deriva quel χάος di tante favole strane e bizzarre. Nei *Puràna* il Mondo si rappresenta come un ovo con sette Cieli di sopra, e 7. inferni di sotto: La montagna *Meru* sta nel mezzo, ed intorno vi sono 7. *dip* od isole, che sono circondate da 7. mari. Una di queste isole è la nostra terra. In un altro Sistema di questi *Puràna* l'isola *Lanca* o Ceilan rimane in mezzo tra il Polo Artico, e l'Antartico. Ivi al Nord sta il monte *Meru* o *Sumeru*, montagna d'oro, sede beata di tutti gli dei. Nel *Bàdavànal* o Polo australe abitano gli *Asura*, o li diavoli, mali genj, che sono sempre in guerra cogli *Dèva* o dei. Un giorno di questi dei è un nostro anno, lo che si esprime in lingua Malabarica con queste parole, *Manusherude Orànda Dèverka oru divasi*.

Quando nel Polo Artico gli dei hanno notte, gli *Asura* nel Polo Australe hanno giorno, ed a vicenda, quando questi hanno la notte, quelli hanno il giorno. Sessanta giorni degli dei moltiplicati sei volte fanno l'anno degli dei, cioè 360. anni nostrali. Senza queste notizie è impossibile di comprendere i *Puràna*. Se si confonde la Cronologia Celeste colla Cronologia terrestre si va nelle visioni, e mai s'intenderanno le cose Indiane. I genj cattivi e gli dei nei due Poli han-

no mogli, figli, concubine, e fanno mille prodezze. Essi reggono tutte le stelle: *Shucra* o *Vènmin* la Venere, la stella matutina è poetessa, e maestra degli *Asura*. Essa li castiga verso la sera quando tramonta il Sole. *Brahaspadi* o Giove è dio presidente, poeta, savio, e Maestro degli *Dèva*, o Dei collocati al Polo Artico. Egli fulmina, combatte e castiga gli *Asura*, e gli dei, e li discaccia, o rimette al loro posto come gli aggrada. Bellissimo è il passo di *Omero* appresso Origene *lib.* 6. contro *Celso* pag. 498. ediz. di Lione, ove descrive il castigo e li tormenti, che fece dar *Giove* a *Giunone* nel Polo Artico di cui parlammo.

Pectore adhuc memori retinesne, prioribus annis
Quas mihi commisso dederis pro crimine poenas?
Cum suspensa Polo super ardua nubila, longo
Fune pependisti, vinctas incude ligata
Ad plantas gemina, palmas innecteret aurum
Ponderis immensi: cum te super aethera divi
Quotquot agunt, multa moti pietate volentes
Solvere non poterant, quos ipse, ut quemque prehensum
Arripui, ex alto dejeci iratus olympo
Delapsi in terram, ut vix satis aegra levarent
Membra solo, pene exempti vitalibus auris.

Io già lo dissi, più antichi sono i Poeti Greci, più essi si accostano alla Mitologia Brahmanica. Nel libro *Mahàbhàrada* vi è un poema chiamato *Devayàni bhàgya*, o la felicità della Giovane *Devayàni*. Questo poema è ripieno di battaglie, guerre, e prodezze che fecero tra loro i discepoli, genj mali di *Shucra* o della *Venere*, ed i discepoli genj buoni e rettori delle stelle sottoposte al governo di *Brahaspadi* o di *Giove* pianeta. Nel libro, o Poema detto *Lingapuràna*, o l'istoria antica del *Fallo* si dice: che il dio *Shiva* o *Mahadèva* correva ignudo per tutto il Mondo appresso le donne nude: Questo racconto sembra ridicolo, scandaloso, ed incredibile ad uno che non riflette, o non sa, che *Shiva* è simbolo del Sole, e le donne delle stelle. Nel *Bhagavadapuràna* e *Balagapuràna* si dice, che il dio *Krshna* prese in un giorno 16100. donne per mogli, cosa del pari incredibile se non si riflette alla Allegoria, che ci insegna, *Krshna* essere l'Apolline *Nomio*, il *Sole* che anima, illustra, e si congiunge alle stelle, comunicando loro la propria luce, e in certo modo fecondandole coi suoi raggi. Nel libro *Aadiparva* si dice, che il dio *Devendra* mandò una *Apsarastri*, cioè, una *Ninfa*, acciocchè colle sue lusinghe distornasse l'animo di *Vishvamitra* dalla contemplazione. Ed ecco un'altro mistero, che non si può comprendere da chi non sa, che *Vishvamitra*, cioè l'amico di tutti, l'amico universale è parimenti il Sole, ma coperto di nuvole fosche, e che il dio *Devendra* è il dio dell'aria, il

quale, discacciando per mezzo dei venti le nuvole ond'era coperto *Vishvamitra*, il Sole, lo fa ritornare lucido, ridente, e sereno, richiamato lo così dalla contemplazione, dalla tristezza, e dal lutto, in cui stava immerso. Nel libro *Brahmapuràna* si dice, che la dea *Parvadi* tutta ardente d'un fuoco ignominioso, correndo lasciva per il Mondo, cerca il suo marito *Shiva*, impaziente di congiungersi con esso. Questa favola resta oscura ed incomprensibile a chi non sa, che *Parvadi* sia la *Luna*, che corre per il Cielo cercando il *Sole* suo marito, con cui ella desidera di accoppiarsi per essere illuminata, non altrimenti che l'Iside Egizia desiderava di essere incinta per opera del suo *Osiride*. Vedasi Plutarco *de Iside et Osiride*, ove si rapportano queste favole Egizie, tutte analoghe alle favole Brahmaniche. L'*Orsa* maggiore nel Sistema dei *Puràna* è *Vasishta*, cioè, un *Savio* molto eloquente, e filosofo contemplativo, o sia *Rishi* santo, e *Muni* silenziario, che fu maestro di *Ráma* o di *Bacco* giovane, che è pure il *Sole*. Quest'astro colle altre 6. stelle sue annesse era balio, od Educatore del dio *Kartiguea*, detto anche *Subramanya* e *Cumàrasuami*, dio generalissimo dell'esercito celeste. Egli ha 6. faccie e 6. teste, perchè fu allevato dalle 6. o 7. stelle dell'*Orsa* maggiore, da Brahmani chiamata *Vasishta*. *Agastya*, la stella *Canopo* al Polo australe, è parimente *Rishi* o genio savio e santo, e *Muni* o silenziario contemplativo, che spianò la terra, essendo essa stata prima un poco più elevata al Polo Antartico. Egli colla sua urina rese la salsedine al Mare verso l'Equatore, che prima era troppo dolce; e fece in maniera, che il Mar australe fosse più fluido del Mare che rimane al Polo Artico, poco fluido e molto gelato. *Càshyabi* o la *Cassiopea* è parimente un santo *Muni*, figlio di Brahma, e legislatore, la di cui legge si osservava in questo Mondo prima che fosse stata annunziata quella di *Budha*, *Toth* od *Erma*, che fu ricevuta appresso da tutti li popoli. La stella *Ahalya* moglie del dio *Godama* o di *Mercurio* si dice di aver commesso un adulterio col dio *Indra* presidente dell'aria, e restò incinta; cioè, l'aria serena e sottile scoprì e fece vedere, che la stella *Ahalya* non è già solitaria e vergine, ma che ha figli, o stelle minori sue compagne, quando ella prima si credeva essere casta, e solamente unita al suo marito *Godama* o *Mercurio* giovane scaltro, la di cui stella si narra essere compagna di *Venere*, e stare nella famiglia di *Shucra* o della stella *Venere*. Adunque verissima è quella sentenza di Clemente Aless. nella *coortaz. alle genti* p.22. nell'ediz. di Ven.1757., la quale asserisce, che i popoli Orientali si sono lasciati ingannare dalla contemplazione del Cielo, annoverando fra dei le stelle, astri, pianeti, e gli elementi della natura. *Alii caelorum contemplatione decepti sunt, et solos oculos in consilium assumentes, conspectis astrorum motibus statim admiratione capti, illa in numerum deorum retulerunt, et deos a cursu nominarunt : hinc Indi* Soli,

Phrygès Lunae, *divinos honores tribuerunt* . Θεὸς ἐκ τῦ θεῖν ὀνομάσαντες τοὺς ἀρέρας καὶ ως ϭσεκύνησαν ἥλιον ὡς Ινδοι : Καὶ σελήνην ὡς φρῦγεις • Vedasi Plutarco *de aud. poetis* , pag. 19. ediz. di Parigi , il P. G. E. *Hanxleden* nel suo Dizionario Granthamico sotto la voce *Abalya*, Dhermaràgia guru nel *compendio della legge de' Barmani*, pag. 1. 2. 3. tra i codici Borgiani , Iginio *Poet. Astron.* pag. 416. 355. *de signorum caelestium historiis*, Origene *Filocalia* , cap. 23. pag. 42. , De la Lande , *Astron.* lib. 3. nel *trattato delle stelle che figurano nelle favole*, e sopra tutto Platone in *Cratilo* et *Philosopho* pag. 924. , ove parlando degli astri dice : *Omnes fratres* (astra deos) *et in fraternis sortibus viventes dicamus*, *eisque honores reddamus*. Dopo prove tanto chiare, io lascerò garrire a suo talento il mio antagonista , e 'l Professore Arabo, che dice e si disdice, giudica, e pronunzia sopra la Mitologia Indica , da lui giammai capita e studiata .

Oltre all' anno Solare vi è l' anno Lunare tra gl' Indiani . Questo è più seguito ne' Calendaj , e fu l'anno antico degl' Indiani, come ci assicura Q. Curzio al *lib.* 8. *cap.* 17. Questo anno Lunare incomincia nella Luna nuova di Marzo . Quindi si legge in un manoscritto del P. Costantino da Ascoli Miss. Indico , che i Nepalesi contano solamente 354. giorni dell' anno (9). Nel Malabar alcuni tengono l' anno Solare come noi, ed ammettono il *Kuttucála* , cioè, l' anno dello *spuntamento* , *annum expunctionis* , che è il nostro *Bissesto* . Alcuni altri convengono con noi sul numero de' giorni dell' anno, ma non sul numero de' giorni de' Mesi, crescendo e decrescendo questi d' uno o più giorni senza pregiudizio del numero de' Mesi . Il loro Mese incomincia sempre dopo li 7., e prima degli 12. del nostro Mese , e in questa guisa finisce alcuni giorni più tardi . Molti Ebrei antichi, e moderni sieguono questo stile, ed hanno due capi d' anno , uno alla Luna di *Marzo* , che è l' anno sagro, l'altro alla Luna di *Settembre*, che è il principio dell' anno civile . Questa diversità dipende dai calcoli astronomici adottati dalle varie sette o scuole de' Brahmani , e non dall' autorità Pubblica, o Reale, dimodochè coloro che sieguono una setta , cal-

---

(9) In lingua *Maràshda* volgare l' ora si chiama *Gharrhy*, la settimana *Var*, il giorno *Diss* , il Mese *Maynam* , l' anno *Vhariss* , Gennaro *Puss* , Febraro *Mau*, Marzo *Shimagà*, Aprile *Zzait*, Maggio *Vhayssak*, Giugno *Gestr* , Luglio *Akar* , Agosto *Sarawan*, Settembre *Badwa*, Ottobre *Assà* , Novembre *Cartic* , Decembre *Magxir* . Questi nomi sono corrotti dal *Samscrit*, e sono i nomi del Mese Lunare . Quindi si vede che sul principio quella nazione si serviva dell' anno Lunare , e che i di lei Calendarj erano Lunari , come quelli de' Malabari, Tamuli , e Carnatesi . Si sa che l' orologio Solare fu portato da Sicilia in Roma per la prima volta da *Valerio Flacco Messala* nel 264. avanti Gesù Cristo e per conseguenza assai tardi .

colano al modo di essa, e così diversamente dall'altra. Per dar una idea del Mese Lunare, io descriverò le 27. Costellazioni che percorre la Luna in un Mese, e dalle quali si forma il Mese Lunare. Il Sig. *Iones* le descrisse secondo l'uso de' Bengalini, ed io le descriverò secondo l'ordine ed uso de' Malabaresi e Tamuli. 1. *Ashvadi*. 2. *Bharanì*, 3. *Kàrtiga*, 4. *Ròhanì*, 5. *Magaira*, 6. *Tiruvàdira*, 7. *Punarda*, 8. *Aylya*, 9. *Magha*, 10. *Pura*, 11. *Pùya*, 12. *Vttara*, 13. *Atta*, 14. *Cittra*, 15. *Ciodi*, 16. *Vishàggha*, 17. *Anila*, 18. *Trketta*, 19. *Mùla*, 20. *Pùràda*, 21. *Vttaràda*, 22. *Tiruvonna*, 23. *Avitta*, 24. *Ciadèya*, 25. *Puraviruttàdi*, 26. *Vttaraviruttàdi*, 27. *Irabadi*. Alcuni vi aggiungono la 28. chiamata *Abhijit*. Il Sig. *Sonnerat*, che ci diede nel *tom. II. lib.* 3. del suo viaggio Indico l'Astronomia *Tamulica*, ha mutilato, corrotto e troncato tutti questi nomi per l'imperizia della lingua *Samscrit*. Io li descrissi secondo la pronunzia Italiana. Chiunque desidera di collazionarli coi nomi Bengalino-Samscrdamici rapportati dal Sig. *Iones*, vedrà, che essi concordano; e che li Brahmani del Malabar sono tanto periti dell'idioma Samscrit, quanto i Brahmani di *Bengala*, e di *Benares*. Vedasi *Asiatik Researches* tom. II. §. XVI. *pag.* 289. Nelle costellazioni che rapportammo, la Luna vi soggiorna per 24. ore, o 60. *Nàlighe* Malabariche. Esse si chiamano *logge* o *stanze* della Luna, e sono composte di varie stelle, che io tralascio per brevità. Gl'Indiani non contano il giorno di Luna piena, nè il giorno di Luna nuova, benchè questi giorni entrino nel numero de' giorni del Mese Lunare. L'accrescimento e decrescimento della Luna è il solo tempo che entra nel loro calcolo. La Luna piena in lingua Samscrit chiamasi *Pùrnimà*, cioè, luna piena, o *Velutavàva* luna bianca. La Luna nuova è *Amàva* o *Carttavàva*, cioè, luna negra, luna nuova, perchè non si vede tutta. Incominciando dunque dal secondo giorno del Plenilunio, o Novilunio, contano i giorni del Mese dicendo *Prathama*, primo giorno dopo il Novilunio o Plenilunio. *Duidia*, secondo giorno. *Tridia*, terzo giorno. *Ciadrtti*, quarto giorno. *Panciami*, quinto giorno. *Shashdi*, sesto giorno. *Saptami*, settimo giorno. *Ashtami*, ottavo giorno. *Navamì*, nono giorno. *Dashamì*, decimo giosno. *Egadashi*, undecimo giorno. *Dvàdashi*, duodecimo giorno. *Trayodashi*, decimoterzo giorno. *Ciadurdashi*, decimoquarto giorno della Luna. Il suo accrescimento si chiama *Pùrvapaksha*, il suo decrescimento *Abarapaksha*, cioè, parte *anteriore*, e parte *posteriore* della Luna. Continuando in questa maniera, un Mese Lunare sembra essere di soli 14. giorni, e vi vogliono due di questi Mesi Lunari e 2. giorni per far un Mese solare. Q. Curzio osserva, che gli antichi Indiani avevano Mesi di 15. giorni, ma egli non riflette, che questi due Mesi Lunari si univano in un Mese intero Lunare, che contiene 27.

giorni, secondo le 27. costellazioni, o stanze della Luna. Le feste de' Gentili sieguono l'ordine del Calendario Lunare (10).

I. Nella *Pùrnima* di Marzo si celebra la più famosa festa tra i Gentili dopo quella del Sole, quando entra in Ariete, di cui parlammo di sopra. Questa festa è della dea *Bhagavadì* o della *Beata*, che è la medesima *Lùna*, figurata sotto la forma d'una donna. Questa festa avea credito anche tra gli Ebrei. Sono essi che parlano: *Sacrificemus reginae Caeli, et libemus ei libamina*. Geremia, *cap.* 44. *v.* 17. Questa è la celebre *regina* del Cielo, *Astarte*, *Astarot*, *Atergati*, *Dittinna*, *Diana*, *Iside*, o la *Luna*. I Brahmani le fanno il sagrifizio *Sòmayága*. *Sòma* Luna, *Yàga* sagrifizio, in cui si pistano varie erbe aromatiche, e se ne beve il suco, recitando molte *Mandra* o preci segrete, che sempre terminano colla parola *Om*, o *Sváha*, cioè, *fia*, *amen*, *salute*, *prosperità*, *prosit*, *così sia*.

Prànane Svàha, *abàne* Svàha, *Samàne* Svàha, *udane* Svàha, *Vyàne* Svàha.

Prosit, deh vaglia, deh bene stia allo *Spirito vitale* (Pràna); Prosit, deh bene stia, prosperità, salute allo *Spirito basso* (abàna); Prosit, salute, prosperità allo *Spirito della respirazione*, che entra per l'odorato; Prosit &c. allo *Spirito della vista*; Prosit, salute, prosperità allo *Spirito dell'udito*. Gli Egizj, come osservò Caylus, ed Origene *lib.* 5. contro *Celso*, pag. 485., adoravano e sagrificavano ai cinque spiriti, e fra questi al *crepito* del basso ventre. Questi medesimi *cinque spiriti* sono venerati anche dalli Brahmani, e questa è la *Mandra* o la preghiera colla quale gli adorano. Il vocabolo *Svàha* od *Om* entra in questa ed in tutte le altre orazioni. *Om Bhagavadì Om*. Prosperità a te o *Bhagavadi*, cioè, a te o *Luna beata*. Plutarco *de Iside ed Osiride* parlando della Teogonia degli antichi *Magi* Persiani dice: *Herbam quamdam* Omomi *appellatam in mortario tundentes ditem invocant et tenebras*. Questo non è certamente il sagrifizio che si facea al Sole, ma bensì alla Luna; e Plutarco corruppe, mutilò e traspose la particola *Om*, prendendo la formola della preghiera in vece dell'erba, che si pistava in onore della *Luna* per dimostrarle, che essa essendo la creatrice del suco nelle erbe, a lei ritornava giustamente in sagrifizio. Quindi anche *Orfeo* nell'Inno diretto alla *Luna*, dice, *Lunae suffimen aromata*, cioè, erbe *aromatiche*. Questo sagrifizio si fa in Marzo alla prima Luna dopo il *Vishuva* o l'Equinozzio. Il concorso del popolo per questa festa è infinito. Io vidi questa festa a *Muttam*, a *Tiruvandaram*, ed in *Cranganor*. I galli, che sono portati dalli divoti, s'uccidono alla porta di questa dea, e 'l terreno deve restare

(10) Vedasi il Calendario Greco e Latino di *Lilio Gregorio Giraldo*, Bas. 1541., ove il Lettore troverà una analogia insigne tra il Calendario greco antico e tra il Calendario Brahmanico.

bagnato di sangue gallinaceo. Ella è la *Lucina* delle partorienti, amante della caccia, per cui motivo le corna di *Antilope* sono a lei consegrate. Ella è amante di allegria e di sangue degli animali e degli uomini, castigatrice de' peccati, creatrice di tutte le cose sublunari.

II. La seconda festa lunare è l'*Egadashi* o l'*Egàshì*, cioè, l'undecimo giorno della Luna crescente e decrescente. Questo giorno è celebrato col digiuno. I divoti e penitenti, cioè, i *Tabassi* contemplativi, le levatrici, le donne partorienti, gl'infermi che furono assaliti dal vajuolo, e che superarono il male, gli agricoltori, i pescatori, le donne sterili, e mancanti di regole mestrue digiunano, e si raccomandano alla dea *Bhagavadi*, od alla *Beata*, titolo che si da alla *Luna* rappresentata sotto la figura d'una donna. Credono tutti questi, che la Luna assiste alle partorienti, discaccia le febbri e 'l vajuolo, anima l'erbe, aumenta il pesce, provoca i mestrui. La mattina a buon ora si lavano e lustrano in qualche stagno, fiume, o mare, come più volte vidi in *Feira d'Alva*, ed in *Barcale*. Il Brahmane segna dopo la lustrazione la fronte di questi divoti, dipingendovi *il pàdiciandra*, cioè, il semicircolo della *Luna*, la *Tàmara* o la Ninfea, il *Pùttu*, *Bampatti*, od altro segno santo relativo alla *Luna*, od alla dea *Natura*. Allora questi divoti già purificati portano coco, riso, latte, fiori, butirro, pepe alla Pagoda o tempio, e deponendolo alla porta del tempio, alzano le mani e salutano la deità. In questo digiuno si fa un solo pasto dopo il tramontar del Sole. Riso cotto, fichi banani, frutti, legumi e l'acqua sola sono il cibo in questi giorni. Il latte, il pesce, il *Bettila*, o il foglio *aromatico* sono cose proscritte nel digiuno (11). Questi divoti, ma particolarmente i filosofi, sono esatti in guardare ed osservare le Fasi ed i vari aspetti della Luna, da cui tirano diversi prognostici. Quindi, quando si turba il Cielo, o la Luna, dal lampeggiamento prevedono e predicono le cose naturali future.

Vadàya cabilà vidyul atàbàyàdi lohini
Pìda vrshàya vigneyà.

Il baleno di color turchino significa vento futuro; il baleno molto rosso aridità; il giallo la pioggia.

Tutte le osservazioni astronomiche, e fisiche naturali attribuite a *Zoroastro* o *Zera-Thust*, non sono altro, che osservazioni naturali fatte su gli astri da' Filosofi *Samanei* Indiani, che convengono a maraviglia colle osservazioni Brahmaniche moderne. Vedansi ΓΕΩΠΟΝΙΚΑ, o Γεωπονικων *sive de Re Rustica libri XX. Graece et Latine*, Cantabrigiae, 1704. *pag.* 17. 45. 141.

---

(12) Sono celebri li digiuni dei Brahmani e Ginnosofisti Indiani appresso i SS. Padri e Scrittori antichi. S. Geronimo nella pist. a *Leta*, Tertulliano nell'*Apologet.* cap. 62., Eusebio *prep. Evang.* lib. 6. *pag.* 275. dell'ediz. di Col. ne parlano con ammirazione.

III. La terza festa è delle donne Indiane, quando la Luna stà nella costellazione *Tiruvàdira*, che è la sesta del mese Lunare. Il dio *Shiva*, cioè, il *buono*, che è un sagro nome del dio Sole, abbruciò ed uccise il dio *Kàmadèva* o il *Cupido*, presidente dell'amore, e della libidine. La dea *Parvadi* (la Luna) moglie di *Shiva* si dolse molto della morte di questo bel garzoncello, e con molte e fervorose istanze pregò il suo marito *Shiva*, acciocchè lo risuscitasse, come fece. Le donne nobili in memoria di questo fatto fanno un rigoroso digiuno, si lustrano, pregano, offeriscono frutti, latte, fiori, riso, fichi banani alla dea *Parvadi* in ringraziamento della grazia ottenuta da *Shiva* del risuscitamento di *Kámadèva*. La favola vuol dire, che il dio *Cupido* more quando il Sole è troppo ardente, ma risorge quando esso vien temperato dall' umido della *Parvadi*, o della *Luna*, e quando l' umidità e 'l calore stanno in grado eguale. Quindi la dea *Parvadi* in Samscrit si chiama *Haimavadi*, *Signora dell'umido*, o della tempra umida, atta a produrre le cose, allorche è unita insieme con *Shiva* od il calore del Sole. Questa è una di quelle favole de Brahmani e Sacerdoti Egizj, delle quali parla Diodoro di Sicilia: *fabulae ad utilitatem inventae*. Vogliono i Brahmani, che le loro donne siano divote, umili, ubbedienti, religiose. Era dunque necessario a prescriver le lustrazioni, favole, feste, libazioni, sagrifizj particolari. Nella festa di *Tiruvàdira* queste donne ballano, ed il loro ballo si chiama *Tiruvàdira-àttam*. Molte di esse giuocano all' Altalena; e perciò più volte mi venne in mente, che l' Altalena era un avanzo de' riti gentileschi dedicati al Sole ed alla Luna. Gli elementi animati dal Sole e dalla Luna sono *aghni* il fuoco; *bhu*, o *bhumi* la terra; *gela* l' acqua; *váyu* l'aria; *agàsha* l' etere o l' aria più sottile. Dicono alcuni Gentili, che *bhu*, *bhumi* o *praduvì*, cioè, la Terra sia il corpo di Dio; *Appu* o *gela* l' acqua è la lingua di Dio; *aghni* il fuoco sono i suoi occhi; *váyu* o l' aria è la sua pelle; *agàsha* o l' etere sono le sue orecchie. Questa è sicuramente la Teologia grossolana di *Orfeo* appresso Eusebio *prep. Evang.* lib. 3. pag. 102.

Omniaque haec unus regali in corpore claudit (Jupiter)
Ignem, undam, terras, aethram, noctemque diemque,
Atque hujus caput eximium, vultusque decoros
Irradians caelum videas, cui pendula circum
Aureaque astrorum multo se lumine fundit
Caesaries.

Tale fu la prima miserabile Teologia de' Gentili. Essi attribuirono membri strani al Nume.

IV. La quarta celebre festa in *Maleyàla*, chiamata *Onam*, è la Luna nuova di Settembre dopo le pioggie, che in Malabar finiscono verso i dieci di Settembre, rinovandosi allora tutta la natura, incominciau-

do a germinare li fiori, erbe, alberi, i campi, ed è come tra noi il tempo di Primavera. Questa festa è il vero principio dell' anno frugifero, conosciuto e celebrato dagli Egizj ed Ebrei. Questa festa dura otto giorni. La casa adornasi di fiori, ed è imbrattata di sterco di vacca, simbolo della *terra* e delle sue ricchezze, animale dedicato alla dea *Lakshmi*, *Cerere*, od alla *Vesta* Romana (12). I Gentili in quest' occasione prendono vesti nuove, gettano via i vasi testacei vecchj, ed adoprano li nuovi. Gli uomini, ma particolarmente i giovani, si dispongono in due schiere, e tirano con freccie spuntate, ma gagliarde, a vicenda una schiera contra l' altra, in maniera che molti restano feriti. Questi combattimenti sono una immagine de' Giuochi *Cereali* e *Giovenali* Greci e Romani. Il dio *Vishnu*, genio che si trasforma in cento figure e forme, viene, dicono i Gentili, allora a visitare il Mondo, e ad esaminare se vi manca qualche cosa; se le raccolte saranno abbondanti, e se la terra è ben governata dai Principi. Quindi nei cortili delle case si fa un gran *Ciacra*, o Rota *Vishnuvitica* de fiori, che significa l' impero di *Vishnu*, e la venuta del Sole dopo le pioggie, ed è consagrata a lui come simbolo del governo del Monda. Io vidi alcuni di questi *Ciacra* di fiori in *Ràmapurata* nelle case de' Gentili Brahmani. L' obelisco della piazza del Popolo porta molti di questi *Ciacra* o Circoli, ed essi tra gli Egizj come tra gl' Indiani si riferiscono sicuramente a questa Filosofia naturale. Plinio *istor. nat.* lib. 36. cap. 9. parlando di due Obelischi Egiziani dice: *Inscripti àmbo rerum naturae interpretationem Aegyptiorum opera philosophiae continent.*

V. Le altre feste sono il *Shivaràtri*, o la notte di *Shiva*, in cui si celebrano *Phallophoria*, o il culto pubblico di *Lingam*. Questa festa si celebra in Malabar nel Marzo, quando il Sole entra nel suo ultimo segno Zodiacale, che è il Pesce o il *Masya* (12). Tutti li gentili dell' uno e dell' altro sesso concorrono a queta festa, che d' ordinario sempre si celebra ne' tempj di *Shiva* o di *Mahadèva*, e particolarmente in quello di *Feira d' Alva* in Malabar. Dopo che essi si sono lustrati, e purificati in un fiume, vegghiano tutta la notte, cantano canzonette assai oscene, e relative al *Lingam*, fanno cento e più giri intorno al tempio di *Shiva*, o di qualche albero, sotto cui è collocata la di lui statua, portano in questa occasione varj *Lingam* di legno in mano saltando e ballando, e ne comprano dei piccoli nuovi per portargli attaccati al collo od al braccio. I cento giri intorno al tempio esprimono il giro Zodiacale del Sole, e il *Lingam* la di lui virtù

(12) Suidas de *Cerere* seu *Vesta* Tellure. ΔΗΜΗΤΗΡ. *Tellus*, *Terra mater*, *quia est animalium communis mater, quae ipsa producit et alit.*

(13) Vedasi la pag. 77., e 78. nella I. parte.

generativa. Nel mese di Decembre si celebra la festa de' cinque fratelli *Pando* o *Pandava*, che sono stati liberati dal dio *Krshna* dall'oppressione de' loro cugini chiamati *Kaurava*, o *Kuru* dal Sig. Wilkins. Il *Màsu ubavàsa* è un digiuno che fanno i divoti ogni mese, non cibandosi, se non di soli erbaggi, radiche, e frutti. Pretendono essi con questo digiuno di purificarsi, e di acquistar una mite, buona, e santa trasmigrazione dell' anima. Io non parlo quì della festa della dea *Sarasvadi*, presidente dell'armonia e delle scienze, dea molto venerata dai Brahmani; nè di molte altre feste minori, che si fanno da alcuni ceti e tribù particolari. Il carattere d' una nazione deve prendersi dalle leggi, dai riti e costumi generali, e non da alcune usanze particolari (14). Da queste leggi generali, dai riti Brahmanici, dalla serie e natura de' loro dei, dalle etimologie di moltissimi vocaboli Samscrit, dalla divisione del tempo, feste, e calendario Indico, dalla Architettura conica e piramidale, di cui è piena l' India, si vede chiaramente, che gl' Indiani sono una nazione antichissima, la quale ha una stupenda connessione ed analogia cogli Egizj, Caldei, e Magi Persiani, nazioni le più antiche di cui l' istoria ci ha lasciata qualche memoria sicura. Questa maravigliosa ed innegabile conformità diede motivo al Signor *Jones* di dire, che una grossa emigrazione si fece incirca dodici secoli avanti G. C., e che dall' Egitto fu trasportato il culto, le scienze, i riti, la religione, e molte usanze nell' India.

Il P. Marco della Tomba deduce tutto dalla Persia, ed in questo egli sembra essere d' accordo col Signor Jones, che poco costante a se medesimo, dopo che ha fatto marciare popoli infiniti di qua e di là, conviene, che la lingua *Samscrit* è originaria di Persia. Il P. M. Giorgi pretende, che tutto sia greco nell' India. I Brahmani prima di Alessandro Magno erano torsi di cavoli, non sapevano nulla, ed adottarono ciecamente le massime, la lingua greca, i Dei greci, le scienze,

(14) Tra le feste pubbliche Brahmaniche alla costa del *Malabar* e *Coromandel* deve annoverarsi la dedicazione dei Tempj una volta l'anno, nella qual festa si accendono molte lucerne sul *Gòbura*, o sulle Torri, che da remotissimi tempi si celebrava in *Egitto*, ed ancora s' osserva nella *Cina*, dagli Europei appellata *festa* delle *lucerne*. La festa del *Ciangu* o del *Buccino*, in cui soffia, canta, e provoca tutta la natura alla generazione il dio *Vishnu*, e quella *N.IV.*, dai Malabari appellata *Onam*. Il riso cotto col latte, ed offerto al Dio Sole, dai Tamuli appellato *Ponghel*, entra allora nel Sagrifizio con molte preci, limosine, e lustrazioni matutine, alle quali il popolo è chiamato dai Suonatori del tempio, che soffiano e suonano col Buccino in maniera come gli antichi Ebrei col corno. Nella festa della dea *Bhagavadi* sono inghirlandate le corna delle vaccine, e le zitelle *canefore* e *cistofore*, portando fiori e riso, chiudono la festa con gittare i fiori e il riso dentro un fiume in onore della dea *Bhagavadi* o *Luna* che presiede alle acque, e per mezzo loro fa germinare le cose terrestri.

la religione greca. Bayero ed Anquetil du Perron erano promotori di quest' opinione. La vanità di alcuni scrittori greci, come Dione Crisostomo *orat.* 53. pag. 555. ediz. di Morell. 1604., era tale, che essi fecero passare le poesie di *Omero* in lingua Greca fino nell' India, e che pretesero, che esse fussero cantate da tutta la nazione Indica. *Rudbeck*, *Zarate*, *Verulamio*, *Bailly*, *De Paw*, *Linneo*, *Buffon*, *D'Ancarville*, *Balì Engel* nel suo Saggio sulla popolazione dell' *America* pretendono, che tutto uscì originalmente dalla *Atlantide* di Platone, ma essi stessi non si accordano nel suo vero e primitivo sito. Alcuni la mettono tra l' Affrica, e l' America, gli altri nel mar Settentrionale, il Signor *Jones* nella Persia. Vi vorrebbero dissertazioni infinite per combattere tutte queste opinioni. *Il dubitare di tutto, ed il credere tutto*, dice il Signor Robertson tom. 1. not. 1. pag. 257. nelle sue Ricerche sull' India, *sono due estremi opposti, in cui si smarriscono sovente gl' investigatori degli avvenimenti delle prime Età del Mondo*. Tutti questi Scrittori, che accennai, tosto incominciano a dubbitare, anzi che a risentirsi quando uno attacca con argomenti le loro opinioni. Essi però credono con una simplicità estrema quello che una volta si sono messi in capo, e vogliono che ciecamente seguiamo i loro vani Fantasmi. Io non mi voglio fare loro discepolo, nè partitante delle opinioni tanto mal fondate. A quelle del Signor *Jones* e Padre Kircher, i quali pretendono, che da *Sesostri*, o *Sesac* Re d' Egitto deriva il culto civile e religioso degl'Indiani, rispose egregiamente il Signor *Robertson* nella prima Nota *pag.* 257. nel *tomo* 1. delle sue Ricerche sull' India. Dai vocaboli Samscrit, in questa nostra opera continuamente prodotti in ogni genere e materia, dal numero e natura degli dei Indiani, dalle leggi, riti ed usanze Brahmaniche ognuno può facilmente arguire, che la nazione Indiana, eccettuatene alcune pochissime città, non ha preso niente dalli Greci. Anzi i Brahmani detestavano la nazione greca. *Nà nisho Yavanat parah*, cioè, *niente più vile d' un Greco*, è un antico proverbio Brahmanico, come ben l' osservò il Signor *Jones*. Era quasi impossibile, che il culto, la lingua, ed i costumi greci influissero sopra una nazione antica, e tanto tenace come sono gl' Indiani, in quel momento di tempo per dir così, in cui Alessandro Magno non governò, ma devastò una sola piccola parte dell' India. Questa nazione Indica non adottò il culto, riti, dei, leggi, costumi delli *Tartari* ed *Arabi*, che sicuramente esercitarono per più tempo il loro impero nell' India, e che senza paragone hanno molto più frequenti e più potenti stabilimenti in India, che ne avevano i Greci. Pausania *lib.* 4. *pag.* 512. ediz. di *Lione*, Diog. Laerzio *de vitis Phil.* in pr. *num.* VI. ediz. di *Lipsia*, Luciano *in fugitivis* tom. III. *pag.* 369. *ediz. di Amst.*, Amian. Marcellino *lib.* 23. pag. 687. ediz. di *Basilea*, ed altri Scrittori greci e latini derivano la Filosofia, e le scien-

ze dai Bragmani Indiani, e dicono chiaramente, che dall' India esse passarono nell' Egitto e nella Persia. Bisogna dunque inferirne, che questa nazione tenga della primitiva antichità, e che la conformità sua nei dogmi, riti, leggi, costumi ed usanze colle altre nazioni antiche derivi da una comune sorgente, con i Nipoti di *Noè*, e con i primi propagatori del genere umano. Ma dove fissare questa culla dell' uman Lignaggio, dove collocare questa prima origine e sorgente dell' idolatria, del culto, delle leggi, delle scienze, e de' costumi tanto uniformi tra le nazioni ora cotanto lontane, diverse, e tra se stesse nemiche e divise? Quando *Mosè* parla della prima trasmigrazione de' figli di *Noè*, dopo che si posò l' Arca sopra le montagne, che il Caldeo Parafraste chiama מירי גרדו *montes Gordu*, o di *Kordistan*, egli s' esprime con queste parole. *Erat autem terra labii unius et sermonum eorumdem; cumque proficiscerentur ex ORIENTE invenerunt campum in terra* Sennaar, *&* *habitaverunt ibi*. La versione greca dice: *Et erat omnis terra labium unum, & vox una omnibus, & factum est cum moverentur ipsi ab ORIENTALIBVS PLAGIS, invenere campum in terra* Sennaar *&* *habitaverunt ibi*. Adunque dall' Oriente, cioè dal Levante incominciò a moversi la moltitudine de' nipoti e pronipoti di *Noè*, che gl' Indiani chiamano *Manu Nabusha*. Ora si domanda, come mai può essere che il monte *Ararat*, su cui si posò l' Arca di *Noè*, resti dalla parte di Levante del campo di *Sennaar*, o della terra di *Babel*, quando l' *Armenia* medesima, nella quale rimane il monte *Ararat*, è situata al Settentrione di *Sennaar*? *Requievit arca mense septimo, vigesimo septimo die mensis super montes Armeniae*. Gen. *cap*. 8. *v*. 4. Vedansi le carte geografiche antiche e moderne, e da tutte si rileva, che l' *Armenia* è posta al Settentrione, e non al Levante della terra *Babel*. Adunque l' Armenia di *Mosè* doveva in quei tempi essere assai più estesa di quello che è oggidì, e per conseguenza ella comprendeva anche la *Partia* o il *Kordistan*, che giace al Levante della terra di *Babel* o *Babilonia*, oggidì detta *Bagdad*. Dal diluvio, tempo in cui si posò l' Arca di Noè, sino alla edificazione della Torre di *Babel* passarono incirca 270. anni. E tutto questo tempo si consumò o in moversi il popolo dal Levante sino al campo di *Babel*, in una quiete sul campo dopo che esso giunse dall' Oriente al campo di *Sennaar*. Addunque bisogna argomentare che questo popolo passasse molti anni sulle montagne di *Partia*, dal Parafraste Caldeo chiamate monti di *Gordu*, e dai moderni appellate *Kordistan*. Le valli e li campi non si asciuttarono subito dopo il diluvio, e vi era ancora il timore delle acque in quel primo popolo. Queste montagne appartengono al monte *Tauro*, a cui anche appartiene il monte *Imau*, o *Himala* degl' Indiani, da' Greci e da Plinio sovente chiamato mons *Emodus*, che è una corruzione di *Hemádi*, vo-

cabolo Indico, che significa l' istesse montagne *Himala* od *Imau* de' Greci. Vedasi la Gramatica e Vocabolario della lingua *Kurda* del Padre *Maurizio Garzoni* dell' Ordine de' Predicatori Ex-Missionario di *Kurdistan* pag. 5. ediz. Rom. 1787., D'Anville *Geogr. ancienne abregée*, tom. II. *pag.* 317. ediz. di Parigi, e Plinio *ist. na.* lib. 6. cap. 11. ove dice: *A portis Caucasiis per montes* Gordyaeos *Valli*, *Suarni indomitae gentes*, *auri tantum metalla fodiunt*: e al *cap.* 17. parlando delle montagne che stanno al Nord dell' India dice: *Junguntur inter se Imaus*, *Emodus*, *Paropamisus* (*Parvada* in lingua Samscrit) *Caucasi partes*, *a quibus tota decurrit in planiciem immensam* (India). Questo *Caucaso*, di cui parla Plinio nel *cap.* 17., è il *Caucaso* Indico, non lo Scitico, che è differente ed assai più discosto verso il Nord, e di quest' ultimo *Caucaso* Scitico devono intendersi le parole di Plinio al *cap.* 11. (15). Ma tutte queste montagne formano una catena col monte *Imau* o *Himala* Indico, che scorre dal Nord verso il Sud per tutta l' India, dividendola in due parti quasi eguali. Questa catena de' monti nell'India, che va a finire al capo *Comorino*, si chiama *Ghattes*. Polibio al *lib.* *X.* della sua Storia *pag.* 597. 598. ediz. di Parigi 1609. descrive le grandezze e li tesori che anticamente si trovavano in *Ecbattana* città di Kordistan, oggidì detta *Tauris*, abitazione estiva degli antichi Re di *Media* o di *Sirvan*, antecessori de' Re di *Partia* o di *Kordistan*, ove anticamente si ritrovavano i popoli da Plinio chiamati *Gordyaei* o *Carduchi*, oggidì denominati *Kordi* o *Kurdi*. Senofonte nella *Spedizione di Ciro* pag. 227. e segg. dell' ediz. di Oxford, parla delle montagne di *Kordistan* o *Carduchie*, e gl' illustratori di questo Scrittore nell' indice geografico annesso a quest' opera dicono queste precise parole: *In Carduchiis montibus* (che sono le montagne *Gordu* o di *Kordistan* nel Parafraste Caldeo) *quos vel* Tauro *cohaesisse*, *vel ipsius* Tauri *partem esse verisimile est*, *arcam* Noe *substitisse*, *non levibus de caussis statuere viri eruditi* (16). Adunque dalle montagne di *Kordistan*, che sono un seguito delle montagne Indiche, da' Brahmani chiamate *Himala* o *Hemàdi*, e dai Greci e Latini nominate *Imau* od *Emodii montes*, incominciò a propagarsi nel primo e secondo secolo dopo il Diluvio il genere umano, e quì sembra doversi collocare la culla delle prime scienze, de' primi e più rozzi riti, del culto del Sole e della Luna, delli primi elementi di Architettura, e de'

---

(15) Vedasi Procopio *de bello Persico* lib. 1. *cap.* 10.

(16) S. Epifanio lib. 1. *cont. le Eres.*, tom. 1. pag. 2. dell' ediz. di Bas. dice queste precise parole: *Post diluvium quum requievisset arca Noe in montibus Ararat per mediam Armeniorum & Cardyensium terram* (che è *Carduchia* o il *Cordistan*), *in monte Lubar appellato*, *isthic prima habitatio hominum fit post diluvium*. Adunque dalle montagne di *Cordistan* propagossi nel Mondo il genere umano.

molti vocaboli, che ora si trovano in varie lingue tra se stesse diverse, e che in quel tempo erano comuni a quel primitivo popolo, quando ancora era *labii unius*, cioè, quando possedeva un solo linguaggio. Tutti li Brahmani, con i quali io parlai, mi assicuravano, che la loro origine, i loro primi e più antichi fondatori, la loro primissima religione discendeva dalle montagne *Himala*, cioè, da *monti freddi*. *Mala* monti, *Himma* freddo, indi *Himmala* monti freddi, che separano l'India dalla Battriana e dal *Kordistan*, paese, come dissi col P. Maurizio Garzoni, di molte ed altissime montagne, che costituiscono una sola catena coi monti *Imau* o *Himmala*. A questi monti *Himmala* si rivoltano li Brahmani quando in privato recitano le loro preci, e dicono che i loro Dei *Shiva* e *Parvadi* hanno una abitazione sopra quelle montagne. Vedasi il Sistema Brahmanico *pag.* 129. *tav. XVI.* Il P. Costantino di Ascoli, *Notizie laconiche di Nepal* alla fig. 7. e 8., ove parla di *Himala*, dice: *Il gran monte detto Himaloe* (Himala) *luogo di nascita e di contemplazione del dio Mahàdèva e Parvadi*. Il libro Brahmanico *Amarasinha* lo chiama *monte d'oro*, *monte degli dei*. Vedasi anche Bayer *in historia regni Graecorum Bactriani* pag. 9. 10. e seg. Io non finirei mai se volessi contare tutte le favole, che gl'Indiani narrano di queste montagne. Essi dicono, che questo monte non fu tutto bagnato dalle acque del *Praleya*, o del diluvio, e tale si rappresenta in una tavola originale Indica nel Museo Borgiano di Velletri, il di cui tipo si è dato nel Sistema Brahmanico *tav. IX. c.* Quindi affermano, che dalle montagne *Himala* si propagò la specie dell'uman genere, che esse sono la primissima salute degli uomini, e che ivi è la culla dell'uman lignaggio (17). Quest'opinione degl' Indiani, che il genere umano discese dalle montagne di *Cordistan* o di *Himala*, in cui suppongono che si fermò l'arca di *Noè*, molto si accosta alla S. Scrittura ed al Parafraste Caldeo, ed è preferibile all'opinione del Sacerdote Egizio di cui parla Platone in *Timeo* lib. 32. p. 706. *Quando dii aquarum colluvione terrae sordes diluunt, pastores ovium atque bubulci, qui juga montium habitant, periculum illud evadunt &c.* Adunque dall'Asia, cioè, dalle montagne *Gordu* o di *Kordistan*, e dalle montagne *Himala* discese il primo popolo dopo il diluvio, ed indi propagossi il Sabaismo o il culto planetario, i rozzi riti, l'Archi-

(17) Alcuni Scrittori appresso Lipenio, *De navigatione Salomonis Ophiritica*, pag. 33. ediz. 1660. già accennarono i monti *Himala* od *Imau* dell'India per il sito in cui calò l'Arca di *Noe*: ma Bertoldo Nihusio, Bartolemeo Anglo, Beroso, S. Epifanio, Flavio Giuseppe *lib.* 1. *Antiq. Iud. c.* 4., Nicolao Damasceno ed altri sostengono, che il vero sito del discendimento dell'Arca di *Noe* sono le montagne del *Kordistan*, montes *Goridaei*, *Cordaei*, *Cordii*, *Gordaei*, o *Carduchi* da noi descritti. Vedasi Lipenio *pag.* 35.

tettura conica e piramidale consagrata al Sole, i tempj *mukalvattam* o di forma lunare, le prime leggi di *Noe* o di *Manu Nahusha* di cui parlammo, e finalmente le prime scienze necessarie alla specie umana, come sono l' astronomia o la scienza del tempo, l' agricoltura, la botanica, e la scienza di fabbricare le case secondo il sito e clima in cui si trova una nazione. Bellissimo è il passo di Eusebio nella *prep. Evang.* lib. 1. *cap.* 6., in cui parla dei primi e più antichi uomini vicini al diluvio. *Quod primi atque antiquissimi hominum nec templorum molibus, nec simulacrorum dedicationibus operam dabant; quippe qui neque pingere neque caelare, sed nec aedificare adhuc sciebant, unusquisque facile cogitatione per se ipsum assequi potest. Quod etiam nulla deorum atque heroum Jovis, Saturni, Neptuni, Apollinis, Minervae, Junonis, Dionysii, Herculis mentio apud illos erat, sed nec aliorum quorum nomina modo Graecorum ac Barbarorum aures multitudine obtundunt. Praeterea quod nec daemon quispiam probus aut improbus in admiratione habebatur, sed sola caelestia ut dii, non victimarum caedibus, sed herbarum fumis colebantur, non argumentis nostris sed suis testibus; partim ex jam dictis, partim ex iis quae dicentur facile comprobatur. Quod ex S. Scripturae inviolabili patet auctoritate, quae a ceteris hominibus; Judaeis exceptis caelestia corpora dicit deorum nomine adorata fuisse* (18). Adunque i corpi celesti furono i primi dei degli uomini in questa Terra. Se questi furono i primi dei, per conseguenza i primi simulacri, le prime pitture, li primi simboli e statue furono quelle, che rappresentavano gli astri e le loro proprietà. Questo uso si conserva nell' India, come esso si mantenne nella Persia sino al tempo di Giustiniano. Vedasi Procopio *De bello Persico* cap. 24. pag. 322. nella *Stor. Bizant.* ediz. di Ven. 1779. So bene che queste asserzioni non sono gradite da alcuni moderni piccoli Grecisti, i quali poco comprendono, e vogliono criticare tutto. A questi cotali sono adattati i versi di Ronsard

L' un lit ce livre pour aprendre,
L' autre le lit en envieux
Il est bien aise de reprendre,
Mais mal aise de faire mieux.

---

(18) Il culto del Sole, Fuoco, Terra ed Acqua si conservò nella Persia sino a tempi di Giustiniano e Belisario. Vedasi Procopio *de bello Persico* cap. 24. pag. 322. De Hist. Byzantinae Script. edit. Venet. 1729.

CAP. X.

Musica, Poesia, Archittetura ed altre Scienze degl' Indiani.

La Poesia appresso le nazioni Orientali è una scienza, che si riferisce alla più rimota antichità. Il libro di *Giobbe* è pieno di metafore, di allegorie, e di sublimi tratti d'uno stile Orientale. Prima che esistesse l'arte di scrivere, già gli *Ebrei* cantavano i loro Inni, e gli *Amorrei* possedevano un poema composto in lode di *Senhon*, come osservò Mosè *Num. c.* 21. *v.* 27. Quindi non deve sembrare strana cosa, se anche tra gl' Indiani, Popolo colto dai primi secoli del Mondo si conservino dei Poemi antichi in lode di *Ràma* e *Krshna* loro Dei. Alcuni di essi sono cantici di guerra, nei quali descrivesi l' impresa e le conquiste fatte dal dio *Ráma* o Bacco giovane nell' India e nell' isola *Lanca* o *Ceilan*, e in questi si canta il valore de' primi eroi, guerrieri e combattenti Indiani, si encomia l'amor della patria, descrivonsi le virtù de' primi popoli, e la felicità antica dell' India: cose tutte come ogn' uno vede, capaci di accendere l'animo e l'immaginazione del popolo, d' ispirargli coraggio e stima del proprio paese, e di tenerlo affezionato ed ubbidiente. Arriano nell'ist. Indica, *cap. X. pag.* 569. dell'ediz. di Amst., Q. Curzio *lib.* 8. *c.* 17. osservarono, che gli antichi Indiani cantavano le loro poesie; e Strabone *lib.* 15. ben notò, che la Musica Indiana era *Bacchica* o relativa a Bacco. *Bacchicum est sindonem et mitras gestare, et unguentis uti, et floribus tingi, et tympana et tintinabula exeuntem regem praecedere.* In fatti la Musica Indiana è ancora oggidì puramente o Bacchica, o Pastorale. Di quella servonsi li *Kshetria* o Militari; questa accende, anima ed erudisce i *Vayshya* o gli agricoltori, e li pastori, due tribù, o classi d'uomini, che sono il sostegno dello stato. Io darò in lingua Malabarese, e Samscrit alcuni saggi di queste poesie.

Canto bellico in Samscrit.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Mada gagia padanàndam Vigghna vicèsha daksham
Sarasigia bhava giàyàm bhàradi sòma mìsham
Nisiciara cula càlàm Ràghavam giàna kinciam
Pradidinam anubhaktyà nàumivànmica màryam.

Quello che domò gli eserciti e gli Elefanti, che tolse tutti gli ostacoli,
Quello che portò in trionfo la sua moglie, il Signore della Luna,
Quello che dissipò i mostri notturni, il Ràghava (Ràma) *Trionfatore*
Ogni dì sia adorato con divozione, adorato sia il Signore.

Canto bellico in lingua Malabarica.

I.

Uttama puràna purushende ciaridànam
Uttamamidàdi *Ragghu* nàyaga ciaritram
Bhaktiyòdu ciolluvadinna tuniyunen
Mukti padam-èguga namuka *Hari Ràma*.

I I.

Ràkshasa culàdhipadi *Ràvana* bhuyokshmatì
Kanalil vìnnu shalum-a tri dasha pàli
Pàl cadalil mèvinna purànna purushende
Kàl caladipettu bhuvi vìnnu *Hari Ràma*.

I I I.

Màdhava geyka *Madhu* Sùdane gèycit
Tàdhi ciamanaya bhava nila ghana dhàma
Sàdhu gena pàlanani bhoda nagarasmàl
Pàhi gegadhìshvara namostu *Hari Ràma*

Incominciò a cantare le imprese dell' antica persona
Del dio *Vihsnu*, Signore nato dalla stirpe *Raghu*:
Ed acciocchè io le possa recitare con divozione
O voi *Hari Ràma* ispiratemi versi felici.

I tre mondi, gli dei, e noi uomini infelici
Siamo càduti sotto l'ignea mano di *Ràvana* Re de' Giganti:
O voi *Hari Ràma*, che sedete nel Mar di latte,
Liberateci, poiche vi adoriamo prostrati a vostri piedi.

Uccidete, uccidete o *Màdhava*, uccidete il *Madhu* gigante.
O dio *Vishnu*, che guerreggiate come la nube gravida,
Liberateci, liberate il Mondo da questo inferno.
A voi solo, Signore del Mondo, lode ed adorazione!

Il dio *Vishnu* è qui rappresentato nella sua sesta apparizione di *Hari Ràma*, o di Bacco giovane. *Màdhava* è nome di *Vishnu*, essendo egli marito della dea *Mà* o *Lakshmì*, cioè della *dea grande*, o della *Terra*. In questa sesta apparizione egli prese per moglie sua la dea *Sìda* o l'*Ariadna* de' Greci, e combattè contra *Rávana* dio della notte e de' giganti, mostri notturni, abitanti in *Lanca* o nell'isola Ceilan. *Madhu* era uno de' principali inimici di *Vishnu* ed amico di *Ràvana* (1). Nelle sue prime tre apparizioni il dio *Vishnu*, anima del Mondo, tiene il carattere di genio presidente delle acque nel diluvio universale, in cui esso liberò il Mondo dalla sua perdizione. Qui egli tiene quello di genio rettore del Sole, che combatte contro le tenebre, e la notte.

Altro Canto in lingua Malabarica.

I.

Shu ga ta ru ni ge na Ma niju ma ni ma guda ma li

gue ciolle dò ciolle dò Kr shna lilàmr dam

---

(1) Πλȣ̃τος *plutos* significa *dovizie*, *ricchezze*, quindi il dio *Plutone*, dio presidente delle ricchezze, che insieme è il dio delle tenebre. Vedansi le note al *cap.* 10. lib. 4. *della città di Dio* di S. Agostino *pag.* 270. *Ràvana* è composto da *Rà*, o *ràtri* notte, *vana* governatore, o presidente della notte, delle tenebre. Quindi il celebre Re tanto decantato nei poemi Indiani dell' isola *Sailon*, o *Ceilan*, è un Re favoloso, ossia *Plutone*, che li Brahmani collocarono nell' isola *Ceilan*, ricchissima in pietre preziose, in oro, argento, avorio, per le. Cosicchè è cosa certa, che le guerre di *Ràma* o di *Bacco* Indiano sono favolose; come già ben osservò Arriano e Strabone nel *lib.* 15. della sua Geografia.

Shuga tarunni gena manniyum manni maguda màlighe
Ciolledò colledò krshna lil-àmrdam.
Sugha vibhavam adiladhigam-iha nahi namukahò
Dugghanguel agàmbiloke nìnghi tulòm.

O tu giovane pappagallo, corona degli uomini e preziosa gioja,
Dì, deh dì le nobili imprese del dio Krshna.
Apportici col tuo canto delizia e piacere al cuore,
Levi lungi dall' animo nostro i dolori (2).

II.

Sucrdamidu pareyuna nin manassa telivòlavum
Tuma cerpàl culambum panciadhàrayum
Madhura parinada cadali phala madhu gulangalum
Bhakshicìrunna teligna paragà nì.

O bell' augello, narrandoci tù queste nobili imprese
Ti faremo scialare con latte dolce, con zucchero, e fichi banani.
E facendoti di tutto questo un pasto delizioso:
Tu sederai e darai principio alla Storia.

III.

Amara pari vrdham amarapadi sudanu sùdanay
Aasharicilayò sàratha vèlayum
Avidemarivadinu para-kalaghi nòdu Shàrigue
Aatma shudhi pradam bhacti mucti pradam.

Forse nò? non ti rammenti come Krshna *sedeva sopra il carro di* Argiuna, *figlio del dio degli dei* (del Sole), *e principe del Cielo? Reciti o cantatrice queste imprese, acciocchè s'accendino in noi la purità, la divozione, e la beatitudine.*

---

(1) La Vacca, il Cigno, lo Sparviere rosso con il collo bianco chiamato *Garudha*, veicolo di *Vishnu*, lo Scarabeo o Scarafaggio chiamato *Vanda*, il Pappagallo, il Cavallo, l' Antilope, l' Elefante, il Cinghiale, ed alcuni altri animali sono sagri e venerati nell' India, ma più di tutti la Vacca, che è in un culto singolare e stravagantissimo. Questi animali parlano sovente nei poemi Indiani, perchè crede questa gente che le anime trasmigrano in questi animali; e che in tal caso essi siano fatidici e capaci di verità e mente. Inoltre, il dio *Vishnu* apparve più volte in forma di questi animali come alcuni Dei Egizj in forma di Bue, di Vacca, di Sparviere &c. Di simili metamorfosi fu piena la pazza Gentilità di *Egitto*, e di *Europa*, e se ne legge la scena in *Omero*, in *Diodoro di Sicilia*, in *Ovidio* nei libri delle metamorfosi. In questo seguente canto s'introduce a parlare un Pappagallo giovane femmina, che in lingua Samscrdamica chiamasi *Shishu* e *Shuga Tarunni*, in Malabarica *Tatta*. Il Pappagallo è l' emblema della Dea *Sarasvadi* Presidente dell' eloquenza.

IV.

Asurer aver adhiga shadur avani padi vìreràij
Adyanda dushdtaraij ulbhavicìdinàr
Avani bhara-maga-luvadin-avergale yòducuvàn
Aadi dèven-mudrttàn oru yòdhanam.

I giganti, orribile razza, e d' una invincibile forza, subito nati diventarono fieri ed atroci in questo Mondo. Essi occuparono la Terra, come un insopportabile peso: per combatterli, e sterminarli un dio, il dio primario, il dio Krshna *comparisce, e muove guerra.*

Questi versi sono bellissimi. La poesia è fluida, libera, piena di vocali, concitata, e rappresenta quasi un esercito in marcia. Ella spiega il suono e moto della gente, come quel verso di Virgilio, Eneid. *lib.* 8.

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.

Il primo verso d'ogni stanza contiene 18. sillabe, o piedi da essi chiamati *pada*, il secondo verso ha 12. sillabe o piedi. L'aria del canto è piuttosto veloce e ben modulata tra l' alto e basso. L'armonia cade sopra le prime sillabe dei tre, o quattro versi sul principio, e quasi mai sul fine del verso: lo che è contrario alla poesia degli Europei, i quali mettono la rima sul fine de' versi. Il canto Samscrit, che rapportammo, ha 15. *pada* in ogni verso. Vi sono molte altre specie, e forme di versi, alcuni più lunghi, altri più curti, come

Aghila shàstra citram parama gnàna mitram
Agghana gunna màtram carunàm pùrna pàtram.

Questi versi hanno 15. e 14. piedi. Il primo 15., il secondo 14., e si chiamano *Parva*, e non *Porb*, come dice Anquetil du Perron. I versi da noi chiamati *Leonini*, cioè, quelli che hanno la rima sul principio e fine del verso, appellansi *Samkìrtana*. Quasi tutti i libri Indici sono composti in versi. L' Astronomia, la Medicina, l' Istoria si canta. Il canto pubblico degl' Indiani è sempre accompagnato dagli stromenti. La cosa la più bizzarra cosiste nei loro suoni o voci. Queste sono sei nella loro Musica. I. *Shalgia*, voce d' un pavone. II. *Nishàda*, voce d' un Elefante. III. *Irszubha*, voce d' un bue. IV. *Gandhàra*, voce d'una pecora. V. *Madhyama*, voce d'un augello chiamato *Anilpakshi*. VI. *Dheivada*, voce d'un cavallo (3). Queste voci sono accompagnate dal *Perumpara* o timpano grande, dal *Tudi* o timpano piccolo, da due *Kushel* o due clarinetti, da un cembalo di rame percosso

(3) Sembra, che queste voci corrispondano al nostro *Alto*, *Basso*, *Tenore* etc. Il canto pastorale Malabarico, messo in note Europee, darà una idea al Lettore del canto di alcuni poemi Indiani.

con una bacchetta di ferro, e da due nacchere o piatti di rame, o di ottone. Vi s' aggiungono le corna di bue, il battimento di mani, la voce ora placida, ora strillante, ora alta, ora bassa, ora nasale, ora battuta con veemenza contro i denti, e proferita con molti colpi di lingua. Tutto questo è veramente Bacchico e militare, ed esprime il combattimento e tumulto bellico. Le poesie pastorali sono più miti, più tenere, e più languide (4). Queste introducono e descrivono la vita pastorale del dio *Krshna*, quelle militari rappresentano il dio *Ràma* combattendo, e sovente il medesimo dio *Krhna* guerreggiando insieme con i 5. fratelli *Pando* o *Pandava* contro i loro cugini *Caurava*. Le guerre di *Ràma* sono descritte nel *Ràmàyana*, poema Epico celebre in tutte le parti dell' India, e le imprese belliche di *Krsnha* si recitano nel libro *Tudhishtira-vigea*, che è un altro poema Epico molto stimato in lingua *Samscrit*.

Questo poema diverrà intelligibile, se il Lettore vorrà prendersi la pena di leggere le osservazioni, che fa il Sig. *Anquetil du Perron* sopra la traduzione di *Bhagavat ghita* fatta dal Sig. *Wilkins*, tom. II. pag. 553. e seg. nelle *Ricerche istoriche e georafiche su l'India*, stampate a Berlino nel 1787., e la Cronologia Indica nel T. II. pag. 133. 134. delle *Ricerche Asiatiche* di Calcutta. Io trattai di questa guerra a lungo ne' codici Borgiani *pag.* 118. 119. 120. *Pandu* Re d' India, della razza de' Re provenienti dal *Sole*, avea cinque figlj, *Tudhishtira*, *Bhìma* o *Bhimasèna*, *Argiuna*, *Naghala*, *Sahadèva*. Questi cinque fratelli chiamati *Pando* o *Pandava* avevano il loro regno e corte in *Canudi* e *Hastinapuri* città d' India, situata secondo D' *Anville* sotto il grado di lat. 34. long. 90. I popoli di questo regno, da Arria-

---

(4) Le poesie pastorali e tutta la vita del dio *Krshna* si canta con la *Vinna* la Cetera o Ribeca, col *Kinnara* o gravicembalo, col *Vàyanacol* o flauto, con *Ciurà* o la Zucca, cioè, due zucche attaccate nell' estremità d' una Ribeca: istromento musicale Indico, descritto dagl' Inglesi nel tomo I. delle *Ricerche Asiatiche*. Simile, o quasi simile fu la musica degli antichi Greci. *Distincta nobis tunc per species & figuras erat musica, fuitque una species cantus ad deos precibus placandos quos hymnos vocabant*. Tali sono i nomi sagri degli dei nel libro *Amarasinha*, legati in maniera degl' Inni d' Orfeo. *Huic altera cantus contraria species: querulos hos cantus quis maxime appellaret. Alia species* Paeon, *alia* Dionysii *generatio*, *quam* Dityrambum *arbitror appellatam*. Plato *de Legibus* dial. III. Adunque anche tra li Greci il *Bacco* avea una specie di musica, e l'*Apolline*, che è il *Krshna* degl' Indiani, un' altra. In un monunumento Indico originale del Museo Borgiano vedesi il dio *Krshna* con flauto applicato alla bocca. Il metro militare Indico corrisponde alla nostra Poesia *eroica*, la poesia pastorale alla nostra *Lirica*, e quella di Teatro alla nostra *Drammatica*, ma il gusto e le misure sono diverse, come si può giudicare dai saggi che rapportai.

no chiamati *Assaceni* od *Astaceni*, sono celebri nelle storie greche ed Indiane. La loro antichità va d' uguale passo con quella di *Semiramide* famosa regina degli Assirj. Questi cinque fratelli *Pando* furono spogliati delle loro possessioni dalli *Curu* o *Caurava*, loro cugini, che erano cento e uno fratelli, tutti nemici delli *Pando*. Mentre che questi andavano esuli, ed erranti, ad essi apparisce il dio *Krshna*, Apolline Indico, che essendosi fatto loro Protettore, combattè fieramente contro *Suyodhana* o *Duryodhana* e *Karna*, due principali capitani dei *Curu* o *Kaurava*. Vinti che questi furono, il dio *Krshna* ristabilì i *Pando* nelle loro possessioni; ed ecco il soggetto di questo bellissimo poema. Il mio Codice nella sola sezzione sesta ha 125. *Shloga*: e vi sono otto sezzioni. Il testo Samscrit è difficilissimo: per comprenderlo a fondo è necessaria una somma perizia della lingua *Samscrit*. La grammatica, il vocabolario *Amarasinha*, ed altri poemi conducono a questa intelligenza, ma siccome anche tra gli stessi Brahmani pochi sono que' che studiano questi libri, di rado si trova chi sappia ben comprendere il vero senso degli *Shlòga*.

Miserabili sono alcune osservazioni del Sig. Anquetil du Perron sopra il libro *Bhagavat ghita*, tradotto dal Sig. Wilkins; ed anche questo Traduttore ha in molti luoghi storpiati, troncati, e mutilati i nomi ed il significato del poema. Come mai un Europeo può avere il coraggio di tradurre il *Samscrit* senza la grammatica, e senza la sintassi *Samscrit*, che richiede uno studio almeno di dieci anni? *Robertson* loda moltissimo la perizia degli Inglesi in questo genere: ma *Robertson* non sapeva cosa fusse la lingua *Samscrit*, nè giammai poteva essere giudice delle traduzioni. In questo genere si stampano in Europa cose le più ridicole, ed insignificanti, ma nessuno vi ha che promova la stampa delle opere originali Indiche. E pur questa è la sola tra le antiche nazioni, dopo l'Ebrea, che habbia conservati fino a' nostri giorni i suoi libri antichi, le sue poesie antiche, la lingua, i riti, i costumi antichi. Il Mondo vecchio è sparito dalla carta, e la sola India, che ci resta ancora quasi sana ed intera, richiama l'attenzione degli Europei col suo oro, e prodotti: ma non colle sue scienze, libri, semplicità, ed antichità de' costumi. I savj però della Grecia vi andavano per imparare, e noi senza muoverci dalle nostre case, forniti di scienze, e di politica assai ristretta, crediamo d' essere i giudici, e i primi del Mondo. Il *Tudhishtira vigea* sembra essere un poema antichissimo. Esso non parla de' Simulacri ed immagini umane, perchè queste furono certamente adorate dopo il culto Planetario, e verso i 700. anni avanti G. C. Prima di questa epoca il *Sabaismo* nell' India fù generale, e il *Tudhishtira* non parla, se non di *Shiva*, di *Parvadi*, cioè, del dio *Sole*, e *Luna*, e di alcu-

ni sagrifizj de' frutti, e fiori, che si offerivano a queste deità (5). Simile a questo poema è il *Ràmàyana*, il *Mágha*, il *Bhagavada*, tutti tre scritti in lingua *Samscrit*, ma in alcune provincie tradotti in lingua volgare del paese. Il *Bhagavada*, che il Sig. Niebuhr chiama *Shri bhagavada purána* (Sri baha gavant poram *tom.* 2. *pag.* 26. nell' itinerario) è tanto stimato, che gl' Indiani subito si alzano, e scoprono la testa quando si recita qualche versetto di quel libro. Io stava nel 1787. al tribunale del Re di Travancor, ed aveva 4. Ministri intorno, che mi volevano constringere a non far più alcun Battesimo de' Gentili Malabaresi. In un frattempo della nostra disputa *Sampradi* voleva provare la mia perizia nella lingua, io recitai i primi 4. versi di *Bhagavada*. In un momento si alzarono alcuni Ministri e tutti i loro assistenti, e restando quasi sorpresi m' incominciarono a trattare con più dolcezza. Io vinsi la causa, e si può dire, che la vinsi mercè quelli 4. versi di *Bhagavada*, da me illustrati nella Gramatica Samscrdamica.

Quando io andetti a *Vaipur* per esaminare lo stato temporale di quella chiesa, cenai in casa d' un Cristiano *Mapulla*, o di s. Tommaso. Questi Cristiani avevano spacciata la nova, che io possedeva la lingua *Samscrit*. Vennero dunque due Gentili letterati a tentarmi. Io li feci sedere sopra una piccola banca all' uso Malabarese, e dopo che essi ebbero recitati molti versi di varj poemi, incominciai io a recitare i versi di *Bhagavada*. A questi versi subito si alzarono ambidue, e scoprendosi la testa, si misero la mano destra sulla bocca per dinotare la venerazione per questo libro. In questa guisa crebbe il mio credito, ed un rispetto quasi infinito che m' ebbero i Gentili. Oltre i poemi sagri vi sono molte poesie drammatiche, che si rappresentano nei Teatri profani, per i quali i Malabaresi e Tamuli hanno gran trasporto. Quasi ogni anno è obbligato il Vicario Apostolico, e l' Arcivescovo di *Codungalur* o di *Cranganor* d' interdire questi Teatri, e giuochi drammatici gentileschi; tanto sono inclinati anche i Cristiani a vederli, a giuocarli ed a rappresentarli avanti le loro chiese all' uso de' Gentili, che rappresentano le prodezze de' loro dei nelle Pagodi

---

(5) Filippo Cluverio, e il P. Lucini con molti altri Scrittori sono di sentimento, altresì appoggiato sul versetto 29. 30. del X. cap. della *Genesi*, che l' India fu popolata dai nipoti di Noe, autori del *Sabaismo*. *Et Ophir & Hevila & Jobab: omnes isti, filii Jectan. Et facta est habitatio eorum de Messa pergentibus usque Sephar* (Saphar) *montem Orientalem*. Giuseppe Ebreo nelle sue *ant. Giud.* lib.8. *cap.* 2., Bochart, *Geogr. Sagra de Ophir*, Lipenio *de navigatione Salomonis*, Acosta *lib.* 1. de nat. nov. orbis *cap.* 13., Luca Olstenio nelle *note all' Ortel.*, e molti altri insigni Scrittori mettono *Offir* o *Saffar* nell'*India* Orientale.

o tempj gentileschi (6). Alcune di queste poesie drammatiche sono antiche, e passano certamente due mila anni, come si potrebbe provare dal fondo e composizione degli stessi poemi. *Sacontala*, poema tradotto dal Sig. *Jones*, è di questa sorte (7). *Sharmishta*, *Devayàni*, *Calàbadì*, ed altri sono celebri nel Malabar. Io darò un saggio di quest' ultimo poema, solo per dimostrare la licenza de' teatri gentileschi.

Ingane prasidhamàm Dasharha Kshamàpadi
Mangalàm guiàm Kàshi ràgia Canyague vèttu
Canyaca Calàbadi yennum pèreyullavell
Mannidam pucashnoru ciàru saunaryatòdu

Così palesamente sposò il Re *Dàsharha* la bella *Calàbabi* figlia vergine del Re *Kàshi* (Cassidia, Kasi, o di Vanares), e questa era adorna d' una singolare onestà, e bellezza.

Dhanyanàm nrben tande dherma párinìyáy
Sannadàmguinmàr manni tal grehamèvum cálam
Càmallìlaguel tudarnìduvànár ambhiciu
Càmini manniyàle viliciu paducave

Appena entrò nella camera di quest' opulento Re la regina *Calàbadi*, che primeggiava per la sua beltà tra le altre regine, venne la voglia al Re di abbracciare la sua sposa, e chiamandola dolcemente disse,

Sunarì variguedò talpam èrugà shubbè
Cundahàsinì ninde lagna yendidu nèram
Ittaram Nrbavaren cionnadu kèttu nèram
Uttaram pareyàde ninnidu Calàbadi

Vieni, deh vieni o felice, o bella Sposa, a che serve in questo

---

(6) Questo trasporto del Popolo si manifesta particolarmente per il *Pàvakali*: *pàva* Burattino, *Kali* giuoco, ossia *danza*, *giuoco*, *comedia de' Burattini*. Le comedie, che sempre sono unite con balli, si chiamano *Nàdaca*, *Nadya*, il Ballo *Nadana*, il comediante *Naden*, o *Nàdaken*, la Ballerina *Nrtagui*, il canto *Gàna* o *Guìta*. Il Sig. Giorgio Forster tradusse la *Sakontala* di Jones dall' Inglese in lingua Tedesca, e la pubblicò in *Lipsia* nel 1791. con erudite annotazioni.

(7) *Shacuntala* era figlia di *Vishvamitra*, Sposa del Re *Dushpanda*, e loro figlio *Bharada* o *Bharata*, celeberrimo Re d' India. Vedasi il libro *Mahàbhàrada* nel *Sambhava* o nella genesi *pag.* 4., o *foglio* 4. nel mio codice di palme, ove si dà *Shacuntalacatha*, o la Storia della eroina *Shacuntala*. Se si può credere al *Mahàbhàrada* e *Yudhishtira*, gl'Indiani ebbero verso 1600. anni avanti G. C. una atroce guerra con i popoli *Gauri* (Gaur o Guabri, Guebri) parimente di origine Indica, e quindi verso quell' epoca i *Gauri* con un Re Indiano loro Sovrano si ritirarono nella Persia, ove dimorarono sino al tempo dell' invasione dei Muhamedani nella Persia.

momento la tua verecondia e quel tuo viso modesto? a questo favellar del Re, palpitante e ferma restò *Calàbadi* senza dare la minima risposta.

Satvaram anagnaven caypidicia-dupiciang
Vttama strìratnatè punnarnòranandaram
Cattum aghni yittu tàbicia lòbam pòle
Matta Càshiniyude gàtram etreyum Vshnam

Il Re impaziente s' accosta, e prendendola per la mano abbraccia quell' eccellente gioja senza aspettare il di lei assenso. Mà che! come arde un ferro rovente che per molto tempo restò investito dal fuoco, così calido ed ardente era il corpo della Sposa.

Endedò ninde dèham ciuttu ciuttiricunnu
Bendham endinennu bendhuràne ciol nì
Pùrna Ciandraguen ninnanga tàbam givalicidò
Ciùrna cèshamàm ende vigraham ninne tottàl

Dimmi, perchè tu avvampi, e ti consumi o volto illustre, dimmi il motivo del tuo ardore. Forse il calor della luna piena si concentrò nel tuo corpo? si strempra, e si strugge il mio corpo quando ti tocca.

Ciannanam tannilninu vàhni yennadupòle
Sunari ninghelninnu Ciùdinendadò bandham

Dimmi o bella, perchè arde il tuo corpo? d' onde questo calore, simile al calor del Sandalo (unito con odore) quando è penetrato dal fuoco?

Inganeyulla vàku Kèttappol còbatòdu
Anganà mannì paragnìdinàl nrbanòdu
Aàdi Càlame cennu sabasam pravarticiàl
Kèdamundàgum bàla strìguelka dharika nì.

La vezzosa *Calàbadi* udite, non senza suo risentimento si fatte parole, disse al Re: Sappi o Sire, che quando per la prima volta si fa violenza alle tenere, e giovani donne (fanciulle) non possono esse non dolersene, e non risentirsene.

Onnumè nirbhandiciu vannatu taramalla
Mannava Shigha manne anga pòyirnnàlum
Sangamàgraham inikundàgum nèrattu gnàn
Angu vannannugula krìddayum ceidìduven

O Re, Sposo, gioia della mia corona, scostatevi ed andate a sedere in disparte, non mi sorprendete contro mia voglia. Quando io sarò sollecitata dalla placida natura, da me stessa mi arrenderò a voi tranquillamente.

Angalàlanam còndum ishda dànanguel còndum
Manganmàrude manò ragnam varuttenam

Nalla vàkuguel condu nanaciu tannupiciu
Vollabhen shubhaguennullatu tònnikenam
Mellave vashattay tìrum à càlam pinne
Valladu prayòguicialapriam illàdágum

Con i vezzi, con belli modi, con graziosi doni devesi pria conciliare la volontà delle donne, con dolci parole, con lacrimette spremute dagl' occhi devono irrigarsi le gote; e buono e generoso deve comparire l' uomo verso la donna; e quando già si è conciliata la di lei volontà con placidezza, allora, allora niente dispiacerà alla medesima.

Tutti questi versi hanno 14. piedi, e l' aria del canto è piuttosto placida e narrativa. Del resto, per quanto si procuri di coprire la scostumata libertà del teatro, ella è, e sempre sarà fatale ai buoni costumi. Vedasi S. Agostino lib. 1. *De Civit. Dei*. Cap. 32. I Cristiani di S. Tommaso per evitare le commedie ed opere gentilesche, in alcuni luoghi hanno composto poesie drammatiche cavate da alcuni fatti della S. Scrittura. Celebri sono li componimenti di *Alangàtta Capiàr*, e di *Ràma Nayer* catecumeno cristiano, che morì in tempo mio. La Musica, e la poesia che si canta avanti i tempj è una parte della Legislazione Indica, il di cui oggetto è di contenere il popolo ubbidiente, ed affezionarlo alla religione, e alla patria. Tale fù la primissima Musica de' Greci. Vedasi Platone *dial.* III. de *Legibus*. Ella incominciò a perdersi, ed insieme la legislazione cominciò ad indebolirsi, quando si perdette la Musica pubblica per mezzo delle private lustrazioni, e canti nuovi composti dalla greggia de' poeti, che cercavano la novità e l' indebolimento morale e civile dello stato. Vedasi l' istesso Platone *dial.* II. de *Republ.* pag. 549. nell'ediz. di Lione. Quindi tra gl' Indiani nelle feste pubbliche si rappresentano solamente le imprese degli dei del paese, cavate da' poemi sagri. Ma questi sono ugualmente nocivi ai nuovi Cristiani, che non sono ancora ben confermati nella fede. Il ശബ്ദസ്വരം *Shabdasvara*, la *Solfa*, o le figure musicali, da noi denotate con *Re*, *mi*, *fa*, etc., tra gl' Indiani sono otto. സാ, सा sà. രി, रि ri. ഗാ, गा gà. മാ, मा mà. പാ, पा pà. ദാ, दा dà. നി, नि ni. ശാ, शा shà: ossia *Sà*, *ri*, *gà*, *mà*, *pà*, *dà*, *ni*, *shá*. Tutto questo dimostra, che gl' Indiani non sono tanto rozzi e barbari, quanto pretendevano li Greci.

Io già parlai dell' *Architettura* Indiana nella presente opera *pag.* 19. 20. 40. 41. 64. 77., e nel *Cap.* VIII. Qui io voglio sola-

mente accennare alcune cose intorno ai tempj. I tempj, come già dicemmo, sono o di forma conica, o piramidale, o cilindrica e rotonda, non comprendendovi il muro del recinto. Amendue queste forme sono una vera immagine di *Mahadéva*, del gran dio, o del *Sole*, immagine, per cui si rappresentava eziandio *Osiride*, o il *Sole* nelle piramidi di Egitto, e nei tempj Solari e rotondi Romani. *Reuben Borrow* vide un Cilindro tondo sopra un Cono, immagine del *Lingam* di *Mahàdèva*, che avea 64. piedi di diametro, 65. piedi di altezza, il cono su cui stava il cilindro, 93. piedi di altezza, e 363. piedi di diametro nella sua base. Ora questa è anche la forma d'una parte delle fabbriche Indiane, e particolarmente delle Pagodi di *Carnada*, e della costa Coromandel quando esse sono dedicate a *Mahàdeva*. Io eccettuo la Pagoda di *Màbalipuram*, di *Salsette* e di *Elefanta*, ed alcune altre, che sono intagliate in pietra viva, e coperte dalle montagne, le quali a parer mio sono gli antichi tempj *Mitriaci*, che erano comuni agli antichi Persiani ed Indiani (8). I coni, cilindri e piramidi sono usurpati anche nelle fabbriche religiose di *Pegu* e *Siam*, come si può vedere nelle tavole di Pivati *tom.* 8. nel suo Dizzionario Scientifico, e nello *Spilberg*. Alcune Pagodi piramidali, come quella di *Pondiceri*, fanno sulla cima un angolo ottuso e troncato, ma niente di meno rappresentano sempre o il fuoco, o il *lingam* di *Shiva*, primo ed antichissimo dio degl' Indiani, degli Egizj, de' Fenici e Persiani. Il Sepolcro di *Bali*, o *Belo* in *Babilonia* era una piramide, se si può credere a Strabone. Molte, o quasi tutte le Pagodi della costa Coromandel sono fabbricate di grossi quadrati di pietre perfettamente legate assieme in forma piramidale. Quelle del Malabar sono di Basalte nero che si cava dai monti *Ghattes*, e che è assai duro ed atto alla fabbrica (9). La maggior parte è di forma rotonda

---

(8) Queste grotte *Mitriache* furono in Persia dedicate al *Sole* ed alla *Luna*, siccome esse sono consagrate nell' India a *Shiva* e *Parvadi*, Sole e Luna, due principali numi. L' interprete di *Stazio Papinio* spiega a maraviglia tutte queste cose nel *lib.* I. Tebaid. *Persae in spelais Solem colunt. Et hic Sol proprio nomine vocatur* Mitra (*Mitra* Sole in lingua Samscrit) : *quiaque eclipsin patitur, ideo intra antrum colitur. Est autem ipse Sol Leonis vultu cum thiara Persico habitu* (come *Shiva* in un abito Indiano), *& utrisque manibus Bovis cornua comprimens. Quae interpretatio ad* Lunam *ducitur, quae indigna sequi fratrem occurrit illi & lucem ei obscurat. Seu Persaei sub rupibus antri indignata sequi torquentem cornua Mythram. Sol ergo quasi* Lunam *minorem docens, ideo Taurum torquet : Luna vero, quia propius Tauro adhaeret, adducitque, ideo vacca Luna figurata est.*

(9) Vedasi Sonnerat, *Voyage aux Indes*, tom. II. cap. 4. *Des Temples*. Ivi si da incisa in rame la forma e figura delle Pagodi della costa di Coromandel, che sono le più stimate. Siccome i Brahmani si distinguono in due sette prin-

e coperte di lastre di Rame, come quella di *Patmanàburam*, di *Molicolam*, di *Tirumannur*, di *Certele*. Alcune però sono quadrangolari, come il *Tirumala dèvasam* di *Mattanceri*, quella di *Ciovare*, ed alcune altre poche. I frontispizj e le porte delle medesime sono di marmo o di Basalte, ornate di figure d' animali, come Elefanti, bovi, vacche, cigni, sparvieri etc., che sono tanti Emblemi, ministri, e veicoli, o *Vàhana* de' loro dei. In *Tirupalur* stanno sul frontispizio nei due lati due vacche colossali, in alcuni altri il dio *Hanumàn* o Pan scimmia, e in altri la figura di *Shiva* rappresentato come Vindice de' peccati in forma orribile. Tutte queste statue degli dei non hanno nè la sveltezza, nè la correzione, nè la bellezza della Scultura greca. Ma esse superano le informi statue di Egitto; e sono d' uno stile originale Indico, totalmente diverso dallo stile Egizio e Greco; locchè mi persuade, che questa Scultura ed Architettura non è venuta nè dall' Egitto nè dalla Grecia. P. E. gl' idoli *Shivà*, *Ràma*, *Vishnu*, *Parvadi*, *Gannèsha*, ed altri nella Pagode di *Elefanta*, di *Salsette* e di *Màbalipuram* sono persone ignude con un semplice pannolino intorno al Pettignone, esse hanno maniglie sulle braccia e mani, gran cerchi alle gambe verso il piede, una mitra conica sulla testa, orecchie lunghissime e forate, con un cerchio postovi dentro. Questi ornati non sono nè Egizj, nè Greci, ma bensì Indiani, che per la maggior parte vanno adorni di queste cose, e portano fin' oggidì le orecchie lunghe e forate. Se non ci fosse alcun divario fra la Scultura Greca ed Indica, che certamente si ritrova, questi soli ornati, e costumi di queste statue farebbono un argomento invincibile per provare, che i sudetti tempj di *Elefanta*, di *Salsette*, di *Illoura* e di *Mábalipuram* non furono costruiti ed intagliati da Alessandro M., e dai suoi compagni Greci. Falsa dunque è l' opinione di *Gemelli Careri* e di *Spilberg*, che appresso ai vani racconti di alcuni viaggiatori imperiti pensarono, che quelli due primi tempj sotterranei fussero un' opera d' Alessandro il Grande. Altresì, come poteva Alessandro costruire il tempio di *Màbalipuram* alla costa Coromandel ove lui giammai è arrivato? Ivi però si trovano nelle grotte l' istessi dei, l'istessi costumi ed ornati, che risplendono nella Pagode di *Elefante*, e di *Salsette*. Adunque queste opere sono origi-

---

cipali, cioè, in adoratori del *fuoco* e dell' *acqua*, così hanno due sorte di tempj. Quelle del Fuoco sono del dio *Shiva* o *Mahadèva*, quelle dell' acqua sono di *Vishnu*. Tirunamala, Cialembron, Tiruvalur è de' *Shivaniti* od adoratori di *Shiva*, Tirupadi, Ciringam e Cangipuram sono de' *Vishnuviti*. La Pagode di *Cialembron* ha alcune iscrizioni antichissime con lettere Indiche, e questa è un' altra prova, che gli antichi Indiani avevano patrie iscrizioni e lettere, perchè il dominio greco giammai arrivò alla costa di *Coromandel*.

nalmente Indiche, e più antiche di Alessandro M. Il *Priapo*, simbolo della virtù generativa del *Sole* e di *Shiva*, adoravasi nelle spelonche e tempi sotterranei 1400. anni avanti G. C., come consta dalla Sagra Scrittura 3. Reg. *cap.* 15. Vi vogliono più di 400. anni per intagliar in pietra viva ed in una montagna tante grotte, stanze, cuppole, scale, pozzi, statue e colonne, quante si ritrovano nel tempio di *Elefanta*, e di *Salsette*, ed Alessandro insieme con i suoi successori appena governò una piccola parte della costa Marittima verso il fiume *Indo* per cento anni, spazio di tempo, in cui era impossibile di costruire i suddetti tempj. *Gemelli Careri*, che visitò e descrisse esattamente tutte le grotte del tempio di *Salsette*, confessa *pag.* 31. *c.*5. *part.* III., che il tempio del *Canarin* o di Salsette *è una delle più grandi maraviglie dell'Asia*, *che il suo lavoro è eccellente ed incomparabile*. Tutti i viaggiatori, come *Niebuhr*, *Sonnerat*, *Anquetil*, ed infiniti Inglesi, che li videro, restarono sorpresi e stupefatti a vista di quei tempj, come io restai sorpreso quando vidi la Pagoda di *Màbali puram*. Io darò qui la descrizione d'una sola parte del tempio di *Salsette* cavata da *Careri*, non potendo io dare quella di *Màbalipuram* per causa che mi mancò il tempo per misurarla. *Nel medesimo lato*, dice Gemelli Careri, *è la famosa Pagode del* Canarin. *Vi si entra per un' apertura di* 40. *palmi*, *fatta in un muro della stessa pietra*, *lungo* 50. *e largo* 8., *nel quale sono tre statue*. *Prima di entrar nella Pagode dal lato destro si vede una grotta rotonda di più di* 50. *palmi di circuito*: *in essa sono più statue all' intorno parte sedute e parte in piedi*; *ed una a sinistra è più grande dell' altre*. *Nel mezzo s' innalza una cuppola rotonda*, *tagliata nell' istessa pietra come se facesse un piliero dell' istesso sasso con vari caratteri all' intorno scolpiti*, *che nissuno saprà mai esplicare*. (Se questi caratteri fossero Greci, si potrebbero esplicare, mà come non sono Greci, neppur la grotta e le statue sono di mano greca). *Entrandosi nel primo atrio della Pagode che è di* 50. *palmi in quadro*, *si trovano a' lati due colonne*, *alte* 60. *palmi con loro capitelli e di palmi* 6. *di diametro*. *Sopra quella*, *che è a destra quando s' entra sono due lioni con uno scudo allato*, *nell' altra a sinistra due statue*. *Passate queste colonne*, *si vedono sull' ingresso d' una grotta a sinistra due grandi statue in piedi che si riguardano*. *Più dentro due statue grandissime a sinistra*, *ed una a destra della porta tutte in piedi con più statuette da presso*, *nello spazio di quell' atrio solamente*; *perchè entrandosi nella contigua grotta di* 24. *palmi in quadro non si vede cosa alcuna di rigguardevole*. *Dal lato destro*, *ove sono i Lioni*, *non vi sono statue*, *ma due gran vasi sopra convenevoli piedi*. *Si passa quindi per tre uguali porte alte* 30. *palmi e larghe* 8. *in un altro luogo piano*. *Quivi sopra l' istesso sasso sono* 4. *colonne alte* 12. *palmi*, *situate fra le cinque finestre che danno lu-*

me alla Pagode. Dal lato destro della porta si veggono alcune incognite lettere rose dal tempo come tutto il lavoro. In questo luogo sono a lati oltre a varie figure picciole, due grandissime statue gigantesche in piedi, alte sopra 25. palmi, che mostrano la destra mano aperta e nella sinistra tengono una veste : in testa portano le stesse berrette (coniche), *e nell' orecchie orecchini all' Indiana. Sull' ingresso della porta grande della Pagode alta 15. palmi, larga* 10. *sono a destra quattro statue in piedi, una delle quali è di donna che ha un fiore in mano; ed altre* 12. *più piccole parte sedute, e parte in piedi, che hanno le mani sul petto con qualche cosa. A sinistra sono altre quattro statue, delle quali due sono di donne con anelli ben grandi a piedi fatti dell' istessa pietra, e* 16. *statuette a' lati, così in piedi, come sedute, ed alcune colle mani sul petto, come fu detto. Sopra la stessa porta se ne veggono altre due grandi, ed altrettante dirimpetto sedute con tre picciole in piedi. Dalla parte inferiore vedesi a sinistra un' altra iscrizione del medesimo carattere.* (Cosa rispondono qui quelli cavillatori, i quali pretendono, che gl' Indiani non avevano lettere ed Alfabetto patrio avanti l' Era Cristiana?) *Sopra l' arco di questa porta è una finestra* 40. *palmi larga quanto appunto è la Pagode, con un sasso a guisa d' architrave nel mezzo sostenuta dalla parte di dentro da due colonne ottangolari. Quanto alla Pagode ella è a volta* (come quella di Màbalipuram) *larga* 40. *palmi e* 100. *palmi lunga, e di figura circolare nell' estremità. Oltre le quattro colonne dell' ingresso, ve ne sono altre* 30. *al di dentro, che la rendono a tre navi;* 17. *però di esse tengono capitelli e figure d' Elefanti sopra, e l' altre ottangolari sono semplicemente lavorate. Lo spazio, che rimane fra le colonne e la roccia, e la larghezza delle navi laterali è di sei palmi per parte. In fine della Pagode è tagliata nell' istesso vivo sasso, come una cuppola rotonda non vuota al di dentro, che ha di altezza* 30. *palmi, e di circuito* 16. *de' miei passi. Io credo, che abbia servito a qualche uso, che noi ora ignoranti degli antichi costumi di quei luoghi non possiamo per congettura comprendere.... Tutto ciò, che sin' ora è descritto, è scolpito nella stessa pietra senza veruna giunta alle statue, o altro che si possa distaccare. Nel suolo però della Pagode si veggono diverse pietre lavorate, che servivano forse per gradini di qualche edifizio. Usciti dalla Pagode, e montati* 15. *gradi tagliati altresì nella roccia, trovai due conserve d' acqua piovana assai buona a bere, e dopo altritanti gradini una grotta di* 16. *palmi in quadro, ed un' altra grande più avanti con molt' acqua stagnante. Inoltratomi più in su* 20. *passi, trovai un altra grotta di* 20. *palmi in quadro, donde si passava in un' altra della stessa misura, ed indi in una di* 12. *palmi. Nella prima era una finestra fatta a scala nella stessa pietra con due colonne presso una picciola cisterna.* Questa dunque è la Pagode del *Canarin*, che rimane in

mezzo a due altre della medesima forma e dell' istesso gusto, intagliate in pietra viva con altre proporzioni, colonne, e statue. La Pagode di *Màbalipuram*, che io visitai, è sotterranea, intagliata in pietra, come queste, ed è dell' istesso gusto, toltone le proporzioni che sono differenti. Mediante la descrizione di queste due pagodi il Lettore può farsi un idea degli antichissimi tempj sotterranei Indici, e giudicare della prima, e più antica Architettura Indica. Si vede in Gemelli Careri, che alcune colonne e pilastri in questi tempj sono quadrati alla base, ottangolari in mezzo, rotondi nella sommità. Nella Pagode di *Màbalipuram* le colonne sono rotonde e liscie, accedendo all' ordine Corintio. Il *Loto* o la *Ninfea* col suo fusto e calice, imitando l' arte la natura, sembra essere stato il fiore, che tra gl' Indiani abbia dato l' idea a fare le colonne di questa forma. La sede degli dei Indiani è il calice della *Ninfea*, e la forma di questo fiore è diventata un ordine ed ornato nell' Architettura, la più comune che osservai nelle colonne, pilastri, piloni, atlanti e cariatidi Indiche. Quindi sempre più mi confermo nell' opinione, che gl' Indiani nelle loro opere Indiche non adoprarono lo stile greco, e che nulla presero dalli Greci, giacchè questi tempj sono assai più antichi di Alessandro M., con cui l' Architettura greca poteva passare nell' India. Questo forse è il motivo per cui *Riemio*, ed alcuni altri ripetono l' origine dell' Architettura dall' India. Vedasi I. A. Ernesti *Archaeologia Literaria* pag. 320. ediz. di Lipsia 1790., e Gogues, *de l' origine des loix et des Arts* tom. 1. part. 1. lib. 3. L' Architettura tra gl' Indiani non è tanto legata colla mitologia quanto la scultura. Gl' idoli devono farsi secondo la forma, e figura che si prescrive dai sacerdoti, acciochè possino esprimere le proprietà degli dei. Quindi gli dei hanno 4. o 6. mani, 3. teste, e sono storpj, rozzi, il più delle volte mal formati, orribili, mutilati, senza correzione e senza proporzione: ma l' Architettura è libera, e men sottoposta al capriccio de' Brahmani. Questo è il motivo per cui ella è più perfetta, siccome belle e quasi perfette sono le piccole figure nei bassirilievi che rappresentano il combattimento degli eroi, le guerre, ed altri oggetti religiosi, istorici, o cose di capriccio, che dipendono dalla libertà e fantasia dello scultore. Basta esaminare i crocefissi, le madonne, le scatole, urnette che si fanno d' avorio in molte città Indiche dai Gentili Indiani, ond' essere convinti di questa verità. Presso le Pagodi vi sono sempre lavatorj, cioè *tanchi* o stagni di marmo, nei quali si lustrano e purificano i divoti prima di entrare nel tempio, e questi *Cula* o lavatorj in alcuni luoghi sono superbi e magnifici. Prima di entrare nell' tempio vi è il *Mandava*, Peristilo, o l' atrio separato dal tempio, coperto, e sostenuto da alcune colonne, ove si adunano i sacerdoti per trattare degli affari temporali del tempio. Nelle vicinanze vi sono altre case, ove risiedono

i sagrificatori, gli astrologhi ed economi del tempio, ed in un altro lato le donne, e le oblate, *serve degli dei*, chiamate *Dèvadàsi*. Dèva *dio*, dàsi *serve*, dàsya *servitù*, *serve degli dei*, che scopano il tempio, accendono le lucerne, e si prostituiscono ai Pellegrini. Esse sono diverse dalle *Menadi* Bacchiche o Ballarine, che ballano nelle processioni. Queste si chiamano *Nrtagui* in Samscrit, *Balhadeiras* il lingua Portoghese. Per mezzo di queste donne i Brahmani sanno tutti i segreti de' Pellegrini, e quando questi si presentano nel tempio al Sacerdote, questo discorre con esattezza della loro fortuna, vita, casi, bisogni d' una maniera che li sorprende. Quindi questa scienza è attribuita all' ispirazione dell' idolo, ed alla profezia sopranaturale del Sacerdote, che mai l' ha avuta.

La Pittura Indica è nell' istesso grado in cui ritrovasi la *Scultura*. E' cosa certa, che non è lecito di dipingere gli dei secondo la privata idea ed invenzione. L' innovazione è una specie di sacrilegio tra gl' Indiani. Il Brahmano decide della forma e figura d' un idolo, ed in quella maniera deve dipingersi, benchè non vi sia nè gusto, nè proporzione, nè correzione nelle parti. Io già dissi, che gli dei Indici nella Mitologia Indica hanno varj nomi ed epiteti sagri, che dinotano le loro proprietà. P. E. il dio *Shiva* simbolo del *Sole*, di cui tanto parlammo, chiamasi *Shùli*, cioè, dio che porta il *Tridente*, quindi per esprimere questo sagro nome si dipinge con *Tridente*. Un' altro suo epiteto è *Shangra*, terribile, che importa la forma terribile; *Ciandrashègara* portatore della *Luna*, quindi il segno della *Luna* su la fronte; *mrdyugeya* vincitore della morte, quindi spade, cranj, coltelli per uccidere, un uomo sotto i suoi piedi, la bocca orrida e storta, occhj pieni di fuoco, ed una corona di tescj umani al collo. *Trilòcena* dio di *tre occhj*, quindi il terzo occhio sulla fronte; *Krtivàsa* esaminatore, inquisitore, *Bhudèsha* signore de' diavoli, quindi i diavoli intorno, de' quali egli si serve per esplorare tutto. *Pashubadi* signore del bue e della vacca, quindi un bue ed una vacca sotto di lui. *Vàmadèva* dio d'un corpo rotondo, obeso, e grosso, quindi la sua figura sproporzionata, e goffa. *Cabàlabhrl* signore con capelli rabuffati, quindi i suoi capelli sparsi ed arrizzati. Si scorge facilmente che i Brahmani con questi epitteti sagri vogliono esplicare le varie qualità e proprietà del *Sole*, il di cui simbolo è *Shiva* o *Mahàdèva*. Orfeo negl'Inni ascrive quasi tutti quest'istessi epitteti al *Sole*, e secondo questi devesi dipingere il *Mahàdèva* o il *gran dio* che è il *Sole* (10). La dea

(10) La prima figura nella Tavola di rame rappresenta il dio *Shiva* o *Mahàdeva* come generatore delle cose terrestri. Quindi 5. teste, colle quali pensa a tutto e vede tutto, provvedendo ai cinque elementi, quanti ne amettono li Brahmani. Egli ha 4. mani per operare. I getti d' acqua del *Gange*, neces-

Bhàvani, cioè, la *natura*, e la dea *Parvadi* o la *Luna* ora è femina, ora anche maschio: quindi nell' antichissimo tempio di *Elefanta* una statua grande della dea *Bhavàni* è di forma femminile, ma con una sola zinna; e la dea stà appoggiata sopra una vacca, simbolo della *Luna* per causa delle sue corna, e simbolo della *Terra* per causa della sua fecondità. Il dio *Budha* o *Mercurio* nel libro *Amarasinha* si chiama *Màli* negro, foscho: quindi molte statue di *Budha* sono negre, fosche, e un poco turchine; e in questa maniera il *Toth*, od *Erma*, che è il *Budha* degl' Indiani, dipingevasi anche tra gli Egizj. Egli si chiama *Agada*, *gada* cosa o uomo che cammina, *agada* cosa od uomo che non cammina, uomo sedente e contemplativo; quindi tutte le statue di *Budha* o di *Shakya*, anche chiamato *Somanacodom* tra gli Peguani e Siamesi, sono in *Pegu* e *Siam* sedute con gambe incrociate all' Indiana, ed in una maniera contemplativa. Come tronco e dio contemplativo rappresentavasi l' *Erma* anche tra i Greci e Romani. Non vè una sola forma e figura nelle statue ed imagini Indiche, che non abbia la sua significazione mistica, ed adattata alla Mittologia Indica. Per convincersi di questa cosa, basta aprire il mio Sistema Brahmanico, ed osservarvi i disegni fatti secondo gli originali, come anche quelli dell' isola *Elefanta*, che dà *Niebhur* nel tom. II. del suo viaggio, Pivazio nel tom. VIII. del Dizzionario scientifico, Abramo Roger, e il P. Kircher nella sua China illustrata. Adunque la pittura Indica dipende dalla Teogonia, e siccome i sacerdoti soli sono i giudici di questa, così anche lo sono della scultura, e pittura sagra. Inoltre,

---

saria alla produzione, salgono dalle 5. teste. La dea *Bhavàni*, o piuttosto la *Parvadi*, la *Luna*, moglie del Sole, gli sta vicina colla sua Antilope o Cerviotto, il *Bove* simbolo della virtù generativa del Sole, o la *Vacca* simbolo della Luna giace di sotto. *Mahadèva* sede dentro una *Ninfea*, simbolo dell'acqua, o dell' umido, necessario insieme con il calore del Sole a far germinare le cose terrestri. La seconda figura rappresenta il *Mahadèva*, il gran dio, *Sole*, *Distruggitore*, tutto opposto alla figura prima. Egli ha nel presente monumento sole 8. mani, ma negli altri egli tiene 16. mani. In queste 16. mani esso tiene una *Ribeca*, simbolo del vento, per mezzo di cui esso suona, o dissuona, un *teschio* umano simbolo della corruzione, e morte, un *Tridente* o *Trishùla* simbolo del governo e della destruzione, una *corda* per impiccare, un *uncino* di ferro per tormentare, una *serpe* simbolo di vita e di morte, una *catena* per punire, uno *scudo* per combattere, una *rota* di ferro per uccidere slanciandola contro i peccatori, un *tamburo* simbolo del vento, e dei tuoni, una *clava* per ammazzare, *fuoco* per incendiare, un *coltello* acuto per uccidere, un *collarino* di teschi umani al collo, simbolo della morte, pelle d' una tigre sulle spalle segno di ferocità, ceneri per tutto il corpo, simbolo che indica la potenza di far incenerire tutte le produzioni terrestri. Si potrà mai dire, che questo sia un uomo, e che non sia il Sole, il Bacco Indiano antico?

Shiva cum Bhavàni.
ex pict. Indica
Musei Borgiani

Shiva
Vindex.
ex pict. Indica
Mus. Borg.

i Pittori non sono capaci del Samscrit, e della Mitologia, quindi sempre devono ricorrere ai Brahmani, e quelli che prevaricano in questa legge sono castigati e discacciati dalla loro Tribu. Ecco il vero motivo, perchè la scultra e pittura Indica non fa gran progressi. Altresì la necessità, madre delle arti, è assai minore nell' India, ove il riso, i frutti e le produzioni terrestri sono abbondanti, e danno facilità di vivere ad ogn' uno. L' incitamento e l' amore per la pittura svanisce, quando manca l' emulazione e la necessità, che spingono la gioventù all' applicazione di quest' arte. Oltre ciò gl' Indiani sono poco portati per la Pittura. In un paese ove quasi tutti vanno nudi, la curiosità e l' imaginazione lavora meno per rappresentarsi persone nude, e a dissegnarle con perfezzione. Io però viddi molte pitture sopra le mura esterne delle Pagodi, che erano molto ben dissegnate, franche, corrette, e che dimostravano molta abilità per il dissegno tra gl' Indiani. Altresì è sorprendente la loro abilità in imitare qualunque dissegno, che ad essi vien proposto dagli Europei. I loro colori, come cavati da' succhi d' alberi, de' fiori, frutti, erbe, sono vivacissimi ed indelebili. Dal tempo di *Giobbe* in qua le loro tele dipinte sono sempre state stimate, e sono un capo di commercio con tutti i popoli d' Oriente e d' Occidente. Vedasi il libr. di Giob *cap.* 28. Bellissime sono le piccole figure scolpite in bassorilievo su i carri trionfali, sopra i quali si portano in processione i loro idoli. Alcuni di questi carri costano venti o trenta mila rupie, e sono tirati da 60. 80. o 100. persone. Essi hanno 12. o 16. ruote, e sono ornati d' ogni sorte di figure. Il carro di *Tiruvancòda*, di *Ràmanacoil*, che è un tempio celebre di *Ràma* o di *Bacco* giovane sulla punta del regno *Marava*, d' onde si passa all' isola Ceilan, e quello di *Cangipuri* e di *Iagarnat* è di questa figura.

Gl'Indiani hanno poca, o quasi niuna cognizione dell'*Ottica*, e della *Vetraria*. Un Principe Indiano assalito da un Esercito nemico lo guardava da lontano. Un Missionario Europeo, che stava con lui gli esibì un cannocchiale per distinguerlo meglio. Il Principe vedendo l' esercito molto avvicinato per mezzo del cannocchiale, diede subito ordine, che si tirasse su l'inimico, senza accorgersi della illusione de' cristalli. Restò sorpreso quando sull' avviso del Missionario ritirò il cannocchiale, e vidde, che l' inimico un' altra volta stava molto lontano e fuor di portata di qualunque cannone. L' invenzione del vetro si attribuisce ai *Fenici*, e pare, che il vetro sia stato poco cognito agli antichi Indiani. Quindi come mercanzia straniera si portava nell' India da' Greci, e Romani, e costituiva un capo di commercio secondo l' osservazione dell' autore del *Periplo* del Mar Rosso. Nel libro antico Samscrdamico *Amarasinha* il vetro chiamasi *Palunga* e *Sùryacanda*, cioè materia lucida, che tramanda i raggi del Sole. Il più gran

regalo, che si possa fare ad un giudice o ministro Malabarese, è di dargli uno specchio, un cannocchiale, un pajo di occhiali.

Differente è la perizia degl'Indiani nel lavorare le pietre preziose. *Solino* afferma, che gl' Indiani arrotavano, ripulivano, e brillantavano da tempi i più rimoti tutte sorti di pietre. Plinio *Istor. Nat.* lib.37. cap. 5. dice: *Indi & alias quidem gemmas crystallo invento adulterare noverunt, sed praecipue beryllos*. Vi voleva una somma e lunga perizia in lavorare le pietre per poterle *adulterare* come dice Plinio. Ho veduto a *Colombo* nell' isola *Ceilan*, che gl' Indiani le arrotavano sopra una ruota mobile a guisa di coltelli. Questa maniera sembra essere assai più speditiva della nostra, che le arrota e brillanta sopra una pietra immobile quadra, e colla mano sola. Il prezzo de'diamanti greggi, cioè, non lavorati nell' India è fissato secondo il peso. I diamanti d' un carato vagliono 12. o 13. scudi di Germania, quelli di due carati 16. o 17. scudi, quelli di quattro carati 38. scudi, quelli di cinque, 42. scudi. Questo prezzo però non è sempre fisso. Essi si cavano nelle colline di *Golconda*, di *Visapur*, di *Bengala*, e nelle vicinanze de' monti *Ghattes* nel territorio di *Pugnàtil*, *Cencòtta*, *Attinga*, e *Velidur* in Malabar. Li Brahmani, ed altre ricche persone comprano il terreno dal Re, e lo fanno scavare a spese loro, e quindi la rovina delle famiglie, quando non si trova niente. Alcune volte queste pietre preziose sono portate dalle acque che bagnano i monti in qualche fiume che viene dalle montagne, e quando decresce il fiume allora si trovano sul lido. Lo *Spato adamantino* con cui si lavorano le pietre è assai commune nel Malabar. L' acqua de' diamanti e d' altre pietre nell' India si esamina di notte al lume d' una lampada. In Europa li diamanti si segano, nell' India si fendono e spaccano, ed in questo gl' Indiani sono più abili degli Europei. Un diamante del Gran Mogol, alcuni anni fa, pesava 279. carati e mezzo, e fu stimato due millioni, e 500. mila scudi di Germania. Questo dunque è assai superiore al diamante del Gran Duca di *Toscana*, il quale dicesi che pesava 139. carati, e del diamante de *Sanci* che pesa 106. carati, ed anche del diamante di *Pits* che pesa 136. carari e 3. grani. Celebri sono le collezzioni di pietre preziose di *Ceilan*, che si riuniscono in un anello, o pomo di bastone per dar un saggio delle pietre di Ceilan. Questa unione chiamasi *Iargon de Ceilan*, perchè ivi entrano i *rubini* di color ponzò, il *Zafiro* di turchino, il *Topazio* di color giallo d'oro, che è il *Crisolito* degli antichi, lo Smeraldo verde che io vidi in *Ceilan*, benchè alcuni vi neghino la sua esistenza, l' *Ametista* di Ceilan; il *Berillo* di Malabar e Ceilan, l' *Occhio di gatto* che si trova in Malabar e Ceilan; la *Granata* che viene dalle montagne di *Calicut*, di *Cannanor* e di *Pugnàtil* nel Malabar. Tutte queste pietre si vendono a *Colombo* nell' isola di Ceilan, a *Coccino*, e *Calicut* in Malabar, a

Madras alla costa Coromandel. I mercanti sono gli Armeni, Ebrei, i Maumettani, i Baniani Gentili, e particolarmente i Canarini, detti *Cettis*, gente molto perita della bontà e del valore di queste pietre. Bisogna essere molto cauti nella compra, perchè vi entrano molte furberie ed inganni. I diamanti Orientali sono *ottoëdri*, terminati in punti ed a otto lati. Questa figura, il colore, l'acqua, lo splendore, la vivacità, e il peso distinguono notabilmente i diamanti orientali dai diamanti del Brasile. Le *Agate* differenti, la *Cornalina* o Corniola, la *Calcedonia*, la *pietra di Rondine*, l'*Opalo*, che è la sola pietra, che l'arte difficilmente può imitare, l'*Onice*, l'occhio di *gatto* tengono secondo *Wallerio* la classe silicea, e sono di poco prezzo alla costa del Malabar, giacchè vi si portano dall'Arabia, dalla Persia, e dalle parti Settentrionali dell'India. L'*Onice* serve, e serviva anticamente agl'incisori Arabi, e Persiani per incidervi varie lettere e figure (11). Il *Diamante* in lingua Malabarica chiamasi *Vairamanni*, il Rubino *Patmaràgàm*, lo Smeraldo *Paciaratnam*, il Zaffiro *Nìlaratnam*, il cristallo di Monte *Palunca* e in Grantham *Spadika*, la μαργαρίτης o la Perla *Mutta* in Malabarico, *Aliofar* in Portoghese. Nel sigillo od anello del Re di Travancor, che è una pietra dura e preziosa, stanno iscritte queste precise lettere [illegible] *Shri Padmanàbhen*, ed è un nome sagro del dio *Vishnu*, e vale a dire, *Shri* beato, *patma* o *padma* Ninfea, *nàbhen* uno che tiene l'umbilico di Ninfea, fiore acquatico, simbolo dell'acqua e della generazione delle cose terrestri dall'acqua, tenendo questi gentili *Vishnuviti*, che tutti gli dei nacquero dall'acqua, dall'umbilico del dio *Vishnu*. Quindi molti dei Indiani ed Egizj si rappresentano seduti nel calice della *Ninfea*. Adunque anche i gentili Indiani incidono in pietre dure. *Dami*, o Filostrato nella vita di *Apollonio* lib. 3. *cap.* 13. confessa, che Apollonio abbia ricevuto da *Iarca* Filosofo Indico 7. anelli insigniti con sette nomi delle stelle, ma non si sà in qual carattere, e ben poteva essere carattere greco per farlo capire ad Apollonio, giacchè in quelli quattro mesi della dimora di Apollonio nell'India, questi non

---

(11) Il Sig. Raspe, *A Descriptive Catalogue of a general Collection of ancient and. modern engraved. Gems. &c.* London 1791. *tom.* I. *pag.* 74. rapporta alcune antiche gemme Indiche incise in Smeraldo, Lapis Lazuli ec. con antiche iscrizioni, e particolarmente quella *num.* 715. col nome *Shrikrshna*. Ma la seg. *num.* 716. non è sicuramente carattere *Malabarico*, come esso suppone, imperocchè quelle Lettere hanno piuttosto una forma *Tamulica* antica, che quella del *Grantham* Malabarico. Questo però prova ad evidenza, che gli antichi Indiani scrivevano ed incidevano le lettere patrie nelle caverne, grotte sotterranee, nelle gemme, nelle tavole di rame, e sulle foglie di palma.

poteva imparare il carattere, e la lingua *Samscrit*, che è tanto difficile. Un anello del Re di *Ceilan*, chiamato *Vimala Dherma Sùryada*, che poi fu battezzato e fatto Cristiano sotto nome di *Don Joan de Austria*, rappresenta l' apparizione di *Budha* in forma umana. Vedasi *Indiae Orientalis pars septima*, Francofurti 1606. collectore *Gotardo Arthus* Dantiscano, tab. X. & XI.

L' Arte della Stampa, sembra, che mai abbia esistita nell' India; e quindi una buona parte della naturale semplicità e dei buoni costumi degl' Indiani deve ascriversi a questa mancanza. Essi non copiano e non trascrivono che libri utili, e religiosi. Il primo libro stampato con caratteri e forme mobili di legno fu la *Dottrina Cristiana* di *Giovanni Gonsalvez* laico della C. di G., che formò il primo, quanto sappia io, i caratteri *Tamulesi* nel 1577., indi nel 1578. fu stampato il libro *Flos Sanctorum*, ed in *Ambalacate* nel Malabar il *Vocabolario Tamulico* del P. Antonio de Proenza nel 1679. Dopo questa epoca molti libri Tamulesi furono stampati dai Missionarj Danesi in *Tranquebar*, riferiti e lodati da *Alberto Fabrizio* nella sua *Salutare Luce dell' Evangelo*. I *Parti* secondo Plinio *lib*. 13. della *Stor*. nat. *cap*. 11. scrivevano, o ricamavano le loro lettere ed epistole sulla Tela, i *Babilonj* sul *Papiro*, e *mattoni* cotti al sole. I Persiani aveano le loro biblioteche. *Assueri fortitudo et imperium et dignitas, atque sublimitas, qua exaltavit Mardochaeum, scripta sunt in libris Medorum atque Persarum*. Esther *cap*. 10. Gli antichi Indiani a tempo di Alessandro M. scrivevano sopra le foglie di palma come oggidì. Q. Curzio *lib*. 8. *cap*. 17. parlando degl' Indiani di quel tempo dice: *Terra* (Indica) *lini ferax: inde plerisque sunt vestes. Libri arborum teneri haud secus quam cerae litterarum notas capiunt*. Arriano nella *Stor. Indica* cap. 10. pag. 569. attribuisce agl' Indiani canzoni, carmi, poemi. Questi o sono scritti in foglie di palma, come già dicemmo, o sopra una carta costrutta di tela di cotone, e resa liscia e dura con acqua di riso. Alcuni antichi Re Indiani, come *Puru*, che scrisse ad *Augusto Ottavio Cesare*, scrivevano sopra la tela, o sopra la seta, come fanno oggidì i *Tibetani*. Le favole morali, che introducono alcuni animali Indiani parlanti tra se stessi per l' istruzione dell' uomo, sono di *Vishnu Sarman*, Brahmano, o forse *Samaneo* Indico Filosofo, e furono attribuite a *Pilpal*, che sembra essere un nome corrotto dalli Persiani. Questo Filosofo, e primo Ministro del Re Indiano *Dabshelim*, visse nel 537., incirca 20. anni avanti *Zoroastro* Battriano. Vedasi D' Herbelot *bibl. Orient*. pag. 206. e 456., Oberlino, *Litterarum omnis aevi fata*, Argent. 1789. tab. 1., e Giorgio Pachimero nel *Michele Palelogo*, Roma 1666. *pag*. 544. Questo libro di *Pilpal* fu tradotto nella favella Persiana nel secolo VI. dal Medico Persiano *Buzerchumir* (*Buzervich* di D' Herbelot) mandato nell' India da *Anushirvan*, od *Artasserse* Re

di Persia. Vedasi D' Herbelot *loc. cit.*, e Giorgio Pachimero *loc. cit.*, come anche il libro: *Sketches of the History, Religion, Learning of the Hindoos*, London 1788. *pag.* 92. 93., e il Gallois, *Traité des plus belles bibliotheques de l' Europe*, a Paris 1685. *pag.* 33. Adunque le iscrizioni antichissime del tempio di *Salsette*, di *Cialenbron*, di *Màbalipuri*, e delle grotte Indiane, l' autorità di tanti scrittori, la tradizione continua, costante, ed universale dei Brahmani e Persiani mi persuade, che gl' Indiani avevano molti secoli avanti Gesù Cristo lettere patrie, libri, iscrizioni patrie, e che *Amarasinha*, *Kàlidàsa*, *Pilpal*, o *Vishnu Sarman*, autori di questi libri vissero avanti questa Epoca; e per conseguenza che le favole *Pilpaliane*, il libro *Mahàbhàrada*, *Tudhishtira*, *Ràmàyana*, e molti libri astronomici devono riferirsi al secolo quinto e sesto avanti Gesù Cristo.

Il cotone si chiama *Algodao* in Portoghese, *gossipium* o *bombacium* in Latino, e *cerupagni* in Malabarico, e quando questo cotone è più grosso, che nasce sull' albero, in lingua Malabarica chiamato *Ilava*, allora chiamasi *Pagni*. *Parutti* è un arbuscello, *Ilava* è un albero grande: quello porta il cotone fino, questo il cotone grosso, che serve per i cuscini e matarazzi. Tutti due producono il cotone dentro un guscio ovale, in francese chiamato la *coque*, e separato in certe celle. Il miglior cotone è quello di *Bengala* e della costa di *Coromandel*. Quindi le migliori tele sono di Bengala e della costa di Coromandel, alle quali succedono quelle di Madure, di Marava, della costa Pescaria e della costa di Malabar insino al *Canara*, ove già deteriora la finezza e delicatezza del filo, e le tele sono assai più grosse. L' arboscello *Parutti* che porta il cotone fino cresce quasi spontaneo e con poca coltura nell' India, l' albero *Ilava* non ne richiede alcuna. Questo ama le colline e le montagne, quello la pianura. Quando la raccolta di cotone è fatta, esso si porta sopra qualche terrazzo o luogo netto, ove si batte per farne uscire il grano nero che sta rinchiuso col cotone dentro i guscj. Essendo ripulito si mette dentro i sacchi o balle, che sogliono pesare 300. o 320. *aratel*, o libre di 16. oncie. Quando è cardato si fila con somma delicatezza ed in maniera, che alle volte dieci canne di tela entrano in due pugni di mano. Queste tele si ripuliscono due volte, ed alcune restano crude, cioè, non lavate, intinte con olio di *coco* per conservarle, o bagnate con *cangi*, o acqua di riso cotto per renderle più liscie e più consistenti. Questo *cangi*, dato alle tele con arte, inganna sovente il compratore, perchè vede più corpo nella tela, che realmente non vi esiste, giacchè lavandosi la tela, questo *cangi* sparisce, e la tela diventa men consistente. Si contano sin' a 22. qualità di tele bianche nell' India, non comprese le tele Mussuline, nè le dipinte o colorite. Quest' ultime non si coloriscono sempre con forme di legno, imprimendovi la

figura colorita, ma si dipingono a mano con un pennello fatto di scorza di *coco*, la quale quando è battuta diviene, come il crine della coda d'un cavallo, elastica, e trattabile a genio del Pittore. Le tinte per dipingerle sono l'*Indigo*, *Indaco*, *Anil*, *Coachan*, tutti nomi di diverse lingue, che significano non già un arbuscello, come dicono alcuni, ma una pianta, che cresce in quantità nel terreno di *Agra* ed altre parti dell'India. Il fusto e le foglie di questa pianta danno quel *turchino-cupo* stabile ed indelebile alle tele Indiane che si vede nei fazzoletti, coperte, tapissendis ed altre opere Indiane. La *terra merìta* altresì chiamata *cuncuma* o Zaffrano Indico, altra pianta Indica, dà il color giallo. La *gomma lacca*, alcuni fiori, frutti, radiche danno il color rosso, e con questi colori soli, o mescolati, si dipingono le tele con quella vaghezza, varietà e vivacità, che supera tutti i colori Europei fin' ora conosciuti. I Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi hanno procurato d' imitarli, ma l' arte e l' industria non ha potuto arrivare alla natura di questi colori cavati da' vegetabili, ed alla delicatezza del filo del cotone Indico. La Betiglia da *Masulipatan* detta *Organdi* non si è potuta imitare a perfezione nè in Persia, nè in Turchia, nè in Europa. A questi colori ed a queste tele Indiche, conosciute fin dai tempi di *Giobbe*, sono impiegati gli uomini, le donne, i ragazzi; ed il tessere, filare, e tingere sono arti necessarie ad apprendersi dagl' Indiani. Viene molto cotone dall' Arabia e dalla Persia all' India, che si mescola col cotone Indico. Le manifatture di *Bengala*, di *Masulipatan*, di *Paleacate*, di *Madras*, di *Sadras*, di *Pondiceri*, di *Naur*, di *Nàgapatnam*, di *Pàlcamcotta*, di *Tutucuri*, di *Manapar*, di *Tiruvancòda* sono le più famose. Gl' Indiani sono tardi a lavorare, e questo è un vantaggio per l' Europa, imperocchè se fossero più spediti e lesti, potrebbero inondare tutta l' Europa colle loro tele, ed esaurire in questa guisa quelli pochi tesori che ancora le restano. Noi ci vestiamo del loro cotone, ed essi non hanno verun bisogno della nostra lana. Vi vogliono danari contanti quasi per tutte le mercanzie *Cinesi* ed *Indiane*, e questi due paesi sono due fosse, nelle quali l' Europa tiene i suoi piedi. *Sed ne Taprobane* (isola di Ceilan) *quidem*, *quamvis extra orbem relegata* (fuori del Mondo allora conosciuto) *nostris vitiis caret*. *Tam multiplici opere*, *tam longinquo orbe petitur*, *ut in publico matrona transluceat*. Plinio *istor. Nat.* lib. 6. cap. 17. e 22. Cosa avrebbe detto *Plinio* se viveva a nostri tempi? Infelici quei popoli, che non si sanno contentare con quel che produce il loro paese patrio (12).

---

(12) Tra le scienze, e cognizioni antiche Indiane deve annoverarsi la cognizione, e l' uso della polvere di moschetto, di cui già parlammo di sopra pag. 244. 245. Gli antichi Indiani conoscevano parimente il fuoco greco, *ignem*

C A P. XI.

Medicina, e Botanica Indiana.

Il Polo Artico e la Zona torrida hanno le loro malattie, ma diverse sono le infirmità degli Eskimaux, de' Groenlandesi, Spitzberghiani, Siberiti, Tatari e Moscoviti, e diverse quelle degli abitanti della Zona torrida. Il freddo Settentrionale concentra gli spiriti animali, constringe li nervi, raccoglie nell' interno il fuoco, e l' anima, e rende il corpo robusto, raggruppato, pingue, e più resistente al lavoro, e patimento: ma questo freddo fà anche le malattie più violente, le passioni più costanti, l' anima men agile, la mente ingombrata, per dir così, di certe nuvole, ma assai più cauta, più pertinace, e più maestra di se stessa. La Zona torrida ammolisce i corpi, enerva i membri, dilata l' immaginazione, e l' anima, getta nell' interno più passioni, ma le rende meno costanti, e le malattie men violente. Se li climi settentrionali, secondo alcuni, sono più atti a produrre la specie umana, la Zona temperata è più propria a mantenerla. Se le giornate della Zona torrida sono fastidiose per il gran caldo, le notti serene, fresche, salubri, ed eguali alle giornate nella loro lunghezza, recano tanto piacere, quanto fastidio danno le giornate. Che che dica un Filosofo francese, due o tre mesi di Sole ardente, rinfrescato però con un venticello periodico e cotidiano, non possono recare tanto fastidio sotto l' Equatore, quanto fastidio danno sei mesi d' un freddo aspro, continuo e pungente sotto il Polo Artico. La natura non si smentisce, ella non ama l' estrema asprezza de' paesi orridi, abbandonati dal Sole. I *Cimbri*, gli *Unni*, i *Teutoni*, i *Marsi* hanno abbandonati i freddi climi del Polo Artico, e si sono difusi nei paesi più meridionali, dove per stabilirsi furono costretti a combattere per molti anni con *Cn. Papirio Carbone*, con *Silla*, con *Mario*, con *Catulo* sopra le *Alpi*, sul *Adige*, a *Verceli*. I Turchi, secondo il Cav. *Ricaut*, *Leunclavio*, *Chalcondila* e P. *Paoli*, usciti dalla Scizia o Tartaria, abbandonarono verso l' anno 625. i loro freddi climi nativi, e con molte guerre alla fine si rendettero padroni nel 1452. di *Constan-*

---

graecum, che arde nel Mare, e nelle acque, ed è capace ad incendiare le navi. *Amarasinha* lo chiama *Samudraghni*, cioè, fuoco marino, descritto da *Lucano*, ed altri appresso Salmuth *de rebus memorabilibus*, *sive deperditis* p.278. ediz. di Francfort 1660. L' uso delle vesti di seta, e d'una carta rozza di Bambagia è parimente antichissimo appresso gl' Indiani. Vedasi il II. tomo del Sig. D. *Kleuker* sulla Storia, Antichità, Arti, e Scienze degl' Indiani pubblicato in Riga nel 1795. con varie ed erudite osservazioni.

tinopoli. Chi di noi potrà assicurarci, che li *Moscoviti* col tempo non faranno una invasione nei paesi meridionali, e che da' paesi freddi non escirà un giorno un' altra totale mutazione dell' Europa? Tutto questo conferma, quel che dissi della diversità dei climi e dei loro rispettivi abbitanti. L' anima e il corpo partecipano pur troppo dal clima locale o la loro debolezza, od una specie di robbustezza. *Ippocrate* dice, che la faccia d' un uomo dimostra il clima in cui egli nasce e vive. Le malattie che affliggono gl'Indiani Meridionali, cioè, li Malabaresi, Canarini, Maissuresi, Maduresi, Tanjauresi, li Maraver, e Parava sono le seguenti. *Shralanòva* la colica ventosa, *Sañivali* convulsioni e spasimi de' nervi, *Adisàram* diarea o semplice scioglimento di ventre, *Calladapa* il male di pietra, *Grabanni* dissenteria con tenesmo, *Iluca* dislocazione dei membri, *Mujali* una specie di podagra, *Kaszalapani* erisipola con febbre, *Pani* in lingua Malabarica, *giurti* e *gioram* in Samscrit, febbre calida, *Tridòshagioram*, cioè, febre di tre cattive qualità, che tra noi chiamasi febre maligna, *Mallampani* febbre d' un solo giorno, procedente da qualche vento, che spira dalle montagne di *Ghattes*, in Porthoghese *febre da Serra*, *vidàtapani* febbre continua, *Onnaràdenpani* febre terzana, *Nàlampani* febbre quartana, *Nìrripani* febbre ardente, *Tullapani* febbre con freddo e tremore de' membri, *Anciàmpani* febbre quintana, che ritorna in cinque giorni, *Kshaja* Etica, *Ràgiakshaja* Tisica, *Nirvàszicia* flusso di urina involontario, *Pramèhàm* flusso di seme, e di urina, o la gonorea benigna, *Andram* flusso di sangue per secesso coll' uscita del budello, emoroidi, *Mahòdoram* gran ventre, o idropisia, *Kàmala* itterisia, *Sanni* frenesia con convulsioni, *Velupa* o *Cushtam* la lepra, *Nirtiripa*, *Nircomben* in lingua Malabarica, *Viszùciga* in lingua Samscrdamica, volgarmente *Mordexim*, e non *morte de Chien*, come inettamente scrive *Sonnerat*, colica intestinale, proveniente da' venti freddi di *Ghattes*, o dal freddo preso nell' acqua mentre si fà la lustrazione mattutina. Questa malattia è frequente in Malabar nell' Ottobre, Novembre, e Decembre quando regnano i venti carichi di particelle nitrose dei monti di Ghattes. *Astisràva* riscaldamento generale in cui suppongono che si liquefa e diffonde il midollo della ossa, *Ciardhi* vomito cagionato dalla bile od altra causa, *Ractapittam* febbre prodotta dalla bile, e seguita da flusso di sangue e di materie, *Nirdòsha* in lingua Malabarica, *Pìnasa* in Samscrit, catarro, rafreddore, *Tìpolla* pustole ardenti sul corpo, *Masùri* vajuolo, male crudele e contagioso nell' India, *Ciori* rogna, *Arbuda* cancro, *Kuru* apostema, foroncolo, *Ràgiacuru* apostema grande, *Cèravàrpa* apostema, il di cui odore maligno attira il Serpe *Cèra*, che però non è velenoso, *Araklèsham*, *cavalas* in Portoghese, tumori venerei o *toffi* venerei, *Sannivàdam* apoplessia, *Engal* asma, *Ciumà* tosse. Un Lettore Filosofo

avrà notato, che la maggior parte di queste infermità nascono dal calore, dalla dissoluzione dei fluidi, dalla debbolezza del corpo, enervato dal sudore e calore; ed al contrario alcune dal freddo esterno, che impedisce la traspirazione, genera coliche, constipazioni, apostemi, febbri, e condensazione degli umori. Alcuni apostemi, ed ulcere de' piedi quasi mai guariscono in tempi di pioggie, gli altri giammai in estate. Le convulsioni, la prefocazione della Matrice, li mali isterici sono communissimi nelle donne che non lavorono, e che non fanno moto. Vidi più volte nelle chiese in tempo della Messa alzarsi alcune al suono della campanella, e correre, saltare come tante disperate od energumene, di modo che quelli, che non conoscono l'origine del loro male, le prendono per indiavolate, e cento volte ossesse dal demonio. Quindi scaturisce una fertile sorgente di molte debolezze e superstizioni, pensando esse, che veramente vi sia una illusione del demonio. Osservai però, che dopo molti salti, e balli quando il sangue fu messo in moto, e dato il corso agli spiriti animali, esse si ritrovavano sollevate, i nervi più robusti, e gli umori cattivi dissipati. Questo tremore del corpo, e questi salti si chiamano *tullel*, e il saltare *tullunu*. Il migliore rimedio per queste donne sarebbe il moto, il pestare il *Nella*, o riso in scorza, lavarsi in acqua fredda, prendere la *China*, ed evitare qualunque passione, che commove l'immagginazione, li nervi, e li sensi. Quelli, che sono deboli di nervi e di stommaco, sogliono ogni dì la mattina prendere un poco di *Opio*, e dicono, che questo rimedio li tiene più valenti, che ristora i nervi, e che li rende più vegeti. Ma questo è un altro disordine. Quando essi sono avvezzi all'opio, non possono più astenersi da questo rimedio, patiscono dolori insopportabili dalla privazione, cadono in atonia, stupore, svenimenti, e restano privi di sensi. Vidi alcuni che mangiavano pochissimo, premettendo sempre una picciola dose di Opio alla loro cena, o pranzo che facevano. Essi procurano con questa dose a sospendere il moto degli umori e l'elasticità dei nervi, che in questi climi è grandissima. Quindi l'opio serve tra li *Muhamedani* nell'accopiamento colle loro donne, procurando essi di questa maniera a sospendere ed a impedire il moto troppo veloce degli spiriti nell'accopiamento frequente colle loro mogli, che sempre sogliono essere tre, quattro, o cinque unite con un solo marito. Al contrario, quando l'*opio* si prende in maggior quantità, e sciolto in qualche licor acido, quale è il sugo de' limoni, esso mette in moto il sangue e gli spiriti, e li porta in una furia totale, di maniera che l'uomo perde allora la conoscenza di se stesso, ed è portato più che una bestia ad ogni eccesso di ferocità, non badando più alla sua vita, ch'egli sagrifica in mezzo di spade, di coltelli, e di picche, che lo tagliono in pezzi. Questi miserabili, ebrj di opio sciolto negli aci-

di, chiamansi *ammochi*, e sogliono essere o *Nairi*, od alcuni *Mahamedani*, i quali espongono la loro vita per la persona del Re, del Padrone, del tempio, del partito che presero in una lite, o per pura vendetta che vogliono fare di qualche oltraggio ricevuto. Vedasi *Lettre a M. Sonnerat*, A l' Ile de France de l'Imprimerie Royale 1784. *chap.* VI. *pag.* 102. Gli *ammochi* erano frequenti nel Malabar, ma doppo che il Re di *Travancor* proibì di bevere il *Tàgara*, o l' acqua vite di *Coco*, di mangiare il *Cangiàva* e l' opio nella maniera suddetta, questa specie di bestie umane cessò, ed anderebbe sagrificata alla polizia pubblica, se ritornasse ad infestare il pubblico con tali enormi disordini. Mi fu detto però da persone, che furono nella guerra contro *Tipu Sultan* a *Ciàvacàda*, che alcuni soldati nell' esercito di *Tipu* erano *ammochi*; mà so bene altresì, che anche questo Tiranno proibì l' uso dell' opio, perchè gli *ammochi* non distinguono l' amico dall'inimico, e tagliano in pezzi quel che incontrano. La migliore maniera di difendersi dagli *ammochi* è di gettare polvere ed arena nei loro occhi, perciocchè perdendo la vista non feriscono più. Quasi simile effetto cagiona il *Cangiàva*, o le foglie di *Banque*, che è una pianta alta 5. o 6. palmi. Le di lei foglie alide si prendono in fumo, come il Tabacco, mà rendono la gente ebria ed insolente (1).

Il mal venereo è poco conosciuto nell' interno del paese. Le lustrazioni cotidiane, la pulizia colla quale vivono le donne, e gli uomini gentili, il cibarsi di riso, di latte, di erbaggi, ed altre cose leggiere, una continua traspirazione, che manda fuori il veleno, il lavarsi tre volte il giorno le parti oscene per atto di religione, la proibizione di accopiarsi con donne d' una Tribù diversa, ed altri precetti ed istruzioni filosofiche, adattate al clima, e piene di singolare prudenza, hanno sempre impedito il progresso di questo male nell' interno del paese. Nelle città marittime, dove il conflusso, e il disordine dei forestieri prevale, ed ove queste salubri instituzioni furono sbandite, il mal venereo e più frequente, mà resta tra li *Ciandàla*, cioè, tra li *vili*, tra le tribù basse, e fra gli Europei, che sempre sono e saranno invisi ai Gentili. Platone e li Brahmani hanno raggione di detestare le città marittime. Del rimanente nella Zona torrida, dove la traspirazione dei corpi è continua, questo

---

(1) Da questi disordini uno facilmente comprende, quanto saggia è la legge istituta dagli antichi *Brahmani*, che proibisce l' uso del vino nell' India, e lo mette nel numero dei *cinque gran peccati*, che sono: *Gòvadha* l' ammazzamento della vacca, *Vipra nigraha* uccisione d' un Brahmane, *Matuasèva* il bevere il vino, od altro licore, che eccita l' amenzia, *Paradrevya mòshtida* il furto dell' altrui denari, *Anyastrìabharàdha* l' adulterio. Lo Spirito di queste leggi fu preso dal clima e dalla natura umana.

male facilmente si discaccia cogli attenuanti, colli sudoriferi, e semplici rimedj che ammoliscono, e nettano il corpo. Il *Velladamba*, che è la *Sarsapariglia* del Malabar, cotta in tre, o quattro fogliette di acqua, che deve beversi con un poco di zucchero, rimedia sul principio a questo male, il quale non cresce se non per una pura negligenza dell' uomo. *Boerhaave*, quel genio vasto, e profondo, che io nomino sempre con venerazione, confesssa, che il male venereo non è giammai tanto atroce nell' India quanto in Europa. Vedasi *Tractatio Medico-Practica de Lue Venerea*, Hermanni *Boerhaave*, Lugduni Batavorum 1751. Il *Shani*, *Ciani*, *Mordexim*, *Nircòmben*, che tutti sono nomi d' una sola malattia, è, come già dissi, una colica intestinale molto atroce, e proveniente da un vento carico di particelle nitrose, che spira dalle montagne doppo le pioggie, quando il tempo passa dalla staggione umida all' asciutta e calida, lo che accade nel Malabar in mese di Ottobre e Novemdre, fino ai 20. di Decembre, ed alla costa di Coromandel verso Aprile e Maggio. Questa colica chiamasi *Shani* o *Ciani*, o *Nìrcomben*, cioè, *freddo*, o puntura cagionata dal *freddo*, il quale restringendo i nervi, getta negli Intestini tutti gli umori biliosi e maligni, genera dolori atroci, vomiti, febbri, stupore, ed uccide le persone in poche ore. Accade alle volte, che in un borgo periscano 30. e 40. persone in un giorno, e non vè un male che richieda tanto pronto soccorso quanto questo. La *droga amara*, di cui già favellai di sopra, e il rimedio sovrano di questa colica, perchè apre li pori, restituisce la circolazione degli umori, fa sudare, correge il Salnitro, riscalda il corpo, e gli rende la vita. Nel 1782. questa malattia era così feroce, che levava una infinità di persone. La droga amara costa assai, e non si poteva amministrare a tanti miserabili che perivano. Adunque in mancanza di questa droga amara noi distillassimo in *Tàgara*, o acqua vite di coco molto sterco di cavalli, e l' amministrammo agl' infermi. Tutti quelli, che prendevano questa bibita guarivano, gli altri morivano in spazio di 3. o 4. ore. Li Gentili restarono sorpresi di questo effetto, e la fama penetrò anche a *Coccino*, dove il Sig. *Martinsard*, e il Sig. *Errico* Medici della compagnia Olandese, poscia che furono da noi informati, approvarono il rimedio, e se ne servirono anche essi. La febbre terzana facilmente cede ad un decotto di *Vèppa*, che è la *China* Malabarese, un albero grande con scorza amara, foglie amare, denticolate e verdi, che nasce nei terreni arenosi senza alcuna coltura di arte. Siccome queste foglie sono amarissime, esse si fanno cuocere, ed il decotto solo basta per discacciare la febbre. Queste foglie si chiamano *Vèppela* : *Vèppa* l' albero di Vèppa, *ila* od *ela* foglie, *Vèppela* foglie di Vèppa. I Brahmani conoscono molto bene la virtù di quest' albero, mà questa notizia non è comune nel Volgo. Il *Kàcil*, o riscaldamento unito alla Gonorea

benigna, levasi con bibite di *Cangi*, o l' acqua di riso cotto, raddolcita con un poco di zucchero, con decotti di gramicia, con lavarsi le parti in acqua fredda, con decotti di fichi banani, con latte, con sal nitro ed altri rimedj refrigeranti, diuretici, ed emollienti. Questo male è assai comune nel Malabar. Tutte queste malattie, che provengono dalla dissoluzione dei fluidi, rendono gl'Indiani deboli, ed avanzano la loro morte. Essi mojono quasi senza dolore come i Tisici, o come la lucerna alla quale incomincia a mancare l'olio. Non si vedono nella loro morte queste contorsioni di bocca, questi spasimi, questi gridi ed affanni, che spaventano e tormentano li moribondi in Europa. Molte donne periscono nel primo parto.

Il vajuolo, male contagioso nell'India, incomincia nel Malabar dopo le pioggie nel Decembre, Gennaro, e mesi seguenti. Esso leva quasi ogn' anno molte miliaja di persone. La Madre abbandona allora i suoi figlij, e li figlj la Madre, perchè il Male s'attacca facilmente quando l'atmosfera è corrotta, ed allorchè il sangue incomincia a fermentare nei corpi umani coll'avvicinarsi la calida stagione. Aggiungesi al male l'imperizia, e li vecchj pregiudizj nel trattarlo. Gl'infermi si chiudono nelle stanze, e gl' assistenti procurano d' impedire l'Aria fresca, ed amministrano rimedj piuttosto calidi. Zucchero, cipolle cotte, l' urina d' una creatura sana, il seme di coriandro, il riso cotto, il gengero verde, foglie di *Carambola* e di *Caramella*, succo di cipolle, ed altre follie entrano nella composizione dei loro rimedj contro il vajuolo. Essi procurano di espellere il veleno, non lasciano però maturare il male, non rinfrescano il corpo, e non danno bibite emollienti, e rinfrescative, capaci ad estinguere il fuoco e il fermento interno. Il *Cangi*, e l'Aria sola farebbe forse miglior effetto, mà li pregiudizj degl' Indiani sono forti, ed è difficile a combatterli (2).

Non vè forse paese al Mondo, che possegga tanti libri di Medicina quanti ne ha la sola India. In una contrada in cui manca la stampa, si moltiplicano i codici manoscritti, e particolarmente quelli che insegnano la maniera di conservare la vita degl' Individui, quali sono i libri di Medicina, e di Botanica. Una buona parte dei codici manoscritti Indiani esistenti nella libreria del Re di Francia, in quella di Propaganda, nel Museo Borgiano in Velletri, nella raccolta dei libri

---

(2) L' Ottobre, Novembre, e Decembre sono in Malabar i Mesi, che costituiscono la Primavera, e rinnovano l' anno. Vedasi in Ippocrate lib. *de aere, aquis, & locis*, quali malattie siano più nemichevoli all' uomo in questa stagione. Egli conta il sangue crescente, mosso in fermentazione, appunto come nel vajuolo, l' angina, l' insanie, l' atra bile, le flussioni di sangue, la tosse, le pustole, alcune febbri; e queste prevalgono anche in quel tempo nel Malabar.

Indiani del Sig. *Samuele Guise*, sono libri di Botanica e di Medicina. Il vocabolario Brahmanico chiamato *Amarasinha* alla sezione intitolata, ഔഷധിവർഗ്ഗം. *Auszadhivargga*, cioè, *classe de' semplici medicinali* porta trecento, e più semplici, che servono alla Medicina. Io tengo notate in foglie di palma in lingua *Samscrda* molte proprietà dei semplici descritti in *Sloga*, o sentenze in versi sciolti, opera indubitatamente Brahmanica ed antica, giacchè queste sentenze sono degli antichi *Samanei* filosofi Indiani, i quali soli filosofavano in maniera di brevi sentenze, come l'afferma Diog. Laerzio. Tengo anche la Medicina Brahmanica tradotta dal Samscrda dal P. *Giovanni Alvarez*, ed accresciuta dal P. G. *Ernesto Hanxleden* Gesuita. Possego altri varj Codici Malabaresi di foglie di palma, e li dissegni di molte piante del Malabar fatti da un Medico Malabarese, ai quali la Sig. Contessa di *Salms*, dama di buon gusto, ed amica delle belle arti, e scienze, ebbe la bontà di fare le sue note, conciliando questi tipi, e dissegni colla descrizione dei semplici fatta da Linneo. L' *Orto Malabarico*, stampato in Amsterdam nel 1689. presso la vedova di *Giovanni Van Somern* colle note di *Comelino*, fa prova evidente della gran quantità de' semplici Malabaresi, che costituiscono la Medicina, e la Botanica Indiana. Queste due scienze furono coltivate nell' India fin da tre mila anni, e sono eziandio coltivate oggidì più che qualunque altra scienza. Quando si domanda un Medico, ne vengono cinque e sei, e li ragazzi stessi sono buoni Botanici, perchè imparano dalla più tenera gioventù a conoscere le erbe e le loro proprietà. Se il sistema legale, e religioso dell' India permettesse a questi Medici di amazzare gli animali, e di studiare l' Anatomia, essi diventarebbono Medici eccellenti, mà siccome ignorano l' Anatomia, la Medicina Indica giammai potrà prendere migliore piede, e progresso. Io però vidi più volte curar alcuni amalati perfettamente da questi Medici Malabaresi, i quali erano abbandonati dagli Europei; anzi li Malabaresi quasi sempre superano nella perizia dei semplici qualunque Medico Europeo. Io mi compiacio a riferire qui alcuni *Sloga* in lingua *Samscrit*, per dare un saggio della Medicina, e Botanica Indiana, e della maniera colla quale la studiano.

I. *Slòga*.

Nàgaram dìpanam rùshya grahihardyam vibhanda nul, rùshyam lagha svàdupàghe snigahòshnnam Kabhavàdagil, tadva dàrdraga mèdashva kannàja gunnaìridà *maricia*. = Valligiam krshnamùszanam cumcidam cadu: yavanèshdam krimiharam tìshnam cìnapriyamgghanam, *Mulagà*.

Splendore delle città (Indiane), *medicina piena di acrimonia nell' interno, filo di gusto e di sapore, che lega li cibi, leggiero, sottile, di dolce digestione, amabile calore, vincitore della pituita e della serosità, vincitore dell' umor malinconico, veicolo che muove e distrugge gli umori.* Pepe. = *Edera che porta grano nero acre al gusto, buono per unirsi con i cibi, uccide li vermi, porta sete acuta.* -

Questa dunque è la descrizione Brahmanica del *Pepe*, in lingua Samscrit chiamato *Maricia*, e in lingua Malabarica *Mulaga*. Chiamasi *Splendore delle città Indiane*, perchè la copia del Pepe, che in ogni tempo si vendeva alli forestieri, costituisce l'opulenza delle città Indiane. Da questo *Slòga* Brahmanico si conosce l' errore dell' opinione di quelli, che pretendono, che il Pepe abbia una proprietà, e virtù refrigerante. La pianta del Pepe è un ellera, o vime, che si pianta presso gli alberi grandi per farla salire, come le viti nella Marca. In *Aragoshe*, *Muhatuge*, *Ràmapurata*, *Vaipur*, ed altri luoghi del Malabar si trovano boschi intieri di ellere di Pepe.

II. *Slòga*.

Kabha mèdònilaha cèdhanam sramsanastacàrasè pàghecia caducà vìryoshnnà gghara mangarì pipàlì shumdi maricei samei rega trimi shridei tricadutrayuszanam vyòszam cadutraya cadutriga. *Tricaduca*.

„ Incide la pituita, attenua l' umore malinconico, e bilioso; è di-
„ gestiva, nasale, e di calor potente, eguale a quello del Pepe
„ di Bengala; diminuisce, ed asciuga il sangue, uccide li vermi
„ la *Senapa*, seme di tre specie. *Senapa* pianta di tre sorti „.

III. *Slòga*.

Kadutraya kadurasam viròshnna cèhdanam geyel staulyàghni sadanshàsa càsa shlìpadabinásànshumdi mahaushadham vishva bheszagiam vishvau shadham shrim ghibera mahi ciatraga mùszanam, *Ciuca*.

Contiene in se la virtù delle tre specie di Senapa, è acre al gusto, molto calido, incisivo degli umori, amico dello stommaco, purga il naso, è antidoto singolare contro il veleno, che deve tenersi in tutte le città, e da tutti li Medici; anima, e corrobera le medicine, espelle li venti il Gengero *radice d' una pianta*.

La virtù espulsiva del veleno nel *Gengero* verde è certa, nè mai s' accosta una serpe a questa pianta fresca, per causa della sottile acrimonia ed odore che sparge il *Gengero*. Esso entra nella composizione della Teriaga di *Andromaco*. La pianta, che ha foglie verdi come la cannuccia, cresce in altezza di due, o 3. piedi, la radice,

che è il Gengero, si taglia in pezzetti, e fa nuovo germe di tanti pezzi quanti furono sparsi nella terra (3).

Vèppa, *Amargozeira* in Portoghese Indiano, *Aipu* in lingua Tamulica, [illegible] *Nimba* in lingua Samscrdamica, è l' albero di *China-china* di cui parlammo di sopra. Questo nome Samscrdamico *Nimba* fu corrotto dagl' imperiti scrittori, che lo chiamano *Nimbo*, *Nimbu*, *Vembu*, e *Vappu*. Comelino nelle sue note, e comentarj sull' *Orto Malabarico*, i quali quasi sempre sogliono guastare l'opere de'buoni autori, dice, che *Nimbo* è l' albero in Malabar chiamato *Narunbanel*. Vedasi l' Orto Malabarico parte II. *fol.* 3. Ecco come gl'imperiti scrittori confondono le piante tra se stesse molto diverse. Il *Nimba* in lingua Malabarica chiamasi *Vèppa*, come chiaramente si vede nell' *Amarasinha*, nel Vocabolario del P. *Hanxleden*, nell' Erbolario del P. *Feraz*, *Gomes*, *Lopes*, *Alvarez*. Vi sono due sorti di Vèppa, *Karinvèppa*, o la *Vèppa* negra, e *Aryakarinvèppa* con foglie denticolate, verdi, amare, e questo è il vero albero della *China* Malabarese. Gl'Indiani di rado si servono della scorza, perchè questa serve solamente a quelli che non possono avere le foglie verdi, le quali certamente fanno l' istesso effetto, cioè, discacciano la febbre terzana quando si prendono cotte insieme col brodo, o succo che depositano nel vaso. Quindi li Brahmani fanno con queste foglie un *Karil*, o *Salza*, che essi mangiano insieme col riso cotto, ed è un rimedio sovrano contro le febbri, contro i vermi, contro le indigestioni, contro la debolezza dello stomaco e dei nervi. Queste stesse foglie verdi peste ed applicate sulle ulcere e piaghe vecchie, le nettano e difendono dalla gangrena; in somma, esse prestano tutti quelli effetti, che fà la *China* in scorza, ma più prontamente, perciocchè il succo verde è più attivo, e più efficace. Così anche gl' Indiani nelle loro distillazioni dell' *Araca*, *Tàgara*, od acqua vite di *coco*, di canne di zucchero, o di riso, si servono delle foglie dell' albero della Canella. La *China*, e la *Canella*, che si esporta in scorza, perde molto della sua virtù, quando non è ben custodita. Il sale volatile svanisce, e decresce l'essenza della medicina, particolarmente quando è esposta ai venti calidi, inimici dei sali primitivi. Stimai necessario di dare questa notizia della *China* Malabarica, acciochè il Lettore non creda, che l' India Orientale sia priva della *China* indigena, che non viene dalla America.

---

(3) Il *Gengero* in lingua Samscrit appellasi *Mahaushadha*, *Vishva*, *Nàgara*, *Vishvabhèshagia*: così anche gli altri semplici hanno 4., o 5., o più nomi, e quindi il Lettore può ben notare, quanto difficile si rende una esatta descrizione dei semplici in lingua *Samscrit*.

Codităva, cioè, l'*ortica* secondo i Brahmani tempera e purifica il sangue, scioglie la gotta, discaccia la febbre maligna, emenda la lepra, mortifica la tosse accompagnata dagli sputi di sangue. *Avanaca*, Riccino, in Portoghese *Figueira d' inferno*, rossa e bianca raddolcita purga, ammazza li vermi, scioglie l' umore rancido. Si adoprano i *ricini*, cioè l' olio dei *ricini*, che è il frutto. E' rimedio eccellente nella sciatica. *Vllatumvera* radice dell' albero *Vlam*, che è l'*Abutua* o la *Pareira brava* descritta da *Geofroy* nella *Materia Medica*, nel trattato delle piante esottiche, eccellente rimedio contro l'Itterisia, e l'ostruzione del meato urinario, proveniente da sedimenti, che calano dalle reni, contro la gonorrea benigna allorchè si prende con zucchero e latte. L' arbusto *Vlam* è ellera grande o vime, che porta frutti piccioli in un guscio come l' albero di caffè, ma la sola radice pesta serve in Medicina. L'*Vlam* non è il *Valiicàgneram* del Malabar come pretendono alcuni. Io adoprai il primo e non il secondo nella medicina, e ne restai persuaso dopo le prove. *Konna*, *Cassia purgans*, secondo i Brahmani purga la bile gialla e rancida, netta le reni, rinfresca. *Areca*, *Adaca* o *Paca* noce Indica, che si mangia insieme col *Betila* o foglio aromatico. *Castor Durante* descrisse le sue virtù appresso *Garzia*, Medico del Re di Portogallo nell'India, e dice, che l'*Areca* conferma li denti, corrobora le gengive, ferma lo sputo di sangue, il vomito, e lo scioglimento del ventre. Ella è descritta da *Gemelli Careri* nel suo *Giro del Mondo* parte III. contenente l'*Indostan*, cap. 9. pag. 75. e segg., ove il Lettore troverà il tipo in rame dell' *Areca*, del fico banano, dagli Arabi chiamato *Muza*, dell' albero *Màva* o *Mangueira*, del *Caju* o Cajueira, del *Ciamba* o Giamboleira, del *Coco* o della palma domestica Indiana, del *Papamaram*, dai Portoghesi chiamato *Papayera*, del *Plàva* o *Ciacamaram* dai medesimi chiamata *Giaqueira*. Questo mi dispensa di darne la descrizione. Dirò solamente, che il *Coco* e l' *Areca* due noci Indiane servono nei riti matrimoniali Indici, come le noci servivano presso i Romani nell' istesso Rito. L' albero *Màva*, in Portoghese *Mangueira* è dedicato alla dea *Lakshmi*, cioè alla Terra o *Vesta romana*, perchè è fertilissimo, e simbolo della fertilità della Terra. Il fico *Banano* è dedicato a *Shiva* o *Bacco* vecchio Indico, che è il *Sole*; perchè dicono gl' Indiani, che il *Sole* non ha denti, e richiede fichi, latte, riso, frutti, imperocchè esso è l' autore de' frutti, ed ama nei suoi sagrifizj cose molli, dolci, piene di succo, facili a digerirsi, e che contribuiscano alla virtù generativa dell' uomo e delle cose terrestri, a cui presiede il *Sole* o il *Bacco*, come generatore ed autore delle generazioni. *Winckelmann* già avea osservato, che li fichi erano dedicati a Bacco, ma *Winckelmann* non adduce alcun motivo di questo Rito. In molte cose bisogna ricorrere alla Teogonia degl' Indiani, perchè il fondo di molti riti e favole Gre-

che ed Egizie si trova presso gl'Indiani (4). La *Cannella*, come cosa acre e piena di fuoco, è dedicata al *Sole* ed alli pianeti, e per questo motivo entra nel Sagrifizio *Jàga*. Il *Bettila*, o il foglio aromatico Indico molto calido e saporito, è consagrato al *Kàmadèva*, che è il dio *Cupido* dei Greci, perchè quel foglio eccita alla lussuria. Il coco, l'areca, e il melo granato è dedicato al dio *Gannèsha*, o *Giano* dei Romani, perchè l'Elefante, per cui è rappresentato il dio *Gannesha*, ama questi frutti, ed è Presidente delle nozze, nelle quali si rompono le noci. Il *Tularsi*, l'*Amaracus* o la *Maggiorana* secondo gl'Inglesi di *Calcutta*, *Magericao de Pagode* secondo li Portoghesi, è dedicato ai Pianeti, ed entra nel sagrifizio *Jàga*, ma in tutti i manoscritti dei Missionarj, che tengo davanti i miei occhj, dicesi, che il *Tularsi*, tanto venerato dagl' Indiani, è l'*ocimum exiguum* dei Latini, cioè, una specie di *Basilico*. Vedasi *Historia stirpium*, Basileae 1542. la pag. 547. e il rame ivi annesso. La *Tàmara* o la *Ninfea*, la bianca e la rossa, in lingua Tedesca die *Weiss* e *Seeblumen*, und *Rotheseeblumen*, è dedicata a tutti quelli dei Indiani, che rappresentano gli elementi, come *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva*, *Indra*, o *Devendra*, la dea *Lakshmi* o la Terra, perchè questi elementi prendono la forza e virtù generativa dall'*Acqua*, il di cui simbolo è la *Tàmara*. Il *Villapatti*, o *Kùvalam* in lingua Malabarica, *Marmoleira* in Portoghese, specie di *Cotogno* è dedicato al dio *Lingam* o *Priapo*, il quale si adorna colle foglie e fiori di quest'albero. Nei vasi greci pubblicati da *Hamilton* si vedono sovente alcuni uomini, genj, o sposi, che presentano un *Cotogno* alla sposa in atto di consegnarlo nelle di lei mani. Questo rito ben considerato vien a significare una specie di sagrifizio all' istesso *Lingam* o *Fallo* dei Greci, a cui è dedicato il frutto, le foglie e li fiori del *Kùvalam*, che è l'*arbor Cydonia* dei Latini, e il *Cotogno* degl' Italiani. La radice e le foglie cotte del *Kùvalam* promovono la digestione, ed espellono la pituita e la gotta, che tiene i membri legati: motivo per cui queste foglie sono dedicate al *Lingam* per adattarlo alla generazione. Io non finirei giammai, se io volessi sviluppare tutt' i simboli e le follie di questi Gentili. Quindi quì le lascio, *Satius* enim *est quaedam cum causae detrimento tacere*, *quam cum verecundia dicere*. Seneca lib. 1. *Controv.* Negl' Inni di *Orfeo* ogni Dio ha a se consagrato qualche fiore od aromato. *Nellica*, frutto di *Nellimaram*, *nellipatra* foglie di *Nellimaram*. Questo è un albero grande

(4) Vedasi sul Bacco *Orientale* l' erudito Prodromo di Francesco Antonio Ventimiglia alla sua opera, *Memorie del Principato di Salerno*, in Napoli 1795. pag. 154. e segg., ove in una iscrizione antica latina il Bacco appellasi *Deus Magnus*: *Deo Magno Libero Patri Sacrum*. Questo dio *magno* è il *Mahàdeva*, *gran Dio* degl' Indiani, ed è il *Sole*, e non *Noe* Patriarca. *Shiva* il buono, e *Mahadèva* il gran Dio, sono due epitteti del *Bacco* o del *Sole*.

che porta i *Mirabolani Emblici* d' India, ben conosciuti nella Medicina. Li Malabari si servono di questi Mirabolani per purgare; e dicono che incidono e purgano le tre specie cattive di *pituita*, e di *Bile* rancida, due sorgenti e cause di tutte le malattie dei fluidi nella loro opinione. Questa fu anche l' opinione d' Ippocrate. *Morbi omnes hominibus a bile ac pituita fiunt. Bilis autem et pituita morbos exhibent, quum in corpore nimium aut exsiccantur aut humectantur, aut incalescunt aut frigescunt.* Hippoc. de *Affectionibus* pag. 80. edit. Venet. Queste sono precisamente le due sorgenti delle malattie nell' India, ove la *Bile* e *pituita* si move, accende, corrompe, disecca, esalta, o al contrario aumenta, raffredda, ed inumidisce troppo per causa del clima, dei cibi, e dei travagli che la gente patisce. Gl' Indiani insalano sovente i Mirabolani, e li mangiano col riso cotto. L' albero *Nellimaram* è assai malamente descritto nell'orto Malabarico *tom.* 1. *pag.* 25. Vedasi *Dale* nella *Phytologia* pag. 399. *Karuvà* od *Ilavanga* albero, *Karuvàela* foglie, *Karuvàtoli* la scorza dell' albero che dà la *cassia lignea*, o la cannella bastarda del Malabar. Quest' albero, alto quanto in Europa un albero di Prugne, ha la scorza e le foglie verdi, liscie, piene, molto odorose, ed esse servono nell'India a quell'uso, che tra noi si fa della cannella. Questa cannella Malabarica è silvestre, e cresce da per tutto senza coltura. Se ella fosse accarezzata, sollecitata, e coltivata come nell' isola di *Sailon*, essa andarebbe di pari con quella nella sua bontà ed odore. Ma gli Olandesi non vogliono pregiudicare al Commercio della Cannella di *Sailon*, anzi hanno sterminati molti alberi di Caffè e di questa cannella nel Malabar, per aumentar il prezzo dell'altra. Vedasi *Dale*, de *Cinamomo* pag. 385.

Muringa, famoso albero del Malabar, già descritto da Castor Durante nel suo *Erbario* stampato nel 1617. *pag.* 298. Il suo nome Arabico è *Moriaben*, Persico *Tamen Guzarat Trerida*. Le sue virtù sono comprese in questi versi:

Estur, *et est miserae gentis Theriaca* Moringa,
Dira venena domat, *tum confert morsibus atris*,
Et lepram sanat, *mulcet colique dolores*.

Le sue foglie sono piccole, il suo frutto chiamasi *Muringa cà*, ed ambedue si mangiano cotte col riso. Io mi feci fare più volte la salza o il *Karil* con queste foglie e frutto, e sempre mi risentii della virtù di questo albero. Ma la pianta che serve contro il veleno nel Malabar è *Alpam*, arbusto, che cresce tre o quattro piedi in alto. La radice pesta si dà in acqua calida contro tutti li veleni. Osservai però che essa non arriva alla virtù della *Teriaga* dell' *Andromaco*. Il proverbio Malabarico dice: *Alpam agatta*, *Veszam poratta*, cioè, quando entra in un corpo l'*Alpam*, esce fuori il veleno.

Magnel in lingua Malabarica, *Açafrao Indico* in Portoghese, *Zaf-*

frano Malabarico, *Cuncuma* in lingua Samscrit, che non è nome Arabico, come infelicemente pretende l' autore d' un bellissimo *Trattatino di Miniatura*, stampato in Milano nel 1758. *pag.* 29. Dal nome Samscrdamico *Cuncuma* fu corrotto *curcuma* degli Europei, i quali impiegano la radice di questa pianta di foglie verdi e larghe per tingere in giallo. I Brahmani al contrario attribuiscono al *Cuncuma*, o alla *terra merita*, che è il *Zaffrano* Malabarico, la virtù di levare la lepra, la pituita, la rogna, gli umori grossi, e le infezioni della pelle, procedenti da cattivi umori. Questa pianta è dedicata al dio *Sole*, perchè leva la lepra, che si crede essere una malattia data in castigo di quei che hanno peccato contro il *Sole*, o sia il dio *Shiva* degl'Indiani. Quindi li Brahmani giammai ammettono al sacerdozio uno che ha la lepra, anzi l' espellono dal *Gràma*, o dal distretto, come espellevano i Persiani dal borgo i leprosi, rei di qualche peccato contro il *Sole* loro primo dio. Quindi Erodoto parlando di questi ultimi al *lib.* 1. *pag.* 68. dice: *Si quis e civibus lepra aut utiligine infectus sit, huic in civitatem accedere non conceditur, neque cum aliis Persis consuetudinem habere. Dicunt enim hos morbos illis immissos, qui in* Solem *peccaverint*. Mi dica un Ciarlatano, che non vi sia analogia tra li costumi e riti Indiani e Persiani.

Nilavaguè Malabarico è la *Sena* dei Latini, *Sené* dei Francesi. Questa pianta, le di cui foglie sono un purgante conosciuto da tutti gli Speziali, cresce sulle montagne del promontorio *Comari*. *Panicùrca* Malabarico, *Melissa* lat., *Cidreira Malabarica* in Portoghese, ha le foglie larghe, piene, rotonde, denticolate, ed è differente dalla Melissa degli Europei, ma ha la medesima virtù. Ella è cefalica, isterica, stommachica. *Kadelsalàda*, dens leonis, *Almeyrao* in Port. è aperitiva e purifica il sangue. Ella è amara, e chiamasi anche *Caipacira*, *Caipa* amara, *Cìra* erba o salata campestre. *Amucra* Malab., *Poenia*, o *Pivonia* lat. radice cefalica, e buona contro gli spasmi. *Tottavàdi*, cioè, erba che si restringe ed inaridisce quando è toccata colla mano, *Noli me tangere* lat., *Sensitive* francese, *erva vergonhosa*, o *erva virgem* in Portoghese, è una picciola erba che si ritira quando è toccata, e questo effetto naturalmente procede dal calore della mano che l' offende, essendo ella molto dilicata e sensibile. Ella è messa nel numero delle erbe ammirabili dal P. Schotto nella Fisica curiosa, part. II. cap. 3. pag. 1335. e segg. *Vayambu* Malab., *Acorus* Lat., *Dringo* in Port., nasce nei fiumi e stagni del Malabar con foglie verdi e lunghe, è una radice molto aromatica, descritta da *Geofròy* ed altri. *Geofroy* nella sua Materia Medica, trattato de' semplici esotici, dimostra che il *Colamo aromatico* è una erba in paglia, silvestre, e campestre, non palustre. *Ciadavèli* Malab., *Nirvàlikilanga* Tamulico, *Scorzonera* Latino, è una radice eccellente, che gl' Indiani mangiano cotta, e con-

fittata col riso. Le sue virtù si possono vedere nel libro intitolato: *Chirurgie complete suivant le systeme de Modernes*, a Paris, tom. 2. pag. 423. *Vertus des drogues simples*, e segg. Il P. Vincenzo di S. Caterina da Siena Carmelitano Scalzo celebre Missionario del Malabar ha lasciato nella Libreria del Collegio delle Missioni a S. Pancrazio in un Erbario Malabarico le foglie secche naturali, e descritte da esso di molti semplici del Malabar. Questo libro non fu stampato per mancanza di dánari, ma merita di essere veduto dai Bottanici. *Perumcìragam* Malab. è il *foeniculum* dei Latini, *Funcho* dei Portoghesi. *Velladamba* è la *Sarsapariglia* dei Latini. Vi sono due specie dell'*Adamba* nel Malabar: La bianca e la rossa. Quella con fiore bianco è la vera *Sarsapariglia* Malabarica. *Cerupula* è la *Saxifraga* dei Latini; *Muszelcevi* Malab., *Seralha* in Portoghese, *Souchus* dei Latini; *Manelcira* Malab. è la *Portulaca silvestris*, *Pourpier* in Francese; *Codaven* Malab., *Rabaça* in Portoghese, *Cochlearia* Latino; *Pramì* o *Caipacira* Malab., *nasturtium fontanum*, *Cresson* dei Francesi; *Càttu trtàva* Malab., *ocymum thyrsiflorum*, *Basilicon* silvestre dei Portoghesi; *Pandila* Malab., trifolium pratense; *Gurgul* Malab., *Scammonia* latino; *Panna* Malab., *Polypodium* dei latini; *Irattimadhiram* Malab. *glycirhissa* latino; adoprasi dai Brahmani contro la bile mescolata col sangue, che esce per bocca e secesso, contro li mali di petto, ulcere interne e mal di occhj. *Puliàrila* Malab., *trifolium aquaticum*, eccellente antiscorbutico. *Manday* Malab., *Eupatorium* lat. *Leberkraut* Tedesco, *agrimonia* Portoghese. *Mandàram* admirabilis Malabarica, *fula de Merenda* Portoghese, deve essere di fiore bianco; *Cattàsha* Malab., *Aloes* Latino, *Saber* Arabico, *Herva bàbosa* Portoghese. *Mádalam* Malab., *Romoeira* Port., Melagrano o pomo *granato* Ital., arbustum mali Punici. *Pàvaca* Malab., *Balsamina* dei lat., *Momordica* Portoghese. La sua pianta è *Pàvel* in lingua Malabarica. *Kiszànelli* Malab., *Millefollium* Latino. *Pùciavaszagni* o *Cupamèni* Malab., *Ortiga morta* dei Portoghesi, colla quale i gatti hanno una ammirabile simpatia. *Makipùva* Malab., *absynthium* dei Latini. *Ceruciaca* Malab., *Ananas* degli Europei, frutto calidissimo e suavissimo, del cui odore si dilettano le serpi. *Cannati panna* o *Madilpanna* Malab., *adiantum* latino, *Capelvenere* Ital., *Avenca* Portoghese. *Ciragam* Malab., *Anisum* Lat., *erva doce* Port., si dà nella chlorosi, opilazioni, indigestioni unita con zucchero. *Vellùram* Malab., *Malva* Lat., *Malvaisco* Portoghese, eccellente emolliente. *Cadel avanaca* o *Nirvàlam* Malab., *grao de Moluco* Portog., descritto nell'orto Malabarico, potentissimo purgante, che giammai si deve dare incorretto. *Orumbulicicà* Malab., *Sabao Canarin* Port. è un frutto e *Sapone* naturale d'un albero, che netta il corpo e le tele, come il nostro Sapone. *Codelciuruki* Malab., è la *Vulvaria* di Castor Durante. Questa restringe la vulva, e serve dopo il parto. Deve essere un

potentissimo astringente . Non cresce più alta di due palmi ed è conosciuta da tutti nel Malabar, *Curantotti* Malab. erba alta un palmo, eccellente contro la gotta, tosse, gonorrea, ventosità e febbri. Si beve in decotti con un poco di zucchero e di latte, ed è medicina stimatissima in Malabar. La sola radice serve per i decotti. *Ellacalli* Malab. è l'*Euforbio*, medicina acre che si deve proscrivere. *Ciangupushpam* Malab., la radice e le foglie cotte servono contro la pituita e la bile, dolori di ventre, contro veleno. *Cumbula* Malab., albero grande, la di cui radice purga la pituita e la bile. *Muringa* Malab. da noi già descritta, secondo i Brahmani purga la pituita, leva d'Idropisia, ammazza i vermi, leva le opilazioni e il veleno. Si adoprano le foglie, la scorza e la radice. *Calumba* radice gialla, eccellente rimedio contro la febbre terzana, li dolori di stomaco, contro il veleno, facilità li mesi e il parto. Ella è amarissima e si dà pesta in vino. Sembra essere la radice di *Vallicàgnaram* del Malabar. *Ciaca* Malab. è il più gran frutto del Mondo, poichè vi vuol un uomo robusto per portarne uno solo. Il suo albero è *Plàva*, legno giallo di dentro, descritto da Gemelli Careri e dalli Compilatori dell' Orto Malabarico. Il seme crudo di questo frutto molto aromatico chiamato *Ciacacuru* è astringente, cotto eccita il flusso del seme. *Trigolpaconna* Malab. è il *Turbit* purgativo. *Càgnaravèra* Malab. radice del legno di *Solor*. *Parutti* Malab. albero di Cotone, *arvore di Algadao* in Portoghese. *Cianiaàyaga* Malab., *Aloe* Socotorino. *Kastùri* Malab., *Muschio* Ital., *Almiscar* Portoghese. *Caruppa* Malab., *Opio* in Italiano. *Pugnàn* Malab., *Benzoinum* lat., *Benjoin* Port., viene dalle isole Maldive. *Kanciàva* Malab., *Bangue* Portogh., descritto da Castor Durante *pag.* 62. nel suo Erbario; conturba il cervello, inebria l'uomo, eccita in lui un riso di pazzo, provoca la libidine. *Tipu Sultan* ne poibì l'uso ai suoi Soldati; i Cristiani di S. Tommaso scommunicano le persone che mangiano, o che fumano le foglie di *Kanciàva*. Li Muhamedani poligami se ne servono molto. *Umam* Malab., *Dutro* Portoghese, *Datura* dei latini, *Stramonium Malabaricum* di Fra Basilio, eccellente Botanico e Speziale alla Scala in Roma, è una pianta che porta un fiore turchino, in cui si trova un seme, il quale essendo bevuto in acqua od in vino eccita a ridere, perturba la mente, toglie la vista, concilia il sonno di maniera, che le donne lubriche l'amministrano ai loro amanti o mariti per farli dormire, acciocchè loro riesca a fare quel che vogliono nell'amenzia dei loro custodi. Questa pianta è descritta dal Padre Schotto nella sua Fisica curiosa parte II. nell'appendice *de Mirabilibus Miscellaneis*, cap. 3. *pag.* 1335. Vidi un Francese carcerato in Coccino, che doveva essere impiccato, perchè ebbe il coraggio di farsi venire di questo seme, che gli recò la pazzia, e poi un sonno, ed un sonno, che dopo tre giorni lo mandò all'altro Mondo. Adunque una dose

smisurata di questo seme ammazza l' uomo. *Nilamparanda* Malab., *Bredo fanao* in Portoghese. *Ciùdencarpuram* Malab., *Canfora* in Portoghese, viene da Borneo e Cina. *Pàdiri* Malab., albero grande, la scorza e la radice è eccellente contro il singhiozzo, l' asma, la colica ventosa e la pituita. *Palagapayàni* Malab. albero de *Rodella* in Portoghese, la di cui scorza e radice vale contro le sedie serose, contro la gotta, e pituita. *Candagari* radice buona contro l' asma, pituita, deflussione, aiuta alla digestione, previene l'apoplesia. *Muvilà* Malab., radice contro la pituita, artritide, asma, febbri, indigestioni. *Mudira* Malab., *graò de cavallo* Portoghese, *cicer rubrum* lat., seme calido, vale contro la pituita viscida, fa urinare, e alcune donne l' adoprano per procurarsi la καταμηνια. *Cadelàdi* Malab., *Amoco* in Portoghese, radice, e foglie buone contra la pituita e flati. *Noci* Malab., *Salvia* silvestris, *Negunda* dei Canarini, è un arbusto, le di cui foglie sono eccellenti per provocar i mesi, per ammazzar i vermi, per confortare la testa, per nettare le ulcere. Queste foglie sono amarissime. Vi ha due sorti di questa *Salvia*, la bianca o *Bennòci*, e *Karinnòci* o la negra. *Punerìgam* arbusto ammirabile, che ha foglie grandi e larghe, di dentro verdi, e rosse di fuori, che sono un vulnerario pronto e sicuro, il quale consolida in poche ore le piaghe e le ferite. *Tèttamperel* Malab. è un frutto di forma, grandezza, e colore dell' escremento d' una lepre, messo in un vaso di acqua torbidissima subito precipita a fondo tutta la limosità, lordura e sucidume, e rende l' acqua limpida e chiara. L' istesso effetto produce il ramo di quest'albero, piantato dentro uno stagno o pozzo torbido. Io non avrei creduto questa virtù ripulsiva, ma ne vidi più volte l' effetto, e siccome posseggo ancora un frutto, ne posso far la prova. *Còdagapala* Malab., *pau de Solor* in Portoghese, grand' albero, la di cui scorza e radice aiuta alla digestione, leva la dissenteria e il Tenesmo, uccide i vermi, mortifica la lepra. *Dèvadàli* Malab., *herva de S. João* Port., sembra essere la *Verbenaca*, o *Peristereon* dei Latini. Il seme leva il veleno, la pituita, e le sedie serose. *Avitoli* Malab., scorza d' un albero, ammazza li vermi, purifica il fegato, discaccia la lepra. *Nàganandi* Malab., *Nandi* Port., radice che purga, aiuta alla digestione, leva le ostruzioni. *Tipal* Malab., vime od ellera, il dicui frutto espelle il *gummam*, o la Mola delle donne, i mesi, i viscidi e flati, guarisce l' intestino retto quando esce. *Ciananam* Malab., *Santalum* Latin. *Sandalo* Portog., è di tre sorti. Il *Rectaciananam* secondo li Brahmani rinfresca e purifica il sangue, leva e mortifica la bile, conforta lo stomaco. Questo è il sandalo rosso. Il *Venciananam*, o il sandalo bianco leva la febbre ardente, i flati, la cefalalgia, gli umori cattivi degli occhj, e in forma di cataplasma si applica sulla fronte nelle febbri ardenti e dolori di testa. Il terzo giallo è *Pidaciananam*

od il citrino . *Amrdam* Malab., sembra essere l'*Abrotano* dei Latini, eccellente rimedio contro le indigestioni, le febbri terzane, l'idropisia, veleno, pituita, e sedie viscide e tenaci. Si adopra la radice che è gialla ed amarissima. *Vluvà* Malab., *foenum graecum* latino, eccellente suppurativo unito insieme colla malva, cipolle silvestri, e con la farina di grano. *Ciadayen* Malab., *Marubio* dei Latini, *herva bruxa* dei Portoghesi. *Karelvègam* Malab., *Estremulho* Portog., radice molto odorosa, amara, antelmintica, capace di espellere la pituita e il veleno. *Kàttuciragam* Malab., *Cominum amarum* silvestre, nostro *cimino* silvestre, descritto nell'Orto Malab., tom. I. parte II. pag. 11. *Iratticiùda* Malab., *erva Lacrào* Port, *Calendula* dei Latini. *Karalam* Malab., *Ishvaramuli* Tamulico, *pau de Cobra* Port., *lignum colubrinum*, descritto da Castor Durante. *Karimba* Malab., arundo zachari lat., canna di zucchero, dedicata al Dio Shiva e dea Lakshmì. *Kodapuli* e *Ottupuli* Malab. l'albero grande che per incisione rende il *Gumigutti*. *Mullilava* Malab., *Joao Lopes* Portog., albero grande che porta la bambagia grossa in certi guscj grandi nel Malabar. *Cágniram* Malab., *pau de Solor* Portog., albero che porta la noce *vomica*, che si dava per vomitare, ma deve proscriversi, perchè è troppo violenta. Francesco Pivati nel suo *Dizionario Scientifico*, stampato in Venezia nel 1746., ha dato molti semplici Malabaresi incisi in rame nel tomo II. figura I. tavola II., tav. III. e segg., che devono vedersi dagli studiosi della Botanica Indiana. Gl' Inglesi nel tomo II. delle Ricerche Asiatiche hanno promesso di dar all' Europa la Botanica Indiana, ma poco o niente nè spero, perchè vi vogliono Soggetti periti di lingua, tempo, e gran denari per far incidere in rame tanti tipi di tanti vegetabili semplici. La *Spica nardi*, descritta da *Jones*, chiamasi *Jatamansi*, ella cresce nel Tibet e nell' India. Il nardo *andropogon* di Lineo è secondo me una gramigna alta, di fusto robusto, di foglie acute, molto odorosa, che cresce sulle montagne di *Mailacomba* e *Nagapusha* nel Malabar. E' cosa deliziosa e soave il camminare nelle foreste, ove cresce questo nardo, perchè, quando è toccato colli piedi, esala un gratissimo odore. Il *Sapan*, o *Sapanga* nel Malabar, è il legno rosso che rende la tintura rossa. *Aghil* in lingua Malab. legno di Aquila. *Aguru* del Sig. Jones è il legno *Aloe* preziosissimo, che viene da *Asam*. Il *Bhudiunarti* Malab., *pau de merda*, o *pau sujo* in Portoghese, è un legno rosso oscuro che puzza come l' escremento umano. Quest' odore è insopportabile in una stanza, o presso una persona. Quindi alcuni lo mettono per scherzo in saccoccia di quelli, che non nè conoscono la virtù. Esso eccita e sveglia i sensi, uccide i vermi, e conviene con *Cayam* o *Hingu*, che è l'*Assa fetida*, di cui si servono li Brahmani per correggere il riso cotto ed umido, mangiandolo insieme nelle loro cene. Nei viaggiatori antichi leggesi, che nell' India si trovarono al-

beri, i quali con i loro effluvj maligni ammazzavano il viaggiatore, quando dormiva sotto di essi. Questo non è incredibile. Il legno *Bhudiunarti*, l' *Euforbio* fresco e turgido di primo cattivissimo succo comunica all' aria una virtù maligna. La *Muza* o il fico *Banano*, il più eccellente frutto dell'India, si distingue in fico *Cannpala* o fico macua, in *Cadalipala*, in *Pùvancá* o fico dell' orto, in *Eráden* o fico di zucchero perchè è dolcissimo, in *Nendaracá* o fico da arrostirsi, perchè non si può mangiar crudo. Il *Pàla* o fico Indico è malamente descritto da Plinio lib. 12. cap. 5. *de Spina & ficu Indicis*. Egli confonde il *Pàla* coll' albero dai Portoghesi chiamato *arvore de raiz*. Quest' albero cresce in alto quanto il castagno, ma i suoi rami mandano dall' alto certe fibre o nervi a terra vicino al tronco maestro, e germinano un nuovo albero, il quale crescendo manda dai rami altre fibre e nervi, i quali formando un nuovo albero vanno successivamente a produrre altri, ed altri alberi intorno, di maniera, che un solo albero primitivo forma un bosco intero, tutto concatenato con i suoi figlj, attaccati, e propagati insieme per mezzo di quelle fibre e nervi, che servono di propagine a tutti gli alberi nati da una sola madre. Adunque è verissimo, che mille persone possono stare sotto un albero, uno dico, non già in quanto l' unità individuale, ma uno in quanto tutti questi alberi costituiscono una sola catena o bosco coll' albero maestro o colla madre, che diede origine a tutti quelli suoi figlj. Quest' albero si trova vicino alle Pagodi o tempj Gentileschi, ove si congrega il Popolo, e vi si difende sotto la di lui ombra e rami dal Sole e dalla pioggia. Io vidi uno di questi boschi a *Tiruvandaram* ed a *Ciranga*, e non potei ammirare abbastanza lo scherzo della natura nelle sue produzioni. Quest' albero fu descritto da *Nieremberg* lib. 14. d' *ist. nat.* cap. 38. Dagli Europei alla costa del Malabar esso chiamasi l' *Albero della Pagode*. La palma Indica dividesi in *Pana*, o palma silvestre, le di cui foglie servono di carta per scrivere le lettere, e i libri con uno stile di ferro; in *Cudapana* o palma, le di cui foglie servono a far le ombrelle contro il sole, e la pioggia; in *Iindelpana* o palma, che porta frutto, o noci picciole, e ha le foglie minute; in *Carimpana*, o palma, che mangia l' Elefante, e reca parimente *ole*, o foglie per la scrittura, e per coprire le case; in *Tenga* o palma domestica, che porta la noce grande di *Coco*, dagli Europei chiamata *Cocotiere*, o palma di *Coco*, frutto il più utile che vi ha nel Mondo.

Con incredibile fastidio e pena ho radunato tutti questi nomi Indiani Malabaresi, uniti insieme coi nomi Latini e Portoghesi di tanti semplici Indiani, per dare la chiave della Botanica Malabarese agli amatori di questa scienza. Oltre le mie proprie ricerche nel Dizionario del P. *Hanxleden*, *Biscoping*, Monsig. *Pimentel*, e nell' Erbolario del P. *Feraz*, presi molti nomi da un codice manoscritto del P. Gio-

vanni *Alvarez*, del P. Antonio *Gomes*, del Sig. *Queiros*, del Sig. Ambrosio *Lopes*, del *Vapu*, tutti Botanici, e Medici nativi del Malabar. Quando uno sà il nome dei semplici, e il rapporto, che hanno coi vegetabili di Europa, la Botanica Malabarese è per metà imparata, nè ella si può imparare senza prima conoscere i loro proprj nomi. Non aggiungo i nomi Samscrdamici, perchè uno che sa i nomi Malabarici trova per mezzo dei medesimi il nome Samscrdamico nel Vocabolario *Amarasinha* Brahmanico, che si legge nelle scuole per mezzo della lingua Malabarese, come tra noi si spiega un autor greco per mezzo della lingua Latina. Per esempio, l'ocimo silvestre thyrsifloro in lingua Malabarica chiamasi *Càttutirtàva*, in lingua Samscrit *Ràgiakshava*; la Sena in Samscrit *Shrusza*; la Balsamina *Carkòda*; il Sandalo *Shìda*; la *Veppa* negra in Samscrit *Kàlashàga*; la cipolla in lingua Malabarese *ulli*, in Samscrit *Lashuna*; il grano di cavallo o il *Mudira*, in Samscrit *Culasta*; il legno *Tèka* in Samscrit *Shàga*; l'albero *Palagapayàni* in Samscrit *Phallùga*, il *Muvila* Malabarico, in Samscrit *Calashi*; la *Muringa* da noi descritta, in Samscrit *Bahula*; la canna di zucchero *Bahurasa*; il *Vayambu* o l'*Acoro*, in Samscrit *Shvèdayugma* di due sorti; l'albero di *Coco* in Samscrit *Nàligara*; i Mirabolani *Hamalaca*; la Senapa *Haritaki*; e così gli altri nomi Malabaresi hanno a canto il loro nome Samscrdamico. Il Lettore avrà osservato, che lo studio della *Botanica* è sommo tra li Brahmani, e che supera lo studio della *Mineralogia*, perchè gl'Indiani pochissimo si servono de' Minerali nella Medicina, e quasi tutt' i rimedj si cavano da' semplici vegetabili. Vediamo in *Ippocrate* quasi l'istesso sistema e metodo: basta di vedere il suo libro II. de *Diaeta*, ove egli spiega le virtù, e le proprietà dei vegetabili, e delle carni, ma non dei Minerali, che sempre sono pericolosi nell'India, perchè meno omogenei alla natura dell'uomo, e troppo violenti per il corpo debole degl' Indiani. Quindi il metodo, e le ricette di *Van Swieten*, e di *Tissot* non sono adattate per il clima Indiano; e vidi, che alcuni Medici di Coccino, che si servivano delle ricette di questi due celebri autori, sono stati obbligati di diminuire le dosi, e di abbandonare certe loro ricette. Gl' Indiani non vogliono prendere un vomitivo, o un Purgante senza che il Medico prescriva insieme un Antidoto, o medicina che sia capace di fermarlo. Essi non ammettono il salasso, ma in casi rari le sole ventose; e non pagano giammai il Medico, se non quando furono guariti. In questo modo si ristringe l'audacia, il ciarlatanismo, e l'imperizia dei Medici, i quali in Europa talvolta procurano a prolungare le malattie per ricavare più danari, e per rendersi necessarj presso gl' infermi. Quando la cura d'un Medico Malabarese non è riuscita, l'infermo gli dà un premio proporzionato alla diligenza ed industria che egli adoprò per levare la malattia, ma non paga, e non ha debito con

lui se non quando è guarito. Gli antichi Indiani, come osservò Strabone al *lib.* 15., procuravano a stabilire la loro Medicina nella *Dieta*, nell'*astinenza*, nella *scelta de' cibi*, appunto come la stabilisce *Ippocrate*.

Le unzioni, li cataplasmi, le bevande salubri, la frugalità erano la principale base della Medicina Indiana anticha, e per dir tutto, queste medesime cose costituiscono la base della Medicina Indiana moderna. *Post silvicolas* (Brahmanes) *in honore Medici sunt, ut qui circa hominem philosophentur: frugales quidem non tamen rusticantes: oryza & hordeaceis viventes. Medicinam plurimum per cibos perfici, non autem per medicamenta. Ex medicamentis maxime unctiones & cataplasmata probari.* Strabo *lib.* 15. Dopo la notizia dei semplici darò qui alcune ricette medicinali, per dare una idea della Medicina Indiana composta.

കഷായം *Caszàyam* o Siroppo.

Prendete sei *palam* di scorza di *Vèppa* vecchia ben pestata, mettetela dentro un vaso con un *dangagi*, o quattro fogliette di acqua limpida, aggiungete tre *palam* di cimino intero, lasciate a bagno tutto insieme per tre giorni. Pigliate il quarto giorno di mattina un *Nàli*, o una foglietta di questa Bevanda, un altra a mezzo giorno, un'altra la sera, e lasciate la feccia o il sucidume nel vaso.

Vale contro la febbre maligna, lenta, e terzana, contro il vajuolo prima che sia uscito e maturo, contro la gonorrea putrida, e la corruzione di fegato, contro i vermi. Noi già dicemmo, che la *Vèppa* è la *China* Malabarica; per conseguenza in Europa si può sustituire a *China* di America. Vedasi di sopra il cap. dei *Pesi* Indiani.

ഗുളിക *gulica* pilole.

Prendete cardamomo, liquerizia, sandalo bianco, polvere di corno di cervo, pietra Bezoar, o toffo d'una vacca di ciascuno un *calangia*, pestate tutto insieme, fatte pilole con latte di *Coco*, e datene all' infermo due la mattina e sera, sinattanto che durano. Servono contro le febbri maligne, contro la debolezza dello stomaco, contro la catalepsia, e la corruzione degli umori.

Altre Pilole.

Prendete cimino nero, cimino bianco, pepe nero picciolo, pepe lungo, gengero secco, noce di Malaca, assa fetida, coriandro, anisi, seme di finocchio, cardamomo, canfora, senapa, di tutto parti e peso

eguale, aggiungete un terzo di grano di Moluche, purificato e netto dal veleno, un terzo di zucchero. Pestate tutto insieme, e fate un buco a un coco, si metta tutto dentro il coco per triturare e macerare queste droghe insieme. Chiudasi il buco del coco con cera, e mettasi il coco dentro il *Nella*, o riso in scorza per far fermentare tutto per 15. o 20. giorni. Dopo questo spazio di tempo aprasi il coco, e si facciano pilole picciole di peso di tre *panam* di Coccino l'una, e si dia ogni mattina e sera una per otto giorni. Queste pilole servono contro l'Asma, rimediano alla bocca gonfia di dentro, alla lingua impedita da qualche dolore od umore putrido e maligno, discacciano i dolori di testa e di petto, levano il gonfiore del corpo, procedente da cattivi umori, rimediano alla Tisica e putredine del polmone, levano gli umori putridi e maligni del corpo.

Composizione della famosa *Teriaga* Indica, detta *Antidoto di Madura*.

Prendete *Nirveszam*, *Shùtranàvi*, o *Aridàram*, in Portoghese *Fes de Ouro*, *Induppú* o Sal d'Ormus, *Vengàram* in Portoghese *Tincal*, *Perincàjam* o l'Assa fetida, *Carinciragam* o Cimino nero, *Ghendagam* o zolfo preparato, *Rasam* o Mercurio purificato, *Iratta carpùram* o canfora netta, *Manovala* che è certa pietra gialla, *Bezoar* vero di capre silvestri, *Tipali* pepe lungo o di Bengala calidissimo, *Ciuca* o gengero verde, di ogni cosa quanto pesa un zecchino Veneziano. Aggiungetevi *Nerbàlam*, o grano di *Moluche* ben purificato, quanto pesano dieci zecchini, *Ciarcara* o polpa di canne di zucchero peso 15. zecchini, pestate e mescolate tutte queste medicine nel latte di *Coco*, o nel succo di *Veliparati*, od in Mele vecchio, buono e spumante. Chiudete tutta questa polpa in un vaso di piombo, di vetro, di majolica, o di corno per farla fermentare, e quando sarà fermentata, date in acqua calida all'infermo la dose, che non passi il peso d'un zecchino. Questa Medicina è calidissima, ella discaccia il veleno dell'*Aspide*, o *Cobrcapello*, fa sudare, purga il ventre, e doma qualunque veleno quando non è troppo stantiva. Io l'amministrai molte volte alle persone morsicate dall'*Aspide* o *Nallapàmba*, e sempre viddi ottimi effetti, quando il veleno non aveva ancora attaccato il cuore, e ristagnata tutta la massa del sangue. Quando la prima dose non basta, si repplica la seconda, e la terza, facendo bevere sovente l'acqua calda all'infermo, il quale d'ordinario guarisce dopo due o tre ore. E' da notarsi, che il *Mercurio*, e il grano di *Moluco*, presi soli sono una specie di veleno, mà questo veleno distrugge il veleno dell'*Aspide*, perchè riscalda, mette in moto il sangue, e purga il ventre. Quindi un bellissimo Epigrama appresso *Ausonio*, che descrive una donna,

la quale volendo uccidere il suo Marito, gli diede il veleno, e per farlo più attivo, vi aggiunse il *Mercurio*, pensando che questo aumentarebbe la forza del veleno, e che assicurarebbe la morte del Marito. Ma il *Mercurio* unito col veleno sciolse il ventre al Marito, e questo restò in piedi salvo, e ben persuaso della sceleratezza della sua Moglie. Quindi conclude *Ausonio* il suo Epigrama con questi versi.

Quam pia jura Deum! prodest crudelior uxor:
Et cum fata volunt, bina venena juvant.

Sopra la virtù, e le proprietà dei semplici da noi descritti possono vedersi l'Orto Malabarico, Linneo, i discorsi di Mathioli, ediz. di Venezia nel 1581., l'Orto Romano, i semplici esotici di *Geofroy* nella sua Materia Medica molto eccellente, Turneforzio, e sopra tutto i libri d'Ippocrate de *Diaeta*, i quali soli vagliono più che altri dieci libri di Medicina composti dai Moderni. La *Teriaga di Cina* è l'escremento umano, chiuso dentro un vaso di Majolica, e posto dentro terra per 6. mesi. Quando è macerata insieme con pochi semplici calidi, essa si amministra come la Teriaga di *Andromaco*, la di cui composizione si veda nel libro intitolato: *Prattica, ovvero Istruzioni al novizio Speziale*. Roma 1723. *pag.* 1. *e segg.*

CAP. XII.

Mio ritorno in Europa, breve notizia dell' Isola di Ceilan.

Alli 12. di Marzo dell' anno 1789. io m' imbarcai a *Coccino* per ritornare in Europa, e trasportarmi a *Roma* con Patenti di Procuratore della Missione del Malabar, e di Agente della Cristianità di S. *Tommaso* appresso la S. Congregazione di Propaganda Fide. Il vascello su cui ascesi fu la *Calipso*, Fregata di 32. cannoni, e di 340. uomini, tanto marinari, quanto soldati della marina. Il Commandante della Fregata era il Conte *Kergariou Loemaria* Cavaliere dell' ordine di S. Luigi, e de' cinque Senati Americani, uomo celebre nell' ultima guerra d' America, dove egli commandò la Fregata *Giunone*. La *Calipso* era una Fregata di Stazione per mantenere nell' India il commercio Francese, e le sue compagne furono l' *Astrea*, la *Medusa*, la *Penelope*, che perì al capo di buona speranza. Il Sig. *Saint Riveul* era il commadante Generale di queste 4. fregate, e siccome in questo tempo egli stava nella Rada di *Coccino* sulla *Medusa*, io per intercessione del Signor Conte *Kergariou*, mio amico, ottenni da esso il mio passaggio gratis, ed a conto del Re di Francia *Luigi* XVI., nome, che giammai morirà nei fasti delle nazioni. Noi facemmo vela verso il capo Comorino

(*Comarì* o *Canyamuri* in Malabarese) che passammo ai 14. di Marzo la mattina. Niente di più brillante, e di più delizioso di questa navigazione. Discosti 3. o 4. leghe dalla terra, la costa del Malabar rappresentava un Teatro verdeggiante, qui ricolmo di alberi di *Coco*, là irrigato da qualche ameno fiume, che sboccava fuori d' una valle per qualche costiera; colà una truppa di pescatori, che pescavano, quì una chiesa bianca che spiccava fra gli alberi verdi. Un' aria mite portava la mattina tutte le esalazioni odorose del pepe, del cardamomo, del bettila, e di tante altre erbe e piante aromatiche fino al nostro vascello. Verso mezzo giorno sorgeva un venticello dall' alto mare, e spingeva la bella *Calipso* al corso. Arrivammo alla Rada di *Colombo* nell' isola di *Ceilan* ai 18. di Marzo la mattina; e trovammo nella Rada due Vascelli Inglesi con un Savojardo, il di cui armatore era un Mercante Francese per nome Monsieur *Le Fabre*. Il Sig. *Van de Graaf*, genero del Sig. I. G. *Angelbeck*, Generale di Coccino, era Governatore degli stabilimenti Olandesi nell' isola di *Ceilan*. Questi inviò il suo Treno, cioè, tre carrozze nobili per prendere il nostro Commandante, entrai con lui nella prima, e gli altri Offiziali nelle due altre. In queste tre carrozze andammo fuori di città in un giardino, ove dimorava il Governatore Generale Sig. *Van de Graaf*, e colà con lui facemmo un lauto pranzo. Nei giorni seguenti ebbi luogo e tempo per fare qualche osservazione. Quì però io confesso, che entro in narrazioni quasi simili a quelle di cento altri viaggiatori. Questi d' ordinario percorrono le due coste dell' India in pochi giorni, fanno il loro diario a rompicollo, ignorano la lingua del paese, e scrivono quello che lor addita qualche miserabile pescatore, facchino, od ignorante interprete. Un poco di tinta di novità, e d' orgoglio, quando ritornano in Europa, fa tutta la loro storia del viaggio, e con quella essi pretendono erudire ed insegnare tutte le nazioni. Se io non avessi trovato molti *Ceilanesi*, periti della lingua *Malabarica*, e *Tamulica*, in Ceilan, mi sarebbe accaduto lo stesso. Mà questi m' informarono di alcune cose, che eccitarono la mia curiosità. Il tempo fù breve, e perciò non mi posso azzardare a dar una esatta descrizione, giacchè non basta un anno per conoscere a fondo un paese. Unirò dunque le mie notizie con quelle, che io lessi nei libri degl' Indiani, di *Knox*, di *Sonnerat*, di *Spilberg*, di *Cossigny*, e di molti altri Europei, e Ceilanesi, che continuamente venivano a *Coccino* per cagione di commercio, e che mi narravano l' istoria di *Ceilan*.

Disputasi moltissimo sopra il nome di *Ceilan*, e questa disputa è un segno certo della poca perizia delle lingue Orientali, e della Topografia del luogo. L' isola di *Ceilan* in lingua Samscrit chiamasi ലംക *Lanca* o *Langa*, ഈളം *Ilam*, e സലാഭം *Salàbham*.

Quest' ultimo nome è composto di സത് *Sal* vero , e di ലാഭം *labham* lucro , *vero lucro*, cioè , paese di *vero lucro* , di abbondanza di cose preziose . Quindi സലാഭദ്വീപ *Salàbhadiba* o *Salàbhadip*, isola di vero lucro. Le perle che nascono nel mare all'occidentale costa dell'isola *Ceilan*, e le pietre preziose, che nascono dentro l'isola stessa, hanno dato motivo a questo Samscrdamico, unico, vero ed originale nome. Vediamo ora le corruzioni di questo nome appresso gli Arabi, Greci, Romani , e Persiani . Tolemeo la chiama *Taprobane*, *eadem quae Salica* . Toccasi colle mani , che il vocabolo *Salica* è una antichissima corruzione di *Salàbham*, vocabolo , che li Greci navigatori corrupero , ed accomodarono alla loro maniera di parlare . Gli Arabi la chiamarono *Serendip* , e *Sielendip* , che è un' altra corruzione dinotante l' *isola* di Sailon . Li Romani , come Plinio , Solino , e l' autore del Periplo del Mar rosso , la chiamano *Taprobane* , *Palesimundi*, e *Salica* . *Palesimundi* sembra essere una corruzione di *Parashrimandala* , o *Parashrimanna* , terra di Bacco giovane , che vi fece la guerra contro *Ràvana*, gigante di Ceilan . Noi la chiamiamo *Ceilan*, *Zeilan*, *Sailan* e *Sellam* dalla corruzione dell' istesso nome in lingua Malabarica , nella quale si dice *Sailatta pògunu*, vado a *Sailan* (1) . Tutte queste etimologie schiarite provano evidentemente, che *Sailan*, o l' isola *Salica* degli antichi, è l' antica *Taprobane*, molto ben descritta da Plinio al lib. 6. *d' istor. Nat.* cap. 22. Legendolo non si può sbagliare , e son sogni quelli di Sonnerat, di Andrea Corsali, di Massimiliano Transilvano , di Barttema, di Pigaffetta , che pretendono , che *Salàbham* , *Sailam*, Σιελενδίβα , o l' isola *Salica* di Cosma , e di Tolemeo sia l' isola di *Sumatra* . Vedasi Renaudot, *Anciennes relations des Indes*, pag. 133. 134. 135. Il *Pic d'Adam* , montagna dell' isola di *Ceilan*, chiamasi *Salmala* , *vera montagna* , perchè essa è una delle più grandi del Mondo . Questo nome *Salmala* fù falsamente attribuito dal Signor *Davis* all' isola stessa , che non si doveva confondere con una sua montagna . Quì alla occidentale parte dell' isola *Ceilan* li Brahmani astronomi fissano il loro primo Meridiano . Quest' isola è conosciuta sin da tempi rimotissimi dagli Ebrei , Arabi , Egizj , Caldei, Persiani , Greci e Romani per le sue pietre preziose , per le perle , per l' avorio , per la sua cannella , pepe , riso , elefanti, oro , tartarughe , scimmie , pavoni , legni di diversa specie . Quest' era il termine della navigazione di *Salomone* ,

(1) Questa isola appellasi anche *Sinhaladviba*, ed *Ilam* ; e quindi la corruzione dei vocaboli *Seilan*, *Ceylon*, *Sailon* etc.

degl' antichi Egizj, Arabi, Greci, e Romani, come si vede in Plinio, Solino, e nel *Periplo* di Arriano. Vedasi di sopra il *cap.* VII. *Salmala*, e *Salàbham* però sono anche vocaboli, che appartengono al luogo della *Pesca delle perle* sulla costa della *Pescarìa*, mà v' è poca distanza fra questo, e l' altro sito. Uno giace al ponente del *Ceilan* nel Mare, l' altro stà al levante del capo Comorino, e non sono separati se non dallo stretto di *Manàr* (2). La punta la più orientale della costa *Pescaria* nel regno di *Marava* appellasi *Punta di Ràma*, e la punta la più occidentale dell' isola di *Ceilan* è il *ponte di Ràma*, dove è situato il famoso tempio di *Ràma* o di *Bacco giovane* per nome *Ràmanacoil*. *Coil* tempio in lingua Tamulese e Malabarica, *Ràmana* del Bacco, *del Bacco il tempio*, o di *Ràma* il tempio. Quivi adorasi *Ràma* o il Bacco giovane, e il *Lingam* o il Fallo del dio *Shiva*, o del Bacco vecchio. Questa è la via d' onde si passa dall' India a piedi all' isola di Ceilan, d' ordinario chiamata *ponte di Ràma* dagl' Indiani, e *ponte di Adamo* dai Portoghesi. Per questo ponte separato, o tagliato dallo stretto di *Manar* alla punta di *Ràma* bagnata dal Mare, che ivi si ristringe tanto quanto può passare un solo piccolo bastimento, i corrieri *Olandesi* portano le lettere dall' India all' isola *Ceilan*. Egli è situato sotto i nove gradi e 15. minuti di latitudine, e tra li 77. e 78. di longitudine. Vedasi l' eccellente carta del Sig. della *Tour*, intitolata, *Theatre della guerre dans l' Inde*, nel 1770.

Questo ponte di *Ràma* è molto interressante nell' istoria Indica, perocchè dai *Puràna*, o dall' *istoria anticha* dell' India si conosce, che la prima popolazione dell' isola di *Ceilan* incominciò da questo ponte, e che alcune colonie Indiche passarono nell' isola di Ceilan per questo ponte di *Ràma*, seco portando la lingua *Samcsrit*, li costumi, li riti, e gli dei dell' India. *Moselpati*, *Iafnapatnam*, *Terlipati*, *Villapati*, *Mottupati*, *Malpati*, *Palliacur*, e molti altri nomi di città, e de' borghi dell' isola *Sailan* hanno ancora conservato il loro primitivo senso, significazione, e terminazione Samscrdamica, di maniera che non si può più dubitare della prima propagazione della lingua, de' riti, costumi, dei, e religione degl' Indiani nell' isola di Ceilan. *Pati* vuol dire borgo, *patnam*, *patana*, o *patan* città, *ùr* borgo, o popolazio-

---

(2) Vedasi D' Anville, *Antiquité Gèographique de l' Inde*, a Paris, 1775. *pag.* 119. *e segg.*, e nella carta geografica *lat.* grado 7. *long.* grado 95. 96. 97. La pesca delle perle da Tolomeo chiamasi Κολυμβησις τηνικον *colymbesis pinici*, lo che secondo *Salmasio* e *Dodwello* significa *pesca delle perle*. Tolemeo la mette al capo κορι *Cori*, cioè, *Comari*, capo *Comorino*, all' Est della città di *Colchi* cioè, Κόλχοι, che è *Covalam* oggidì. Vedasi Tolemeo *geogr. vet.* lib. 7. cap. 1. fol. 93., e la mia *India Cristiana* pag. 118., ove la situazione di questi luoghi fu perfettamente schiarita.

zione di gente. Tutti questi vocaboli e desinenze si ritrovano nei nomi delle città e borghi, che rapportammo. Quest'isola, siccome è esposta a tutti li venti, gode di un'aria salubre e mite. Questo suo vantaggio colle sue ricchezze diede occasione agli antichi di dire, che quivi era situato il *Paradiso*, e che gli uomini vi campavano cento, duecento, e trecento anni. Gl' Indiani dicono, che quest' isola per causa d'una disputa del serpente *Vàsughi* col dio *Vento* si distaccò dal monte *Meru*, o dalla montagna d'oro, che è il loro *Paradiso*, e sede degli dei, e che fù portata dal vento nel Mar Australe, ove essa giace al presente. Adunque anche nella loro opinione ques' isola è una parte del Paradiso, e questa favola si propagò nell'Asia dall' India nei primissimi ed antichissimi tempi. Vedasi il tomo V. pag. 427. e segg. delle opere di *S. Ambrogio*, ediz. Rom. Quest' allegoria non voleva dir altro, se non che quest' isola è una dei più ricchi paesi del Mondo, e che la vita, di cui simbolo è il serpente *Vàsughi*, e la buona aria dominano in questo paese. *Ràvana* Re de' Gentili l'occupò, e vi tenne città, e fortezze inespugnabili. *Ra*, o *ratri* vuol dire notte, *vana* o *vanen* uno che governa, sicchè *Ràvana* è il dio, il governatore della notte, il *Tifone* degli Egizj, e il *Plutone* de'Greci, presidente delle ricchezze, e de' mostri notturni. *Ràma*, Bacco, od il *Sole* va a combatterlo al primo Meridiano nell' isola *Lanca*, e conduce seco un esercito di Scimmie, il di cui capitano è *Hanumàn*, o il dio *Pan*, presidente del vento, ed insieme con questo vento il Sole con una saetta, chiamata *Nishiciara*, cioè, con un suo raggio potente uccide il dio *Ràvana* Re dell' isola *Ceilan* (3).

Questo è il soggetto del libro Indico chiamato *Ràmàyana*, poema Epico insigne che descrive questa guerra, molto celebre nei *Puràna*, o nella storia antica favolosa degl' Indiaui. Vicino alla città di *Candia*, che è la sede ordinaria de' Rè di Ceilan, vè un fiume che scorre dalle montagne. Il Re tiene in questo fiume un Palazzino per prendere il fresco, e quivi si raccolgono le più preziose pietre, che l'acqua vincola, e porta seco, quando scorre dalle montagne. Le perle nascono vicino a *Mannar* alla parte occidentale dell' isola. Essa è piena di Elefanti i più superbi dell' Asia, di cervi, cinghiali, uccelli rossi, e gialli, non conosciuti in Europa. Ella dà due raccolte di riso all' anno, e questo basta per tutti gli abitanti dell'isola: ma in tempo di guerra col Re di *Candia* gli Olandesi sono obbligati a prenderlo da *Coccino*, che è una loro colonia alla costa di Malabar. Ella produr-

---

(3) Pensano alcuni che il Bacco Indico fosse stato vero uomo conquistatore: ma Strabone al *lib.* 15., D'Anville *lib. cit. pag.* 11., ed altri hanno ragione di negare tal asserzione.

rebbe molto Caffè e Pepe, mà per non pregiudicare al Pepe del *Malabar*, e al Caffè di *Batavia* gli Olandesi non coltivano nè l'uno, nè l'altro, e attendono soltanto alla coltura della cannella, che ad essi reca maggior lucro ed emolumento. Essi possedono le coste marittime: *Colombo* è la capitale; *Iafnapatnam*, *Negombo*, la punta di *Galle*, *Trinquemala*, ed altri stabilimenti dipendono da questo governo (4). I Portoghesi si rendettero padroni dell'isola di *Ceilan* nel 1506., questi furono discacciati dagli Olandesi nel 1658. Nell'anno 1759., cioè, un secolo dopo che vi entrarono, il Re di *Candia* per varj motivi incominciò ad infestarli, e la guerra finiva in pregiudizio degli Olandesi, se il Sig. *Du Flo* capitano d'una truppa vagabonda de'Francesi, fra i quali si contavano buoni uffiziali di Artigleria venuti da Pondiceri, non si metteva alla testa della truppa Olandese. Questi presero la città di *Candia*, e il Rè fu costretto di stipolar un trattato di pace nel 1776., in cui le coste maritime dell'isola furono cedute agli Olandesi, e l'interno dell'isola al Re di *Candia*, che s'obbligò di fornire la cannella agli Olandesi a un prezzo fisso. Mi scrive dal Malabar il P. Francesco di S. Eliseo, che questo Rè un altra volta incominciò a ricalcitar ed a denegare questa cannella, onde seguì una nuova guerrra. Nel 1506., quando entrarono i Portoghesi, vi regnava *Aboenega Bopandar* Re di *Còtta*, che è una provincia diversa da Candia. Questo avea una figlia di *Tribul Pandar* per sua moglie, e da questa nacque *Parca Pandar*. Parca Pandar stava in guerra con un altro *Ràgia*, o Re dell'isola, da cui egli fu vinto nel 1579. Quindi esiliato, diede il suo regno ai Portoghesi, che dipoi pretendevano essere i suoi successori. Egli morì Cristiano e battezzato a *Colombo* nel 1579. sotto il nome di *Don Joan Parca Pandar*. Artusio però nella *settima parte dell'India* pag. 26. *ediz. di Francfort* pretende, che li Portoghesi entrarono nell'isola sotto *Mara Ràgu*, voleva dire, *Mahà-ràgia*, o il gran Re, senza dubbio quello istesso, che vinse il *Parca Pandar*. Questo Re *Mahàràgia* avea 3. figli leggittimi, e *Darma*, cioè, *Dherma* un figlio illegittimo. Costui con varie arti uccise i suoi fratelli leggittimi, e pervenne a governare esso solo; mà fu avelenato, e ad esso succedè *Vimala Dherma Sùryada*, Principe di Ceilan, che fu battezzato a *Goa* sotto il nome di *Don Joan di Austria*. Pensavano i Portoghesi, che costui, come Cristiano, avrebbe tenuto una perfetta alleanza con loro, e che la cannella e le pietre preziose sarebbono andate a mano larga sui vascelli Portoghesi. Ma *Vimala Dherma Sùryada* discacciò i Portoghesi dagli stati suoi, e

---

(4) Queste città e porti furono a forza d'arme conquistati dai Portoghesi, questi conquistatori furono discacciati dagli Olandesi, e gli Olandesi presentemente dagli Inglesi. *Qui praedatur, & ipse praedabitur.*

non volle che dominassero nè a *Cotta*, nè in *Candia*. Restava ancora la figlia di *Parca Pandar*, Cristiana e battezzata anche essa sotto il nome di *Catterina*, ditenuta nella fortezza di *Mannar*. Questa fu data in sposa a *Don Pietro Lopes de Sousa* Gentiluomo Portoghese, che si dichiarò Re di *Candia*, e mosse la guerra a *Vimala Dherma Sùryadà*, o *Don Joan di Austria*, Re di Candia. Quest' ultimo era un uomo di corraggio e di talento, e vinse in una battaglia il capitano Portoghese *Don Pietro Lopes*. In seguito *Vimala Dherma Sùryada* prese *Catterina*, vedova di *Lopes* per sua moglie, ed ebbe 2. figli da lei. Questo Re estese il suo governo per tutta l' isola di Ceilan, e fece fabbricare molte Chiese Cristiane, che ancora esistono nell' interno dell' isola. Il suo intento fu di farsi merito appresso i Cristiani, di tenere la gente occupata, e di esigere il tributo de' suoi sudditi con questa buona maniera, mostrando una pietà, che forse egli non possedeva, giacchè incominciava a fabbricare chiese, senza finirle, e senza dotarle. Quindi tutte queste chiesole rimasero sempre povere. A lui succedè *Catterina* sua moglie, che si maritò nel 1604. con *Henar Pandar*, che regnava sotto il nome gentilesco di *Càmapadi Mahadakshin*, il quale ebbe molti figli. Nel 1632. gli succedè *Ràgiasinha*, o *Mahàsorùba*, o *Sinhamahàràgia* suo figlio, che ricevette gia nel 1644. con buon animo gli Olandesi, senza però consegnare ad essi i stabilimenti de' Portoghesi, i quali non furono occupati tutti, se non nel 1658. A questo Re nel 1680. succedè *Sinhamahàràgia*, Re di *Coletùr*, e di *Candia* (5).

Tutti questi nomi dei Re di Ceilan sono *Samscrdamici*, e furono corrotti da *Spilberg*, dal Sig. *Anquetil*, e dagli Olandesi, Portoghesi, primi conquistatori Europei di quest' isola. *Vimala* grande, *Dherma*, nome Samscrdamico del dio *Budha* o di *Mercurio*, *Sùrya* Sole, Vimala Dherma Sùryada il *gran Re Dherma*, *splendente come Sole*. Sinha mahàràgia, *Sinha* Lione, *maha* grande, *ràgia* Re: *Lione gran Re*. Mahà sorùba *gran Principe*; Càmapadi mahàdakshen, *Cupido il gran Re delle parti australi*. Questi non sono nomi proprj di famiglie. Plinio al lib. 6. *d' istor. nat.* cap. 23. narra, che a tempo suo in quest' isola era un *Rachia*, cioè, *Ràgia*, Re, che mandò ambasciatori a Roma. Sant' Ambrogio racconta, che a suo tempo vi governavano quattro Re, ed uno di questi era *Mahàràgia*, cioè, *Imperatore*, o *gran Re*; e veramente da tutte le circonstanze si vede, che questa isola era sempre spartita in più governi, come il *Malabar*, e il *Madure*, dove governavano molti *Nàyaga*, cioè, *Signori*, o Princi-

---

(5) Vedasi *Gotardi Arthusii Indiae Orientalis pars septima Spilbergi & Baldi navigationes continens*, Francofurti 1606. pag. 26. & seg. Item, *Histoire de l'Isle de Ceylan*, in 12. Trevaux 1701.

Gaudama.
ex plumbo auro oblinito
in Museo Borgiano
Velitris.

pi, sottoposti al Re di *Madura*, o *Pandimandala*. L'isola di *Ceilan* ha molte eccellenti Pagodi di struttura conica. Vi si adora il dio *Gannèsha* o *Giano* Indico, ma figurato con una Proboscide di Elefante e con piedi di capra, diversamente dal *Giano* Indico, che tiene la Proboscide, ma dalla testa in giù ha corpo umano. La gran deità di Ceilan è *Budha* o *Godama* figlio di *Mèya*, Mercurio od Erma, che siede colle gambe incrociate. Molti alberi, e il Pic d'Adam, o *Salmala*, montagna grandissima dell' Isola, sono dedicati a questo nume. Pretendono i Ceilanesi, che *Budha* ivi ascendesse al cielo dopo 999. trasmigrazioni. Il suo culto fù portato dall' India in *Ceilan* verso i 40. anni dell' Era Cristiana, tempo in cui successe la grande lite, e scisma de' *Budhisti* contro i *Brahmani*, i quali discacciarono li Budhisti dall' India, perchè questi oppugnavano il culto di *Shiva*, e di *Vishnu*, con tutto il Sistema Brahmanico. I *Budhisti* sono originalmente Monaci gentili della setta di *Sanyàsi*, o religiosi contemplativi, che rinunziano alla pròprietà, e possessioni private, e vivono in communità. Sono essi una specie degl' antichi *Samanei*, molto ben descritti da Strabone, Porfirio, Arriano, Clemente Alessandrino; non prendono moglie, e vivono mendicando. Con questi Budhisti la religione Indica passò nel *Pegu*, *Siam*, e *Cina* dall' isola di *Ceilan*, siccome lo confessano gli stessi Peguani, e Cinesi. Il *Budha* si adora in *Pegu*, come in *Ceilan*, e ha i suoi adoratori *Talapoini*, vera razza dei *Budhisti* di Ceilan. In *Pegu* il *Budha* chiamasi *Gaudama* o *Somanacodam*, Sòma *Luna*, codam *dio*, Budha *dio nato dalla Luna*, perchè la ninfa *Ròhini* era amante della Luna, cioè, del dio *Luno*, e dalla loro unione nacque *Budha* (6).

I Sacerdoti di questo nume sono appellati *Tiruvamsha*, *vamsha* razza, prosapia, generazione, famiglia, *Tiru* divina, santa, *famiglia santa*, generazione, *razza divina*. Essi tengono un Prelato o Capo, che è giudice ordinario degli affari di religione. Questo capo porta in mano un nastro d' oro con un *Ciacra* o scettro, come un ventaglio, che si rassomiglia al *Talapava* de' *Talapoini* del *Pegu*. Questi sacerdoti Samanei *Budhisti* fanno il loro capitolo, e vi scelgono i loro superiori, uomini di nascita, e di scienza. Quest' elezione è confermata dal Re. L' abito loro è un *Pidambara*, o drappo giallo, ed hanno la testa tosata e sempre scoperta. Essi non possono lavorare, non maritarsi, non toccar alcuna donna, non mangiare se non che

(6) Vedasi De la Loubere, *Relation du Royaume de Siam*, Paris 1691. tom. 1. *pag*. 536. *e pag*. 516. 518. 519. Item l' eccellente discorso del Sig. *Jones* tom. 2. in *Asiatick Researches*, pag. 374. e segg., ove si tratta di *Budha* di Ceilan, di Pegu, e della Cina. *The* Budha *of the Hindus is unquestionably the* Foe *of China* ... *the son of* Maya, *regent of a planet*.

una sola volta al giorno, non bevere vino, non adoprare unzioni odorose, non essere spettatori di feste, e balli; non possono toccar oro ed argento, e devono stare sotto l' ubbidienza, e commando de' superiori. Quando vogliono rinunziare all' istituto filosofico, dimettono la casacca gialla, ed allora possono prendere moglie. Il loro istituto è esattamente descritto nel *Kammuva*, ossia nel Trattato della ordinazione de' *Talapoini*, libro Peguano, che si può vedere nella libreria della S. C. di Prop. Fide, come pure nel *compendio della legge de' Barmani* composto da *Dhermaràgiaguru* Filosofo Peguano, e nel libro *Mangala tara*, cioè, nella *maniera di acquistare la felicità*, altro codice Peguano., che si conserva nel Museo *Borgiano* di Velletri. Questo libro molto eccellente, e pieno di ottime leggi morali fù mandato all'Eminentissimo Card. *Borgia* dal dotto P. D. Angelo Maria *Cortenovis* da Udine, che lo ricevette dal R. P. D. *Marcello* suo fratello Missionario nel *Pegu*. Tutte quelle leggi in num. XXXVIII. costituiscono la Teologia morale de' *Budhisti* Talapoini, e meritano di essere illustrate, e stampate. Il P. Costantino da Ascoli Missionario Capuccino nelle sue *notizie laconiche di Nepal* alla fig. 73. 74. 75. e segg. descrive i religiosi Budhisti di *Nepal*, e di *Tibet*, ove essi si sono propagati più che in qualunque altro paese. Il gran *Lama* del *Tibet* è vero *Budhista*, ed è capo della setta. Quando li Budhisti di *Ceilan* escono dai loro monasteri per qualche funzione pubblica vanno due a due, e il loro Prelato monta sopra un Elefante col suo scettro in mano. Essi ammettono la trasmigrazione dell'anima, la sua immortalità, e dopo molte trasmigrazioni il *Niban*, o la gloria celeste. Gli altri sacerdoti di Ceilan, che servono il dio *Gannèsha* o *Giano*, chiamansi *Gones*, nome corrotto da *Gannesha*, che vuol dire *Giano Signore*: ond' essi diconsi servi di *Giano Signore*. Il popolo adora anche il dio *Ciardhàva*, o *Shàstàva*, il vindice de' peccati, che è un demonio atroce con una spada in mano. Molti Ceilanesi insieme, essendo fratelli, prendono una sola moglie, e li figlj appartengono a tutti insieme, senza che il primo fratello abbia il diritto di appropriarsili lui solo. Alcuni sono *monogami*, altri *poligami*, e non vi ha nè regola, nè costumi fissi; mà l' adulterio è punito. I Brahmani distinguono i gradi di consanguinità come noi, ma permettono di sposare due sorelle; distinguono tra le cugine germane e li nipoti, sposano la figlia della loro zia paterna, o la figlia della loro sorella. Fuori di questo caso tutto è incesto, e l' incestuoso à condannato a perdere le parti colle quali peccò, od è esiliato e discacciato per sempre dalla sua Tribù. Li Ceilanesi non sono tanto dilicati, e si vede, che i costumi Indiani degenerarono in quell' isola. La gran festa di *Budha* si celebra in Marzo, quando comincia l' anno, lo che accade ai 27., o 28., o 29. di Marzo. L' anno Ceilanese si spartisce come quello de' Malabaresi e Tamuli. In *Cei-*

lan, *Pegu* e *Tibet* i sacerdoti *Budhisti* hanno una grandissima autorità. I Principi e i Re sono istruiti ed educati da questi Filosofi, e si rimettono alla loro dottrina, e consiglio. Essi sono i più zelanti difensori di questo ceto. Questa è la più salutare politica di quelli paesi. La Tribù Reale, e il Sacerdozio vanno d' accordo, e li regni, e le provincie restano quiete e tranquille. Il popolo, che è la scimmia in tutti li paesi del Mondo, conserva con questo mezzo il rispetto al suo Principe, e alla religione, e questo è il vero sostegno de' Re e dei regni.

Mio arrivo in Europa, breve notizia dell' Isola di Francia, di Bourbon, di Capo di Buona Speranza, e dell' Isola dell' Ascensione.

Alli 20. di Aprile nel 1789. dopo una felice navigazione la *Calipso* entrò nel porto dell' *Isola di Francia*. Questo porto nel suo ingresso è molto stretto e pericoloso, ma sicuro, quando la nave già è entrata, imperocchè resta coperta dai venti, e gode d'un facile sbarco. Quest' isola è piena di alte montagne, e fornita d'un vulcano, il quale quando erutta, rende l'aria oscura, pesante e calida, di maniera che quelli che sono d' un petto debole, vi respirano malagevolmente. Vi sono grandi tempeste, come in tutti gli altri paesi dove dominano i vulcani, che attirano l'aria e la materia inflammabile, di cui sono incinte le nuvole. Il fuoco siegue il fuoco. Per altro l'aria, sebbene verso la sera un poco umida, rimane salubre e mite, ma in certi mesi più calida del Malabar, che è continuamente rinfrescata dalle esalazioni de' fiumi, che inondano tutto il Malabar. Ella è situata sotto i 20. gradi di latit. meridionale, quando che Coccino è a 10. gradi di latit. settentrionale, lo che reca una differenza di 10. gradi, e dimostra, che il temperamento e il grado del calore d'un clima non dipende tanto dal Sole, quanto dalle circostanze locali d' un paese. L' isola ha incirca 50. leghe di circuito. Il suo terreno è argilloso, rossiccio, in molti luoghi vulcanico, pieno di sassi, eccettuato nelle valli. Produce grano, miglio, riso, legumi, tamarindi, limoni, canne di zucchero, caffè, senapa, miele, la magnoca, sale, olio di palme per ardere. Secondo il calcolo fatto dal Signor *Charpentier de Cossigny* Ingegniere del Re di Francia ed abitante dell' isola, questa nel 1782. ha rimesse nei Magazeni del Re 811, 288. libre di grano; 662, 942. libre di Mais, 85, 668. libre di riso, 210, 096. libre di legumi asciutti. Questa è la raccolta per la consummazione degli abitanti, la quale dimostra, che l'isola è assai bene coltivata, e che le sue rendite sono sufficienti a mantenere i suoi abitanti naturali. I suoi legni sono eccellenti. Questi sono 1. il legno di ferro detto *Sanayu*,

2. il legno di ferro, 3. Ebano nero, 4. il legno di ronda, 5. il legno che puzza, 6. la Oata, 7. l'Ebano bianco, 8. il legno detto delle olive, 9. il legno di mela, 10. il legno Colofane, 11. Il legno ben giunto, 12. il legno Takamaka, 13. il legno di cannella, griggio cupo, 14. il legno di cannella bianco, 15. il legno di Ribecca, 16. il legno quercia d' Europa. Tutti questi legni sono indigeni ed originali dell' isola. Vi sono degli altri, che furono portati dall' India e piantati in questo paese. L' albero *Màva* o Mangueira, l' albero di Tamariade, l' *Agati*, il legno nero, una specie di *Accaccia* senza spine portata dal Malabar, ed alcuni alberi vi hanno preso consistenza e sono riusciti. L' albero della cannella portato dall' isola *Ceilan*, il Moschatiere che produce la noce moscata, e la pianta de garofani dell'isole *Molluche*, il رونسعر *Raven-Sára* di Madagascar, albero che porta certe bacche di gusto e sapore di quattro droghe unite insieme, l' albero di *Tayiti*, l' Indigo od Indaco Indiano furono trapiantati nel giardino del Re in quest' isola, e vi crescono a maraviglia. E' vero che perdettero qualche porzione della loro originale virtù, forse per causa del terreno vulcanico dell' isola, ma tutte queste droghe bastano per dispensare i Francesi dal ricorrere agli Olandesi per la compra delle medesime. Il Signor *Du Cêrè* direttore dell' Orto regio, e il suddetto Sig. *Charpentier de Cossigny* contribuirono molto colla loro diligenza e talento Botanico alla coltivazione di queste piante esotiche. Vidi a *Pampelmousse*, che è un quartiere dell' isola, che queste piante furono con vantaggio coltivate anche nei giardini de' particolari, i quali ne ritiravano qualche lucro. Il Signor *Boucher* ed *Istace* Curati a *Pampelmousse*, che io visitai, si dilettavano della cultura di queste piante esotiche, e riuscivano molto bene. L' isola ha oltre ciò molti uccelli singolari di preda e di caccia, alcuni quadrupedi, molto pesce, e molti capretti che si allevano per le case della campagna. I particolari comprano il terreno dal Re, e si rendono coltivatori, fabbricandovi abitazioni a genio, che essi chiamano *Reduits*, Ridotti. Incirca trentamila schiavi tanto Caffri, quanto Indiani e Madagascaresi sono impiegati nell' isola per la coltura della campagna, e per il servizio oneroso delle città e borghi, occupati da' coltivatori, e mercanti Europei. Siccome il numero degli schiavi prevale moltissimo, gli Europei sarebbono facilmente discacciati dall' isola, se gli schiavi fossero d' accordo tra loro. Ma essendo essi di differenti nazioni, come già dissi, giammai potranno accordarsi, e li coloni restano sicuri della loro vita e beni. Vi sono però gran disordini nella linea morale. Il miscuglio di tante nazioni diverse, il libertinaggio de' coloni, l' immodestia e la lussuria delle donne hanno dato motivo a molti di

chiamare questa isola non *Maurìzia*, non isola di *Francia*, ma isola *Citerea* o *Venerea*. Vi regna anche nell' isola l' inganno e l' irreligione, difetto ordinario di quei Francesi isolani, che hanno passato il Capo di Buona Speranza, ove, come dicono essi, si lascia d' ordinario il pensiere della religione, e non si pensa ad altro che a proprj interessi. La città di *Port Louis* contiene buone fabbriche, una bella Chiesa Parrocchiale, un insigne Spedale, ed è capo dell' Isola. Vi sono molte tartarughe, che vi si portano dalle isolette vicine, e gli ammalati di scorbuto e di lue venerea, che sono le due gran malattie in quel paese, sono trattati con brodi di tartarughe ed erbaggi. Questi brodi ristabiliscono in breve i soldati, e marinari infermi. Questo vantaggio, l' attività francese, le provisioni pronte, una gioventù patria, per dire così, nata in mare, un buon numero de' vascelli che vi si trovano, la distanza discreta dell' isola dall' India, fanno tutte insieme, che i Francesi possano molte volte a tempo soccorrere le loro colonie nell' India in tempo di guerra, predare i vascelli inimici che vengono o ritornano in Europa carichi di mercanzie, e promovere il commercio francese in tempo di pace. Il *Bailli de Suffren*, e molti altri Generali francesi ne' loro combattimenti nell' India ebbero gran soccorsi da questa Isola. Essa fu scoperta dagli Olandesi nel 1598., e le fu dato il nome di *Maurizia*, ma il suo nome antico è isola *Cygnaea*, o *do Cerne*, cioè, *Cigno*, perchè i primi navigatori vi trovarono grossi uccelli bianchi senza coda, da loro creduti *Cigni* Affricani. Gli Olandesi sempre intenti a maggior lucro abbandonarono quest' isola nel 1708. Il Signor *Du Fresne* Capitan Francese la prese per piantarvi una colonia francese nel 1715., ma il consiglio e governo non vi fu stabilito se non nel 1723. Il Signor *De la Bourdonnais* fu il primo Governatore, e contribuì molto alla coltivazione ed all' aumento di questa Colonia, che dipoi sempre restò soggetta alli Francesi. Questa è la giusta maniera di piantare colonie, cioè, occupare isole e terre, *quae sunt nullius juris*; ma non discacciare gl' Indiani ed Affricani dalle loro città, borghi e capanne, non prendere a forza ai Re, naturali possessori del regno le loro fortezze e palazzi; non uccidere, sradicare, devastare con ferro e fuoco i regni, ed appropriarseli contro il diritto naturale e il diritto delle genti. Sempre ci lagnamo degl' Indiani, Affricani, e Cinesi, e loro hanno pari motivo di lagnarsi di noi.

L' isola di *Borbone* è poco discosta dall' isola di *Francia*. Noi partimmo da quest' ultima ai 20. di Maggio dopo una dimora di venti giorni, e in 24. ore arrivammo a *S. Denis* nell' isola di *Borbone*, paese pieno di montagne, ma non tanto acute quanto quelle dell' isola di *Francia*. Questa è più frequentata dai forestieri, e ha il bel vantaggio d' un buon porto, quando che l' isola di *Borbone* non ha al-

cun porto per ricevere i vascelli. Questi restano nella Rada di *S. Dionisio*, o di *S. Paolo*, e siccome le rade sono sempre pericolose, vi vuoi sempre una grande attenzione del Capitano, acciocchè qualche tempesta, o vento non gli porti via il bastimento. Lo sbarco è difficile a *S. Dionisio* e a *S. Paolo*. Anche in tempo di calma chi sbarca, si bagna. il Signor *De Cossigny* Governatore dell' isola stava con un buon presidio a *S. Denis*. Questo è il Capo-luogo dell' isola. La città è fabbricata sopra una collina che domina la Rada. Io vi trovai il Sig. *Du Rocher*, celebre Missionario della Casa di *S. Lazaro* di Parigi, i di cui alunni sono i Missionarj dell' isola di *Francia* e di *Borbone*.

Dalla rada di S. Dionisio noi partimmo colla fregata a S. Paolo, altra città rispettabile dell' isola. Io vi trovai il Signor *D'Avelu*, Missionario e Parroco, e il Signor *Halnat*, altro Missionario d' una esemplare pietà, che presentemente sta in Roma. Infiniti furono i nostri discorsi per promovere le Missioni del Malabar, di Madagascar, dell' isola di Francia e di Borbone. Io sono stato incaricato di molti affari per le Missioni, ma tutti i nostri disegni svanirono colla Rivoluzione di Francia. L' isola di *Borbone* ha sessanta leghe di circuito. Ella è dominata da un vulcano, che sovente getta fuori una materia bituminosa, fluida e vitrescente, che diviene porosa e rossiccia. Essa già è arrivata a un quarto di lega in mare, e formovvi un grosso braccio, condensandosi a forza del Sole e dell' acqua, in maniera che alcuni Francesi sperano, che col tempo vi si possa formar un Porto atto a ricevere le navi. Le conchiglie, come la *tigre*, la *conca di Venere*, alcune *madrepore*, fiori marini impietriti, ed alcuni *buccini*, gratissimi alla vista si trovano nel mare delle due Isole. Il pesce è numeroso e buono. L' isola di *Borbone* produce molto caffè, eccellente, quando è scelto. Questo caffè pieno di butirro od olio naturale reca vantaggio ai compratori, perchè una sua piccola dose basta, e supera nella sua sostanza, ma non nell' odore, il caffè di *Mocha*. Gl' Inglesi ne fanno caricare molte navi, e lo preferiscono a tutti i caffè di America. Abbruciato e ridotto in polvere conserva il suo butirro e la sua virtù per un anno intero quando esso è ben custodito dentro un vaso. Li Borbonesi lo coltivano in tutti i loro giardini. Un sacco di 120. libre si vendeva a mio tempo dodici scudi romani. La gente di quest' Isola è laboriosa, diligente, religiosa, modesta, portata alla pietà. Lavoratori e coltivatori di campagna assidui, essi sono semplici, e non hanno i vizj dei cittadini. L' animale che vi fatica più nelle due isole è l' asino, imperocchè essendo paesi pieni di montagne, i bovi e i cavalli non vi possono resistere, e l'asino è obbligato a tutto. I Francesi portano dall'Arabia de' vascelli ben carichi di quest' animali, e li vendono alli Coloni di queste due Iso-

le. Tutta l'isola di Borbone è spartita in sette quartieri. *S. Dionisio*, *S. Paolo*, *Riposo di Laleu*, *Riviera d'Abordo*, *S. Susanna*, *S. Benedetto*, *La Possessione*. Tutti questi sette quartieri hanno rimesse ne' magazeni del Re nel 1783. libre di grano 8, 136, 245., libre di Mais o miglio 6, 704, 296., libre di riso 84, 921., libre di ceci 261, 687., libre di fagioli 461, 402., libre di orzo 300. Da questo calcolo de'grani, dalle vendite frequenti di caffè, dall' aria pura che gode l' Isola, dalla onestà ed industria della gente laboriosa dell' isola, che è naturale del paese, e non ancora inquinata dal mescuglio di tanti miserabili schiavi, e da tanti altri vantaggi, che potrei addurre, io sempre darei la preferenza all' isola di *Borbone* in concorrenza coll' isola di *Francia*, cheche ne dica il Signor *Charpentier de Cossigny*, il quale mi sembra essere troppo appassionato nella sua epistola diretta al Signor *Sonnerat*, e stampata nell' isola di Francia nel 1784. Amendue fanno commercio con *Madagascar*, con *Goa*, *Surate*, con il golfo *Persiano*, col *Mar rosso*, con *Mascate*, con *Monbaza*, *Zanzibar*, e *Quiloa*. Esse mandano zucchero, caffè, legni, tele Indiche, vetrarie d' Europa, e ricevono da Madagascar bovi eccellenti, molti schiavi, e tele tessute di certi sfilacci di erbe, che si chiamano *Pagne*. Mascate rende gli asini, la costa Meridionale di Affrica schiavi e polvere d' oro. Tutti gli abitanti naturali discendenti d' un padre Europeo e madre Indiana od Affricana, o d' una madre Europea e d' un padre Indiano od Affricano chiamansi *Crèoles*, e tali sono per la maggior parte gli abitanti dell' isola di *Borbone*. Liberi per natura e per le leggi, essi conservano l'amore per la loro patria e per l'agricoltura, quando che gli schiavi dell' isola di *Francia* sono puri forzati, e pigri alla coltura de' campi de' loro padroni ingrati. Vagliono più cinque liberi che dieci schiavi, nell' isola di *Francia* diventati istromenti dell' iniquità, della libidine e dell' avarizia de' loro padroni. I matrimonj de' liberi sono più frequenti, i figlj più sani, la τεκνοτροφια è più regolata, e quindi anche la popolazione dell' isola *Borbone* supera d'assai quella dell'isola di *Francia*. La strage del vajuolo, che è la più terribile malatia del Malabar e dell' isola di Francia e di Borbone, porta via sovente una moltitudine infinita di schiavi, che bisogna restituire con contanti, comprandone nuovi per l' isola di Francia, che in ciò sovente s' indebolisce; quando al contrario l' isola di *Borbone* ha meno schiavi, un' aria più pura, le abitazioni più alte, lo che contribuisce alla sanità de' suoi Coloni, e li libera dalle epidemie, tanto frequenti nell' isola di *Francia*.

Noi partimmo dall' isola di *Borbone* ai 30. di Maggio, ed avendo passato l' isola di *Madagascar*, entrammo con un oragano nella baya di *Lagoa* alla costa Meridionale dell' Affrica. Quindi con venti continuamente contrarj costeggiando sempre l' Affrica, giorno e notte si

presentavano ai nostri occhj le orride montagne di questa parte del Mondo. In mia vita non vidi paese più orrido, più alto, più erto e più deserto. Di giorno si vedevano arene immense, che coprono le pianure, e le più alte montagne. Io l'avrei credute neve, se non fossi stato disingannato quando entrammo nelle baye. Di notte fumavano le alte montagne, e vomitavano fuoco. Paesi così orridi e deserti, che appena mostravano un poco di verdura nella imboccatura di qualche piccolo fiume nel mare, mi parevano i portici dell' Inferno. L' aria cominciava a raffreddarsi all' eccesso, e le nostre scimmie, li pappagalli, gli ucelli Indiani, non già avvezzi a questi freddi climi, s' ammalavano. Un spasmo, una convulsione portava via le più belle bestiole dell' India. Alli 30. di Giugno passammo la baya *Formosa*, alli 5. di Luglio stavamo in vista della baya di *S. Sebastiano*, e finalmente alli 10. di Luglio entrammo nella baya del Capo di Buona Speranza, chiamata *Falsebaye*. Questa baya è grandissima e piena di acqua marina impregnata di grasso cetaceo, od olio delle balene, che rende quell' acqua untuosa, in maniera che quando le acque sono battute dalla nave, o da' remi che lavorano velocemente, esse gittano una specie di fiamma di fuoco giallo e turchino, che sorprende i navigatori. Gli Olandesi vi hanno la casa del governo, dove resiedeva il Signor *Brand* Governatore, alcuni magazeni per custodire le provisioni, uno spedale, due osterie, alcune poche case private, ed un giardino di compagnia. Il famoso vino di capo di prima sorte si vendeva un zecchino la bottiglia olandese. Il mare nutrisce molte balene, e altro pesce grosso, e gitta fuori moltissime belle conchiglie. Io ve ne feci una buona raccolta. La terra dà montoni, capretti, bovi, buoni legumi. Io già avevo veduto la città di Capo di Buona Speranza nel 1776., ed in questo mio ritorno mi occupava solamente ad esaminare la campagna, i monti, gli Ottantoti. Con alcuni Offiziali francesi montammo le più alte montagne, e colà scoprimmo pascoli immensi per i quadrupedi. Gli *Ottantoti*, come gli antichi Patriarchi, fanno una vita campestre e vagabonda: hanno un carro grande in cui trasportano la loro famiglia d' un luogo all' altro, e vanno seguendo i pascoli colla loro truppa di pecore, o di bovi davanti. Una pelle cruda e naturale d' un montone è il loro vestito, che essi si mettono sulle spalle. Un pannolino vela le loro parti oscene, il restante è tutto nudo. Alcuni ne meno hanno quel pannolino, e colla loro pelle di pecora, con i loro capelli rabbuffati e giammai pettinati, colla loro faccia oscura ed occhi piccioli e negri, essi pajono tanti mostri, che spaventano. O beato Malabar! è questa la gente dell' Africa? Le donne hanno il naso alquanto schiacciato e le labra della bocca molto grosse. Esse si formano una specie di copertojo colla pelle del basso ventre dopo il parto, per coprire ciò che natura proibisce

mostrare. Vedasi una lettera scritta da Sig. *Beysser* chirurgo al Signor *de Cossigny* nel 1784., annessa alla lettera scritta contro il Sig. *Sonnerat*. Alcuni *Ottentoti* hanno un solo testicolo, perchè le madri rompono, e distruggono l'altro fra due pietre liscie alla creatura quando nasce. Dicono questi sciocchi, che così gli uomini si rendono abili a generare le femmine in preferenza de' maschj, e che resta impedita la generazione de' gemelli. Gli *Ottentoti* sono snelli ed agili al corso, e per lo più robusti e forti; sono fedeli, quando si affezionano a qualcuno. Quelli però che ho veduto io erano assai selvaggi, ed evitavano la conversazione degli Europei. Essi occupano la parte meridionale dell' Affrica incominciando dal capo di buona speranza. Alcune montagne di questo paese producono miniere di rame, e di stagno. Nell'interno vi è un altra nazione, che alcuni chiamano *Bosmana*. Questi uomini hanno il volto di color gialletto, tendente al color di limone, ma più oscuro. Due viaggiatori francesi, cioè, il Sig. *Beysser*, e *Waurinne*, i quali penetrarono sino a 300. leghe nell' interno, affermano, che questi popoli sono veri *antropofagi*, e che mangiano gli *Ottentoti* e gli *Europei* quando si accostano ad essi. L' interno del paese produce pomi, e pere selvatiche, cerase, prugne, persiche, mandorle, fichi, noci, fravole, portogalli, ed altri frutti somiglianti a quelli d' Europa. Gli *Ottentoti* vivono in orde senza agricoltura, senza arti, e con poca cognizione dell' Ente Supremo. Pare che adorino la Luna. Tutti sono pastori, e vivono di carne, e di cipolle farinacee, cioè, de bulbi farinacei, che crescono nei campi del paese da loro abitato. Gli Olandesi, che sono penetrati a 200. leghe nell' interno, procurano di ispirargli amore per l' agricoltura, ma questi non se ne curano. Le abitazioni Olandesi sono sparse di quà e di là nell' interno, ma molto discoste una dall' altra, scegliendo ogn' uno un terreno più propizio, e più coltivabile, ove si trova l' acqua, ed il necessario per la vita. Si crede, che gli Olandesi abbiano incirca quarantamila schiavi nell' interno impiegati alla coltura de' terreni. Ma le terre che vidi io non son certamente molto fertili. Esse sono boschi e campi immensi circondati da montagne, e dà lacune, più atte ai pascoli che alla coltivazione. I contadini Olandesi, tra quali la maggior parte Tedeschi, hanno scelte le valli per loro abitazione, e coltura, perchè queste sono naturalmente fertili, e provvedono l' agricoltore di acqua, lo difendono dall' ingiuria de' venti atroci, e gli recano legna per il fuoco. Il suolo però, generalmente parlando, è assai sterile (7). Le vigne, che portano il famoso vino di *Costanza*, s' ingrassano con arte, facendovi

(7) Il *Capo di buona Speranza* è presentemente degl' Inglesi, i quali lo tolsero agli Olandesi. Esso servirà di Scala, o di Ponte agl' Inglesi per unire il comercio, e le loro colonie Indiane coll' Inghilterra.

molte fosse, le quali quando sono ripiene di stabio, si ricoprono per farlo macerare. Quando mancano gli escrementi degli animali, che di rado mancano, si mescola una porzione di stabio con le foglie, e rami d'alberi: queste due cose macerate ed imputridite insieme danno una gran forza al terreno, e per conseguenza al vino. Questa maniera di stabiare i campi di riso si usa anche nell'India. Le viti si potano in Giugno, e Luglio, la vendemia si fa in Gennaro, e Febraro. La raccolta dell'uva non incomincia, se non quando già è molto matura: questa precauzione aumenta la bontà del vino, e la natura del succo già per se molto eccellente, e rende il vino di *Costanza* uno dei più squisiti vini del Mondo. Ma bisogna beverlo al Capo, e non quando già è stato adulterato dai Mercanti. Questo vino bianco, e rosso eccede in peso i vini di Europa, e questo eccesso del peso proviene forse dalle parti saccarine untuose e balsamiche, che esso contiene. La grande collina di *Costanza* produce il vino moscato rosso, la piccola il vino bianco. Io ho sovente bevuto dell'uno e dell'altro a pranzo dal Sig. G. G. *Van Angelbeck*, Governatore di Coccino, e Generale delle Colonie Olandesi alla costa del *Malabar*. La città di capo di buona Speranza è bella, fregiata con case ben nette, e strade molto larghe. Ella è fabbricata sul gusto di tutte le altre città Olandesi in Europa. I viveri vi sono eccellenti. A mio tempo vi si pagava uno scudo nelle locande particolari per letto, stanza e tavola, ed ogn'uno poteva portarsi un amico a pranzo, senza che questo fosse obbligato a pagare l'eccesso della consumazione. La vaccina, il capretto e l'agnello, i cavoli, i frutti Europei, Affricani ed Indiani che vi si trovano, sono eccellenti. Il vino di *Costanza* condisce la tavola. Il giardino della compagnia possiede molti animali esotici Indiani, Affricani, Americani, ma più bello, più utile, e meglio coltivato è quello del Re di Francia nell'isola di Francia. Questo è ripieno di alberi fruttiferi, ed esotici che producono varie droghe, l'altro porta alberi sterili, silvestri e poco utili, che solo servono per fare tre ordini di simetria.

Alli 19. di Luglio uscimmo dalla baya del *Capo di buona Speranza*, e facendo vela in alto mare, ai 22. di Luglio, giorno di *S. Maria Madalena*, ricevemmo un fiero colpo di vento, unito con pioggia, che ruppe il grand'albero, e la gran verga della nostra *Nave*. Questa era foderata di rame, e siccome nella convulsione totale ricevuta dal colpo di vento questo rame si era staccato in alcuni luoghi, la Nave in un buco, prima coperto dal rame incominciò a fare dell'acqua, cioè, l'acqua marina entrava largamente dentro il fondo della Nave. Una confusione quasi generale successe allora tra li marinari, i quali nell'atrocità del vento poco potevano promuovere la direzione del vascello. Se il colpo di vento durava altri 10. minuti, noi andavamo

sepolti nell' alto mare del Capo di buona Speranza. Mà Dio, che lascia vivere i buoni ed i mali, e che assiste i tribolati, ci liberò dalla morte. Il colpo di vento cessò, e noi con corde ed industria raccomodammo il nostro vascello, per poter in qualche maniera proseguire il nostro viaggio. Alli 7. d' Agosto vedemmo l' isola di S. *Elena*; alli 11. d' Agosto entrammo in una Ansa o braccio dell' isola di *Ascensione*, ove mutammo il grand' albero e la gran verga del nostro vascello, lo che si fece in 6. giorni. L' isola ha incirca 9. leghe di lunghezza, e 7. di larghezza, ed è tutta abbruciata da un vulcano, che vi era anticamente. Non vi è un pugno di verdura, nè acqua, nè abitanti. Rivolgendo gli occhj per tutte le parti non si scoprono se non ammassi e muchj di pietre abbruciate per lo più piramidali e nere, che da lontano e da vicino sorprendono il viaggiatore, e gli mettono in animo un' alta stima ed idea della forza de' Vulcani e della natura, che sembra aver voluto distruggersi se stessa in quest' orrido luogo. L' isola è battuta da continue onde feroci, le quali levando seco le conchiglie che trovano, le rotolano continuamente, in maniera che queste si riducono in una arena testacea la più bella, la più fina, e la più bianca che mai si possa vedere. Nel gabinetto *Minerologico* del P. *Petrini* ve ne esiste un saggio. Le onde gettano fuori una quantità immensa di conchiglie, ed alle volte grandissime tartarughe, le quali cadono rivolte sul dosso, e non potendosi più rialzare, vi periscono, e si putrefanno nell' arena. Il mare è ripieno di pesce, la terra è ricoperta di grand' uccelli marini, chiamati *fregate*, *damiers* etc., che predano il pesce nel Mare, e generano i loro figli nell' isola fra le pietre. Chi mai lo crederebbe? Questi uccelli non avezzi a vedere gente, ed in conseguenza semplici, si lasciano prendedere colle mani. Io ne presi 5. o 6. senza la minima resistenza. In 3. giorni si empì il nostro vascello di circa mille uccelli uccisi, e portati sulla nave. Era impossibile di consumarli tutti. La carne incominciò a putrefarsi ed a puzzare, e vi era pericolo di qualche malattia: ma il Commandante fece battere la cassa, e promulgare un Editto, per cui tutti gli uccelli furono buttati in mare. Dissi, che quest' isola era inabitabile per mancanza di acque e di verdure. Sopra una montagna vi è una sola croce alta, che dà il segno da lontano della situazione della baya, in cui si possono ritirare i vascelli. Vidi nell' isola molti legni impietriti dall' azione del vulcano e del Sole. Essi avevano conservata la forma e la figura, in cui li trovò l' azione del Vulcano, quando incominciò ad abbruciare, ed a tramutare tutta l' isola. Questo è il più bello spettacolo per un Naturalista. Il pesce è poco salubre, perchè è troppo grasso. L' aria è mite, pura, e chiara, e si può dormire di notte sotto a cielo aperto senza alcun pregiudizio della sanità. Vi si trovano tartarughe, che portano quattro uomini ad-

dosso. Ma esse non sono molto frequenti, perchè i viaggiatori marini hanno spopolato il Mare che bagna l' isola. In grazia d'un amico diciamo qualche cosetta su i Vulcani Indiani ed Africani.

Malgrado la forza dell'acqua, di cui è quasi inondato tutto il *Malayàla*, vi si sente il terremoto, ma di rado, anche la forza del fluido igneo elettrico. Nel 1784. in Mese di Decembre s' intese di notte una scossa di terremoto universale, che durò incirca due minuti secondi. Questo moto di terra chiamasi in lingua Malabarica *Bhumikulacam*, ed in lingua Samscrdamica *Bhucialana*. Le montagne di *Barcale* e di *Kidàculam* ripiene di ferro e di altri minerali, facili ad accendersi, devono essere la di lui originale sede. Io non ho veduto Vulcani nell' India. Mà il P. Tieffentaller, Anquetil du Perron, e Thevenot osservarono, che nella provincia *Nagaracòtta*, il di cui capo è *Nagaracòtta*, cioè, la *fortezza della città*, secondo Rennel situata al grado 32. e 20. minuti di latitudine, e 75. (cioè, 72. gradi e 47. minuti) di longitudine, vi sia una Roccia con una caverna chiamata *Givàlamukha*, o *Shvàlamucha*, cioè, *foce*, *o narici della fiamma*, che vi esce con impeto dalla caverna. Gl' Indiani adoratori del *Fuoco* vi fanno dei pellegrinaggi frequenti per adorarla. Un altro vulcano si trova vicino al fiume *Sarayuvà* al grado 30. e 25. minuti di lat., e 77. gradi e 27. minuti di longitudine nella provincia del Re *Doulou Bassandar*, il quale erutta acqua, vento e fuoco insieme, ed è causa di frequenti terremoti, che vi si sentono per tutta la provincia. Questa circostanza dell' eruttazione dell' acqua, del vento, e del fuoco in un medesimo vulcano mi porta all' opinione di quelli, che credono, che tutti i vulcani hanno comunicazione col Mare o con qualche fiume; e che l'azione del fluido elettrico non si sviluppa con violenza, se non quando è spinto e concentrato dall' acqua. Porterò le mie conghietture. I. Tutt' i vulcani, che ho veduti io, stanno vicini al Mare, o a qualche gran fiume, o lago: per esempio, questo di *Doulou Bassandar*, descritto dal P. Tieffentaller, è posto al fiume *Sarayuvà*, da altri malamente chiamato *Sardjou*. Il vulcano dell' isola di Francia già estinto da molti secoli lasciò nell' isola circondata dal Mare moltissime vestigie d' una lava grigia, porosa, ferrigna, che si trova oggidì sparsa per tutta l'isola. Vedasi Charpentier de Cossigny, *Lettre a M. Sonnerat*, a l' Isle de France 1784. *pag.* 58. 59. 60. Ma questa medesima isola ha molta materia *calcaria* sulle montagne discoste dal Mare, ed alcune scaglie quasi intere di ostriche e di teline conservate nella sostanza medesima delle pietre porose o dure. Non è credibile, che dopo il diluvio universale una seconda elevazione del Mare sia arrivata a tanta altezza, quanta ne hanno le montagne di quest' isola, per dire, che queste materie *calcarie* vi furono incassate dal moto esterno dell' acqua. Pare dunque, che queste materie *calcarie* vi furono formate sotto

l' acqua quando ancora copriva l' isola, o che furono gettate dall' azione del vulcano per mezzo delle acque unite alla materia ignea vulcanica. Tra i graniti, zooliti, crisoliti, piriti, che contengono ferro, rame, solfo ed altre materie, che butta il *Vesuvio*, vi si trovano anche *alumi*, *alkali*, *sali Marini*, *sali ammoniaci*, *e sali detti neutri*; e ben osservò l' autore dei *dialoghi sul Vesuvio* stampati in Napoli nel 1794. *pag*.30., che il *Vesuvio* (come anche gli altri Vulcani) fa smentire i Chimici dell' Arte. Altresì il Sig. *Condamine* crede, che il *Vesuvio* abbia la sua fornace chimica più sotto della superficie del Mare. Vedasi ivi la *pag*. 20. Questo stesso *Vesuvio* nel 1631. buttò torrenti di acque, che distrussero le campagne, spiantarono gli alberi, ed affogarono più di 500. persone. Chi dirà dopo queste prove, che l' acqua non entra per niente nell' azione dei Vulcani? In altre occasioni si gonfiò il Mare e i pozzi, in altre s' abbassarono i medesimi, e l' acqua sembrava essere egualmente in moto col fluido igneo elettrico. Chi dirà, che sotto terra non vi sia comunicazione, urto, contrasto coll' acqua, quando questa qui si move egualmente, ed insieme colla materia ignea? Il vulcano dell' isola di *Borbone* stà vicino al Mare, dalla di cui azione e spinta sembra egli vomitare quella lava, assai simile a quella del *Vesuvio*. I vulcani della meridionale costa dell' *Africa* al di là di Capo di buona Speranza stanno egualmente vicini al Mare, e vidi più volte di notte, che vomitavano un fuoco oscuro, tutto coperto dal fummo, che copriva l' apice di quelle alte montagne. Il vulcano dell' isola di *Ascensione*, già estinto da molti secoli, coprì tutta l' isola di pietre porose grigie, asciute, ferrigine, che *Spilberg* nella V. parte dell'*India Orientale*, stampata in Francfort nel 1061. pag. 55. chiama *lapides carbones fabrorum exustos referentes*. Era quasi impossibile, che il fuoco vulcanico distruggesse tutta quest' isola come fece, senza che intervenisse anche la forza dell' acqua Marina, di cui è circondata tutta l' isola. I pesci, che vi porta il Mare, sono malsani, e sembrano di aver ancora conservato qualche odore vulcanico. Non vè una goccia di acqua in tutta l' isola, e bisogna che l' acqua e il fuoco vi abbia fatta una crisi ed inimicizia perpetua. Io lascio al Sig. *Franklin*, a *Beccaria*, al P. *Torre*, a *Wilck*, a *Van Swieten*, a *Spallanzani*, a *Senebier*, a *Nollet*, ed altri insigni Filosofi a definire la causa, la maniera, e la forza dell' azione dei vulcani; ma nella Ipotesi, che l' acqua vi concorre ed impelle il fluido elettrico a far l'eruzione e la violenza, che è solito a fare, si spiegano nella Filosofia Brahmana molti fenomeni, che si osservano nell' eruzione dei vulcani. L' *oruma*, cioè la *concordia*, e l'*unione degli elementi*, e particolarmente dell' acqua e del fuoco conserva l' equilibrio, e la quiete dei corpi. L'*Arima*, cioè, la *discordia*, o l'*inimicizia degli elementi*, e particolarmente dell' acqua e del fuoco li mette in contrasto, in urto,

in agitazione violenta, che rompono e movono l' aria; la terra, le montagne, e tutto quello che vi è contenuto. Sinattantochè fra gli elementi esiste l' *oruma*, gli elementi stanno in equilibrio, e subito che il fuoco prevale, vi entra l' *arima*, le scosse, li terremoti, l' eruzioni dei vulcani, i tuoni, i fulmini, e quel che i Brahmani chiamano *Givàlana* o *Shvàlana*, cioè, *accensio*, *combustio*, *actio ignis*, opposta all' azione dell' acqua. *Senebier* crede, che la fornace dei vulcani stà sotto il Mare, e che le montagne, ed isole vulcaniche sono state inalzate dal fuoco sottomarino. Vedansi Le *Riflessioni generali sopra i Vulcani* pubblicate dal Sig. *Giovanni Senebier*, Bibl. della Repubblica di *Ginevra*. Dopo questa digressione ritorniamo al nostro proposito.

Alli 14. di Settembre passammo le isole *Azore*. La nostra fortuna fu un vento periodico e costante, che spirava dalla costa d' Africa, e che ci fece passar la *Linea* e il *Tropico* con tempo regolato, con velocità, e con aria temperata. Vedemmo verso la *Linea* molte *Trombe marine*, verso il *Tropico* molti pesci volanti, e prima di arrivare alle *Azore* due o tre *aure boreali*, che ci divertivano di notte; come anche il Cielo, che ogni sera ci rappresentava diverse stelle, a misura che la navigazione andava avanti verso il settentrione. Mà il male fù, che già da un Mese avevano cominciato a mancare i viveri. Non vi era più pane, mancava il vino, la carne, la farina, i legumi. Per un mese intero mattina e sera non si dava altro, che un cattivissimo biscotto di 3. anni, lardo salato e rancido di 4. anni, che avea un color verde e turchino. Un poco di acqua vite unita con acqua che puzzava, un piatto di fagioli con biscotto era il nostro pranzo e cena. Lo *scorbuto* avea attaccato molti marinari e soldati, io medesimo contrassi questo male.

Fra tante disgrazie arrivammo felicemente a *Brest* alli 29. di Settembre nel 1789. Qui speravamo d'aver superato tutti i mali. Mà la nostra disgrazia fù di sentire, che la *Francia* era tutta in Rivoluzione e messa a ferro e fuoco. Non si poteva ritornare nell' India, e fu necessario di sottometterci a tutte le ingiurie del paese e delle circostanze. Dopo una prova di nuove disgrazie accadutemi nel mio passaggio per la bollente Francia, ho incominciato a riflettere sopra i paesi e le nazioni che avevo vedute, e le paragonai cogli Europei, cari patrioti miei. Io vidi l' *Africa* spogliata di fabbriche, e de' monumenti antichi, senza orme di arti e di scienze, che vi dovevano fiorire, se l' *Etiopia* giammai fosse stata la culla delle arti e scienze umane. I suoi moderni abitanti sono fieri, atroci, uomini robusti sì, ma senza cognizioni, senza arti e senza scienze. Essi non dimostrano altro, se non un piccolo lume della civiltà, che a mio parere lor fu avanti tutti portata dagli *Arabi* del Mar Rosso. In un paese di arena, esposto a venti orridi, ricoperto di macchie e di lacune,

ingombro di arene calde, e soggetto alla barbarie di Orde vagabonde, giammai l'umanità, la dolcezza, la politica, la religione, le arti e le scienze potevano fissare la loro sede, e permanenza. Io vidi l'Europa, le sue leggi, i suoi costumi. Questi partecipano alquanto della ferocità originale *Scitica*, che dalli monti di *Partia* passò per il *Caucaso*, *mar Caspio* e *Danubio*, e si propagò in Europa, conservando sempre un grado di quella asprezza a cui sono sottoposti i climi freddi, e quelli che passono per i climi freddi. L'attività e il coraggio di questa gente supera forse la virtù Asiatica, ma oltrepassa anche moltissimo la naturale giustizia, l'umanità, la dolcezza, la temperanza, che sono tanti caratteri degl' Indiani, dei Cinesi, e Persiani antichi. Queste tre nazioni avevano, ed hanno fin' ora poche, e semplici leggi; in Europa esse si sono accumulate ad un numero quasi infinito, perchè fu difficile di contenere tanta gente attiva, rustica, coraggiosa, nella sua origine poco disciplinata, e sempre pronta a ricalcitrare, quando le leggi non s'accomodano alle di lei passioni. L'*interesse*, *il lusso*, e l'*avarizia* col suo seguito domina in Europa presso moltissimi privati, e per questo motivo non contenti di quello che posseggono, visitano ed infestano le ultime nazioni del Mondo. La *Cina*, *India*, l' *America*, infinite isole furono invase e spogliate, ed ancora non bastano per contentare la loro cupidigia e lusso: mentre che i Cinesi, gl' Indiani, gli Americani nativi si contentano delle derrate de' loro paesi, ed aborriscono la tirannia e li vizi degli Europei.

La forma pubblica del governo, la religione antica, i costumi non hanno giammai variato nell' India e nella Cina, eccettuato quando un Conquistatore straniero forzò un popolo ad adottare le sue leggi e le sue opinioni. Non si può additare un' Epoca nei fasti degl' Indiani, in cui essi abbiano cangiato la loro religione, la loro forma Monarchica di governare, i costumi dei loro antecessori. In Europa cadono i regni e li Principi, e si formano le Repubbliche, ogni giorno sorgono nuove religioni, e queste distribuite in infinite Sette, aboliti sono i costumi antichi. Cosa vogliono dire queste variazioni, se non che l' Europa è incostante, che le sue leggi sono molte e senza vigore, che il popolo si lascia ingannare con nuove mode, che la maggior parte delli di lei abitanti sono portati al lusso, che la novità, e la libertà sono i suoi idoli, che la religione è poco stimata, che le passioni sono più violente? (8). L' Europa supera l'Asia colla sua disciplina militare, e colle sue arti e scienze. Un popolo quieto, mite, temperato, un paese provveduto di buone leggi, i Principi che si san-

---

(8) Vedasi Du Chardin, *Journal du Voyage en Perse & aux Indes Orientales* a Lyon 1687. *tom.* I. nella prefazione.

no contentare di quel che posseggono, e che non cercano l' altrui robba, non hanno bisogno di molta milizia. Essi comprendono, che reca più vantaggio il ben amministrare e governare i loro proprj regni e paesi, che il dilatarsi, e far nuovi acquisti. Le conquiste di Ciro, di Alessandso M., degli antichi Romani, dei Parti, di Dario, di Serse, di Seleuco, di Annibale, di Gingis Chan, di Timur-bec ed altre durarono poco, e poco possono durare le conquiste di quelli, che dilatano il loro Impero fuori de' giusti confini. Adunque a una picciola cosa si riduce il vantaggio dell' Europa sopra l' Asia. Questo vantaggio sono le arti e le scienze. L'oracolo antico rapportato da Giustino disse: *Solis Chaldaeis sapientia cessit*. Abramo fu addottrinato nella Caldea. Gli Assirj, i Persiani ed Indiani per la vicinanza, e per il commercio dovevano naturalmente essere i primi a succhiare quelle scienze. Vedasi Plinio *lib.* 7. *cap.* 56., Giuseppe *nelle ant. Ebr.* lib. 1. *cap.* 4. *e* 7. Veramente i *Magi* Persiani ed Indiani dalla più rimota antichità sono sempre stati celebri nelle scienze filosofiche e naturali. Aristotele appresso Diog. Laerzio *de vit. Phil. in proem.* num. VI. dice: *Aegyptiis antiquiores esse Magos Aristoteles auctor est*. Cosicchè i *Magi* erano i primi filosofi dopo li Caldei, e precedevano colla loro filosofia i Sacerdoti dell' Egitto. Se crediamo a *Filone*, fu necessario al *Faraone* di Egitto di chiamare maestri dalla *Caldea* per educazione di *Mosè*, da esso creduto legittimo successore del regno. Perchè farli chiamare dalla *Caldea*, se si trovavano in *Egitto*? Sembra dunque che dalla *Caldea* furono egualmente propagate le scienze nell'*India* e nell' *Egitto*. Se *Memfi* ed *Eliopoli* ha avuto le sue accademie: *Tassila*, *Kasi* o *Vanares*, che è l' antica *Cassidia*, *Cangipuram*, *Jagarnat*, ed altre città dell' India hanno avuto, e posseggono presentemente accademie assai celebri, che certamente non derivarono dall' Egitto. Non vi sono monumenti e statue di forma Egizia, non vi sono lettere e scritture di Egitto, non ci si ritrovano piramidi ed obelischi di gusto, forma, e figura Egizia; e benchè vi sieno de' simboli, ed alcune lettere geroglifiche, che già rapportammo, con tutto ciò, questi simboli e lettere potevano essere anche comuni alla *Caldea*, siccome facilmente si potrebbe dimostrare con *Seldeno* ed altri Scrittori. I dotti Greci andavano ad imparare in *Egitto*, ma egualmente essi visitavano i *Magi*, e i *Brahmani*. Pittagora, Democrito, Apollonio, si trasportarono fino nella *Persia* ed *India*, come l' afferma *Cicerone*, *Lattanzio*, *Diog. Laerzio*, *Clemente Alessandrino*, *S. Girolamo*. Vedasi Eusebio *lib.* 1. della Prep. Evang. *c.* 2. Cicerone *Q. Tuscul.* lib. 5., Diog. Laerzio nella vita di *Democrito* e di *Pittagora*, Clem. Aless. *Strom. lib.* 1. c. 6. In conseguenza di tutto ciò dobbiamo dire, che le arti e le scienze vengono originalmente dall'Asia, e noi non abbiamo altra gloria, che di averle perfezionate. La necessità, il clima freddo, che è più pro-

pizio al lavoro, l'ambizione, il lusso, l'avarizia, lo spirito di novità, e qualche volta il premio incitano gli animi alla cultura delle arti e delle scienze; e siccome questi vizj e bisogni sono assai più potenti tra gli Europei che tra gli Asiatici, non vi è maraviglia, se noi perfezionammo le arti. Esse incominciarono a ripulirsi già nell'antica Grecia per i medesimi motivi: siccome lo confessa Platone in *Filosofo* lib. 35. *Quidquid Graeci a Barbaris accepere, melius reddiderunt*. Questa, e non altra è la gloria nostra. In questa opera io non ho parlato dei riti funerali degl'Indiani, perchè quest'articolo fu già distesamente da me trattato nel Sistema Brahmanico *pag.* 17. *e segg.*, dove io descrissi il Sagrifizio *Pidruyagna*, cioè, il sagrifizio Brahmanico per i defunti. *Pidru* parente, *yagna* o *yàga* sagrifizio, *Pidruyagna* sagrifizio per i parenti defunti. Strabone al *lib.* 15. osservò, che li Filosofi Indiani si preparano alla morte con molti esercizj e pratiche di buone opere. *Multa eos exercitatione uti ad mortis praeparationem*, Strabo *l. cit.* Flavio Giuseppe nel *lib.* 7. della guerra Giudaica *pag.* 867. ediz. di Col. esorta gli Ebrei alla tolleranza dei mali coll'esempio dei Filosofi Indiani, giacchè e gli uni e gli altri ammettono il dogma dell'immortalità dell'anima. *Indorum videamus sapientiae professores, illi enim cum sint boni viri, vitae quidem tempus quasi quoddam necessarium naturae munus inviti sustinent; properant autem animos corporibus solvere, nullo urgente propter immortalis conversationis desiderium . . . ita certam veramque animis esse inter se consuetudinem credidere*. Noi già vedemmo, che essi ammettono cinque gradi di gloria nella beatitudine Celeste, e tanti gradi de' tormenti nel *Naraga*, o sia Inferno per i malfattori. Siccome essi sono divisi in due principali Sette, cioè, in adoratori di *Shiva* o del Fuoco, ed in adoratori di *Vishnu* o dell'Acqua, così quelli anticamente s'abbruciavano vivi per rendere l'anima pura ed immacolata al dio Shiva. *Ut immaculata puraque anima secernatur, traditis igni corporibus moriuntur* dice Flavio Giuseppe nel *l. cit.* Di questa setta fu *Calano* e *Zarmaro*, che si abbruciarono vivi, come riferisce Plutarco, Strabone, Filone, e Dione nell'ist. Rom. *lib.* 54. tom. 2. *pag.* 739. dall'ediz. di Amburgo. I *Vishnuviti*, od adoratori dell'*acqua* non si abbruciano, ma quando sono assaltati dalla morte essi si fanno trasportare al *Gange*, od altro fiume sagro, e procurano di morire con i piedi collocati dentro il fiume sagro. Alcuni corpi dei *Vishnuviti* s'interrano dentro una fossa, non già orizzontalmente, ma perpendicolarmente, come se stassero in piedi. Ma la maggior parte dei corpi dell'una e dell'altra setta sono bruciati, e le ceneri sono sparse dentro un fiume sagro, qual è *Tiruvatàrru* in Malabar, *Cavèri* in Madura e Tanjaur, *Gange* in Bengala, *Jamunà* verso Agra. Di questa maniera essi accordano il culto del Fuoco e dell'Acqua, cioè, del dio *Shiva* e del dio *Vishnu* insieme, e muoio-

no tranquillamente, recitando nel punto della morte i nomi sagri di queste due deità. Quando mancò la madre di *Ràma Varmer* Re di *Travancor.* il cadavero fu collocato sopra una catasta di legna alide, ed irrigate con olio e butiro, acciocchè crescesse l' attività del fuoco. Sandalo bianco e rosso, *Aghil* o legno di Aquila molto prezioso, noci moscate, ed altre droghe odorose vi furono aggiunte a larga mano, ed un *Pandel*, o Tenda di velluto di seta copriva in alto tutta la catasta. Il Re stesso con una torcia in mano accese questo fatale cumulo, ed in pochi minuti tutto fu consumato dal fuoco. I Brahmani recitavano le *Mandra*, o le preghiere per ottenere una felice trasmigrazione all' anima della defunta. Le cerimonie che si usano nei sagrifizj per i defunti sono infinite, e se uno volesse descriverle e spiegarle esattamente, vi vorrebbe un tomo di stampa. Alcuni preferiscono a morire tenendo la coda della vacca in mani, perchè credono che questo sia il vero *Vahana*, o veicolo per entrare nella gloria della dea *Parvadi* o Luna, e della dea *Lakshmi* o Terra, a cui è dedicata la Vacca. Niuno more senza farsi dipingere il segno sagro sulla fronte, per mezzo di cui egli professa di cuore la sua fede, divozione e setta, ed intende di farsi riconoscere nell'altro mondo alla deità, alla quale egli era divoto in questa vita. I divoti di *Brahma* vanno in *Brahmalògam* o Cielo di Brahma, i *Vishunviti* in *Vaicunda* o Cielo di Vishnu, i *Shivaniti* in *Cailàsam* o Cielo di Shiva. Per acquistare queste beatitudini oltre li precetti e leggi da noi riferite, vi restano delle altre e sono I. Fuggire la compagnia degl' Insensati, l' accopiarsi con persone sapienti, l' onorare quelli a cui devesi l' onor ed il rispetto. II. Abbitare i luoghi santi; acquistarsi meriti di buone opere; regolare le sue azioni secondo il *Veda* o la legge divina. III. Studiare ciò che è alieno dal peccato, istruirsi ne' doveri del proprio stato, essere edificante e modesto nel parlare. IV. Sostentare il padre, e la madre, provvedere ai bisogni de' proprj figli e consorte, essere giusto e candido nelle sue azioni. Questi, ed altri 24. precetti gentileschi esistono nel *Mangala Tara*, cioè, nel *Modo di acquistare la felicità* (Mangala), *Cod. MS.* Peguano con testo originale *Pali*, che si conserva nel Museo Borgiano di Velletri, che gli amatori di sana Filosofia possono vedervi ed esaminarvi. Tanto sia detto brevemente sopra la morte e i funerali degl'Indiani; e quì anche è giunto il tempo di chiudere la presente opera, dedicata a Iddio fonte di Verità, agli amatori delle scienze e notizie esotiche, e specialmente alli miei amici, ai quali io volontieri la sottometto per l'esame, la critica, e la correzione.

ADDIZIONI E CORREZIONI.

Per dare una distinta idea dell' anno, mesi, calendario, ed anche dell' antica astronomia Indiana fa di mestieri descrivere con più esat-

tezza le costellazioni, che visita la Luna ogni mese. Io seguirò l'ordine di esse secondo che stanno descritte nel libro Samscrdamico *Amarasinha*, copiato dai codici originali dell'Accademia di *Triciur* dal Padre Ernesto *Hanxleden*, e da un codice originale Brahmanico, scritto in foglie di palme, che esiste nelle mie mani.

Il Sole in lingua Samscrit chiamasi *Aaditya*, *Sùra*, *Sùrya*, *Aaryamà*, *Dvàdashàtma*, *Dìvagara*, *Mahira*, *Bhànu*, *Mitra*, *Màrttàndha*, *Arunna*, *Pùszà*, *Djumanni*, *Taranni*, *Grahabadi*, *Aharpadi*, *Hamsa*, *Ravi* &c. Il Sole e la Luna insieme appellansi, *Ecayá*, *Vetyà*, *Puszpavandau*, *Divagara nishagarau*. Il giorno è *Dìna*, *Aha*, *Divasam*, *Wasara*; l'aurora chiamasi *Pratyùssza*, *Aharmuggha*, *Kàlya*, *Vsza*, *Prabháda*; il crepuscolo, ossia la sera è *Sàya*, *Sandhya*, *Pitruprasu*; il mezzo giorno è *Vcia*, *Madhyàhna*. La stella d' aurora chiamasi *Anirudha*, *Brahmasû*, *Irushya kèdu*, *Vszabadi*; la notte *Sharvari*, *Nishà*, *Nishiphinì*, *Ràtri*, *Triyàma*, *Kshnnadà*, *Kshabà*, *Tamasvini*, *Ragianì*, *Jáminì*, *Tamì*. La mezza notte è *Ardharàtri*, *Nishithau*, o *Pàdiráva*. La luna è *Ciandra* o *Tchandra*, *Soma*, *Nilàva*. *Himàmshu*, *Ciandramà*, *Vidhu*, *Shidamshu*, *Abgia*. La Luna piena chiamasi *Pùrnimà*, *Pùrnamási*, *Pùrnaciandra*, e in lingua Malabarica *Veluta váva*, o *Shucla vàva*. La Luna nuova è *Ciandrodayam*; la crescente *Shuclapaksha*, *Pùrvapaksha*, *Drshtendu*, la decrescente *Krshnapaksha*, *Abarapaksha*, *Adarsha*, *Amáva*. Il primo giorno del Novilunio è *Nashtenda*, *Kuhù*., *kalà*. L'Ecclisse lunare è *Ciandragrahanna*, *graha*, *Ráhugrasta*. La Luna crescente e decrescente insieme, ossia il tempo intero in cui cresce e decresce è *Purvabarau*, o *Shucla krshnau*, locchè fa insieme un *Masa*, ossia un Mese. Il suo corso per i dodici segni è *Ciandráyana*. Le sue stazioni o logge sono *Stidi*, e non *Tidi*, come dice Sonnerat. Il nascimento del Sole è *Sùryodayam*, due mesi uniti insieme, od il bimestre è *Irudu* o *Rdu*; tre *Rdu* uniti insieme fanno un *Aayana*, ossia il Semestre; due *Aayana* del Sole fanno un *Valsara*, *Samvalsara*, *Abda*, *Sharl*, cioè un anno Solare, locchè in Samscrit si dice, *Dueguedi udangdakshnina Arkasya valsara*, ossia il moto, il corso del Sole verso la Tramontana (nell'Emisferio Boreale), e verso il Polo antartico (nell' Emisferio meridionale) fa insieme un anno. Quindi *Vttaràyana* è il corso del Sole nell'Emisferio boreale, e *Dakshinnáyana* il corso del Sole nell'Emisferio meridionale.

Il Saturno in lingua Samscrit chiamasi *Sauri*, *Shanishvara* o *Shaneishvara*, *Shani*, *Manda*, *Pangu*, *Kála*, *Sháyaputra*. Il Giove *Brahaspadi*, *Suráciárya*, *Guishpadi*, *Guru*, *Gìva*, *Anguirasa*, *Vaciaspadi*, *Citrashichandhigia*, e tutti questi nomi contengono il suo significato fisico, od allegorico, cioè relativo alla proprietà dei pianeti, o relativo alla Mitologia. Il Mercurio appellasi *Buddha*, *Ròhinneya*, *Saumyia*,

e nelle lingue volgari del Pegù, Ava, e Siam *Somana* o *Somanacodom*. Il Marte è *Angàraca*, *Kugia*, *Lòhitanga*, *Mahìsuda*. La Venere pianeta, maschio appresso gl' Indiani, e santo contemplatore, è *Shucra*, *Deytyaguru*, *Kàvya*, *Vshana*, *Bhárggava*, *Kavi*. Siccome non tutti questi nomi sono usurpati in tutte le provincie, ma ora uno, ora l' altro, egli è impossibile d' intendere l' astronomia, ed i varj Calendarj delle provincie senza pria saperne i nomi Samscrdamici. La Stella in genere chiamasi *Nakshatra*, *Irusza* od *Irsza*, e corrottamente *Rigi*, *Riszi*, *Irszi*, donde gli Arabi presero il nome Indico corrotto *Rigel*, *Tára*, *Bham*, *Vdhubá*. Il nascimento d' una stella è *Rashiná* od *Vdaya*. I dodici segni dello Zodiaco sono appellati *Ráshi*, *Mèszavrsádaya*. Le Stelle, o gli asterismi chiamati *Stidi*, ossia *Stazioni* della Luna, nelle quali ella soggiorna per 24. ore, che fanno un giorno lunare Indico, sono i seguenti.

അശ്വിനി *Ashvinì*, *Ashvadi*, *Ashvayul* od *Ashvuyugia*, asterismo nel *Mesza*, ossia nell'Ariete, e sono due stelle nella testa dell' Ariete, dagli Arabi appellate *Alsciasthin*. *Ashva* in lingua Samscrit è cavallo, *Ashvini* stella in figura d' un cavallo, *Ashvayugia* jugum equi, od il collo d' un cavallo; e tale si rappresenta questa costellazione tra gl' Indiani, di maniera che essa non si può dire forma presa o dai Greci, o dagli Arabi, i quali giammai hanno dato simile figura a questa Costellazione. Ella è originale Indica.

ഭരണി *Bharanì*, costellazione nell' Ariete, che numera tre stelle nel ventre. Sembrano essere l' *Albathin* degli Arabi. *Bharana* in questo luogo significa ornato, *Bharanì* stelle di ornato. Il Signor *Jones* seguendo l' Astronomia dei Brahmani di *Bengala* mette parimente tre stelle in questa costellazione. Vedasi *Asiatick Researches*, tom. II. *On the Indian Zodiack*, pag. 289.

കാൎത്തിക *Cárticá*, sei stelle nell' *Idava* o *Vrsha* nel Toro, e sono le Plejadi. *Kárpicunu* in lingua Malabarica suona *ghiociolare*, come la gallina che ghiociola, e guarda i suoi figli, cioè le *Plejadi*, detta perciò anche dai Latini *Massa gallinae*. *Cártica* costellazione in figura d' una gallina coi suoi figlj. Ella è conosciuta fin dai tempi rimotissimi, giacchè Giobbe parla delle *Plejadi* al cap. 38.

രോഹിണി *Robini*, cioè la rossa, la splendida, la brillante, parimente posta nel Toro, ed è l' occhio del Toro, *Aldebaran* degli Arabi con altre quattro Stelle a canto.

മൃഗശീൎഷം *Mrgashirsha*, *Mrgashìrasa*, o *Macairam* nel *Mi-*

thuna, ossia in Gemini. Questa costellazione secondo alcuni Indiani ha la figura d' una Antilope. Vedasi Jones, e Iohn Playfair, *Remarks on the Astronomy of the Brahmins*, nelle Transazioni della R. Società di *Edinburgo*, vol. II. in 4. Edinburgh 1790. N. XIII. nella II. parte.

തിരുവാതിര *Tiruvádirá*, *Ardra* dei Bengalini. Monsignor Pimentel e il P. Hanxleden nei loro Dizionarj Malabaresi dicono, che essa è il *Castor in Geminis*, Jones con i suoi Bengalini discorda, e la mette sul ginocchio nei Gemini.

പുണർതം *Punnarta*, altra nei Gemini, detta anche *Punnarvásu*. *Punnarunu* abbracciare, accopiarsi, *punarci* coito, accopiamento, *Punnarta*, *Punnarpùgia*, o *Punnarvasu* costellazione nell' accopiamento, ossia nei Gemini. Sulla costellazione appellata *Mrgashìrsha* nei Gemini l'*Amarasinha*, che scrisse 60. anni avanti la nascita di G. C., mette altre cinque stelle, che sono *Ilvala*, *Taciròdesha*, *Tarácà*, *Nivasantiá*. Il nome della quinta manca nel mio codice di palme, perchè la foglia è consumata nel buco per cui s' infila e lega il codice. Queste cinque stelle, delle quali alto silenzio tra gli Arabi e Greci, i quali non danno nomi alle stelle collocate sul collo, testa, e nelle spalle dei Gemini, provano, che l' Astronomia Indiana è originale, e che non fu presa nè dagli Arabi, nè dai Greci, come alcuni pretendono. Apollonio Tianeo intese raggionare *Iarca* Filosofo Indiano *de motu Siderum*, del moto delle stelle, dice S. Girolamo nell'epist. a *Paolino*. Strabone *lib.* 15., Clemente Aless., Luciano, ed altri attribuiscono alli Brahmani la cognizione delle Stelle, del moto, e delle parti della Natura. Queste cinque stelle mancano anche nel celebre Globo celeste Cufico del Museo Borgiano di Velletri. Vedasi *Globus Caelestis Cufico-Arabicus Veliterni Musei Borgiani, a Simone Assemanio illustratus*, Patavii 1790. *pag.* CXL. e CLI. In questa medesima opera si dà un distinto ragguaglio dei principj dell' Astronomia degli Arabi, i quali presero molte cose dagl' Indiani. *Almerusio* e *Muhamed ebn Musa Khovarezmio* due insigni Astronomi Arabi trattarono l' astronomia secondo le regole del *Send Hend*, cioè, secondo le tavole astronomiche *Indiane*. Vedasi *Abulfaragio* ivi cit. alla *pag.* XX., e XXI. L'Ebreo *Masciallah*, e l' Arabo *Iahia ebn abi Almansor* astronomi sotto *Almamone* in *Mecca* e *Bagdat* parimente si servirono delle tavole Indiane. Il primo libro d' Astronomia di *Habasc Alhaseb* fu composto secondo le regole *Send Hend*, ossia secondo le tavole Indiane. Queste tavole furono poi perfezionate dagli Arabi, ma a buon conto esse sono originali Indiche. Merita dunque derisione *Montucla*, il quale attribuisce l'Astronomia Indiana all'origine Greca. *Le Gentil*, *Bailly*, *De la Lande*, *Playfair*, *Davis*, i quali certamente meglio conoscevano l'Astronomia degl'In-

diani che *Montucla* e *Bayero*, non sono di tal opinione. Vedasi Davis, *On the Astronomy of the Hindus*, pag. 225. e segg. nel tom. II. delle Ricerche Asiatiche, e Jones nel *lib. cit.* sopra lo Zodiaco Indiano.

പുഷ്യം *Puszya*, *Pusha*, *Pùyam*, o *Sidhya*, o *Tishya* in Samscrit, costellazione nel Cancro, ossia nel *Kàrkidaca*; ove il Lettore può osservare l'analogia del vocabolo Indiano *Karkidaca* Cancer, col Greco καρκῖνος, parimente Cancer segno celeste; e questa è un'altra prova, che alcuni segni dello Zodiaco erano comuni agl'Indiani, Caldei, Persiani, e Greci fin dalla dispersione delle Genti dopo la fabbrica della Torre di *Babel*. La stella situata nel mezzo del Cancro secondo il P. Hanxleden e Monsig. Pimentel chiamasi *Tiruvonna*, ossia la *Santa*; la *Pùya*, *Puszya* ovvero la *piena* è il *Presepe* dei Latini, *Mallef* degli Arabi.

ആയില്യം *A'ylya*, *A'lyam*, *Ashlèsha* dei Bengalini, costellazione nel *Sinha* o Lione.

മാഘം *Màggha* o *Magha*, altra nel Lione.

പൂരം *Pùra*, o *Pùram*, altra nel Lione. Secondo il P. Hanxleden e Monsignor Pimentel la *Màggha* sta sulla testa del Lione; *Pùram* è il cuore del Lione, e la stella posta sulla coda del Lione è *uttara*, ossia la *settentrionale*, perchè sta fuori nella parte boreale, ossia nell' Emisferio boreale immediatamente dopo la Linea. Il cuore, o il *Pùra* è il *Regolo dei Latini*, la coda, ossia l'*Uttara* è *Alssarcat* degli Arabi; l'*A'yla* degl' Indiani, *Aaini Alasad* degli Arabi sono gli occhj del Lione. Il Sig. *Jones* col suo Maestro *Radhacanda* hanno intralciato, ed imbrogliato i nomi e il sito di queste stelle. *Ashlèsha* di Jones significa abbracciamento, amplexus, *ashlèshadi* egli abbraccia, *ashlishta* cosa abbracciata; e non posso capire, come *Jones* e *Radhacanda* abbiano potuto dare questo nome ad una costellazione, che sta nel Lione.

ഫാല്ഗുന്നം *Phàlgunna* od *Uttaraphàlgunni*, costellazione nella *Canya* o nella Vergine.

ഹസ്തം *Hasta*, mano, *Atta* dei Malabaresi, stella nella mano sinistra della Vergine, e quindi è la spica.

ചിത്രം Citra, *ornato*, *pittura*, altra stella nella Vergine, che

certamente non è la spica, come pretende Jones, perchè la stella *Hasta* è Australe, e ha a se opposta l'*uttara phàlguna*, la quale è boreale, giacchè *uttara* significa parte boreale. Quindi questa stella è la *Vindemiatrice*, e *Hasta* è la spica, che sta nella parte australe. Monsignor Pimentel colloca la *Citra* nel piede della Vergine, ed è probabile, giacchè anche questa stella nel piede è boreale. La *Spica* prende il suo nome dal Riso, che si raccoglie nell' India nel mese di Settembre; e il primo *Appam*, o pane di Riso, si mangia nel Malabar agli 8. di Settembre.

ചോതി *Cioti*, *Svàti* dei Bengalini, che è una corruzione, trascurata anche dal Sig. Jones, giacchè *Cioti* o *Tcshoti* significa *misura*, od istromento di *misura*, la libra; e *Svàti* del Sig. Jones non significa nulla. *Ciotana* o *Tschotana* una misura di olio, *Cioti* o *Tschoti* stelle nella libra, *lances librae*.

വിശാഖം Vishàgha, *Saetta*, altra stella in mezzo sopra le lancelle della libra, detta *Saetta* dagl' Indiani per causa della sua somiglianza con una saetta. Il Sig. *Bailly* mette la *Vishàgha* nella corona boreale, perchè seguì un Missionario cieco, che non sapeva la lingua Samscrit. Ella si chiama anche *Ràdha* nell' Amarasinha. Gli antichi Romani secondo il P. Michele Lipsicz nella sua Ungaria Celeste *pag.* 65., ed Ovido *lib.* 2. Metam. non conoscevano la libra; e le stelle della libra, tanto ben descritte dall'*Amarasinha*, tra li Romani chiamavansi *Chelae Scorpii*, di maniera che lo Scorpione costituiva due segni dello zodiaco. Questa ignoranza deve attribuirsi allo spirito guerriero dei Romani, poco atto all'Astronomia, e forse anche ad un Cielo incostante, e assai men lucido dell' Indiano.

അനിഴം *Anila*, secondo il P. Hanxleden *cor Scorpionis*; dalli Bengalini essa chiamasi *Anuràtha*, ossia la *Ràdha* successiva alla *Ràtha* o *Ràdha*, posta nella libra; ed in essa il Sig. Jones mette quattro stelle, ma a torto, perchè, come già dissi, l'*Anila* od *Anuràtha* è la lucidissima stella nel cuore dello Scorpione.

തൃക്കേട്ട *Trketta*, nodo sagro, *Gèshdà* dei Bengali, sono le stelle nella coda dello Scorpione.

മൂലം *Mùlam* o *Mùla*, costellazione nel *Dhanu*, o nell'arco.

പൂരാടം *Pùràda*, *Pùrvashàra* dei Bengalini, posta nel piede del Sagittario, *Rukbat Alrami* degli Arabi.

ഉത്രാടം *Vttaràda*, od *Vttarashàra* posta nel *Magara*, ossia nel Mostro marino.

Questo mostro Marino da alcuni Indiani è chiamato Coccodrillo, da altri Elefante marino, da altri Balena cornuta, dagli Europei capricorno. La costellazione *Vttaràda* od *Vttarashàra* stà nella parte settentrionale del Mostro, ed è indubitatamente l' *Alsciah*, *ovis*, o la capra degli Arabi. *Vttara* in lingua Samscrit, Boreale, *àda* pecora o capra, *Vttaràda* pecora settentrionale, nome preso dagli Indiani, e riferito dagli Arabi nella loro Astronomia col nome Arabico. Vedasi il Globo Cufico del Museo Borgiano *pag.* 158.

അവിട്ടം *A' shàdha* in Samscrit, *Avitta* dei Malabaresi, è parimente una stella nel Capricorno, posta sulla testa dell' animale, o mostro marino, *Alsaad aldzabeh* degli Arabi; ove il lettore osservi il furto degli Arabi, i quali corrupero la voce Samscrdamica *A' shàdha* in *Alsaad* Arabico.

ശ്രവണം *Shravanna*, o *Shravishtaya* aquam fundens, costellazione nel *Cumbha*, ossia nell' Acquario. Il Sig. Jones mette questa stella nel Capricorno, contro l' uso dei *Maràshti*, *Tamuli*, *Malabari*, *Carnatesi*, i quali tutti la collocano nel *Cumbha*, ossia nel vaso di acqua a collo stretto, in cui gl' Indiani portano l' acqua e l' olio. Quindi *Shravana* è sempre distinta dall' *A' shàdha* nei Calendarj di questi popoli, e fa un' altra stazione della Luna, diversa dal Capricorno.

ചതെയം *Ciatèya* nel mezzo dell' Acquario sotto il braccio.

Quivi la colloca il P. Hanxleden e Monsignor Pimentel; ed ella è diversa dalla *Dhanishta*, che è una costellazione nell' acqua, ossia l'acqua dell' Acquario. *Dhana* riso, *ishta* gusto, desio, *Dhanishta* stelle nell' acquario, perchè il riso desidera l' acqua per poter crescere. *Pùraviruttàdi* è un' altra stella nell' Acquario.

ഭദ്രപദ *Bhadrapàda*, *Vttarabhadrapàda*, *Vttaratàdi*, *Vttara Virudhàdi*, *Pròshtapada* sono tutti nomi d'una costellazione nel *Mìn*, ossia nel Pesce Settentrionale; siccome *Irabadi* od *Vrabadi*, *Rèvati* dei Bengalini, è un'altra costellazione nel Pesce Meridionale. Queste sono le 27. *Stidi*, o stazioni della Luna. Aggiungono alcuni l' *Abhijt*, che è la 28. costellazione. Dai nomi di queste costellazioni i Mesi Lunari Indiani prendono i loro nomi, e secondo i Gentili incominciano in Citra. *Citra* Marzo, *Vishàga* Aprile, *Gèshdà* e *Geishdà* Maggio, *A'shàdha* Giugno, *Shravana* Luglio, *Bhadrapàda* Agosto, *Ashvini* Settem-

bre, *Kàrtica* Ottobre, *Marggashìrsha* Novembre, *Pusza* o *Pausza* Decembre, *Màggha* Gennaro, *Phàlgunni* Febbraro. E' però da notarsi, che questi asterismi non convengono a questi Mesi. Quindi deriva anche la confusione nei Calendari de' Cristiani Indiani, i quali in alcune provincie incominciano il nostro *Gennaro* coll' asterismo *Pusza* o *Pausha*, che è una stella nel Cancro, gli altri col *Màggha*, che è una costellazione nel Lione. Vedasi la Gramatica Marasta, Roma 1778. pag. 41., ove tutti questi nomi sono corotti; ed ove incomincia il nostro *Gennaro* colla costellazione *Puss*, cioè *Pusza* o *Pusha*, *Pùya* dei Malabaresi, che certamente non stà nel Capricorno. Tra li Gentili l' anno nuovo lunare incomincia nella Νεομηνία, o luna nuova del Marzo, la più vicina al *Vishu*, ossia all' Equinozio, che si celebra con una festa. Siccome però i mesi sono sinodici, o dipendenti dalle 12. lunazioni, le quali costituiscono un' anno lunare di soli 354. giorni, le provincie che sieguono questo Calendario Lunare, dopo i tre anni Lunari aggiungono una Lunazione, od il Mese decimoterzo, come gli Ebrei ed Arabi. Chi desidera una più estesa notizia sull'Astronomia Indiana, e la divisione del tempo veda l' eccellente discorso del Signor *Davis* nel tomo II. delle Ricerche Asiatiche, Walther nella *doctrina temporum Indica* appresso Bayero *in historia regni Graecorum Bactriani*, l' Ab. Hervas *Aritmetica delle nazioni*, *e divisione del Tempo tra gli Orientali*, Cesena 1786. *pag.* 193., e il Calendario greco di Lilio Gregorio *Giraldo*, Bas. 1541., ove il curioso Lettore s' accorgerà a prima vista, che i giorni del Mese appresso i Brahmani sono distribuiti nel medesimo ordine, e con gli stessi nomi, come appresso i Greci, i quali parimente incominciano così, Νουμηνὶα, δευτέραἱσαμένον, Τρὶτηὶσαμένον etc.

സപ്തൎഷയഃ *Saptarshaya* in Samscrit, *Saptarsziguel* in lingua Malabarese sono *sette stelle*, che li Brahmani mettono nel Polo Artico o Settentrionale, e sono i *Septemtriones* degli antichi. I loro nomi sono മരീച്യത്രിമുഖാഃ *Mariciatrimugha*, ചിത്രശിഖണ്ഡിനഃ *citrashichandhina*, അംഗിരാഃ *Anguira*, വസിഷ്ഠഃ *Vasiszta*, പുലസ്ത്യഃ *Pulasia*, പുലഹഃ *Pulaha*; ഭൃഗുഃ *Bhrugu* o *Bhrucu*. Alcuni Missionarj dell' Indostano presero la stella *Vasiszta*, che essi malamente scrivono *Basist*, per l' Orsa Maggiore, ed io mi sono lasciato indurre a questa opinione, ma ora io mi disdico, e sono persuaso, che queste stelle sono dell' Orsa minore, ed in specie *Bhrugu* o *Bhrucu* è certamente la stella Polare, ossia la più vicina al Polo Settentrionale, direttrice dei Navigatori, *Rucabah* degli Arabi; ove il Lettore osser-

vi la corruzione della voce Indica *Bhrucu*, fatta dagli Arabi, e conversa in *Rucabah*, non avendo gli Arabi la lettera Samscrdamica ഭു *Bhu*, la quale per consequenza fu conversa in *Ru*. Le stelle del Polo antartico o Meridionale sono *Agastya* o il *Canopo*, e la più vicina al Canapo chiamasi *Lobàmudra* e *Dharmani*, volgarmente detta moglie di Canopo. Qui io mi disdico un' altra volta, e confesso di aver sbagliato, quando alla pag. 164. nella presente opera io presi *Cashyaba* per il *Canopo*. Questo è *Agastya* e non Cashyaba. Alla pag. 174. in vece di leggere: *la Nimfea si apre da se quando spunta il Sole*, leggasi, *la Nimfea si apre quando tramonta il Sole, e si chiude quando spunta il Sole*. Il motivo n' è, perchè la Nimfea si chiama *Ràgìva*, nocte vivens, ossia fiore che vive e si apre di notte, essendo amica della Luna, e simbolo della generazione dall' acqua, che principalmente accade di notte per mezzo dell' influsso della Luna secondo l' opinione dei Brahmani. Avviso il Lettore, che la pecora rossa, di cui parlai alla pag. 149., in lingua Samscrit è *Meda*, *Mesza*, *Vranna*, e *Medha*: in un solo codice di carta trovai scritto *Mendha*. Alla pag. 152. dee notarsi, che l' *Unzia* Malabarese *onça* in Portoghese, *Pardus* in Latino, appellasi *Tàli* o *Tàzhi* in lingua Malabarica. Sopra la *Zoologia* Indiana vedasi il novissimo libro del Sig. Giovanni Reinoldo Forster intitolato; *Zoologia Indica sistens* etc. *curis I. E. Forster*, *editio secunda multo auctior*. 1795. in *Halla* appresso *Gebauer*, con rami e figure. Il cortese Lettore è pregato di correggere per se stesso gli errori di stampa, che occorrono nella presente opera.

സൎവ്വേശ്വരായഃനമഃ

Sarveshvaràya Namà

UNI ET SOLI DEO ADORATIO.

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI

ROMA . Illmo Monsignor Francesco Cesarei Uditore della S. Rota.
Mons. Ferdinando Fantuzzi Ch. di Camera
Mons. Fabrizio Locatelli Chier. di Cam.
Mons. Gio. Franc. Arrigoni Ch. di Camera
Mons. Luigi Gazzoli Chier. di Camera
Mons. Ant. Rusconi Ud. dell'Emo Camerl.
Mons. Fulvio Valenti Ponente del B. Gov.
Mons. Dionisio Conestabile Pon. del B. G.
Monsignor Riccardo Borgia
Monsig. Onorato Gaétani
Monsig. Guglielmo Longhi
Monsig. Gio. Carlo Antonelli
Monsignor Giuseppe Baglioni
Monsignor Pier-Francesco Caleffi
Sig. Contessa Teresa Vespignani Olignani
Signora Marchesa Pandolfina Compagnoni Marefoschi Sacripanti
Sig. Marchesa Ottavia del Bufalo
Sig. March. L. Moroni Testaferrata
S. E. il Sig. Principe Giustiniani
S. E. il Sig. Marco Sitico Duca di Altemps per 2. Esempl.
Signor Cavaliere Francesco Bernini
Sig. Cav. d'Agincourt
Rmo P. Abate di Costanzo Procurat. Generale de' Casinesi
RmoP. Ab. Nicoletti Pr. Gen. de' Basiliani
Rmo P. Antonio dai Re Proc. Generale de' Carm. Scalzi a S. Anna
Sig. Ulisse Pentini
Sig. Alessan. Maria Tassoni Av. Concist.
Sig. Abate Girolamo Tanini
Sig. Avv. Filippo Invernizi
Sig. Dottore Lorenzo Massimi
Sig. Francesco Vassalli
R. P. Eustachio Maria di S. Raffaele Carm. Scalzo Ex-Prov.
R. P. Teodoro da S. Teresa Definitore Provinc. Carm. Scalzo
Sig. Federico Dolci
Fra Basilio della Concezione Carm. Scalzo
ALBANO . Sig. Benedetto di Pietro
AUGUSTA . R. P. Errico della Visitazione Priore de' Carm. Scalzi
BERLINO . Sig. Guglielmo Wuden destinato Resid. di S. M. Prussiana in Roma
CIVITAVECCHIA . Sig. Biagio Pucitta
COPPENAGHEN . Sig. Federigo Münter Dottore e Prof. in Teolog.
Sig. Federigo Engelbreth Dott. e Prof.
FERMO . Signor Conte Giovanni Maggiori
FOLIGNO . Sig. Marchese Carlo Giberti
LONDRA . Sig. Giovanni Walker
Don Valentino Bodkin de Killeloony
Miss. Knight
MACERATA . Illmo Monsig. Tommaso Arezzo Governatore di Macerata
Illmo e Rmo Monsignor Domenico Spinucci Vescovo di Macerata, destinato Arcivescovo di Benevento
MESSICO . Sig. Abate Lino Fabrega
MALTA . Signor Cav. Fra Vincenzo Perelli Commendatore
NAPOLI . S. E. Sig. Antonio Capece Minutolo Principe di Canosa
Sig. Guglielmo Thomson
Sig. Avv. Ciro Minervini
NARNI . Monsig. Basilio Ciccalotti Governatore di Narni
Sig. Marchese Pietro Eroli
Sig. Conte Pietro Mancinelli
Sig. Giacomo Montini
Sig. Conte Gio. Antonio Mei Virili
NORCIA . Monsig. Luigi Lancellotti Prefetto di Norcia
PALERMO . Cav. Fr. Pietro Catani di Aceto Commend. di Malta
PERUGIA . Sig. Conte Ludovico Oddi
Sig. Conte Errico Oddi
Sig. Conte Alessandro Baglioni Oddi
Sig. Contessa Anna Graziani Baglioni
Signora Contessa Ferretti Donnini
Sig. Conte Paolo Valenti
Sig. Marchese Giuseppe Sorbello
Sig. Conte Orazio Bonaini
Sig. Marchese Giacomo Antinori
Sig. Conte Giambattista Vermiglioli
RAVENNA . Sig. Abbate Domenico Testa

Rieti . Signor Marchese Girolamo Vincentini

Sinigaglia . Sig, Marchesa Caterina Bernini Baviera

Sig. Marchese Romualdo Baviera

Siracusa . Sig.Cav. Ginseppe Maria Montalto

Sig. Cav. Giovanni Borgia

Spoleto . Sig. Cav· Pietro Gelio Parenzi

Sig. Barone Ancaiani

Sig. Pietro Fontana

Terni . Sig. Conte Valentino Canale

Sig. Canonico Franc. Maria Sciamanna

Todi ; Monsig. Luigi Maria Bottiglia Governatore di Todi

Sig. Conte Filippo Laurenti

Sig. Cav. Angelo Prosperi

Sig. Abbate Pier Luigi Cori

Torino . Sig. Abbate Stefano Borson

Sig. Avvoc. Giuseppe Lugier

Trapani . Sig. Cav. Antonio Peppoli

Velletri . Sig. Cav. Camillo Borgia

Sig. Cav. Ottavio Colonesi

Sig. Fra Nicola Buzi Cav. Prof. di Malta

Sig. Conte Paolo Toruzzi

Sig. Cav. Giuseppe Maria Calderoni

Sig.Cav.Filippo Borgia Commen.di Malta

Sig. Conte Stefano Coluzzi

Sig. Can. Maciotti Arcipr. della Cattedr.

Sig. Can. Domenico Pellicani

Sig. Benedetto Fiscari

Venezia . Sig. Abb· Daniele Francesconi

R. P. Pier Luigi di Santa Teresa Carmel. Scalzo

R. P. Giovan Antonio di S. Maria Carm. Scalzo Bibl.

AVVISO AL LIBRARO

I. Tavola. Il dio *Gannesha* in due forme coll' iscrizione *Gannesha* va alla pag. 46. II. Tavola coll' iscrizione *Brahman*, ed *uxor Brahmanis* va alla pag. 111. III. Tavola coll' iscrizione *Peleya* e *Scriba Indicus* va alla pag. 112. IV. Tavola coll' iscrizione *Ràma Varmer* va alla pag. 122. V. Tavola coll' iscrizione *Duo simulacra Sarasvadì* va alla pag. 129. VI. Tavola coll' iscrizione *Parvadi* seu *Bhavàni* va alla pag. 157. VII. Tavola coll' iscrizione *Secunda incarnatio Dei Vishnu* va alla pag. 161. VIII. Tavola coll' iscrizione *Budha in templo Jagarnat* va alla pag. 174. IX. Tavola coll' iscrizione *Tria simulacra Dei Vishnu* va alla pag. 175. X. Tavola coll' iscrizione *Parvadi seu Bhavàni*, e di sotto *Trimùrti* va alla pag. 280. XI. Tavola coll' iscrizione *Shiva cum Bhavàni* va alla pag. 342. XII. Tavola coll' iscrizione *Gaudama* va alla pag. 377.